



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

Regione del Veneto
DOCUMENTO
STRATEGICO REGIONALE

Programmazione
dei Fondi Strutturali
2007-2013

SEGRETERIA GENERALE DELLA PROGRAMMAZIONE



Rapporto predisposto dal gruppo di lavoro formato da Bruna Zolin (responsabile scientifico), Giancarlo Corò e Domenico Sartore del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia e Paolo Feltrin del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Trieste.

INDICE

PREMESSA	5
1 IL SISTEMA REGIONE	8
1.1 ANALISI DI CONTESTO	8
1.1.1 Il contesto generale	8
1.1.2 Analisi di contesto specifiche	37
1.1.2.1 Innovazione ed economia basata sulla conoscenza	37
1.1.2.2 Occupazione e inserimento sociale	58
1.1.2.3 Ambiente e prevenzione dei rischi	88
1.1.2.4 Accessibilità	175
1.1.2.5 Obiettivo “Cooperazione territoriale europea”	199
1.2 LE SCELTE PROGRAMMATICHE IN ATTO	246
1.2.1 Le scelte generali	246
1.2.2 Le scelte specifiche per ambiti	247
1.2.2.1 Innovazione ed economia basata sulla conoscenza	247
1.2.2.2 Occupazione e inserimento sociale	250
1.2.2.3 Ambiente e prevenzione dei rischi	264
1.2.2.4 Accessibilità	282
1.2.2.5 Obiettivo “Cooperazione territoriale europea”	286
1.2.3 Le scelte per sistemi programmatici	294
1.2.4 Le lezioni apprese	297
2 ANALISI DI SCENARIO	366
3 OBIETTIVI DELLA STRATEGIA REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE 2007-2013	383
3.1 OBIETTIVI GENERALI DI SVILUPPO	383
3.2 OBIETTIVI SPECIFICI PER AMBITI	384
3.2.1 Innovazione ed economia basata sulla conoscenza	384
3.2.2 Occupazione e inserimento sociale	387
3.2.3 Ambiente e prevenzione dei rischi	394
3.2.4 Accessibilità	397
3.2.5 Obiettivo “Cooperazione territoriale europea”	402
3.3 OBIETTIVI RELATIVI AI SISTEMI PROGRAMMATICI	404
4 PRIORITÀ DI INTERVENTO	417
4.1 PRIORITÀ COMPLESSIVE	417
4.2 PRIORITÀ SPECIFICHE	419
4.2.1 Innovazione ed economia basata sulla conoscenza	419
4.2.2 Occupazione e inserimento sociale	424
4.2.3 Ambiente e prevenzione dei rischi	429
4.2.4 Accessibilità	434
4.2.5 Obiettivo “Cooperazione territoriale europea”	437
5 INTEGRAZIONE FINANZIARIA E PROGRAMMATICA	439
5.1 INTEGRAZIONI E SINERGIE IN GENERALE	439
5.2 COERENZA TRA LE PROGRAMMAZIONI DEI DIVERSI STRUMENTI DELLA POLITICA DI COESIONE	439
5.3 COERENZA FRA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E FORME DI GOVERNO DEL TERRITORIO	439
6 INTEGRAZIONE DELLA POLITICA REGIONALE CON QUELLA NAZIONALE E COMUNITARIA	440
7 GOVERNANCE E PARTENARIATO	441
7.1 IL PARTENARIATO	441

7.2	IL GOVERNO DELLE POLITICHE DI COESIONE.....	442
7.3	GOVERNANCE NAZIONALE	442

Premessa

Il 18 febbraio 2004 la Commissione Europea ha adottato la terza Relazione sulla coesione che costituisce il punto d'arrivo del dibattito sul futuro della politica regionale – elemento portante della costruzione europea, assieme al mercato unico e all'unione monetaria.

La terza Relazione contiene le priorità ed i principali elementi del nuovo sistema di attuazione dei programmi di nuova generazione in conformità con le linee guida generali stabilite nella proposta, anch'essa avanzata dalla Commissione, sulle prospettive finanziarie 2007-2013.

L'impostazione data dalla Commissione ha ottenuto un unanime consenso da parte degli Stati Membri, delle Regioni e delle organizzazioni non governative nel corso di un apposito Forum tenutosi nel maggio del 2004 a Bruxelles.

Le linee guida contenute nella terza Relazione sulla coesione sono state successivamente introdotte nella bozza dei nuovi Regolamenti dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013, del 14 luglio 2004.

La proposta legislativa della Commissione si traduce in quattro regolamenti:

- proposta di regolamento del Consiglio, COM(2004) 492 def., *recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione*;
- proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, COM(2004) 493 def., *relativo al Fondo sociale europeo*;
- proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, COM(2004) 495 def., *relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale*;
- nella proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, COM(2004) 496 def., *relativo all'istituzione di un gruppo europeo di cooperazione transfrontaliera (GECT)*.

La nuova architettura normativa si caratterizza anzitutto per un forte approccio strategico, prevedendo un triplice livello di programmazione: il Consiglio fissa gli orientamenti strategici della coesione economica sociale e territoriale all'interno di un quadro di intervento dei Fondi; ciascun Stato Membro traduce gli orientamenti comunitari in un Quadro di Riferimento Strategico Nazionale sulla base del quale saranno predisposti Programmi Operativi regionali e tematici.

La proposta di regolamento generale si concentra sul raggiungimento di tre nuovi obiettivi: Convergenza, Competitività regionale e occupazione, Cooperazione territoriale europea; gli ultimi due interessano la Regione del Veneto.

La nuova architettura prevista dalle bozze dei Regolamenti in discussione al Consiglio e al Parlamento di Strasburgo, vede quindi la scomparsa dei Documenti Unici di Programmazione (Doc.U.P.) e dei Complementi di Programmazione stabilendo un approccio più strategico. In particolare il “Quadro Strategico Nazionale” seguendo le priorità della Commissione riportate negli orientamenti strategici, descriverà in modo sintetico la strategia dello Stato membro e i principali interventi che ne derivano, e costituirà il quadro programmatico per l’elaborazione dei Programmi Operativi regionali o settoriali.

Il dibattito sulla proposta di nuovi regolamenti è stato affidato, a livello nazionale, al “Gruppo di Contatto Stato-Regioni sulla politica di coesione post 2006” (GdC).

Il GdC è stato infatti costituito per promuovere una cooperazione interistituzionale tra Stato (Dipartimento Politiche Strutturali del MEF, MAE, Ministero Politiche Agricole e Forestali, Dipartimento Funzione Pubblica presso DPCM, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ecc.) e le Regioni (rappresentanza dell’Area Affari Comunitari e Internazionali della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome coordinata dalla Regione Sicilia).

In particolare le attività del GdC hanno portato alla predisposizione delle “Linee guida per l’elaborazione del Quadro Strategico Nazionale per la politica di coesione 2007-2013”, per le quali è stata acquisita l’intesa (ai sensi dell’articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131) nel corso della Conferenza unificata Stato-Regioni del 3 febbraio scorso in vista della successiva approvazione in sede CIPE.

Le “Linee guida” formulate dal Gruppo di Contatto suggeriscono, tra l’altro, delle indicazioni sul percorso da seguire per la elaborazione del Quadro strategico nazionale (QSN), percorso articolato in tre fasi:

1. estrapolazione e visione strategica;
2. confronto strategico Centro-Regioni;
3. stesura del QSN.

Le “Linee Guida” prevedono la preparazione da parte di ogni Regione di un “Documento Strategico Preliminare” nel quale vengano descritte e motivate le priorità regionali in relazione ad alcuni profili strategici come ad esempio le priorità di intervento e gli obiettivi di competitività. Tali Documenti redatti dalle Amministrazioni Centrali e dalle Regioni costituiranno, assieme agli orientamenti strategici comunitari approvati dal Consiglio, la base per il confronto Stato-Regioni, la cui sintesi (fase 3) consentirà la stesura del QSN che a sua volta sarà attuato dai singoli Programmi Operativi regionali o settoriali.

In tale contesto la Regione del Veneto ha individuato nel Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Ca' Foscari il soggetto qualificato per la stesura del "Rapporto per la formulazione del Documento Strategico Preliminare della Regione del Veneto". La formalizzazione è avvenuta tramite una convenzione tra il Dipartimento di Scienze Economiche e Studiare Sviluppo¹, che si è tradotta nella formulazione di un Rapporto propedeutico alla realizzazione del Documento Strategico Regionale.

Il lavoro di ricerca delinea e approfondisce l'analisi del contesto regionale e dei contesti specifici (innovazione ed economia basata sulla conoscenza, occupazione e inserimento sociale, ambiente e prevenzione dei rischi, accessibilità e obiettivo "Cooperazione territoriale europea"), gli scenari previsivi e propone, anche sulla base della programmazione regionale generale (Programma Regionale di Sviluppo) e di settore, obiettivi e priorità specifici.

Il Rapporto è stato presentato al Tavolo di partenariato "*Fondi strutturali*", a Mestre il 18 ottobre 2005.

Il Documento strategico Regionale risulta pertanto il prodotto delle attività di ricerca svolte dal gruppo di lavoro costituito all'interno del Dipartimento di Scienze Economiche, delle integrazioni e/o osservazioni del Nucleo di coordinamento per la programmazione comunitaria e delle proposte pervenute alla Regione da parte dei partecipanti al Tavolo di partenariato.

La sua stesura risente, tuttavia, del fatto che i regolamenti sulle politiche di coesione non sono ancora stati emanati e che il negoziato sulle dotazioni finanziarie è ancora in corso (capitoli 5, 6 e 7).

¹ Società partecipata interamente dalla Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze e operante come soggetto strumentale del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di coesione (DPS), del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) nel supporto ad altre amministrazioni pubbliche sui temi dello sviluppo locale.

1 IL SISTEMA REGIONE

1.1 Analisi di contesto

1.1.1 Il contesto generale

Il contesto internazionale

Alla fine del 2004 il quadro internazionale si presentava ancora complesso, benché fosse possibile registrare un ulteriore miglioramento lungo un sentiero di crescita tendenziale in atto dal 2002. I dati registrati nel corso del 2005 indicano un'economia mondiale ancora in espansione, sempre trainata dalla crescita di USA e Cina, ma sono ormai chiari i segnali di rallentamento di questa spinta espansiva.

L'attività economica globale e, soprattutto, i traffici internazionali hanno evidenziato segnali di pausa a partire già dagli ultimi mesi del 2004, risentendo di una moderazione della dinamica congiunturale nell'area industrializzata dovuta anche al forte rialzo del prezzo del petrolio.

Le indicazioni più recenti mostrano un recupero di tono, già a partire dal secondo trimestre, in quasi tutte le principali regioni, ancora una volta sotto la spinta delle due maggiori locomotive degli ultimi anni, gli Stati Uniti e la Cina. In questo quadro, l'area dell'euro ha continuato a viaggiare su ritmi modesti ed è apparsa, nelle tendenze più recenti, ancora in rallentamento. Gli stimoli provenienti dalla domanda estera risultano essere, infatti, mitigati sia dalla forza della moneta unica, sia dalla scarsa ripresa della domanda interna.

I costi elevati delle materie prime e l'intenso guadagno di quote di mercato da parte dell'Asia, peraltro, contribuiscono ad alimentare un clima di incertezza che frena la ripresa degli investimenti, nonostante i profitti delle aziende abbiano raggiunto livelli elevati. Il prezzo del petrolio ha raggiunto nuovi massimi, scontando le preoccupazioni dei mercati sulla capacità dell'OPEC di ampliare sufficientemente l'offerta in relazione alla forte domanda di greggio. Tuttavia, rispetto alla situazione che ha caratterizzato gli anni settanta e ottanta, la congiuntura internazionale sembra risentire meno dell'impennata dei prezzi petroliferi. Da un lato, per una minor dipendenza dei paesi consumatori dalle forniture di greggio e, dall'altro, per la maggiore capacità di spesa dei paesi produttori, che beneficiano del mutamento della

ragione di scambio internazionale e che alimentano la domanda di beni manufatti prodotti dalle economie industriali.

Rimane significativo l'effetto derivante dall'incremento degli scambi commerciali, dovuto alla progressiva apertura al mercato dei principali paesi asiatici: la "globalizzazione" sembra contribuire ad un contenimento delle tensioni inflazionistiche nelle aree industrializzate.

Da tale apertura, derivano però anche alcuni fattori negativi, che interessano prevalentemente settori "tradizionali", come ad esempio il tessile, e riguardano sia i paesi industrializzati che i piccoli paesi emergenti. A questi va ad aggiungersi un più generale "effetto compensazione": le esportazioni asiatiche, infatti, comportano uno spiazzamento della domanda americana e ne riducono il ruolo di "traino" della crescita mondiale. Un ruolo importante per lo sviluppo complessivo sarà giocato, nel medio termine, dalla domanda di beni e servizi nelle aree in cui la crescita è più vigorosa, ma non potrà prescindere da misure volte ad assicurare, da un lato, una forma più o meno esplicita di coordinamento dei cambi e, dall'altro, la realizzazione di politiche di approvvigionamento energetico.

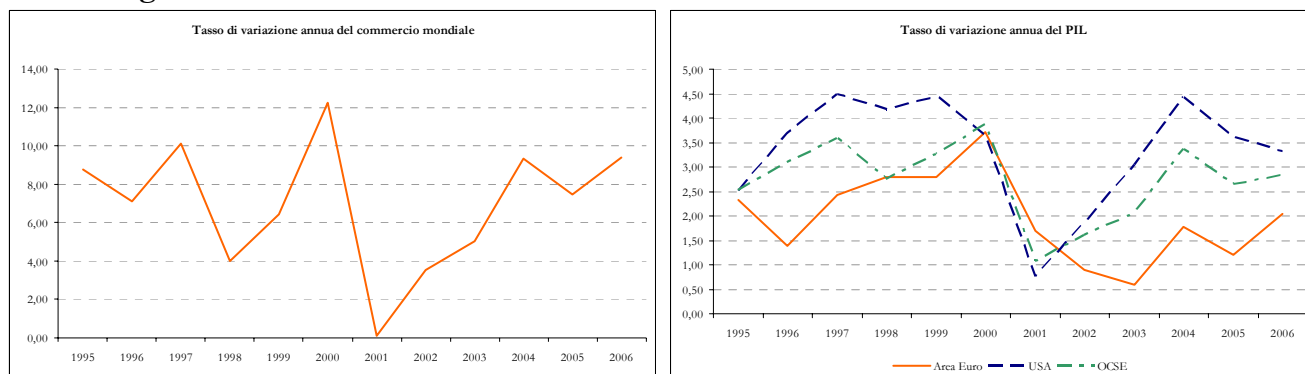
In termini complessivi, l'effetto sulla crescita mondiale della progressiva riduzione delle barriere commerciali è stato comunque positivo ed è prevedibile che il trend abbia seguito anche nei prossimi anni. La scelta da parte della Cina di porre in essere misure restrittive di politica economica dovrebbe assicurare un po' di sollievo per le economie più interessate dalla concorrenza asiatica, anche se tale elemento contribuirà ad acuire, nel breve termine, il rallentamento della crescita già in atto.

Nella prima parte del 2005, il dollaro è tornato a rafforzarsi nei confronti delle altre principali monete, beneficiando della buona performance degli USA rispetto all'area euro, della prosecuzione da parte della Fed della politica di progressivo innalzamento dei tassi d'interesse e del momento di forte crisi attraversato, nei mesi primaverili, dall'Unione Europea. In questo quadro è intervenuta la modificazione del sistema di cambio dello Yuan da parte della Banca Centrale Cinese. Il fatto che le autorità cinesi siano venute incontro alle pressioni della comunità internazionale, che da tempo richiedeva la rivalutazione della moneta cinese nei confronti del dollaro, costituisce certamente un passo positivo che, unitamente all'accordo di limitazione temporanea dell'export di alcuni prodotti tessili verso l'Europa, muove nella direzione di allentare le tensioni commerciali e finanziarie accumulate nell'ultimo anno.

In tale difficile scenario, peraltro, si è innescato un nuovo shock negli Stati Uniti: l'uragano Katrina ha prodotto danni ingenti negli stati del Mississippi e della Louisiana ed è stato seguito dall'uragano Rita, meno violento ma che ha comunque causato seri danni. Tale situazione, data l'importanza strategica sul piano economico

delle aree interessate, ha generato nuovi timori per la crescita americana, acuendo peraltro quelli preesistenti e riferiti all'offerta di petrolio e prodotti raffinati. L'impatto negativo sull'espansione economica è ancora incerto nell'entità, ma si può comunque presupporre che possa essere assorbito nel breve periodo.

Figura 1.1- Tassi di variazione annua del commercio mondiale e del PIL



Fonte: OCSE Economic Outlook n. 77

Con riferimento ai principali paesi industrializzati, gli Stati Uniti si confermano la principale locomotiva dello sviluppo. Ciò nonostante il PIL degli USA, il cui incremento è stato pari al 4,4% nel 2004, è presumibile che non vada oltre il 3,5% nel 2005. Tale risultato sarà la conseguenza di un rallentamento della domanda interna, indotto dal progressivo aumento dei tassi di interesse e da una politica fiscale meno espansiva che in passato. Nel corso dell'anno, la crescita ha beneficiato di una netta accelerazione degli investimenti delle imprese e di un miglioramento del saldo commerciale con l'estero, che hanno compensato il rallentamento dei consumi; qualche timido segnale di ripresa è stato registrato anche nel settore manifatturiero. Prosegue anche la fase espansiva che ha caratterizzato le dinamiche occupazionali nei primi mesi del 2005, sostenuta dalla positiva evoluzione del settore dei servizi. Il buon andamento del mercato del lavoro ha certamente influito sul clima di fiducia dei consumatori, che risulta in leggera ripresa rispetto alla fine del 2004. I tassi d'interesse sui mutui, che rimangono comunque bassi nonostante i ripetuti interventi della Fed, continuano ad alimentare la crescita del mercato immobiliare. I prezzi delle abitazioni sono cresciuti, nel solo 2004, del 7,9% (l'incremento medio annuo relativo al periodo 1999 – 2003 era pari al 4,6%), ma in prospettiva è presumibile che si verifichi un'inversione di trend, con una progressiva diminuzione dei prezzi degli immobili che avrà l'effetto di contenere l'espansione della spesa privata. Se nei primi mesi del 2005 le pressioni inflazionistiche si erano mantenute su livelli accettabili (+2,8%), nel corso dell'anno sono emerse nuove tensioni legate, prevalentemente, ai rincari energetici. A queste va ad aggiungersi il rallentamento della produttività non agricola registrato nel corso dell'anno, che ha contribuito a determinare un incremento del

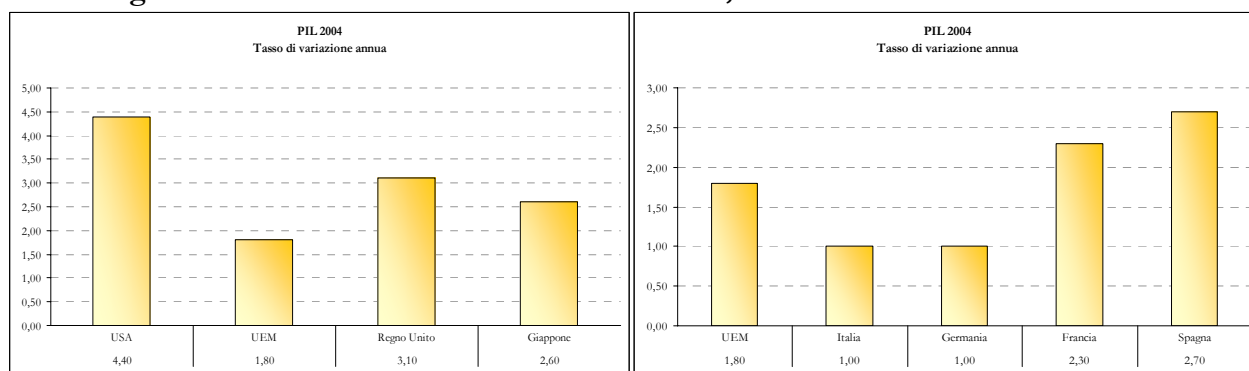
costo unitario del lavoro: tale situazione di pressione sui margini di profitto delle imprese potrebbe, infatti, sfociare in un generale aumento dei prezzi.

All'interno dell'Area Euro, anche nel corso del 2005 permangono situazioni di segno opposto tra un paese e l'altro. Gli indicatori suggeriscono un generale miglioramento, ma la ripresa non sembra voler acquisire il vigore sperato. La domanda interna rimane troppo debole: gli investimenti hanno registrato una dinamica modesta ed i consumi privati sono fermi, se non in lieve diminuzione. In linea generale, è possibile quindi affermare che l'euro forte, i costi elevati dell'energia e delle materie prime ed un clima di generale pessimismo degli operatori economici contribuiscono a ritardare ulteriormente la ripresa, nonostante i tassi d'interesse siano ai minimi storici ed i profitti delle imprese abbiano raggiunto livelli elevati. In termini congiunturali, la crescita del PIL dell'Area Euro si è attestata, per il 2004, ad un modesto +1,8%, ed è stata sostenuta principalmente da un favorevole andamento della domanda interna. Nel corso del 2005, i dati registrati sembrano confermare la tendenza ad un ulteriore rallentamento, che potrebbe tuttavia essere mitigato da un mutato contesto internazionale, più favorevole alle esportazioni, e dal graduale rafforzamento della domanda interna. Le caratteristiche del mercato del lavoro continuano a presentarsi disomogenee all'interno dei paesi dell'area. La stabilità del tasso di disoccupazione 2004 (8,8%) rispetto all'anno precedente è largamente dovuta, infatti, al verificarsi di situazioni di segno diverso. In generale, il mercato del lavoro soffre del mancato avvio di riforme strutturali in grado di assicurare maggior flessibilità. Dall'inizio dell'anno, anche l'inflazione non ha fatto segnare variazioni eccessive, attestandosi in prossimità del 2%. I principali rincari dei prezzi al consumo riguardano i beni energetici, ma la forza dell'euro sui mercati valutari e il moderato incremento dei prezzi al consumo dei beni di origine interna hanno consentito di frenare le dinamiche inflative. Permangono, tuttavia, dinamiche diverse tra i paesi dell'area, nonostante si possa prevedere per il 2005 una sensibile riduzione della dispersione dei tassi d'inflazione, secondo il trend già in corso (1% nel 2003, 0,8% nel 2004). Continua a destare preoccupazioni, invece, la bolla immobiliare, che per effetto della forte espansione della liquidità e di tassi d'interesse particolarmente bassi e stabili sui mutui, si è venuta a creare. L'effetto congiunto di una bolla immobiliare e di una crescita mediamente modesta ha significative implicazioni nella gestione della politica monetaria. Da un lato, infatti, tenendo conto dell'apprezzamento del tasso di cambio dell'euro e della modesta performance della domanda interna, la Banca Centrale Europea potrebbe essere orientata ad allentare la politica monetaria o, quanto meno, a non modificare lo status quo. Dall'altro, la stessa BCE potrebbe essere invece indotta a restringere la politica monetaria avviando un ciclo rialzista dei tassi, nel tentativo di tenere sotto controllo la bolla immobiliare. Al momento sembra prevalere la prima strategia, che unitamente ai progressivi rialzi operati sui tassi USA concorre a favorire speculazioni valutarie sul dollaro e, pertanto, un progressivo

indebolimento dell'euro sui mercati valutari. La diffusione del credito al consumo e la discesa dei prezzi dei beni ad elevato contenuto tecnologico hanno contribuito a sostenere l'andamento dei consumi delle famiglie, favorito anche da un sensibile incremento del reddito disponibile. Gli indicatori relativi al clima di fiducia dei consumatori, tuttavia, evidenziano un deterioramento delle attese sull'evoluzione del quadro economico generale, sia a causa dei timori connessi ad un generale aumento dell'energia, sia per le prospettive incerte nel campo del *welfare* (sanità, pensioni). Per quanto riguarda gli investimenti, la ripresa segnata nel 2004 si fonda essenzialmente sul settore immobiliare, favorito dal basso costo del denaro. L'attuale presenza di deboli segnali di rallentamento, evidenziati anche dal permanere di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata, dovrebbe essere risolta nel medio periodo: le buone prospettive dell'economia mondiale ed i bassi tassi d'interesse costituiscono un valido presupposto per l'avvio di un trend positivo.

In buona sostanza, le difficoltà dell'Area Euro risiedono ancora nella carenza di riforme strutturali in grado di armonizzare le differenti economie, con particolare riferimento al mercato del lavoro. Le prospettive di un'accelerazione della crescita sembrano quindi difficili da vedersi realizzate se non nel medio termine.

Figura 1.2 - Tasso di variazione annua del PIL, anno 2004



Fonte: OCSE *Economic Outlook* n. 77

Guardando all'estremo oriente, dal Giappone provengono indicazioni contrastanti, che evidenziano una situazione di difficoltà che non troverà soluzione nel breve periodo. Il PIL, cresciuto del 2,6% su base annua nel 2004, deve tale performance solamente all'ottimo andamento del primo trimestre. Per l'anno in corso, è prevista una crescita del PIL non superiore all'1,5%. I consumi e gli investimenti, infatti, continuano a non sostenere la domanda e, per quanto concerne la bilancia commerciale, è possibile registrare una diminuzione dei volumi esportati ed importati. Nel primo caso, le cause risiedono nell'apprezzamento dello yen sul dollaro e nel rallentamento dell'export verso Cina e USA, mentre nel secondo caso è possibile ricondurre il trend alla debole domanda interna. Con riferimento alle

dinamiche dei prezzi al consumo, queste non riflettono i rincari subiti dai beni importati per effetto dell'aumento del costo del petrolio e, anzi, evidenziano una situazione di deflazione. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nei primi mesi del 2005 è stato possibile registrare un ulteriore sensibile incremento del tasso di disoccupazione, connesso però ad un andamento analogo delle forze lavoro ed in un contesto di leggera crescita dei salari. Pur permanendo alcuni elementi di incertezza, è auspicabile che questo trend abbia seguito e sia di stimolo ad una positiva ripresa dei consumi delle famiglie.

Tabella 1.1- Lo scenario internazionale, anno 2004 (*variazioni % tendenziali, salvo diversa indicazione*)

Indicatori	USA	Italia	Germania	Francia	Spagna	Regno Unito	Giappone
PIL	4,4	1,1	1,0	2,3	2,7	3,1	2,6
Disavanzo P.A. (% del PIL)	4,3	3,0	3,6	3,7	0,3	3,4	6,1
Tasso d'inflazione	2,7	2,3	1,8	2,3	3,1	1,3	0,0
Tasso di disoccupazione	5,5	8,1	9,3	9,9	10,8	4,7	4,7

Fonte: OCSE *Economic Outlook* n. 77

Il contesto nazionale

Per l'Italia il 2004 è stato un anno difficile, anche a causa della forte perdita di competitività del settore manifatturiero e della conseguente riduzione delle quote di mercato. I consumi ed ancor più gli investimenti non hanno assicurato un adeguato sostegno alla ripresa e l'euro forte, unitamente all'alto prezzo del petrolio, ha contribuito a rendere il quadro generale più complesso.

Alla situazione di difficoltà della bilancia commerciale e di sostanziale stagnazione sul fronte dei consumi e degli investimenti registrata nei primi mesi del 2005 si contrappongono i dati del PIL del secondo trimestre, che hanno certificato la fine della recessione dopo due trimestri consecutivi di crescita negativa. Sia la domanda interna sia la domanda estera netta hanno concorso a determinare tale risultato, con contributi alla crescita trimestrale, rispettivamente, dello 0,8% e dello 0,2%. Sulla performance della domanda interna ha inciso soprattutto il buon andamento dei consumi delle famiglie, spinto verso l'alto dalla ripresa della spesa per beni durevoli, mentre gli investimenti hanno beneficiato del recupero della spesa per macchinari e impianti e di un nuovo balzo in avanti delle costruzioni. Le esportazioni, infine, sono aumentate più del previsto, sfruttando il relativo indebolimento dell'euro nei confronti del dollaro. Alla luce dei segnali negativi

riguardanti la produzione industriale e di quelli contrastanti relativi al clima di fiducia di consumatori ed imprese, cui si va ad aggiungere un nuovo rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro, risulterebbe comunque prudente considerare le performances del secondo trimestre alla stregua di un rimbalzo tecnico, più che l'inizio di una vera e consistente fase di ripresa.

Dati i problemi strutturali di competitività delle esportazioni italiane e considerata la previsione di un apprezzamento dell'euro, dalla domanda estera netta verrà probabilmente un contributo negativo alla crescita e la domanda interna potrà fornire solo un limitato apporto positivo. Gli investimenti, infatti, non sembrano ancora aver intrapreso un trend di espansione ed i consumi delle famiglie soffrono per l'incertezza connessa sia alle vicende politiche sia ai timori di un possibile riaccendersi dell'inflazione a causa dell'elevato livello del prezzo del petrolio. Verosimilmente, a fine 2005 il livello del PIL a prezzi costanti non si discosterà di molto da quanto registrato a fine 2004.

Per quanto concerne il mercato del lavoro, nel corso del 2005 è possibile registrare un andamento positivo del tasso di disoccupazione, che rimane al di sotto della media europea e si attesta in prossimità dell'8%. Permangono, tuttavia, alcuni elementi di debolezza, per quanto riguarda la situazione occupazionale nell'industria e nell'Italia Meridionale, ed altri fattori di incertezza legati ad una progressiva diminuzione delle persone in cerca di lavoro nelle regioni del Sud Italia. La crescita occupazionale si è fortemente concentrata nelle regioni del Nord ed ha interessato soprattutto il settore delle costruzioni ed i servizi. A crescere è la componente dipendente, con particolare riferimento all'occupazione "atipica", mentre non vi è sostanziale differenza se si considera la distinzione per genere dei nuovi occupati. Sul fronte dei prezzi, il tasso di inflazione sembra stabile al di sotto del 2%. La stabilizzazione dipende largamente dalla dinamica dei prezzi dei beni, durevoli e non, mentre l'aggregato servizi, maggiormente legato all'andamento del costo del petrolio, svolge un ruolo di sostegno al processo inflazionistico.

Il rallentamento della crescita italiana si ripercuote sul rapporto deficit/PIL e sul rispetto dei parametri di Maastricht: all'Italia è stato dato tempo fino al 2007 per rientrare dallo "sforamento" ormai acclarato, ma difficilmente si potrà raggiungere tale obiettivo in assenza di riforme strutturali di ampio respiro.

Il malessere italiano degli anni 2000 è quindi riconducibile al contributo negativo delle esportazioni nette alla crescita del PIL, che si accompagna a un contributo positivo modestissimo della domanda interna. La domanda estera netta, pertanto, gioca un ruolo di freno dell'espansione, e non si configura invece come acceleratore dello sviluppo come era successo in precedenti episodi congiunturali.

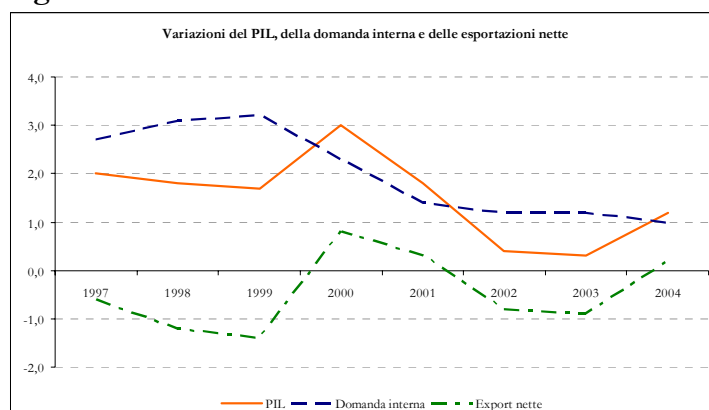
La ridotta capacità di esportare dell'industria italiana è comprovata in modo lampante dal fatto che l'export italiano ha perso terreno anche in un anno come il 2004, che ha visto una crescita eccezionale del commercio mondiale. Il commercio mondiale è cresciuto infatti di oltre il 9%, mentre le esportazioni italiane solo del 3,2%. I fattori di crisi dell'export italiano sono riconducibili, in buona sostanza, sia a fattori di natura strutturale che ad elementi congiunturali. Tra i primi, risultano essere determinanti il modello di specializzazione, che si basa su prodotti "labour intensive" ed a basso contenuto tecnologico ed è quindi maggiormente esposto alla concorrenza dei paesi emergenti, e la ridotta dimensione media dell'industria italiana, che rende difficile lo svolgimento delle attività di ricerca e sviluppo e l'introduzione di innovazioni. Anche in funzione di tali elementi strutturali, hanno pesato notevolmente sulla performance italiana elementi congiunturali quali il forte apprezzamento della moneta unica e la dinamica più sostenuta, rispetto ad altri paesi dell'area euro, del costo del lavoro per unità di prodotto, riconducibile essenzialmente ad un ristagno della produttività.

Tabella 1.2 - Variazioni di alcuni tra i principali indicatori macroeconomici, anno 2004

Indicatori	Var. % 2004
Prodotto interno lordo (PIL)	1,0
Consumi delle famiglie	1,0
Investimenti fissi lordi	1,9
Importazioni	2,5
Esportazioni	3,2
Tasso d'inflazione	2,3
Rapporto deficit / PIL (in % del PIL)	3,1
Tasso di disoccupazione	8,1

Fonte: OCSE Economic Outlook n. 77

Figura 1.3 - Andamento di alcuni indicatori macroeconomici



Fonte: elaborazioni GRETA² su dati FMI

² Gruppi di Ricerca Economica Teorica e Applicata.

La situazione regionale nel contesto nazionale

A livello territoriale, le rilevazioni effettuate nel corso del 2005 hanno consentito di confermare alcune tendenze ed hanno, altresì, evidenziato alcuni elementi di novità, purtroppo non sempre positivi. Nel primo caso va annoverata la stabilizzazione dell'economia nelle regioni di Nord-Ovest, che per anni era stata caratterizzata da un andamento peggiore delle altre aree del paese. Tra le novità, invece, pesa il brusco peggioramento delle performance di alcune delle regioni che, fino alla metà del 2004, erano interessate da dinamiche di segno positivo.

Nonostante la forte espansione dell'economia mondiale, nel 2004 il prodotto interno lordo è aumentato, nell'intera economia del Paese, a un ritmo modesto. La crescita è risultata superiore al Centro (2,6%); nelle restanti aree si è collocata tra lo 0,6% del Mezzogiorno e l'1,1% del Nord Ovest (0,8% nel Nord Est). I settori dei servizi e dell'agricoltura hanno contribuito alla crescita del valore aggiunto, rispettivamente, per 0,8 e 0,3 punti percentuali; l'industria vi ha contribuito per appena 0,2 punti, grazie soprattutto alle costruzioni. L'espansione del terziario si è concentrata nel comparto della sanità e degli altri servizi pubblici sociali e personali; è stata più accentuata al Centro rispetto alle restanti ripartizioni. Il valore aggiunto dell'agricoltura è fortemente aumentato, soprattutto al Centro, ma anche nel Nord Est e nel Mezzogiorno la crescita ha superato il 10% e nel Nord Ovest è stata pari al 5%. Nell'industria in senso stretto il valore aggiunto è aumentato di 0,3 punti percentuali, grazie soprattutto alla crescita del comparto energetico; nel manifatturiero è rimasto sostanzialmente stazionario, mentre nelle costruzioni l'incremento è risultato pari al 2,7%. Per il complesso dell'industria, il valore aggiunto è aumentato del 2,3% nel Nord Ovest, grazie alla sostenuta crescita nei settori delle costruzioni e dell'energia e al positivo andamento del comparto dei prodotti in metallo, a fronte di un calo produttivo in quello dei mezzi di trasporto. Il Nord Est (-0,5%) ha risentito in misura maggiore delle difficoltà dei comparti manifatturieri tradizionali e di un andamento del settore delle costruzioni più debole della media nazionale. Al Centro (1,6%) la crescita dei settori delle costruzioni e dell'energia è stata in parte bilanciata dalla flessione dell'attività nei comparti tradizionali dell'industria manifatturiera, in particolare in quello della moda. Nel Mezzogiorno (-1,5%) la crescita del settore delle costruzioni non ha compensato la flessione dell'industria in senso stretto e le regioni meridionali, caratterizzate da una minore incidenza delle esportazioni sul prodotto rispetto al resto del Paese, hanno tratto minore beneficio dalla ripresa della domanda estera.

Pur in un contesto di forte espansione del commercio mondiale, il ritmo di crescita delle esportazioni italiane è stato modesto. L'aumento delle vendite all'estero è risultato superiore nel Mezzogiorno e nel Nord Est rispetto al Centro e al Nord

Ovest, ed in ogni caso un contributo rilevante alla crescita è venuto dalle esportazioni di metalli e di prodotti in metallo, grazie alla sostenuta domanda mondiale di acciaio ed al conseguente rialzo dei prezzi. Nel Mezzogiorno vi hanno concorso anche i prodotti petroliferi raffinati, che hanno risentito positivamente del rialzo dei prezzi del petrolio, e i mezzi di trasporto, grazie soprattutto all'attività delle imprese multinazionali operanti nell'area e della cantieristica. Nel Nord Est le esportazioni sono state sospinte, oltre che dalla cantieristica, anche dalle vendite di macchine e di apparecchi meccanici; quelle del Nord Ovest sono cresciute meno della media nazionale in quasi tutti i settori e hanno risentito soprattutto del ristagno delle vendite all'estero di mezzi di trasporto. Le esportazioni di prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento, del cuoio e dei prodotti in cuoio hanno registrato flessioni in gran parte delle regioni italiane. Ne ha risentito soprattutto il Centro, che ha beneficiato invece della crescita delle vendite all'estero di macchine e apparecchi meccanici e di prodotti chimici. Tra il 1996 e il 2004 le quote di mercato sul commercio mondiale, valutate a prezzi correnti, sono calate in misura più accentuata nel Nord Ovest rispetto al Nord Est e al Centro; sono rimaste invariate nel Mezzogiorno. L'Italia risulta specializzata in produzioni tradizionali (in particolare, tessile, abbigliamento, cuoio e calzature), che risentono della crescente concorrenza dei paesi di più recente industrializzazione, e risente di una minor presenza nei settori a più alta tecnologia, che hanno registrato la più elevata crescita della domanda mondiale.

Le regioni del Nord Est e del Centro hanno subito, pertanto, ripercussioni relativamente più pesanti, derivanti dalla rispettiva specializzazione produttiva, orientata verso i settori tradizionali. Le industrie tessili, dell'abbigliamento e del cuoio e calzature hanno dato un contributo negativo alla crescita del valore aggiunto dell'industria manifatturiera in entrambe le aree, pari rispettivamente a -1,3 punti percentuali nel Nord Est ed a -2,4 al Centro. Il contributo alla crescita fornito dal settore delle macchine e dei mezzi di trasporto è stato superiore al Centro, dove la produttività è aumentata del 2,1 per cento, contro lo 0,1 del Nord Est.

Per quanto concerne i consumi, la contrazione ha riguardato prevalentemente le regioni del Sud e del Nord-Est, benché i dati sulla fiducia dei consumatori assumano una tendenza sostanzialmente uniforme in tutto il paese. La conferma viene dalle vendite al dettaglio, il cui andamento è negativo ovunque ad eccezione del Nord-Ovest.

Gli indici di fiducia delle imprese, assai prossimi ai minimi storici del 2001, sono scesi soprattutto nelle regioni meridionali e nel Nord-Ovest, dove sembrano pesare più che altrove anche le difficoltà strutturali dell'export.

I dati del mercato del lavoro evidenziano l'ampliamento del divario Nord – Sud, a causa di una sostanziale diminuzione degli occupati nel Mezzogiorno dove è in crescita il numero degli inattivi (non occupati che non cercano attivamente

un'occupazione). Nonostante la performance positiva su scala nazionale, quindi, per il secondo anno consecutivo nel Mezzogiorno ha prevalso l'effetto "scoraggiamento". L'aumento del numero di occupati è stato superiore al Centro (2,5%), grazie all'apporto del settore dei servizi e, in misura minore, di quello delle costruzioni. Nel Nord Ovest la crescita dell'occupazione, pari all'1,3 per cento, è stata sospinta dal settore delle costruzioni; nei servizi il numero di occupati è rimasto sostanzialmente stabile. Nel Nord Est l'occupazione è lievemente calata a causa della flessione registrata nell'industria in senso stretto e nell'agricoltura. Nel Mezzogiorno l'occupazione è calata per il secondo anno consecutivo (-0,4%): all'aumento l'unico settore nel quale si è registrato un incremento è quello delle costruzioni. Nella media del 2004 il tasso di disoccupazione in Italia è sceso all'8,0%. Il calo della disoccupazione nelle regioni meridionali (dal 16,1% del 2003 al 15% del 2004) e centrali (dal 6,9% al 6,5%) è stato in parte compensato dall'aumento registrato nelle regioni settentrionali. Nel 2004 il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa era pari al 64,4 per cento nel Nord Ovest, al 65,8 nel Nord Est, al 60,9 al Centro e al 46,1 nel Mezzogiorno. Il tasso di occupazione è aumentato grazie anche alla diffusione di forme di lavoro flessibili e a tempo parziale. L'occupazione a tempo parziale si concentra nel settore dei servizi, in particolare tra le donne. La quota di occupazione femminile *part time* è più elevata al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno e la disponibilità di adeguate strutture che consentono di conciliare l'attività lavorativa dei genitori con la cura dei figli si associa a una maggiore diffusione del lavoro *part time* e a un più elevato tasso di partecipazione femminile.

Tabella 1.3 - Alcuni indicatori riferiti alle principali macroaree italiane, anno 2004 (variazioni % annuali salvo diversa indicazione)

Indicatori	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Prodotto interno lordo (PIL)	1,1	0,8	2,6	0,6
Export settore manifatturiero	4,5	8,2	5,7	8,7* 12,0*
Occupati	1,3	-0,1	2,5	-0,4
Quota occupazione femminile (% anno 2004)	41,6	41,5	41,4	33,5
Tasso di attività (%)	67,5	68,5	65,2	54,3
Tasso di occupazione (%)	64,4	65,8	60,9	46,1
Tasso di disoccupazione (%)	4,5	3,9	6,5	15,0

* dato separato per Sud e Isole

Fonte: elaborazioni GRETA su dati ISTAT e Banca d'Italia

Nel contesto del Nord Est si inserisce a pieno titolo il Veneto.

Dopo il risultato negativo del 2002 (-0,7%) e un 2003 incerto (+0,4%), per l'economia regionale il 2004 è stato un anno di transizione, che vedrà la crescita del PIL attestarsi all'1,2% circa.

Nel confronto con le altre regioni del Nord Est relativo ai dati 2003, il tasso di crescita del PIL Veneto non si discosta da quanto registrato in Trentino Alto Adige (+0,4%) ed è lievemente superiore al dato del Friuli Venezia Giulia (+0,3%). L'Emilia Romagna, tuttavia, fa segnare un risultato nettamente migliore, con un incremento pari a +1,6%. La variazione del PIL pro capite è negativa in tutte le regioni di Nord Est e varia tra -0,6% e -0,8%, ad eccezione del Friuli Venezia Giulia dove è possibile evidenziare un incremento di +0,9%. In buona sostanza, il modello Veneto sembra incarnare la situazione “media” dell’area, assumendo tratti di similitudine con la vicina Lombardia.

Dal punto di vista dell’export, il Veneto sembra risentire più delle altre regioni limitrofe della struttura che caratterizza la composizione del comparto manifatturiero. Le variazioni 2004 a prezzi correnti sul dato 2003 evidenziano una crescita dell’export relativo a questo comparto decisamente inferiore rispetto alla media del Nord Est ed ai risultati registrati nelle altre regioni.

Tabella 1.4 - Export dell’industria manifatturiera, anno 2004 (variazioni % annuali a prezzi correnti)

Regioni	Totale
Trentino Alto Adige	10,6
Veneto	4,3
Friuli Venezia Giulia	20,0
Emilia Romagna	9,5
NORD EST	8,2

Fonte: elaborazioni GRETA su dati ISTAT e Banca d'Italia

Analizzando l'indice di specializzazione delle esportazioni per settore del manifatturiero, indicatore costruito come rapporto tra la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti della Regione e la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti dell'Italia, risulta evidente la maggior esposizione del Veneto alle difficoltà che attualmente caratterizzano il mercato mondiale. In particolare, nel confronto con le altre regioni, è chiaro il maggior peso del settore “Cuoio e calzature”, così come risulta palese la minor incidenza dei settori che, al contrario, hanno beneficiato della congiuntura in atto.

Tabella 1.5 - Indice di specializzazione dell’export per settore dell’industria manifatturiera, anno 2004 (variazioni % annuali a prezzi correnti)

Regioni	Settori								
	Alimentari	Tessili e abbigliamento	Cuoio e calzature	Prodotti chimici	Lavoraz. minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine apparecchi meccanici, elettrici, di precisione	Mezzi di trasporto	Altro
Trentino Alto Adige	2,86	0,56	0,53	0,81	0,96	0,94	0,90	1,06	1,06

Veneto	0,92	1,27	2,30	0,44	1,07	0,91	1,03	0,60	1,12
Friuli Venezia Giulia	0,68	0,23	0,06	0,35	0,64	1,38	1,10	1,33	1,72
Emilia Romagna	1,26	0,81	0,39	0,63	3,31	0,69	1,33	1,03	0,43
NORD EST	1,13	0,94	1,22	0,52	1,88	0,88	1,15	0,87	0,92

Fonte: elaborazioni GRETA su dati ISTAT e Banca d'Italia

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, la ripartizione per settori degli occupati nel Veneto riflette sostanzialmente la distribuzione che caratterizza l'intera area nordestina. La maggior parte dei lavoratori si concentra nel terziario e nell'industria; seguono, a notevole distanza, costruzioni e agricoltura.

Tabella 1.6 - Occupati per settore (in migliaia) e relativa quota sul totale, anno 2004

Regioni	Indicatori	Settori				Totale
		Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	
Trentino Alto Adige	<i>occupati</i>	29	76	38	295	438
	<i>% sul totale</i>	6,6	17,3	8,7	67,3	100,0
	<i>2004/2003</i>	5,9	-1,7	2,5	2,2	1,7
Veneto	<i>occupati</i>	86	633	167	1.156	2.042
	<i>% sul totale</i>	4,2	31,0	8,2	56,6	100,0
	<i>2004/2003</i>	-6,9	1,1	3,2	0,8	0,7
Friuli Venezia Giulia	<i>occupati</i>	15	127	37	321	500
	<i>% sul totale</i>	3,0	25,4	7,4	64,2	100,0
	<i>2004/2003</i>	14,2	-2,5	-7,3	0,0	-0,9
Emilia Romagna	<i>occupati</i>	89	521	129	1.106	1.846
	<i>% sul totale</i>	4,8	28,2	7,0	59,9	100,0
	<i>2004/2003</i>	-1,4	-7,0	8,5	0,7	-1,2
NORD EST	<i>occupati</i>	219	1.358	371	2.878	4.827
	<i>% sul totale</i>	4,5	28,1	7,7	59,6	100,0
	<i>2004/2003</i>	-1,9	-2,7	3,7	0,8	-0,1

Fonte: elaborazioni GRETA su dati ISTAT e Banca d'Italia

L'occupazione femminile, benché in aumento, cresce a ritmi inferiori di quanto non si verifichi nelle regioni limitrofe e la quota sul totale degli occupati rimane al di sotto della media dell'intero Nord Est. Sul totale occupati, la quota femminile non arriva a superare, nel 2004, il 40%, scontando in parte la situazione di difficoltà che ha caratterizzato il comparto manifatturiero e il *Made in Italy* in particolare.

Tabella 1.7 - Quota occupazione femminile sul totale, anni 2001:2004

Regioni	Anni			
	2001	2002	2003	2004
Trentino Alto Adige	39,1	38,7	41,1	41,8
Veneto	39,3	39,5	39,5	39,7
Friuli Venezia Giulia	36,3	37,0	40,1	41,4
Emilia Romagna	43,8	44,2	43,8	43,4
NORD EST	40,7	41,0	41,4	41,5

Fonte: elaborazioni GRETA su dati ISTAT e Banca d'Italia

I principali indicatori relativi al mercato del lavoro evidenziano, relativamente al 2004, una situazione decisamente positiva rispetto al dato medio nazionale. Il tasso di attività ed il tasso di occupazione nel Veneto si attestano su valori leggermente inferiori alla media del Nord Est, mentre il tasso di disoccupazione risulta essere superiore a quanto registrato nelle regioni limitrofe.

Tabella 1.8 - Mercato del lavoro: principali indicatori, anno 2004

Regioni	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione*
Trentino Alto Adige	69,5	67,4	2,9
Veneto	67,2	64,3	4,2
Friuli Venezia Giulia	65,1	62,5	3,9
Emilia Romagna	70,9	68,3	3,7
NORD EST	68,5	65,8	3,9
ITALIA	62,5	57,4	8,0

* Tasso 15 anni e oltre

Fonte: elaborazioni GRETA su dati ISTAT e Banca d'Italia

Secondo quanto emerso da un recente confronto con un gruppo di regioni europee caratterizzate da un analogo livello di sviluppo, realizzato dalla Banca d'Italia e descritto nel documento “Note sull’andamento dell’economia nel Veneto nel 2004”, le debolezze competitive della struttura economica del Veneto, presenti alla metà degli anni novanta, risultano essersi ulteriormente acuite.

L’analisi statistica, condotta su 106 regioni dell’area dell’euro utilizzando la base dati Regio dell’Eurostat, ha permesso di individuare sei gruppi omogenei (*clusters*) all’interno dei quali le regioni presentavano, a metà anni novanta, caratteristiche simili per livello di reddito pro capite, struttura produttiva e grado di specializzazione tecnologica. I 6 *clusters* di riferimento tra le 106 regioni europee sono stati individuati utilizzando quali variabili discriminanti il PIL pro capite a parità di potere d’acquisto, la quota di valore aggiunto dell’industria, la quota di valore aggiunto dell’agricoltura,

la quota di occupati del manifatturiero nei settori a media e ad alta tecnologia e la quota di occupati del terziario nei settori cosiddetti ad alta intensità di conoscenza.

Il *cluster* a cui appartiene il Veneto è formato da 35 regioni, di cui 25 ubicate in Germania, quattro in Italia (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto) e tre in Spagna e Francia. L'area individuata si differenzia rispetto agli altri gruppi per un valore del PIL pro capite relativamente elevato, una più alta concentrazione di attività industriali, una maggiore densità di attività manifatturiere a medio-alta tecnologia e un peso relativamente contenuto del terziario.

L'indagine rivela che, tra il 1995 ed il 2001, il Veneto ha fatto registrare, nel confronto con il *cluster* di appartenenza, un significativo indebolimento della specializzazione nelle attività manifatturiere ad alta tecnologia e un lieve miglioramento nella specializzazione nel comparto dei servizi ad alta tecnologia ed in quelli cosiddetti "*knowledge intensive*". L'indice di specializzazione nel settore manifatturiero ad alta tecnologia è sceso da 0,93 a 0,84 e il posizionamento relativo è peggiorato, passando dalla quindicesima alla ventunesima posizione. Alla stabilità dell'indice e della posizione relativa nei comparti a media tecnologia si è associato un ulteriore incremento nella specializzazione nei comparti a bassa tecnologia: nel 2001 il Veneto risultava la regione con la maggiore specializzazione del gruppo di riferimento.

Tra il 1999 ed il 2003, la dotazione media di capitale umano nelle regioni del gruppo di riferimento è aumentata. Il Veneto, tuttavia, non ha recuperato il gap negativo che lo caratterizzava all'inizio del periodo, rimanendo collocato nelle ultime posizioni della graduatoria. Il differenziale rispetto al valore massimo, già ampio all'inizio del periodo, è quindi aumentato. Nel 2003 le persone in possesso di un titolo di studio universitario o equivalente, che approssimano la diffusione del capitale umano, erano pari al 6,9 per cento della popolazione regionale con almeno 15 anni di età, al 10,5 per cento della popolazione attiva e degli occupati. In tutti e tre i casi i valori erano inferiori alla metà della media del gruppo di riferimento.

Guardando all'innovazione, il *cluster* di riferimento si caratterizzava, rispetto alla media europea, per una maggiore incidenza della spesa in ricerca e sviluppo sul PIL: con un valore medio dell'1,82 per cento si collocava al secondo posto tra i sei *clusters* analizzati. Tra il 1995 e il 2001, l'incidenza della spesa complessiva in R&S in rapporto al PIL è aumentata nella media delle regioni europee di riferimento al 2,04 per cento, grazie all'incremento della spesa privata, ma nel Veneto tale rapporto è rimasto costante, determinando pertanto un arretramento relativo rispetto al gruppo di appartenenza, sia con riferimento alla spesa complessiva sia a quella del comparto privato. La prova è costituita dal numero di brevetti presentati all'*European Patent Office* (EPO): nel 1995, il *cluster* di riferimento si caratterizzava per il più elevato numero di brevetti rispetto alla media delle regioni europee e, considerando i soli

brevetti *high tech*, le regioni del *cluster* avevano presentato 24,4 brevetti per milione di forze di lavoro, secondo valore in ordine decrescente tra i sei gruppi analizzati.

Tra il 1995 e il 2001 il numero di brevetti presentati all'EPO è aumentato in misura rilevante nelle regioni del *cluster* di riferimento, passando da 340 a 605 circa per milione di forze di lavoro. La crescita in Veneto è stata di entità analoga: nel 2001 la distanza rispetto alla media del *cluster* era rimasta sostanzialmente stabile. Il numero di brevetti *high tech*, tuttavia, nel 2001 risultava più che triplicato rispetto al 1995 ed il ritardo del Veneto, in questo caso, è lievemente aumentato rispetto alla media del *cluster*.

La situazione attuale della Regione Veneto

Il presente paragrafo descrive le principali dinamiche che attualmente caratterizzeranno lo scenario macroeconomico regionale. Per la stesura, ed in particolar modo per le analisi di maggior dettaglio, la scelta è stata quella di non far riferimento ai soli dati ISTAT disponibili, ma di attingere anche alle informazioni ed alle elaborazioni proposte da alcuni importanti documenti ufficiali. Fondamentale, in tal senso, è stato il contributo delle pubblicazioni di Banca d'Italia “*Note sull'andamento dell'economia del Veneto*” e “*Sintesi delle note sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane*”, e del Rapporto Statistico “*Il Veneto si racconta*”, realizzato dalla Regione del Veneto. Quest'ultimo in particolare, distinguendosi per la precisione ed il dettaglio delle informazioni contenute, ha permesso una lettura dei fenomeni che interessano l'attuale quadro economico e sociale regionale utile anche per meglio interpretare le possibili evoluzioni future.

Nel generale contesto di crescita modesta che caratterizza l'economia internazionale e nazionale, il Veneto si conferma anche negli anni più recenti per essere una delle regioni di punta dell'economia italiana. Lo sviluppo dell'economia mondiale, basato sull'espansione del commercio, non ha tuttavia esercitato effetti positivi di rilievo sulla situazione dell'economia veneta. Le esportazioni, benché in aumento, hanno accusato una perdita di competitività di prezzo delle merci e sono state penalizzate dalla sfavorevole specializzazione settoriale che le contraddistingue. Il moderato aumento della domanda interna di beni di consumo e investimento non ha saputo essere di stimolo per consolidare la ripresa dell'economia, anche a causa di un peso sempre crescente delle importazioni.

Il Veneto sconta poi, nel confronto con altre regioni europee industrializzate, una ridotta specializzazione nei settori ad elevata tecnologia, i cui prodotti sono interessati da una domanda internazionale attualmente molto sostenuta, e ciò si spiega anche quale conseguenza di un'attività innovativa meno intensa che altrove.

La produzione industriale è rimasta sui livelli degli anni scorsi e non sembra essere giunta al termine la contrazione dei livelli di attività nei settori tradizionali, in particolare in quelli connessi al comparto della moda. La presenza di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata ed il perdurare di condizioni di redditività non favorevoli hanno concorso a mantenere bassi gli investimenti industriali. Anche nel settore delle costruzioni, peraltro, è possibile registrare un rallentamento degli investimenti che interessa soprattutto il settore non residenziale.

I consumi hanno sofferto della situazione di incertezza delle famiglie, evidenziata anche dalla riduzione dell'indice di propensione al consumo e da un sensibile calo della domanda turistica interna. Il settore turistico, punto di forza dell'economia regionale, è stato penalizzato per il terzo anno consecutivo da una diminuzione delle presenze.

Il ritmo di crescita dell'occupazione, sempre più caratterizzata da una maggior presenza di forme contrattuali a tempo determinato o parziale, ha ulteriormente segnato il passo, mentre il tasso di disoccupazione, pur rimanendo ben al di sotto della media nazionale, è cresciuto.

Negli ultimi decenni, la popolazione del Veneto si è caratterizzata per dinamiche di progressivo incremento. Tale evoluzione ha determinato, soprattutto nella parte centrale della Regione, il verificarsi di un'intensa urbanizzazione, che ha trasformato quelli che una volta erano i paesi ed i piccoli centri di campagna in una sorta di "città diffusa". Al contrario, le grandi città capoluogo, le aree montane e la bassa pianura padana si caratterizzano per un progressivo spopolamento.

La crescita della popolazione veneta è riconducibile più ad un fenomeno migratorio che ad un effettivo contributo della natalità: determinanti, infatti, sono i flussi in ingresso legati al trasferimento di persone in cerca di lavoro dal Sud Italia nonché l'immigrazione di stranieri provenienti da nazioni extracomunitarie ovvero da paesi appena entrati a far parte dell'Unione Europea.

Il panorama migratorio risente di due importanti eventi: l'allargamento dell'Unione Europea e le "regolarizzazioni" dei cittadini immigrati clandestinamente effettuate a seguito dell'entrata in vigore delle Leggi n. 189/02 e n. 222/02. Con l'allargamento dell'Unione Europea sono stati sottoscritti accordi transitori con i nuovi paesi membri finalizzati ad evitare il verificarsi di massicci flussi migratori in uscita da quelle che sono le aree caratterizzate da una situazione di debolezza del sistema economico. Solo nel 2011, pertanto, troverà effettiva applicazione la libera circolazione di ogni cittadino dell'Unione all'interno degli Stati Membri: fino ad allora, potranno essere applicate misure restrittive. Nel Veneto, l'afflusso di lavoratori provenienti dai Paesi che hanno aderito all'Unione Europea nel 2004 è stato, tutto sommato, modesto; certamente, meno importante rispetto a quanto registrato in altre

regioni quali, ad esempio, il Lazio, l'Emilia Romagna e la Campania. Molto forte, invece, è stato ed è tuttora il fenomeno migratorio che trova origine nei paesi ancora in "pre-adesione", quali ad esempio la Romania e la Bulgaria. Gli immigrati di nazionalità rumena costituiscono il secondo gruppo nazionale del Veneto, preceduti solo dai marocchini. La "regolarizzazione" conseguente alle Leggi n. 189/02 e n. 222/02 ha dato origine ad un fenomeno di estremo interesse. I lavoratori che ne hanno beneficiato, infatti, non solo provengono in larga misura dai paesi dell'Europa Orientale, ma sono anche prevalentemente di sesso femminile. Nonostante il Veneto abbia "regolarizzato" un numero minore di immigrati rispetto alle altre regioni d'Italia, è importante notare come tale "regolarizzazione" abbia, di fatto, stravolto la classifica dei gruppi nazionali presenti in Regione. Diversamente dal passato, inoltre, i flussi migratori attuali riguardano prevalentemente donne in età lavorativa e non ancora sposate, che trovano impiego nel lavoro domestico e nell'assistenza domiciliare agli anziani ed ai disabili non autosufficienti.

Le mutate caratteristiche delle dinamiche migratorie evidenziano, di fatto, la risposta ad un fenomeno che è proprio dell'intera popolazione nazionale e che si manifesta con una richiesta sempre maggiore di servizi alla persona: il progressivo invecchiamento della popolazione.

Tale fenomeno, che sta assumendo sempre maggior rilevanza e determina intensi cambiamenti dal punto di vista economico, era già osservabile nel confronto tra i dati degli ultimi due censimenti (1991 e 2001). La variazione complessiva della popolazione residente in Veneto (+3,4%), infatti, risultava essere superiore a quella osservata tra il 1981 e il 1991 (+0,8%); allo stesso tempo, a tale crescita corrispondeva una rilevante trasformazione della composizione per classi di età, con una progressiva riduzione delle classi comprese tra i 10 ed i 30 anni ed una forte espansione delle classi comprese tra i 30 ed i 64 anni, per effetto dell'invecchiamento dei "figli del baby boom". In buona sostanza, già nel 2001 era possibile notare il progressivo incremento delle classi di età più elevate: l'indice di vecchiaia, che calcola il numero di over 64enni ogni 100 giovani (under 15), era salito nel Nord Est da 114 nel 1991 a 138 nel 2001 e nel Veneto si attestava a 136 e l'indice di ricambio, che evidenzia quante persone tra i 60 ed i 64 anni sono in procinto di uscire dall'età lavorativa ogni 100 giovani tra i 15 ed i 19 anni che vi stanno per entrare, era passato da 78 nel 1991 a 134 nel 2001.

Nel 2004, l'occupazione in Veneto è cresciuta ad un ritmo pari a quello medio nazionale, segnando un ulteriore rallentamento sulla scia di un trend che ha avuto inizio nel 2001 e che è dovuto, essenzialmente, alle difficoltà del settore industriale. Il tasso di occupazione, pari al 64,8% nel 2003, è infatti sceso al 64,3%. Per quanto concerne i lavoratori di origine extracomunitaria, l'incremento occupazionale è stato invece rilevante, anche se i flussi di lavoratori extracomunitari in entrata hanno anche

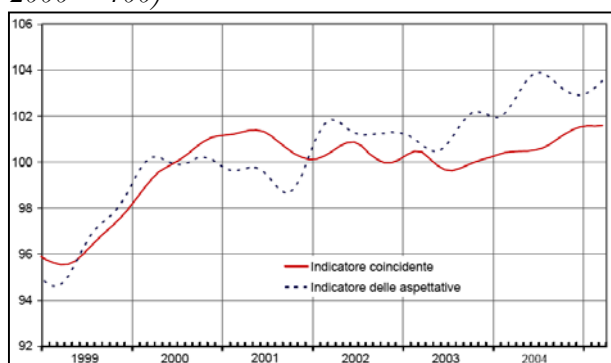
contribuito ad un incremento delle forze di lavoro e, conseguentemente, del tasso di disoccupazione. A livello di dettaglio provinciale, i dati più recenti relativi al 2004 consentono di evidenziare un posizionamento interessante di Vicenza, che con un tasso di occupazione al 66,8% risulta essere una delle migliori province italiane dal punto di vista occupazionale. Se si considera che la provincia veneta con la peggiore performance (Rovigo - tasso di occupazione 61%) si posiziona circa a metà della classifica provinciale italiana, risulta evidente come la situazione regionale non possa che dirsi soddisfacente rispetto alla media nazionale. Considerando la ripartizione per sesso degli occupati, rispetto alla media regionale Belluno e Rovigo risultano le province caratterizzate da un minor tasso di occupazione, rispettivamente, maschile e femminile. Quanto alla distinzione per settore, è in corso da alcuni anni un progressivo incremento della quota di occupati nel terziario, a discapito dell'industria e, soprattutto, del settore primario. Venezia, Verona e Padova sono le province a più elevata terziarizzazione; Vicenza, Belluno e Treviso evidenziano una sostanziale equidistribuzione di occupati tra i servizi e l'industria, mentre Rovigo si caratterizza per essere la provincia a maggior vocazione agricola del Veneto, con un numero di occupati nel settore primario che supera anche la media nazionale. Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, la situazione che si registra in Veneto è certamente migliore rispetto a quanto riscontrabile su scala nazionale. A livello provinciale, è Rovigo che fa segnare il risultato meno soddisfacente, con un tasso di disoccupazione che, pur restando al di sotto della media nazionale, supera invece la media regionale. La provincia di Belluno si distingue, invece, per la miglior situazione occupazionale, con un tasso di disoccupazione minimo. A livello di genere, tra i disoccupati prevale la componente femminile, anche se la situazione regionale risulta decisamente positiva rispetto a quanto registrato a livello nazionale.

La recente evoluzione del mercato del lavoro ha comportato, anche nel Veneto, una modificazione dello scenario esistente. La quota dei lavoratori atipici (dipendenti a tempo determinato, dipendenti a tempo indeterminato che lavorano secondo un'articolazione parziale dell'orario, lavoratori autonomi part-time), infatti, è andata via via aumentando, contribuendo così a caratterizzare il Veneto come una delle regioni nelle quali il mercato del lavoro è più flessibile. Dal punto di vista della durata dei contratti, il fatto che a livello regionale i contratti atipici si dividano in misura pressoché uguale tra tempo determinato e indeterminato costituisce un elemento di distinzione rispetto al panorama nazionale, dove a prevalere è nettamente il tempo determinato. Risulta meno forte, pertanto, nel Veneto, il legame tra atipicità del contratto e precarietà del posto di lavoro.

Con riferimento al PIL, è possibile stimare un'evoluzione del tasso d'incremento annuale sostanzialmente in linea con il trend nazionale. I deboli segnali positivi registrati sin dagli ultimi mesi del 2003 non lasciano presupporre una netta inversione di tendenza del prolungato periodo di stagnazione che caratterizza

l'economia regionale a partire dalla seconda metà del 2001. Negli ultimi mesi del 2004 l'indicatore sintetico del ciclo economico regionale calcolato dalla Banca d'Italia (indicatore coincidente) ha nuovamente rallentato e nel primo trimestre del 2005 è rimasto stazionario, confermando la fase di debolezza congiunturale. Peraltro, l'interruzione rilevata dalla seconda metà del 2004 della tendenza positiva dell'indicatore delle aspettative, che anticipa le tendenze del ciclo economico regionale, prospetta una nuova fase di stagnazione nel primo semestre del 2005.

Figura 1.4 - Indicatori congiunturali dell'economia veneta (*numero indice base 2000 = 100*)



Fonte: Banca d'Italia, "Note sull'andamento dell'economia del Veneto nel 2004"

Nel 2004 l'indicatore coincidente del ciclo regionale è aumentato dello 0,7% rispetto al 2003. La lieve crescita segue due anni di contrazione ai quali è corrisposta una dinamica stagnante del PIL regionale a prezzi costanti. L'andamento non soddisfacente dell'economia regionale risulta ancor più evidente qualora si consideri la crescita sperimentata a livello europeo: nel triennio 2002-2004 il PIL dell'Area Euro è aumentato con un ritmo medio annuo dell'1,1%, mentre in Italia la crescita media si è attestata allo 0,6%. Le cause del crescente divario di sviluppo che separa il Veneto dalle altre regioni industrializzate d'Europa vanno ricercate nelle caratteristiche strutturali del sistema economico regionale caratterizzato dalla scarsa diffusione di attività innovative e ad alta intensità di lavoro qualificato. L'esame di due importanti indicatori quali il PIL pro capite ed il PIL per occupato consente di comprendere in che misura la ricchezza prodotta sia legata alla produttività interna. L'andamento del numero indice calcolato assumendo quale valore di base quanto rilevato per l'anno 2000 evidenzia, per il Veneto, una sostanziale diminuzione di entrambi gli indicatori, i cui valori quasi arrivano a coincidere nel 2004. Risulta evidente, quindi, la contrazione in termini di ricchezza prodotta, ma è altrettanto palese come le dinamiche legate all'export non siano state in grado di assicurare un adeguato sostegno alla crescita, diversamente da quanto accadeva in passato.

Tabella 1.9 - PIL pro capite e PIL per occupato (*numero indice base 2000 = 100*)

Indicatori	2001	2002	2003	2004
------------	------	------	------	------

PIL pro capite	100,06	98,53	97,72	97,82
PIL per occupato	99,10	97,54	97,12	97,83

Fonte: elaborazioni GRETA su dati ISTAT

Andando ad analizzare il contributo settoriale alla produzione della ricchezza regionale, va evidenziato come nel 2004 il settore più dinamico sia risultato quello dell'agricoltura, seguito dai servizi e dalle costruzioni.

Rispetto alla consistente flessione verificatasi l'anno precedente, nel 2004 le condizioni climatiche positive hanno favorito una generale ripresa della produzione agraria. Il valore aggiunto ha registrato un significativo aumento in termini reali (15,0%) e la produzione lorda vendibile è aumentata del 10,1% rispetto all'anno precedente. La generale riduzione delle quotazioni dei prodotti agricoli in alcuni casi ha indotto gli agricoltori a non procedere neppure alla raccolta.

Nel corso dell'anno, sono stati realizzati numerosi interventi in attuazione del Piano di Sviluppo Rurale, che definisce le linee strategiche di intervento della Regione per lo sviluppo del settore nel periodo 2000-2006. Gli importi liquidati nel 2004, pari a oltre 112 milioni di euro, hanno registrato una positiva accelerazione rispetto all'anno precedente e lo stato di avanzamento del piano finanziario delle diverse misure di intervento è risultato estremamente soddisfacente. A fine anno, infatti, il tasso di impiego delle risorse programmate si è attestato al 98%, mentre l'indicatore relativo alle erogazioni effettuate ha raggiunto il 71% delle somme stanziare per l'intero periodo.

La persistente debolezza dei consumi interni e la ridotta capacità competitiva sul mercato estero, accompagnata dalla crescente penetrazione commerciale nelle produzioni di tradizionale specializzazione regionale da parte dei paesi emergenti dell'Asia e dell'Est europeo, hanno rappresentato un ostacolo considerevole alla ripresa della domanda rivolta all'industria regionale. La crescita degli ordinativi registrata nei trimestri centrali del 2004 si è interrotta alla fine dell'anno, comportando un incremento nullo su base annuale. Nel primo trimestre del 2005, gli ordini hanno nuovamente registrato un calo: le indagini effettuate dall'ISAE hanno individuato, in aggiunta alla flessione della domanda proveniente dall'estero, un peggioramento dei giudizi sull'andamento della componente interna. I livelli di attività hanno risentito della riduzione della produzione nei settori tradizionali, appartenenti al comparto della moda (tessile, abbigliamento, calzature, pelli e cuoio, occhialeria e oreficeria), mentre si è verificata una crescita produttiva negli altri settori di specializzazione dell'economia regionale in seguito alla ripresa degli ordini provenienti dall'estero che ha interessato, in particolare, il settore delle macchine e apparecchi meccanici, quello dei metalli e prodotti in metallo e il comparto del mobile. Quest'ultimo ha inoltre beneficiato della prolungata espansione dell'edilizia

residenziale e del positivo andamento della spesa delle famiglie in beni durevoli per la casa.

Sul fronte degli investimenti, la situazione attuale del Veneto registra segnali di ripresa limitati. A causa del basso livello di utilizzo degli impianti e di valutazioni ancora prudenti sulle prospettive di crescita degli ordini e della produzione, gli investimenti materiali hanno registrato un tasso di sviluppo particolarmente contenuto (2,5% a prezzi correnti). Gli interventi realizzati nel 2004 hanno riguardato prevalentemente la sostituzione di macchinari già in uso, non finalizzata ad un ampliamento della capacità produttiva.

Nel 2004, la produzione nel settore delle costruzioni è diminuita. Gli investimenti in nuove costruzioni nel comparto residenziale, che negli ultimi anni hanno dato grande impulso alla crescita dell'edilizia regionale, sono ulteriormente aumentati, sebbene a un ritmo inferiore a quello registrato in passato. I prezzi delle abitazioni non hanno accennato ad arrestare la corsa al rialzo che ormai prosegue da alcuni anni; ciononostante, il numero delle transazioni non è sceso rispetto ai livelli registrati nel 2003. Per quanto riguarda il settore non residenziale, la situazione congiunturale non positiva ha comportato una contrazione della domanda e gli investimenti risultano, pertanto, in calo.

Anche i consumi hanno registrato, nel 2004, una contrazione, a riprova del peggioramento del clima di fiducia dei consumatori ed in linea con un trend che trova origine già nel 2001. A determinarla è stata soprattutto la riduzione dei consumi di beni alimentari, mentre le vendite dei beni non alimentari hanno ripreso a crescere, sostenute anche da un forte ricorso al credito al consumo.

La situazione attuale del Veneto dal punto di vista della domanda interna consente, pertanto, di assimilare il quadro regionale a quello nazionale, caratterizzato da una crescita lenta dei consumi e da un discreto andamento degli investimenti, ancora sostenuti dal settore delle costruzioni e non rivolti ad ampliamenti della capacità produttiva. Al rallentamento della domanda interna si affianca una ripresa sia delle esportazioni che delle importazioni. Il saldo, tuttavia, andrà progressivamente riducendosi e non potrà svolgere, per la crescita dell'economia regionale, il ruolo di sostegno già avuto in passato.

Anche nel 2004, il Veneto si conferma una delle regioni italiane di punta per valore complessivo di export (39,3 miliardi di euro), con una quota sul totale nazionale prossima al 15%. La propensione all'export è confermata, peraltro, anche da altri indicatori quali il grado di produttività verso l'estero, che esprime il valore medio delle esportazioni per ogni occupato dell'industria in senso stretto, e il grado di apertura verso i mercati esteri, cioè il rapporto tra valore delle esportazioni e il valore aggiunto dell'industria in senso stretto: entrambi si collocano ben al di sopra della

media nazionale. I paesi dell'Unione Europea rimangono il principale mercato di sbocco per i prodotti veneti, con una quota del 57,2% sul totale delle esportazioni e con una variazione annua positiva dell'1,9%. Gli incrementi dell'export più significativi vengono registrati nei flussi diretti verso l'Europa dell'est (+13%), il resto dell'Europa – Turchia, Norvegia, Svizzera, Islanda – (+20,9%), l'Asia orientale (+7%). Tale ultimo dato è fortemente influenzato dal notevole incremento dell'export con la Cina (+33,4%), e l'Asia centrale (+25,3%). Si evidenzia, inoltre, una significativa crescita dell'export verso la Svizzera (+22,4%), dovuta principalmente ad alcuni prodotti del settore moda, i Paesi Bassi (+16,5%), il Belgio (+16,2%), la Grecia (+16,7%) e la Russia (+27,1%), mentre ha trovato conferma la contrazione dell'export verso la Germania (-4%), la Francia (-5,1%), il Regno Unito (-0,3%) e l'Austria (-3,2%), dovuta essenzialmente ad una contrazione della domanda in questi paesi. Anche le esportazioni con gli Stati Uniti sono risultate in calo (-3,6%), per effetto dell'apprezzamento dell'Euro sul dollaro. Osservando la dinamica delle esportazioni venete per settore economico, risulta evidente il ruolo di traino della meccanica, che nel 2004 ricopre la massima quota (21,1%) sul totale delle esportazioni e cresce del 5,6% su base annua, dell'elettronica (+10,7%) e della fabbricazione di prodotti in metallo (+21%). Sempre con riferimento allo scorso anno, non hanno trovato soluzione le difficoltà del *Made in Italy*, (abbigliamento e tessile +1,6%, cuoio e pelli +0,3% e fabbricazione di mobili +1,8%), che cresce con tassi annui inferiori alla media regionale a causa della dura concorrenza dei nuovi paesi emergenti e per gli effetti della delocalizzazione di tali produzioni in Cina e Romania. Tra i settori più importanti, infine, va evidenziata la flessione delle esportazioni nei settori dei prodotti chimici (-11,2%), causata dal forte calo dell'export dei prodotti del comparto farmaceutico (-42,4%), e dei prodotti agricoli e della pesca (-6%).

Considerando l'import, si è potuto registrare un incremento degli scambi relativi alla quasi totalità delle aree geografiche, con variazioni superiori alla media regionale in Asia orientale (+20,2%), in Asia centrale (+20,8%) e nelle aree di provenienza delle materie prime (Africa settentrionale +12,7% e Medio Oriente +29,5%). A livello di singoli paesi, gli incrementi di importazioni più significativi riguardano l'Ungheria (+94,4%) e la Cina (+28,6%), che occupa il terzo posto nella graduatoria dei principali paesi esportatori verso il Veneto per effetto dei sempre maggiori flussi che hanno riguardato soprattutto alcuni prodotti dei settori delle macchine ed apparecchiature meccaniche, del tessile ed abbigliamento e delle macchine elettriche ed apparecchiature elettroniche, presumibilmente legati al fenomeno della internazionalizzazione. Da segnalare, infine, con riferimento al 2004, la consistente crescita delle importazioni dalla Grecia (+78%) e dall'Ucraina (+59,9%). Assai significativo è il caso dell'Ungheria, dove l'aumento del 94,4% è da imputare in gran parte a fenomeni di decentramento di alcune fasi della produzione

nel settore dell'elettronica: gli scambi di beni riguardanti la fabbricazione di apparecchi trasmettenti per la radio diffusione, tv e telefonia hanno originato nuove importazioni per un ammontare di circa 207,6 milioni di euro, cioè il 30% dell'intero valore delle importazioni venete dall'Ungheria. Nel settore del tessile, principalmente nei comparti della confezione di vestiario in tessuto ed accessori (+88,3%) e della fabbricazione di articoli di maglieria (+100,2%), le importazioni sono cresciute lo scorso anno dell'84,1%, raggiungendo un valore complessivo di circa 226 milioni di euro. L'incremento dell'import, tuttavia, è stato registrato in quasi tutti i settori economici, soprattutto per i prodotti in metallo (+18,8%), le macchine elettriche ed apparecchiature elettroniche (+38,7%) e le macchine ed apparecchiature meccaniche (+10,2%). In controtendenza sono risultati i settori della produzione di pelle e cuoio (-2,3%) e dei mezzi di trasporto (-0,6%).

Anche con riferimento alle dinamiche imprenditoriali, il Veneto risulta essere una delle regioni italiane di punta. Il numero delle imprese attive, infatti, nonostante la crisi attraversata dai settori tradizionali, rimane elevato (poco meno di 454 mila unità nel 2004). Il tasso di natalità, in continua crescita, evidenzia una positiva propensione all'imprenditorialità: tale aspetto, peraltro, viene confermato dall'andamento del tasso di mortalità imprenditoriale, che è in progressiva diminuzione e che nel 2004 si è attestato su valori inferiori alla media nazionale (6,5%). Considerando le più recenti rilevazioni di Infocamere, lo stock di imprese attive al 30 giugno 2005 è stato, per il Veneto, pari a 361.231 unità al netto di agricoltura e pesca. Il saldo, calcolato come differenza tra imprese iscritte (8.460) e cessate (4.750) torna ad essere positivo ed è pari a +3.710 aziende. Il numero di imprese attive è cresciuto di un +1,9% rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno, un valore che coincide con la media nazionale. Il tasso di crescita per il sistema imprenditoriale Veneto si è attestato a un +1%. I flussi demografici hanno registrato una lieve crescita delle imprese iscritte (+0,6%) e un incremento marcato delle aziende cessate durante il trimestre (+9,1%), un risultato che indica ancora qualche difficoltà nel sistema produttivo Veneto. Volendo esaminare la composizione per forma giuridica, risultano ancora preponderanti le imprese individuali e le società di persone sulle società di capitali. È in atto, tuttavia, un graduale processo di trasformazione che porta ad un progressivo incremento del numero di società di capitali: tale fenomeno risponde al bisogno degli imprenditori di poter contare su una base finanziaria più stabile e su di un'organizzazione più forte, così da poter meglio raggiungere i livelli di competitività richiesti dal mercato.

L'analisi della ripartizione settoriale relativa al 2004 conferma la tendenza positiva assunta negli ultimi anni dal terziario: le imprese venete attive occupate nei servizi (commercio escluso) sono state il 25,8% del totale. Ha avuto seguito, invece, la flessione del settore primario, che passa da una quota del 21,9% nel 2003 al 21,1%, mentre sembra non trovare fine l'espansione del ramo immobiliare, che negli ultimi

anni sta fungendo da forte traino per l'intero comparto dei servizi. Nel corso del 2004, la crescita del settore immobiliare in termini di imprese attive ha superato il 6%, arrivando quasi a 50.000 unità distribuite su tutto il territorio regionale. Le quote maggiori del numero di imprese restano comunque ai settori tradizionali: il commercio (23,3%), l'agricoltura (20,5%), l'attività manifatturiera (14,8%) e le costruzioni (14,4%). Le imprese dedite all'industria manifatturiera, complice la crisi del *Made in Italy*, hanno registrato nel 2004 una flessione di 1,2 punti percentuali, risentendo particolarmente della congiuntura internazionale. A soffrire in misura maggiore della situazione di difficoltà sono state l'industria delle pelli, quella del legno (mobili esclusi) e quella del cuoio, ma ha subito una contrazione anche il numero delle imprese dedite alla lavorazione del metallo (macchine escluse), un ramo di attività che da solo copre il 18,3 % dell'intero gruppo manifatturiero veneto per numero di imprese attive.

Un ruolo rilevante all'interno del tessuto imprenditoriale del Veneto è rivestito dall'artigianato. Le attività di questo settore hanno confermato, nel corso del 2004, la tendenza positiva degli ultimi anni, facendo registrare un tasso di crescita complessivo pari al +1,4%, superiore al corrispondente valore a livello nazionale. Tale risultato è riconducibile, fondamentalmente, al positivo andamento delle attività dei servizi, piuttosto che all'artigianato di produzione. Quest'ultimo infatti, fatta eccezione per il recente fenomeno di sviluppo delle costruzioni, continua a registrare un trend nel complesso decrescente.

I dati più recenti confermano quanto già emerso negli ultimi anni relativamente al crescente sviluppo dell'imprenditorialità straniera. Con riferimento al 2004, risulta che il 5,8% degli imprenditori attivi nel Veneto è costituito da soggetti che non possiedono la nazionalità italiana e che oltre la metà di essi (61,6%) proviene da Paesi non appartenenti all'Unione Europea. Si tratta soprattutto di svizzeri, marocchini, cinesi, serbi, rumeni e albanesi, per lo più impiegati nei settori delle costruzioni (28,2%), del commercio (26,5%) e delle attività manifatturiere (15,9%). Questo fenomeno sta assumendo ritmi di crescita sorprendenti: negli ultimi cinque anni gli imprenditori extracomunitari attivi nella Regione sono aumentati del 78,8%, e del 15% solo nel 2004. Il tasso di incremento maggiore, nel 2004, è stato registrato dai rumeni (+53,1%) che, insieme agli albanesi ed ai serbi, sono prevalentemente impiegati nel settore delle costruzioni. Si dedicano, invece, prevalentemente alle attività di commercio i marocchini (53,1%), mentre i cinesi si distribuiscono tra industria manifatturiera (46,8%), commercio (27,4%) e alberghi e ristoranti (23,2%). La provincia nella quale si concentra la quota maggiore degli imprenditori extracomunitari presenti nella Regione risulta essere Treviso.

Il Veneto si connota come regione leader in Italia anche per quanto concerne la crescita dell'imprenditoria femminile: nel 2004, le donne impegnate in attività di

impresa sono aumentate dell'1,2% e ad esse corrisponde una quota pari al 9% sul totale delle imprenditrici italiane.

Il più alto numero di donne che rivestono ruoli chiave si trova nella provincia di Padova, mentre i settori nei quali esse risultano principalmente impiegate sono il commercio (23,9%), le attività manifatturiere, il ramo immobiliare e quello informatico. Sotto il profilo delle cariche, con riferimento al 2004 il 34,7% delle imprenditrici venete ricopriva il ruolo di socio; il 34,6% quello di titolare ed il 24,9% quello di amministratore.

Il turismo costituisce sempre più uno dei settori strategici dell'economia regionale. Al turismo sono legati, oggi più che in passato, la promozione di interventi finalizzati alla valorizzazione ed alla riqualificazione del territorio, interventi che assumono una valenza fondamentale per sostenere lo sviluppo delle aree nelle quali hanno luogo e che legano fortemente l'attività turistica al rispetto dell'ambiente. La promozione del territorio a fini turistici, pertanto, è diventata un fattore strategico per lo sviluppo di tutti i comparti produttivi. Nel panorama nazionale, il settore turistico veneto detiene una posizione di rilievo: non solo, infatti, può vantare una quota elevata sul totale degli arrivi e delle presenze registrati ogni anno in Italia, ma anche ha dimostrato di sapersi adeguare alle esigenze via via espresse dal mercato, risentendo meno che altrove della situazione di difficoltà che ha caratterizzato gli anni più recenti.

Nel 2004 i livelli di attività del comparto turistico hanno risentito del calo delle presenze nazionali, beneficiando solo in parte della ripresa dei flussi turistici internazionali. Il Veneto ha totalizzato il 14,5% degli arrivi ed il 16,2% delle presenze nazionali: il numero degli arrivi è risultato in aumento rispetto all'anno precedente, mentre le presenze hanno subito una leggera contrazione. Nonostante la durata media della permanenza si sia ridotta, tuttavia il dato registrato nel 2004 è ancora superiore alla media italiana: 4,5 giorni contro i 4,1 giorni a livello nazionale.

I flussi turistici si caratterizzano per una forte componente straniera, mentre la componente nazionale è leggermente in flessione, sulla scia del trend complessivamente registrato in tutta Italia. La componente straniera è prevalentemente di origine comunitaria: i turisti di nazionalità tedesca, austriaca o inglese costituiscono più del 30% del totale. Negli ultimi anni, tuttavia, è cresciuta anche la componente extracomunitaria, grazie soprattutto ad un forte incremento delle presenze di visitatori nord americani e cinesi. Quanto alla componente nazionale, che costituisce più del 40% del totale, va evidenziata una sostanziale diminuzione dei Veneti che hanno scelto la propria regione per trascorrere le ferie, mentre ha registrato una crescita positiva il flusso dei turisti provenienti da regioni quali la Lombardia ed il Lazio. Nel 2004 ha avuto seguito il calo delle presenze di turisti austriaci e tedeschi, principali frequentatori della Regione, mentre sono

cresciuti, in varia misura, gli afflussi di americani, francesi, inglesi, spagnoli e giapponesi. Conseguentemente, il grado di diversificazione delle provenienze turistiche è aumentato attestandosi, nel 2004, in corrispondenza al dato medio nazionale.

Volendo analizzare le strutture ricettive di destinazione dei flussi turistici, negli ultimi anni si è verificata una sostanziale tenuta del comparto alberghiero, mentre gli esercizi extralberghieri hanno accusato una flessione nelle presenze, forse anche risentendo delle condizioni climatiche variabili che hanno caratterizzato i periodi estivi. Nell'ambito degli esercizi alberghieri, è stato possibile registrare un progressivo incremento della domanda di strutture di categoria superiore (lusso, 4 e 5 stelle), indicativo di una forte richiesta di servizi di qualità. Tale richiesta è stata soddisfatta in parte anche grazie alla riqualificazione delle strutture alberghiere di categoria inferiore: il perseguimento di alti livelli di qualità costituisce, pertanto, una condizione necessaria per assicurare la competitività dell'intero comparto turistico regionale. In crescendo la performance degli agriturismi, che costituiscono il vero elemento di novità degli ultimi anni: i turisti che prediligono questo tipo di alloggio sono triplicati nell'ultimo quinquennio.

Quanto ai comprensori, negli ultimi anni le città d'arte si sono distinte quali veri e propri poli attrattivi del turismo intercontinentale ed europeo. Le spiagge venete, al contrario, hanno risentito sia delle condizioni climatiche non ottimali che della forte concorrenza di altre località turistiche, soprattutto spagnole e greche. Il grande sviluppo del settore turistico croato, inoltre, costituisce un ulteriore elemento di difficoltà che dovrà essere considerato per assicurare la realizzazione di iniziative finalizzate ad assicurare la concorrenzialità dell'offerta veneta. La montagna ha conosciuto, negli ultimi anni, uno sviluppo positivo, così come il turismo lacustre.

L'offerta ricettiva del Veneto si conferma estremamente vasta: nel 2004, le strutture sono più di 51 mila, per il 94% extralberghiere, cui corrispondono più di 680 mila posti letto. All'interno del comparto alberghiero, le strutture di media categoria prevalgono su quelle di categoria superiore, anche se il numero di queste ultime è andato via via crescendo negli ultimi anni. Il comparto extralberghiero è costituito per il 71% dagli alloggi privati (affitta camere, affitta appartamenti, residence e *country house*), mentre i campeggi ed i villaggi turistici diventano rilevanti per quanto concerne l'offerta turistica extralberghiera qualora si consideri il numero dei posti letto (43% sul totale). Dai dati Infocamere, risulta che le unità locali attive nel Veneto operanti nel 2004 nel settore turismo, corrispondono al 5,2% del totale delle unità locali: un dato, questo, che rivela il ruolo strategico del settore turistico e che si colloca al di sopra del valore rilevato su scala nazionale.

Secondo elaborazioni condotte su stime dell'Ufficio Italiano Cambi, nel 2004, la spesa dei viaggiatori stranieri in Veneto è stata pari a 4.036 milioni di euro, cifra

che, rappresentando il 17,7% delle spese sostenute dagli stranieri in Italia, fa ottenere al Veneto, anche sotto questo aspetto, il primato rispetto alle altre regioni italiane. Se si passa a valutare, invece, quanto gli italiani spendono andando oltre frontiera, i 1.150 milioni di euro spesi dai veneti collocano la nostra regione, con l'8,8% del totale nazionale, al quarto posto, dopo Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna. Considerando la spesa pro capite, il Veneto appare tra le regioni che spendono di meno all'estero (circa 630 euro a viaggiatore). Le elevate entrate del turismo "incomìng" e le basse uscite del turismo "outgoing" fanno ottenere al Veneto il primato, tra le regioni italiane, del saldo della bilancia dei pagamenti, pari nel 2004 a 2.886 milioni di euro. Le entrate dovute al turismo straniero pesano sull'economia veneta il doppio di quanto non avvenga invece a livello nazionale. Da ultimo, non va sottovalutato l'impatto che il settore turistico ha, nel Veneto, per quanto concerne i risvolti occupazionali. La quota di assunzioni nel settore "alberghi, ristoranti e servizi turistici", rispetto a quelle avvenute nell'insieme delle imprese, è stata in Veneto più elevata della media nazionale (8,8% contro 8%). Il saldo occupazionale del settore turistico, ovvero la differenza tra assunzioni ed uscite dal mercato del lavoro, rappresenta il 15,7% del saldo di tutte le imprese del Veneto e, a dimostrazione di quanto sia rilevante nella nostra regione lo sviluppo occupazionale di questo settore, si noti che è quasi il doppio di quanto rilevato su scala nazionale. Inoltre, tra tutte le regioni, il Veneto presenta un valore del saldo occupazionale del settore turismo pari a quasi un quinto del totale nazionale. I rapporti di lavoro a tempo indeterminato costituiscono il 45% del totale ed i contratti part-time riguardano poco meno del 35% delle assunzioni.

Il patrimonio artistico e monumentale veneto ha potenzialità notevolissime in fatto di architetture, contesti insediativi, ambiti paesaggistici, opere d'arte, istituzioni e uomini. L'importanza della tutela dei beni culturali è universalmente riconosciuta: la loro valorizzazione in termini di sviluppo culturale può avviare significativi apporti di sviluppo economico.

Il ripensamento dei modelli tradizionali di investimento e il sostegno di nuove politiche di sviluppo coerenti con la storia e i valori dell'identità veneta costituiscono un elemento essenziale dell'integrazione a favore del modello sociale europeo in cui le comunità regionali assumono un ruolo vitale.

È possibile affermare che l'immagine del Veneto nel 2004 si avvicina a quella di un "sistema" in fase di lenta riorganizzazione. Tra caro petrolio ed euro forte, tra processi di ristrutturazione e delocalizzazione delle imprese ed emorragie occupazionali, l'anno si è chiuso confermando le attese, che avevano previsto per il Veneto una crescita modesta. Il sistema economico regionale, tuttavia, è interessato da una generale trasformazione, quasi un'evoluzione verso un nuovo modello in

grado di affrontare le mutate esigenze connesse all'internazionalizzazione dei mercati e delle produzioni.

Dal punto di vista morfologico, il territorio della Regione Veneto presenta un elevato grado di diversificazione: sono presenti una fascia alpina d'alta montagna e una di media montagna oltre ad alcune vaste zone collinari, un'ampia pianura che interessa circa il 56% della superficie e circa 150 km di fascia costiera. La risorsa idrica è notevole: sono presenti numerosi fiumi, diversi specchi d'acqua, tra cui la riva orientale del maggior lago d'Italia ed infine estese lagune litoranee.

La maggior parte del territorio veneto è utilizzato per scopi agricoli, gli ambienti naturali si concentrano soprattutto nel territorio collinare e montano, mentre gli insediamenti produttivi si estendono essenzialmente nell'area centrale della Regione. La superficie urbanizzata si dirama in tutta l'area pianeggiante, dove, tra tutte le città capoluogo, nessuna si impone sulle altre per importanza economica e numero di abitanti, la distribuzione della popolazione è infatti omogenea.

1.1.2 Analisi di contesto specifiche

1.1.2.1 Innovazione ed economia basata sulla conoscenza

Introduzione

L'innovazione è diventata da tempo una fondamentale arma competitiva per le imprese europee e, di conseguenza, la principale fonte di crescita della produttività per le economie avanzate. Questa condizione è oggi accentuata dall'emergere nell'economia mondiale di nuove piattaforme manifatturiere che esercitano una crescente pressione concorrenziale sui fattori di costo. In questa prospettiva, l'innovazione nei prodotti, nei processi e negli usi diventa l'unica strategia percorribile per continuare a crescere e difendere la propria posizione nella divisione internazionale del lavoro.

Ma come misurare i livelli di innovazione di un sistema economico? Come capire se questo sistema sta procedendo o meno, e con una velocità relativa sostenibile, ad introdurre più conoscenza nei prodotti e nei processi?

In realtà, nonostante l'enfasi che da diverso tempo circonda il concetto di innovazione, il suo grado di misurazione rimane ancora incerto. Ciò è dovuto a diversi fattori, fra i quali va considerata la straordinaria complessità del fenomeno innovativo, contraddistinto da molteplici aspetti su cui si organizza il processo di produzione del valore in un'economia aperta, e che risulterebbe perciò fuorviante ridurre a singole variabili. Ad esempio, sarebbe un errore ricondurre l'innovazione al solo volume degli investimenti in ricerca e sviluppo (R&D), per quanto si tratti senza dubbio di una condizione vitale per accrescere la capacità di creazione e assorbimento tecnologico da parte delle imprese. Anche l'intensità dei brevetti è un indicatore da prendere con cautela, in quanto esistono attività innovative nelle quali la tutela formale dei diritti di proprietà intellettuale non è possibile o risulta addirittura controproducente, come nello sviluppo di sistemi software *open source*, nella definizione di standard tecnici e di sicurezza, nell'ambito di prodotti con elevati contenuti di design, moda, comunicazione. È da sottolineare, inoltre, che l'innovazione non può essere confinata nel solo ambito delle dotazioni tecnologiche, poiché esistono diversi casi di innovazione di successo – alcuni dei quali hanno visto protagoniste imprese venete – che nella tecnologia hanno per lo più trovato un fattore abilitante, e dove la fonte decisiva di innovazione si è situata nella capacità imprenditoriale di combinare e adattare in modo originale soluzioni esistenti per nuovi usi. Un altro fattore che può essere facilmente ricondotto a misurare il potenziale di innovazione di un sistema economico è la dotazione di capitale umano

e creativo, anche se rimane il problema di come questo tipo di risorsa viene rilevata, poiché non è sufficiente pesare la presenza nel mercato del lavoro di personale ad elevata istruzione o documentare la quantità offerta dal sistema educativo.

Queste considerazioni, su cui si avrà modo di tornare in modo più approfondito nel presente documento, hanno il principale scopo di provare fin da subito a calibrare l'analisi di contesto relativa all'economia del Veneto, il cui modello di innovazione presenta caratteristiche che lo differenziano dalla comune idea di innovazione che si è affermata in Europa. In questa prospettiva, il fatto che il Veneto, nonostante un relativamente basso livello di investimento in R&D e una de-specializzazione nei settori ad alta tecnologia, sia una delle più sviluppate e competitive regioni europee, deve perciò essere interpretato come segnale che esistono percorsi di innovazione diversi, e che è anche su tale diversità che dovrebbe essere oggi possibile basare un sistema europeo di divisione del lavoro innovativo.

Tuttavia, non bisogna nemmeno sottovalutare i rischi che l'originalità veneta – la quale, a sua volta, rappresenta in forme estreme il modello italiano di “innovazione senza ricerca” – possa avere raggiunto un punto critico. Lo scenario competitivo all'interno del quale le imprese venete devono oggi misurarsi è infatti caratterizzato da rilevanti fenomeni di cambiamento, che ridisegnano le condizioni concorrenziali nelle quali si è affermato nel corso degli ultimi trent'anni il modello di sviluppo regionale. Innanzitutto è necessario considerare il ruolo sempre più forte e pervasivo della conoscenza scientifica che coinvolge sia le attività economiche – tanto nell'industria come nei servizi e in agricoltura – ma anche molti ambiti nella vita sociale – si pensi alla sanità, alla comunicazione o all'*entertainment*: tale situazione rende perciò necessario che la società nel suo complesso investa in misura crescente sul capitale umano e sulle dotazioni tecnologiche quale condizione per mantenere attivi i processi di apprendimento e non perdere contatto con le frontiere dell'innovazione.

In secondo luogo lo scenario economico delle imprese venete è oggi condizionato da un nuovo e irreversibile regime monetario che non consente più di usare la svalutazione per ridurre il gap di competitività del sistema-paese: se ciò abbassa il costo degli investimenti produttivi sia in Italia (grazie ai bassi tassi di interesse) come all'estero (in conseguenza della maggiore forza valutaria), comporta d'altro canto maggiori sforzi da parte delle imprese per accrescere la produttività ed elevare la qualità dei beni, dei servizi e delle relazioni con i consumatori.

In terzo luogo la straordinaria crescita di nuove regioni economiche a lungo escluse dalla divisione internazionale del lavoro – come nell'estremo oriente e nella vicina Europa dell'Est – rende sempre più difficile mantenere all'interno dei confini regionali produzioni basate principalmente su fattori di costo, spingendo le imprese ad internazionalizzare la produzione ed esplorare nuovi mercati.

Questi cambiamenti rendono necessario riflettere sulla sostenibilità di un modello di crescita economica di tipo “estensivo”, dove la dinamica della produttività è stata modesta e continua a segnare, anche negli ultimi anni, risultati comparativi preoccupanti.

Le difficoltà del sistema economico veneto di riposizionarsi su produzioni ad alto valore aggiunto e procedere a più intensivi investimenti in innovazione non è stato determinato unicamente dalla mancanza di supporto istituzionale o dalla debolezza delle politiche pubbliche di supporto alla R&D. Anche il settore privato ha proprie responsabilità: una recente indagine dell’Ocse ha mostrato che in Veneto il livello di investimenti privati in ricerca e sviluppo ammontavano ad appena un quinto della media degli stessi investimenti delle altre regioni Europee con caratteristiche economiche e produttive confrontabili. A risultati simili arriva anche una recente ricerca del Centro Studi Banca d’Italia, che ha confrontato le dotazioni tecnologiche e le spese in ricerca del Veneto all’interno di un *cluster* formato dalle altre regioni europee con analoghi livelli di industrializzazione.

Anche focalizzando l’analisi comparativa con le altre regioni italiane emerge chiaramente che il Veneto non è tra le regioni che investono maggiormente in R&D. Analizzando i dati sugli investimenti effettuati dalle aziende per accrescere la produttività, appare che nel 2003 il totale degli investimenti privati in Veneto pesasse per appena il 4,6% del totale nazionale, esattamente la metà del proprio peso economico.

In considerazione di quanto detto, nel presente documento si propone di analizzare la posizione del Veneto nell’ambito dei processi di innovazione, assumendo come quadro di riferimento sia le altre regioni italiane, sia più in generale l’insieme delle regioni europee.

European Scoreboard on Innovation

La principale fonte di analisi statistica sui livelli di innovazione dei sistemi economici in Europa è fornita dall’*European Innovation Scoreboard*. Tale analisi viene compiuta dalla Commissione Europea in attuazione dell’accordo di Lisbona del 2000 e della deliberazione del Consiglio europeo di Barcellona del 2002. Attraverso questo strumento l’innovazione viene misurata sulla base di un complesso di indicatori che considerano i diversi aspetti del processo innovativo. L’analisi delle performance regionali permette di individuare le aree leader per ogni indicatore, prescindendo tuttavia dalle condizioni di contesto e dal percorso attraverso cui tale risultato è stato raggiunto. È possibile analizzare lo *Scoreboard* regionale sia rispetto alla media nazionale e alle altre regioni italiane, sia attraverso una comparazione a livello europeo. I dati che verranno discussi qui di seguito si riferiscono all’ultima analisi

disponibile a livello regionale, rilasciata nel 2003. L'*Innovation Scoreboard* pubblicato nel 2004 riproponeva i dati aggregati a scala nazionale.

Regional Scoreboard ITALIA

I dati resi disponibili dagli uffici statistici di Istat e Eurostat hanno permesso l'analisi dei processi di innovazione a livello nazionale attraverso l'applicazione di 11 indicatori sintetici che possono essere attribuiti a due principali aree tematiche. La prima area analizza il ruolo delle "risorse umane" nei processi innovativi regionali. La seconda area concerne la "creazione ed applicazione di nuova conoscenza", e si concentra sulla dimensione economica e tecnologica dei processi innovativi.

L'analisi di questi indicatori permette di evidenziare i punti di forza e di debolezza di ciascuna regione rispetto alla media italiana.

I. Risorse Umane

- Nuovi laureati in S&I (ogni 1000 età 20-29 anni)
- Popolazione con istruzione post-secondaria (su pop. 25-64 anni)
- Partecipazione in attività di formazione (su pop. 25-64 anni)
- Occupati in settori manifatturieri a medio-alta ed alta tecnologia (su occupati totali)
- Occupati in servizi ad alta tecnologia (su occupati totali)
- Addetti a R&D su 1000 abitanti

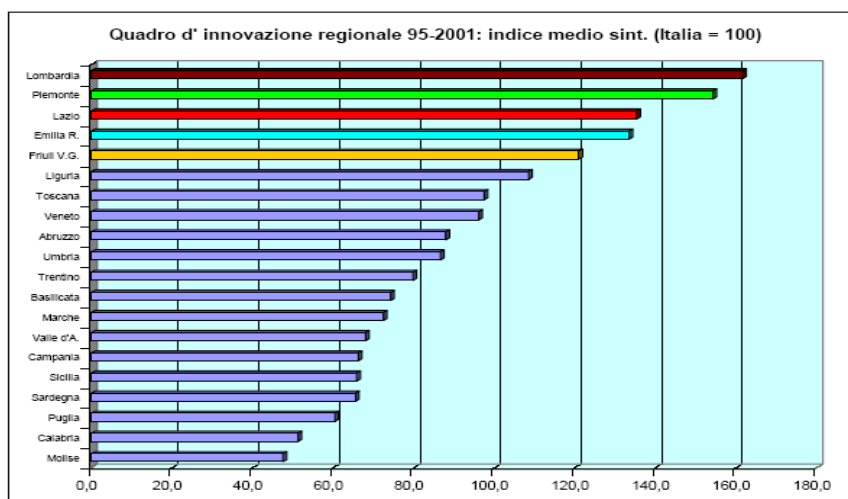
II. Creazione ed applicazione di nuova conoscenza

- Spese in R&D di enti pubblici (% del PIL)
- Spese in R&D di imprese private (% del PIL)
- Richieste di brevetti presso UEB (per milione di abitanti)
- Richieste di brevetti high-tech presso UEB (per milione di abitanti)
- Grado di utilizzo di internet (% di famiglie)

Sulla base dei dati statistici disponibili (serie storiche 1995-2001) è stato possibile definire un quadro dell'innovazione per il 1995 e il 2000 oltre agli indici medi 1995-2001 e le variazioni 1995-2001.

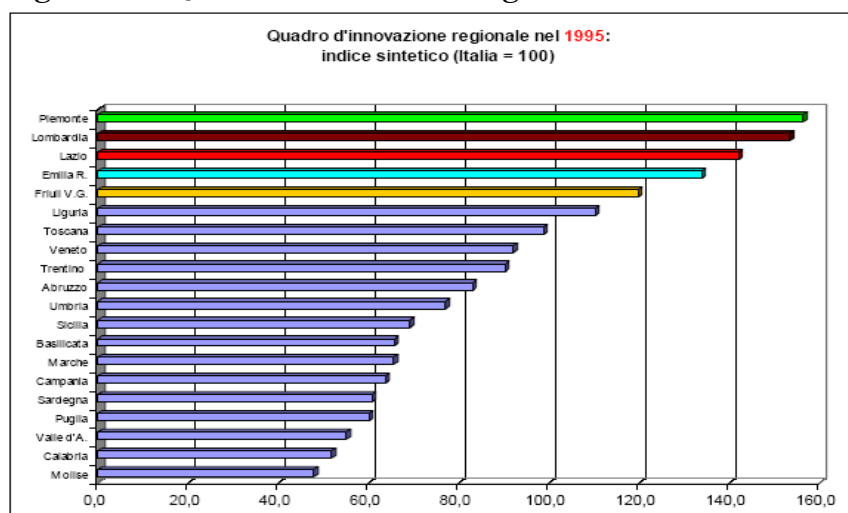
Indice sintetico di innovazione

Il primo indice è l'RNNSII (*Regional National Summary Innovation Index*) che riporta il valore medio per il quinquennio 1995-2001. Questo indice è ottenuto dalla media dei valori degli 11 indicatori parziali utilizzando i dati regionali di ogni paese.

Figura 1.5 - Quadro d'innovazione regionale 1995-2001

Fonte: Quadro di valutazione dell'Innovazione regionale – IPI 2003

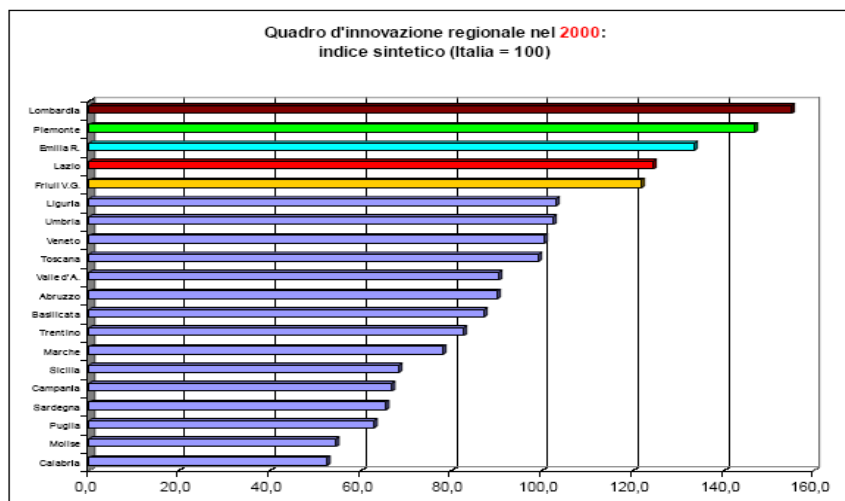
La prima informazione che si può ricavare dall'analisi della Figura 1.5 è che il Veneto non si colloca tra le regioni italiane nel complesso più innovative, e presenta un livello medio di innovazione inferiore, sia pure di poco, rispetto alla media nazionale. La regione più innovativa nel periodo 1995-2001 è la Lombardia, con un valore indice superiore a 160 (la base 100 corrisponde al valore medio nazionale), seguito da Piemonte, Lazio, Emilia Romagna e Friuli V.G.

Figura 1.6 - Quadro d'innovazione regionale nel 1995

Fonte: Quadro di valutazione dell'Innovazione regionale – IPI 2003

L'analisi separata dell'indice nel 1995 e nel 2000 (Figura 1.6 e Figura 1.7), mostra come la posizione relativa del Veneto per indice sintetico di innovazione sia migliorata rispetto alle altre regioni italiane, ma in misura piuttosto limitata.

Figura 1.7 - Quadro d'innovazione regionale nel 2000

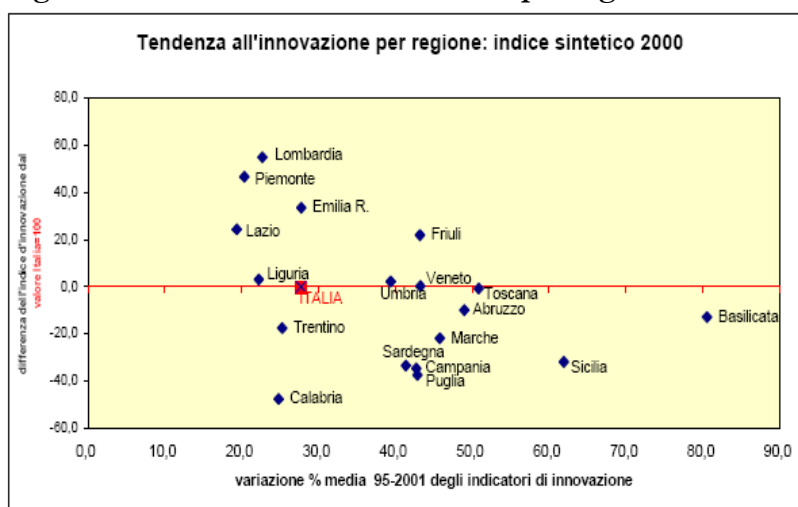


Fonte: Quadro di valutazione dell'Innovazione regionale – IPI 2003

Oltre ad aver mantenuto pressoché inalterato il valore dell'indice, passato da circa 90 a poco meno di 100, il Veneto ha mantenuto inalterata anche la posizione relativa rispetto alle altre regioni che la precedono nella classifica dell'innovazione. Solo la Lombardia, tra le regioni di testa, ha aumentato il valore del proprio indice passando dalla seconda alla prima posizione, superando il Piemonte.

Sulla base degli indici medi sintetici e delle variazioni a loro occorse nel periodo 1995-2000 è stato possibile individuare un quadro complessivo che consente di indicare le tendenze dell'innovazione per regione.

Figura 1.8 - Tendenza all'innovazione per regione

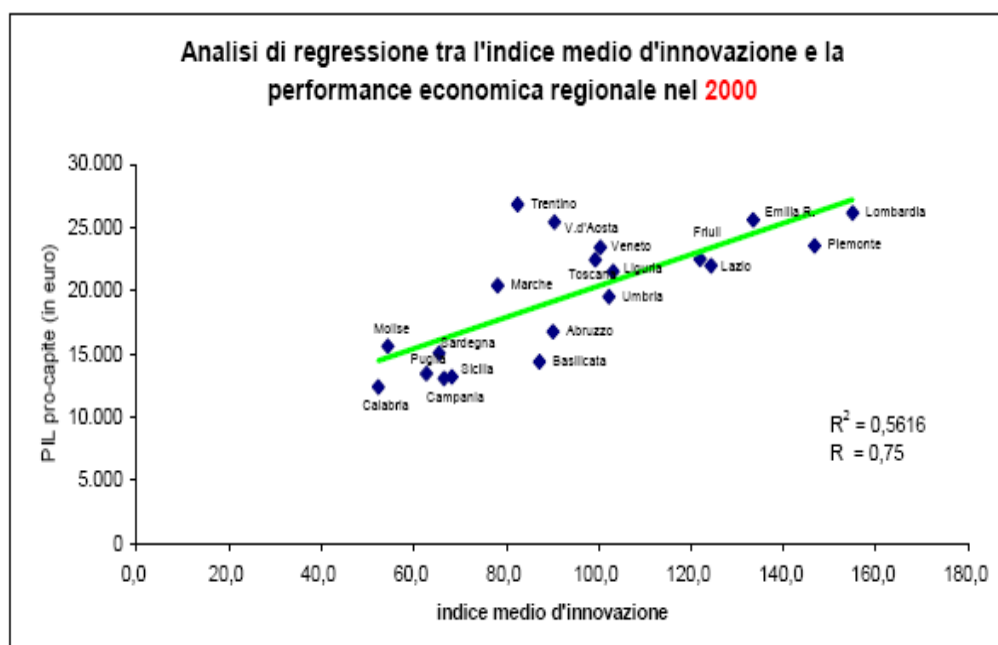


Fonte: Quadro di valutazione dell'Innovazione regionale – IPI 2003

La Figura 1.8 riporta le due dimensioni della variazione dell'innovazione. Nell'asse delle ascisse è infatti riportato il valore della variazione percentuale media tra il 1995 e il 2001 di tutti gli indici di innovazione, mentre nelle ordinate è riportata la differenza, per ciascuna regione, dell'indice d'innovazione dal valore medio nazionale. Il Veneto appare, assieme ad Umbria e Liguria, tra le regioni che meno discostano il loro livello di innovazione dalla media nazionale, mentre presenta una variazione media tra il 1995 e il 2001 superiore a quella nazionale, anche se la velocità di adattamento non risulta tra le più elevate.

Un'altra interessante informazione si ottiene ponendo in relazione il livello di innovazione di una regione con la propria performance economica misurata come valore del PIL pro-capite.

Figura 1.9 - Indice medio d'innovazione e performance economica per regione



Fonte: *Quadro di valutazione dell'Innovazione regionale – IPI 2003*

I risultati della regressione univariata tra indice medio d'innovazione e performance economica (PIL), come mostrato nella Figura 1.9, evidenziano una realtà che conferma come il Veneto sia una regione che produce più reddito di quanto ci si potrebbe aspettare dato il livello di innovazione, nell'ipotesi di una relazione lineare tra queste due variabili. Questo conferma che l'innovazione, così com'è misurata da quest'indicatore sintetico basato su variabili relative al capitale umano e alla dimensione scientifico-tecnologica della produzione, spiega solo parzialmente i risultati economici delle regioni italiane. Tuttavia, nell'insieme delle regioni italiane, l'analisi di regressione misura un buon grado di relazione fra innovazione e reddito, soprattutto se si riduce l'influenza degli *out-layers* o si

introducono variabili di controllo per tenere conto dell'ordinamento speciale delle regioni.

In ogni caso, sempre guardando la Figura 1.9, possiamo notare come le altre regioni con un livello di PIL pro-capite analogo o superiore a quello veneto presentino quasi sempre un indice medio di innovazione superiore in valore assoluto e una correlazione tra PIL ed innovazione più marcata. Fanno eccezione due regioni minori a statuto speciale – Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige – per le quali il PIL pro-capite è condizionato da politiche di trasferimento statale non confrontabili con quello delle regioni ordinarie. Un'osservazione particolare merita inoltre il Piemonte, che presenta un livello di innovazione decisamente maggiore rispetto a quanto atteso dal proprio livello di reddito, situazione in una certa misura spiegabile dalla crisi del settore automobilistico che ha coinvolto la FIAT ed il suo indotto, settore notoriamente caratterizzato da elevate propensioni di investimento in R&D e da maggiori dotazioni tecnologiche e di capitale umano.

La posizione del Veneto nelle diverse dimensioni dell'innovazione

Analizzando le prestazioni del Veneto singolarmente per ciascuno degli 11 indici che concorrono alla formazione dell'indice sintetico, si possono individuare le ragioni della scarsa propensione all'innovazione *science-based* della regione. Da un raffronto tra i risultati delle regioni con il valore medio nazionale (100), si osserva che il Veneto è nei primi tre posti solo in due degli 11 indicatori (Tabella 1.10).

Tabella 1.10 - Regioni leader d'innovazione in Italia nel 2000

LEADER D'INNOVAZIONE IN ITALIA NEL 2000			
Indicatore	Regioni leader (indici con Italia = 100)		
Nuovi laureati in S&I (per 1000 di 20-29 a.)	Basilicata (244,1)	Calabria (128,9)	Piemonte (128,6)
Popolazione con istruzione post secondaria	Lazio (131,5)	Umbria (116,2)	Liguria (113,4)
Partecipazione ad attività formative (% di 25-64enni)	Trentino (175,2)	Veneto (160,8)	Emilia (146,8)
Addetti in R%S (per 1000 abitanti)	Lazio (188,3)	Piemonte (156,5)	Lombardia (136,3)
Occupazione in manif.medio e alta tech (% forza lav. tot)	Piemonte (212,8)	Lombardia (185,0)	Veneto (152,0)
Occupazione in servizi high tech (% forza lav. tot)	Lazio (169,5)	Piemonte (132,4)	Liguria (132,4)
Spesa R&S di PA (in % del PIL)	Lazio (255,8)	Umbria (146,3)	Toscana (133,2)
Spesa R&S di imprese (% del PIL)	Piemonte (251,6)	Lombardia (162,0)	Lazio (115,8)
Brevetti richiesti UEB (per mln ab.)	Emilia (282,3)	Lombardia (263,6)	Friuli (219,4)
Brevetti h.tech richiesti UEB (per mln ab.)	Lombardia (328,0)	Friuli (143,9)	Piemonte (143,3)
Utilizzo di internet (% famiglie)	Lazio (126,2)	Lombardia (121,8)	Emilia (119,4)

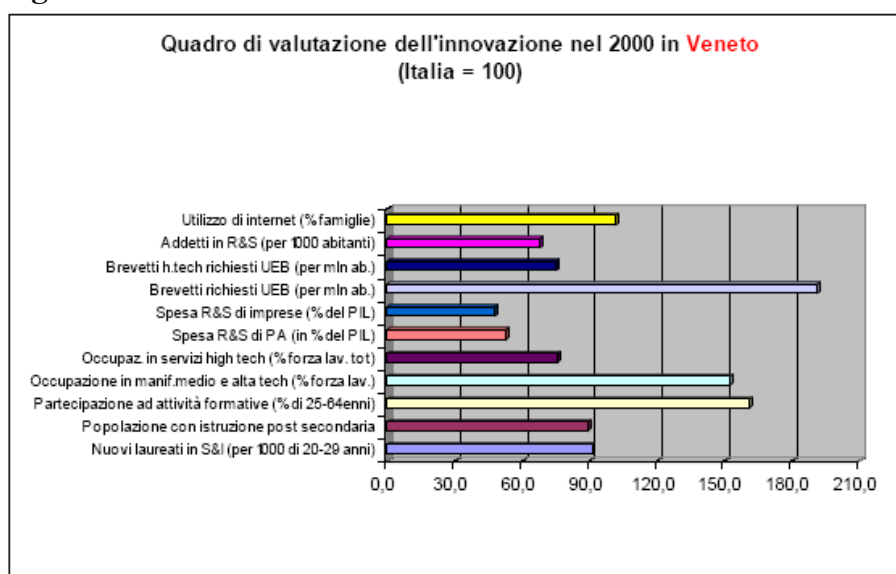
Fonte: Quadro di valutazione dell'Innovazione regionale – IPI 2003

Il Veneto rientra tra le tre regioni italiane più innovative se si considerano:

- la partecipazione ad attività formative di lavoratori, ovvero la partecipazione a corsi di formazione e di aggiornamento di persone già impiegate nel mondo del lavoro;
- il numero di occupati in attività manifatturiere ad alto e medio contenuto tecnologico, e questo si spiega per la significativa presenza in Veneto dell'industria meccanica ed elettromeccanica, compresa la meccanica di precisione, che richiede un alto livello di specializzazione professionale.

Per le altre categorie di innovazione, legate sia alla dimensione delle risorse umane sia alle dotazioni tecnologiche, il Veneto presenta indici il cui valore è più basso sia di tutte le più immediate regioni concorrenti (Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte) ma anche di altre regioni di dimensione e capacità produttiva decisamente minore (Basilicata, Umbria).

Figura 1.10 - Innovazione in Veneto nel 2000



Fonte: *Quadro di valutazione dell'Innovazione regionale – IPI 2003*

L'analisi della Figura 1.10 evidenzia quali siano, per il Veneto, gli indicatori particolarmente scarsi e che determinano l'insufficiente risultato finale. Particolarmente marcata è il gap della “spesa in R&D”, sia pubblica che privata, rispetto alle altre regioni. In particolare, la spesa sostenuta dalle imprese risulta inferiore alla metà della media nazionale, mentre la quota di spesa in R&D sostenuta dalle istituzioni pubbliche non supera il 55% della media nazionale. Questo scarso livello di investimento spiega anche la bassa incidenza di “addetti in R&D”, di “servizi high-tech” e di “brevetti high-tech”. Per quanto invece riguarda la richiesta di brevetti di natura non esclusivamente tecnologica il Veneto si colloca sopra la media

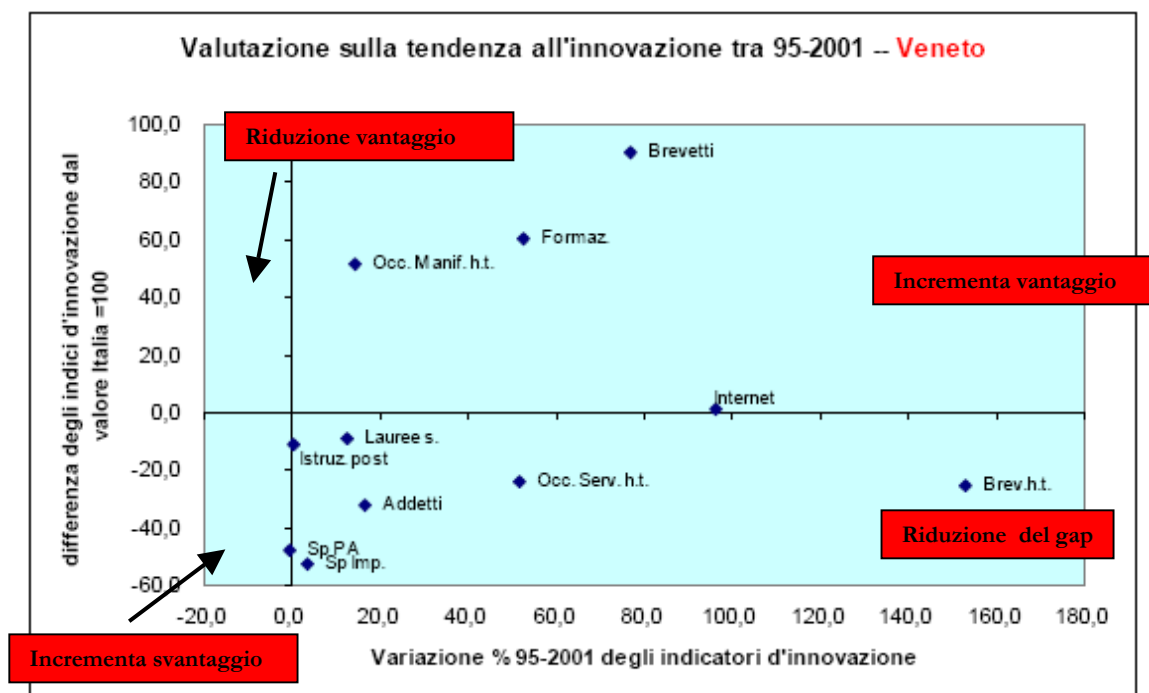
nazionale, anche se comunque ben al di sotto del livello delle prime tre regioni italiane. Questo risultato è senza dubbio da collegare alla specializzazione del Veneto in produzioni manifatturiere di media e bassa tecnologia. Tuttavia, esso indica anche come l'attività innovativa e i problemi di tutela dei diritti di proprietà intellettuale, siano aspetti che non possono essere ricondotti esclusivamente ai settori high-tech.

La velocità del cambiamento

Oltre ai dati sulla situazione attuale è importante capire la capacità di movimento del sistema economico sul fronte dell'innovazione. Riportando, per ciascun indice, il valore della variazione media dal 1995 al 2001, assieme alla differenza esistente dalla media nazionale, è possibile individuare se i punti di maggiore debolezza per l'economia veneta siano in via di superamento oppure no. I valori medi nazionali dividono la Figura 1.11 in quattro settori in funzione della differenza del dato regionale di quello nazionale. Il quadrante in alto a destra è quello dove sono contenuti i settori in cui la regione ha un risultato migliore della media nazionale sia in termini di variazione sia di valore assoluto (**incrementa vantaggio**). Il quadrante in basso a destra contiene i settori che presentano dinamiche superiori alla media nazionale anche se in valore assoluto costituiscono ancora fattori di debolezza (**riduzione del gap**). I settori contenuti nel quadrante in alto a sinistra sono in valore assoluto superiori alla media anche se presentano una variazione inferiore (**riduzione vantaggio**). Il quadrante in basso a sinistra contiene i settori con valore assoluto e variazione inferiori alla media nazionale (**incrementa svantaggio**).

Il fatto che i due quadranti di sinistra nella Figura 1.11 risultino vuoti significa che in tutti gli 11 indici su cui si misura il livello di innovazione, tra il 1995 e il 2001 il Veneto ha comunque migliorato (o non peggiorato) la propria posizione relativa rispetto alla media nazionale. Il maggiore dinamismo riguarda, perciò, sia le aree di innovazione nelle quali c'era già un vantaggio, come la formazione degli occupati e i brevetti non tecnologici, ma riguarda anche le aree di debolezza, come i brevetti high-tech (che sono aumentate in 5 anni di 1,6 volte la media nazionale) e l'occupazione nei servizi a maggior contenuto tecnologico.

Figura 1.11 - Tendenza all'innovazione del Veneto, anni 1995:2001



Fonte: Quadro di valutazione dell'Innovazione regionale – IPI 2003

Regional Scoreboard EUROPA

Insieme alla comparazione all'interno di ogni nazione il *Regional Scoreboard* permette di confrontare i diversi livelli dell'innovazione fra regioni europee. Questo livello di analisi, a cui si accede attraverso le elaborazioni delle informazioni raccolte dalla banca dati Eurostat, consente perciò di osservare la posizione delle regioni nella graduatoria dell'innovazione in riferimento ai diversi *range* nazionali. Questa analisi consente di ottenere degli importanti risultati per due ordini di ragioni. Innanzitutto dobbiamo considerare che da diversi anni le politiche per l'innovazione non sono più una prerogativa esclusiva delle iniziative statali ma si sono invece sviluppate molto a livello sub-nazionale (regionale, metropolitano, distrettuale), oltre che a livello comunitario. Alcuni paesi – come Svezia e Gran Bretagna – hanno iniziato da poco a delegare a livello locale le politiche per l'innovazione, mentre altri – Germania, Austria, Belgio – hanno invece una tradizione più radicata. Inoltre, anche le regioni che presentano problemi di ritardo o difficoltà nello sviluppo economico, possono utilizzare più efficacemente i fondi strutturali europei guardando all'innovazione come ad uno dei principali obiettivi di *policy*. Pertanto, l'uso di indicatori regionali può essere di notevole aiuto per indirizzare e valutare queste *policies*.

In secondo luogo si deve osservare come l'attività innovativa sia fortemente legata alla dimensione territoriale: infatti, l'innovazione è spesso promossa da collaborazioni fra attori economici, scientifici e istituzionali presenti sul territorio. L'analisi delle caratteristiche del territorio al fine di implementare politiche di sviluppo specifiche per una determinata area si rivela, perciò, un passaggio fondamentale. In particolare, l'analisi comparativa che lo *European Scoreboard* rende possibile, si rivela uno strumento utile per l'identificazione delle regioni leader nell'ambito dell'innovazione, così come delle regioni meno innovative ma che presentano potenziali di sviluppo futuro.

Rispetto allo *Scoreboard* utilizzato per la comparazione tra regioni a scala nazionale, la versione estesa a scala comunitaria comprende nell'analisi due ulteriori indicatori oltre agli 11 già visti, per tenere conto anche dell'offerta di servizi. L'insieme dei 13 indicatori considerati può essere suddiviso in quattro categorie: **risorse umane** (con 4 indicatori), **creazione di conoscenza** (4 indicatori), **trasferimento ed applicazione della conoscenza** (4 indicatori), **finanziamento dei prodotti e mercati dell'innovazione** (un indicatore).

Come nel precedente caso, tutti i singoli indicatori concorrono alla determinazione di un indice aggregato, il RSII (*Regional Summary Innovation Index*). Questo indice permette di compilare la classifica delle regioni più innovative d'Europa tra tutte le regioni dei paesi membri. L'indice assume valori compresi tra 0 (minimo) e 1 (massimo).

Come si vede dai risultati della Tabella 1.11, le tre regioni più innovative d'Italia, nel confronto tra le regioni di tutta Europa, sono Lazio, Piemonte e Friuli V.G. Nonostante queste siano le tre migliori regioni italiane, il divario dalle regioni più innovative d'Europa rimane marcato. Infatti, mentre il Lazio (la più innovativa d'Italia) ha un valore di RSII pari a 0,40; Stoccolma, regione più innovativa d'Europa ha un valore pari a 1,00. Da questa comparazione internazionale circa il livello generale di innovazione, l'Italia risulta più innovativa solo di Portogallo e Grecia e con valori simili a quelli della Spagna.

Con un'analisi simile a quella condotta in precedenza per le sole regioni italiane, si ottiene la distribuzione territoriale delle prime cinque regioni europee in termini di capacità innovativa per ciascuno dei 13 indicatori utilizzati (Tabella 1.12). Da quest'analisi emerge che una sola regione italiana, il Lazio, risulta compresa tra le 5 regioni più innovative. L'unico indice per cui questo risultato è ottenuto è quello che misura il livello di innovazione rappresentato dal numero di "prodotti nuovi per il mercato". Dobbiamo rilevare che il Veneto non compare mai in questa tabella riassuntiva come regione leader nei processi di innovazione.

Tabella 1.11 - Innovatori “leader” locali per ciascun paese

Country	No of regions	% regions > country mean	Leading regions (RSII)		
Austria	9	11%	Wien (.57)	Steiermark (0.43)	Tirol (0.40)
Belgium	3	67%	Brussels (.42)	Vlaams Gewest (.41)	Région Wallonne (.34)
Germany	40	33%	Oberbayern (.91)	Stuttgart (.79)	Karlsruhe (.73)
Greece	13	15%	Attiki (.21)	Kentriki Makedonia (.15)	Voreio Aigaio (.09)
Spain	18	28%	Comunidad De Madrid (.45)	Pais Vasco (.38)	Comunidad Foral De Navarra (.37)
France	23	13%	Île de France (.64)	Midi-Pyrénées (.49)	Rhône-Alpes (.45)
Finland	6	17%	Uusimaa (suuralue) (.95)	Etelä-Suomi (.63)	Pohjois-Suomi (.62)
Ireland	2	50%	Southern and Eastern (.48)	Border, Midland and Western (.31)	
Italy	20	25%	Lazio (.40)	Piemonte (.37)	Friuli-Venezia Giulia (.36)
Netherlands	12	33%	Noord-Brabant (.80)	Flevoland (.64)	Utrecht (.57)
Portugal	7	14%	Lisboa e Vale do Tejo (.21)	Centro (.14)	Alentejo (.12)
Sweden	8	50%	Stockholm (1.00)	Västsverige (.77)	Sydsverige (.75)
United Kingdom	12	33%	South East (.73)	Eastern (.68)	South West (.59)

Fonte: European Innovation Scoreboard 2003: Technical Paper 3, Regional Innovation Performances

Tabella 1.12 - Le regioni europee leader per ciascun indicatore

Indicator	Leading regions				
1 Tertiary education	London (UK)	Uusimaa (suuralue) (FI)	Brussels (BE)	Île De France (FR)	Stockholm (SE)
2 Life-long learning	London (UK)	South West (UK)	Eastern (UK)	South West (UK)	Uusimaa (suuralue) (FI)
3 Medium/high-tech empl in manuf	Stuttgart (DE)	Tübingen (DE)	Braunschweig (DE)	Franch-Comté (FR)	Karlsruhe (DE)
4 High-tech empl in services	Stockholm (SE)	Uusimaa (suuralue) (FI)	Île De France (FR)	Flevoland (NL)	Niederösterreich (AT)
5 Public R&D	Flevoland (NL)	Midi-Pyrénées (FR)	Berlin (DE)	Braunschweig (DE)	Dresden (DE)
6 Business R&D	Västsverige (SE)	Braunschweig (DE)	Stuttgart (DE)	Stockholm (SE)	Oberbayern (DE)
7 Hi-tech EPO patents	Noord-Brabant (NL)	Uusimaa (suuralue) (FI)	Oberbayern (DE)	Stockholm (SE)	Pohjois-Suomi (FI)
8 All EPO patents	Oberbayern (DE)	Noord-Brabant (NL)	Stuttgart (DE)	Stockholm (SE)	Uusimaa (suuralue) (FI)
9 Innovative manuf enterprises	Koblenz (DE)	Karlsruhe (DE)	Tirol (AT)	Mittelfranken (DE)	Schwaben (DE)
10 Innovative services enterprises	Saarland (DE)	Gießen (DE)	Wales (UK)	Burgenland (AT)	Arnsberg (DE)
11 Innovation expend manuf	Bremen (DE)	Östra Mellansverige (SE)	Saarland (DE)	Västsverige (SE)	Stockholm (SE)
12 Innovation expend services	Burgenland (AT)	Gießen (DE)	Região Autónoma Da Madeira (PT)	Saarland (DE)	North East (UK)
13 Sales of new-to-firm products	Braunschweig (DE)	Hannover (DE)	Lazio (IT)	Köln (DE)	Saarland (DE)

Fonte: European Innovation Scoreboard 2003: Technical Paper 3, Regional Innovation Performances

La Tabella 1.13 contiene i dati di tutti gli indicatori italiani per ciascuna regione e li pone a confronto con i valori medi degli indicatori Italiani ed Europei. Il primo risultato evidente che appare dal confronto è il gap che separa i risultati medi italiani da quelli dell'Unione europea a 15. L'Italia si posiziona sotto l'Unione europea in tutti i 13 indicatori, con pesanti distacchi per quel che riguarda il livello di educazione terziaria (meno della metà della media europea), le richieste di brevetti high-tech (un quinto della media europea) e richieste di brevetti (meno di metà della media europea). Nonostante queste marcate differenze in termini di capacità di innovazione, in media l'Italia presenta un livello di PIL pro-capite sostanzialmente in linea con la media dell'Unione europea a 15.

Tabella 1.13 - Indicatori regionali italiani

NUTS	REGION	1 Tertiary education	2 Lifelong learning	3 Med/hi-tech employment in manufacturing	4 High-tech employment in services	5 Public R&D	6 Business R&D	7 High-tech patent applications	8 Patent applications	GDP per capita
EU15	European Union	21.78 a	8.52 a	7.41 a	3.57 a	0.68 b	1.30 b	31.6 b	161.1 b	22603 c
IT	Italia	10.36 a	4.61 a	7.37 a	3.02 a	0.54 c	0.53 c	6.5 b	74.7 b	20165 c
IT11	Piemonte	9.60 a	4.43 a	13.17 a	4.06 a	0.29 c	1.35 c	10.1 b	110.1 b	23635 c
IT12	Valle d'Aosta	6.98 a	5.93 a	3.76 a	1.82 a	0.02 c	0.72 c	8.2 b	66.3 b	24341 c
IT13	Liguria	11.54 a	2.80 a	5.93 a	3.16 a	0.61 c	0.50 c	6.7 b	62.8 b	21360 c
IT20	Lombardia	11.04 a	4.51 a	10.74 a	3.58 a	0.30 c	0.85 c	19.2 b	168.6 b	26589 c
IT31	Trentino-Alto Adige	9.49 a	6.26 a	3.84 a	1.82 a	0.25 c	0.22 c	4.0 b	68.3 b	26941 c
IT32	Veneto	9.54 a	5.51 a	10.01 a	2.19 a	0.28 c	0.25 c	4.8 b	109.9 b	23526 c
IT33	Friuli-Venezia Giulia	9.41 a	6.18 a	9.89 a	3.28 a	0.63 c	0.55 c	4.7 b	92.5 b	22560 c
IT40	Emilia-Romagna	11.77 a	6.37 a	10.41 a	2.85 a	0.46 c	0.50 c	5.6 b	176.7 b	25523 c
IT51	Toscana	9.84 a	4.97 a	5.45 a	2.38 a	0.71 c	0.30 c	4.7 b	67.7 b	22442 c
IT52	Umbria	11.46 a	6.19 a	5.66 a	1.71 a	0.76 c	0.16 c	0.8 b	32.8 b	19883 c
IT53	Marche	11.41 a	4.57 a	7.45 a	1.68 a	0.38 c	0.14 c	1.0 b	55.5 b	20173 c
IT60	Lazio	13.05 a	4.58 a	3.85 a	5.67 a	1.34 c	0.61 c	5.9 b	41.5 b	22312 c
IT71	Abruzzo	11.46 a	4.68 a	5.90 a	2.29 a	0.52 c	0.45 c	1.8 b	55.0 b	16543 c
IT72	Molise	10.59 a	4.54 a	6.61 a	1.33 a	0.30 c	0.11 c	1.5 g	7.7 b	15574 c
IT80	Campania	8.96 a	3.36 a	4.54 a	2.76 a	0.66 c	0.35 c	1.0 b	10.4 b	12908 c
IT91	Puglia	9.45 a	3.98 a	3.15 a	1.64 a	0.49 c	0.13 c	0.7 b	8.1 b	13270 c
IT92	Basilicata	8.07 a	4.81 a	8.92 a	1.86 a	0.64 c	0.17 c	1.7 b	4.2 b	14511 c
IT93	Calabria	8.81 a	4.39 a	1.61 a	2.67 a	0.28 c	0.01 c	0.2 b	5.6 b	12286 c
ITA0	Sicilia	9.97 a	3.49 a	2.48 a	1.96 a	0.66 c	0.21 c	4.9 b	13.2 b	12935 c
ITB0	Sardegna	7.87 a	5.73 a	3.28 a	2.15 a	0.64 c	0.06 c	2.5 b	12.9 b	14926 c

Fonte: *European Innovation Scoreboard 2003: Technical Paper 3, Regional Innovation Performances*

Passando ora all'analisi della posizione del Veneto si può innanzitutto osservare come il livello di istruzione terziaria risulti uno dei punti di maggiore debolezza nel confronto europeo. Del resto, anche la regione italiana con il più elevato tasso di

laureati, cioè il Lazio, presenta di gran lunga un livello inferiore alla media europea. Sul fronte della dotazione di capitale umano ad elevata istruzione, risultano molto lontane non soltanto le principali aree metropolitane europee come Londra, Parigi o Bruxelles ma anche regioni come quella di Dresda, di Utrecht e i Paesi Baschi. In questo indicatore il Veneto risulterebbe in fondo classifica in qualsiasi altro paese europeo ad esclusione del Portogallo.

Per quanto invece riguarda la formazione continua la posizione del Veneto migliora anche se rimane comunque sotto la media comunitaria. Decisamente più sostenuta, invece, la posizione relativa all'occupazione nelle attività manifatturiere a tecnologia intermedia: in questo caso il Veneto si classifica fra le prime regioni in Europa, e risulterebbe leader in diversi paesi, ad esclusione della sola Germania. Si ricade tuttavia verso il fondo classifica in ordine all'occupazione nei servizi avanzati, dove si affermano le regioni tecnologiche di Svezia e Finlandia, e dove riemerge il ruolo delle grandi capitali europee. Sotto la media dell'Unione europea a 15 risulta la spesa del Veneto in R&D in rapporto al Pil: ciò avviene sia se si considera la spesa pubblica (l'indicatore misura un livello pari a metà di quello medio comunitario) ma peggio ancora se si considerano i soli investimenti privati delle imprese (in questo caso l'indicatore misura un valore pari ad un quinto della media dell'Unione europea a 15). Per quanto infine riguarda l'attività brevettuale la distanza dalla media comunitaria risulta più limitata ma in questo caso le regioni leader in Europa – come la Baviera in Germania, Usimaa in Finlandia, il Noord-Brabant in Olanda, Stoccolma in Svezia e l'area di Cambridge nel Regno Unito – presentano livelli praticamente irraggiungibili per qualsiasi regione italiana.

Nonostante il quadro negativo che si ricava leggendo l'attività innovativa delle regioni, nel 2003 il livello di PIL pro-capite del Veneto risultava comunque superiore, in termini monetari, a quello della media UE15 per un valore di 1.000 euro, pari a circa il 5% in più (in parità di potere d'acquisto la differenza sarebbe ancora maggiore).

A questo punto dell'analisi si possono avanzare due ipotesi. La prima è che l'economia veneta abbia finora saputo fare leva su fattori di competitività meno basati sull'innovazione di quanto invece non abbiano fatto la maggior parte delle altre regioni europee. In questo caso, l'interrogativo riguarda la sostenibilità di un modello di crescita economica con scarsa innovazione, a fronte di condizioni macro-economiche e competitive che negli ultimi anni risultano profondamente mutate.

La seconda ipotesi, non necessariamente alternativa alla precedente ma che può modificare il giudizio critico sul Veneto, è che i modelli di innovazione rappresentati dal set di indicatori presi in considerazione dall'*European Innovation Scoreboard* non risultino del tutto appropriati nel descrivere la realtà dei processi di innovazione intrapresi dall'economia veneta. In questo caso, l'interrogativo riguarda la possibilità

di individuare indicatori alternativi di innovazione attraverso i quali poter confrontare in modo più adeguato la situazione regionale nel contesto europeo, con l'obiettivo non solo di ottenere un *benchmark* più realistico ma soprattutto di ottenere informazioni su un più ampio spettro di percorsi di innovazione da sostenere.

Nel seguente paragrafo si cercherà di esplorare questa seconda ipotesi.

L'innovazione imprenditoriale

L'ipotesi ora da discutere è che i risultati forniti dagli indici dell'*Innovation Scoreboard* non permettono di spiegare compiutamente i risultati economici ottenuti dal Veneto e non colgono, pertanto, le caratteristiche specifiche del modello innovativo regionale. La carenza di spesa in R&D, sia pubblica che privata, così come lo scarso tasso di iscrizione universitaria per quel che riguarda le facoltà scientifiche e il basso numero di brevetti high-tech depositati, sembrano delineare in modo netto un modello economico e produttivo ancora poco basato su conoscenze *science-based*. Anche una sommaria analisi delle specializzazioni produttive del Veneto sembrerebbe confermare questo risultato. Il Veneto è infatti specializzato in produzioni manifatturiere ritenute a medio o basso contenuto tecnologico, come i prodotti del sistema moda (tessile-abbigliamento, pelli-calzature, oreficeria, occhialeria), i beni per la casa (mobile e sistemi di arredo, lavorazione dei marmi e delle ceramiche, infissi, illuminazione) e la meccanica leggera: in questi settori la componente di ricerca scientifica risulta decisamente meno rilevante di quella misurabile nei settori ad intensità tecnologica (Ict, biotecnologie, farmaceutica) oppure basati sulle economie di scala (*automotive*, chimica di base).

Tuttavia, se l'innovazione è intesa come condizione necessaria per lo sviluppo e la competitività delle imprese, i risultati ottenuti dall'economia Veneta – in termini di reddito pro-capite, occupazione, propensione all'export – devono, in qualche misura, essere stati caratterizzati da processi innovativi. D'altro canto, nelle industrie che contraddistinguono l'economia veneta, le attività innovative e di ricerca si esprimono molto più facilmente in modo informale, come avviene nell'ambito del design, della progettazione, dell'ingegnerizzazione dei prodotti e dei processi, nell'acquisto di brevetti, nella valutazione e integrazione delle tecnologie di produzione, nelle indagini di mercato, nella comunicazione.

Un altro aspetto da considerare è che l'economia del Veneto deve una parte rilevante del proprio sviluppo alla vitalità e all'orientamento ai mercati internazionali di molte Pmi raggruppate in distretti produttivi. Assieme a Emilia Romagna e Toscana, il Veneto è la regione maggiormente caratterizzata dal fenomeno distrettuale. Com'è noto da un'ampia letteratura, fra i vantaggi che è possibile riconoscere a queste reti locali di imprese c'è la velocità con cui, grazie alla presenza

di un sistema di competenze distribuite e di istituzioni fiduciarie, circolano le informazioni e si diffondono le innovazioni. La presenza di *spillover* tecnologici riduce l'importanza degli investimenti formali in R&D che devono invece essere effettuati, a parità di potenziali di innovazione, da quelle imprese a cui risulta impossibile accedere alle stesse esternalità.

A tale proposito, va anche ricordato che il tessuto produttivo del Veneto non è formato solo da Pmi ma anche dalla presenza di importanti gruppi industriali, leader nei propri mercati – quali Benetton, De Longhi, Diesel, Geox, Luxottica, Marzotto, Nordica, Zanussi. Questi gruppi industriali, oltre a svolgere una funzione direttamente produttiva e occupazionale, hanno anche creato un insieme economie esterne – quali conoscenze tecniche, capacità manageriali, relazioni con i mercati esteri, ecc. – di cui, alla fine, ha beneficiato anche il tessuto circostante di piccole e medie imprese. Allo stesso tempo il successo di questi gruppi è determinato dalla loro capacità di mantenersi flessibili grazie alla possibilità di ricorrere a reti efficienti di sub fornitori locali, coinvolti in modalità di produzione e distribuzione molto innovative. Questo sistema di “integrazione versatile” della produzione ha finora consentito ai grandi gruppi industriali di sfruttare le economie di scala della propria dimensione mantenendo tuttavia una forte reattività ai cambiamenti di mercato.

Queste caratteristiche “imprenditoriali” e relazionali dell'innovazione, che spesso si ritrovano anche all'interno dei settori tradizionali, non emergono dagli indicatori fin qui considerati.

Al fine di analizzare in modo più completo il sistema produttivo Europeo, la Commissione Europea ha redatto per la prima volta nel 2005 un documento intitolato “EXIS”, inteso a fornire sui temi dell'innovazione un'analisi complementare e in parte alternativa all'*European Innovation Scoreboard*. Il documento, redatto per il momento solo a livello nazionale per tutti i 25 paesi dell'Unione europea allargata, fornisce un'analisi sull'innovazione attraverso 28 indicatori appartenenti a sei categorie. Queste categorie sono: **Diversità nell'innovazione** (7), **Vicinanza delle innovazioni al mercato** (4), **Flussi di conoscenza** (4), **Investimenti in innovazione** (5), **Capacità innovative** (4), **Governance innovativa** (4). I risultati di questi indicatori, oltre a fornire interessanti informazioni sui singoli aspetti dell'innovazione, sono stati riassunti in un indice aggregato e in sei indici tematici.

Questo set di indicatori viene in larga parte rilevato direttamente tramite indagine campionaria sulle imprese, con un livello di rappresentatività nazionale. Se questo tipo di indagine non consente di fare analisi precise a livello regionale, d'altro canto permette di evidenziare meglio le caratteristiche di tipi di imprese particolarmente presenti in Veneto. Questo strumento analizza pertanto anche quelle forme di innovazione che non ricadono nella definizione standard di *science-based*. Essendo il Veneto una regione particolarmente rappresentativa da questo punto di

vista, con qualche approssimazione i risultati ottenuti sull'insieme delle imprese italiane possono essere interpretati come *proxy* delle performance regionali.

Le categorie di indicatori dell'innovazione imprenditoriale

Diversità dell'innovazione

Esistono diverse modalità attraverso le quali un'impresa partecipa ad un processo di innovazione. Oltre all'innovazione di prodotto e di processo, va considerata anche l'innovazione nella comunicazione e nel marketing, nell'organizzazione aziendale, nell'abilità di adottare e sviluppare tecnologie create da altri, nella capacità di interagire con gli utilizzatori finali per adattare e personalizzare i prodotti. Per ognuno di questi tipi di innovazione sono richieste capacità e attitudini diverse. La semplice aggregazione territoriale di dati relativi all'innovazione, avendo l'innovazione stessa così tante possibili espressioni, rischierebbe solo di appiattare queste differenze su di un modello standard. EXIS ha cercato di modulare il concetto di innovazione in funzione delle caratteristiche principali delle imprese coinvolte, generando una classificazione che definisce quattro tipologie di innovatori:

- *Innovatori strategici* (22% del totale delle imprese innovatrici Europee). Sono aziende per cui la R&D è un'attività principale e svolta con continuità per sviluppare prodotti e processi;
- *Innovatori intermittenti* (31% del totale). Sono aziende che fanno R&D quando necessario o favorevole, ma non considerano tale attività come strategica;
- *Modificatori di tecnologia* (26% del totale). Sono aziende che innovano processi o prodotti attraverso attività non R&D;
- *Adottatori di tecnologia* (21% del totale). Sono aziende che innovano attraverso l'utilizzo di prodotti sviluppati da altri.

Oltre alla classificazione dei diversi paesi in funzione del grado di innovazione, gli indicatori di *diversità dell'innovazione* considerano anche altre dimensioni dell'attività innovativa, comprese quelle che non hanno natura strettamente tecnologica. In questa prospettiva vengono considerati anche gli output intermedi dei processi di innovazione e viene valutata per ogni sistema economico la quota di imprese ad alto tasso di sviluppo.

Vicinanza delle innovazioni al mercato

Vi sono vari esempi di innovazioni che non hanno ottenuto successo a causa della distanza dal mercato alle quali erano destinate. Per individuare il livello di vicinanza delle innovazioni proposte al mercato di sbocco EXIS utilizza 4 indicatori:

la percentuale della popolazione di età inferiore ai 25 anni; il tempo medio di vendita del prodotto; un indice per il livello di accuratezza dei compratori; il tipo di risposta dei consumatori ai nuovi beni e servizi.

Flussi di conoscenza

Un altro aspetto rilevante da considerare è la disponibilità delle imprese a partecipare a progetti di innovazione in cooperazione e partnership con altre imprese. Gli indicatori considerati sono in questo caso la quota di imprese che collaborano a progetti innovativi con altre aziende o con istituzioni nazionali o estere; la quota di imprese che riconosce un'importanza medio-alta agli output prodotti dal settore educativo; la quota di imprese che da importanza almeno ad una fonte esterna di conoscenza ed innovazione.

Investimenti in innovazione

Per quanto riguarda le misure di carattere finanziario si considera la percentuale degli investimenti in processi innovativi sul valore aggiunto prodotto; l'utilizzo dei programmi governativi a supporto dell'innovazione; il ricorso a strumenti di finanza innovativa.

Capacità innovative

Essere in possesso di capacità di assorbimento tecnico è un prerequisito essenziale per produrre innovazione. Le capacità sono riferite al capitale umano presente nelle aziende e sono misurate come quota di impiegati in lavori di apprendimento; come quota di impiegati con un elevato livello di formazione oppure di impiegati che partecipano a corsi di formazione.

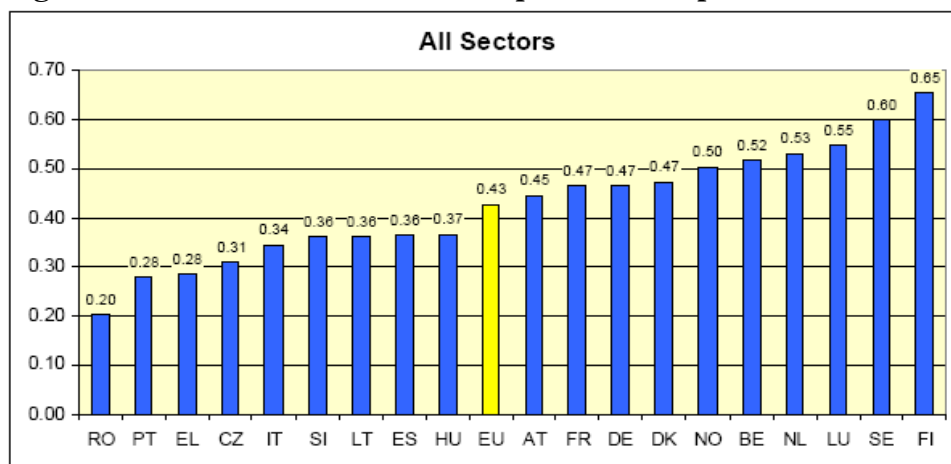
Governance dell'innovazione

Un ultimo aspetto considera l'appropriatezza e l'efficacia degli strumenti di *policy* e di governo adottati per incentivare l'innovazione. Fra queste misure rientra l'indice di spreco delle risorse da parte delle istituzioni; l'appropriatezza delle politiche per l'innovazione; i costi per istituire una nuova impresa; il grado di regolazione dei mercati dei prodotti.

L'indice ottenuto dall'aggregazione di tutti gli indicatori parziali conferma il quadro piuttosto deludente circa il livello di innovazione dell'Italia (Figura 1.12). Infatti l'Italia si attesta ben sotto la media europea, composta in questo caso anche da alcuni dei paesi recentemente annessi. Il livello di innovazione complessivo è superiore solo a quello di Grecia e Portogallo (tra i paesi dell'Unione europea a 15), mentre è inferiore al valore di alcuni paesi dell'Europa dell'est. Analizzando però i vari indici tematici per ciascuna delle sei aree che determinano il livello di innovazione complessivo si ottengono risultati contrastanti, che per alcuni versi permettono di evidenziare, corroborato dai risultati statistici di EXIS, le diverse

caratteristiche del modello di innovazione italiano, di cui quello veneto rappresenta un caso tutt'altro che particolare.

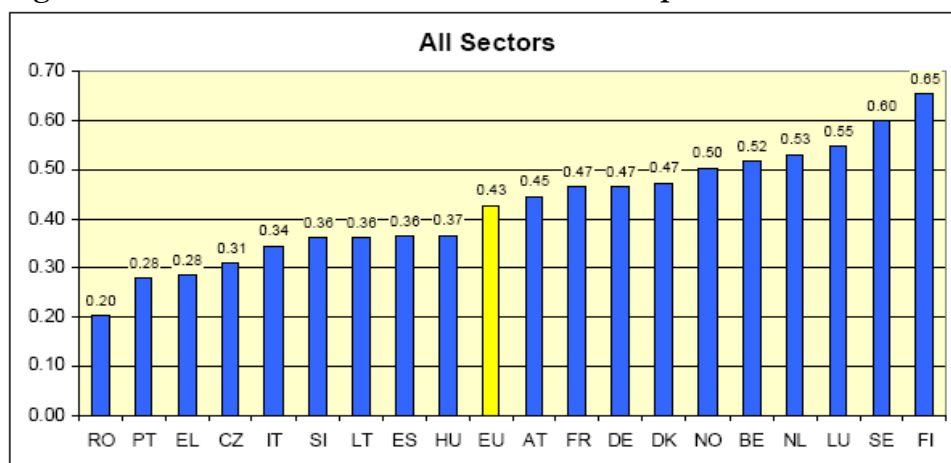
Figura 1.12 - Indice di innovazione imprenditoriale per Paese



Fonte: European Commission, DG Enterprise - Exis (Exploratory Approach to Innovation Scoreboard), March 2005

La Figura 1.13 contiene invece i risultati dell'indice di "diversità dell'innovazione". In questa graduatoria l'Italia risulta essere uno dei paesi più innovativi, con un valore nettamente superiore alla media europea e dietro solo ai paesi più attivi nei processi di innovazione. Questo risultato sembrerebbe confermare l'idea che il modello di innovazione delle imprese italiane non si presta ad essere rappresentato dal modello lineare di innovazione, centrato sui brevetti e sulle attività di R&D.

Figura 1.13 - Indice di diversità dell'innovazione per Paese



Fonte: European Commission, DG Enterprise - Exis (Exploratory Approach to Innovation Scoreboard), March 2005

Un dato su cui riflettere, tuttavia, è il seguente: la dimensione dell'innovazione che più sembra penalizzare le imprese italiane è quella relativa alla difficoltà delle imprese di partecipare a progetti ed iniziative di cooperazione promosse da altre imprese o istituzioni nazionali ed estere. Questo fenomeno rileva una chiara tendenza delle imprese italiane a operare in modo isolato, rifiutando collaborazioni esplicite con altre imprese. Probabilmente, un'analisi focalizzata sulle imprese venete produrrebbe risultati migliori, in quanto queste sono coinvolte in misura maggiore rispetto ad imprese di altre regioni in processi di integrazione produttiva internazionale e di cooperazione transfrontaliera. È comunque da rilevare come le nazioni che presentano un maggior valore per quest'indice sono anche quelle entrate più recentemente nell'Unione europea, quelle cioè che fanno affidamento a risorse esterne piuttosto che nazionali per lo sviluppo della loro economia.

Il buon risultato ottenuto dall'Italia in termini di investimenti innovativi è determinato dall'alta partecipazione di imprese a programmi pubblici a supporto dell'innovazione, mentre è scarso il ricorso alle altre due determinanti di questo indice che sono la finanza innovativa e gli investimenti in processi produttivi. Quest'indicatore mal si presta ad essere "regionalizzato", e risulta essere inadatto a spiegare realtà economiche come quella veneta, dal momento che in Italia i sussidi alle imprese hanno storicamente privilegiato le regioni meridionali.

Il risultato dell'indice di conoscenza innovativa premia i paesi che più d'altri investono in risorse umane per sostenere i processi innovativi *science-based*. La scarsa vocazione delle produzioni italiane, e venete, verso questi settori implica uno scarso ricorso a persone con un'alta formazione professionale. In parte questo fenomeno è contrastato, in Italia, dalla forte partecipazione di lavoratori a corsi di formazione professionale durante la loro carriera lavorativa.

1.1.2.2 Occupazione e inserimento sociale

L'andamento di occupazione e disoccupazione

Nel corso del 2004 l'Istat, per adeguarsi alle direttive dell'Eurostat, ha omogeneizzato il questionario sulla rilevazione delle forze di lavoro con quello degli altri paesi europei ed ha anche riorganizzato il processo di produzione dei dati. La nuova rilevazione si caratterizza per la definizione di nuovi criteri di individuazione degli occupati e delle persone in cerca di lavoro. Mentre prima ci si basava su una semplice autopercezione della propria condizione occupazionale, dal 2004 in poi si chiede al soggetto se nella settimana precedente a quella della rilevazione ha svolto almeno un'ora di lavoro retribuito in una qualsiasi attività. Quindi si passa da un criterio soggettivo a uno oggettivo.

Questa modifica del questionario impedisce un confronto metodologicamente corretto tra la precedente serie di dati e i dati diffusi dall'Istat nel corso del 2004. A tal proposito l'Istat ha ricostruito i dati precedenti in maniera coerente con le impostazioni della rilevazione attuale. Tuttavia la ricostruzione riguarda una minima parte degli indicatori e non permette uno studio dettagliato. Perciò solo in una prima fase di analisi si farà riferimento ai nuovi dati, mentre le analisi più approfondite saranno eseguite sui dati vecchi.

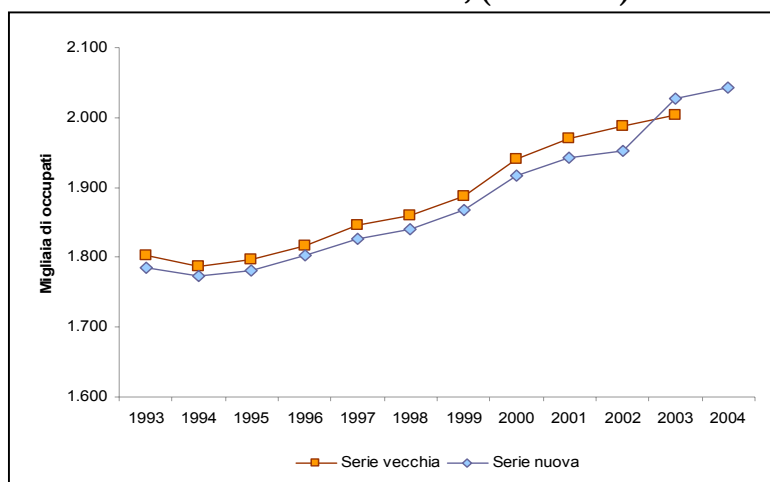
Dopo questa necessaria premessa si inizia operando un confronto tra il numero di occupati stimato con la vecchia rilevazione delle forze lavoro (Rtfl) e quello calcolato con la nuova rilevazione (Rcfl).

Dopo la crisi occupazionale dei primi anni '90 si è verificato un recupero forte già a partire dal 1994 (ovvero con un anno d'anticipo rispetto al resto d'Italia), e da allora questa crescita continua a perdurare (Figura 1.14). Dai nuovi dati dell'Istat risulta che fino al 2002 l'occupazione era stata un po' sovrastimata, mentre nel 2003 è stata sottostimata. Tra il 2002 e il 2003 si è verificata una crescita notevole: in un anno gli occupati sono passati da 1 milione e 953 mila a 2 milioni e 27 mila, con un incremento del 3,8%³. I dati della vecchia serie invece avevano dato indicazioni differenti, in quanto tra il 2002 e il 2003 il numero di occupati risultava aumentato solo dello 0,8%. Una spiegazione possibile di questa anomalia può essere ricercata nella regolarizzazione dei lavoratori stranieri. Infatti nei dati di contabilità territoriale

³ Le stime dei dati sugli occupati della Rilevazione delle Forze Lavoro Istat devono essere lette con le dovute cautele, soprattutto quando si tratta di quantità ridotte. Relativamente al Veneto per il 2003, ad esempio, un valore stimato pari a 1.000 può essere in realtà compreso tra 182 e 1.818 (con un livello di significatività pari a 95%).

dell'Istat⁴ questo gap non è presente, in quanto le unità di lavoro totali (ossia regolari e irregolari) passano da 2 milioni e 186 mila a 2 milioni e 199 mila, mentre si riscontra una forte contrazione delle unità di lavoro irregolari che passano da 241 mila a 216 mila. Tuttavia va anche detto che in nessuna altra parte d'Italia si riscontra una dinamica simile.

Figura 1.14 - Veneto: numero di occupati in migliaia: confronto tra serie vecchia e nuova delle forze lavoro, (1993-2004)



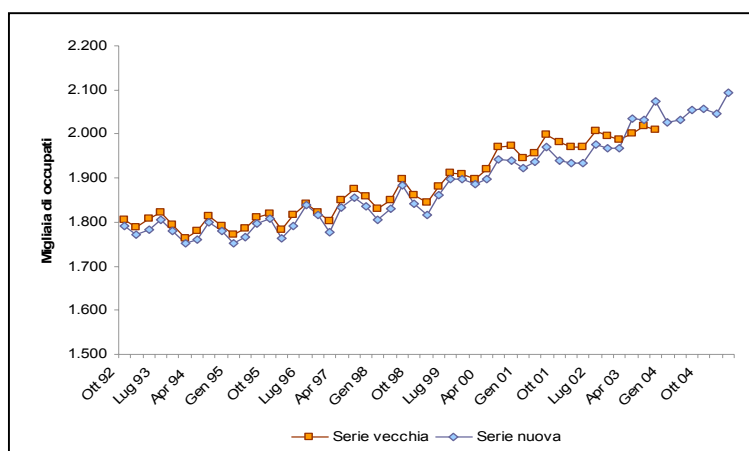
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

Tra il 2003 e il 2004 la crescita è tornata in linea con il periodo precedente il 2002: la variazione è stata del +0,7% e il numero di occupati superiore a 2 milioni e 40 mila.

Come visto, l'aumento dei posti di lavoro nel Veneto dopo il 1994 è stato continuo. Tuttavia, osservando i dati trimestrali del 2004 e 2005, si evidenzia un andamento alquanto altalenante (Figura 1.15). Il raffronto tra i dati del II trimestre 2004 quelli del II trimestre 2003 fa registrare una diminuzione del numero di occupati pari allo 0,1%. Dal confronto tra i terzi trimestri del 2003 e del 2004 si segnala una crescita dell'1,0%, mentre per quanto concerne i quarti trimestri si torna ad un -0,9%. Insomma la crescita del numero dei posti registrata nelle medie annuali tra 2003 e 2004 è stata trainata sostanzialmente dal dato del I trimestre 2004: +59 mila posti rispetto allo stesso periodo del 2003. I dati del I trimestre del 2005 indicano un nuovo incremento rispetto al I trimestre 2004 pari allo 0,9%.

⁴ L'obiettivo principale delle stime delle unità di lavoro in contabilità nazionale e territoriale Istat è quello di essere esaustive, ossia di coprire l'insieme di tutte le prestazioni lavorative, regolari e non regolari, direttamente e indirettamente osservabili. Le stime vengono effettuate integrando più fonti informative, tra cui la rilevazione delle forze lavoro e le informazioni dei registri ASIA.

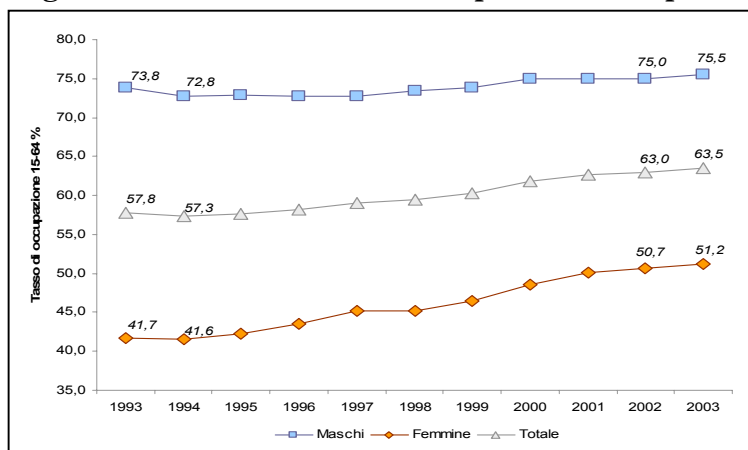
Figura 1.15 - Veneto: numero di occupati in migliaia nei trimestri: confronto tra serie vecchia e nuova delle forze lavoro (IV trim 1992- II trim 2005)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

Il tasso di occupazione delle persone in età lavorativa è stato calcolato solamente rispetto alle vecchie serie, e perciò è probabile che sia sovrastimato fino al 2002 (Figura 1.16). Il livello di occupazione cresce dal 57,3% del 1994 al 63,0% del 2002, mentre tra il 2002 e il 2003 aumenta di mezzo punto percentuale. Il tasso cresce sia fra i maschi e che fra le femmine, anche se per queste ultime l'incremento si è rivelato più forte: tuttavia il divario resta ampio in quanto nel 2003 il 75,5% degli uomini ha un posto di lavoro contro il 51,2% delle donne.

Figura 1.16 - Veneto: tasso di occupazione 15-64 per sesso (1993-2003)

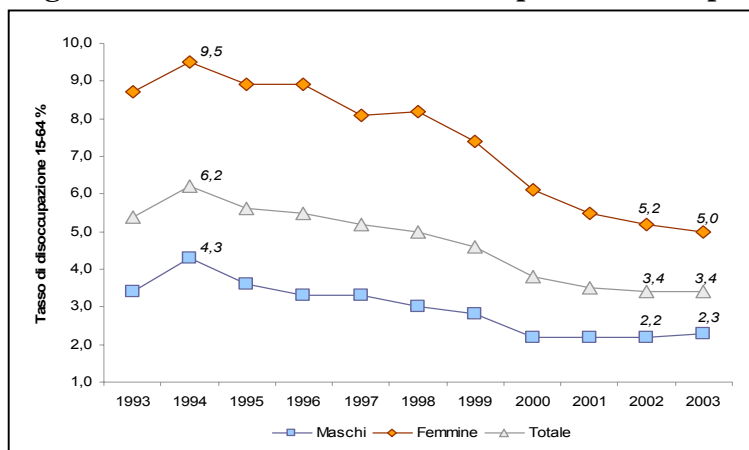


Fonte: Nostre elaborazioni su dati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

Il tasso di disoccupazione dal 1994 risulta in calo continuo da 6,2% a 3,4% nel 2003, anche se nel corso dell'ultimo anno considerato, il tasso è rimasto costante (Figura 1.17). Il risultato migliore è stato conseguito dalla componente femminile con un livello di disoccupazione che è passato da 9,5% a 5,0%. Dimezzato anche quello

maschile da 4,3% a 2,3%. Tuttavia il tasso di occupazione maschile tra il 2002 e il 2003 è aumentato passando da 2,2% a 2,3%.

Figura 1.17 - Veneto: tasso di disoccupazione 15-64 per sesso (1993-2003)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

Purtroppo a differenza di quanto accade con gli occupati, l'Istat non ha ancora ricostruito la serie dei disoccupati, e quindi per fare dei confronti storici si deve ancora fare riferimento alla vecchia serie.

Sono comunque disponibili delle ricostruzioni di breve periodo dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione trimestrali a partire dal 2003 (Tabella 1.14). I dati sono altalenanti: nel I trimestre la quota di attivi sul totale della popolazione risultava in diminuzione: infatti il tasso di attività 15-64 passava dal 67,2% del I trimestre 2004 al 66,9% del I trimestre 2005. Nel II trimestre del 2005 il tasso di attività era pari al 67,9%, ossia 1,1 punti in più rispetto allo stesso periodo del 2004, e solo di 0,1 punti inferiore al II trimestre 2003.

Tabella 1.14 - Veneto: Tasso di attività e di occupazione 15-64 e tasso di disoccupazione totale (I trim 2003 - II trim 2005)

Trimestri	Tasso di attività 15-64			Tasso di occupazione 15-64			Tasso di disoccupazione		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005
I trimestre	65,9	67,2	66,9	63,6	64,1	64,1	3,4	4,5	4,0
II trimestre	68,0	66,8	67,9	65,4	64,0	65,5	3,8	4,2	3,5
III trimestre	67,5	67,1	-	64,5	64,6	-	4,4	3,7	-
IV trimestre	68,2	67,6	-	64,8	64,5	-	3,6	4,6	-

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

Situazione analoga anche per quanto riguarda il livello di occupazione. Nel I trimestre del 2005 il tasso di occupazione delle persone in età lavorativa era perfettamente in linea con quello del 2004 (64,1%). Nel II trimestre il livello di occupazione sale al 65,5%, 1,5 punti in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e 0,1 punti in più rispetto al 2003. Con queste dinamiche va da sé che il

tasso di disoccupazione risulta in miglioramento: al primo trimestre 2005 era pari al 4,0% contro il 4,5% del I trimestre 2004. Nel II trimestre scende a 3,5%, uno dei valori più bassi di questi ultimi anni. Insomma, la tendenza è un po' incerta anche se si è leggermente ridotta la crescita occupazionale, che ha caratterizzato l'ultimo decennio anche nel momento in cui l'economia è entrata in una fase di stallo. Ed è proprio la combinazione di queste due caratteristiche che ha provocato il ristagno della produttività (Tabella 1.15).

Tabella 1.15 - Veneto: Pil, unità di lavoro e produttività (1999-2004)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	99-00	00-01	01-02	02-03	02-03
	Pil ai prezzi di mercato in milioni di euro 1995						Tassi di var %				
Istat, dicembre 2004	90.873	94.153	94.743	94.039	94.430	n.d.	3,6	0,6	-0,7	0,4	-
Prometeia, aprile 2005	90.951	94.235	94.814	94.122	94.510	95.917	3,6	0,6	-0,7	0,4	1,5
	Unità di lavoro										
Istat, dicembre 2004	2.111	2.168	2.186	2.199	2.198	n.d.	2,7	0,8	0,6	0,0	-
Prometeia, aprile 2005	2.112	2.169	2.187	2.200	2.199	2.209	2,7	0,8	0,6	0,0	0,5
	Produttività (pil per unità di lavoro)										
Istat	43,0	43,4	43,3	42,8	43,0	-	0,9	-0,2	-1,2	0,5	-
Prometeia	43,1	43,4	43,4	42,8	43,0	43,4	0,7	0,0	-1,4	0,5	0,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat e Prometeia

I dati sui flussi di assunzioni nel lavoro sono in linea con le indicazioni precedenti (Tabella 1.16). Negli ultimi quattro anni il saldo tra assunzioni e licenziamenti è sempre positivo, ma nel tempo è andato riducendosi. Interessante notare come siano differenti le dinamiche tra lavoratori immigrati e italiani: nel 2004 quasi metà del saldo totale è data da lavoratori immigrati.

Tabella 1.16 - Veneto: flussi di assunzioni e cessazioni (2001-2004)

	Nr				Tassi di variazione %			
	2001	2002	2003	2004	01-02	02-03	03-04	01-04
	Italiani							
Assunzioni	470.851	471.743	434.793	424.680	+0,2	-7,8	-2,3	-9,8
Cessazioni	432.948	438.739	418.004	409.794	+1,3	-4,7	-2,0	-5,3
Saldo	37.903	33.004	16.789	14.886	-12,9	-49,1	-11,3	-60,7
	Immigrati							
Assunzioni	90.940	121.353	116.286	128.154	+33,4	-4,2	+10,2	+40,9
Cessazioni	72.856	84.452	103.430	115.888	+15,9	+22,5	+12,0	+59,1
Saldo	18.084	36.901	12.856	12.266	+104,1	-65,2	-4,6	-32,2
	Totale							
Assunzioni	561.791	593.096	551.079	552.834	+5,6	-7,1	+0,3	-1,6
Cessazioni	505.804	523.191	521.434	525.682	+3,4	-0,3	+0,8	+3,9
Saldo	55.987	69.905	29.645	27.152	+24,9	-57,6	-8,4	-51,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Osservatorio lavoratori assicurati dell'Inail 20-09-2005

Anche l'analisi degli ammortizzatori sociali conferma una certa difficoltà del mercato del lavoro veneto. Ammontano a quasi 12 milioni le ore di cassa integrazione guadagni concesse nel 2004, ossia una volta e mezza rispetto al dato del 2000 (Tabella 1.17). Con riferimento alla cassa integrazione straordinaria, le ore concesse dal 2003 al 2004 sono più che raddoppiate; nell'intero periodo 2000-2004 si sono quintuplicate.

Per quanto riguarda le liste di mobilità, ci sono stati più di 16 mila inserimenti nel solo 2004, quasi il doppio rispetto al 2000. A causa di un rallentamento nelle uscite, lo stock di lavoratori in mobilità nel 2004 ammontava a quasi 25 mila. Tra il 2003 e il 2004 si è verificato il sorpasso dei lavoratori di piccole aziende in mobilità nei confronti dei lavoratori delle grandi aziende (13.459 contro 11.975).

Tabella 1.17 - Veneto: ammortizzatori sociali (2000-2004)

Ammortizzatori sociali	Nr					Tassi di variazione %				
	2000	2001	2002	2003	2004	00-01	01-02	02-03	03-04	00-04
	Cassa integrazione guadagni ^a									
Ore concesse gestione ordinaria	3.986.836	4.673.313	6.106.102	7.597.823	8.361.740	+17,2	+30,7	+24,4	+10,1	+109,7
Ore concesse gestione straordinaria	670.062	1.186.541	1.472.616	1.645.673	3.594.535	+77,1	+24,1	+11,8	+118,4	+436,4
Totale ore concesse	4.656.898	5.859.854	7.578.718	9.243.496	11.956.275	+25,8	+29,3	+22,0	+29,3	+156,7
Occ equivalenti gestione ordinaria	2.416	2.832	3.701	4.605	5.068	+17,2	+30,7	+24,4	+10,1	+109,8
Occ equivalenti gestione straordinaria	406	719	892	997	2.179	+77,1	+24,1	+11,8	+118,6	+436,7
Totale occupati equivalenti	2.822	3.551	4.593	5.602	7.246	+25,8	+29,3	+22,0	+29,3	+156,8
	Liste di mobilità ^b									
Ingressi di lav in mobilità con l.223/91	4.005	4.033	5.690	6.147	7.155	+0,7	+41,1	+8,0	+16,4	+78,7
Ingressi di lav in mobilità con l.236/93	4.903	4.891	4.759	7.237	9.688	-0,2	-2,7	+52,1	+33,9	+97,6
Totale ingressi di lavoratori in mobilità	8.908	8.924	10.449	13.384	16.843	+0,2	+17,1	+28,1	+25,8	+89,1
Stock di lav in mobilità con l.223/91	6.952	6.836	8.551	9.894	11.975	-1,7	+25,1	+15,7	+21,0	+72,3
Stock di lav in mobilità con l.236/93	6.682	6.469	6.618	9.362	13.452	-3,2	+2,3	+41,5	+43,7	+101,3
Totale stock di lavoratori in mobilità	13.634	13.305	15.169	19.256	25.427	-2,4	+14,0	+26,9	+32,0	+86,5

(a) Dati Inps.

(b) Dati Silrv/Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Inps e su dati Veneto Lavoro

Nella Tabella 1.18 viene proposto un quadro d'insieme della situazione del mercato del lavoro veneto, confrontata con quella di Lombardia ed Emilia Romagna. Si ricorda che d'ora in poi tutti i dati sulle forze lavoro fanno riferimento alla vecchia rilevazione, e non sono perciò direttamente confrontabili con quelli sin qui forniti.

Tabella 1.18 - Tassi di attività 15-64, di occupazione 15-64 e di disoccupazione suddivisi per sesso e regione (1993-2004)

Sesso	Veneto				Lombardia				Emilia - Romagna				Italia			
	1993	2003	2004 ^a	Var 93-03	1993	2003	2004 ^a	Var 93-03	1993	2003	2004 ^a	Var 93-03	1993	2003	2004 ^a	Var 93-03
Tasso di attività 15-64																
Maschi	76,4	77,3	-	+1,2	75,3	76,9	-	+2,1	76,4	77,7	-	+1,7	73,8	74,4	<u>74,5</u>	+0,8
Femmine	45,7	53,9	-	+18,0	47,6	55,3	-	+16,2	55,0	63,1	-	+14,7	41,9	48,3	<u>50,6</u>	+15,3
Totale	61,1	65,8	<u>67,2</u>	+7,6	61,5	66,2	<u>68,3</u>	+7,7	65,7	70,4	<u>70,9</u>	+7,2	57,8	61,4	<u>62,5</u>	+6,2
Tasso di occupazione 15-64																
Maschi	73,8	75,5	-	+2,3	72,3	75,0	-	+3,7	73,5	76,2	-	+3,7	68,2	69,3	<u>69,7</u>	+1,6
Femmine	41,7	51,2	-	+22,7	43,4	52,4	-	+20,8	50,1	60,2	-	+20,3	35,8	42,7	<u>45,2</u>	+19,3
Totale	57,8	63,5	<u>64,3</u>	+9,8	57,9	63,8	<u>65,5</u>	+10,2	61,8	68,3	<u>68,3</u>	+10,5	51,9	56,0	<u>57,4</u>	+7,9
Tasso di disoccupazione																
Maschi	3,4	2,3	-	-32,5	4,0	2,5	-	-37,8	3,8	1,9	-	-49,7	7,5	6,8	<u>6,4</u>	-10,1
Femmine	8,7	5,0	-	-41,7	8,9	5,2	-	-41,8	8,9	4,5	-	-49,8	14,6	11,6	<u>10,5</u>	-20,2
Totale	5,4	3,4	<u>4,2</u>	-36,4	5,9	3,6	<u>4,0</u>	-38,9	6,0	3,1	<u>3,7</u>	-48,7	10,1	8,7	<u>8,0</u>	-14,0

(a) Le stime riferite al 2004 sono ricavate dalla nuova indagine Continua sulle Forze di Lavoro condotta dall'Istat: pertanto il dato non è assolutamente confrontabile con le stime riferite agli anni precedenti.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

Il tasso di attività del 2004 del Veneto è inferiore a quelli di Lombardia e di Emilia Romagna, ma è più elevato di quello nazionale (67,2%, 68,3%, 70,9% e 62,5%, rispettivamente). Nel periodo 1993-2003 il tasso di attività in queste tre regioni è variato in maniera omogenea, con incrementi del 7% circa. Notevole l'aumento del tasso di attività femminile, che è passato da 45,7% a 53,9% (+18,0%).

La variazione tasso di occupazione 15-64 tra il 1993 e il 2003 è stata maggiore rispetto a quella del tasso di attività, e questo significa che il numero di occupati si è incrementato più velocemente del numero di attivi (+9,8% contro +7,6%). Molto buona la crescita del tasso di occupazione femminile, pari a +22,7%: ciononostante nel 2003 il Veneto era ancora dietro alla Lombardia e soprattutto all'Emilia Romagna (51,2% contro 52,4% e 60,2%).

Il tasso di disoccupazione nel decennio è diminuito sensibilmente per entrambi i sessi, -32,5% per i maschi e -41,7% per le femmine. Tuttavia il Veneto nel 2004 risulta avere una situazione leggermente peggiore rispetto a Lombardia ed Emilia Romagna (4,2% contro 4,0% e 3,7%).

Come si è potuto constatare soprattutto nella Tabella 1.18, l'occupazione non è cresciuta in maniera uniforme, ma al suo interno mostra già alcune significative disomogeneità, come, ad esempio, la diversa crescita per sesso. Ma le differenze non si limitano a questo aspetto.

In questi ultimi dieci anni è cresciuta innanzitutto l'occupazione dipendente (Tabella 1.19). I dipendenti passano da 1 milione e 247 mila del 1993 a 1 milione e 433 mila del 2003, con una crescita del 14,9% (contro il 9,8% nazionale). Gli indipendenti invece crescono solo del 2,7%. I dipendenti sono cresciuti continuamente in tutto il periodo, mentre gli indipendenti hanno accusato due flessioni tra il 1993 e il 1995 e tra il 1997 e il 1999 (-5,4% e -0,8%, rispettivamente). Tuttavia tra il 2001 al 2003 gli occupati indipendenti sono cresciuti in maniera maggiore rispetto ai dipendenti (+1,9% contro +1,7%).

Tra i dipendenti sono aumentati i lavoratori a tempo determinato (Tabella 1.19). Mentre i dipendenti a tempo indeterminato aumentano dell'11,6%, passando da 1 milione e 179 mila a 1 milione e 317 mila, il numero di dipendenti a tempo determinato quasi duplica (+72,6%).

Il dato sostanzialmente positivo dell'industria nasconde delle dinamiche assai differenziate al proprio interno. Infatti il settore trainante è essenzialmente quello delle costruzioni, il cui numero di addetti tra il 1991 e il 2001 è cresciuto del 17,8%, cosicché nel 2001 occupava 150 mila persone. Il settore in crisi profonda è quello dell'industria tessile. Nel 1991 era il primo settore per numero di addetti mentre nel 2001 era già il terzo, con una flessione del 30,2% (da 136 mila addetti nel 1991 a 95 mila circa nel 2001).

Tabella 1.19 - Veneto: popolazione maggiore di 15 anni in migliaia suddivisa per condizione, occupati suddivisi per sesso, età, carattere dell'occupazione, settore di attività, tipologia di orario di lavoro (1993-2004)

	V.a.							%							Tassi di variazione %					
	1993	1995	1997	1999	2001	2003	2004 ^a	1993	1995	1997	1999	2001	2003	2004 ^a	93-95	95-97	97-99	99-01	01-03	93-03
Occupati	1.803	1.797	1.846	1.887	1.970	2.004	<u>2.042</u>	48,3	47,6	48,5	49,1	50,7	51,4	<u>51,5</u>	-0,3	+2,7	+2,2	+4,4	+1,7	+11,2
In cerca di lavoro	102	106	100	90	71	71	<u>90</u>	2,7	2,8	2,6	2,3	1,8	1,8	<u>2,3</u>	+3,8	-5,6	-10,2	-21,1	+0,0	-30,7
<i>Forze di lavoro</i>	<i>1.905</i>	<i>1.903</i>	<i>1.946</i>	<i>1.976</i>	<i>2.041</i>	<i>2.074</i>	<i><u>2.133</u></i>	<i>51,0</i>	<i>50,4</i>	<i>51,1</i>	<i>51,5</i>	<i>52,5</i>	<i>53,2</i>	<i><u>53,8</u></i>	<i>-0,1</i>	<i>+2,3</i>	<i>+1,5</i>	<i>+3,3</i>	<i>+1,7</i>	<i>+8,9</i>
Inattivi	1.829	1.870	1.863	1.863	1.845	1.827	<u>1.832</u>	49,0	49,6	48,9	48,5	47,5	46,8	<u>46,2</u>	+2,2	-0,4	+0,0	-0,9	-1,0	-0,1
<i>Totale popolazione</i>	<i>3.734</i>	<i>3.773</i>	<i>3.810</i>	<i>3.839</i>	<i>3.886</i>	<i>3.901</i>	<i><u>3.965</u></i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i><u>100,0</u></i>	<i>+1,1</i>	<i>+1,0</i>	<i>+0,8</i>	<i>+1,2</i>	<i>+0,4</i>	<i>+4,5</i>
Occupati maschi 15-24	146	136	133	116	107	99	<u>97</u>	8,2	7,7	7,3	6,2	5,5	5,0	<u>4,8</u>	-6,6	-2,7	-12,8	-7,4	-7,6	-32,3
Occupati maschi 25-54	886	889	906	938	971	984	<u>997</u>	49,8	50,1	49,7	50,5	50,0	49,9	<u>49,6</u>	+0,4	+1,8	+3,6	+3,4	+1,4	+11,1
Occupati maschi 55-64	108	104	93	98	97	105	<u>111</u>	6,1	5,8	5,1	5,3	5,0	5,3	<u>5,5</u>	-4,0	-9,8	+4,6	-0,2	7,4	-3,0
<i>Occupati maschi 15-64</i>	<i>1.140</i>	<i>1.129</i>	<i>1.132</i>	<i>1.152</i>	<i>1.175</i>	<i>1.188</i>	<i><u>1.204</u></i>	<i>64,1</i>	<i>63,6</i>	<i>62,2</i>	<i>62,0</i>	<i>60,5</i>	<i>60,3</i>	<i><u>59,9</u></i>	<i>-0,9</i>	<i>+0,2</i>	<i>+1,8</i>	<i>+2,0</i>	<i>+1,1</i>	<i>+4,2</i>
Occupati femmine 15-24	132	118	111	101	87	81	<u>81</u>	7,4	6,6	6,1	5,4	4,5	4,1	<u>4,0</u>	-11,0	-5,6	-9,4	-13,4	-6,8	-38,6
Occupati femmine 25-54	476	502	543	573	641	654	<u>675</u>	26,8	28,3	29,8	30,8	33,0	33,2	<u>33,6</u>	+5,4	+8,0	+5,7	+11,9	+2,0	+37,4
Occupati femmine 55-64	29	27	35	33	38	48	<u>49</u>	1,6	1,5	1,9	1,8	1,9	2,4	<u>2,5</u>	-6,4	+32,5	-7,4	+15,0	+26,3	+66,9
<i>Occupati femmine 15-64</i>	<i>637</i>	<i>647</i>	<i>689</i>	<i>707</i>	<i>766</i>	<i>783</i>	<i><u>805</u></i>	<i>35,9</i>	<i>36,4</i>	<i>37,8</i>	<i>38,0</i>	<i>39,5</i>	<i>39,7</i>	<i><u>40,1</u></i>	<i>+1,5</i>	<i>+6,6</i>	<i>+2,5</i>	<i>+8,4</i>	<i>+2,2</i>	<i>+22,9</i>
<i>Totale occupati 15-64</i>	<i>1.777</i>	<i>1.776</i>	<i>1.821</i>	<i>1.858</i>	<i>1.941</i>	<i>1.971</i>	<i><u>2.010</u></i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i><u>100,0</u></i>	<i>+0,0</i>	<i>+2,5</i>	<i>+2,1</i>	<i>+4,5</i>	<i>+1,5</i>	<i>+10,9</i>
Dipendenti a tempo indeterminato	1.179	1.188	1.212	1.241	1.304	1.317	<u>1.334</u>	65,4	66,1	65,6	65,8	66,2	65,7	<u>65,3</u>	+0,7	+2,0	+2,4	+5,1	+0,9	+11,6
Dipendenti a tempo determinato	67	83	83	99	105	116	<u>138</u>	3,7	4,6	4,5	5,3	5,3	5,8	<u>6,8</u>	+23,9	+0,0	+19,0	+6,0	+10,5	+72,6
<i>Totale dipendenti</i>	<i>1.247</i>	<i>1.272</i>	<i>1.296</i>	<i>1.340</i>	<i>1.410</i>	<i>1.433</i>	<i><u>1.472</u></i>	<i>69,2</i>	<i>70,8</i>	<i>70,2</i>	<i>71,0</i>	<i>71,6</i>	<i>71,5</i>	<i><u>72,1</u></i>	<i>+2,0</i>	<i>+1,9</i>	<i>+3,5</i>	<i>+5,2</i>	<i>+1,7</i>	<i>+14,9</i>
Indipendenti	556	526	551	546	560	571	<u>571</u>	30,8	29,2	29,8	29,0	28,4	28,5	<u>27,9</u>	-5,4	+4,8	-0,8	+2,5	+1,9	+2,7
<i>Totale occupati</i>	<i>1.803</i>	<i>1.797</i>	<i>1.846</i>	<i>1.887</i>	<i>1.970</i>	<i>2.004</i>	<i><u>2.042</u></i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i><u>100,0</u></i>	<i>-0,3</i>	<i>+2,7</i>	<i>+2,2</i>	<i>+4,4</i>	<i>+1,7</i>	<i>+11,2</i>
Occupati agricoltura	110	95	93	87	83	80	<u>86</u>	6,1	5,3	5,0	4,6	4,2	4,0	<u>4,2</u>	-14,2	-1,7	-6,1	-4,7	-3,4	-27,1
Occupati costruzioni	134	123	131	132	145	167	<u>167</u>	7,4	6,9	7,1	7,0	7,3	8,3	<u>8,2</u>	-7,9	+6,6	+0,3	+9,7	+15,7	+24,9
Occupati trasformazione industriale	613	618	643	660	639	647	<u>617</u>	34,0	34,4	34,8	35,0	32,5	32,3	<u>30,2</u>	+0,7	+4,1	+2,7	-3,2	+1,2	+5,5
Occupati altro industria	21	16	16	16	17	13	<u>16</u>	1,2	0,9	0,8	0,9	0,9	0,7	<u>0,8</u>	-27,0	-0,4	3,0	+4,9	-20,8	-37,8
Occupati commercio	288	287	289	280	284	301	<u>293</u>	16,0	16,0	15,7	14,8	14,4	15,0	<u>14,4</u>	-0,1	+0,7	-3,3	+1,6	+6,0	+4,8
Occupati altri servizi	636	659	674	711	802	794	<u>863</u>	35,3	36,6	36,5	37,7	40,7	39,6	<u>42,3</u>	+3,5	+2,4	+5,5	+12,7	-1,0	+24,8
<i>Totale occupati</i>	<i>1.803</i>	<i>1.797</i>	<i>1.846</i>	<i>1.887</i>	<i>1.970</i>	<i>2.004</i>	<i><u>2.042</u></i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i><u>100,0</u></i>	<i>-0,3</i>	<i>+2,7</i>	<i>+2,2</i>	<i>+4,4</i>	<i>+1,7</i>	<i>+11,2</i>
Occupati full-time	1.683	1.668	1.696	1.718	1.776	1.781	<u>1.778</u>	93,4	92,8	91,8	91,0	90,2	88,9	<u>87,1</u>	-0,9	+1,7	+1,3	+3,4	+0,3	+5,8
Occupati part-time	120	129	151	169	194	222	<u>264</u>	6,6	7,2	8,2	9,0	9,8	11,1	<u>12,9</u>	+7,7	+16,7	+12,3	+14,7	+14,8	+85,7
<i>Totale occupati</i>	<i>1.803</i>	<i>1.797</i>	<i>1.846</i>	<i>1.887</i>	<i>1.970</i>	<i>2.004</i>	<i><u>2.042</u></i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i><u>100,0</u></i>	<i>-0,3</i>	<i>+2,7</i>	<i>+2,2</i>	<i>+4,4</i>	<i>+1,7</i>	<i>+11,2</i>

(a) Vedere la nota di Tabella 1.18.

Fonte: Nostre elaborazioni su microdati della Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

Tabella 1.20 - Veneto: numero di unità locali e di addetti per sottosezione economica dei settori industria e servizi (1991-2001)

Sottosezione economica	Unità locali			Addetti		
	1991	2001	Var 91-01	1991	2001	Var 91-01
	Industria					
Estrazione di minerali energetici	5	4	-20,0	73	31	-57,5
Estrazione di minerali non energetici	465	459	-1,3	2.094	2.342	+11,8
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	5.470	5.317	-2,8	46.310	46.219	-0,2
Industrie tessili e dell'abbigliamento	13.148	8.946	-32,0	136.093	94.986	-30,2
Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio	4.019	3.247	-19,2	46.962	38.988	-17,0
Industria del legno e dei prodotti in legno	5.826	5.589	-4,1	25.738	26.665	+3,6
Fabbricazione di pasta - carta, carta e prodotti di carta; stampa ed editoria	2.749	3.004	+9,3	27.926	29.132	+4,3
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento combust. nucleari	61	42	-31,1	1.652	1.174	-28,9
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	638	724	+13,5	20.249	18.678	-7,8
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1.482	1.786	+20,5	18.185	26.734	+47,0
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.591	3.653	+1,7	35.167	34.458	-2,0
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	10.424	12.240	+17,4	91.207	108.524	+19,0
Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici; installazione e riparazione	4.548	6.075	+33,6	67.867	91.432	+34,7
Fabbricazione macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche	6.076	6.522	+7,3	50.126	61.377	+22,4
Fabbricazione di mezzi di trasporto	781	789	+1,0	18.359	18.222	-0,7
Altre industrie manifatturiere	9.287	9.406	+1,3	64.938	69.394	+6,9
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	550	415	-24,5	14.554	10.639	-26,9
Costruzioni	43.762	54.325	+24,1	127.700	150.432	+17,8
Totale industria	112.882	122.543	+8,6	795.200	829.427	+4,3
	Servizi					
Commercio ingrosso e dettaglio	108.920	111.502	+2,4	286.211	293.654	+2,6
Alberghi e ristoranti	22.052	24.373	+10,5	74.584	89.613	+20,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	16.256	18.670	+14,8	88.141	100.936	+14,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	6.685	10.825	+61,9	43.293	49.149	+13,5
Attività immobiliari, noleggio, informatica	35.328	79.659	+125,5	98.396	195.382	+98,6
Pubblica amministrazione	2.217	1.842	-16,9	46.691	52.169	+11,7
Istruzione	6.390	5.801	-9,2	101.036	105.449	+4,4
Sanità e altri servizi sociali	11.954	17.707	+48,1	95.200	122.028	+28,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	24.703	37.598	+52,2	50.474	62.352	+23,5
Totale servizi	234.505	307.977	+31,3	884.026	1.070.732	+21,1

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti dell'industria e dei servizi dell'Istat

La crescita dei servizi è risultata particolarmente sensibile nel settore delle attività immobiliari, anche grazie al traino del comparto delle costruzioni: tra il 1991 e il 2001 il numero di addetti di questo settore è praticamente raddoppiato (Tabella 1.20). Il numero di addetti si è incrementato sensibilmente anche nell'ambito della sanità e servizi sociali (+28,2%). Peraltro in questi due settori è anche diminuita la dimensione media delle unità locali, visto che in numero crescono maggiormente degli addetti. I settori che si sviluppano meno sono l'istruzione e il commercio all'ingrosso e al dettaglio (+4,4% e +2,6%).

Sempre per quanto riguarda il settore dei servizi, rispetto al resto dell'Italia risultano maggiormente presenti il commercio e la ristorazione (Tabella 1.21). Nel 2001 in Veneto gli addetti di queste due sezioni erano pari rispettivamente al 27,4% e

all'8,4% del totale degli addetti del settore dei servizi; in Italia invece erano rispettivamente pari al 24,9% e 6,8%. Invece, sempre rispetto all'Italia, nel Veneto risultano avere meno peso gli addetti dell'istruzione e della pubblica amministrazione (9,8% contro 11,5% e 4,9% contro 7,5%).

Tabella 1.21 - Numero di addetti del settore dei servizi e composizione interna. Confronto tra Veneto e Italia (2001)

Sezione economica	Addetti Veneto		Addetti Italia	
	V.a.	%	V.a.	%
Commercio ingrosso e dettaglio	293.654	27,4	3.156.606	24,9
Alberghi e ristoranti	89.613	8,4	859.053	6,8
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	100.936	9,4	1.193.027	9,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	49.149	4,6	590.226	4,7
Attività immobiliari, noleggio, informatica	195.382	18,2	2.281.424	18,0
Pubblica amministrazione	52.169	4,9	947.830	7,5
Istruzione	105.449	9,8	1.454.665	11,5
Sanità e altri servizi sociali	122.028	11,4	1.444.219	11,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	62.352	5,8	756.160	6,0
Totale servizi	1.070.732	100,0	12.683.210	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti dell'industria e dei servizi dell'Istat

Nel complesso il settore dei *communal services* (l'istruzione, la sanità i servizi sociali e personali) pesa meno che a livello nazionale. Questo costituisce un problema soprattutto per l'occupazione femminile. Infatti in Europa questo è il settore in cui risulta occupata la maggior parte dei lavoratori, ed è anche il settore in cui è maggiore il peso della componente femminile. Rispetto alla media europea, l'Italia risulta deficitaria: nel 2002 il 18,8% degli occupati italiani lavorava nei *communal services*, contro il 22,4% dell'Europa a 15 (per le caratteristiche dell'occupazione femminile vedere paragrafo seguente). Proprio la crescita dei servizi ha fatto sì che il segmento del mercato del lavoro che più si è sviluppato nel decennio 1993-2003 è rappresentato dalle donne che lavorano in questo settore, seguite dagli uomini che lavorano nell'industria (+38,9% e +9,9%, Tabella 1.22).

Tabella 1.22 - Veneto: numero di occupati in migliaia suddivisi per sesso e settore di attività economica (1993-2003)

Sesso x settore	1993	2003	Saldo 93-03	Var 93-03 %
Maschi agricoltura	80	59	-21	-26,6
Maschi industria	545	599	54	+9,9
Maschi servizi	534	554	20	+3,8
Femmine agricoltura	30	22	-9	-28,3
Femmine industria	224	229	5	+2,4
Femmine servizi	390	541	152	+38,9
Totale occupati	1.803	2.004	201	+11,2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

Per meglio comprendere le proporzioni della crescita dell'occupazione femminile nel campo dei servizi, basta rilevare che tra il 1993 e il 2003 il numero di posti di lavoro in Veneto aumenta globalmente di 201 mila unità. Di queste, 152 sono da attribuire a donne occupate nel settore dei servizi.

Dal 1993 al 2003 cresce molto l'occupazione part-time (+85,7% contro il +66,4% nazionale), e non a caso cresce di più nel settore che più si sviluppa, cioè nei servizi (+114,7, Tabella 1.23). Nel 1993 su 100 occupati nel settore dei servizi 8 erano part-time; nel 2003 salgono a 14. Nel complesso gli occupati part-time raggiungono l'11,1% dei posti di lavoro.

Tabella 1.23 - Veneto: numero di occupati part-time in migliaia suddivisi per settore di attività economica (1993-2003)

Settore	Part-time			% Part-time su totale occupati		
	1993	2003	Var 93-03	1993	2003	Var 93-03
Agricoltura	16	12	-22,1	14,1	15,1	+6,8
Industria	31	52	+70,7	4,0	6,3	+58,5
Servizi	74	158	+114,7	8,0	14,4	+81,1
Totale part-time	120	222	+85,7	6,6	11,1	+67,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

L'aumento delle occupate nei servizi, collegato al fatto che in questo settore l'incidenza del part-time è molto elevata (14,4%), determina una crescita sensibile del numero di donne occupate a tempo parziale, che nel 2003 risultano essere raddoppiate rispetto al 1993 (Tabella 1.24).

Tabella 1.24 - Veneto: occupati in migliaia per sesso e tipologia di orario di lavoro (1993-2003)

Sesso x tipologia orario	1993	2003	Saldo 93-03	Var 93-03 %
Maschi full-time	1.131	1.174	+43	+3,8
Maschi part-time	28	38	+10	+34,4
Femmine full-time	552	608	+56	+10,1
Femmine part-time	91	184	+93	+101,5
Totale occupati	1.803	2.004	+201	+11,2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

La situazione nelle diverse province al 2004 è riassunta nella Tabella 1.25. La provincia con il numero più elevato di occupati è quella di Padova (338 mila) seguita da vicino dalle province di Vicenza, Verona e Treviso.

Tra il 1993 e il 2003 il numero di posti di lavoro è aumentato soprattutto a Verona, ma anche Vicenza e Treviso hanno conseguito buoni risultati (+16,6, +14,9

e +14,3 rispettivamente). Le situazioni meno favorevoli sono quelle di Venezia e Rovigo che hanno crescite pari a 7,3% e 2,8%.

Analizzando i tassi di occupazione delle persone in età lavorativa, al primo posto nel 2004 troviamo la provincia di Vicenza con 66,8 occupati ogni 100 persone tra i 15 e i 64 anni. Subito dietro sono situate le province di Treviso e Belluno con tassi pari a 65,8% e 65,5%. Verona e Venezia sono le province per le quali tra il 1993 e il 2003 il tasso di occupazione è aumentato in maniera maggiore, con incrementi superiori al 12%.

Tabella 1.25 - Veneto: occupati in migliaia e tasso di occupazione 15-64 suddivisi per provincia (1993-2004)

Provincia	1993	1995	1997	1999	2001	2003	2004 ^a	93-95	95-97	97-99	99-01	01-03	93-03
	Occupati							Tassi di variazione %					
Verona	318	307	315	332	352	371	<u>371</u>	-3,6	+2,5	+5,5	+5,9	+5,5	+16,6
Vicenza	327	337	343	352	355	376	<u>374</u>	+3,0	+1,8	+2,5	+0,9	+5,9	+14,9
Belluno	87	98	88	89	99	98	<u>92</u>	+12,0	-9,8	+0,5	+11,0	-0,6	+12,1
Treviso	314	315	324	335	355	359	<u>371</u>	+0,3	+2,9	+3,1	+6,0	+1,3	+14,3
Venezia	323	314	338	331	349	346	<u>346</u>	-2,7	+7,5	-1,9	+5,3	-0,8	+7,3
Padova	335	331	347	347	360	345	<u>388</u>	-1,2	+4,7	+0,0	+3,7	-4,2	+2,8
Rovigo	98	95	92	102	102	109	<u>100</u>	-2,7	-3,7	+10,9	+0,2	+6,8	+11,2
Totale	1.803	1.797	1.846	1.887	1.970	2.004	<u>2.042</u>	-0,3	+2,7	+2,2	+4,4	+1,7	+11,2
	Tasso di occupazione 15-64 %							Tassi di variazione %					
Verona	57,2	56,6	56,4	58,9	62,4	64,5	<u>63,7</u>	-1,0	-0,4	+4,4	+5,9	+3,4	+12,8
Vicenza	60,8	60,9	62,5	64,0	64,1	66,1	<u>66,8</u>	+0,2	+2,6	+2,4	+0,2	+3,1	+8,7
Belluno	61,8	65,4	62,0	63,4	65,6	66,6	<u>65,5</u>	+5,8	-5,2	+2,3	+3,5	+1,5	+7,8
Treviso	59,5	59,9	60,7	62,1	65,1	64,5	<u>65,8</u>	+0,7	+1,3	+2,3	+4,8	-0,9	+8,4
Venezia	54,2	53,3	58,0	57,9	60,7	60,7	<u>61,4</u>	-1,7	+8,8	-0,2	+4,8	+0,0	+12,0
Padova	57,0	57,0	58,7	58,5	60,9	61,0	<u>64,4</u>	+0,0	+3,0	-0,3	+4,1	+0,2	+7,0
Rovigo	57,6	55,5	55,1	59,2	60,9	63,0	<u>61,0</u>	-3,6	-0,7	+7,4	+2,9	+3,4	+9,4
Totale	57,8	57,7	59,1	60,3	62,7	63,5	<u>64,3</u>	-0,2	+2,4	+2,0	+4,0	+1,3	+9,9

(a) Vedere la nota di Tabella 1.18.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

Le donne e l'occupazione

L'andamento dell'occupazione femminile ha destato sempre più interesse in quanto è diventato il segmento principale sul quale puntare per aumentare i posti di lavoro. Questa è una priorità indicata anche a livello europeo, ma che soprattutto in Italia viene avvertita come fondamentale. Nel Veneto la situazione è sicuramente migliore rispetto a quella nazionale, ma il divario che esiste rispetto all'occupazione maschile resta comunque ampio.

Per quanto riguarda il tasso di attività delle persone in età lavorativa, nel 2003 quello delle donne era pari a 53,9% contro il 77,3% degli uomini (Tabella 1.26). All'interno delle classi d'età le differenze si acuiscono: mentre tra i giovani il divario è ridotto, per tutti gli altri il gap è veramente notevole. Nel 2003 gli attivi maschi erano il 93,8% della popolazione, mentre le attive erano il 67,2%, ovvero 25 punti circa in meno. Tra le persone in età 55-64 i tassi di attività sono pari a 39,4% per i maschi e a 17,4% per le donne. Tuttavia la situazione del 1993 era peggiore; la crescita del tasso di attività veneto complessivo pari a +7,6% è stata trainata quasi completamente dall'aumento del tasso femminile (+18,0% contro il +1,2% dei maschi). La differenza più evidente è che si verifica nella fascia d'età 55-64, in quanto al calo del 13,5% dei maschi si contrappone la crescita del 56,8% del tasso femminile.

Situazione simile anche per quanto riguarda i tassi di occupazione che presentano degli incrementi leggermente superiori a quelli dei tassi di attività. I tassi di occupazione femminile sono più bassi all'interno di tutte le classi di età, ma la crescita nel lungo periodo del tasso di occupazione 15-64 complessivo è da attribuire completamente all'incremento del livello di occupazione femminile (+22,7% contro il +2,3% dei maschi).

Tabella 1.26 - Veneto: tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione 15-64 suddivisi per sesso (1993-2003).

Età	Maschi			Femmine			Totale		
	1993	2003	Var 93-03	1993	2003	Var 93-03	1993	2003	Var 93-03
Tasso di attività									
15-24	50,1	45,8	-8,6	50,1	39,1	-21,8	50,1	42,5	-15,1
25-54	93,0	93,8	+0,8	53,7	67,2	+25,0	73,6	80,8	+9,7
55-64	45,6	39,4	-13,5	11,3	17,4	+54,1	27,7	28,2	+1,9
15-64	76,4	77,3	+1,2	45,7	53,9	+18,0	61,1	65,8	+7,6
Tasso di occupazione									
15-24	44,0	41,9	-4,6	41,5	35,5	-14,4	42,7	38,8	-9,3
25-54	91,1	92,1	+1,1	50,3	64,0	+27,1	71,0	78,4	+10,4
55-64	44,9	38,9	-13,4	10,9	17,1	+56,8	27,2	27,8	+2,3
15-64	73,8	75,5	+2,3	41,7	51,2	+22,7	57,8	63,5	+9,8
Tasso di disoccupazione									
15-24	12,2	8,4	-31,1	17,2	9,3	-46,0	14,6	8,8	-39,9
25-54	2,1	1,8	-13,6	6,3	4,7	-25,7	3,6	3,0	-17,4
55-64	1,4	1,3	-8,0	3,3	1,7	-49,5	1,8	1,4	-21,9
15-64	3,4	2,3	-32,2	8,7	5,0	-42,1	5,4	3,4	-36,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

In maniera conforme a quanto evidenziato finora, il tasso di disoccupazione è maggiore tra le donne, ma rispetto a quello maschile è diminuito più rapidamente (-42,1% contro -32,2%).

Tra la popolazione femminile veneta è presente una certa offerta di lavoro inespressa, che nel 2003 poteva essere individuata nel 7,1% di inattive che cercavano lavoro non attivamente o che erano disposte a lavorare a particolari condizioni. Se queste persone avessero cercato lavoro attivamente sarebbero rientrate nelle forze di lavoro e quindi il tasso di attività sarebbe aumentato di conseguenza.

Tabella 1.27 - Veneto: tasso di attività femminile 15-64 e tasso di attività potenziale suddivisi per sesso (2003)

Età	Tasso di attività	Tasso di attività aumentato degli inattivi che potrebbero cercare lavoro	Saldo
Maschi	77,3	80,2	2,9
Femmine	53,9	57,2	3,3
Totale	65,8	68,0	2,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

Nella Tabella 1.27 si può percepire l'entità di questo potenziale incremento. Nel complesso le donne in età 15-64 nel 2003 avevano un tasso di attività pari a 53,9%; questo tasso aumentato dell'offerta di lavoro inespressa sarebbe salito al 57,2%, ossia 3,3 punti percentuali in più rispetto a quello effettivo.

Tabella 1.28 - Veneto: numero di occupati part-time in migliaia suddiviso per sesso (2003)

Sesso	Part-time			% Part-time su totale occupati		
	1993	2003	Var 93-03	1993	2003	Var 93-03
Veneto						
Maschi	28	38	+34,4	2,4	3,1	+28,5
Femmine	91	184	+101,5	14,2	23,3	+63,8
Totale part-time	120	222	+85,7	6,6	11,1	+67,0
Italia						
Maschi	192	293	+52,5	2,1	3,1	+49,5
Femmine	570	1.185	+108,1	10,6	18,0	+68,7
Totale part-time	761	1.478	+94,1	5,2	9,2	+76,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

Come visto nel precedente paragrafo l'aumento del numero di part-time femminile è stato il segmento più importante nella crescita dell'occupazione veneta tra il 1993 e il 2003. In effetti il part-time è stato indicato come modalità per aumentare l'occupazione femminile, in quanto verrebbe incontro alle esigenze di

assistenza a figli tipiche delle donne adulte. Nel 2003 in Veneto il 23,3% dei posti di lavoro femminili era a tempo parziale, mentre nel 1993 erano 14,2%; questa incidenza è più elevata della media nazionale, che nel 2003 era pari al 18,0% (Tabella 1.28).

1 lavoratori in età 55-64

La fascia di popolazione in età 55-64 rappresenta un segmento critico, in quanto fa registrare un tasso di occupazione inferiore rispetto alle varie fasce d'età precedenti (dai 29 ai 54 anni).

Bisogna subito specificare che la fascia d'età 55-64 al suo interno non è omogenea. Nel 2004 gli occupati in età 55-59 sono il doppio di quelli in età 60-64: 113 mila contro 47 mila (Tabella 1.29). A loro volta gli occupati in età 55-59 sono circa la metà degli occupati in età 50-54.

Tabella 1.29 - Veneto: Occupati in età 50 e oltre espressi in migliaia suddivisi per fasce d'età (1993-2004)

Età	Occupati							Tassi di variazione %					
	1993	1995	1997	1999	2001	2003	2004 ^a	93-95	95-97	97-99	99-01	01-03	93-03
50-54	160	150	149	166	186	196	<u>194</u>	-6,0	-0,7	+11,1	+12,5	+5,3	+23,0
55-59	96	89	90	90	92	104	<u>113</u>	-7,5	+1,1	+0,1	+3,0	+12,2	+8,2
60-64	41	42	39	41	43	49	<u>47</u>	+2,6	-5,9	+4,0	+4,9	+13,9	+19,9
65-69	16	13	13	16	16	18	<u>18</u>	-18,3	-0,6	+24,4	+0,7	+13,0	+15,0
70-74	5	4	7	7	7	9	<u>9</u>	-24,9	+77,2	-0,9	+6,1	+23,5	+72,9
75 e oltre	5	4	6	6	6	6	<u>6</u>	-10,0	+40,1	-6,5	-2,0	+2,5	+18,2

(a) Vedere la nota di Tabella 1.18.

Fonte: Nostre elaborazioni su microdati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

In una prospettiva diacronica, è interessante notare che il numero di lavoratori in età 50-54 ha iniziato ad aumentare a partire dal 1997, mentre quelli in età 55-59 solo dal 2001 in probabile conseguenza dell'effetto coorte.

L'Agenda di Lisbona ha posto come obiettivo per il 2010 un tasso di occupazione 55-64 pari al 50%; nel 2004 il valore di questo tasso in Veneto era pari a 28,1% (Tabella 1.30). Tra il 1993 e il 1993 questo tasso rimasto è sostanzialmente stabile (+2,3%); in realtà dopo una fase di contrazione durata fino al 1999, questo tasso ha ripreso a crescere, tanto che dal 2001 al 2003 è passato dal 24,9% al 27,8%.

Il problema maggiore risiede nel basso tasso di occupazione della fascia 60-64, che nel 2004 era pari al 17,1% contro il 38,4% della fascia 55-59.

Una questione importante è relativa al tasso di attività. Se da una parte il tasso di occupazione non è elevato, è vero anche che il tasso di disoccupazione è molto

basso: 29,0% nel 2004 (Tabella 1.30). Questo significa che il numero di attivi in età 55-64 è assai ridotto.

Tabella 1.30 - Veneto: Tassi di attività, occupazione e disoccupazione in età 55-64 suddivisi per età (1993-2003)

Età	1993	1995	1997	1999	2001	2003	2004 ^a	93-95	95-97	97-99	99-01	01-03	93-03
	Tassi di attività %							Tassi di variazione %					
55-59	37,9	33,7	32,0	32,3	35,0	38,6	39,6	-11,1	-5,0	+0,9	+8,2	+10,2	+1,7
60-64	16,7	17,5	16,7	16,1	16,3	17,9	17,7	+4,7	-4,7	-3,3	+1,2	+9,4	+6,9
Totale 55-64	27,6	26,0	24,9	24,6	25,7	28,2	29,0	-5,7	-4,4	-1,1	+4,3	+9,8	+2,2
	Tassi di occupazione %							Tassi di variazione %					
55-59	37,1	32,6	31,6	31,6	33,9	37,8	38,4	-12,2	-3,0	+0,1	+7,2	+11,6	+1,9
60-64	16,6	17,0	15,9	15,9	15,8	17,8	17,1	+2,4	-6,5	-0,3	-0,5	+12,4	+6,7
Totale 55-64	27,2	25,2	24,3	24,2	24,9	27,8	28,1	-7,1	-3,6	-0,7	+3,0	+11,7	+2,3
	Tassi di disoccupazione %							Tassi di variazione %					
55-59	2,1	3,3	1,3	2,2	3,1	1,9	3,0	+59,3	-60,6	+67,3	+43,1	-39,9	-9,7
60-64	0,4	2,6	4,5	1,5	3,2	0,5	3,5	+601,1	73,2	-66,8	+113,8	-83,5	+42,2
Totale 55-64	1,6	3,1	2,3	2,0	3,1	1,4	3,1	+96,2	-25,1	-14,8	+60,0	-54,0	-8,0

(a) Vedere la nota di Tabella 1.18.

Fonte: Nostre elaborazioni su microdati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

Per quanto riguarda il tasso di occupazione oltre ad un divario notevole tra le fasce d'età 55-59 e 60-64 si può constatare una certa differenziazione anche per sesso e ripartizione geografica (Tabella 1.31). Mentre per gli uomini il tasso di occupazione 55-64 nel 2003 è pari a 38,9%, per le donne è pari a 17,1%. Tuttavia mentre per gli uomini il livello di occupazione nell'ultimo decennio complessivamente diminuisce, per le donne aumenta (-13,4% contro +56,8%).

Tabella 1.31 - Tassi di occupazione in età 55-64 suddivisi per sesso. Confronto Veneto e Italia (1993-2003)

Età	Maschi			Femmine			Totale		
	1993	2003	Var 93-03	1993	2003	Var 93-03	1993	2003	Var 93-03
	Tasso di attività								
Veneto	45,6	39,4	-13,5	11,3	17,4	+54,1	27,7	28,2	+1,9
Italia	49,6	44,4	-10,5	15,0	19,3	+29,0	31,2	31,5	+0,7
	Tasso di occupazione								
Veneto	44,9	38,9	-13,4	10,9	17,1	+56,8	27,2	27,8	+2,3
Italia	48,2	42,8	-11,3	14,5	18,5	+27,1	30,4	30,3	-0,3
	Tasso di disoccupazione								
Veneto	1,4	1,3	-8,0	3,3	1,7	-49,5	1,8	1,4	-21,9
Italia	2,7	3,6	+32,2	2,9	4,3	+49,6	2,8	3,8	+38,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

Rispetto al dato nazionale del 2003, il tasso di occupazione 55-64 del Veneto è inferiore di 2,5 punti (30,3% contro 27,8%), pur essendo aumentato del 2,3% rispetto al 1993, mentre in Italia è rimasto sostanzialmente stabile (-0,3%). Questa crescita è determinata esclusivamente dalla componente femminile dell'occupazione che tra il 1993 e il 2003 è aumentata del 56,8%, mentre quella maschile è diminuita del 13,4%.

Rispetto alle qualifiche professionali si nota una certa polarizzazione rispetto alle età (Tabella 1.32). I lavoratori con più di 50 anni sembrano concentrarsi agli estremi della scala: infatti essi pesano moltissimo fra le qualifiche dirigenziali (38,7% dei dirigenti ed imprenditori), ma anche fra le professioni a bassissima qualifica (19,3% del personale non qualificato). Scarsa la presenza nelle professioni amministrative ed esecutive che richiedono un livello di istruzione elevato, e perciò maggiormente adatte ai giovani.

Tabella 1.32 - Veneto: percentuale di occupati maggiori di 50 anni sul totale degli occupati per qualifica professionale (2004)

Qualifica professionale	Maschi	Femmine	Totale
Dirigenti e imprenditori	40,3	33,2	38,7
Professioni intellettuali ad elevata specializzazione	35,8	17,1	27,5
Tecnici	20,1	13,2	16,9
Professioni amministrative ed esecutive	14,3	8,5	10,7
Professioni vendita	21,7	15,4	17,9
Operai specializzati	20,9	20,4	20,8
Operai conduttori macchine	15,0	9,0	13,5
Personale non qualificato	18,6	20,0	19,3
Totale	21,6	14,8	18,9

Fonte: Elaborazione Veneto Lavoro su microdati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

I tassi di occupazione e di attività poco elevati sono determinati da un consistente numero di inattivi in età 55-64. Nel 2003 il 60,7% degli inattivi era costituito da ritirati dal lavoro e il 35,6% da casalinghe (Tabella 1.33). Notevole è la differenza di composizione degli inattivi all'interno dei due sessi; la percentuale di ritirati dal lavoro fra i maschi sale al 94,9%, mentre per le donne è pari a 36,6%. Tra le donne inattive, invece, è altissima la quota delle casalinghe (60,5%). Tuttavia va fatto notare che in valore assoluto il numero di donne inattive è sensibilmente più elevato di quello degli uomini (231 mila contro 163 mila).

Perciò, per quanto riguarda i maschi l'elevato numero di inattivi è da attribuire alla consistente quota di lavoratori che si ritirano già in età 55-64. Per le donne,

invece, l'elevata quantità di casalinghe e di ritirate dal lavoro è dovuta in buona parte al prevalere degli impegni familiari, quali maternità e assistenza a figli.

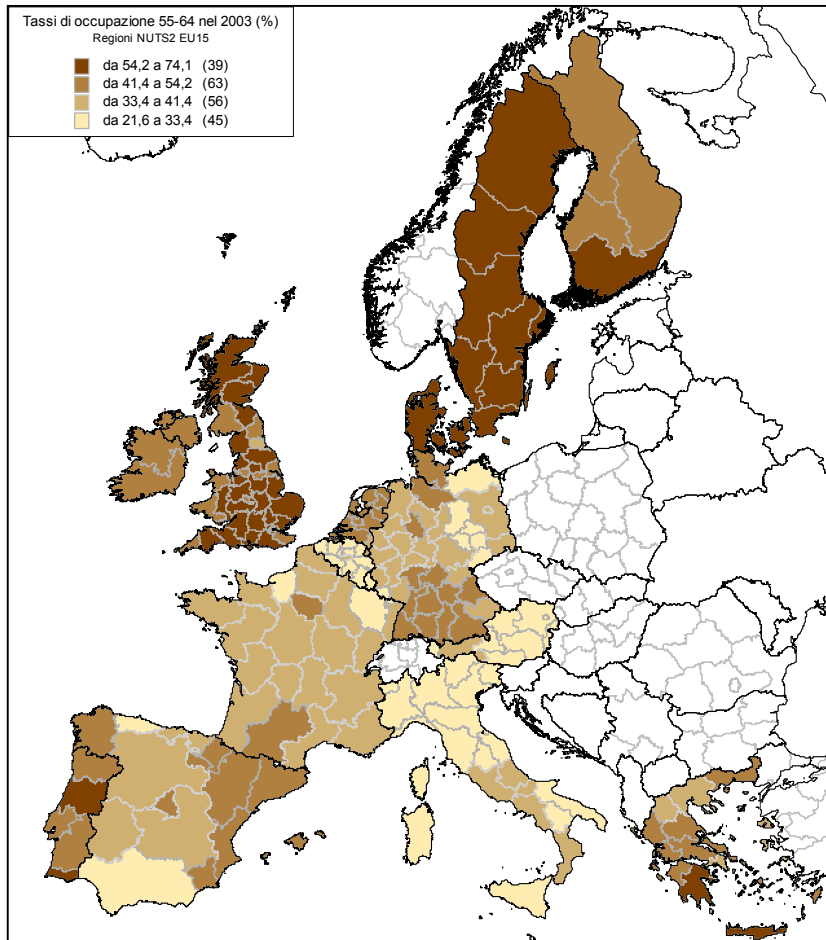
Tabella 1.33 - Veneto: Inattivi in età 55-64 espressi in migliaia suddivisi per condizione (1993-2003)

Motivo inattività	Inattivi			Composizione %			Tassi di variazione %		
	1993	1998	2003	1993	1998	2003	93-98	98-03	93-03
Maschi									
Casalinghe	0	0	1	0,0	0,0	0,4	-	-	-
Ritirati dal lavoro	120	156	155	91,8	93,5	94,9	+30,2	-0,9	+29,1
Altro	11	11	8	8,2	6,5	4,6	0,1	-30,0	-29,9
Totale inattivi	131	167	163	100,0	100,0	100,0	+27,8	-2,4	+24,7
Femmine									
Casalinghe	145	145	139	62,4	61,3	60,5	-0,2	-3,7	-3,9
Ritirati dal lavoro	78	83	84	33,6	35,2	36,6	+6,2	+1,5	+7,8
Altro	9	8	7	4,0	3,4	3,0	-12,2	-16,1	-26,4
Totale inattivi	233	236	231	100,0	100,0	100,0	+1,5	-2,3	-0,8
Totale									
Casalinghe	145	145	140	39,9	35,9	35,6	-0,2	-3,2	-3,4
Ritirati dal lavoro	198	239	239	54,5	59,4	60,7	+20,7	-0,1	+20,7
Altro	20	19	14	5,5	4,7	3,7	-5,6	-24,0	-28,3
Totale inattivi	363	403	394	100,0	100,0	100,0	+10,9	-2,3	+8,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Rilevazione delle Forze Lavoro Istat

Dopo un'iniziale crescita del numero di inattivi, dal 1998 in poi si è riscontrata una riduzione (-2,3%). Il dato è determinato principalmente dalla diminuzione delle casalinghe (-3,2%). Questo dato può essere verosimilmente spiegato dalla creazione di posti di lavoro part-time che ha favorito soprattutto l'inserimento femminile.

Per quanto riguarda il panorama europeo, la situazione del Veneto è senz'altro una delle peggiori: considerando il tasso di occupazione 55-64 del 2003, occupa il 190° posto (su 203 regioni europee). Il livello di occupazione dei lavoratori anziani risulta della leggermente migliore rispetto ad alcune regioni del Nord Italia come ad esempio Liguria, Piemonte, Lombardia e Piemonte (27,0, 26,2, 25,7 e 24,2 rispettivamente). Risulta essere in linea con quello di alcune regioni austriache (Burgenland, 27,7 e Niederösterreich, 28,7), tedesche (Dessau 27,7 e Saarland, 28,5) e belghe (Oost-Vlaanderen 27,7).

Figura 1.18 - Tasso di occupazione 55-64 nelle regioni europee (2003)

Fonte: Eurostat

Gli immigrati

Il numero dei cittadini stranieri presenti in Italia con un regolare permesso di soggiorno è salito, tra il 1° gennaio 2001 e il 1° gennaio 2003, da 139 mila a 153 mila unità, come risulta dalle elaborazioni condotte dall'Istat sui dati forniti dal Ministero dell'interno (Tabella 1.34). Si tratta di una popolazione che muta continuamente rispetto a quella iniziale, non solo in termini quantitativi, ma anche nelle sue connotazioni strutturali.

Tabella 1.34 - Veneto: numero di permessi di soggiorno al 1° di gennaio suddivisi per sesso e motivo della richiesta (2001-2003)

Motivo permesso	Permessi			Composizione %			Tassi di variazione %		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003	01-02	02-03	01-03
Maschi									
Lavoro	66.862	68.632	69.712	83,8	83,6	81,9	+2,6	+1,6	+4,3
Famiglia	8.967	9.248	10.627	11,2	11,3	12,5	+3,1	+14,9	+18,5
Altro	3.938	4.255	4.744	4,9	5,2	5,6	+8,0	+11,5	+20,5
Totale permessi	79.767	82.135	85.083	100,0	100,0	100,0	+3,0	+3,6	+6,7
Femmine									
Lavoro	20.334	20.326	21.474	34,3	33,3	31,4	+0,0	+5,6	+5,6
Famiglia	34.145	35.926	41.730	57,5	58,8	61,0	+5,2	+16,2	+22,2
Altro	4.858	4.855	5.237	8,2	7,9	7,7	-0,1	+7,9	+7,8
Totale permessi	59.337	61.107	68.441	100,0	100,0	100,0	+3,0	+12,0	+15,3
Totale									
Lavoro	87.196	88.958	91.186	62,7	62,1	59,4	+2,0	+2,5	+4,6
Famiglia	43.112	45.174	52.357	31,0	31,5	34,1	+4,8	+15,9	+21,4
Altro	8.796	9.110	9.981	6,3	6,4	6,5	+3,6	+9,6	+13,5
Totale permessi	139.104	143.242	153.524	100,0	100,0	100,0	+3,0	+7,2	+10,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat-Ministero degli Interni

Lo stock dei permessi di soggiorno a inizio anno, pubblicato dall'Istat, è costituito dai permessi che alla data di riferimento risultano in vigore e da quelli che, seppure scaduti, vengono prorogati nei primi mesi del nuovo anno e pertanto sono riconducibili a cittadini stranieri da considerare regolarmente presenti.

Il numero di permessi di soggiorno concessi per motivi di lavoro è passato da 87 mila nel 2001 a 91 mila nel 2003, che si traduce in aumento del 4,6%. Nello stesso periodo il numero di permessi per motivi di famiglia è aumentato con una velocità 5 volte maggiore, passando da 43 mila a 52 mila. Nel 2001 i permessi per motivi di famiglia costituivano il 31,0% dei permessi di soggiorno, nel 2003 questa quota è salita al 34,1%. I permessi per motivi di lavoro, invece, dal 62,7% del totale dei permessi, nel 2003 sono scesi al 59,4%. Insomma, sono i permessi per motivi di famiglia, che nel corso degli ultimi anni hanno maggiormente determinato l'aumento della popolazione immigrata: infatti, ad ogni aumento del contingente di popolazione immigrata determinato dalle regolarizzazioni si accompagna un aumento dei ricongiungimenti familiari negli anni immediatamente successivi.

Per quanto riguarda la differenze tra i sessi, il numero dei maschi è cresciuto molto, ma quello delle donne è aumentato con velocità maggiore (+6,7% contro +15,3%, rispettivamente). La distanza tra il numero di immigrati maschi e donne è andata via via riducendosi: nel 2003 il numero di maschi era pari a 85 mila, mentre le donne raggiungevano le 68 mila unità. Sul totale degli 85 mila immigrati maschi nel 2003, il 81,9% è rappresentato da persone con permesso concesso per motivi di

lavoro. Molti meno sono i maschi presenti per motivi di famiglia (12,5%). Per le donne invece la maggior parte dei permessi è concessa per motivi di famiglia seguita da motivi di lavoro (61,0% contro 34,1%).

La Tabella 1.35 presenta un dettaglio sul numero di immigrati con permesso di lavoro suddiviso per tipologia di lavoro; l'82,9% degli immigrati regolari per motivi di lavoro ha un impiego di tipo subordinato, mentre il 14,2% ha un permesso per la lavoro autonomo. Il restante 2,9% è costituito da permessi concessi per ricerca di lavoro. Il numero di permessi per lavoro subordinato e quelli per lavoro autonomo sono molto aumentati dal 2001 al 2003 (+5,4% e +33,0%). Il numero di permessi per ricerca di lavoro risulta essere in netta diminuzione: dal 2001 al 2003 sono diminuiti del 54,2%, passando da 5.748 a 2.633. Questo si spiega in buona parte con il fatto che appena gli immigrati entrati per ricerca di lavoro trovano un'occupazione, modificano il motivo del loro permesso di soggiorno in lavoro autonomo o subordinato.

Tabella 1.35 - Veneto: numero di permessi di soggiorno 1° di gennaio per motivi di lavoro suddivisi per tipologia di lavoro (2001-2003)

Motivo lavoro	Permessi			Composizione %			Tassi di variazione %		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003	01-02	02-03	01-03
	Maschi								
Lavoro subordinato	55.486	56.763	57.964	83,0	82,7	83,1	+2,3	+2,1	+4,5
Lavoro autonomo	7.650	9.117	10.074	11,4	13,3	14,5	+19,2	+10,5	+31,7
Ricerca lavoro	3.726	2.752	1.674	5,6	4,0	2,4	-26,1	-39,2	-55,1
Totale permessi	66.862	68.632	69.712	100,0	100,0	100,0	+2,6	+1,6	+4,3
	Femmine								
Lavoro subordinato	16.213	16.300	17.623	79,7	80,2	82,1	+0,5	+8,1	+8,7
Lavoro autonomo	2.099	2.595	2.892	10,3	12,8	13,5	+23,6	+11,4	+37,8
Ricerca lavoro	2.022	1.431	959	9,9	7,0	4,5	-29,2	-33,0	-52,6
Totale permessi	20.334	20.326	21.474	100,0	100,0	100,0	+0,0	+5,6	+5,6
	Totale								
Lavoro subordinato	71.699	73.063	75.587	82,2	82,1	82,9	+1,9	+3,5	+5,4
Lavoro autonomo	9.749	11.712	12.966	11,2	13,2	14,2	+20,1	+10,7	+33,0
Ricerca lavoro	5.748	4.183	2.633	6,6	4,7	2,9	-27,2	-37,1	-54,2
Totale permessi	87.196	88.958	91.186	100,0	100,0	100,0	+2,0	+2,5	+4,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat-Ministero degli Interni

Per quanto riguarda le assunzioni si delineano situazioni distinte al variare dell'intensità di utilizzo degli extracomunitari. Le aziende sono state suddivise in quattro tipologie⁵:

- *senza impiego di lavoratori extracomunitari*, ossia aziende che non hanno assunto nessun lavoratore extracomunitario;
- *impiego marginale di lavoratori extracomunitari*, ossia aziende che ricorrono a lavoratori extracomunitari fino ad una quota pari al 25% delle assunzioni effettuate nell'anno;
- *impiego intenso di lavoratori extracomunitari*, ossia aziende che ricorrono a lavoratori extracomunitari per una quota compresa tra il 25% e il 75% delle assunzioni effettuate nell'anno;
- *impiego specialistico di lavoratori extracomunitari*, ossia aziende che ricorrono a lavoratori extracomunitari per una quota superiore al 75% delle assunzioni effettuate nell'anno.

Le aziende con impiego specialistico nel 2004 hanno assunto 32 mila extracomunitari, mentre nel 1998 ammontavano solamente a 6 mila (Tabella 1.36). In queste aziende nel 2004 è stato assunto il 28,4% dei lavoratori extracomunitari, quota che nel 1998 era pari al 18,1%. Tuttavia questa tipologia di aziende rimane pur sempre una nicchia marginale rispetto al mercato: i lavoratori assunti in questo tipo di aziende ammonta al 6,6% delle assunzioni complessive effettuate nel 2004 (anche se nel 1998 questa quota era pari all'1,5%). Le assunzioni di extracomunitari in aziende che ne fanno un utilizzo intenso sono pari a 51 mila nel 2004; questo significa che assumono il 45,4% degli extracomunitari, quota peraltro stabile lungo tutto il periodo considerato. Le aziende di questa categoria hanno attivato il 21,3% delle assunzioni complessive del 2004, quota che nel 1998 era pari all'8,1%. In media il 45,0% degli assunti di queste aziende è costituito da extracomunitari. Le aziende che impiegano in maniera marginale gli extracomunitari nel 2004 ne avevano assunto quasi 30 mila; 26 extracomunitari su 100 sono assunti in questa categoria di aziende. Nel 2004 meno di 4 assunti su 10 appartenevano ad aziende che non fanno impiego di extracomunitari, mentre nel 1998 erano più di 6.

⁵ Questa suddivisione delle aziende è stata proposta da Veneto Lavoro nel suo Rapporto 2005 sul mercato del lavoro veneto.

Tabella 1.36 - Veneto: assunzioni per classe di intensità di utilizzo dei lavoratori extracomunitari (1998-2003)

Ammortizzatori sociali	Assunzioni						Composizione %					
	1998	1999	2000	2001	2002	2003	1998	1999	2000	2001	2002	2003
	Assunzioni extracomunitari						Assunzioni extracomunitari					
Impiego marginale	12.651	16.897	21.918	24.758	28.480	29.541	37,5	34,6	29,6	28,6	25,7	26,1
Impiego intenso	14.986	22.235	34.422	40.901	49.708	51.365	44,4	45,5	46,5	47,2	44,9	45,4
Impiego specialistico	6.102	9.742	17.664	21.055	32.526	32.120	18,1	19,9	23,9	24,3	29,4	28,4
<i>Totale assunzioni extracomunitari</i>	<i>33.739</i>	<i>48.874</i>	<i>74.004</i>	<i>86.714</i>	<i>110.714</i>	<i>113.026</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Assunzioni totali						Assunzioni totali					
In aziende senza extracomunitari	268.020	270.174	265.287	250.204	228.901	211.448	61,6	56,4	49,7	44,4	40,3	39,5
In aziende con impiego marginale di extracom	125.125	147.518	172.919	196.162	192.363	174.554	28,8	30,8	32,4	34,8	33,9	32,6
In aziende con impiego intenso di extracom	35.328	51.126	76.401	93.554	111.082	114.037	8,1	10,7	14,3	16,6	19,6	21,3
In aziende con impiego specialistico di extracom	6.739	10.569	19.485	23.252	35.489	35.347	1,5	2,2	3,6	4,1	6,2	6,6
<i>Totale assunzioni extracomunitari</i>	<i>435.212</i>	<i>479.387</i>	<i>534.092</i>	<i>563.172</i>	<i>567.835</i>	<i>535.386</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silvy/Giove 2005

Se si analizza la distribuzione delle assunzioni per settore di appartenenza, si riesce a vedere come nel tempo si siano configurati degli ambiti prevalenti di impiego, come l'agricoltura e il settore moda, dove più del 35% degli assunti è costituito da extracomunitari (Tabella 1.37). L'agricoltura è un settore in cui l'impiego di manodopera extracomunitaria è ormai pratica consolidata; questo settore si caratterizza per forme di occupazione precaria e a bassa professionalità, e l'offerta interna non arriva a sopperire alla domanda. Per il settore moda, invece, il ricorso alla manodopera extracomunitaria costituisce un'alternativa alla delocalizzazione; entrambe sono strategie di contenimento dei costi determinate dall'attuale situazione del mercato. Un altro settore in cui viene assunto un consistente numero di extracomunitari è quello delle costruzioni, con dinamiche del tutto simili a quelle dell'agricoltura. Un utilizzo limitato di personale immigrato si riscontra invece nel settore del credito e delle assicurazioni, in cui solo il 2,4% degli assunti del 2003 era costituito da extracomunitari.

Tabella 1.37 - Veneto: numero di assunzioni per settore (1998-2003)

Assunzioni	Extracomunitari		Totali		Peso % extracom su totale assunti	
	1998	2003	1998	2003	1998	2003
Agric., pesca, estrattive	3.570	11.590	26.946	32.515	13,2	35,6
Industria manifatturiera	16.263	45.553	157.300	177.187	10,3	25,7
- Ind. alimentare	804	2.419	15.978	17.797	5,0	13,6
- Settore moda	4.253	10.704	30.672	30.237	13,9	35,4
- Legno mobilio	1.783	4.582	14.029	15.521	12,7	29,5
- Carta, poligrafica	249	1.273	5.356	7.363	4,6	17,3
- Chimica, gomma	1.339	4.108	10.309	15.815	13,0	26,0
- Min. non metall.	948	2.240	6.944	8.245	13,7	27,2
- Ind. metalmeccanica	6.533	18.891	65.394	75.768	10,0	24,9
- Ind. mezzi di trasporto	171	810	4.375	2.927	3,9	27,7
- Altre manifatturiere	183	526	4.243	3.514	4,3	15,0
Costruzioni	3.095	11.587	28.888	39.277	10,7	29,5
Gas, acqua, energia elett.	2	28	509	1.022	0,4	2,7
Commercio	1.097	4.399	44.212	62.231	2,5	7,1
Alberghi, ristorazione	4.124	13.637	70.680	86.582	5,8	15,8
Trasporti e comunicazione	1.426	6.436	21.917	26.956	6,5	23,9
Credito e assicurazione	34	111	3.509	4.660	1,0	2,4
Servizi alle imprese	1.646	6.963	27.632	35.868	6,0	19,4
Servizi collettivi	522	1.842	33.347	32.142	1,6	5,7
Altri servizi	1.600	10.165	17.194	34.126	9,3	29,8
Missing	360	715	3.078	2.820	11,7	25,4
Totale	33.739	113.026	435.212	535.386	7,8	21,1

Fonte: Nostre elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silrv/Giove 2005

Il lavoro irregolare

Nel quadro della contabilità territoriale l'Istat fornisce delle stime sull'occupazione regolare e irregolare.

Nel Veneto tra il 1999 e 2002 le unità di lavoro irregolari risultavano essere in diminuzione in tutti i settori, a differenza di Lombardia ed Emilia Romagna (Tabella 1.38). Tuttavia la diminuzione delle unità di lavoro irregolari nel complesso è stata molto più consistente in Lombardia che in Veneto e in Emilia Romagna (-15,7%, contro -4,5% e -0,9%). Rispetto alle altre due regioni il Veneto è carente soprattutto nel settore dei servizi (-1,4%).

Tabella 1.38 - Stime delle unità di lavoro irregolari in migliaia per settore di attività e regione (1996-2002)

	ULA irregolari			% rapporto irregolari su regolari			Tassi di variazione %		
	1996	1999	2002	1996	1999	2002	96-99	99-02	96-02
Veneto									
Agricoltura	32	32	31	34,1	38,6	40,7	+0,3	-2,8	-2,5
Industria in senso stretto	17	20	11	2,6	3,0	1,7	+19,9	-45,2	-34,3
Industria costruzioni	9	10	8	7,2	7,7	5,3	+7,6	-19,2	-13,0
Servizi	169	173	166	17,2	17,1	14,9	+2,4	-3,8	-1,4
Totale ULA irregolari	226	235	216	12,3	12,5	10,9	+3,6	-7,8	-4,5
Lombardia									
Agricoltura	22	23	24	19,6	24,6	27,2	+4,2	+4,9	+9,3
Industria in senso stretto	47	41	22	3,7	3,2	1,7	-12,5	-46,7	-53,4
Industria costruzioni	23	32	17	9,6	13,3	6,1	+38,6	-48,6	-28,8
Servizi	372	347	329	18,2	15,9	13,8	-6,6	-5,3	-11,6
Totale ULA irregolari	464	443	391	12,6	11,7	9,7	-4,5	-11,8	-15,7
Emilia - Romagna									
Agricoltura	28	30	30	24,8	30,2	32,6	+5,6	-0,7	+4,9
Industria in senso stretto	16	23	21	3,1	4,4	3,8	+45,6	-12,0	+28,1
Industria costruzioni	3	3	2	2,5	2,2	1,9	-10,7	-12,0	-21,4
Servizi	155	155	148	16,0	15,4	13,5	-0,1	-4,6	-4,6
Totale ULA irregolari	203	211	201	11,8	12,1	10,9	4,2	-4,9	-0,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Contabilità territoriale Istat

Se consideriamo il peso delle unità irregolari rispetto a quelle regolari si possono individuare delle indicazioni interessanti. Ad esempio il Veneto è l'unica tra le regioni considerate che tra il 1999 e il 2002 registra una diminuzione del lavoro sommerso nel settore dell'agricoltura (-2,5%): tuttavia il rapporto tra irregolari e regolari risulta in costante aumento, a causa della forte diminuzione del numero di occupati in questo settore. Nel 1999 ogni 100 unità di lavoro regolari se ne contavano 38,6 di irregolari, nel 2002 erano diventate 40,7. Peraltro questa incidenza è molto più elevata rispetto a quella riscontrata in Emilia Romagna e Lombardia (32,6% e 27,2%). Per quanto riguarda il peso complessivo del lavoro sommerso, nelle tre regioni si evidenzia una situazione simile, con 10-11 unità di lavoro irregolari circa ogni 100 regolari.

Ilavoratori disabili

Una fascia del mercato del lavoro particolarmente delicata risulta essere quella dei lavoratori diversamente abili. Le politiche attuate in passato hanno mostrato comunque buoni risultati, soprattutto dal punto di vista della qualità dell'impiego come si vedrà qui di seguito.

Innanzitutto va detto che l'assunzione agevolata dalla ex-legge n. 68/1999 non è l'unica strada utilizzata per accedere al mondo del lavoro e non è nemmeno la principale. Nel 2001 più di due terzi delle assunzioni sono state effettuate tramite i canali ordinari (Tabella 1.39). Molti iscritti agli elenchi dei disabili, infatti, hanno una limitata riduzione della capacità lavorativa, il che rende loro semplice trovare lavoro anche attraverso i canali ordinari. È vero altresì che, viste le difficoltà del sistema di collocamento agevolato di coprire le esigenze dell'offerta di lavoro, molti lavoratori sono costretti a cercare lavoro autonomamente.

Tabella 1.39 - Veneto: assunzioni di lavoratori disabili per tipologia di assunzione (1997-2002)

Anno	Composizione assunzioni %			N
	Coll obbl	Ordinarie	Totale	
1997	33,9	66,1	100,0	(5.441)
1998	31,7	68,3	100,0	(5.800)
1999	26,2	73,8	100,0	(5.859)
2000	31,4	68,6	100,0	(6.150)
2001	31,5	68,5	100,0	(5.862)
2002 ^a	42,6	57,4	100,0	(4.262)

(a) Per il 2002 i dati sulle assunzioni ordinarie sono provvisori.

Fonte: *Nostre elaborazioni Veneto Lavoro su archivi Netlabor-Province*

Per quanto riguarda le assunzioni agevolate, le variazioni tra il periodo precedente e successivo alla l. n. 68/1999 sembrano indicare una sostanziale stabilità nel numero di assunzioni. Da questo punto di vista la legge non è stata certamente efficace in quanto non è riuscita ad incidere sulla quantità di assunzioni effettuate.

Tuttavia il nuovo sistema di collocamento mirato evidenzia delle ottime performance relativamente alla stabilità del posto di lavoro trovato (Tabella 1.40). Infatti la durata dei rapporti del lavoro prima e dopo l'entrata in vigore della legge è sensibilmente mutata. Nel 1999 le assunzioni agevolate davano vita a rapporti lavorativi superiori ai 12 mesi di durata nel 48,5% dei casi; nel 2000 questa quota era salita al 71,5%, nel 2001 al 72,7%. Questa variazione invece non è avvenuta nel caso di assunzioni per via ordinaria; i rapporti lavorativi superiori ai 12 mesi vanno dal 25,9% del 1998 al 29,4% del 2002.

Tabella 1.40 - Veneto: durata dei rapporti di lavoro per tipologia di assunzione (1998-2001)

Anno	Composizione assunzioni %					N
	Fino a 1 mese	2-3 mesi	4-12 mesi	Oltre 12 mesi	Totale	
Collocamento obbligatorio						
1998	34,3	11,0	9,7	44,9	100,0	(1.836)
1999	31,5	10,7	9,3	48,5	100,0	(1.534)
2000	6,8	8,2	13,4	71,5	100,0	(1.933)
2001	6,8	6,1	14,4	72,7	100,0	(1.844)
Ordinarie						
1998	25,8	18,1	30,2	25,9	100,0	(3.985)
1999	28,0	17,5	30,2	24,3	100,0	(4.325)
2000	24,6	17,8	31,3	26,3	100,0	(4.217)
2001	28,2	16,2	26,1	29,4	100,0	(4.018)
Totale						
1998	28,5	15,9	23,7	31,9	100,0	(5.794)
1999	28,9	15,8	24,7	30,7	100,0	(5.859)
2000	19,0	14,8	25,7	40,5	100,0	(6.150)
2001	21,5	13,0	22,4	43,1	100,0	(5.871)

Fonte: Nostre elaborazioni Veneto Lavoro su archivi Netlabor-Province

Uno strumento della l. n. 68/1999 che ha permesso di migliorare questo aspetto è dato dalla possibilità da parte dei datori di lavoro di assumere i lavoratori disabili su base nominativa, e non più solo numerica. Infatti nei tre anni in cui la legge è stata in vigore più di 9 assunzioni su 10 è avvenuta in base a criteri nominativi (Tabella 1.41).

Tabella 1.41 - Veneto: tipologia di assunzione (2000-2002)

Anno	Composizione assunzioni %			N
	Nominative	Numeriche	Totale	
2000	91,2	8,8	100,0	(1.933)
2001	92,4	7,6	100,0	(1.844)
2002	92,7	7,3	100,0	(1.817)

Fonte: Nostre elaborazioni Veneto Lavoro su archivi Netlabor-Province

Viene il dubbio che questo possa essere indice di un meccanismo di selezione dei lavoratori con percentuali di invalidità meno elevate. Tuttavia le assunzioni dei soggetti con maggiori difficoltà sono state ben coperte da un altro strumento previsto dalla legge, ossia l'inserimento dei lavoratori attraverso un programma di assunzioni concordato tra Servizi per l'impiego e datori di lavoro. Mentre nel triennio 1997-1999

il collocamento obbligatorio non incideva in maniera proporzionata al grado di invalidità, nel periodo 2000-2002 la relazione è evidente: all'aumentare del grado di invalidità aumenta anche l'incidenza delle assunzioni agevolate sul totale delle assunzioni di soggetti disabili (Tabella 1.42). I soggetti con grado di invalidità inferiore a 46% sono assunti nel 28,2% dei casi tramite assunzioni agevolate; questa percentuale sale a 41,1% per i soggetti con grado di invalidità superiore all'80%.

Tabella 1.42 - Veneto: assunzioni di lavoratori disabili per percentuale di invalidità (2000-2002)

% invalidità	Composizione assunzioni %			N
	Coll obbl	Ordinarie	Totale	
Periodo 1997-1999				
Fino a 45	34,2	65,8	100,0	(740)
46-66	28,0	72,0	100,0	(9.560)
66-79	34,6	65,4	100,0	(3.402)
80 e oltre	30,9	69,1	100,0	(3.152)
Totale	30,1	69,9	100,0	(16.850)
Periodo 2000-2002				
Fino a 45	28,2	71,8	100,0	(671)
46-66	32,0	68,0	100,0	(9.434)
66-79	35,2	64,8	100,0	(3.120)
80 e oltre	41,1	58,9	100,0	(2.884)
Totale	34,1	65,9	100,0	(16.109)

Fonte: Nostre elaborazioni Veneto Lavoro su archivi Netlabor-Province

Relativamente alla caratteristiche socio-demografiche dei lavoratori assunti emergono alcuni particolari interessanti (Tabella 1.43). Due terzi degli assunti sono maschi: questo rappresenta uno scostamento significativo rispetto all'universo degli iscritti che si suddividono equamente tra maschi e femmine.

Per quanto riguarda l'età c'è una tendenza ad assumere i lavoratori più giovani, penalizzando i più anziani anche se la composizione interna sta mutando negli anni a favore di questi ultimi. Questo riflette le dinamiche generali del mercato del lavoro. Inoltre i giovani vengono assunti in percentuali superiori a quelle del loro peso tra gli iscritti. Questo è dovuto al fatto che è presente una quota consistente di soggetti maggiori di 55 anni che si iscrive in conseguenza alle nuove norme in materia di diritto all'assegno di invalidità, e che quindi non sono di fatto interessate ad ottenere un posto di lavoro.

Per quanto riguarda il livello di istruzione risultano privilegiati i soggetti con titoli di studio elevati, anche questo in linea con il mercato del lavoro complessivo.

Tabella 1.43 - Veneto: composizione lavoratori assunti per sesso, età, titolo di studio e grado di invalidità (1997-2002)

		1997	1998	1999	2000	2001	2002
Sesso	Maschi	64,8	64,7	63,7	63,5	61,5	64,2
	Femmine	35,2	35,3	36,3	36,5	38,5	35,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	N	(4.016)	(3.999)	(4.005)	(4.255)	(3.956)	(3.047)
Età	15-30 anni	40,2	38,9	35,9	35,4	32,1	29,3
	31-40 anni	30,1	29,6	29,9	30,7	30,6	31,6
	41-50 anni	20,6	20,8	22,4	21,7	22,5	23,7
	Oltre 50 anni	9,1	10,7	11,8	12,2	14,8	15,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	N	(4.015)	(3.999)	(4.005)	(4.255)	(3.956)	(3.047)
Titolo di studio	Fino a licenza elementare	19,2	18,7	18,3	16,9	16,3	16,3
	Licenza media	59,8	60,2	59,4	59,5	60,6	62,0
	Qualifica professionale	3,4	2,8	3,2	3,4	3,0	3,1
	Diploma	16,1	16,8	17,5	18,3	18,3	17,1
	Laurea, specializzazioni	1,5	1,5	1,7	1,9	1,9	1,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	N	(3.989)	(3.982)	(3.975)	(4.205)	(3.890)	(2.995)
% invalidità	Fino a 45	4,6	3,7	5,0	4,0	4,2	4,1
	44-66	56,5	56,5	56,8	59,7	57,8	57,2
	67-79	21,4	21,1	20,2	18,8	20,1	19,9
	80 e oltre	17,4	18,7	18,1	17,5	17,9	18,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	N	(3.987)	(3.994)	(3.989)	(4.260)	(3.956)	(3.016)

Fonte: Nostre elaborazioni Veneto Lavoro su archivi Nellabor-Province

1.1.2.3 Ambiente e prevenzione dei rischi

All'interno di questo documento il tema "Ambiente" viene proposto in quanto sistema complesso, le cui proprietà derivano dalla sinergia dei diversi sottosistemi.

Tuttavia la sua trattazione è stata affrontata per comparti, sia per facilitare l'analisi di contesto specifico, sia in funzione delle scelte programmatiche in atto nel territorio regionale.

I comparti ambientali analizzati comprendono:

1. tematiche generali, quali l'atmosfera, le risorse idriche, la gestione dei rifiuti, le bonifiche, l'energia, la conservazione della natura, il rischio naturale e tecnologico;
2. tematiche regionali specifiche, quali il sistema lagunare veneto e l'area industriale di Porto Marghera.

Particolare attenzione è stata posta agli obiettivi e alle priorità del prossimo periodo di programmazione della politica di coesione (2007/2013) e a quanto emerge dagli indirizzi presenti nei documenti di programmazione regionale (Programma Regionale di Sviluppo e Piani Settoriali specifici). Considerata la trasversalità delle tematiche ambientali, numerose sono le sinergie con gli altri ambiti specifici considerati (soprattutto mobilità, innovazione e obiettivo cooperazione territoriale).

Atmosfera

Il contesto istituzionale

A partire dagli anni novanta, la normativa comunitaria in materia di controllo dell'inquinamento atmosferico ha subito una rapida evoluzione. Negli ultimi anni sono state emanate:

- la direttiva Madre 96/62/CE, *in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente*, che stabilisce il contesto entro il quale operare la valutazione e gestione della qualità dell'aria secondo criteri armonizzati in tutti i paesi dell'Unione Europea;
- le direttive Figlie (1999/30/CE; 2000/69/CE; 2002/3/CE; 2004/107/CE), che definiscono i parametri tecnico-operativi specifici per ciascun inquinante;

La direttiva 2001/81/CE, o direttiva *NEC (National Emission Ceiling)*, *relativa ai limiti nazionali di emissione di alcuni inquinanti atmosferici*, costituisce un valido complemento della direttiva quadro sulla qualità dell'aria e delle direttive figlie, fissando i livelli nazionali di emissione degli inquinanti responsabili dei fenomeni di acidificazione, eutrofizzazione e formazione di ozono troposferico (SO₂, NO_x, NH₃, COV). Le emissioni derivanti dalle attività produttive vengono regolamentate da alcune direttive specifiche (1999/13/CE e 2001/80/CE).

L'Unione europea, inoltre, è anche parte contraente del Protocollo di Kyoto sul contenimento dei gas serra, della Convenzione di Ginevra sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero e di altri protocolli internazionali sul contenimento delle emissioni inquinanti responsabili dei fenomeni di acidificazione, eutrofizzazione e smog fotochimico.

Il tema dell'inquinamento acustico invece è stato affrontato a livello europeo a partire dal *Quinto Programma di azione a favore dell'ambiente: per uno sviluppo durevole sostenibile*, approvato nel 1992. Da questa iniziativa ha preso spunto la creazione del Libro Verde della Commissione europea: *Politiche future in materia di inquinamento acustico* (1996), che ha riassunto la situazione nell'allora Comunità europea e individuato i settori in cui l'azione avesse potuto contribuire alla riduzione dei livelli di inquinamento da rumore. In particolare con la direttiva 2002/49/CE del 25 giugno 2002, *relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale*, il Parlamento e il Consiglio Europeo si pongono l'obiettivo generale di giungere alla definizione di metodi e standard comuni circa la gestione dell'inquinamento acustico.

A livello nazionale le disposizioni contro l'inquinamento atmosferico costituiscono l'oggetto della prima legge di protezione ambientale (Legge 13/7/1966 n. 615).

Attualmente i principali riferimenti normativi possono essere ricondotti al recepimento delle direttive comunitarie in materia di qualità dell'aria (D. Lgs. 351/99; DM 60/2002; D. Lgs. 183/2004; D. Lgs. 171/2004) e alle tematiche relative ai cambiamenti climatici (Legge 120/2002; Legge 316/2004).

La normativa che stabilisce i principi fondamentali in materia di tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo dall'inquinamento acustico, invece, è la Legge del 26 Ottobre 1995, n. 447, *Legge quadro sull'inquinamento acustico*; mentre il D.P.C.M. del 14/11/1997 stabilisce i valori limite di emissione, di immissione e di qualità.

Analogamente la regolamentazione relativa alle radiazioni non ionizzanti si riferisce alla Legge del 22 febbraio 2001, n. 36, *Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici*.

La legislazione regionale in materia di controllo dell'inquinamento atmosferico è basata sulla Legge Regionale n. 33 del 1985, *Norme per la tutela dell'ambiente*, e successive modifiche ed integrazioni (L.R. n. 28/90 e L.R. n. 15/95).

Altro provvedimento regionale di particolare importanza in materia di controllo e monitoraggio della qualità dell'aria è la Legge Regionale 18 ottobre 1996 n. 32, *Norme per l'istituzione ed il funzionamento dell'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto (ARPAV)*, che di fatto istituisce l'ente regionale di controllo e prevenzione ambientale.

La Regione Veneto ha legiferato anche in materia di inquinamento luminoso (L. R. 22/97), inquinamento acustico (L.R. 21/99) e prevenzione dei danni derivanti dai campi elettromagnetici generati dagli elettrodotti (L.R. 27/93).

Situazione regionale e benchmarking

La direttiva quadro 96/62/CE, recepita con il D. Lgs. 351/99, definisce le modalità di realizzazione della valutazione e gestione della qualità dell'aria, sia in termini di protezione della popolazione sia di salvaguardia dell'ambiente nel suo complesso. Questo obiettivo è perseguito mediante l'adozione di strumenti conoscitivi integrati quali il monitoraggio della qualità dell'aria, gli inventari delle emissioni⁶ e la modellistica di trasporto, dispersione e trasformazione chimica.

⁶ La valutazione delle emissioni avviene attraverso opportuni processi di stima, che si basano su fattori di emissione e indicatori di attività. Tra questi ricordiamo la metodologia indicata dall'IPCC (*Intergovernmental Panel*

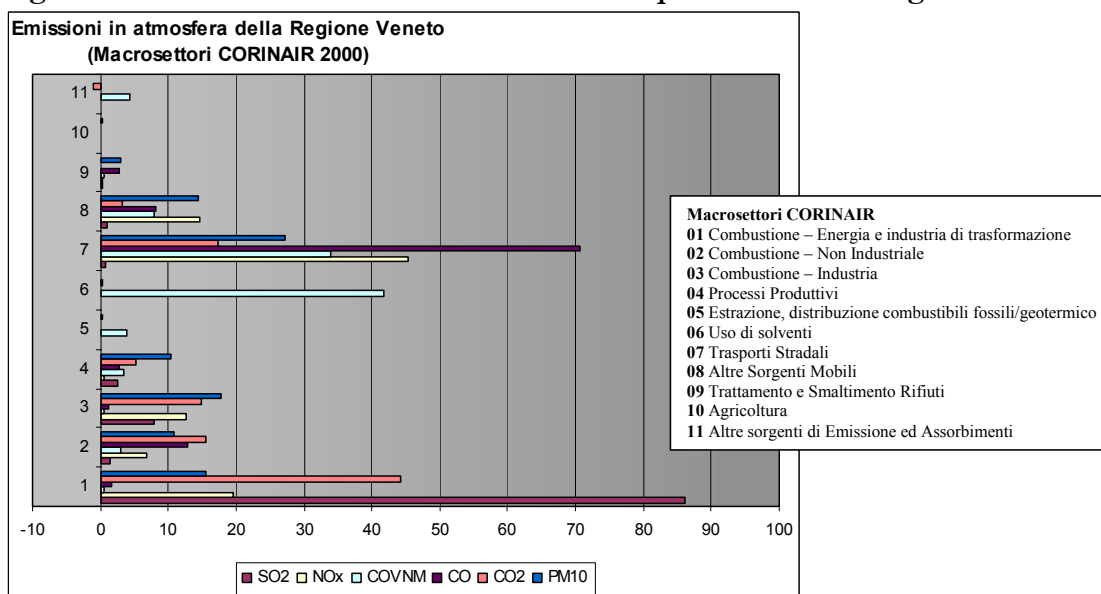
La descrizione della qualità dell'aria nel territorio regionale ricorre pertanto sia ad indicatori di pressione (dati di emissione) sia ad indicatori di stato (qualità dell'aria): la quantificazione delle emissioni, la loro distribuzione settoriale e l'evoluzione temporale derivano da processi di stima, mentre i livelli di concentrazione degli inquinanti al suolo derivano da misure raccolte in ambito territoriale da diversi soggetti sia pubblici sia privati.

Indicatori di pressione

Allo stato attuale il Veneto non dispone ancora di un inventario completo delle emissioni, perciò la stima riportata delle emissioni in aria di gas inquinanti, gas serra, composti organici persistenti si basa sulla metodologia CORINAIR (*COordination INformation AIR*), che classifica le diverse fonti emissive in macrosettori⁷.

Come si può notare dalla Figura 1.19, nel contesto territoriale veneto, il contributo maggiore alle emissioni in atmosfera deriva dall'uso di combustibili fossili e dei loro derivati, con particolare riguardo alle combustioni nella produzione di energia elettrica, nell'industria e nel terziario, nonché nel settore dei trasporti su strada. Tali fonti emissive pesano naturalmente in modo diversificato a seconda dell'inquinante preso in considerazione.

Figura 1.19 - Emissioni in atmosfera di alcuni inquinanti a livello regionale



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ANPA/Sinanet (Metodologia CORINAIR), 2000

on Climate Change) per i gas serra e quella indicata dal Progetto CORINAIR (*COoRdination-INformation-AIR*) dell'Agenzia Europea dell'Ambiente secondo la nomenclatura per le sorgenti emissive SNAP97 (*Selected Nomenclature for Air Pollution*).

7 01 Combustione: Energia e industria di trasformazione; 02 Combustione: Non Industriale; 03 Combustione: Industria; 04 Processi Produttivi; 05 Estrazione, distribuzione combustibili fossili/geotermico; 06 Uso di solventi; 07 Trasporti Stradali; 08 Altre Sorgenti Mobili; 09 Trattamento e Smaltimento Rifiuti; 10 Agricoltura; 11 Altre sorgenti di Emissione ed Assorbimenti.

Dall'analisi dei dati relativi alle emissioni regionali circa il 95% degli ossidi di zolfo (SO_x), il 39% degli ossidi di azoto (NO_x) ed il 44% delle polveri fini (PM_{10}) immesse nell'atmosfera sono rilasciati da impianti di combustione alimentati con combustibili fossili (centrali elettriche, caldaie industriali ed impianti di riscaldamento). Circa il 79% del monossido di carbonio (CO), il 60% degli ossidi di azoto (NO_x), il 42% dei composti organici volatili non metanici (COVNM) ed il 42% delle polveri fini (PM_{10}) sono invece rilasciati dal trasporto stradale (soprattutto traffico pesante) o dalle altre sorgenti mobili. Responsabili di una parte dell'inquinamento atmosferico nel territorio regionale sono anche le principali attività produttive: impianti chimici, raffinerie di petrolio, cementifici ed inceneritori di rifiuti.

Per quanto concerne il trend delle emissioni dei singoli inquinanti durante il decennio 1990/2000 l'andamento regionale del biossido di carbonio (CO_2), in linea con la situazione nazionale (+9%), evidenzia un andamento crescente (+15%), attribuibile principalmente agli impianti di combustione (44%) ed ai trasporti (17%) e pari a circa l'11% delle emissioni nazionali relative all'anno 2000.

Delle emissioni di sostanze acidificanti, il Veneto è la regione che contribuisce maggiormente alle emissioni nazionali di ossidi di zolfo (SO_x), principalmente attribuibile agli impianti di combustione alimentati con combustibili fossili (centrali elettriche, caldaie industriali ed impianti di riscaldamento), anche se l'andamento nazionale è in linea con gli obiettivi prefissi dalla direttiva 2001/81/CE per l'Italia (475 kt entro il 2010).

In particolare per l'anno 2000, il contributo regionale di biossido di zolfo (SO_2) è stato pari al 16% dell'ammontare complessivo nazionale rilasciato in atmosfera dalle attività antropiche. Inoltre a livello regionale si rileva un consistente decremento dal 1990 al 2000 dell'ammontare complessivo (-28%), anche se l'apporto ascrivibile alla produzione di energia elettrica, che da solo contribuisce per l'86% all'emissione regionale, mostra un leggero incremento (+1,5%).

Le emissioni di ammoniaca (NH_3) mostrano invece un lieve trend in crescita durante il decennio 1990/2000 a livello nazionale (+1,3%), dovuto in particolare a un aumento nel settore trasporti, anche se la fonte principale continua ad essere il settore agricolo; mentre a scala regionale si è registrato un contenuto decremento (-1,2%).

Per quanto concerne le emissioni di ossidi di azoto (NO_x), il Veneto si colloca al terzo posto (dietro Lombardia e Sicilia), con un contributo percentuale pari al 9,2% dell'ammontare complessivo nazionale rilasciato in atmosfera dalle attività antropiche nel corso del 2000, dei quali il 45% ascrivibile al settore dei trasporti.

In particolare, gli ossidi di azoto sono considerati tra precursori di ozono a livello troposferico, così come il monossido di carbonio (CO) e i composti organici volatili non metanici (COVNM).

Anche per le emissioni di monossido di carbonio, pur registrando un decremento complessivo del 34% rispetto al 1990, il settore trasporti costituisce la principale fonte di emissione (71%).

Infine dall'analisi delle emissioni regionali di composti organici non metanici (CONM), nonostante un decremento complessivo del 33% durante il decennio 1990/2000, risultano particolarmente rilevanti i settori dei trasporti e l'uso dei solventi quali principali fonti di emissione, rispettivamente 34% e 42%.

Indicatori di stato

In riferimento alla normativa nazionale vigente, il Decreto Ministeriale n. 60/2002 definisce le modalità e i criteri per monitorare gli inquinanti SO₂, CO, NO₂, NO_x, PM₁₀, benzene e piombo, mentre il Decreto Legislativo n. 183/2004 reca le medesime indicazioni per l'ozono (O₃) ed i suoi precursori (Composti Organici Volatili, COV).

Allo stato attuale, il monitoraggio degli inquinanti atmosferici nella Regione Veneto è organizzato su diversi livelli, in grado di fornire dati ed informazioni sullo stato della qualità dell'aria tra loro complementari:

- stazioni di misura fisse;
- stazioni di misura rilocabili;
- campagne di monitoraggio con strumentazione rilocabile per la misura di determinati inquinanti (PM₁₀ e benzene) e con campionatori passivi (COV, NO₂, O₃);
- metodi di stima oggettiva (es. biomonitoraggio).

La rete di rilevamento della qualità dell'aria del Veneto è gestita dall'ARPAV e costituita da 58 stazioni fisse dislocate nel territorio regionale, 12 stazioni rilocabili, 4 stazioni ex EMEP e 2 reti a destinazione industriale di proprietà privata (Ente Zona Industriale a Porto Marghera, ENEL in corrispondenza della centrale termoelettrica di Porto Tolle).

Nel corso del biennio 2000-2001 è stata effettuata, ad opera dell'Osservatorio Regionale Aria dell'ARPAV, una ricognizione delle stazioni della rete di monitoraggio che ha portato alla luce le problematiche e le non conformità

dell'attuale rete di rilevamento della qualità dell'aria⁸.

Successivamente sono state identificate le principali fonti di pressione (infrastrutture viarie ed insediamenti produttivi) e le vulnerabilità ambientali (popolazione, aree protette, ecosistemi e colture, patrimonio artistico) presenti nel territorio regionale. L'analisi svolta ha pertanto portato alla redazione di una proposta di configurazione della rete di controllo della qualità dell'aria del Veneto, utilizzando come criteri fondanti l'opportunità di reimpiego dei siti esistenti, la necessità di coprire l'intero territorio regionale e garantire gli obiettivi di protezione della popolazione, degli ecosistemi e del patrimonio artistico.

Per quanto concerne le emissioni da impianti industriali, con l'entrata in vigore del DPR 203/88 e dei decreti attuativi, è iniziata, intorno agli anni '90, la messa in atto di una serie di misure di controllo, attraverso l'utilizzo di materie prime combustibili meno inquinanti, tecniche di produzione e combustione più pulite ed infine l'adozione di sistemi di abbattimento. In generale a livello regionale sono stati raggiunti migliori risultati, ad eccezione di alcune aree critiche (centrali termoelettriche, industrie chimiche, ecc.).

Per quanto riguarda il ruolo del traffico, si è verificata nell'ultimo decennio un'inversione di tendenza: da un inquinamento dell'atmosfera generato principalmente dalle attività industriali si è passati ad un inquinamento originato in prevalenza dai veicoli a motore a causa di una continua crescita del parco circolante e della congestione del traffico.

A livello regionale infatti alcuni inquinanti atmosferici presentano livelli di concentrazione nell'aria problematici: ci si riferisce, in particolare, alle polveri fini (PM₁₀), agli Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA) da esse veicolati, agli ossidi di azoto (NO_x), ed all'ozono (O₃).

Per tali ragioni e in conseguenza alle considerazioni dell'Organismo Mondiale della Sanità sugli effetti sulla salute umana di questi particolari inquinanti, vengono presentati i risultati delle nostre elaborazioni su dati Sistar⁹/ARPAV del 2004, relativi all'ozono e alle polveri fini con diametro aerodinamico inferiore a 10 µm e i relativi superamenti delle soglie normative.

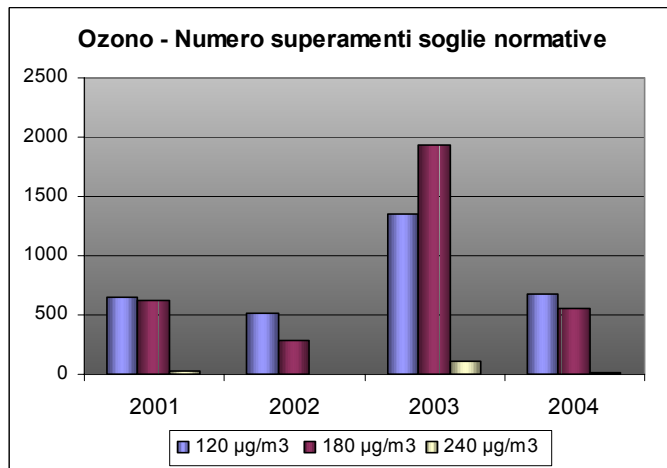
Per il parametro ozono (O₃), ai fini della valutazione dei trend storici registrati dal 2001 al 2004 si sono presi in considerazione i tre limiti di legge individuati dal

⁸ Considerata la rilevanza ambientale di ozono e PM₁₀ nel contesto territoriale veneto, ARPAV ha posto particolare attenzione al monitoraggio di questi inquinanti nella propria configurazione ottimale della rete di rilevamento.

⁹ Sistema Statistico regionale

D.Lgs. n. 183/2004, ossia la soglia di informazione¹⁰ ($180 \mu\text{g}/\text{m}^3$), la soglia di allarme¹¹ ($240 \mu\text{g}/\text{m}^3$) e l'obiettivo a lungo termine per la protezione della salute umana o soglia di protezione della salute umana¹² ($120 \mu\text{g}/\text{m}^3$) in 14 stazioni, così suddivise: 9 di background urbano, 2 di traffico urbano, 2 di background suburbano e 1 di background rurale.

Figura 1.20 - Superamenti delle soglie normative per il parametro ozono in 14 stazioni di monitoraggio della Regione Veneto (Anni 2001:2004)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati SISTAR/ARPAV

Dall'analisi dei dati emerge chiaramente come l'anno 2003 registri i livelli più critici di ozono degli ultimi quattro anni, tanto che nelle stazioni considerate la soglia di informazione è stata superata più di 1.900 volte. Le cause più probabili cui ascrivere tale evento sono state le condizioni meteorologiche verificatesi durante tale periodo (carenza di precipitazioni associata a fenomeni di alta pressione), non solo nel territorio veneto, ma più in generale nell'intero continente europeo, nonostante l'Italia sia risultato il paese con il maggior numero assoluto di giorni con almeno un superamento della soglia d'informazione.

Per quanto concerne i valori delle polveri fini (PM_{10}), riportiamo il numero di superamenti del valore limite di 24 ore per la protezione della salute in vigore dal 2005 ($50 \mu\text{g}/\text{m}^3$) individuato dal DM 60/02. Le stazioni prese in considerazione sono state: 8 di traffico urbano, 8 di background urbano e 1 di background rurale. Dall'istogramma in Figura 1.21 risulta evidente la criticità del parametro a livello regionale, soprattutto in ambito urbano, sia per i limiti maggiormente restrittivi in

10 Il livello oltre il quale vi è un rischio per la salute umana in caso di esposizione di breve durata per alcuni gruppi particolarmente sensibili della popolazione e raggiunto il quale devono essere adottate le misure previste (rif. D.Lgs 183/04).

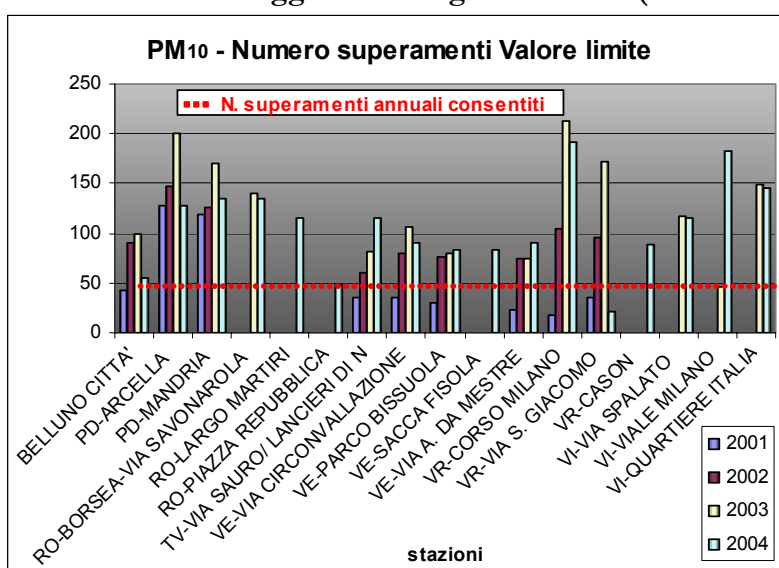
11 Il livello oltre il quale vi è un rischio per la salute umana in caso di esposizione di breve durata e raggiunto il quale devono essere adottate le misure previste (rif. D.Lgs 183/04).

12 Il valore medio annuale di riferimento da aggiungere e rispettare a partire da una determinata data.

vigore a partire dal 2005, sia a causa dell'incremento a scala regionale del traffico e del parco circolante.

Inoltre il problema del particolato fine nelle città venete è correlato alla particolare posizione geografica della Regione: infatti l'ingresso delle perturbazioni dal nord viene in parte bloccato dalla catena alpina e così pure quello dei venti freddi, generando una situazione di ristagno dell'aria. Tuttavia, il problema delle polveri si sta rivelando di carattere diffuso non solo in tutto il Veneto, ma soprattutto a scala di bacino aerologico Padano¹³.

Figura 1.21 - Superamento del valore limite giornaliero per le polveri fini in 17 stazioni di monitoraggio della Regione Veneto (Anni 2001:2004)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati SISTAR/ARPAV

Per far fronte a questo problema ambientale il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera ha intrapreso alcune misure per la prevenzione e la riduzione del fenomeno, finanziando diversi progetti finalizzati alla riduzione dell'inquinamento causato dal traffico su strada, tra i quali la costituzione del Servizio Ferroviario Metropolitano Regionale e il Programma Regionale di Investimenti per il Trasporto Pubblico.

Infine la recente revisione ARPAV dell'elenco dei Comuni a rischio per il PM₁₀ secondo la zonizzazione del territorio regionale proposta nell'attuale Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (PRTRA), evidenzia un incremento del numero di Comuni definiti "a rischio" per il PM₁₀ sulla base dei dati raccolti nel biennio 2003/04.

¹³ Dalle valutazioni della qualità dell'aria realizzate nelle altre regioni del Nord Italia, si evidenzia un'analogia criticità del parametro PM₁₀ in Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna.

Acqua

Gestione e tutela delle acque sono state oggetto, in particolare nell'ultimo decennio, di numerose conferenze e forum internazionali, che hanno portato all'elaborazione di altrettanti piani e dichiarazioni di intenti. Nella prospettiva adottata da tali documenti l'uso sostenibile delle risorse idriche implica sia la preservazione del capitale naturale per le generazioni future (sostenibilità ecologica), sia la distribuzione efficiente di una risorsa rivelatasi scarsa (sostenibilità economica), sia la garanzia dell'accessibilità per tutti di una risorsa indispensabile per la vita e la qualità dello sviluppo economico (sostenibilità sociale). A livello comunitario sono numerose le direttive che disciplinano i diversi settori della materia. Si ricordano, in particolare, la direttiva 91/271/CEE *sul trattamento delle acque reflue urbane*, la direttiva 91/676/CEE *relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati di origine agricola* e, soprattutto, la direttiva 2000/60/CE, nota come *water framework directory*, con cui la Commissione Europea definisce un quadro unitario per la protezione delle acque, stabilendo l'obbligo da parte degli Stati membri di raggiungere uno stato di qualità buono per tutti i corpi idrici entro il 2015.

In Italia gestione e tutela delle acque vengono perseguite attraverso diversi strumenti normativi e programmatici. Si citano, tra gli altri, il D. Lgs. 152/99 *Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole*, che per molti aspetti ha anticipato i contenuti della direttiva 2000/60/CE introducendo il concetto di tutela integrata della risorsa basata sul raggiungimento di obiettivi di qualità (stato buono per tutti i corpi idrici entro il 2016), la Legge n. 36/94 *Disposizioni in materia di risorse idriche*, nota come Legge Galli, concernente la riorganizzazione dei servizi idrici e la Legge n. 183/89 *Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*, che affianca alla difesa del territorio dalle acque il risanamento e la fruizione razionale delle risorse idriche, attraverso una gestione a scala di bacino idrografico.

In ambito regionale, la L.R. n. 5/1998 *Disposizioni in materia di risorse idriche*, in attuazione della già citata legge n. 36/94, ha istituito i Servizi Idrici Integrati e individuato gli otto Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) del Veneto¹⁴. In tutti gli Ambiti Territoriali Ottimali sono stati approvati i Piani d'Ambito¹⁵, anche grazie al sollecito dato dal Documento Unico di Programmazione Obiettivo 2 della Regione

14 Alto Veneto, Bacchiglione, Brenta, Laguna di Venezia, Polesine, Valle del Chiampo, Veneto Orientale, Veronese.

15 Il Piano d'Ambito è lo strumento che contiene il programma pluriennale degli interventi previsti per la riforma dei servizi idrici ed il relativo piano finanziario.

Veneto, che ha condizionato i finanziamenti per il settore delle risorse idriche, previsti dalla misura 4.1 “Infrastrutture ambientali”, proprio all’approvazione del Piano d’Ambito, fissando come scadenza il 31.12.2003. Solo l’ATO Alto Veneto ha affidato il Servizio Idrico Integrato ad un unico gestore, nei rimanenti casi la gestione è affidata a più enti gestori salvaguardati¹⁶.

Il Veneto è poi interessato da sei bacini idrografici di rilievo nazionale (Adige, Brenta-Bacchiglione, Livenza, Piave, Po, Tagliamento), due bacini idrografici di rilievo interregionale (Lemene, Fissero-Tartaro-Canalbianco) e tre bacini di rilievo regionale (Bacino scolante nella laguna di Venezia, Sile, Pianura tra Livenza e Piave), individuati ai sensi della Legge n. 183/89. Nonostante siano passati oltre quindici anni dall’entrata in vigore della Legge n. 183/89, l’iter attuativo non è ancora stato completato e non tutti i Piani di Bacino sono stati approvati¹⁷.

Situazione regionale e benchmarking

Nel ricostruire il quadro regionale in materia di risorse idriche è necessario far riferimento oltre agli aspetti qualitativi anche a quelli quantitativi. Di seguito, quindi, dopo una sintetica descrizione dell’uso del suolo e degli elementi che costituiscono una potenziale fonte di pressione per le acque (densità degli insediamenti civili e produttivi, numerosità e struttura delle aziende agricole, incidenza del turismo) nonché delle principali fonti di inquinamento puntuali e diffuse, verrà analizzata l’entità dei prelievi che insistono sulle risorse regionali al fine di garantire i diversi utilizzi previsti. È sembrato interessante, ove possibile, restituire, oltre al quadro regionale complessivo, la situazione per Ambito Territoriale Ottimale e/o per Bacino idrografico.

Il Veneto, con oltre 4,5 milioni di abitanti e una densità di circa 252 abitanti per kmq, rappresenta la regione più densamente popolata del Nord Est. In particolare, l’ATO Laguna di Venezia risulta caratterizzato da una densità abitativa di gran lunga superiore sia ai valori regionali che a quelli nazionali, seguito a ruota dagli ATO Bacchiglione, Valle del Chiampo e Brenta. Considerevoli, inoltre, i dati sul turismo, ulteriore possibile fonte di pressione sulle acque, in particolare nel caso degli ATO Veneto Orientale, Laguna di Venezia, Veronese e Alto Veneto.

¹⁶ Enti già esistenti al momento dell’entrata in vigore della Legge Galli ma che comunque rispettano i requisiti di efficienza ed economicità indicati dalla legge (il periodo di salvaguardia deve sempre avere carattere di temporaneità).

¹⁷ Si ricorda che nel caso dei Bacini nazionali ed interregionali elaborazione ed adozione del PdB spettano rispettivamente al Comitato Tecnico e al Comitato Istituzionale, organi dell’Autorità di Bacino. Per quel che concerne i Bacini regionali, invece, tali compiti ricadono sulle singole Regioni.

Tabella 1.44 - Popolazione degli ATO del Veneto

ATO	Popolazione	Superficie (km ²)	Densità (ab./km ²)	Presenze turistiche*
Alto Veneto	205.319	3.595,10	57,11	5.199.465
Veneto Orientale	987.972	3.541,16	279,00	15.397.971
Laguna di Venezia	633.567	1.266,38	500,30	9.378.587
Polesine	263.297	1.965,06	133,99	1.742.666
Veronese	845.922	3.086,35	274,08	10.761.160
Bacchiglione	1.109.757	3.097,09	358,32	3.665.503
Brenta	528.151	1.679,22	314,52	2.540.618
Valle del Chiampo	56.738	161,82	350,62	15.612
Veneto	4.642.899	18.404,97	252,26	54.568.058
Nord Est	10.884.029	61.985,28	175,59	139.003.982**
Italia	57.888.245	301.336,01	192,11	344.931.537**

*Dati al 31.12.2004

**Dato al 31.12.2001

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Anno 2003

La Regione Veneto, inoltre, è caratterizzata da un numero di Unità Locali (UL) ogni 1.000 abitanti nettamente superiore al dato nazionale, ciò risulta particolarmente evidente se si considerano le Unità Locali del settore industriale. L'ATO Valle del Chiampo, noto distretto conciario, presenta il valore più elevato di UL industriali ogni 1.000 abitanti (35,8 contro le 27,7 del Veneto e le 20,1 nazionali) e un numero di addetti del settore industriale ogni 1.000 abitanti pari a circa due volte quello regionale, mentre per l'ATO Bacchiglione si registra il dato più alto di UL totali ogni 1.000 abitanti (92,0 contro le 87,7 del Veneto e le 76,1 nazionali).

Tabella 1.45 - Unità Locali e addetti per settore negli ATO del Veneto

ATO	UL industria	Addetti Industria	UL commercio	Addetti commercio	UL altri servizi	Addetti altri servizi	Totale UL	Totale addetti
Alto Veneto	5.046	38.891	4.176	10.644	6.955	17.733	16.177	67.268
Veneto Orientale	29.150	202.508	23.423	60.708	36.119	98.533	88.692	361.749
Laguna di Venezia	13.603	82.697	14.654	40.257	22.816	90.562	51.073	213.516
Polesine	7.881	42.517	6.153	14.047	8.020	20.243	22.054	76.807
Veronese	22.840	134.709	19.909	55.757	31.474	102.354	74.223	292.820
Bacchiglione	30.610	204.251	28.376	73.693	43.124	132.172	102.110	410.116
Brenta	17.341	115.102	13.550	35.317	17.263	45.523	48.154	195.942
Valle del Chiampo	2.031	21.768	1.224	3.075	1.518	3.977	4.773	28.820
Veneto	128.502	842.443	111.465	293.498	167.289	511.097	407.256	1.647.038
Nord Est	287.641	1.848.300	263.722	709.112	425.661	4.548.016	977.024	4.548.016
Italia	1.166.272	6.727.346	1.341.087	3.156.606	1.896.072	9.526.604	4.403.431	19.410.556

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Anno 2001

Il Veneto concentra circa la metà (48%) delle aziende agricole del Nord Est, di queste, la quota maggiore (28%) è localizzata nell'ATO Veneto Orientale, seguito dall'ATO Bacchiglione, che ospita il 25% delle aziende agricole totali. Inferiore al dato nazionale e a quello del Nord Est, invece, la SAU media regionale, a riprova della polverizzazione della struttura agricola veneta. Uniche eccezioni nel panorama regionale, l'ATO Polesine, con una SAU media pari a più del doppio di quella veneta, l'ATO Alto Veneto, con una SAU media pari a 6,9 ha, e l'ATO Veronese, con 6,7 ha.

Tabella 1.46 - Agricoltura negli ATO del Veneto

ATO	Aziende agricole	SAU (ha)	SAU media (ha)	ST (ha)	ST media (ha)
Alto Veneto	7.435	51.464,9	6,9	194.710,0	26,2
Veneto Orientale	54.131	203.863,4	3,8	255.385,5	4,7
Laguna di Venezia	14.660	39.585,0	2,7	50.491,9	3,4
Polesine	12.147	127.310,1	10,5	142.848,1	11,8
Veronese	26.015	174.514,4	6,7	216.178,1	8,3
Bacchiglione	47.933	171.651,1	3,6	217.468,7	4,5
Brenta	26.020	77.955,5	3,0	117.819,6	4,5
Valle del Chiampo	2.744	6.399,5	2,3	9.376,0	3,4
Veneto	191.085	852.743,9	4,5	1.204.277,9	6,3
Nord Est	395.189	2.620.652	6,63	4.169.171	10,55
Italia	2.594.825	13.206.297	5,09	19.605.519	7,56

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Anno 2004

Numerose, quindi, le fonti di pressione per le risorse idriche che insistono sul territorio veneto e negli otto ATO regionali, che presentano situazioni diversificate tra loro. Superiori ai valori nazionali, infatti, il numero ogni 1.000 abitanti di presenze turistiche (circa il doppio del dato nazionale), UL e addetti del Veneto.

Tabella 1.47 - Alcuni indici a confronto

	Presenze turistiche per 1.000 ab. 2004	UL totali per 1.000 ab. 2001	Addetti per 1.000 ab. 2001	SAU per 1.000 ab. 2004
Veneto	11.753	87,7	354,7	183,7
Nord Est	12.771	89,8	417,9	240,8
Italia	5.958	76,1	335,3	228,1

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Elevata, quindi, la domanda di acqua nel Veneto e proprio l'approvvigionamento di risorse idriche per garantire i diversi utilizzi possibili (primo su tutto quello potabile) costituisce la principale pressione sullo stato quantitativo

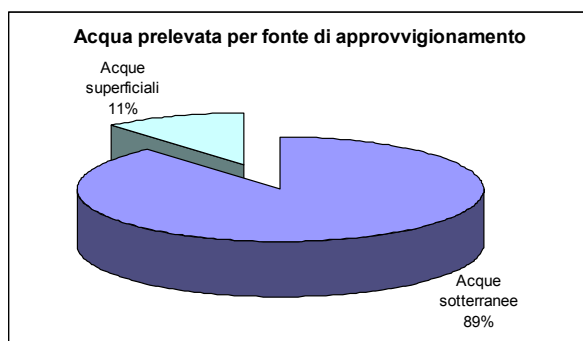
delle acque. Complessivamente i prelievi d'acqua potabile del Veneto rappresentano oltre il 40% dei prelievi del Nord Est e il 7% di quelli nazionali. Circa l'89% delle acque prelevate proviene da corpi idrici sotterranei, mentre il rimanente 11% da acque superficiali. Agli ATO Bacchiglione e Veneto Orientale, che ospitano la quota maggiore della popolazione del Veneto, sono imputabili circa il 22% dei prelievi totali ciascuno.

Tabella 1.48 - Prelievi di acqua potabile per tipologia e fonte di approvvigionamento (migliaia mc)

ATO	Acque sotterranee			Acque superficiali			Totale	Totale
	Sorgente	Pozzo	Totale acque sotterranee	Corso d'acqua superficiale	Lago naturale	Bacino artificiale	Totale acque superficiali	
Veneto	132.325	450.371	582.696	72.904	1.280	102	74.286	656.982
Nord Est	395.725	985.670	1.381.395	175.076	1.353	60.798	237.227	1.618.622
Italia	3.461.902	4.436.725	7.898.627	438.478	34.995	738.326	1.211.799	9.137.651
% Veneto/Nord Est	33,44	45,69	42,18	41,64	94,60	0,17	31,31	40,59
%Veneto/Italia	3,82	10,15	7,38	16,63	3,66	0,01	6,13	7,19

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Anno 1999

Figura 1.22- Veneto: Percentuale di acqua potabile prelevata per fonte di approvvigionamento



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Anno 1999

L'83% dell'acqua fatturata nel Veneto è, infatti, destinata ad utenze civili, di queste la quota maggioritaria (67%) viene utilizzata per scopi domestici. Alle utenze produttive è imputabile circa il 14% dei consumi, di cui il 12% destinato al settore industriale e il 2% a usi agricoli e zootecnici. Tali proporzioni cambiano da ATO ad ATO. In particolare si rileva la situazione dell'ATO Valle del Chiampo, in cui la maggior parte dell'acqua fatturata (56%) è riconducibile alle utenze produttive industriali. L'ATO Veronese, invece, pur destinando la quota più elevata di acqua fatturata ad utenze civili, utilizza ben il 28% della risorsa per scopi agricoli e

zootecnici, seguito dagli ATO Polesine e Alto Veneto, che destinano a tale utenza l'11% ciascuno.

Tabella 1.49 - Acqua fatturata per utenze civili (migliaia mc)

	Utenze civili							
	Usi domestici	% usi domestici su totale	Usi non domestici	% usi non domestici su totale	altri usi civili	% altri usi civili su totale	totale utenze civili	% utenze civili su totale
Veneto	308.326	66,89	68.103	14,77	9.434	2,05	385.863	83,71
Nord Est	699.138	66,67	129.812	12,38	23.374	2,23	852.324	81,28
Italia	4.212.277	74,52	578.457	10,23	90.832	1,61	4.881.566	86,36
% Veneto/Nord Est	44,10	-	52,46	-	40,36	-	45,27	-
% Veneto/Italia	7,32	-	11,77	-	10,39	-	7,90	-

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Anno 1999

Tabella 1.50 - Acqua fatturata per utenze produttive (migliaia mc)

	Utenze produttive					
	Industrie ed altre attività economiche	% industrie su totale	Uso agricolo e zootecnico	% uso agricolo su totale	Totale utenze produttive	% utenze produttive su totale
Veneto	54.281	11,78	8.797	1,91	63.078	13,68
Nord Est	120.377	11,48	23.764	2,27	144.141	13,75
Italia	503.207	8,90	85.699	1,52	588.906	10,42
% Veneto/Nord Est	45,09	-	37,02	-	43,76	-
% Veneto/Italia	10,79	-	10,26	-	10,71	-

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Anno 1999

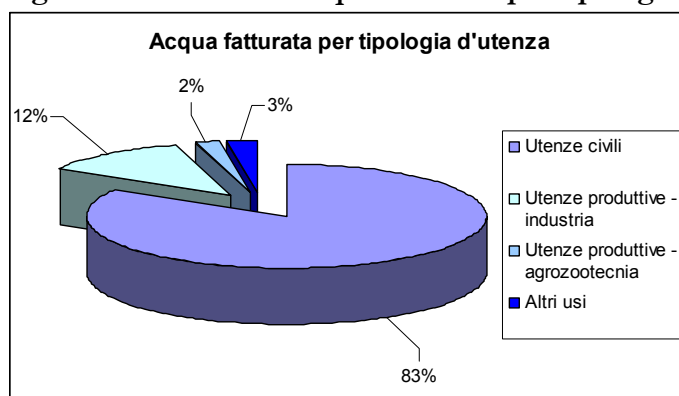
Tabella 1.51 - Acqua fatturata per altri usi e totale (migliaia mc)

	Altri usi	% Altri usi su totale	Totale
Veneto	12.020	2,61	460.961
Nord Est	52.136	4,97	1.048.601
Italia	182.143	3,22	5.652.615
% Veneto/Nord Est	23,06	-	43,96
% Veneto/Italia	6,60	-	8,15

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Anno 1999

ALLEGATO A Dgr n. del

Regione del Veneto - Documento Strategico Regionale – Politica di coesione 2007-2013

Figura 1.23 - Veneto: Acqua fatturata per tipologie d'utenza – percentuali

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, 1999

Tra le principali fonti di inquinamento puntuali delle acque si ricordano gli scarichi di depuratori e di insediamenti commerciali e industriali; tra quelle diffuse, invece, il dilavamento e la percolazione di nutrienti e altre sostanze inquinanti utilizzati in agricoltura.

Nell'ambito dell'elaborazione del Piano di Tutela delle Acque della Regione del Veneto è stata effettuata, a partire da dati censuari, una stima dei carichi potenziali civili, industriali e agro-zootecnici insistenti sul territorio regionale e nei singoli Bacini idrografici. Per quel che concerne i carichi potenziali industriali, le situazioni più critiche appaiono quelle del Bacino scolante (oltre 3,5 milioni di AE che confluiscono in fognatura, cui si sommano quasi un milione di AE scaricati direttamente in corpi idrici), del bacino del Brenta, con numeri analoghi al precedente, del bacino del Lemene e di quello del Fissero-Tartaro Canal Bianco.

Tabella 1.52 - Carichi potenziali industriali¹⁸

Bacino idrografico	Settore industriale in fognatura (AE)	BOD5 (t/a)	N (t/a)	P (t/a)	Settore industriale in corpo idrico (AE)	BOD5 (t/a)	N (t/a)	P (t/a)
Adige	1.205.843	26.408	4.958	466	267.428	5.857	1.231	192
Bacino scolante	3.671.248	80.400	20.118	1.756	989.045	21.660	3.450	754
Brenta	3.313.998	72.577	19.711	2.023	868.642	19.023	2.422	382
Fissero Tartaro C. Bianco	1.118.079	24.486	7.575	501	1.024.508	22.437	2.807	678
Lemene	2.801.438	61.351	45.709	4.258	30.336	664	70	12
Livenza	402.545	8.816	2.170	199	93.364	2.045	498	125
Pianura tra Livenza e Piave	239.248	5.240	1.505	151	29.262	641	70	7
Piave	628.784	13.770	3.910	444	113.580	2.487	542	62

¹⁸ Per carico organico potenziale si intende la stima dei carichi prodotti nell'area geografica in esame espressi come abitanti equivalenti (1 AE equivale a 60 grammi/giorno di BOD5). Nel caso dei carichi potenziali industriali la stima è stata effettuata sulla base del censimento Infocamere 2003 di tutte le attività produttive presenti sul territorio regionale.

Po	2.227.113	48.774	4.809	238	73.810	1.616	210	47
Sile	590.752	12.937	4.197	495	323.066	7.075	833	94
Tagliamento	5.802	127	103	10	3.930	86	9	2
Aree direttamente scol. in mare	42.977	941	168	19	266	6	2	0
Totale Veneto	16.247.827	355.827	114.933	10.560	3.817.237	83.597	12.144	2.355

Fonte: Regione del Veneto, Piano di Tutela delle Acque – Stato di fatto. Dicembre 2004

Anche in termini di carichi potenziali civili il Bacino scolante e il bacino del Brenta subiscono la pressione maggiore.

Tabella 1.53 - Carichi potenziali civili¹⁹

Bacino idrografico	Popolazione residente (AE)	Popolazione fluttuante ²⁰ media annua (AE)	Popolazione residente + fluttuante (AE)	BOD5 (t/a)	COD (t/a)	N (t/a)	P (t/a)
Adige	371.950	19.733	391.683	8.578	18.448	1.763	235
Bacino scolante	1.024.550	65.877	1.090.427	23.880	51.359	4.907	654
Brenta	1.451.465	62.621	1.514.086	33.158	71.313	6.813	908
Fissero Tartaro C. Bianco	592.345	19.019	611.364	13.388	28.795	2.751	367
Lemene	84.067	26.923	110.990	2.430	5.228	499	67
Livenza	186.034	3.133	189.168	4.142	8.910	851	113
Pianura tra Livenza e Piave	94.623	10.622	105.245	2.305	4.957	474	63
Piave	308.724	49.176	357.900	7.838	16.857	1.611	215
Po	79.373	43.860	123.233	2.699	5.804	555	74
Sile	321.979	22.605	344.584	7.546	16.230	1.551	207
Tagliamento	5.903	14.674	20.578	451	969	93	12
Aree direttamente scol. in mare	6.337	1.103	7.440	163	350	33	4
Totale Veneto	4.527.350	339.346	4.866.698	106.578	229.220	21.901	2.919

Fonte: Regione del Veneto, Piano di Tutela delle Acque – Stato di fatto. Dicembre 2004

Per quel che concerne le pressioni derivanti dal settore agrozootecnico, è interessante il dato sull'azoto totale apportato, particolarmente elevato nel Bacino scolante, nel bacino del Brenta e in quello del Fissero-Tartaro e Canal Bianco. Significativo, poi, il surplus di azoto, calcolato come differenza tra apporti e asportazioni di azoto, che nel bacino Fissero-Tartaro e Canal Bianco raggiunge il valore più elevato (143 Kg/ha) se relazionato alla rispettiva SAU.

19 Stima effettuata sulla base del 14° Censimento ISTAT della popolazione e delle abitazioni 2001.

20 Composta dagli afflussi turistici (presenze mensili) e da una stima delle presenze in seconde case derivata da dati Istat 1991.

Tabella 1.54 - Apporti di azoto di origine agrozootecnica

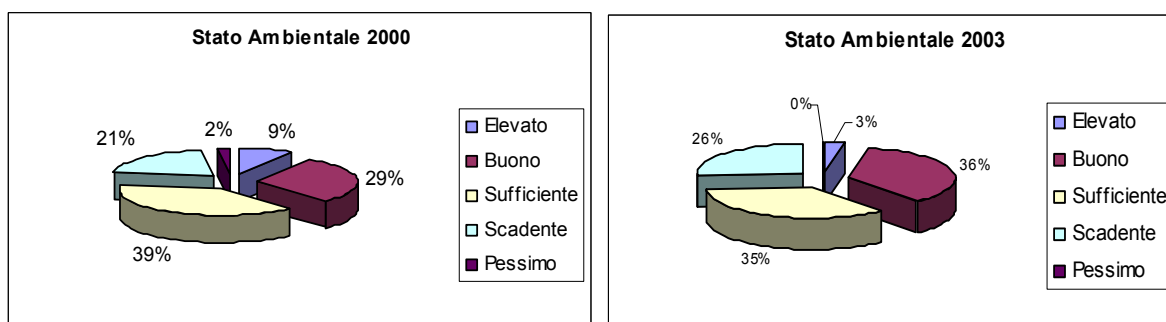
Bacino idrografico	SAU	Azoto da concimi minerali o organici		Azoto zootecnico		Azoto totale apportato		Surplus azoto	
		t	kg/ha	t	kg/ha	t	kg/ha	t	kg/ha
Adige	68.272	4.617	68	8.243	121	12.860	188	8.571	126
Bacino scolante	125.815	18.828	150	9.637	77	28.465	226	15.301	122
Brenta	222.516	29.848	134	21.512	97	51.360	231	26.767	120
Fissero Tartaro C. Bianco	179.904	24.336	135	18.792	104	43.065	239	25.678	143
Lemene	33.170	3.306	100	909	27	4.216	127	1.820	55
Livenza	34.764	4.707	135	2.499	72	7.206	207	3.913	113
Pianura tra Livenza e Piave	32.730	3.573	109	697	21	4.271	130	1.824	56
Piave	74.379	4.822	65	2.533	34	7.355	100	2.398	32
Po	35.014	3.750	107	1.668	48	5.418	155	2.761	79
Sile	41.956	6.168	147	2.706	65	8.874	212	4.412	105
Tagliamento	4.224	502	119	121	29	622	148	246	58
Totale Veneto	852.744	104.457	-	69.317	-	173.712	-	93.691	-

Fonte: Regione del Veneto, Piano di Tutela delle Acque – Stato di fatto. Dicembre 2004

L'indice SACA²¹, introdotto dal D.Lgs. 152/99, permette di fotografare lo stato qualitativo dei corsi d'acqua superficiali. Nel 2003 sono state monitorate 136 stazioni. Le stazioni in cui si registra uno stato ambientale elevato sono 4 (circa il 3%); 49 stazioni (36%) registrano invece uno stato buono, 50 (49%) sufficiente e 41 scadente (26%). Nessuna stazione rientra nella classificazione pessima. Rispetto alla situazione delineata nel 2000, a fronte di un decremento della percentuale di stazioni ricadenti nello stato elevato (che nel 2000 costituivano il 9% del totale) e in quello sufficiente (39% nel 2000), si registra un incremento di sette punti percentuali per le stazioni che presentano uno stato buono; d'altra parte, aumentano di quattro punti percentuali anche le stazioni che presentano uno stato ambientale scadente.

21 Stato Ambientale Corso d'Acqua, viene determinato rapportando lo Stato Ecologico del Corso d'Acqua (SECA), a sua volta ottenuto considerando il risultato peggiore tra il livello di inquinamento espresso dai Macrodescrittori indicati nella tabella 4 dell'allegato 1 al D.Lgs. 152/99 (ad esempio: fosforo totale, azoto nitrico, ecc) e il dato medio dell'Indice Biotico Esteso (IBE), con i dati relativi alla presenza dei parametri addizionali (microinquinanti organici e inorganici). Permette di classificare le acque superficiali in cinque classi: elevato, buono, sufficiente, scadente, pessimo.

Figura 1.24 - Stato ambientale dei corsi d'acqua: confronto 2000-2003



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ARPAV

Per quel che concerne la qualità delle acque costiere, il D.Lgs. 152/99 stabilisce che debba essere preso in considerazione l'indice trofico (o TRIX)²², che permette di classificare le acque costiere in quattro stati di qualità (elevato, buono, mediocre, pessimo). Nella tabella sottostante sono evidenziate in verde le stazioni caratterizzate da uno stato di qualità buono (punteggio compreso tra 4 e 5), in giallo quelle caratterizzate da uno stato di qualità mediocre (punteggio compreso tra 5 e 6). Come è lecito aspettarsi, sia per la vicinanza con la foce dei fiumi Brenta-Bacchiglione, Adige e Po sia per le dinamiche caratteristiche dell'Alto Adriatico, la situazione più critica si registra nella parte meridionale del litorale veneto nella zona che va da Chioggia a Porto Tolle.

Tabella 1.55 - Qualità delle acque costiere in base all'indice TRIX

Transetto	TRIX 2001 - media transetto	TRIX 2002- media transetto	TRIX 2003- media transetto	TRIX 2004- media transetto	Note
S. Michele al Tagliamento (Ve) - foce f. Tagliamento	4,72				dismessa dal 2002
Caorle (Ve) - fronte spiaggia Brussa	4,46	4,06	4,26	4,41	
Caorle (Ve) - fronte zona Colonie	5,20				dismessa dal 2002
Caorle (Ve) - fronte Porto S. Margherita	5,06				dismessa dal 2002
Jesolo (Ve) - fronte Villaggio Marzotto	4,50	4,48	4,49	4,57	

²² Calcolato come: $[\text{Log}_{10} (\text{Cha} * \text{D}\% \text{O} * \text{N} * \text{P}) + 1,5] / 1,2$ dove:

- Cha: clorofilla;
- D%O = ossigeno disciolto come deviazione % assoluta della saturazione (100 – O2D%);
- P = fosforo totale;
- N = N – (NO₃ + NO₂ + NH₃).

ALLEGATO A Dgr n. del

Regione del Veneto - Documento Strategico Regionale – Politica di coesione 2007-2013

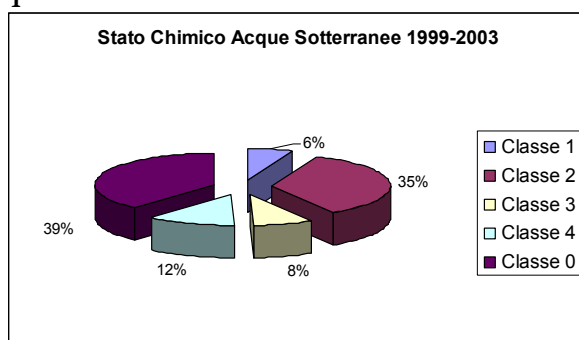
Transetto	TRIX 2001 - media transetto	TRIX 2002- media transetto	TRIX 2003- media transetto	TRIX 2004- media transetto	Note
Cavallino-Treporti (Ve) - fronte campeggio Villa al Mare	5,09				dismissa dal 2002
Cavallino-Treporti (Ve) - fronte campeggio Marina di Venezia	4,42	4,50	4,30	4,82	
Venezia Lido - fronte spiaggia Excelsior	4,50				dismissa dal 2002
S. Pietro in Volta (Ve) - fronte Porto Malamocco	4,28			4,63	
Pellestrina (Ve) - fronte spiaggia Caroman	4,12	4,41	4,19	4,60	
Chioggia (Ve) - fronte spiaggia Sottomarina Nord	4,93				dismissa dal 2002
Chioggia (Ve) - fronte spiaggia Sottomarina Sud	5,65		5,26		dismissa
Chioggia (Ve) - fronte Residence Magnolia	5,63		5,31	5,40	
Rosolina (Ro) - fronte Villaggio Nord	5,28				
Rosolina (Ro) - fronte Hotel Capo Nord	4,82	4,98	5,04	5,47	
Porto Viro (Ro) - fronte Scanno Cavallari	5,45		5,01		
Porto Tolle (RO) - direzione centro Boccasetto sud			5,07		attiva solo nel 2003
Porto Tolle (RO) - dalla costa direzione foce Po di Pila			5,37	5,93	
Porto Tolle (RO) - direzione Barricata sud			5,70		attiva solo nel 2003
Porto Tolle (RO) - direzione foce Po di Gnocca			5,88		attiva solo nel 2003

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ARPAV

Per le acque balneabili, poi, il principale riferimento è costituito dall'indice di balneabilità²³. La situazione fotografata risulta piuttosto buona: in particolare, nel caso del Mare Adriatico nel 2001 circa il 94% delle stazioni monitorate è risultata idonea alla balneabilità, percentuale scesa all'87% l'anno successivo, per poi riarsestarsi su valori superiori al 90% nel 2003 e nel 2004. Andamento analogo si osserva se si considerano, anziché le stazioni monitorate, i campioni esaminati.

Le acque sotterranee, infine, possono essere classificate in base all'indice SCAS (Stato Chimico delle Acque Sotterranee), che permette di distinguere tra cinque classi²⁴. In Veneto sono state effettuate, tra il 1999 e il 2003, dieci campagne qualitative che hanno interessato 182 pozzi. Di seguito si propone una sintesi dei risultati ottenuti.

Figura 1.25 - Stato Chimico delle Acque Sotterranee rilevato nelle campagne qualitative dal 1999 al 2003



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ARPAV

²³ I rilievi interessano il Mar Adriatico, su cui insiste il maggior numero di stazioni di monitoraggio (oltre 90), il Lago di Garda (circa 65 stazioni di monitoraggio), quello di S. Croce (3 stazioni), il Lago del Mis (1 stazione), il Lago di Lago (2 stazioni), lo Specchio nautico di Albarella (1 stazione), il Laghetto delle Antille (monitorato solo fino al 2002, con 1 stazione).

²⁴ Classe 1: impatto antropico nullo o trascurabile; presenza di pregiate caratteristiche idrochimiche. Classe 2: impatto antropico ridotto e sostenibile sul lungo periodo, buone caratteristiche idrochimiche. Classe 3: impatto antropico significativo; caratteristiche idrochimiche generalmente buone, ma con alcuni segnali di compromissione. Classe 4: impatto antropico rilevante con caratteristiche idrochimiche scadenti. Classe 0: impatto antropico nullo o trascurabile ma con particolari facies idrochimiche naturali in concentrazioni al di sopra del valore della classe 3.

La laguna di Venezia e l'area di Porto Marghera

La salvaguardia di Venezia e della sua laguna è obiettivo di interesse nazionale sancito dalla legge speciale n. 171/73 emanata in risposta ai gravi eventi alluvionali del 4 novembre 1966. Il quadro normativo specifico per Venezia che negli anni si è delineato, e il flusso di finanziamenti statali, a cui ha dato origine, hanno consentito la messa in opera da parte delle amministrazioni competenti di importanti azioni di tutela. In particolare lo Stato, tramite il Magistrato alle Acque di Venezia e il suo Concessionario, si occupa della salvaguardia fisica-ambientale, con azioni volte alla difesa dalle acque alte, al ripristino della morfologia lagunare, alla difesa dei litorali e di tutela delle acque dall'inquinamento; la Regione del Veneto si occupa essenzialmente del disinquinamento delle acque lagunari e del ripristino ambientale attraverso la gestione del Bacino scolante; i comuni di Venezia e Chioggia svolgono azioni di rivitalizzazione socio-economica, oltre che di recupero edilizio e manutenzione dei rii del centro storico.

Le problematiche sono molteplici e proprie di un territorio unico sia dal punto di vista fisico-ambientale sia rispetto alle forme di insediamento e di sviluppo delle attività umane. La laguna ospita habitat naturali ricchi di specie animali e vegetali di pregio. In essa sono presenti importanti centri urbani di grande valore storico, artistico e architettonico, uno dei maggiori siti industriali d'Italia, un porto turistico che movimentava milioni di passeggeri all'anno, un porto commerciale in forte espansione e un interporto di rilevanza strategica nella logistica internazionale fra il Corridoio Cinque e l'Asse Adriatico.

Figura 1.26 - Principali caratteristiche ambientali del sistema della laguna di Venezia



Superficie	550 km²
Sistema suolo (8%)	44 km²
Sistema acqua (canali, fondali, velme, barene: 92%)	506 km²
<i>Canali (12%)</i>	66 km²
<i>Fondali, velme, barene (80%)</i>	440 km²
Laguna aperta all'espansione di marea	418 km²
Laguna chiusa all'espansione di marea (valli da pesca)	85 km²
Profondità media	1 m circa

Fonte: Magistrato alle Acque di Venezia, 2004

Nella trattazione ci occuperemo degli aspetti strettamente ambientali attinenti alle priorità ambientali per la prossima programmazione dei fondi comunitari. L'attenzione dell'Unione europea in questo campo è diretta in particolar modo alle risorse idriche (attuazione della dir. 2000/60/CE), alla gestione della Rete Natura 2000, alla bonifica e recupero dei siti contaminati e alla prevenzione del rischio. Pertanto, in relazione alla laguna l'analisi si focalizzerà sulla qualità delle acque e sull'ambiente naturale. La questione dell'area industriale di Porto Marghera, in relazione ai temi della bonifica, della riqualificazione e della prevenzione dei rischi, sarà trattata in una sezione specifica.

Secondo il noto schema concettuale DPSIR (EEA, 2000), le principali determinati, cioè le cause generatrici primarie che determinano impatti sull'ambientale lagunare, sono:

- popolazione del Bacino scolante e degli ambiti urbani lagunari;
- turismo nel Bacino scolante e negli ambiti urbani lagunari;
- agricoltura e zootecnia nel bacino scolante;
- pesca in laguna, con particolare riferimento alla pesca della vongola verace (*tapes philippinarum*);
- attività portuale (commerciale e passeggeri);
- attività industriale di Porto Marghera;

Al fine di agevolare la lettura e l'interpretazione dei dati in relazione agli aspetti ambientali si ricordano qui brevemente i principali impatti ambientali delle attività antropiche considerate.

Gli scarichi civili (**popolazione e turismo**) e le **attività agricole/zootecniche** sono le principali fonti di nutrienti (azoto e fosforo) causa dei noti fenomeni di eutrofizzazione delle acque; le **attività industriali**, specie quelle di Porto Marghera, causano l'inquinamento chimico da composti organici/inorganici e da metalli pesanti delle acque e dei sedimenti lagunari e, non ultimo un importante inquinamento termico determinato dall'elevata temperatura di molti scarichi industriali. Le fonti di inquinamento sono sia interne che esterne al bacino lagunare. Da un lato le attività antropiche presenti in laguna e dall'altro la fitta rete idrica superficiale che in essa scarica (il cosiddetto Bacino scolante) hanno causato negli scorsi decenni manifestazioni evidenti della compromissione della qualità delle acque lagunari. L'inquinamento delle acque ha determinato nel tempo il degrado qualitativo dei fondali, nei quali molte sostanze inquinanti oggi si trovano intrappolate e che con la risospensione del sedimento generata da azioni meccaniche (moto ondoso generato dal passaggio delle imbarcazioni e dal vento, dragaggio fondali, pesca meccanica) vengono riportate in sospensione e in soluzione nell'acqua. Esiste pertanto un

continuo scambio all'interfaccia sedimento/acqua (come peraltro all'interfaccia acqua/aria) la cui azione nel bilancio complessivo non è trascurabile.

Gli impatti sull'ambiente lagunare delle **attività portuali** sono riconducibili a due tipologie: da un lato il moto ondoso e la risospensione dei sedimenti generati dal passaggio delle navi causano erosione di barene, velme e bassi fondali con conseguente perdita di sedimenti e rilascio nella colonna d'acqua degli inquinanti intrappolati nei fondali; dall'altro il transito in un bacino chiuso di navi cariche di prodotti pericolosi e potenzialmente molto inquinanti quali petroli e derivati, ma anche sostanze chimiche liquide di diverso tipo costituisce un forte rischio per l'ambiente lagunare nel caso di sversamenti accidentali. Un altro aspetto rilevante connesso alla portualità e dagli effetti ambientali importanti, è quello relativo al dragaggio dei canali necessario per mantenerne la profondità a livelli compatibili con la navigazione e a mantenere la competitività del Porto di Venezia in Adriatico. Il passaggio delle navi lungo i canali di grande navigazione, in particolare il Canale dei Petroli, genera moto ondoso, il quale costituisce un meccanismo di trasporto di sedimenti: l'azione delle onde causata dalle navi trascina infatti i sedimenti dalle zone di basso fondale all'interno dei canali causandone l'interrimento e l'arricchimento di inquinanti. Successivamente i sedimenti vanno estratti dai canali e ricollocati in siti idonei; la gran parte è inquinata e non impiegabile per ricostruzioni morfologiche, pertanto deve trovare collocazione in apposite aree confinate che impediscano il rilascio di contaminanti nelle acque.

Gli impatti ambientali prodotti dalla pesca meccanica sono riconducibili alle seguenti tipologie (MAV-CVN, 2004):

- risospensione dei sedimenti, erosione e modifica della morfologia dei fondali²⁵;
- modifiche morfologiche del fondale²⁶;
- risospensione e redistribuzione degli inquinati intrappolati nel sedimento e impoverimento della frazione organica²⁷;
- distruzione delle associazioni vegetali, della popolazione bentonica di flora e fauna e riduzione della produzione primaria²⁸.

25 Circa 1 milione di tonnellate per anno le quantità di sedimenti fini messi in sospensione nelle aree di pesca, con un'erosione media che negli ultimi 10 anni è stata stimata in valori che variano da 0 cm nelle aree a fanerogame fino a 35-40 cm nelle aree intorno a Fusina. Nel complesso una perdita di circa 1,8 milioni ton di sedimento anno e un'erosione media per il bacino centrale della laguna stimata pari a 7 cm dal 1994 al 2000.

26 La variazione della morfologia dei fondali causata dagli attrezzi di pesca si riferisce alla creazione di solchi che l'attrezzo lascia sul fondo, solchi che possono arrivare a 30 cm di profondità e 50-70 cm di larghezza e che permangono per mesi sul fondale.

27 La risospensione dei sedimenti causata dagli attrezzi da pesca facilita la mobilizzazione degli inquinanti e delle sostanze eutrofizzanti accumulate nei sedimenti. Tale impatto risulta importante nelle aree vicino alla zona industriale, dove i sedimenti sono fortemente inquinati.

Popolazione, turismo e agricoltura

Di seguito si presentano alcuni dati significativi relativamente all'uso del suolo nel Bacino scolante, la popolazione e il turismo con particolare attenzione al Comune di Venezia.

Tabella 1.56 - Territorio, popolazione e turismo

	N. comuni	Estensione km ²	Popolazione al 31.12.2003	Densità popolazione	Presenze turistiche 2004	Presenze/ 1.000 abitanti
Comune di Venezia ^{a)}	1	415,94	271.663	653,13	6.930.073	25.510
centro storico	\	8,00	63.947	7.993,38	4.435.241	69.358
estuario	\	21,86	31.670	1.448,76	536.537	16.941
terraferma	\	130,28	176.046	1.351,29	1.958.295	11.124
laguna (sup. acqua com. Venezia)	\	255,80	\	\	\	\
Bacino scolante (compreso com. Venezia)	108	2.038 ^{b)}	1.044.285 ^{c)}	512,41	22.422.374 ^{d)}	21.472
Veneto	581	18.398,85	4.642.899	252,35	54.568.058	11.753
% Bacino scolante/ Veneto	18,59	11,08	22,49	\	41,09	\

^{a)} Circostrizioni amministrative in vigore fino al 21 aprile 2005:

Centro Storico: S.Marco, Castello, S.Elena, Cannaregio, Dorsoduro, S.Polo, S.Croce, Giudecca, Sacca Fisola

Estuario: Municipalità Lido, quart. Pellestrina-S.Pietro in Volta, quart. Murano-S.Erasmo, quart. Burano-Mazzorbo-Torcello

Terraferma: quart. Favaro Veneto-Campalto, quart. Carpenedo-Bissuola, quart. Mestre centro, quart. Cipressina-Zelarino-Trivignano, quart. Chirignago-Gazzera, Municipalità Marghera

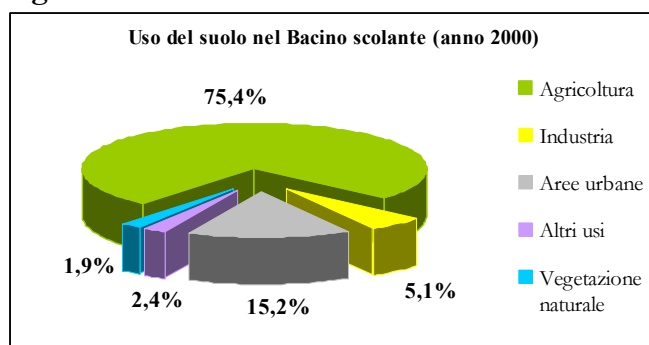
^{b)} dato della nuova perimetrazione approvata dal Consiglio Regionale con Deliberazione n. 23 del 7 maggio 2003

^{c)} dato del 2001 relativo al Bacino scolante rivalutato al 2003 per applicazione della variazione percentuale 2001-2003 della popolazione del Veneto

^{d)} il dato risulta essere in parte sovrastimato in quanto relativo a tutti i comuni del Bacino scolante di cui tuttavia 39 sono solo parzialmente delimitati

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, Regione del Veneto "Il Veneto e il suo ambiente nel XXI secolo", Comune di Venezia – Servizio statistica e ricerca, APT Venezia

28 Gli impatti sono a carico delle popolazioni che vivono sulla superficie del sedimento e del fitoplancton a causa dell'elevata torbidità che si genera nella colonna d'acqua; inoltre alcuni studi hanno dimostrato l'impatto della pesca meccanica sulle specie meno comuni a favore di specie a maggiore resistenza oltre che la dipendenza dell'abbondanza di specie bentoniche dall'integrità dei fondali.

Figura 1.27- Uso del suolo nel Bacino scolante

Fonte: Regione del Veneto – ARPAV “Il Veneto e il suo ambiente nel XXI secolo”, 2005 su dati della carta dell’uso del suolo del Bacino scolante 2000

Il Bacino scolante si estende su una porzione di territorio di 2.038 km² che interessa 108 comuni di 4 province (Venezia, Padova, Treviso e Vicenza), 39 dei quali solo in parte delimitati. L’uso del suolo è prevalentemente agricolo (75,4% della superficie). Circa 11 mila ettari sono coltivati: si tratta per la maggior parte di seminativi, fertilizzati e irrigati. Tali pratiche incidono fortemente nella generazione del carico diffuso di nutrienti, a cui contribuisce in misura importante anche il settore zootecnico, caratterizzato dalla presenza di oltre 2.500 piccole aziende e circa 30 grandi allevamenti con più di 1.000 capi.

Gli insediamenti urbani, che occupano il 15,2% della superficie, ospitano più di un quinto della popolazione regionale con una densità per km² più che doppia. Il solo centro storico di Venezia accoglie più di 60 mila abitanti concentrati su una superficie di appena 8 km²: una densità abitativa decisamente molto elevata, a cui si aggiunge una forte pressione turistica (il 40% delle presenze del Veneto nel 2004 sono localizzate nel Bacino scolante e di queste il 20% nel centro storico di Venezia) testimoniata anche dall’elevato numero di esercizi ricettivi (alberghieri ed extra-alberghieri) che nel solo centro storico ammontavano nel 2004 a 839 unità, costantemente in crescita.

L’analisi dei dati storici conferma il ruolo del fenomeno turistico. Le presenze nel Comune di Venezia sono fin dagli anni ottanta in costante, seppur in alcuni anni lieve, crescita. La massima espansione del turismo in laguna si è avuta negli anni novanta, con picchi di quasi 12 milioni di presenze nel 2000. La città storica (Venezia centro storico e terraferma) ha attratto in media negli ultimi vent’anni 4,5 milioni di turisti all’anno, con punte di oltre 6 milioni toccate nel 2004; le spiagge del litorale (Lido e Cavallino) hanno una media di poco più elevata. Il dato più interessante è quello del centro storico, dove, com’è noto, non esiste sistema fognario: mediamente 3 milioni di presenze all’anno. La questione è rilevante con riferimento all’incidenza

degli scarichi dei reflui civili nel bilancio complessivo dei nutrienti recapitati in laguna.

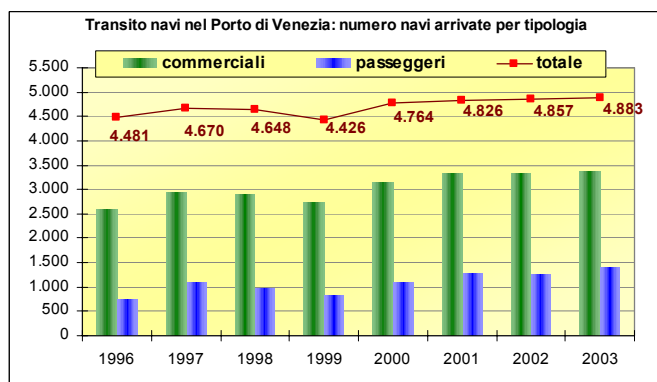
Le attività industriali sono rappresentate da circa 18.700 unità produttive (circa il 15% di quelle venete) delle quali il 25%, pari a 4.675 unità, è concentrato nei due poli industriali di Porto Marghera e di Padova. La superficie occupata investe 5,1% della superficie.

Appena l'1,9% del territorio del Bacino scolante è occupato da vegetazione naturale.

La portualità

Il porto di Venezia, movimentata persone, merci e prodotti dell'industria chimica e petrolifera di Porto Marghera. Se da un lato l'industria chimica si sta contraendo, il porto commerciale e l'attività del porto passeggeri, soprattutto quella crocieristica, hanno conosciuto negli anni una importante espansione. Il numero delle navi arrivate nel porto dal 1996 ad oggi è in costante, seppur lieve, crescita. Nel 2003 sono arrivate 4.883 navi, di cui 3.372 merci e 1.406 passeggeri. Mediamente ciascuna nave da crociera trasporta 1.500 passeggeri/anno, un traghetto poco meno di 800, un aliscafo circa 200. Le navi commerciali invece poco più di 9.000 ton di merci/anno ciascuna.

Figura 1.28 - Transito navi nel Porto di Venezia: numero navi arrivate per tipologia – anni 1996-2003



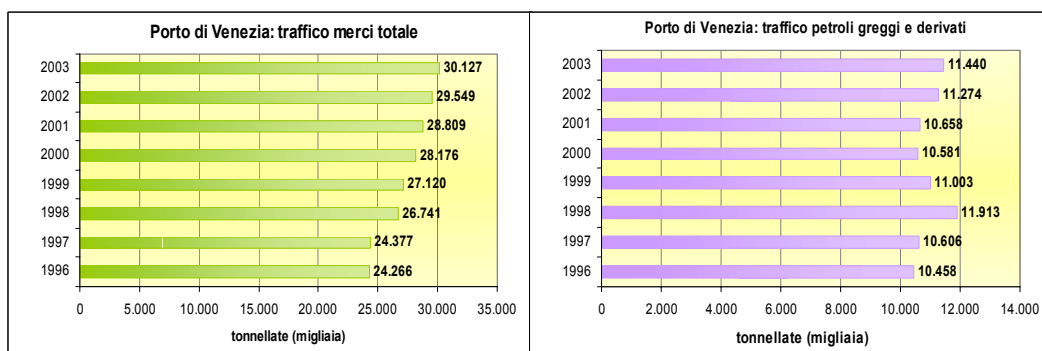
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Autorità Portuale di Venezia

Dal punto di vista della generazione del moto ondoso, della risospensione dei sedimenti e dell'erosione si tratta di pressioni rilevanti, a cui si aggiungono quelle provocate dalle imbarcazioni per il trasporto locale pubblico e privato.

Il traffico crocieristico è una realtà che nel Porto di Venezia si è consolidata negli ultimi anni. Se si escludono il 1999 e, in misura minore il 2002, anni in cui il settore ha subito i contraccolpi della guerra nei Balcani prima e degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 poi, i dati mostrano un settore in crescita. Nel 2004 si sono registrate 405 toccate (navi con portata superiore ai 100 passeggeri) e 677.617

crocieristi. Per il 2005 sono previste 450 toccate con un traffico stimato in 828.000 unità. Cresce anche il numero di persone che scelgono gli aliscafi e i catamarani per raggiungere il versante croato dell'Adriatico. La stagione 2004 si è chiusa con 108.336 passeggeri e 465 toccate, queste ultime tuttavia in calo rispetto all'anno precedente. 250.000 le persone che hanno scelto nel 2004 il traghetto per gli spostamenti via mare verso la Grecia: un numero costantemente in calo negli ultimi anni.

Figura 1.29 - Traffico commerciale nel Porto di Venezia: totale merci e traffico petroli (tonnellate imbarcate e sbarcate) – anni 1996-2003

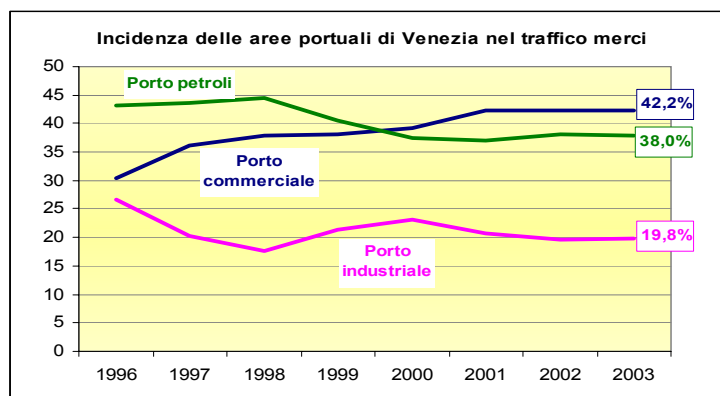


Fonte: Nostre elaborazioni su dati dell'Autorità Portuale di Venezia (pubblicazione statistiche 2003)

Il porto commerciale di Venezia, suddiviso nelle tre aree porto petroli, porto industriale e porto commerciale, registra a partire dal 1996 una costante crescita complessiva. Il traffico petroli, sebbene l'area stia progressivamente riducendo il proprio ruolo nel porto di Venezia (38% l'incidenza del porto petroli) mantiene pressoché invariati i quantitativi di greggio e derivati movimentati.

In crescita invece il porto commerciale che pesa nel totale delle merci movimentate per il 42,2%. In lieve flessione il movimento merci nel porto industriale.

Figura 1.30 - Andamento del traffico merci nel Porto di Venezia: incidenza percentuale delle diverse aree portuali



Fonte: Nostre elaborazioni su dati dell'Autorità Portuale di Venezia (pubblicazione statistiche 2003)

In laguna di Venezia anche il Porto di Chioggia negli ultimi anni ha incrementato la propria attività. In particolare la crescita è ripresa dal 1998, dopo una battuta di arresto che ha interessato la metà degli anni '90. Grazie agli importanti investimenti effettuati per l'attivazione di Val da Rio, la tendenza è verso un deciso recupero.

La pesca

Oltre alla pesca in mare aperto, in ambito lagunare si possono distinguere le seguenti forme di pesca e acquicoltura:

- pesca artigianale tradizionale con reti fisse, esercitata su quasi tutti i principali bassi fondali della laguna;
- la pesca e l'allevamento delle vongole filippine esercitata con attrezzi ad elevata meccanizzazione in aree in concessione e anche in molte aree non autorizzate, principalmente situate in laguna centrale;
- la pesca dilettantistica con ami o attrezzature manuali;
- l'allevamento di mitili posti in sospensione su strutture lignee, localizzate principalmente nelle vicinanze delle bocche di porto di Malamocco e Chioggia;
- l'allevamento nelle valli da pesca poste lungo la gronda della laguna.

L'importanza del settore pesca per l'area lagunare è evidente: il 30% delle unità locali e il 43,5% degli addetti del Veneto in tale settore operano nei comuni della gronda lagunare. In particolare è nel comune di Chioggia che l'attività incide in modo rilevante nell'economia locale. Le dimensioni delle aziende sono ridotte, ma comunque al di sopra della media regionale. L'importanza del settore è tuttavia solo in parte rappresentata dai dati delle statistiche ufficiali in quanto, com'è noto, il settore risente pesantemente del fenomeno dell'abusivismo, soprattutto in relazione alla pesca in laguna della vongola filippina.

La questione dell'abusivismo è rilevante in particolare perché la pesca della vongola verace filippina (*tapes philippinarum*) eseguita con tecniche di aratura profonda dei fondali lagunari e con l'impiego di mezzi meccanici è, tra le attività di pesca, la principale responsabile del degrado della morfologia e di importanti ambienti lagunari. L'allevamento di questa specie di bivalvi è stato introdotto in laguna nel 1983 e nell'arco di circa vent'anni ha avuto un'evoluzione tale da essere oggi il prodotto ittico più importante della laguna²⁹.

²⁹ La produzione da un valore iniziale di 0,1 ton nel 1985 è passata a 17.700 ton nel 2002, con punte di 40.000 ton/anno tra il 1996 e il 1999. Il Veneto si colloca al quinto posto tra le regioni italiane come tonnellate di pescato, corrispondente al 7% del dato nazionale. Nel complesso della produzione nazionale di vongole, il

Il sito industriale di Porto Marghera

All'inizio del ventesimo secolo il Porto di Venezia, il secondo in Italia dopo quello di Genova, richiedeva spazi sempre maggiori per la sua espansione.

La realizzazione di una prima zona industriale iniziò durante la prima guerra mondiale con la costruzione delle prime infrastrutture e dei primi insediamenti produttivi. Da subito vi fu un importante sviluppo. Nel 1925 si contavano già 17 insediamenti industriali e commerciali con 1.200 dipendenti. A metà degli anni quaranta le aziende erano diventate più di 100 e i lavoratori oltre 15.000.

All'inizio degli anni '50 venne approvato il piano per la seconda zona industriale e nell'area Nord nacquero le industrie petrolchimiche. Da allora il polo industriale, così come l'insediamento urbano, continuò a svilupparsi: nel 1960 le aziende erano circa 200, attive nei settori della chimica, della metallurgia non ferrosa, delle costruzioni, dell'acciaio, della ceramica e della petrolchimica.

Durante gli anni del boom economico sorsero altre aziende tanto che nel 1963 nacque il progetto per una terza zona industriale, poi non realizzata. L'anno di massima espansione occupazionale fu il 1965 quando furono sfiorati i 33.000 addetti per un totale di 229 aziende distribuite su una superficie di circa 1.400 ha, rimasta sostanzialmente invariata sino ad oggi.

A metà degli anni settanta l'espansione dell'area industriale iniziò a rallentare e il numero degli occupati a calare; l'inversione di tendenza si consolidò nei primi anni '80, a cui fece seguito un periodo di relativa stagnazione.

Nel 2000 gli addetti ammontavano a poco meno di 13.000 unità, impiegate da meno di 300 aziende, delle quali il 20% circa di proprietà di industrie nazionali: tra queste una trentina potevano classificarsi come facenti parte di grossi gruppi rappresentanti da soli il 70% della manodopera citata e occupanti il 79% delle aree.

Le attività produttive più importanti oggi presenti nell'area industriale sono le lavorazioni petrolifere, la lavorazione dei metalli, accanto alla produzione di fosfati, fertilizzanti e prodotti chimici e i depositi di prodotti petrolchimici. In particolare è possibile effettuare una ripartizione in quattro grandi categorie:

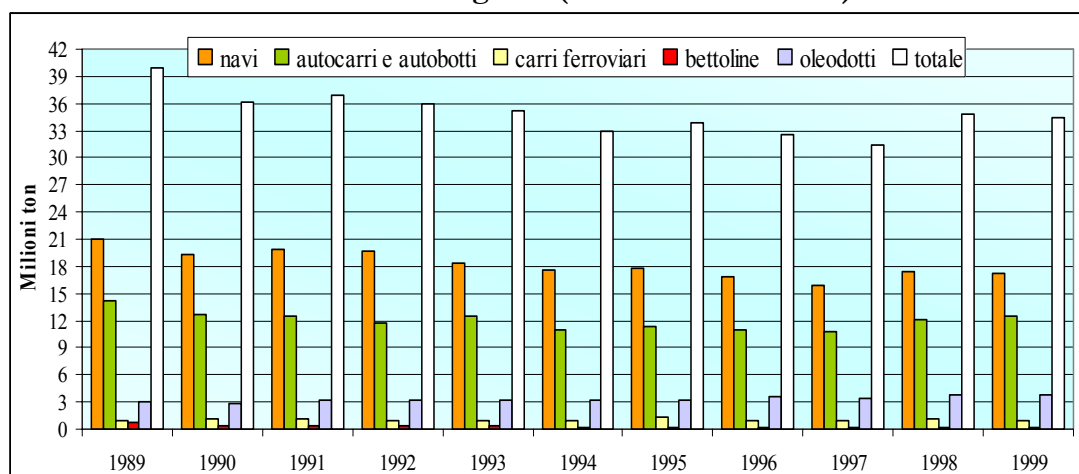
- i settori tradizionali della chimica, dell'energia e delle attività petrolifere che rappresentano il 55% del totale traffico del porto di Venezia;
- gli altri settori tradizionali della cantieristica, dell'alluminio, della meccanica, dei cereali, del vetro, che pesano, in termini di occupazione, per il 40% sul totale della forza lavoro di tutta la zona industriale;

Veneto che concentra la produzione in laguna, incide invece per il 3%. Gran parte del prodotto è destinato al consumo fuori regione, in particolare l'esportazione all'estero è rilevante.

- le attività portuali, cioè quel complesso di imprese che movimentano merci via mare per conto terzi, in costante aumento per quel che riguarda il volume di traffico;
- le imprese non legate ai tre gruppi precedenti, i cosiddetti altri settori, numericamente corrispondenti a circa il 60% delle imprese della zona, in sinergia e con economie di scala con le altre attività produttive.

A conclusione del quadro relativo alle attività produttive di Porto Marghera si riporta l'andamento negli anni del tonnellaggio di merci movimentate dalle attività presenti nell'area (Figura 1.31). I dati rivelano un sostanziale assestamento negli ultimi anni attorno ai 34 milioni di tonnellate. La forma di trasporto prevalente rimane la nave (tra 15 e 20 milioni di tonnellate); sempre molto scarso e in calo il trasporto ferroviario con appena un milione di tonnellate. In ripresa, dopo una flessione nella prima metà degli anni novanta il trasporto su gomma; pressoché costante la movimentazione di merci via oleodotto.

Figura 1.31 - Andamento storico del movimento merci delle aziende presenti nella zona industriale di Porto Marghera (milioni di tonnellate)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ente Zona Industriale Porto Marghera su Master Plan per la bonifica dei siti inquinati di Porto Marghera

Importanti fenomeni di compromissione dell'ambiente lagunare e gravi effetti sulla salute umana legati alle emissioni delle attività industriali iniziano a manifestarsi negli anni Ottanta³⁰. Le progressive modifiche degli assetti produttivi, con le conseguenti chiusure e/o ristrutturazioni aziendali, variazioni di processi industriali e contrazione nell'impegno per ricerca e sviluppo hanno poi fatto esplodere il problema della contaminazione dei suoli e delle acque di falda, e la necessità del

³⁰ In particolare si rese evidente la contaminazione delle acque lagunari e i danni provocati dalle emissioni in atmosfera e dal contatto con sostanze pericolose sulla salute dei lavoratori prima e della cittadinanza poi.

ripristinato, attraverso bonifica dei siti dismessi, prima di qualsiasi tipo di recupero all'uso.

In considerazione della necessità di ricostituire e mantenere nel tempo a Porto Marghera le condizioni adeguate per la coesistenza di tutela dell'ambiente e sviluppo produttivo, superando i fenomeni di crisi dei settori tradizionali (dismissione impiantistica, abbandono di aree, degrado e obsolescenza delle infrastrutture produttive) il 21 ottobre 1998 è stato sottoscritto l'Accordo di Programma per la Chimica di Porto Marghera, approvato con DPCM del 12 febbraio 1999 cui ha fatto seguito l'Atto Integrativo siglato il 15 dicembre 2000. L'Accordo presiede alla riconversione del polo industriale e interessa tutte le imprese chimiche, petrolifere e dell'energia dell'area, oltre ad Enti ed Amministrazioni Pubbliche; l'Atto Integrativo accoglie le nuove disposizioni normative nel frattempo emanate e ridefinisce le strategie dell'azione di riqualificazione del polo industriale.

Le aziende firmatarie sono 17 e occupano circa 700 ettari pari al 35% dei quasi 2.000 su cui si estende l'intera zona industriale³¹. Hanno assunto impegni precisi e stanziato investimenti importanti per il risanamento ambientale. In particolare tra gli impegni, assolutamente volontari, assunti dalle aziende si ricordano: una gestione sempre più attenta all'ambiente anche, ma non solo, attraverso lo strumento della certificazione ambientale; l'informazione regolare al pubblico sulle politiche adottate, sulle azioni intraprese e sui risultati ottenuti; la realizzazione, da parte di ogni azienda di un Bilancio Ambientale d'impresa.

La raccolta, verifica ed elaborazione di tutti i dati ambientali delle aziende è curata dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPAV); i risultati sono presentati in un Rapporto Ambientale d'Area che viene aggiornato ogni anno e diffuso al pubblico per garantire l'informazione alla cittadinanza.

Come detto, tra gli impegni che le aziende firmatarie dell'Accordo si sono assunte c'è anche quello della certificazione ambientale. Nel corso degli ultimi anni il numero delle certificazioni ambientali a Porto Marghera è cresciuto: a metà del 2003, tra le 20 aziende del progetto di bilancio ambientale d'area, 10 sono certificate ISO 14001 e di queste 5 sono anche registrate EMAS, mentre per altre il percorso di certificazione è *in progress*.

Un importante passo verso il risanamento ambientale dell'area è stato fatto con la legge 426/98 che ha individuato l'area industriale di Porto Marghera come primo Sito Contaminato di Interesse Nazionale (SIN). I confini territoriali sono poi stati definiti con DM Ambiente del 23 febbraio 2000.

31 Oltre alle 17 aziende firmatarie dell'Accordo per la Chimica, altre 3 aziende partecipano al progetto di Bilancio Ambientale d'Area, fornendo volontariamente i propri dati ambientali. Le 20 aziende sono le rappresentanti principali a Porto Marghera, del settore chimico e petrolifero, dei depositi costieri, dei servizi (produzione di energia, trattamento reflui e smaltimento rifiuti).

L'Atto Integrativo dell'Accordo per la Chimica del 2000, recependo la nuova situazione normativa ha previsto, per coordinare e realizzare in modo efficace gli interventi di bonifica, la predisposizione di un Master Plan esteso all'intero Sito di Interesse Nazionale.

L'area delimitata come sito di interesse nazionale copre una superficie di circa 5.800 ettari di cui 3.100 sono costituiti da aree emerse, 500 da canali e i restanti 2.200 sono dati da una porzione di laguna antistante l'area industriale stessa. Nel SIN è compreso l'intero polo industriale costituito da circa 1.400 ha di attività industriali, 120 ha del porto commerciale e 340 ha di canali.

Tabella 1.57 - Il polo industriale di Porto Marghera e il Sito di Interesse Nazionale: dimensioni

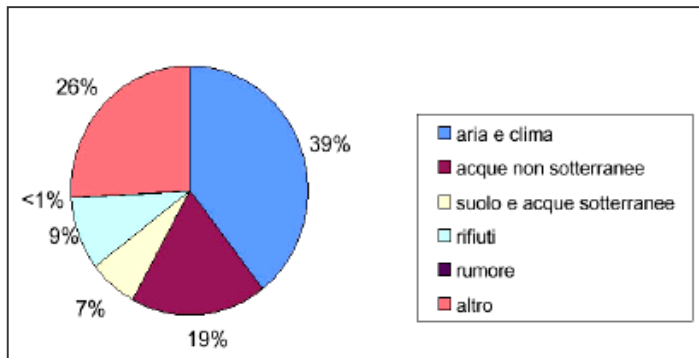
Polo industriale	ha	SIN	ha
superficie totale	2.000	superficie totale	5.800
attività industriali	1.400	aree emerse	3.100
canali e specchi d'acqua	340	canali	500
porto commerciale	120	laguna	2.200
strade, ferrovie e servizi	80		
zone demaniali	40		
	km		
canali marittimi	18		
strade interne	40		
rete ferroviaria interna	135		

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Master Plan per la bonifica dei siti inquinati di Porto Marghera, 2004 e Ente Zona Industriale

Di seguito si presentano alcuni dati relativi ai carichi inquinanti provenienti dall'area industriale di Porto Marghera e allo stato attuale delle conoscenze relativamente ad alcune matrici (suolo, acque di falda, aria). A questo proposito si sottolinea come, alla fine del 2004, la conoscenza disponibile sulle aree emerse del Sito di Interesse Nazionale riguarda circa il 50% della loro estensione complessiva ed è in prevalenza relativa all'area industriale.

La Figura 1.32 indica la ripartizione degli investimenti ambientali dell'area industriale sinora sostenuti. Prevalgono nettamente gli investimenti per il miglioramento della qualità dell'aria (39%); importanti anche le spese per il trattamento delle acque di falda inquinate e per la gestione dei rifiuti.

Figura 1.32 - Spese ambientali per comparto – anno 2000



Fonte: ARPAV su Master Plan per la bonifica dei siti inquinati di Porto Marghera

Scarichi nei corpi idrici e qualità delle acque

Per descrivere i reflui di origine industriale, si ricorre ai dati salienti relativi all'impianto di depurazione di Fusina, all'impianto di trattamento Enichem e ai singoli scarichi in laguna ubicati tra il ponte translagunare e Punta Fusina censiti dal Magistrato alle Acque di Venezia.

Le acque reflue coltivate nella zona industriale di Porto Marghera raggiungono l'impianto di depurazione di Fusina, che raccoglie indistintamente i reflui industriali dell'area Nord (cioè quella nell'intorno dei canali industriali Ovest, Nord e Brentella) oltre che i reflui civili e di pioggia di un'ampia area urbana di Marghera (in prossimità delle vasche di accumulo di via Emiliani), e l'impianto di trattamento Enichem (ex-Ambiente), a cui afferiscono le acque meteoriche e i reflui industriali e civili provenienti dal petrolchimico. Al collettore fognario di adduzione all'impianto di Fusina affluiscono anche gli scarichi civili e industriali del Mirese.

La quantità di refluo trattata mediamente presso l'impianto di Fusina è di circa 40 milioni di metri cubi all'anno.

Per quanto riguarda i singoli scarichi delle aziende di Porto Marghera, sono stati censiti da parte del SAMA (Sezione Antinquinamento del Magistrato alle Acque) 147 scarichi di reflui di aziende produttive diretti nelle acque lagunari. Di questi, a seguito dell'entrata in funzione dell'impianto di Fusina, solo 17 risultano costantemente attivi mentre i più sono utilizzati in modo discontinuo durante gli eventi meteorici o altri eventi particolari (rilasci accidentali, ecc.).

Ad eccezione degli scarichi continui di VESTA³², Sapio e AFV³³, le acque degli altri scarichi sono costituite, integralmente o in parte, da volumi attinti in precedenza dal bacino lagunare o da corsi d'acqua superficiali prossimi alla laguna e utilizzate come fluido refrigerante in diversi processi produttivi.

La rete di scarico di molti insediamenti dell'area di Porto Marghera è ancora strutturata in modo da consentire che i reflui produttivi, i reflui civili e le acque meteoriche si mescolino, prima dello scarico in laguna, con i consistenti flussi delle acque di raffreddamento. E' questo il caso degli scarichi degli impianti di depurazione dello stabilimento petrolchimico Enichem e della raffineria Agip-Petroli, i cui scarichi si immettono nel tratto terminale dei condotti delle acque di raffreddamento dei rispettivi stabilimenti.

Relativamente ai nutrienti, l'area industriale nel triennio in esame ha contribuito al carico di azoto in laguna per un valore di poco sopra le 1.000 tonnellate all'anno. L'apporto di fosforo totale è stato mediamente di 80 ton/anno. Entrambe i valori sono in lento decremento.

L'inquinamento di origine chimica è caratterizzato da una grande varietà di sostanze³⁴, la cui pericolosità è dovuta dalla persistenza alla degradazione che di fatto ha determinato nei decenni passati l'accumulo di tali sostanze nei sedimenti lagunari e che, adesso, i fenomeni erosivi di risospensione dei sedimenti rimettono in circolazione nelle acque.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento delle acque di processo, fino al 1975 le aziende di Porto Marghera facevano ampio utilizzo di acque provenienti da falde artesiane profonde con un prelievo mediamente pari a circa 500 l/s. Al fine di arrestare il fenomeno della subsidenza, la zona industriale è stata servita da un acquedotto industriale (CUAI) che porta acque prelevate al di fuori del territorio provinciale. Va inoltre ricordato che in questa zona il Magistrato alle Acque, prima, e le Norme Tecniche di attuazione del Piano di Area della Laguna e dell'Area Veneziana (PALAV) poi, hanno posto importanti limiti alla costruzione di nuovi pozzi. Per l'approvvigionamento idropotabile, la zona risulta servita pressoché interamente dall'acquedotto pubblico comunale. I pozzi di approvvigionamento idrico ad uso industriale attivi, che ricadono nell'area di Porto Marghera, censiti dalla Provincia di Venezia sono sei³⁵.

32 Venezia Servizi Territoriali Ambientali.

33 Acciaieria di Porto Marghera.

34 Si tratta di microinquinanti organici (fenoli, composti organici clorurati, idrocarburi policiclici aromatici, PCB, diossine, etc.) e inorganici (prevalentemente metalli).

35 Sono stati censiti solo i pozzi, ancora attivi o in disuso con presa inferiore a 10 m sotto il piano campagna. Si segnala il fatto che gli acquiferi "potenti" e storicamente utilizzati sono quelli posti a profondità elevate dal piano campagna (da 50 m fino a circa 300 m) e che, per via delle modestissime permeabilità dei terreni superficiali, appare del tutto improbabile che siano attive delle prese industriali dagli acquiferi superficiali.

Gli scarichi idrici determinano un riscaldamento delle acque in uscita dagli impianti, per un carico termico netto immesso in laguna di circa 41 milioni di GigaJoule (GJ)³⁶.

Il riscaldamento dell'acqua non rappresenta l'unico effetto dovuto agli scarichi termici. Si segnala infatti il problema derivante dalla clorazione delle acque della laguna attinte per i cicli di raffreddamento.

Relativamente allo stato di **qualità delle acque lagunari** si rimanda alla sezione specifica nel seguito del testo. Si sottolinea qui solamente come il bacino centrale della laguna e l'area antistante Porto Marghera rivelino una presenza di contaminanti in quantità maggiore rispetto alle altre zone lagunari.

Per quanto riguarda le **acque di falda**, allo stato attuale le aree interessate da indagini e interventi di risanamento ambientale coprono complessivamente circa 1.400 ha, corrispondenti approssimativamente al 40% dell'intero sito di interesse nazionale di Porto Marghera. La contaminazione dell'acqua presente nel riporto e nella prima falda risulta diffusa e caratterizzata dalla compresenza di un numero elevato di classi di inquinanti. Le classi di contaminanti più diffuse nelle acque sono costituite da metalli, composti organici clorurati e idrocarburi policiclici aromatici (IPA). La contaminazione dell'acqua del riporto è generalmente confrontabile a quella della prima falda e supporta su base idrochimica l'ipotesi di rilevanti collegamenti tra i due acquiferi. Per quanto concerne la seconda falda, allo stato attuale sono disponibili pochi dati e quasi tutti concentrati nella Penisola della Chimica che tuttavia suggeriscono una contaminazione importante.

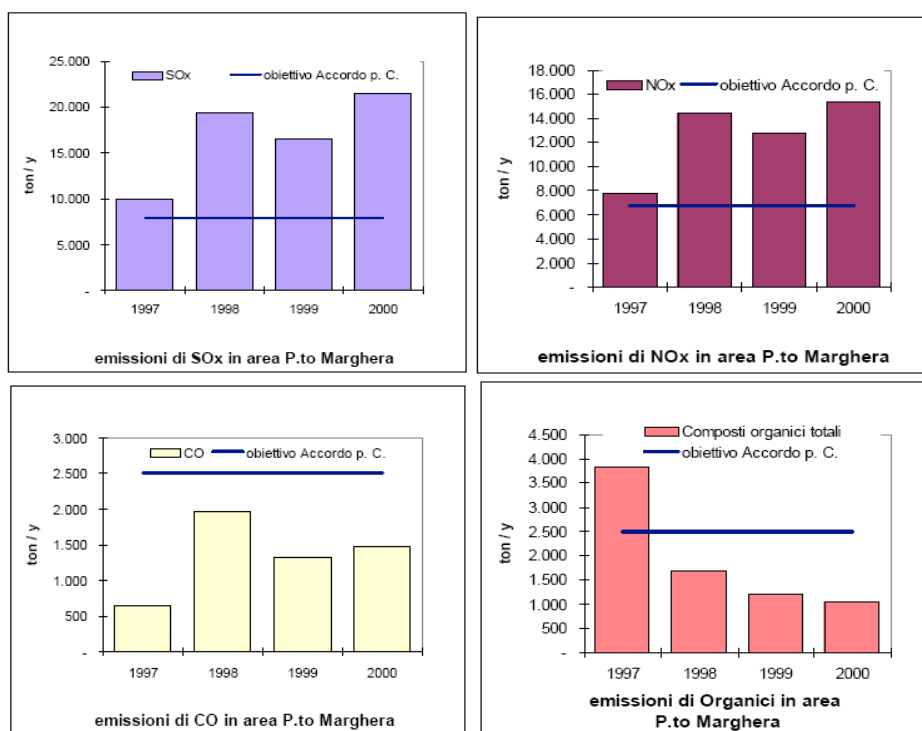
Emissioni in atmosfera e qualità dell'aria

Mentre le fonti fisse di tipo civile, responsabili prevalentemente dell'emissione di ossidi di zolfo in ambiente urbano, rappresentano oggi una fonte di importanza molto ridotta, a seguito della quasi totale metanizzazione degli impianti di riscaldamento, nell'area del SIN la fonte prevalente di sostanze inquinanti è l'attività industriale, seguita dall'apporto di un elevato traffico veicolare.

Nella Figura 1.33 è visualizzato il trend delle principali emissioni inquinanti in atmosfera per il periodo 1997-2000 e il confronto con gli obiettivi previsti dall'Accordo per la Chimica.

³⁶ Di questi, circa la metà sono prodotti dalle centrali termoelettriche ENEL di Fusina (21.3 milioni di GJ), mentre quote inferiori derivano dai cicli di raffreddamento dell'impianto petrolchimico dell'Enichem (7,7 milioni di GJ) e dalle altre centrali che si affacciano in laguna (ENEL di Marghera ed Edison Termoelettrica).

Figura 1.33 - Emissioni di SO_x, NO_x, CO e composti organici totali nell'area di Porto Marghera e confronto con gli obiettivi dell'Accordo per la Chimica



Fonte: Provincia di Venezia 2000; Regione del Veneto 1999; ARPAV 2000 su Master Plan per la bonifica dei siti inquinati di Porto Marghera

Il contributo alle emissioni delle diverse tipologie di attività produttive della zona industriale di Porto Marghera (settore energia, settore chimica, settore raffinazione e altre attività tipo le lavorazioni metallurgiche, metalmeccaniche, ecc..) evidenzia l'elevato apporto del settore energia alle emissioni di ossido di zolfo e azoto e polveri totali sospese; la chimica presenta quantitativi elevati di emissioni sotto forma di sostanze organiche volatili, polveri totali sospese e sostanze inorganiche totali (oltre ad un rilevante contributo di NO_x e SO_x). Al settore raffinazione competono elevati quantitativi di ossidi di zolfo ed azoto e di sostanze organiche volatili. Le altre attività contribuiscono con un elevato carico di emissioni di monossido di carbonio CO.

Passando ai dati relativi alla **qualità dell'aria** si sottolinea che, oltre alle note difficoltà ad estendere rilevazioni puntuali quali quelle degli inquinanti in atmosfera ad ampi porzioni di territorio, la presenza e la permanenza degli inquinanti in atmosfera è molto influenzata dalle condizioni meteorologiche ed è quindi variabile a seconda dei periodi e delle stagioni. In ogni caso, dalla valutazione del trend dei rilevamenti negli ultimi anni contenuta in alcuni studi (tra cui i rapporti annuali ARPAV) si ricava una tendenza alla diminuzione delle concentrazioni e quindi un miglioramento della qualità dell'aria. Le attività industriali pare non producano effetti

di variazione rilevanti sui parametri indicatori, che rimangono in linea anche con quanto previsto dall'Accordo di Programma sulla Chimica di Porto Marghera.

La contaminazione dei suoli

All'interno dell'area industriale la **contaminazione dei suoli** è diffusa e piuttosto complessa, per l'elevato numero di famiglie inquinanti rilevate e per la compresenza all'interno dei singoli sondaggi. In genere è concentrata nei primi 2-5 metri.

L'indagine effettuata nell'ambito dell'Accordo di Programma per la Chimica, ha consentito, per le aree interessate dalle 17 aziende firmatarie, di approfondire lo studio delle contaminazioni, passando da una valutazione di tipo qualitativo ad una analisi quantitativa di dettaglio. Sono stati quindi considerati complessivamente 1.185 sondaggi (510 sono attrezzati a piezometro), e di questi, sono risultati fuori limite, anche per un solo parametro analitico determinato, 407 sondaggi³⁷, pari al 34% circa del totale esaminato³⁸.

Per quanto riguarda i **sedimenti presenti sui fondali** dei canali industriali, le aree più inquinate (classificate "oltre C" secondo il Protocollo d'Intesa del 1993³⁹) sono localizzate in particolare nel Canale Industriale Nord, nel Canale Brentella e nel Canale Lusore-Brentelle. La contaminazione riguarda sia metalli pesanti (arsenico, cadmio, mercurio e piombo) che microinquinanti organici, quali PCB, IPA e PCDD/F e si trova nella maggior parte dei casi a profondità comprese fra 1 e 2 metri. Sebbene le concentrazioni di metalli pesanti e di inquinanti organici riscontrate nei sedimenti superficiali lagunari siano in generale nettamente inferiori rispetto a quanto registrato nei canali industriali, nelle stazioni di campionamento antistanti Porto Marghera si evidenziano in media concentrazioni degli inquinanti più elevate che nel resto della laguna centrale.

Rischio industriale

L'Accordo per la Chimica prevede la realizzazione di un sistema di monitoraggio e prevenzione del rischio di incidente rilevante.

L'intervento mira alla realizzazione di un Sistema Integrato per il Monitoraggio Ambientale e la Gestione del Rischio Industriale e delle Emergenze (SIMAGE).

37 Le 407 stazioni di indagine risultate fuori limite tabellare andrebbero ad individuare una superficie convenzionalmente contaminata di 319 ha, pari all'38% dell'area globalmente interessata dalle 17 aziende firmatarie.

38 L'estensione dell'area contaminata varia in relazione alle zone considerate: ad esempio nella Penisola della Chimica copre circa il 45% della superficie, nell'Area dei Petroli invece il 32%; la contaminazione è imputabile principalmente a metalli e idrocarburi policiclici aromatici.

39 Protocollo d'Intesa del 7 aprile 1993 recante *Criteri di sicurezza ambientale per gli interventi di escavazione trasporto e riempimento dei fanghi estratti dai canali di Venezia (art. 4 co. 6, L. 360/91)* siglato tra Ministero dell'Ambiente, Magistrato alle Acque, Regione del Veneto, Provincia di Venezia, Comune di Venezia, Comune di Chioggia.

Obiettivo principale del progetto è la realizzazione di un sistema di prevenzione e di intervento volto sia alla riduzione dei rischi associati alla presenza a Porto Marghera di stabilimenti petrolchimici, sia alla riduzione e mitigazione per l'uomo e per l'ambiente degli effetti legati a eventi incidentali. In particolare il sistema consentirà:

- il controllo dell'inquinamento ambientale dovuto ad emissioni continue o incidentali attraverso l'installazione di nuove reti di monitoraggio, l'integrazione e la valorizzazione delle reti già esistenti, la gestione dei dati rilevati;
- il controllo e la gestione del traffico stradale e via mare;
- la gestione di situazioni di emergenza ambientale (superamento dei limiti previsti dalla legislazione per le concentrazioni di inquinanti in aria o in acqua);
- la valutazione del rischio d'area e il suo aggiornamento periodico;
- il rilievo tempestivo di fatti incidentali di natura industriale o dovuti al trasporto di merci tossiche o pericolose;
- la definizione di piani di risanamento, la verifica in corso d'opera dell'efficacia degli interventi del piano di risanamento e la formulazione di proposte per l'eventuale riorganizzazione del piano stesso;
- l'informazione al pubblico.

Il sistema SIMAGE è costituito da una rete di sensori per il monitoraggio delle emissioni e da un Centro Unico di Gestione delle Emergenze che dovrebbe coordinare i diversi soggetti competenti per legge ad intervenire nel caso di incidente industriale⁴⁰.

Stato di attuazione degli interventi

Interventi di messa in sicurezza permanente

Il Master Plan stabilisce la priorità del completamento nel più breve tempo possibile del sistema di marginamenti per impedire il trasferimento di contaminanti dalle aree emerse variamente contaminate alla laguna e l'attuazione di interventi di messa in sicurezza di emergenza a brevissima scadenza ove la realizzazione del marginamenti potrà avvenire solo nel medio termine⁴¹.

40 Il progetto, avviato nel 2001, è affidato all'Agenzia Regionale di Protezione Ambientale del Veneto e coinvolge, oltre alla Regione Veneto e all'ARPAV, anche la Provincia di Venezia, il Comune di Venezia, la Prefettura, i Vigili del fuoco, l'ASL Venezia e l'EZI (Ente Zona Industriale di Porto Marghera).

41 Per il confinamento complessivo dei suoli e delle acque di falda contaminate dell'intero sito il Master Plan individua un sistema di 15 macroisole definite componendo criteri geografici e criteri idraulici, con riferimento soprattutto alla separazione fra suoli contaminati e laguna.

Al 31 dicembre 2004 lo stato dei lavori di confinamento e messa in sicurezza rivela la realizzazione di circa il 26% dei marginamenti sul totale delle opere previste per il SIN. Attualmente i soggetti attuatori degli interventi sui canali industriali sono l'Autorità Portuale e il Magistrato alle Acque; in misura minore è coinvolto anche il Comune di Venezia. Rimangono invece da definire i soggetti attuatori degli interventi di retromarginamento.

In attesa del completamento del sistema dei marginamenti il Master Plan prevede che vengano attuati, a cura dei soggetti tenuti ad attuare gli interventi di messa in sicurezza di emergenza, interventi atti a ridurre significativamente o impedire il trasferimento di inquinanti in laguna attraverso emungimento della falda contaminata ed eliminazione di *hot spot* di contaminazione.

L'area interessata da tali interventi è di circa 800 ettari. 14 sono gli interventi di emungimento della falda inquinata: 7 in corso e altrettanti all'esame della conferenza di servizi⁴².

Relativamente agli *hot spot*, in fase di prima selezione degli interventi, la Conferenza di Servizi Decisoria del 6 agosto 2004 ha scelto di intervenire in caso di inquinamento che superi di oltre dieci volte il valore tabellare per i suoli e dieci volte il valore tabellare per le acque relativamente ai parametri persistenti, molto tossici e/o cancerogeni. Gli *hot spot* al momento individuati sono 9: 2 già trattati, 4 con azioni in corso e 3 per i quali sono all'esame i progetti di intervento.

Dragaggio dei canali portuali e industriali

La contaminazione dei sedimenti dei canali industriali è notoriamente molto più elevata che nel resto della laguna di Venezia. Il dragaggio dei canali industriali ha una doppia valenza: ambientale, con riferimento soprattutto ai tratti maggiormente contaminati, e operativa legata alle necessità di navigazione del porto. La questione è di stringente attualità. In data 3 dicembre 2004 il Presidente del Consiglio dei Ministri ha decretato fino al 31 dicembre 2005 lo stato di emergenza in relazione alla crisi socio-economica-ambientale determinatasi nella laguna di Venezia in relazione alla rimozione dei sedimenti inquinati dai canali portuali di grande navigazione cui ha fatto seguito la nomina di un Commissario con poteri straordinari⁴³.

42 La portata totale degli emungimenti è di poco superiore ai 1.000 m³/giorno (il dato potrebbe essere sottostimato in quanto in relazione ad alcuni pompaggi non sono stati dichiarati i dati di portata emunta).

43 Per il ripristino della navigabilità dei canali portuali è necessario rimuovere e riallocare 10,5 milioni di m³ di sedimenti. Si tratta prevalentemente di sedimenti di classe C (4.600.000 m³) per i quali è necessario il confinamento in strutture emerse e isolate dalle acque. In circa egual misura i sedimenti di tipo oltre C per i quali è previsto il trattamento e la collocazione fuori laguna (2.550.000 m³) e i sedimenti di tipo B (2.650.000 m³). Pochi sedimenti non inquinati (tipo A), pari a 700.000 m³.

Interventi di bonifica

Gli interventi di bonifica nel sito di interesse nazionale sono ad oggi prevalentemente costituiti da interventi di messa sicurezza permanente. In alcuni casi e per areali molto contenuti sono stati attuati anche interventi di bonifica vera e propria, prevalentemente per asporto dei materiali contaminati.

Caratterizzazione dei suoli, dei sedimenti e delle acque

Al 31 dicembre 2004 lo stato delle caratterizzazioni del sito di interesse nazionale è quello riportato in Tabella 1.58. Risulta indagato il 65% delle terre emerse del sito per un totale di circa 2000 ettari.

Tabella 1.58 - Stato della caratterizzazione del Sito di Interesse Nazionale per tipo di intervento

Intervento	Superficie (ha)	% rispetto a terre emerse S.I.N.
Monitoraggio qualità suoli e acque ex Accordo per la Chimica	53	2
Altre indagini ambientali sui suoli e/o acque sotterranee	199	6
Caratterizzazioni ex d.m. 471/99	1.258	41
Bonifica (in genere per asporto)	17	1
Bonifica (altra tipologia di intervento)	25	1
Interventi messa in sicurezza permanente (realizzati o in corso)	173	6
Aree già caratterizzate che non hanno presentato evidenze di contaminazione	256	8
Totale	1.981	65

Fonte: Master Plan per la bonifica dei siti inquinati di Porto Marghera – aggiornamento sullo stato degli interventi al 31.12.2004

La qualità delle acque lagunari

Le sostanze inquinanti intercettate nel Bacino scolante (scarichi civili e industriali, inquinamento diffuso da fonte agricola) entrano in laguna attraverso 27 punti di immissione diretta che convogliano una articolata rete di corsi d'acqua naturali, alvei e canali a deflusso controllato e una fitta trama di collettori di bonifica minori. Il volume medio annuo di acqua recapitato è di circa di 1 miliardo di m³ (Piano Direttore 2000)⁴⁴.

Come ricordato, nella sola area industriale di Porto Marghera sono presenti 147 scarichi idrici che si immettono direttamente in laguna, 17 dei quali costantemente attivi tra cui il depuratore VESTA. Nel 2002 il volume degli scarichi in continuo è

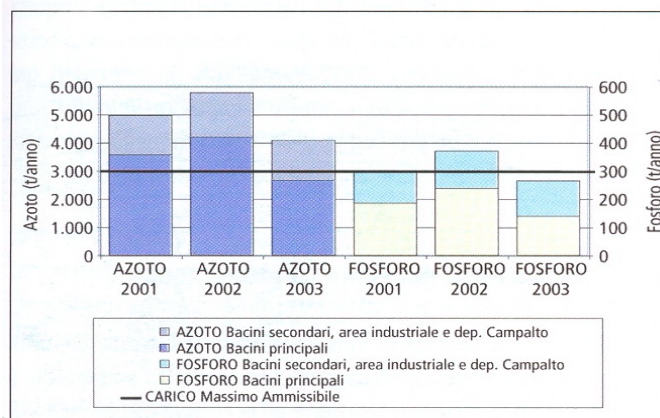
⁴⁴ A questi si aggiungono gli scarichi dei depuratori di Campalto in laguna Nord e di Fusina a Porto Marghera che, per quanto depurati mantengono comunque un carico inquinante incidente nel bilancio complessivo. Il primo immette in laguna circa 18 milioni di m³ di reflui all'anno (VESTA), il secondo nel 2002 ha scaricato 40,7 milioni di m cubi di acque reflue (MAV).

stato di circa 1,8 miliardi m³, in linea con i valori del biennio precedente (MAV) e pari al doppio dei volumi idrici immessi dal Bacino scolante. Si tratta dei reflui dei processi di lavorazione, in particolare delle attività petrolchimiche, delle acque di raffreddamento degli impianti e delle acque meteoriche.

A questi si aggiungono gli scarichi del centro storico di Venezia difficilmente stimabili in quanto la città è priva di un suo sistema fognario, e sui quali incidono in modo importante le presenze turistiche. Non vanno infine trascurate le precipitazioni che veicolano un certo carico di sostanze inquinanti dall'atmosfera alle acque lagunari⁴⁵.

Il carico medio annuo di azoto scaricato in laguna nel periodo 2001-2003, esclusi i contributi atmosferici e quelli del centro storico di Venezia e inclusi gli scarichi dell'area di porto Marghera e del depuratore di Campalto, è di circa 4.900 t (Figura 1.34). Il carico medio annuo di fosforo si attesta poco sopra le 300 t. Il picco del 2002 è dovuto all'abbondanza di precipitazioni; la scarsità di precipitazione è invece all'origine del valore piuttosto contenuto del 2003.

Figura 1.34 - Nutrienti scaricati in laguna nel periodo 2001-2003 e confronto con i carichi massimi per la laguna fissati dal D.M.A. 9 febbraio 2002



I dati comprendono gli apporti di Porto Marghera e del depuratore di Campalto; non comprendono gli apporti del centro storico di Venezia e delle deposizioni atmosferiche.

Bacini principali: corsi d'acqua che si immettono in laguna e che sono oggetto di monitoraggio.

Bacini secondari: immissioni non direttamente monitorate, i cui carichi sono stimati.

Fonte: Regione del Veneto, *Il Veneto e il suo ambiente nel XXI secolo*, 2005

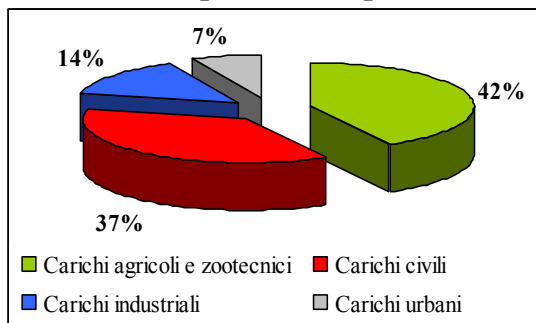
Il Bacino scolante, apporta i maggiori quantitativi di azoto e fosforo totale. Relativamente al primo, la stima del contributo al carico residuo⁴⁶ delle diverse fonti di pressione puntuali (scarichi civili e industriali) e diffuse agro-zootecniche è

⁴⁵ Nel complesso si tratta di più di 8 milioni m³/giorno di acqua e relativo carico inquinante, che si immettono in laguna a fronte di uno scambio idrico laguna/mare di 400-500 milioni m³/giorno, con un tempo di ricambio medio dell'intero bacino di 10 giorni (20 nelle zone più periferiche della laguna).

⁴⁶ A monte dei processi di autodepurazione nei fiumi.

rappresentata nella Figura 1.35. Prevale anche se di poco il contributo del settore primario (42% del totale), seguito dai carichi di origine civile (37%) che insieme costituiscono quasi l'80% dei carichi di azoto provenienti dal Bacino scolante. La stima effettuata riflette l'uso del suolo nel territorio: la principale fonte di nutrienti dal Bacino scolante rimane l'agricoltura, molto diffusa e di tipo intensivo, ma anche gli scarichi civili hanno un peso rilevante, con una forte pressione demografica a cui si somma una importante affluenza turistica.

Figura 1.35 - Ripartizione dei carichi residui di azoto provenienti dal Bacino scolante divisi per fonte di pressione



Fonte: Regione del Veneto, *Il Veneto e il suo ambiente nel XXI secolo*, 2005

Significativi anche gli apporti dei fiumi relativamente ad alcuni elementi, in particolare arsenico, rame e zinco, i cui valori sono anche superiori a quelli della zona industriale.

L'area industriale di Porto Marghera, contribuisce al carico di azoto in laguna per un valore di poco sopra le 1.000 tonnellate all'anno. L'apporto di fosforo totale è mediamente di 80 ton/anno. Entrambe i valori sono in lento decremento. Importante è l'apporto di nickel e rame.

I carichi del centro storico di Venezia pari a 470 ton/anno di azoto totale e 73 ton/anno di fosforo totale (corrispondenti al 6,5% e al 16% dell'apporto totale in laguna) e quelli dovuti alle deposizioni atmosferiche portano i valori dell'azoto totale oltre le 7.200 ton/anno.

Le precipitazioni veicolano più di mille tonnellate all'anno di azoto totale e 44 ton/anno di fosforo totale, oltre ad una certa quantità di metalli pesanti, in particolare zinco (13 ton/anno, circa un terzo dell'apporto totale in laguna), e in misura minore piombo e rame.

Tabella 1.59 - Carichi diretti e indiretti nella laguna di Venezia (ton/anno)

	Parametro (ton/anno)										
	Azoto totale	Azoto ammoniacale	Fosforo totale	Arsenico	Cadmio	Cromo	Rame	Mercurio	Nickel	Piombo	Zinco
Fiumi ¹	4.610	480	261	4,6	0,06	3,5	6,6	0,02	3,9	3,0	18
Industrie P.to Marghera ²	1.000	59	72	0,3	0,02	0,7	1,3	0,06	2,0	0,6	12
Venezia e isole ³	472	-	73	-	-	-	-	-	-	-	-
Depuratore Campalto ⁴	39	11	3	-	-	-	-	-	-	-	-
Atmosfera ⁵	1.102	628	44	0,1	0,10	0,5	1,9	0,01	0,8	1,6	13
Totale	7.223	1.178	453	5,0	0,2	5,0	10,0	0,1	7,0	5,0	43,0

1 MAV 2001 e 2004; 2 MAV-SAMA 2004; 3 MAV 2004; 4 VESTA 2003; 5 MAV 2000

Fonte: ISTAT, *Annuario dei dati ambientali*, 2004

Entrando nel dettaglio delle concentrazioni di nutrienti e inquinanti in laguna le zone maggiormente sofferenti sono, come prevedibile, la zona industriale e la città di Venezia per quanto riguarda la concentrazione di nutrienti.

Relativamente agli inquinanti chimici la città storica presenta, in generale, concentrazioni più elevate degli altri ambiti urbani lagunari, con valori comparabili con quelli della zona industriale e, in alcuni casi, anche maggiori (si veda la concentrazione di solventi organici aromatici e PCB). La città di Chioggia si distingue soprattutto per la presenza di solventi organici aromatici la cui concentrazione arriva a 2,50 µg/l. La zona di Murano concentra in particolare PCB (123 pg/l); Burano si distingue per l'elevata concentrazione di azoto totale disciolto. Le zone di gronda, complice la prossimità delle immissioni dei corsi d'acqua presentano mediamente concentrazioni di nutrienti e inquinanti più elevate delle aree lagunari interne. I litorali e le zone di bocca, prossimi al mare presentano le concentrazioni più basse.

In generale nel corso degli anni la qualità delle acque lagunari è migliorata e, seppur lentamente, continua a migliorare. Determinanti sono stati gli interventi di disinquinamento attuati dalla Regione del Veneto nell'ambito del Piano Direttore e l'adozione di tecnologie per la riduzione del carico inquinante degli scarichi industriali indotta dalla normativa specifica per Venezia che impone standard molto restrittivi. I tempi tuttavia sono piuttosto lenti, anche a causa del noto fenomeno di rilascio dei contaminanti e dei nutrienti intrappolati nei fondali lagunari dovuto alla risospensione degli stessi, procurata dal moto ondoso da vento, ma soprattutto da quello generato dalle imbarcazioni.

Gli ambienti naturali

Com'è noto la laguna di Venezia si trova in uno stato di squilibrio sedimentario che provoca a scala lagunare una generale tendenza all'erosione, evidente

nell'appiattimento dei fondali, nella perdita di variabilità morfologica e nella scomparsa progressiva del tessuto barenale (Tabella 1.60). A causa dell'erosione, delle acque alte e del moto ondoso la laguna sta perdendo le sue caratteristiche fisiche di zona umida per assumere, invece, quelle semplificate e indifferenziate dell'ambiente marino. Come conseguenza di questi fattori che si alimentano tra loro la ricchezza e la complessità dell'ecosistema lagunare vanno via via scomparendo.

Le cause sono sia naturali (essenzialmente noto ondoso generato dal vento) che antropiche. Relativamente a quest'ultime quelle maggiormente responsabili del degrado delle forme tipiche lagunari sono la portualità e la pesca meccanica in laguna di cui si è detto.

Tabella 1.60 - Degrado barene e erosione canali

	1930	1970	2000	var. % 1970/1930	var. % 2000/1970
Superficie barene in laguna (km ²)	62	42	36	-32	-14
Bassi fondali*: superficie (km ²)	168	105	60	-38	-43

* Vengono considerati bassi fondali le aree caratterizzate da una quota compresa tra il medio mare e la bassa marea eccezionale (-1m s.l.m.m.)

Fonte: Magistrato alle Acque di Venezia – Consorzio Venezia Nuova, 2004

I dati storici non lasciano adito a dubbi: la superficie delle barene in laguna si è dimezzata dal 1930 ad oggi; i bassi fondali si sono ridotti di più del 60% e hanno subito un approfondimento medio di 14 cm tra il 1930 e il 1970 e di 20 cm tra il 1970 e il 2000 (MAV-CVN).

Il bilancio sedimentario è nettamente spostato verso la perdita⁴⁷.

In laguna sono presenti 10 siti di interesse comunitario di cui 5 SIC e 5 ZPS per una superficie complessiva di 47 mila ettari pari all'85% della superficie lagunare. In pratica l'intera laguna, ad eccezione del centro storico e della porzione antistante Porto Marghera, fa parte della Rete europea di aree protette Natura 2000. Inoltre la Laguna è tra le principali IBA (*Important Birds Area*) europee, nonché di queste una delle più estese. La superficie SIC è pari a 47 mila ha, la superficie ZPS, interamente coincidente con le aree SIC, è pari a circa 30 mila ha. Nelle aree SIC lagunari sono presenti tra l'altro diverse specie definite dalla direttiva *Habitat* come prioritarie e pertanto oggetto di particolare tutela.

47 In media circa 2 milioni di metri cubi all'anno di sedimenti vengono sottratti ai bassi fondali e 70 mila alle barene. Buona parte di questi finisce nei canali di navigazione (circa 1 milione m³); altri 500 mila m³ vengono invece persi a mare. Con i dragaggi dei canali si recuperano circa 600 mila m³/anno che vengono impiegati per le ricostruzioni morfologiche se di buona qualità. I fiumi, storicamente grandi apportatori di sedimenti in laguna, oggi a causa delle intercettazioni delle acque in montagna per la produzione di energia, apportano solo 30 mila m³ anno di sedimenti.

Tabella 1.61 - Siti Natura 2000 in laguna di Venezia

	N.	Superficie (ha)
SIC	5	47.060
ZPS	5	29.825
Aree di sovrapposizione	/	29.825
Totale	10	47.060

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione del Veneto – Servizio Rete Natura 2000

Inoltre il Comune di Venezia si sta adoperando per la costituzione del parco urbano della Laguna Nord. L'istituzione "parco della laguna nord" è stata prevista con delibera del Consiglio Comunale n. 99 del 8/9 luglio 2003 ed ha lo scopo di gestire in modo unitario ed ecosostenibile il ricco patrimonio immobiliare di proprietà del Comune di Venezia e quello ottenuto in concessione, e collocato nella laguna nord. Compito dell'Istituzione "Parco della Laguna" è, inoltre, la valorizzazione ambientale e socioeconomica dell'area della Laguna Nord compresa nel perimetro proposto dall'Amministrazione comunale per la costituzione del parco di interesse locale (ai sensi della L.R. 40/1984). Questo attraverso la definizione e la promozione di usi compatibili con la salvaguardia delle valenze naturalistiche, archeologiche, storiche e culturali dei luoghi.

Gestione dei rifiuti

Il contesto istituzionale

Le problematiche connesse alla produzione dei rifiuti hanno assunto negli ultimi anni proporzioni sempre maggiori in relazione al miglioramento delle condizioni economiche, al progredire dello sviluppo industriale, della produzione di beni, merci, processi di consumo, all'incremento della popolazione e delle aree urbane.

La prima direttiva comunitaria che disciplina una gestione coordinata dei rifiuti è la direttiva 75/442/CE, successivamente modificata dalla direttiva 91/156/CEE.

L'Unione europea ha inoltre legiferato in materia di rifiuti pericolosi (direttiva 94/31/CE), di imballaggio (direttive 94/62/CE e successiva modifica 2005/20/CE), così come sulla messa in discarica (direttiva 1999/31/CE e decisione 2003/33/CE) e l'incenerimento (direttive 94/67/CE e 2000/76/CE).

L'Unione europea è anche parte contraente della Convenzione sul controllo dei movimenti transfrontalieri dei rifiuti pericolosi e della loro eliminazione (Convenzione di Basilea).

Infine la strategia per la prevenzione e il riciclaggio dei rifiuti costituisce una delle sette strategie tematiche menzionate nel *Sesto programma d'azione per l'ambiente*, successivamente concretizzatasi attraverso la Comunicazione della Commissione, del 27 maggio 2003, "*Verso una strategia tematica per la prevenzione e riciclo dei rifiuti*". In tale ambito viene definito l'obiettivo specifico di ridurre la quantità finale di rifiuti del 20% entro il 2010 e del 50% entro il 2050.

A livello nazionale la legge quadro in materia di rifiuti è il cosiddetto "Decreto Ronchi" (D.Lgs. 5 febbraio 1997, n. 22), che disciplina la gestione dei rifiuti, dei rifiuti pericolosi, degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggi. In questo caso, per la prima volta rispetto alla legislazione precedente, la normativa italiana prende in considerazione l'intero ciclo di gestione dei rifiuti: dalla raccolta al trasporto, al recupero e smaltimento, al controllo delle discariche e degli impianti di smaltimento dopo la loro chiusura.

A completamento ed integrazione della suddetta esistono molte norme di carattere specifico, tra le quali relative a:

- fanghi di depurazione in agricoltura;
- impianti di incenerimento e immissioni atmosferiche derivate;
- discariche e criteri di ammissibilità dei rifiuti;
- rifiuti particolari (pile e accumulatori, rifiuti sanitari policlorodifenili e

poli-cloro-trifenili, veicoli fuori uso, rifiuti prodotti dalle navi, amianto, ecc.);

▪ *Green Public Procurement.*

A livello regionale l'adeguamento della normativa in materia di gestione dei rifiuti è stato recepito con la Legge Regionale n. 3 del 2000, che ha provveduto a:

- a) dare attuazione alle disposizioni della legge quadro nazionale in materia di gestione di rifiuti riprendendone gli obiettivi⁴⁸;
- b) riordinare la legislazione regionale previgente in materia di rifiuti;
- c) ripartire le competenze relative alla gestione dei rifiuti fra Regione, Province e Comuni.

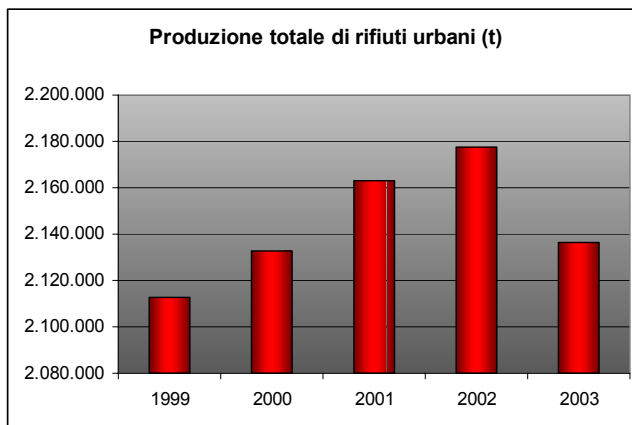
Situazione regionale e benchmarking

A partire dagli anni Ottanta, nel Veneto, l'indice di produzione dei rifiuti presenta un andamento in costante ascesa. Questo trend crescente ha subito negli ultimi anni un assestamento e un'inversione di tendenza sia per ciò che riguarda la produzione di rifiuti urbani e sia per i rifiuti speciali, ovvero quelli provenienti dalla produzione primaria di beni e servizi, dalle attività dei comparti quali il commercio, nonché la produzione di rifiuti prodotti a valle dei processi di disinquinamento che danno luogo alla produzione di fanghi, percolati, materiali di bonifica, ecc.

Produzione di rifiuti urbani (RU)

L'andamento regionale della produzione di Rifiuti Urbani negli ultimi anni ha subito, dopo una progressiva crescita evidenziata fino al 2000, un assestamento tra il 2001 e il 2002 e una diminuzione dei rifiuti prodotti nell'anno 2003 (- 1,9% sul 2002).

⁴⁸ Riduzione alla fonte della quantità e della pericolosità dei rifiuti; conseguimento di percentuali minime di raccolta differenziata; recupero dai rifiuti di materiali riutilizzabili e di energia; graduale riduzione della quantità di rifiuti avviati allo smaltimento in discarica; autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti urbani non pericolosi in Ambiti Territoriali Ottimali (ATO).

Figura 1.36 - Produzione regionale di rifiuti urbani, Anni 1999:2003

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ARPAV

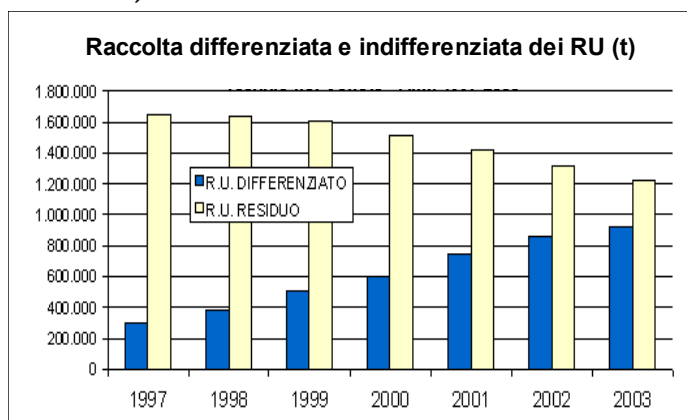
La situazione regionale riflette il trend comunque in atto a livello nazionale, distinguendosi per valori di produzione decisamente bassi, nonostante la realtà sia caratterizzata da notevole sviluppo imprenditoriale.

La produzione pro capite annua regionale di rifiuti urbani si è attestata nel 2003 ad un quantitativo di soli 467 kg/abitanti, decisamente più basso rispetto alla media nazionale (524 kg/abitanti). Analogamente bassa risulta la produzione pro capite media regionale giornaliera, di 1,27 kg/ab.

Questi ultimi dati diventano ancor più significativi se si considerano le presenze turistiche. La produzione di rifiuti pro capite, depurata dall'effetto turismo e sempre riferita all'anno 2003, è stata pari a 446,1 Kg per abitante. Questo valore è decisamente più basso rispetto al dato non depurato, dando un'idea del peso che il turismo ha rispetto al fenomeno studiato.

Questi risultati rappresentano inoltre la diretta conseguenza delle politiche messe in atto dalla Regione e Amministrazioni locali, che hanno favorito: la riduzione alla fonte della produzione di rifiuti attraverso interventi normativi e operativi specifici (compostaggio domestico, *green public procurement*, ecc.), la maggiore diffusione della raccolta differenziata, un minore ricorso allo smaltimento in discarica ed il raggiungimento dell'autosufficienza nel trattamento dei rifiuti.

Accanto alla diminuzione della produzione dei rifiuti, nella regione Veneto il quantitativo di materiali raccolti in modo differenziato continua negli anni ad aumentare. Complessivamente negli ultimi anni si osserva infatti una crescita generalizzata della raccolta differenziata di tutte le tipologie di rifiuto, con tassi di incremento costanti.

Figura 1.37 - Andamento regionale della raccolta differenziata (Anni 1997:2003)

Fonte: ARPAV

Da un'analisi delle tipologie di materiali che compongono i rifiuti differenziati emerge come, nel 2003, la raccolta della frazione organica (FORSU) abbia rappresentato da sola il 24,8% del totale seguita dalla carta (21,8%) e da altro materiale riciclabile (22%).

Questi fattori hanno contribuito al raggiungimento, da parte della Regione, di una situazione di assoluta eccellenza nel panorama nazionale. La percentuale di raccolta differenziata nell'arco di un quinquennio (1998-2002) ha evidenziato un incremento notevole, permettendo al Veneto di mantenere quel primato tra le regioni italiane, già raggiunto nel 2002, e in seguito confermato nel 2003 (42% di raccolta differenziata contro una media italiana di 21,5%), nonché di raggiungere e superare con un anno di anticipo l'obiettivo del 35% indicato dal D.Lgs. 22/97 entro il 2003.

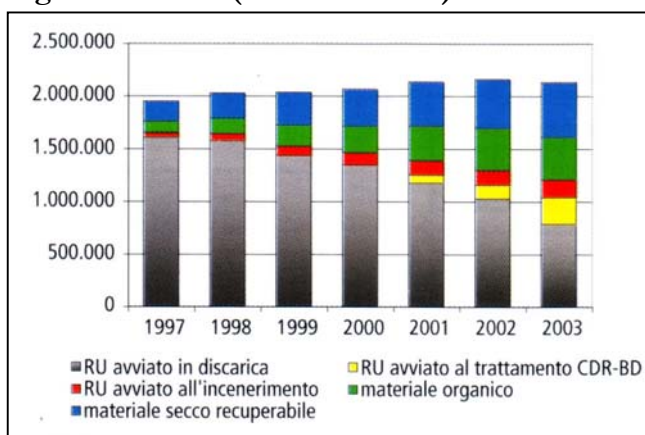
In particolare, le trasformazioni nei sistemi di raccolta adottati nella regione Veneto rappresentano uno degli indicatori fondamentali delle modifiche generali della gestione complessiva ed integrata dei rifiuti urbani.

Gestione dei rifiuti urbani (RU)

Il sistema integrato di gestione dei rifiuti urbani nel Veneto è costituito da:

- impianti per il recupero della frazione organica;
- impianti per il recupero della frazione secca;
- impianti di incenerimento con recupero energetico;
- impianti per il trattamento biologico e la produzione di CDR;
- impianti per l'utilizzo del CDR;
- discariche.

Figura 1.38 - Tonnellate di RU avviate al recupero e allo smaltimento nella regione Veneto. (Anni 1997:2003)



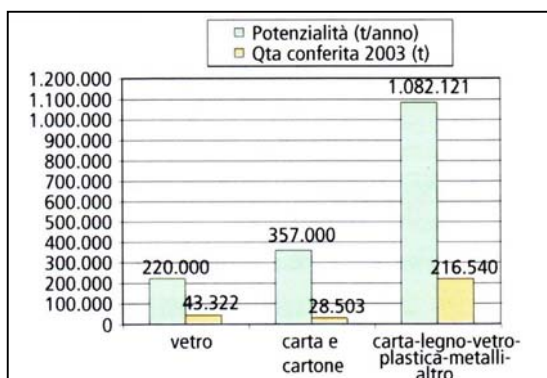
Fonte: Regione del Veneto, *Il Veneto e il suo ambiente nel XXI secolo*, 2005

La potenzialità degli impianti, e perciò la capacità di recupero, è aumentata contestualmente all'incremento della raccolta differenziata, consentendo, a livello regionale, non solo l'autosufficienza del recupero della frazione organica, ma anche la possibilità di accogliere i materiali selezionati provenienti da altre regioni.

Il recupero della frazione secca recuperabile (carta, vetro, legno, plastica, metalli, beni durevoli) nel Veneto rappresenta un settore in costante aumento: nel 2003, gli impianti in cui è stata effettuata la selezione e/o il recupero dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata dei rifiuti urbani sono stati circa 180, di cui 46 i più importanti.

Anche in questo caso risulta evidente come le quantità di rifiuti conferite negli impianti risultino di gran lunga inferiori alla potenzialità complessiva degli impianti. Questo testimonia come la realtà imprenditoriale nella regione Veneto sia particolarmente sviluppata nel settore del recupero e costituisca uno dei punti di forza del sistema integrato di gestione dei rifiuti.

Figura 1.39 - Potenzialità (t/anno) degli impianti della regione Veneto e tonnellate di rifiuti urbani in essi conferiti (Anno 2003)



Fonte: Regione del Veneto, *Il Veneto e il suo ambiente nel XXI secolo*, 2005

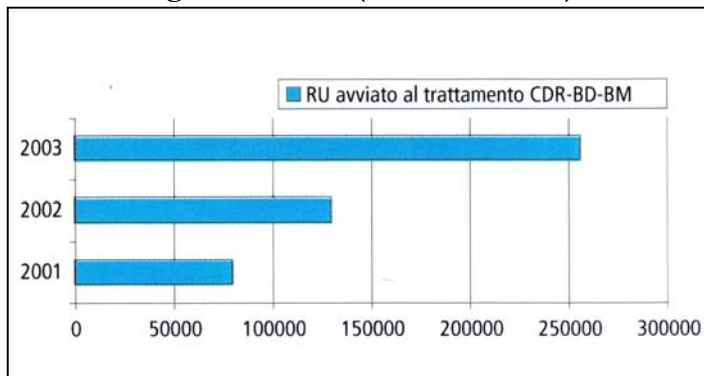
Per quanto concerne il recupero energetico, la quantità di rifiuto urbano avviata alla termovalorizzazione è andata via via aumentando negli anni, grazie anche all'avvio di nuovi impianti e/o potenziamento di quelli esistenti.

Nel Veneto sono attivi quattro impianti di incenerimento con recupero energetico dei rifiuti urbani, aventi una potenzialità totale giornaliera in entrata di circa 1.430 tonnellate. Nel 2003 sono stati prodotti complessivamente circa 57.300 MW/h, utilizzati in parte per il funzionamento degli impianti e in parte ridistribuiti nella rete pubblica.

Per quanto riguarda invece il trattamento meccanico-biologico dei rifiuti urbani e la produzione di CDR, la situazione impiantistica veneta è composta da dieci impianti con una potenzialità di circa 793,3 mila t/anno⁴⁹.

Complessivamente, nel 2003, sono state trattate 382.483 tonnellate di rifiuto, di cui circa 256.000 tonnellate urbano.

Figura 1.40 - Tonnellate di RU avviato agli impianti di produzione CDR-BD-BM nella regione Veneto (Anni 2001:2003)



Fonte: Regione del Veneto, *Il Veneto e il suo ambiente nel XXI secolo*, 2005

Nella regione Veneto gli impianti di produzione di CDR presenti hanno prodotto, nel 2003, oltre 100.000 tonnellate di combustibile, utilizzato per il 23% in impianti regionali e per il restante 77% fuori regione. Inoltre le previsioni per l'utilizzo del CDR prodotto individuano due impianti all'interno del territorio regionale, entrambi con produzione di energia elettrica (Cologna Veneta e la centrale termoelettrica di Venezia-Fusina).

Per quanto riguarda lo smaltimento del rifiuto urbano in discarica, a livello regionale si è assistito, negli ultimi anni, non solo ad un forte decremento

⁴⁹ Quattro impianti di biostabilizzazione e/o bioessicazione (circa 193 mila t/anno), tre impianti di biostabilizzazione e/o bioessicazione con produzione CDR (circa 240 mila t/anno), tre impianti di produzione di CDR (circa 360 mila t/anno).

quantitativo, ma anche ad un cambiamento qualitativo del rifiuto, grazie ai sempre più efficienti sistemi di raccolta.

Nel 2003 il Veneto conta 19 discariche per rifiuti urbani attive, che hanno smaltito in totale circa 879.000 tonnellate di rifiuto urbano, proveniente direttamente da raccolta differenziata o dal trattamento in impianti specializzati.

Lo smaltimento in discarica, in particolare, è stato disincentivato anche attraverso l'introduzione della cosiddetta "ecotassa". A tale proposito, allo scopo di sostenere la raccolta differenziata ed il riciclo, è stata introdotta una norma regionale per la regolamentazione in materia tributaria che prevede la possibilità di riduzioni qualora si raggiungano delle soglie obiettivo di differenziazione dei rifiuti. In questo modo per quei comuni che raggiungono una quota di raccolta differenziata superiore al 50% è prevista una riduzione del 70% sulla "ecotassa". Confrontando i dati del Veneto con l'obiettivo fissato per il 2011 dal D.Lgs. 36/2003 in materia di rifiuti urbani smaltiti in discarica⁵⁰, si osserva come nel 2003 questo sia già stato raggiunto e superato: sono stati avviati in discarica 111kg/abitante all'anno di RU contro il tetto massimo dei 115 kg/abitante.

Infine, sempre in riferimento all'anno 2003, il recupero energetico da biogas delle discariche attive è stato pari a circa 66.000 MW/h, che sono stati parzialmente ceduti alla rete pubblica.

Produzione di rifiuti speciali (RS)

Dopo il continuo incremento nella produzione dei rifiuti speciali relativo agli ultimi anni, nel 2002 si è verificata una riduzione di questi pari al 2%, che ha limitato la produzione totale a 8.353.263 tonnellate (2.850 Kg per abitante, media nazionale 1.600 Kg circa) contro le 8.524.674 dell'anno precedente⁵¹.

Il precedente incremento della produzione dei rifiuti pericolosi (+22%), può, in parte, essere dovuto alla riclassificazione di alcuni materiali. L'incidenza dei rifiuti pericolosi sul totale degli speciali è stata, nel 2002, del 7,9% a livello regionale e ha raggiunto l'incidenza massima in provincia di Venezia (16,7%).

A livello nazionale, la regione Veneto si colloca infatti al quarto posto per quanto concerne la produzione pro capite di rifiuti speciali.

50 In particolare, gli obiettivi stabiliti dalla direttiva 99/31/CE prevedono che entro il 2008 siano collocati in discarica per ogni abitante non più di 173 kg/anno, entro il 2011 non oltre 115 kg/anno ed entro il 2018 non oltre 81 kg/anno: pertanto gli obiettivi posti dallo Stato italiano in termini quantitativi (kg/anno per abitante) nel D.Lgs. 36/2003 corrispondono a quanto contenuto nella citata direttiva, la quale ha previsto la riduzione della presenza di rifiuti urbani biodegradabili (RUB) nel rifiuto collocato in discarica, rispetto al 1995, di almeno il 25% entro il 2008, almeno il 50% entro il 2011 ed almeno il 65% entro il 2018.

51 Non sono compresi i rifiuti non pericolosi derivanti da Costruzioni e Demolizioni poiché non soggetti alla dichiarazione MUD ai sensi del D.Lgs. 22/97.

Dall'analisi dei primi dieci settori che, a livello regionale, hanno contribuito nel 2002 alla produzione di rifiuti speciali emerge, per quanto riguarda i non pericolosi, la prevalenza del settore della lavorazione di minerali non metalliferi (25%), seguito dallo smaltimento dei rifiuti solidi e delle acque reflue (16%), mentre l'industria chimica e di materie plastiche unitamente al trattamento dei rifiuti solidi e delle acque reflue hanno contribuito per quasi il 50% del totale alla produzione regionale di rifiuti pericolosi.

Se infine si rapportano i rifiuti speciali alle unità locali, al fine di ottenere una misura standardizzata del fenomeno, si osserva che nel 2002 sono state prodotte 16 tonnellate di rifiuti speciali per unità locale con una riduzione pari al 3% rispetto all'anno precedente.

Gestione dei rifiuti speciali (RS)

I rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, recuperati nel Veneto nel 2002, sono stimati pari a circa 8,3 milioni di tonnellate, che, se considerate al netto dei rifiuti da costruzione e demolizione⁵², ammontano a circa 4,6 milioni di tonnellate.

In particolare, sul totale di rifiuti speciali recuperati, al netto dei rifiuti da costruzione e demolizione, le forme di recupero più rilevanti riguardano il recupero di sostanze inorganiche (35%), il compostaggio (26%) e il recupero e/o riciclo di metalli (23%).

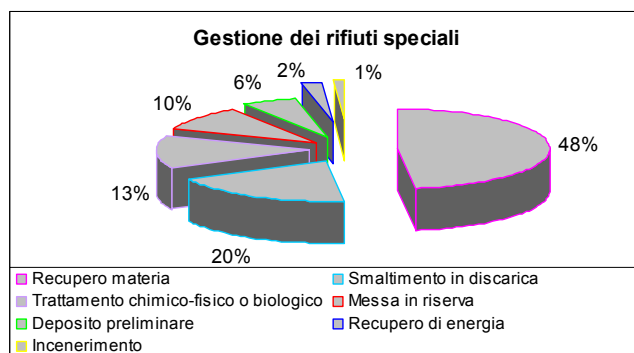
Per quanto riguarda invece lo smaltimento dei rifiuti speciali in impianti specifici, durante il 2002 nel Veneto sono stati smaltiti circa 5,5 milioni di tonnellate, che, se considerate al netto della quantità stimata per i rifiuti derivanti da costruzione e demolizione, ammontano a circa 2,2 milioni di tonnellate. Inoltre il tipo di trattamento preponderante è stata quello biologico e chimico-fisico, rispettivamente del 45% e del 33% sul totale regionale.

In Veneto, nel 2002, inoltre, sono presenti 168 discariche, che hanno smaltito circa 1,6 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e non pericolosi da costruzione e demolizione e circa 880 mila tonnellate di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi.

Infine, l'analisi dei sistemi di gestione dei rifiuti speciali vede in forte crescita l'attività di recupero, che dal 2000 al 2002 è quasi raddoppiata, diventando la prima forma di gestione (pari al 48% sul totale). Tra le forme di smaltimento prevale ancora la discarica (20%), seppur in forte diminuzione, mentre il trattamento in impianti dedicati si attesta al 13%.

⁵² Dato stimato, poiché i rifiuti non pericolosi derivanti da Costruzioni e Demolizioni non sono soggetti alla dichiarazione MUD ai sensi del D.Lgs. 22/97.

Figura 1.41 - Gestione complessiva dei rifiuti speciali nella regione Veneto. (Anno 2002)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati APAT

Bonifiche e recupero delle aree dismesse

L'identificazione, la caratterizzazione ed il recupero di aree contaminate costituiscono un problema ambientale di prioritaria importanza, sia al livello europeo che a livello nazionale.

Con il termine “siti contaminati” ci si riferisce a tutte quelle aree nelle quali, in seguito ad attività umane svolte o in corso, è stata accertata un'alterazione puntuale delle caratteristiche naturali del suolo, da parte di un qualsiasi agente inquinante presente in concentrazioni superiori a determinati limiti normativi stabiliti per un certo riutilizzo (residenziale, commerciale, industriale, ecc.).

In particolare, rientrano in questa definizione le contaminazioni puntuali del suolo in aree industriali attive o dismesse, nonché in aree interessate da smaltimenti abusivi o non ambientalmente corretti di rifiuti, mentre ne sono escluse le contaminazioni diffuse dovute sia ad emissioni in atmosfera che ad utilizzi agricoli.

La stessa Comunicazione della Commissione “*Verso una strategia tematica della protezione del suolo*”⁵³ afferma che “*l'introduzione di contaminanti nel suolo può danneggiare o distruggere alcune o diverse funzioni del suolo e provocare una contaminazione indiretta dell'acqua. La presenza di contaminanti nel suolo oltre certi livelli comporta una serie di conseguenze negative per la catena alimentare e quindi per la salute umana e per tutti i tipi di ecosistemi e di risorse naturali. Per valutare l'impatto potenziale dei contaminanti del suolo, è necessario non solo valutarne la concentrazione, ma anche il relativo comportamento e il meccanismo di esposizione per la salute umana*”.

La disciplina normativa che attiene alle attività di recupero ambientale dei siti contaminati è dettata principalmente dal Decreto Legislativo n. 22/1997 (“Decreto Ronchi”) e dai successivi regolamenti di applicazione ed attuazione, in particolare il Decreto Ministeriale n. 471/99, che detta i criteri applicativi e procedurali per l'attuazione della procedura di bonifica⁵⁴.

Attraverso tale normativa viene per la prima volta definito il concetto di bonifica inteso come ripristino dei limiti di accettabilità, fissato da specifiche norme tecniche e vengono fissati gli obblighi dei soggetti titolari dei siti inquinati, le competenze in materia di approvazione e controllo degli interventi di bonifica di un sito, nonché sistemi di garanzia di natura reale e patrimoniale che assistono le spese eventualmente sostenute dalla Pubblica Amministrazione nel caso di esercizio del potere sostitutivo nell'attuazione degli interventi.

53 COM(2002)179.

54 Con l'art. 17 del decreto legislativo 22/97 e successive modifiche ed integrazioni, la materia delle bonifiche, per la prima volta, è stata disciplinata unitariamente a livello nazionale.

Sempre nell'ambito della normativa sono stati stabiliti inoltre: i valori di concentrazione limite accettabili nel suolo, sottosuolo e acque sotterranee; le procedure per il prelievo e l'analisi dei campioni; i criteri generali per gli interventi di messa in sicurezza d'emergenza⁵⁵, bonifica⁵⁶ e ripristino ambientale⁵⁷; i criteri generali per la redazione del progetto di bonifica; lo schema di modello da adottare per la certificazione di avvenuta bonifica.

La regione Veneto ha promulgato inoltre alcune norme sia di carattere operativo: linee guida per la corretta applicazione del D.M. 471/99 (D.G.R. 18 gennaio 2002, n. 10); linee guida per il campionamento e l'analisi dei campioni dei siti inquinati (D.G.R. 3 ottobre 2003, n. 2922); linee guida per la gestione dei materiali derivanti da operazioni escavazione (D.G.R. 21 gennaio 2005, n. 80); sia finanziario, quali per esempio garanzie finanziarie per l'esecuzione di interventi di bonifica, ripristino ambientale e di messa in sicurezza permanente di siti inquinati (D.G.R. 10 Dicembre 2004, n. 3962).

Situazione regionale e benchmarking

Ai sensi sia del D.Lgs. 22/97 sia del D.M. 471/99 e ai fini di prevedere un sistema di raccolta e aggiornamento dei dati sui siti inquinati, ogni regione deve istituire l'*Anagrafe regionale dei siti da bonificare*, che deve contenere:

1. l'elenco dei siti da bonificare;
2. l'elenco dei siti sottoposti e da sottoporre ad interventi di bonifica e ripristino ambientale con misure di sicurezza, di messa in sicurezza permanente e degli interventi realizzati nei siti stessi;

A livello nazionale, lo stato di attuazione di queste Anagrafi, purtroppo, è piuttosto in ritardo rispetto ai tempi previsti dal decreto, per cui le informazioni quantitative, ma soprattutto qualitative (dimensioni, matrici contaminate, tipo di contaminante, origine della contaminazione, tecnologie di bonifica utilizzate, costi sostenuti per la bonifica, ecc.), attualmente disponibili non permettono un quadro conoscitivo completo del fenomeno, il quale, tra l'altro, è strettamente correlato ai

55 Per messa in sicurezza d'emergenza si intende: ogni intervento necessario ed urgente per rimuovere le fonti inquinanti, contenere la diffusione degli inquinanti, in attesa degli interventi di bonifica e ripristino ambientale o degli interventi di messa in sicurezza permanente.

56 Per intervento di bonifica di un sito contaminato si intende: l'intervento atto a rimuovere la fonte di inquinamento e a ridurre la concentrazione dell'agente inquinante nei suoli e nelle acque sotterranee e superficiali ad un livello inferiore ai limiti di accettabilità indicati nel Decreto Ministeriale di riferimento, in funzione della destinazione d'uso dei suoli medesimi, nonché dell'esigenza di assicurare la salvaguardia della qualità delle diverse matrici ambientali.

57 Per ripristino ambientale si intende: gli interventi di riqualificazione ambientale e paesaggistica costituenti complemento degli interventi di bonifica, al fine di restituire il sito alla completa fruibilità.

principi di danno ambientale e responsabilità ambientale, elementi di difficile attribuzione sia giuridica che finanziaria.

La regione Veneto, nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Regionale per la Bonifica delle Aree Inquinata, che prevede l'approfondimento delle conoscenze dell'effettivo stato di contaminazione dei siti regionali e la definizione degli interventi prioritari, sta procedendo a completare la predisposizione dell'Anagrafe dei siti da bonificare.

Nonostante la disponibilità di dati risulti ancora modesta e talvolta disomogenea, la Regione Veneto ha dichiarato 125 siti potenzialmente contaminati⁵⁸, pari a circa l'1% del totale nazionale, valore di dimensioni molto inferiori ad altre regioni, quali Lombardia, Marche e Campania, che da sole contribuiscono per circa il 35% del totale regionale di siti potenzialmente contaminati.

Tabella 1.62 - Siti contaminati: Veneto e Italia

	Siti potenzialmente contaminati	Siti da bonificare (potenz. inseriti o inseribili in Anagrafe)				Bonificati	Totale (bonificati e da bonificare)
		Con sola indagine preliminare	con bonifica in corso				
			Con piano di caratterizzazione approvato	Con progetto preliminare approvato	Con progetto definitivo approvato		
Veneto	125	164	48	53	61	15	341
Italia	12.797	2.762	816	284	574	419	5.075

Fonte: Nostre elaborazioni su dati APAT 2004

Il Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati, adottato con il D.M. del 18 settembre 2001, n. 468, individua, tra l'altro, alcuni Siti contaminati di Interesse Nazionale (SIN).

In realtà antecedentemente a questo strumento, nella regione Veneto era già stata indicata l'area industriale di Porto Marghera, quale primo sito contaminato di interesse nazionale, con la Legge 9 dicembre 1998, n. 426, *Nuovi interventi in campo ambientale*.

Oltre a Porto Marghera, il quale, considerato l'elevato impatto ambientale, è stato trattato in modo a se stante, il Programma nazionale succitato ha aggiunto Mardimago – Ceregnano, le cui caratteristiche sono riportate brevemente in seguito.

⁵⁸ In genere il numero dei siti potenzialmente contaminati comprende anche quelli per i quali la contaminazione è stata successivamente accertata e che sono stati inseriti tra quelli da bonificare.

Tabella 1.63 - Regione Veneto: siti contaminati di interesse nazionale

Sito	Caratteristiche	Rif. normativo	Perimetrazione (ha)			Stato di avanzamento (%)			
			Acqua	Terra	Totale	Fase 1	Fase 2	Fase 3	Fase 4
Porto Marghera (VE)	Vedi paragrafo relativo	Legge 426/98	2.568	3.222	5.790	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Mardimago – Ceregnano (RO)	Area di smaltimento abusivo di rifiuti industriali. Sull'area giacciono stoccate dalla fine del 1996 circa 21.000 tonnellate di rifiuto proveniente dall'attività di demolizione di autoveicoli e costituito da parti gommose, plastiche e di tessuto e circa 1.500 tonnellate di sale da conceria, nonché metalli pesanti.	DM 468/01	0	56,5	56,5	n.d.	12	0	0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati APAT 2004

Tenendo conto della notevole entità finanziaria che gli interventi di bonifica comportano, al 2003, i siti regionali bonificati sono stati 15, pari a circa il 4,4% del totale dei siti regionali da bonificare e al 3,5% del totale dei siti nazionali bonificati.

Energia

Il contesto istituzionale

L'accesso ai servizi energetici e ad un'adeguata disponibilità di energia sono requisiti essenziali per lo sviluppo socioeconomico, per migliorare la qualità della vita e per soddisfare i bisogni umani fondamentali. Il fatto che le esternalità negative dei sistemi energetici possano compromettere le generazioni future rende però necessario l'impegno a compiere sforzi per assicurare che il sistema energetico mondiale evolva in modo sostenibile, sia dal punto di vista ambientale, sia da quello socioeconomico.

Per tali ragioni il tema dell'energia è, da più di un decennio, al centro di numerosi dibattiti internazionali, europei, nazionali e locali.

Nel 1997 la Commissione europea ha definito la propria strategia e il piano d'azione in materia di energie alternative all'interno del Libro bianco "*Energia per il futuro: le fonti energetiche rinnovabili*", dove l'interesse per le fonti energetiche rinnovabili viene correlato sia alla possibilità di riduzione della dipendenza dalle importazioni di energia, sia agli effetti positivi in termini di riduzione di gas serra. Il presente Libro bianco si pone, tra l'altro, l'obiettivo di raggiungere entro il 2010 un contributo delle fonti energetiche rinnovabili al consumo interno lordo di energia dell'Unione europea pari al 12%⁵⁹.

Nel 2000 la Commissione europea ha rinnovato le proprie linee di azione in materia di energia all'interno del Libro Verde: "*Verso una strategia europea di sicurezza dell'approvvigionamento energetico*", dove il problema della disponibilità viene integrato con quello dell'economicità e della sostenibilità e dove emerge la preponderante dipendenza energetica dell'Unione europea, ipotizzando, tra l'altro, in assenza di alcun intervento, un aumento delle importazioni energetiche dall'attuale 50% del fabbisogno comunitario al 70% previsto per il 2030, anche in conseguenza dell'allargamento (UE-30).

La politica energetica dell'Unione Europea si propone dunque tre obiettivi principali:

- sicurezza degli approvvigionamenti e diversificazioni delle fonti, in conseguenza della crescente dipendenza energetica dei paesi europei;

⁵⁹ Per l'Italia la direttiva 2001/77/CE ha fissato l'obiettivo del 25% di consumo elettrico proveniente da Fonti Energetiche Rinnovabili al 2010. L'Italia in realtà, con il D. Lgs. Del 29 dicembre 2003, n. 387, ha dichiarato che il 22% potrebbe essere una cifra realistica, nell'ipotesi che nel 2010 il consumo interno lordo di elettricità ammonti a 340 TWh.

- competitività economica delle fonti energetiche, in conseguenza del maggior costo del fattore energia per gli attori economici europei rispetto a soggetti esteri;
- tutela e rispetto dell'ambiente, a seguito della crescente esigenza di qualificazione ambientale e di sostenibilità dello sviluppo.

In accordo con il *Sesto programma di azione per l'ambiente 2001 – 2010*, gli obiettivi ambientali specifici della politica energetica dell'Unione europea prevedono invece di:

- ridurre l'impatto ambientale della produzione e del consumo di energia;
- incentivare il risparmio energetico e l'efficienza energetica;
- incrementare la produzione e l'utilizzo di energia più pulita.

Di conseguenza anche la normativa comunitaria relativa al settore energetico è riconducibile ai suddetti obiettivi strategici (struttura dei mercati interni dell'energia, miglioramento dell'efficienza energetica, produzione di energia da fonti rinnovabili).

A livello nazionale esiste una cospicua normativa in materia di energia, tra cui alcune norme di carattere generale e relative al recepimento della normativa europea.

Esistono inoltre alcuni provvedimenti di sostegno delle fonti rinnovabili, del risparmio energetico e dell'uso efficiente dell'energia⁶⁰.

Per quanto riguarda l'ambito regionale, il Veneto dispone del seguente quadro legislativo in materia energetica:

- Legge Regionale del 27 dicembre 2000, n. 25, *Norme per la pianificazione energetica regionale*, l'incentivazione del risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia;
- Deliberazione del Consiglio Regionale del 16 Ottobre 2003, n. 46, *Per una iniziativa strategica regionale in materia di energia compatibile con l'ambiente, la qualità della vita, per uno sviluppo ecocompatibile*, che definisce alcune importanti questioni energetiche, tra cui l'osservatorio energetico, l'incremento delle fonti rinnovabili, il vincolo di costruzione di nuovi impianti di produzione elettrica in funzione dell'ottimizzazione del parco di produzione esistente;
- Legge Regionale del 2 maggio 2003, n. 14, *Interventi agro-forestali per la produzione di biomasse*, in seguito all'implementazione della filiera agricoltura-legno-energia promossa dal Piano di Sviluppo Rurale 2000 - 2006, che si

⁶⁰ In materia di: istituzione del meccanismo dei Certificati Verdi, dei Titoli di Efficienza Energetica; programmi del Ministero dell'Ambiente per la diffusione e realizzazione di: impianti fotovoltaici; solare-termico; energia rinnovabile all'interno delle aree protette; promozione della produzione elettrica da fonte rinnovabile; disposizioni sulla cogenerazione; programmi per il settore trasporti; provvedimenti di riordino del settore energia; provvedimenti per il sistema elettrico.

propone, tra le varie finalità, di individuare opportunità alternative di reddito collegate alla produzione di energie rinnovabili e di favorire l'assorbimento di gas serra da parte di nuove formazioni arboree.

Situazione regionale e benchmarking

Il possesso di una buona conoscenza del sistema energetico regionale in termini di offerta (produzione, importazione, stoccaggi, trasformazione, reti di trasmissione e distribuzione) e di domanda (livelli di consumi finali per fonti e per settori d'impiego) e, inoltre, la conoscenza dell'efficienza e delle modalità di produzione e consumo, è di fondamentale importanza per l'impostazione delle politiche energetiche regionali.

Il quadro d'insieme della situazione energetica regionale viene di seguito definito a partire dai dati del 2001 relativi alla produzione e agli impieghi finali di energia totale (ENEA – *Rapporto Energia e Ambiente 2004*) e del 2003 relativi alla produzione e agli impieghi finali di energia elettrica (Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale, GRTN).

In primo luogo dal bilancio energetico regionale (BER) è possibile descrivere sinteticamente i flussi del sistema energetico veneto in tutte le sue fasi, dalla produzione e/o importazione di fonti di energia fino ai loro usi finali, evidenziandone specificità e criticità e consentire un'analisi comparata con la situazione nazionale e interregionale.

Tabella 1.64 - Bilancio Energetico Regionale 2001 (ktep – migliaia di tonnellate equivalenti di petrolio)

Disponibilità e Impieghi	Fonti energetiche					Totale
	combustibili solidi	prodotti petroliferi	combustibili gassosi	rinnovabili	energia elettrica	
Produzione			4	1.045		1.049
Import (Saldo in entrata)	1.706	10.089	5.945	16	91	17.848
Export (Saldo in uscita)						
Variazione delle scorte		-6				-6
Consumo Interno Lordo ⁶¹	1.706	10.095	5.949	1.061	91	18.903

⁶¹ Il valore del CIL viene ottenuto dalla somma algebrica della produzione primaria, del saldo in entrata, del saldo in uscita e delle variazioni delle scorte.

Consumi di energia primaria per la trasformazione in energia elettrica	-1.551	-2.588	-1.565	-1.009	6.713	
di cui:						
autoproduzione				-82	82	
Consumi e perdite del settore energia ⁶²		-155	-30	-2	-4.394	-4.581
Bunkeraggi internazionali ⁶³		256				256
Usi non energetici ⁶⁴		2.263	207			2.470
Agricoltura e pesca		68	44		49	161
Industria	153	893	1.551	11	1.403	4.012
di cui: energy intensive	142	670	941	10	705	2.467
Civile	3	558	2.497	39	911	4.007
di cui: residenziale	3	492	1.880	39	419	2.833
Trasporti		3.314	54		47	3.415
di cui: stradali		3.149	54			3.203
Consumi finali ⁶⁵	156	4.833	4.147	50	2.410	11.595

Fonte: ENEA, 2004, *Rapporto Energia e Ambiente 2004*

Da un'analisi su scala nazionale è possibile rilevare come l'Italia sia un paese che importa la maggior parte dell'energia utilizzata. Infatti nel 2001 il 94,7% del consumo interno lordo è stato coperto tramite importazioni di energia dall'estero.

Il Veneto da parte sua, come tutte le altre regioni, ha la medesima tendenza ed infatti nel 2001, a fronte di un consumo interno lordo di 18.903 ktep ha importato 17.848 ktep di energia, ossia il 94,4%.

La maggior parte delle Regioni consuma più energia di quanta disponibile localmente, anche in termini di risorse energetiche primarie: la regione con la maggiore produzione di energia primaria (gas e petrolio) è l'Emilia Romagna, mentre il Veneto si colloca all'undicesimo posto tra le regioni italiane, producendo appena il 3,46% del totale nazionale.

I consumi finali di energia sono ovviamente molto diversi quantitativamente tra le varie regioni: la Lombardia consuma il 20% circa del totale nazionale; l'Emilia Romagna, il Piemonte ed il Veneto intorno al 10% ciascuna; altre regioni come

62 Consumi propri di energia, dovuti al funzionamento degli impianti di trasformazione o di autoproduzione e alle perdite di trasporto e di distribuzione all'utente finale.

63 Rifornimenti marittimi ed aerei di fonti energetiche fatti ad operatori esteri in ambito territoriale.

64 Consumi di fonti energetiche utilizzate come materia prima nei processi industriali.

65 Consumi di fonti energetiche utilizzate per gli usi energetici finali in agricoltura, nell'industria, nel residenziale, nel terziario e nei trasporti.

Lazio, Puglia e Toscana intorno al 7%. Queste sette Regioni consumano complessivamente circa il 70% del totale italiano.

Il consumo interno lordo invece rappresenta la disponibilità complessiva di energia di un territorio, comprendendo le quantità prodotte internamente in ciascuna regione e le relative importazioni, destinate in parte alle trasformazioni per usi interni e in parte esportate verso altre regioni. I consumi finali sono pertanto nettamente inferiori ai rispettivi consumi lordi, solo in poche Regioni i consumi finali sono inferiori o uguali alla produzione primaria. Nel caso del Veneto la variazione è di circa il 38%.

L'intensità energetica del PIL, che misura quanto il sistema economico consuma le risorse energetiche stesse, mostra come il Veneto, dopo i due picchi del 1998 e del 1999, si sia riallineato al resto dell'Italia; infatti nel 2001, ultimo anno disponibile, il valore registrato è stato pari a 121,5 tep per milione di euro di prodotto (a prezzi 1995) contro 121 a livello nazionale.

In termini pro capite, il consumo finale di energia in Veneto si è mantenuto costante tra il 2000 ed il 2001 attestandosi su 2,6 tep per abitante, valore questo lievemente superiore a quello nazionale (2,2 tep per abitante).

L'andamento settoriale dei consumi finali in Veneto nel quinquennio 1997-2001 mostra trend piuttosto differenziati, infatti, dopo i primi tre anni di tendenziale incremento, nel 2000 il settore dei trasporti, l'ambito civile e l'agricoltura hanno ridotto i propri consumi rispettivamente del 6,2%, 2,9% e 2,3%, contrariamente all'industria per cui si è osservato un incremento pari al 9,4%. Nel 2001 il settore agricolo ha ridotto drasticamente i propri consumi energetici (-45%) e, anche se non in modo così marcato, lo stesso è avvenuto per l'industria (-2,7%), al contrario del settore civile (+3,4%) e dei trasporti (+2,8%). Un andamento analogo si riscontra per i consumi settoriali rapportati alla popolazione dove i consumi energetici per 1000 abitanti del settore agricolo confermano difatti la forte riduzione già osservata in termini assoluti.

Nel settore dell'agricoltura la forte riduzione dei consumi energetici nel 2001 è imputabile principalmente al calo dei consumi di prodotti petroliferi che infatti sono passati da un'incidenza del 69,5% sul totale del settore nel 2000 al 42,2% nel 2001 con una diminuzione nei valori assoluti del 66,5%.

Per quanto riguarda l'industria, il consumo energetico è aumentato del 13,7% dal 1997 al 2001. La principale fonte energetica di questo settore è sempre rappresentata dai combustibili gassosi (38,7% del totale nel 2001), seguiti dall'energia elettrica (35% di incidenza sul consumo energetico del settore stesso). Sempre relativamente all'industria, si segnala che, nonostante l'incidenza delle fonti

rinnovabili sia ancora molto bassa, i consumi di queste sono quasi triplicati (da 0,1 a 0,3%).

Nello stesso quinquennio il settore civile ha aumentato i consumi energetici del 10%. A fronte di questo, si segnala una riduzione dell'utilizzo dei prodotti petroliferi (-3%), anche in termini di incidenza sul totale dei consumi (-11,7%), a favore dell'energia elettrica (+18%). L'utilizzo dei combustibili solidi si è ulteriormente ridotto del 40% nell'arco dei cinque anni.

Per quanto riguarda i trasporti, pur aumentando la mole di traffico, i consumi variano in modo molto contenuto nell'arco dell'intero quinquennio. I prodotti petroliferi costituiscono sempre la primaria fonte energetica di questo settore (97% nel 2001), mentre i combustibili gassosi e l'energia elettrica rappresentano ancora una alternativa poco utilizzata, nonostante per i primi si sia registrato complessivamente un incremento del 28,6% facendo passare l'incidenza sui consumi totali del settore dall'1,2% del 1997 all'1,6% del 2001, mentre per la seconda tale aumento è stato addirittura pari al 42,4% passando dall'1% all'1,4%.

Consideriamo ora la situazione per il settore residenziale, che costituisce una parte di quello civile. Nel 2001 il consumo medio di energia per abitazione in Veneto è stato pari a 1,6 tep, valore lievemente superiore rispetto a quello nazionale. A fronte di questo dato comunque, dal 1991 al 2001, i consumi energetici in ambito residenziale della nostra regione si sono ridotti dell'8,1% a fronte di un incremento a livello nazionale degli stessi pari al 2,7%, segnale di propensione verso una maggiore efficienza energetica. Questo risultato è stato ottenuto grazie alla consistente diminuzione nei consumi sia dei combustibili gassosi sia dei prodotti petroliferi (-13,5% e -13,9% rispettivamente), principali fonti energetiche di tale settore (84% del consumo totale). Infine, nonostante le sorgenti rinnovabili rappresentino ancora una percentuale molto bassa rispetto al totale, nel settore domestico il loro utilizzo è quasi raddoppiato nel decennio considerato passando da un'incidenza dello 0,6% ad una dell'1,4%.

Nel 2001 i combustibili gassosi hanno rappresentato la fonte energetica maggiormente utilizzata nel settore domestico con una quota del 66,4% rispetto al consumo totale. Tale dato viene confermato anche dalla distribuzione degli impianti di riscaldamento nelle abitazioni del Veneto che, nel 71,2% dei casi, sono alimentati da combustibili gassosi.

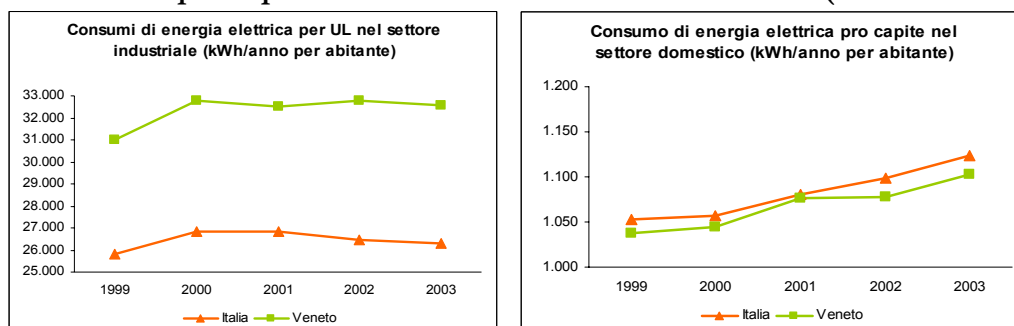
Infine per quanto riguarda i combustibili solidi, pur coprendo una percentuale molto bassa dei consumi (0,1%), rappresentano una rilevante fonte di alimentazione degli impianti di riscaldamento domestici (14% del totale), pertanto appare probabile che i sistemi alimentati a legna e carbone, pur essendo numerosi, sono spesso di piccola capacità e quindi incidono poco sul consumo totale.

Per quanto riguarda l'energia elettrica, nel periodo compreso tra il 1999 ed il 2003 la produzione di energia pro capite in Veneto è risultata superiore all'Italia, mantenendosi quasi sempre al di sopra del livello dei consumi finali pro capite, contrariamente a quanto avvenuto a livello nazionale.

I consumi regionali sono continuamente aumentati e i valori pro capite si sono attestati nel 2003 sui 6.342 kWh annui per abitante contro i 5.179 della media nazionale. Il settore industriale ha contribuito per oltre il 58% dei consumi totali di

energia elettrica del Veneto (51% a livello nazionale), ad indicare un elevato livello di sviluppo della nostra regione in questo ambito. Ad ulteriore conferma di ciò, si osserva infatti che il livello dei consumi per unità locale nel settore industriale è stato, nel 2003, pari a 32.565 kWh/anno in Veneto contro un valore medio per l'Italia di 26.322 kWh/anno. Un dato positivo viene dal settore domestico, i cui consumi, pur risultando in costante crescita, si sono mantenuti sempre al di sotto del livello medio nazionale, attestandosi nel 2003 sui 1.102 kWh/anno per abitante contro i 1.123 dell'Italia.

Figura 1.42 - Consumo finale di energia elettrica per unità locale nel settore industriale e pro capite nel settore domestico Veneto e Italia (Anni 1999:2003)

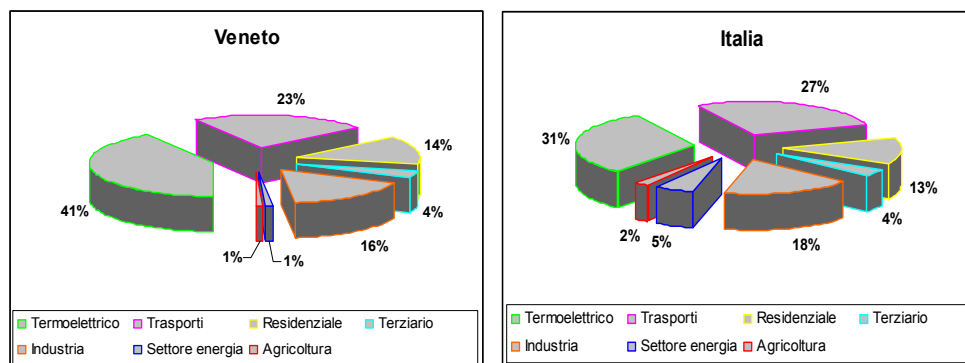


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione SISTRAR su dati GRTN, Infocamere, ISTAT

A livello regionale l'energia elettrica prodotta dalle fonti rinnovabili proviene per la maggior parte da fonte idrica (90%) e da biomasse (10%), anche in funzione della recente normativa regionale in materia di interventi agro-forestali.

Dal confronto della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili delle singole regioni emerge come il Veneto sia al di sotto del valore medio nazionale relativo al 2003 (16%) e all'obiettivo fissato dalla direttiva 2001/77/CE per l'Italia entro il 2010 (22%).

Infine, il settore regionale che contribuisce maggiormente al totale dell'emissione di CO₂ risulta proprio quello relativo alla produzione termoelettrica (41% del totale), il quale, se sommato alle emissioni relative al solo consumo di combustibili fossili (14%) copre più della metà delle emissioni totali di CO₂ della regione Veneto. Tale dato risulta particolarmente rilevante in funzione di alcuni interventi che potrebbero essere intrapresi in questo specifico settore in accordo con gli obiettivi di Kyoto.

Figura 1.43 - Emissione di CO₂ per settore. Veneto e Italia (Anno 2001)

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ENEA

Natura e biodiversità

Il contesto istituzionale

I temi relativi alla conservazione della natura e della biodiversità sono oggetto di dibattito e di specifiche scelte politiche e legislative ai diversi livelli di *governance*.

Tra le iniziative internazionali, volte a trattare le problematiche a scala globale, si citano la Convenzione di Ramsar (1971, IUCN), finalizzata alla tutela delle zone umide di importanza internazionale, e la Convenzione sulla biodiversità firmata a Rio de Janeiro (1992, ONU), i cui obiettivi, ridiscussi al vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg, fissano dei target di riduzione del tasso di perdita della biodiversità per il 2010. A livello comunitario la tutela della natura e della biodiversità si esprime attraverso l'adozione di una serie di strumenti normativi e programmatici (si vedano, a solo titolo d'esempio, la strategia comunitaria per la diversità biologica e i piani d'azione a favore della biodiversità, proposti dalla Commissione europea) e l'istituzione della Rete Natura 2000 costituita da Zone Speciali di Conservazione, precedentemente identificate come Siti di Interesse Comunitario (SIC), e da Zone di Protezione Speciale (direttive 92/43/CEE "Habitat" e 79/409/CEE "Uccelli"). In Italia la tutela della natura e della biodiversità viene perseguita principalmente mediante il sistema di aree naturali protette, i cui riferimenti legislativi di base sono la Legge del 6 dicembre 1991 n.394 "Legge quadro sulle aree protette" e il DPR del 13 marzo 1996 n. 448 di recepimento della Convenzione di Ramsar. Per quanto concerne la Rete Natura 2000, il riferimento è al DPR 8 settembre 1997, n.357 e successive modifiche.

La Regione Veneto regola il tema con la Legge Regionale del 16 agosto 1984, n. 40 "Nuove norme per l'istituzione di parchi e riserva naturali regionali". Per l'applicazione della normativa inerente la Rete Natura 2000 lo strumento più rilevante è la D.G.R. 4 ottobre 2002, n. 2803 di attuazione della Direttiva 92/43/CEE e del D.P.R. 357/1997, mentre l'ultima revisione dei siti è sancita dal DPGR del 18 maggio 2005, n. 241.

Situazione regionale e benchmarking

Il Veneto è caratterizzato dalla presenza di circa 3.150 specie di piante superiori⁶⁶, associate a quasi 600 tra sottospecie e varietà, diversamente distribuite sul territorio regionale: una maggiore ricchezza si rileva nelle zone montane, meno soggette all'influenza delle attività antropiche. La qualità floristica, valutata sulla base di parametri quali il grado di endemismo, la rarità, ecc. è elevata; tre sono le specie

66 Pteridofite, gimnosperme e angiosperme.

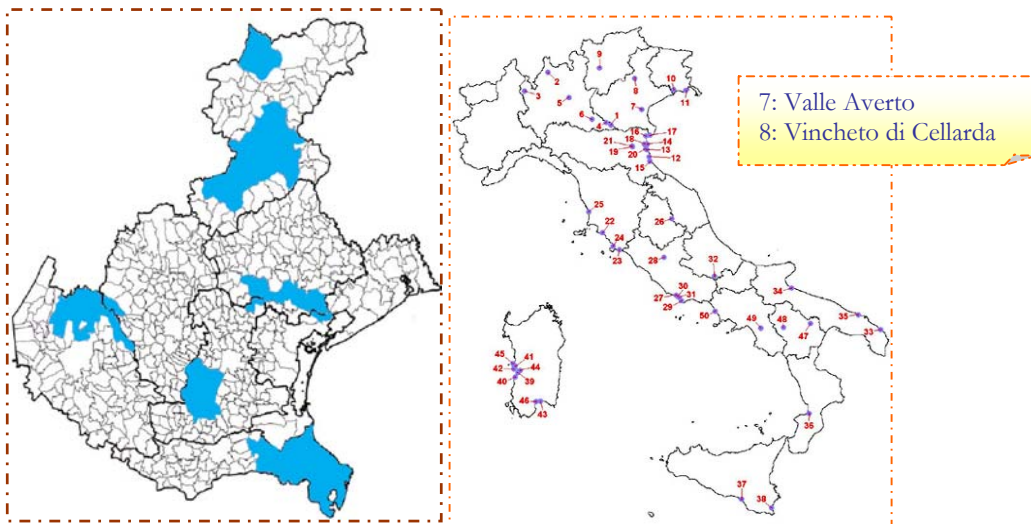
prioritarie ai sensi della direttiva *Habitat*⁶⁷, mentre numerose sono quelle definite di interesse comunitario. In base ai dati delle Liste rosse regionali delle piante d'Italia e limitatamente alle categorie più importanti dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura sono presenti 32 entità gravemente minacciate, 62 minacciate, 76 vulnerabili.

Le specie animali ammontano a circa 375 per i vertebrati (38 di interesse comunitario e 5 prioritarie) e a 20.000 per gli invertebrati (10 di interesse comunitario e 3 prioritarie). Le specie endemiche tra i vertebrati sono rare, mentre sono diffuse tra gli invertebrati. Buona parte delle specie di uccelli censite rientra tra quelle elencate nella direttiva *Uccelli* come bisognose di misure speciali di conservazione.

In Veneto sono presenti un Parco Nazionale, cinque Parchi Naturali Regionali, tredici Riserve Naturali Statali, sei Riserve Naturali Regionali, due Zone Umide di Importanza Internazionale.

Per quanto concerne l'estensione delle aree protette rientranti nell'elenco ufficiale predisposto dal Ministero dell'Ambiente, il Veneto registra percentuali di superficie tutelata inferiori alla media nazionale e alla media delle Regioni settentrionali, con l'unica eccezione delle riserve naturali statali.

Figura 1.44 - A sinistra: aree parco (parchi nazionali e regionali) del Veneto (Anno 2005); a destra: zone umide di importanza internazionale in Italia (Anno 2005)



Fonte: a sinistra nostre elaborazioni su dati Regione del Veneto, a destra Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio

Ai sensi dell'art. 27 della L.R. n. 40/1984, inoltre, otto Comuni hanno istituito nel proprio territorio, aree protette di interesse locale. Il Comune di Venezia, con atto

⁶⁷ *Gypsophila papillosa, Stipa veneta, Salicornia veneta.*

di indirizzo della Giunta Comunale n. 77 del 30 Ottobre 2002, ha avviato l'iter per l'istituzione del Parco della Laguna Nord.

Attualmente sono state delimitate come Zone di Tutela Biologica due aree prospicienti i Comuni di Chioggia e di Caorle caratterizzate dalla presenza di tegrùe, formazioni rocciose, che, per la ricchezza delle biocenosi ospitate, rappresentano importanti oasi di biodiversità per l'Alto Adriatico. Queste aree potrebbero diventare un ulteriore attrattore turistico per le coste, che concentrano il 55% delle presenze annue del Veneto (2004); si rende quindi necessario operare in una prospettiva di sostenibilità della fruizione turistica, in modo da garantire la conservazione dei delicati equilibri che connotano le tegrùe. È quindi opportuno sostenere preliminarmente le attività di studio su questi particolari ambienti marini e prevedere un adeguato monitoraggio del loro stato di qualità.

La Rete Natura 2000 è costituita in Veneto da 102 SIC e 67 ZPS, che presentano vaste aree di sovrapposizione. Le porzioni di territorio tutelate sono maggiori rispetto sia alla quota nazionale che alla quota dell'Unione europea (Tabella 1.65). Le dimensioni medie dei siti Natura 2000 si attestano sui 4.000 ha, ma la mediana supera di poco i 550 ha; i siti di minori dimensioni sono quindi i più diffusi e la variabilità dell'estensione è estremamente elevata. Questa caratteristica, congiuntamente alle specificità floristiche e faunistiche dei differenti siti, implica da un lato la necessità di adottare strategie di gestione diversificate e sito-specifiche, dall'altro l'esigenza di garantire il necessario collegamento tra i siti della Rete, attraverso il mantenimento di appositi corridoi atti ad evitare l'isolamento delle singole aree, soprattutto se di ridotte dimensioni.

Tabella 1.65 - Siti Natura 2000 (Anno 2005)

	Superficie in ettari				In % della superficie territoriale			
	Veneto	Nord	Italia	EU	Veneto	Nord	Italia	EU
SIC	355.908	1.643.077	4.398.416	52.295.564	19,3	13,7	14,6	13,3
ZPS	304.435	1.125.826	2.949.800	38.165.168	16,5	9,4	9,8	9,7
Natura 2000	376.030	1.874.523	5.219.825	*	20,4	15,6	17,3	*

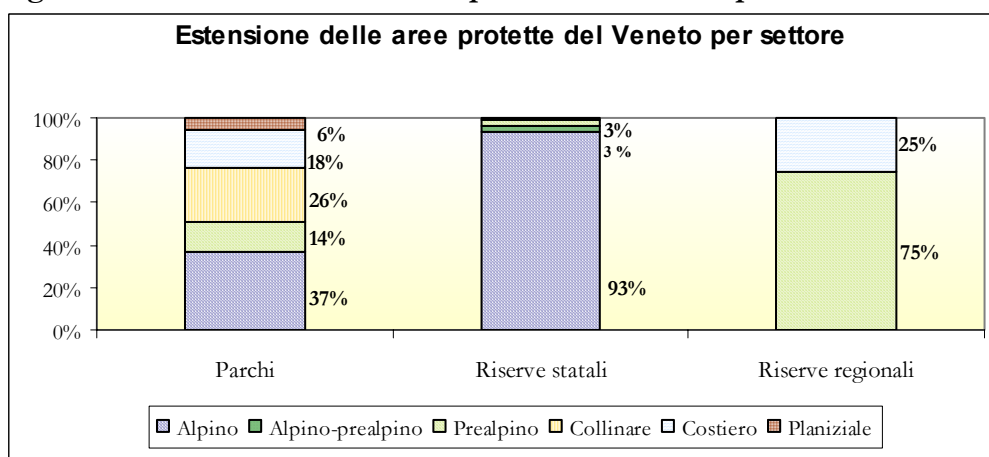
Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Commissione europea

Per quanto riguarda la gestione, i parchi nazionale e regionali del Veneto sono tutti dotati di Piani ambientali con l'eccezione del Parco Regionale del Delta del Po. Diversa è la situazione dei siti Natura 2000, i cui formulari standard segnalano in rari casi la presenza di un ente gestore, che varia tra Enti Parco, Comunità montane e Corpo Forestale dello Stato, e non menzionano in alcun caso specifici strumenti di gestione dei siti. A questo proposito la Regione Veneto ha promosso una sperimentazione su 9 SIC, al fine di proporre una metodologia di gestione basata

sulla zonizzazione dei siti in relazione alla sensibilità delle aree, alla pressione antropica in atto e al valore ecologico complessivo del sito.

I dati sugli incendi non denotano problematiche rilevanti nella Regione, che si attesta su livelli costantemente inferiori alla media italiana.

Figura 1.45 - Estensione delle aree protette del Veneto per settore



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Veneto

Nonostante il territorio veneto sia distribuito per oltre il 56% in pianura, la maggior parte delle aree protette si localizza nel territorio che va dalle Prealpi alle Alpi, a conferma dell'elevato pregio naturalistico delle aree montane, conservatosi anche per la minore accessibilità rispetto alla pianura. I siti Natura 2000 si concentrano prevalentemente in zone montane di alta quota (circa il 60%), quindi in aree lagunari-costiere (circa 30%) e lungo il percorso dei principali fiumi veneti (circa 10%). Complessivamente i Comuni interessati dalla presenza di siti Natura 2000 sono 290, pari al 50% del totale dei Comuni veneti, mentre i Comuni aventi tutto o parte del proprio territorio in area parco sono 66, pari all'11% del totale regionale.

Proprio per questa ragione, al fine di cogliere le specificità connesse alla presenza di risorse ad elevata valenza naturalistica si ritiene più utile concentrare l'analisi sulle aree parco. Si tenga presente che la maggior parte dei dati è disponibile a livello comunale; pertanto, non risulta possibile estrapolare informazioni riferite a porzioni di territorio interne al perimetro dei parchi, per Comuni non interamente ricompresi.

Oltre il 45% dei Comuni interessati da aree parco rientra nella delimitazione ai sensi delle direttive 75/273/CEE e 84/167/CEE sulle zone svantaggiate di montagna, contro il 29,6% del totale regionale.

Tre dei dieci Comuni costieri veneti sono coinvolti dalla delimitazione del Parco Regionale del Delta del Po, mentre tutti sono interessati da siti Natura 2000.

I Comuni con aree parco presentano una densità di popolazione nettamente inferiore al dato regionale. Le aziende agricole, sia in termini di estensione che di destinazione d'uso, sono fortemente influenzate dalla localizzazione geografica dei parchi; come logico, le superfici medie tendono ad aumentare con l'altitudine, così come il ricorso a coltivazioni legnose e a prati e pascoli. Gli indicatori relativi alle attività imprenditoriali industriali e del commercio rapportati alla popolazione non denotano un comportamento diverso dal livello di aggregazione regionale, anche se le unità locali hanno una distribuzione territoriale meno densa. Le unità locali del settore "altri servizi" rappresentano il 43% circa delle unità locali dei Comuni coinvolti dai parchi, con un contributo di oltre il 15% sul totale proveniente da alberghi e ristoranti; i dati sono leggermente superiori alla media regionale. La maggior parte dei Comuni in area parco presenta una distribuzione delle unità locali totali inferiore a 100 UL ogni 1000 abitanti.

Tabella 1.66 - Presenze turistiche anno 2004

	Presenze	Presenze ogni 1000 abitanti*
Comuni in aree parco	7.419.427	14.458,71
Comuni Veneto	54.568.058	11.753,01

* Il dato abitanti è sulla popolazione del 2003

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Sistar

Le presenze turistiche delle aree parco rappresentano quasi il 14% del totale veneto, con un rapporto rispetto alla popolazione residente nettamente superiore alla media regionale.

Va sottolineato che le caratteristiche delle aree parco emerse nella presente descrizione, non possono essere estese *sic et simpliciter* alle aree protette di altra classificazione, in particolare nel caso dei siti Natura 2000, diffusi su gran parte del territorio Veneto e, per ciò stesso, soggetti ad una maggiore variabilità degli indicatori di contesto considerati. Le peculiarità delle aree parco, tuttavia, possono fornire un'indicazione delle principali problematiche e opportunità proprie delle aree ad alta valenza naturalistica, soprattutto rispetto alla necessità di individuare criteri di integrazione tra le differenti tipologie di tutela e meccanismi di comunicazione e collegamento tra le aree. Va sottolineato a questo proposito che i parchi nazionali e regionali nel corso degli anni "sono diventati laboratori dove sperimentare procedure innovative, articolate e sinergiche volte ad uno sviluppo socio-economico compatibile con la conservazione e la valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali" (APAT).

I principali portatori di interesse in tema di conservazione della natura sono identificabili in: decisori pubblici, amministratori, associazioni ambientaliste, cittadini

residenti in area parco, responsabili e occupati in attività economiche in area parco, turisti e fruitori per attività di svago.

Rischio naturale

All'interno della nozione di rischio naturale possono essere individuate due principali sottocategorie costituite dal rischio tettonico e vulcanico e dal rischio idrogeologico. È opportuno ricordare che il verificarsi di alluvioni, frane o fenomeni sismici non implica di per sé una situazione di rischio naturale, che prende corpo solo se si viene a determinare, in relazione agli eventi citati, un rischio per la vita e l'attività umana.

Nel 2003 la Commissione Europea ha approvato la Comunicazione n. 179 *“Verso una Strategia Tematica Europea per la protezione del suolo”*, che identifica tra le principali minacce per il suolo il rischio idrogeologico. A tal proposito ha fatto seguito, nel 2004, la Comunicazione (COM (2004) 472) *“Gestione dei rischi di inondazione: prevenzione, protezione e mitigazione delle inondazioni”*, che prevede lo sviluppo e l'attuazione di un programma d'azione comune mirato alla gestione di tali rischi. Va poi ricordato il protocollo *“Difesa del suolo”* elaborato nell'ambito della Convenzione delle Alpi⁶⁸, il quale stabilisce che le parti contraenti debbano impegnarsi a delimitare le aree alpine soggette a rischio idrogeologico e sismico e a promuovere studi e banche dati in materia. A livello nazionale il principale riferimento legislativo in materia di rischio idrogeologico è rappresentato dalla Legge n. 183/89 *“Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo”* che suddivide il territorio nazionale in Bacini idrografici, classificati su tre livelli (bacini di rilievo nazionale, interregionale e regionale) e prevede l'elaborazione, per tutti i Bacini idrografici, del Piano di Bacino (cfr. paragrafo Acqua). La Legge n. 267/1998, inoltre, ha introdotto il Piano di Assetto Idrogeologico (piano stralcio settoriale del Piano di Bacino), strumento pensato per garantire al territorio del Bacino idrografico adeguata tutela dal rischio idrogeologico. Per quel che concerne il rischio sismico, si ricorda innanzitutto il D.M. 14 maggio 1982 che propone una classificazione sismica dei comuni, recentemente aggiornata dall'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 5 novembre 2003 n. 3274 *“Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica”*.

Il Veneto, per le caratteristiche del proprio territorio, può essere soggetto a fenomeni di dissesto idrogeologico. In conformità con quanto previsto dalla Legge n. 267/1998, la Regione Veneto ha redatto il I° Piano straordinario delle aree a rischio idraulico e idrogeologico, approvato il 19 ottobre 1999 dalla Giunta Regionale. Tale strumento individua e perimetra le aree a più elevato rischio idraulico e idrogeologico⁶⁹. Una prima individuazione, suscettibile di modifiche, classifica sedici

68 Gli Stati contraenti sono: Austria, Francia, Germania, Italia, Principato di Liechtenstein, Principato di Monaco, Slovenia e Svizzera.

69 il rischio si articola in quattro livelli: moderato (R1), medio (R2), elevato (R3), più elevato (R4); da calibrare in relazione ad una scala empirica dei danni attesi.

siti nella categoria di rischio più elevato. La situazione complessiva non si presenta, comunque, particolarmente allarmante: poco più dell'1% dell'intera superficie regionale, infatti, risulta caratterizzata da un rischio idrogeologico più elevato, valore decisamente inferiore a quello nazionale (circa 7%).

Tabella 1.67 - Aree a potenziale rischio idrogeologico più elevato per provincia

Superfici a potenziale rischio idrogeologico più elevato (Kmq) ⁷⁰				
	Alluvionabili	Franabili	Totale	% su territorio provinciale
Belluno	5,6	16,1	21,6	0,60%
Padova	29,4	0	29,5	1,40%
Rovigo	36,4		36,4	2,00%
Treviso	50,5	0,1	50,5	2,00%
Venezia	89,4		89,4	3,60%
Verona	10,9	7,7	18,6	0,60%
Vicenza	5,5	3,9	9,4	0,30%
Veneto	227,6	27,8	255,4	1,40%
Friuli Venezia Giulia	134,7	101,3	236,0	3,0%
Trentino Alto Adige	7,9	232,4	240,3	1,8%
Emilia Romagna	1.006,9	2.210,3	3.217,2	14,5%
Italia	7.744,1.	13.760,0	21.504,1	7,1%

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Anno 2003

Le aree maggiormente sensibili risultano: la valle del fiume Cordevole, l'Alpago, il Cadore e l'Ampezzano, la Val Fiorentina. Situazioni analoghe di rischio interessano anche la rimanente parte del territorio provinciale di Belluno, le aree montane e collinari delle province di Vicenza e di Verona e, in provincia di Padova, i Colli Euganei. Le aree del Bacino del Piave, del Po e dell'Adige risultano essere quelle maggiormente interessate da possibili fenomeni alluvionali più o meno gravi.

Va inoltre ricordato il fenomeno dell'erosione costiera, che interessa l'intero litorale veneto, caratterizzato da un'elevata vulnerabilità.

In relazione al rischio sismico, la recente ODPCM n. 3274/2003, che prevede la classificazione di tutto il territorio nazionale in quattro zone sismiche (zona sismica

⁷⁰ In base a quanto previsto dai Piani e dai Progetti di Piano per l'assetto idrogeologico dei bacini idrografici.

1, 2, 3 e 4⁷¹), fa rientrare 89 comuni del Veneto, quasi tutti localizzati in provincia di Belluno, nella zona sismica 2, 327 comuni in zona sismica 3 e 165 in zona sismica 4.

Tabella 1.68 - Classificazione dei comuni sismici del Veneto in base al D.M. 1982 e all'ODPCM n. 3274/2003

	Prov. BL (n.comuni)		Prov. PD (n.comuni)		Prov. RO (n.comuni)		Prov. TV (n.comuni)		Prov. VE (n.comuni)		Prov. VR (n.comuni)		Prov. VI (n.comuni)		Regione Veneto (n.comuni)	
	D.M. 1982	Ord. 3274	D.M. 1982	Ord. 3274	D.M. 1982	Ord. 3274	D.M. 1982	Ord. 3274	D.M. 1982	Ord. 3274	D.M. 1982	Ord. 3274	D.M. 1982	Ord. 3274	D.M. 1982	Ord. 3274
Zona1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Zona2	29	29	-	-	-	-	48	49	-	-	7	7	2	4	86	89
Zona3	-	39	-	30	-	14	-	46	-	24	-	63	-	111	-	327
Zona4	-	1	-	74	-	36	-	-	-	20	-	28	-	6	-	165
Totali	29	69	-	104	-	50	48	95	-	44	7	98	2	121	86	581

Fonte: Nostre elaborazioni su D.M. 1982 e ODPCM n. 3274/2003

71 Il numero più basso indica un rischio sismico maggiore.

Rischio tecnologico

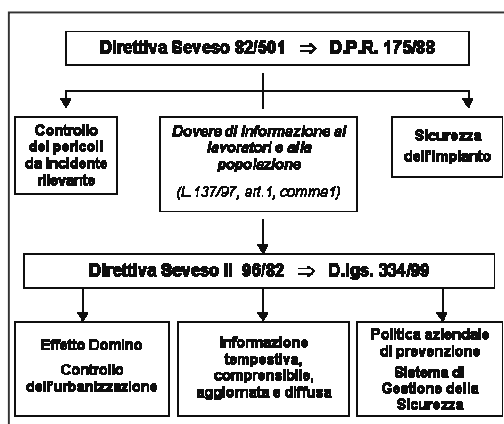
La regolamentazione del rischio industriale è stata avviata a livello comunitario con la Direttiva 82/501/CE nota come *Direttiva Seveso* (dall'incidente verificatosi all'ICMESA di Seveso nel 1976).

I gestori e i proprietari di depositi ed impianti in cui sono presenti determinate sostanze pericolose, in quantità tali da poter dar luogo a incidenti rilevanti, sono tenuti ad adottare idonee precauzioni al fine di prevenire il verificarsi di incidenti. La prevenzione del rischio industriale viene attuata mediante la progettazione, il controllo e la manutenzione degli impianti industriali e il rispetto degli *standards* di sicurezza fissati dalla normativa.

In Italia la Direttiva Seveso è stata recepita con il DPR 175 del 1988 che prevede due tipologie di regolamentazione la notifica e la dichiarazione per le attività industriali che utilizzano determinate sostanze a seconda dei quantitativi trattati. Il gestore dell'impianto deve in ogni caso predisporre per le autorità competenti un'analisi dei rischi e una stima delle possibili conseguenze in caso di incidente (Rapporto di sicurezza). Con la legge 137/97 è stato inoltre introdotto per i fabbricanti l'obbligo di compilare delle schede di informazione per il pubblico sulle misure di sicurezza da adottare e sulle norme di comportamento in caso di incidente, e per i sindaci il dovere di renderle note alla popolazione.

Il quadro normativo sul rischio industriale è stato notevolmente innovato dalla direttiva comunitaria 96/82/CE (Seveso II) recepita in Italia con il D.Lgs 334/99 *Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose* a cui hanno dato attuazione numerosi decreti ministeriali. Lo schema sottostante riassume i principali cambiamenti intervenuti.


Figura 1.46 - Evoluzione del quadro normativo sul rischio di incidente industriale



Fonte: Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente Veneto

Il nuovo decreto, recependo la direttiva Seveso II, intende pervenire a un sistema più coerente ed efficace di prevenzione degli incidenti rilevanti cambiando l'approccio al problema del rischio: ciò che ora viene preso in considerazione non è più l'attività industriale bensì la presenza di specifiche sostanze o preparati i quali sono individuati per categorie di pericolo e in predefinite quantità. La definizione di “stabilimento” a rischio è stata ampliata: oltre ad aziende e depositi industriali, anche aziende private o pubbliche operanti in tutti quei settori merceologici che presentano al loro interno sostanze pericolose in quantità tali da superare i limiti definiti dalle normative stesse. Gli stabilimenti così definiti rientrano in diverse classi di rischio potenziale in funzione della loro tipologia di processo e della quantità e pericolosità delle sostanze o preparati pericolosi presenti al loro interno (Tabella 1.69).

Tabella 1.69 - Categorie di stabilimenti individuate dal D.lgs 334/99

Tipologie industriali previste	Riferimento nel D.lgs 334/99	
Stabilimenti di cui all'Allegato A in cui sono presenti sostanze pericolose in quantità inferiori a quelle indicate nell'Allegato I	art. 5, co. 2	
Stabilimenti di cui all'Allegato A in cui sono presenti sostanze pericolose del tipo elencato al punto 1 dell'Allegato B in quantità inferiori a quelle dell'Allegato I e superiori ai valori di soglia di cui all'art. 6 del DPR 175/88 e s.m.i. (ex limite di soglia per la dichiarazione)	art. 5, co. 3	
Stabilimenti in cui sono presenti sostanze pericolose in quantità uguali o superiori a quelle dell'Allegato I, colonna 2 ma comunque inferiori alle quantità della colonna 3. Devono rispettare solamente alcuni degli adempimenti previsti dal decreto	artt. 6 e 7	
Stabilimenti in cui sono presenti sostanze pericolose in quantità uguali o superiori a quelle dell'Allegato I, colonna 3. Devono rispettare tutti gli adempimenti previsti dal decreto	art. 8	

Fonte: nostra elaborazione su informazioni da Mappatura del rischio industriale in Italia, APAT e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio

I gestori degli stabilimenti che rispondono alle caratteristiche riportate nella tabella precedente debbono adempiere a specifici obblighi tra cui, in particolare, predisporre documentazioni tecniche ed informative differenti, per contenuti e destinatari, a seconda della categoria (notifica, art. 6; rapporto di sicurezza, art. 8; schede di informazione per i cittadini e i lavoratori, piano di emergenza interno art. 11).

Sul fronte della sicurezza degli impianti il D.Lgs 334/99 prevede, recependo i principi innovativi della Seveso II, l'adozione di un Sistema di Gestione della Sicurezza (art.7) per una maggiore responsabilizzazione dei gestori degli stabilimenti. In tal modo i due strumenti già esistenti di pianificazione della sicurezza (piano di emergenza interno ed esterno) diventano parti integranti di una vera e propria politica aziendale di prevenzione del rischio industriale.

Un'importante innovazione si è avuta sul fronte del controllo dei pericoli da incidente rilevante: è stato introdotto il concetto di “effetto domino”, ovvero la previsione di aree ad alta concentrazione di stabilimenti, in cui aumenta il rischio di incidente a causa della forte interconnessione tra le attività industriali; si è dato risalto al controllo dell'urbanizzazione per contenere la vulnerabilità del territorio circostante ad un'attività a rischio di incidente rilevante, categorizzando tali aree in base al valore dell'indice di edificazione esistente e ai punti vulnerabili in essa presenti (ospedali, scuole, centri commerciali, ecc.).

Anche il ruolo dell'informazione quale strumento di prevenzione e controllo delle conseguenze è stato rafforzato ed è stata data voce alla popolazione che, è previsto partecipi ai processi decisionali (art. 23) riferiti alla costruzione di nuovi stabilimenti, a modifiche sostanziali degli stabilimenti esistenti e alla creazione di insediamenti e infrastrutture attorno agli stessi. Il parere, non vincolante, è espresso nell'ambito della progettazione dello strumento urbanistico o del procedimento di valutazione di impatto ambientale, eventualmente mediante la conferenza di servizi.

Rispetto alla direttiva il decreto legislativo 334/99 risulta più restrittivo in alcuni aspetti della sua applicazione. Ci si riferisce in particolare alla non esclusione dei porti e degli scali ferroviari, di interesse per la Regione del Veneto, per i quali il decreto fa rientrare nella disciplina Seveso alcuni casi esplicitamente previsti. In particolare per i porti industriali e petroliferi si applica la normativa del decreto con gli adattamenti richiesti dalla peculiarità delle attività portuali, definiti nel DM Ambiente e Trasporti del 15 maggio 2001.

Le tabelle e i grafici seguenti presentano la situazione in Italia e nel Veneto in relazione agli stabilimenti soggetti alla disciplina del decreto 334/99; gli stabilimenti a rischio sono suddivisi secondo le tipologie previste dal decreto stesso e di cui si è detto nella Tabella 1.69.

Tabella 1.70 - Distribuzione per alcune regioni degli stabilimenti soggetti al D.lgs 334/99 art. 6 e art. 8 (aggiornamento di aprile 2005)

	art. 6	%	art. 8	%	Totale	%
P.A. Bolzano	8	1,2	3	0,6	11	1,0
Friuli Venezia Giulia	19	2,9	12	2,6	31	2,8
Emilia Romagna	58	9,0	48	10,3	106	9,5
Lombardia	147	22,7	113	24,1	260	23,3
Piemonte	74	11,4	34	7,3	108	9,7
Veneto	56	8,6	36	7,7	92	8,2
ITALIA	648	100,0	468	100,0	1.116	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio-Direzione Generale per la Salvaguardia ambientale - Divisione VI, Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti

A fronte di 1.116 stabilimenti a rischio in Italia, il Veneto con 92, pari all'8,2% nazionale, si colloca al quarto posto, dopo Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Lazio.

Cinquantasei stabilimenti sono sottoposti alla disciplina dell'art. 6 del D.Lgs 334/99, mentre trentasei stabilimenti, ricadenti nella categoria di cui all'art.8, devono adempiere a tutte le disposizioni previste dal decreto; si tratta per quest'ultimi di quelli a maggiore rischio. Si evidenzia l'elevato numero di stabilimenti a rischio in Lombardia (260), pari al 23,3% nazionale, la percentuale più elevata in Italia.

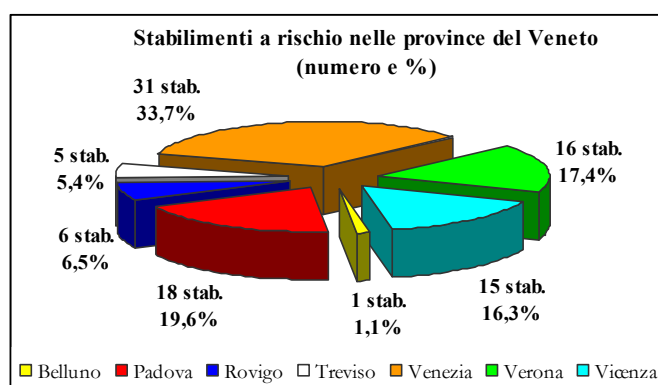
Tabella 1.71 - Distribuzione degli stabilimenti soggetti al D.lgs 334/99 art. 6 e art. 8 nelle province del Veneto (aggiornamento di aprile 2005)

	art. 6	%	art. 8	%	totale	%
Belluno	1	1,8	0	0,0	1	1,1
Padova	16	28,6	2	5,6	18	19,6
Rovigo	5	8,9	1	2,8	6	6,5
Treviso	4	7,1	1	2,8	5	5,4
Venezia	11	19,6	20	55,6	31	33,7
Verona	11	19,6	5	13,9	16	17,4
Vicenza	8	14,3	7	19,4	15	16,3
Totale	56	100,0	36	100,0	92	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio-Direzione Generale per la Salvaguardia ambientale - Divisione VI, Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti

La provincia con il maggior numero di stabilimenti, 31 in tutto, sottoposti alla disciplina del D.Lgs 334/99 è Venezia; si tratta quasi esclusivamente degli stabilimenti dell'area industriale di Porto Marghera. Seguono le province di Padova (18 stabilimenti), Verona (16 stabilimenti) dove le attività a rischio si concentrano nel capoluogo e nei comuni della cintura urbana e Vicenza (15 stabilimenti). Nel complesso le quattro province raccolgono l'87% delle attività a rischio di incidente nel Veneto.

Figura 1.47 - Stabilimenti a rischio, sottoposti al D.Lgs 334/99 nelle province



del Veneto (aggiornamento di aprile 2005)

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio-Direzione Generale per la Salvaguardia ambientale-Divisione VI, Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti

ALLEGATO A Dgr n. del

Regione del Veneto - Documento Strategico Regionale – Politica di coesione 2007-2013

Le tipologie di attività prevalenti a rischio nel Veneto sono quelle chimiche e petrolchimiche (26,1%) seguite dai depositi di gas liquefatti (22,8%) e di oli minerali (18,5%). Solo queste, in tutto 62 stabilimenti, rappresentano il 67,4% del totale Veneto. Anche i depositi di fitofarmaci non sono trascurabili, sebbene nettamente inferiori a quelli detti (7,6%).

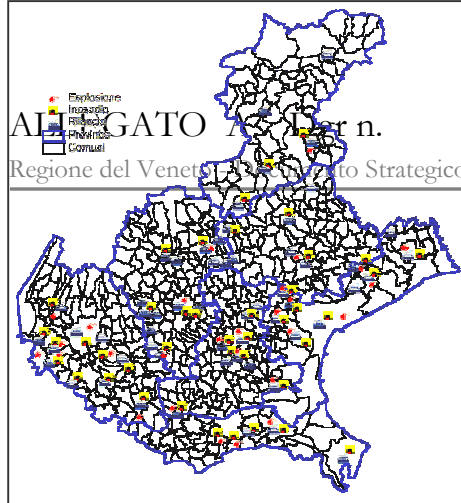
Tabella 1.72 - Stabilimenti in Veneto soggetti al D.Lgs 334/99 suddivisi per tipologia di attività (aggiornamento aprile 2005)

	art. 6	%	art. 8	%	totale	%
Stabilimento chimico o petrolchimico	12	21,4	12	33,3	24	26,1
Deposito di gas liquefatti	11	19,6	10	27,8	21	22,8
Raffinazione petrolio	0	0,0	1	2,8	1	1,1
Deposito di oli minerali	14	25,0	3	8,3	17	18,5
Deposito di fitofarmaci	3	5,4	4	11,1	7	7,6
Deposito di tossici	1	1,8	2	5,6	3	3,3
Distillazione	1	1,8	0	0,0	1	1,1
Produzione e/o deposito di esplosivi	2	3,6	1	2,8	3	3,3
Centrale termoelettrica	1	1,8	0	0,0	1	1,1
Galvanotecnica	2	3,6	0	0,0	2	2,2
Produzione e/o deposito di gas tecnici	3	5,4	0	0,0	3	3,3
Acciaierie e impianti metallurgici	0	0,0	2	5,6	2	2,2
Impianti di trattamento	1	1,8	1	2,8	2	2,2
Altro	5	8,9	0	0,0	5	5,4
Totale	56	100,0	36	100,0	92	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio-Direzione Generale per la Salvaguardia ambientale - Divisione VI, Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti

Come si vede il rischio di incendi è diffuso su tutto il territorio, come anche quello di esplosioni e rilasci accidentali. Solo le zone di montagna del bellunese, e le aree collinari del vicentino e del veronese sono interessate da minor rischio, dovuto a un minor numero di stabilimenti interessati.

Figura 1.48 - Incidenti ipotizzati dai gestori nella Scheda di Informazione alla Popolazione suddivisi in Rilasci, Incendi ed Esplosioni per ogni comune del Veneto



del

Regione del Veneto Piano Strategico Regionale – Politica di coesione 2007-2013

Fonte: Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente Veneto – pagine web

Rischio industriale a Porto Marghera

Il Comune di Venezia concentra il 24% circa degli stabilimenti a rischio di incidente nel Veneto; gli stabilimenti sono localizzati tutti nell'area industriale di Porto Marghera. Si tratta in prevalenza di stabilimenti chimici e petrolchimici (9 in tutto) e di depositi di oli minerali (6 in tutto) che insieme costituiscono il 68% degli stabilimenti a rischio nell'area.

Tabella 1.73 - Stabilimenti nel Comune di Venezia soggetti al D.Lgs 334/99 suddivisi per tipologia di attività (aggiornamento aprile 2005)

	art. 6	%	art. 8	%	totale	%
Stabilimento chimico o petrolchimico	1	16,7	8	50,0	9	40,9
Raffinazione petrolio	0	0,0	1	6,3	1	4,5
Deposito di oli minerali	3	50,0	3	18,8	6	27,3
Deposito di tossici	0	0,0	2	12,5	2	9,1
Acciaierie e impianti metallurgici	0	0,0	1	6,3	1	4,5
Impianti di trattamento	1	16,7	1	6,3	2	9,1
Altro	1	16,7	0	0,0	1	4,5
Totale	6	100,0	16	100,0	22	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio-Direzione Generale per la Salvaguardia ambientale - Divisione VI, Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti

Come precedentemente ricordato, l'Accordo per la Chimica di Porto Marghera, in ragione della pericolosità di molte attività dell'area e degli adempimenti previsti dalla normativa vigente, prevede la realizzazione di un sistema di monitoraggio e prevenzione del rischio di incidente rilevante nell'area industriale di Porto Marghera (SIMAGE, Sistema Integrato per il Monitoraggio Ambientale e la Gestione del Rischio Industriale e delle Emergenze). Il sistema è costituito da una rete di sensori per il monitoraggio delle emissioni e da un Centro Unico di Gestione delle Emergenze con il compito di coordinare i diversi soggetti competenti per legge ad intervenire nel caso di incidente industriale. Il progetto è in corso di realizzazione da parte dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente Veneto.

1.1.2.4 Accessibilità

Da qualche anno ormai, il tema della mobilità di persone e merci è prepotentemente entrato nell'agenda politica europea e nazionale, oltre che regionale. Lo testimonia una serie di documenti redatti sulle politiche dei trasporti a partire dall'inizio del nuovo millennio: il Libro Bianco della Commissione Europea "La politica europea dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte", il "Piano generale dei trasporti e della logistica" redatto dal Ministero dei Trasporti e della Navigazione, il "Piano regionale dei trasporti del Veneto", solo per citarne alcuni. Letture naturalmente diverse, perché formulate a livelli istituzionali corrispondenti ad ambiti territoriali differenti e portatori di interessi specifici, approdano a considerazioni sostanzialmente analoghe. In estrema sintesi si può dire che venga riconosciuta, in primo luogo, l'importanza che un efficiente sistema dei trasporti ricopre al fine della competitività economica di qualunque sistema territoriale, sia questo lo spazio europeo complessivamente considerato, uno Stato o una regione. In secondo luogo, si è affermata la consapevolezza delle crescenti difficoltà caratterizzanti lo stato attuale dei trasporti le cui esternalità negative in termini di congestione e conseguente diminuzione dell'accessibilità aumentano continuamente penalizzando la mobilità di persone e merci. Tuttavia il problema non può e non deve essere inquadrato solo in una prospettiva economica dal momento che le implicazioni sfavorevoli si estendono sia sull'ambiente che sulla salute, e dunque sulla qualità della vita degli individui complessivamente considerata. Di conseguenza, la lotta al congestionamento mediante un contenimento del crescente trasporto su strada attraverso una più sostenibile ripartizione modale e uno sviluppo dell'intermodalità si pongono quali obiettivi prioritari al fine di consentire il pieno e sostanziale esercizio del diritto alla mobilità da parte degli individui.

La necessità di una adeguata politica dei trasporti si sta dunque facendo strada con forza, in modo particolare nei territori caratterizzati da un dinamismo economico che richiede una continua riorganizzazione dei fattori produttivi per rispondere alle esigenze e agli stimoli di un mercato in rapida evoluzione, ove la velocità e la flessibilità di adeguamento alla domanda rappresentano importanti e fondamentali fattori di successo.

Tali considerazioni sembrano valere a maggior ragione per il Veneto dove il tema della (difficile) mobilità ha acquisito negli anni una rilevanza crescente per i cittadini e le imprese che quotidianamente ne sperimentano malvolentieri i disagi. Da un lato, infatti, l'evoluzione del tradizionale policentrismo in direzione di un assetto reticolare, residenziale e produttivo, di relazioni ha condotto, e sta tuttora conducendo, a profondi cambiamenti delle esigenze di mobilità di persone e merci

per le quali la sistematicità spazio – temporale degli spostamenti, prevalente in passato, si è frammentata in una pluralità di catene di spostamenti sempre più complesse ed irregolari per tempi, scopi e modi. Dall'altro, la rinnovata centralità geo-economica del Veneto nelle relazioni con i paesi dell'Europa dell'Est, facciano essi parte o meno della nuova UE a 25, e con quelli della costa meridionale del Mediterraneo determina importanti conseguenze sull'economia e sul sistema dei trasporti regionale rendendo il territorio veneto oltre che oggetto di crescenti flussi di scambio anche importante luogo di transito, di persone così come di merci. A ciò si aggiungono gli effetti derivanti dall'apertura del mercato interno europeo che ha ridisegnato il sistema delle convenienze localizzative e dei poli distributivi secondo nuove strategie di convenienza e di accessibilità ai mercati di consumo, fattori questi divenuti ancor più importanti dopo l'allargamento dell'Unione a 25 avvenuto nel 2004.

Tuttavia, il vantaggio competitivo derivante al Veneto dalla particolare posizione geografica all'interno dello spazio europeo, che lo vede al centro di tre importanti direttrici di traffico commerciali – quella Est-Ovest dall'Europa orientale e dai Balcani verso l'Europa Occidentale e la penisola iberica, quella Nord-Sud tra l'Europa centro-settentrionale, il Nord Africa e i Paesi del Medio Oriente ed infine quella Est-Ovest che attraverso il Mar Mediterraneo e Suez collega l'Europa all'Estremo Oriente – rischia di essere depauperato in mancanza di interventi che consentano di superare i limiti dell'attuale sistema infrastrutturale regionale. Già gli odierni flussi di scambio originati e destinati in Veneto, così come quelli di semplice attraversamento, e la mobilità interna, infatti, hanno evidenziato la necessità di colmare il *gap* di un sistema di infrastrutture rimasto sostanzialmente immutato nel corso degli ultimi 20 anni pur in presenza di profondi mutamenti del territorio, evoluto nel frattempo in direzione di un sistema di insediamenti produttivi e residenziali diffusi che condiziona la mobilità di persone e merci generando costi alla collettività e alle imprese che si traducono in perdita di competitività.

Alla luce di quanto detto, il problema mobilità all'interno del Veneto sembra essere riconducibile a due ordini di fattori. Il primo è rappresentato dall'evidente squilibrio esistente fra il continuo incremento del traffico e la capacità di assorbimento della rete, intesa in termini di rapporto tra superficie di scorrimento e numero/tipologia di veicoli in transito. Il secondo dalla sostanziale coincidenza fra direttrici di transito dei flussi di scambio originati da e per il Veneto e dei flussi di attraversamento con il reticolo viario percorso dalla mobilità intraregionale, ovvero dalla mancanza di collegamenti interni fra i nodi urbani del territorio veneto.

Di conseguenza, rispetto alle relazioni esterne, tanto nazionali quanto internazionali, si tratta di rafforzare la rete di infrastrutture che consentono il raggiungimento dei mercati esistenti quanto di quelli emergenti, a Nord come ad Est.

Con riferimento alle relazioni interne, invece, l'esigenza è quella di collegare più efficacemente i centri di servizio della regione, tanto tra loro quanto con gli utenti regionali ed extra-regionali.

Lo sviluppo veneto degli ultimi due decenni è stato caratterizzato infatti da un elevato grado di spontaneità localizzativa che ha sovraccaricato le reti esistenti, in particolare quella stradale, fino – ed oltre – la soglia di criticità dando luogo ad evidenti fenomeni di saturazione.

In sostanza, in termini di efficienza della mobilità di merci e persone sul territorio regionale, il Veneto sta pagando il fio del proprio modello di sviluppo economico ed insediativo le cui cause possono essere imputate ad un concorso di fattori tra loro strettamente correlati. Il generale andamento di crescita quantitativa segnalato dagli indicatori socio-economici ha determinato infatti un incremento di attività, flussi e persone che riguarda in particolare la popolazione, le imprese, le costruzioni, i mezzi circolanti, nonché le merci e le persone in transito.

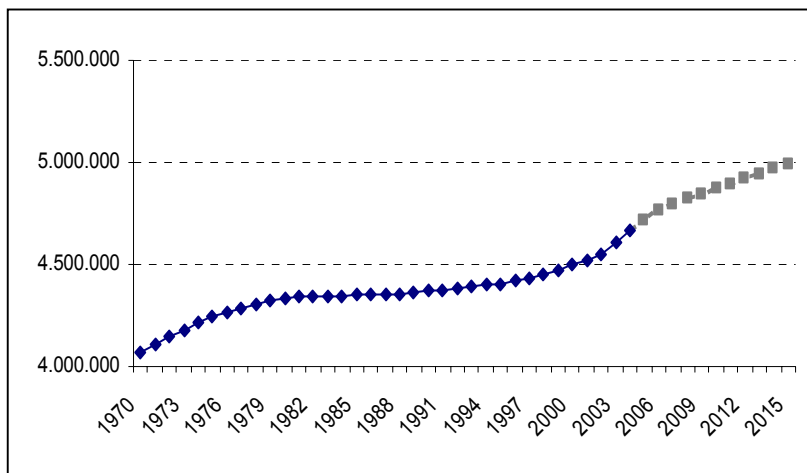
Popolazione residente

Le tendenze demografiche, influenzando, nella complessità della propria dinamica temporale e spaziale, la struttura stessa della domanda di mobilità, assumono un'importanza centrale al fine dell'individuazione di obiettivi ed interventi strategici nel settore dei trasporti.

A metà anno 2003, la popolazione residente in Veneto è pari a 4.610.150 abitanti, circa l'1,2% in più rispetto all'anno precedente. Il Veneto, ormai da più di un decennio, sta conoscendo un costante incremento della popolazione, connotato da tassi di crescita ben più elevati rispetto a quelli registrati a livello nazionale. Prendendo a riferimento l'intervallo intercensuario 1991 – 2001, infatti, l'incremento regionale è stato pari al 3,2% contro lo 0,4% nazionale.

Come si può vedere dalla Figura 1.49, che riporta l'andamento demografico regionale reale dal 1970 al 2004, in blu, e in grigio tratteggiato quello atteso, si prevede che la popolazione in Veneto, nei prossimi anni, sia destinata ad aumentare, arrivando nel 2015 a sfiorare i 5 milioni di abitanti. Tale crescita non riguarderà indifferentemente tutte le realtà provinciali della regione per le quali si attendono dinamiche demografiche divergenti. In particolare, le proiezioni indicano diminuzioni demografiche particolarmente rilevanti nelle province di Rovigo e Belluno, a fronte di incrementi di popolazione residente nelle province di Verona, Vicenza e Treviso, ovvero in quella porzione di territorio già oggi caratterizzata da insediamenti residenziali e produttivi dispersi e da rilevanti problemi di accessibilità e mobilità.

Figura 1.49 - Popolazione residente nel Veneto in migliaia (1970 – 2004 reale, 2005 – 2015 proiezioni)

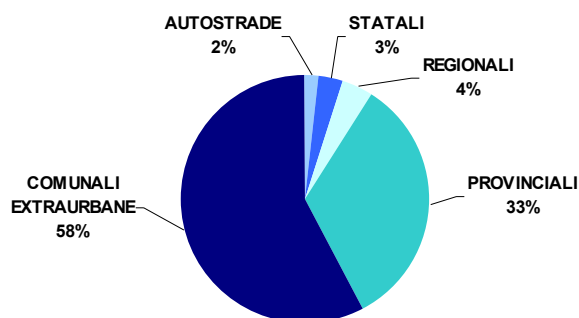


Fonte: ISTAT e proiezioni GRETA

Estensione della rete stradale ed indicatori di utilizzo

Secondo gli ultimi dati disponibili, aggiornati a settembre 2002, la rete stradale del Veneto misura complessivamente 23.941,7 km di cui il 57,8% è rappresentato da strade comunali extraurbane, il 33,2% da strade provinciali mentre il 4,2% da regionali e il 2,9% da statali. La rete autostradale del Veneto misura invece complessivamente 465 km, pari al 2% della rete complessiva.

Figura 1.50 - Rete stradale nella Regione Veneto, Settembre 2002



Fonte: Regione Veneto – Direzione Infrastrutture di Trasporto

L'estensione stradale del Veneto, escludendo dal calcolo le strade extracomunali, è pari a 22,3 km per 10.000 abitanti e a 55 km per 100 km quadrati di superficie regionale. Rapportando la lunghezza della rete stradale ai veicoli circolanti, i chilometri disponibili per 10.000 veicoli registrati sul territorio regionale, sempre riferendosi solo alle autostrade e alle strade statali, regionali e provinciali, sono pari a 29,8, dato che sale a 37,7 km se riferito alle sole auto. Interessante appare osservare anche il dato relativo ai chilometri di rete ogni 1.000 imprese registrate: 20,2.

Tabella 1.74 - Indicatori di dotazione e utilizzo della infrastrutture stradali nel Veneto, anno 2002

	AUTOSTRADE	STATALI	REGIONALI	PROVINCIALI	COMUNALI EXTRAURBANE	TOTALI
km	465	701,5	1007,5	7939,7	13828	23941,7
km per 10.000 ab.	1,0	1,5	2,2	17,5	30,5	52,9
km per 100 kmq	2,5	3,8	5,5	43,2	75,2	130,3
km per 10.000 veicoli circol.	1,4	2,1	3,0	23,3	40,5	70,1
km per 10.000 auto circol.	1,7	2,6	3,8	29,6	51,6	89,3
km per 10.000 a.carri circol.	14,2	21,4	30,7	242,1	421,7	730,1
km per 1.000 imprese	0,9	1,4	2,0	15,9	27,8	48,1
veicoli/km	7.343,7	4.867,9	3.389,4	430,1	246,9	142,6
autoveiture/km	5.764,7	3.821,2	2.660,7	337,6	193,9	112,0
autocarri/km	705,2	467,5	325,5	41,3	23,7	13,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Veneto – Direzione Infrastrutture di Trasporto

Un confronto con Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte è possibile solo utilizzando i dati del 1999, ma appare comunque utile in chiave comparativa per cogliere più chiaramente la situazione del Veneto. In quell'anno, complessivamente, la rete stradale regionale misurava 9.963 km, contro i 10.773 km dell'Emilia – Romagna, i 12.642 della Lombardia e i 14.726 del Piemonte. Il grado di criticità della situazione del Veneto emerge però solo osservando i dati relativi al numero di chilometri a disposizione per 10.000 abitanti, pari all'epoca a 22,14 contro un dato a livello nazionale pari a 29,20 km. Peggiora solo la situazione della Lombardia 13,97 km ogni 10.000 abitanti, mentre Emilia Romagna e Piemonte avevano a disposizione rispettivamente 27,13 e 34,34 km per 10.000 abitanti.

Trasporto stradale

Parco veicolare e tasso di motorizzazione

La consistenza complessiva del parco veicolare circolante in Veneto è aumentata dal 1992 al 2002 del 16,6%, passando da 2.928.000 a quasi 3 milioni e mezzo. L'aumento è tuttavia avvenuto in maniera significativa a partire dal 1997 con un tasso di incremento medio annuale superiore al 2,3%.

Nello stesso periodo, il tasso di motorizzazione, ovvero la quantità di veicoli circolanti sul territorio in relazione al numero di abitanti, è passato da 0,6 veicoli per persona nel 1992 allo 0,75 del 2002, anno per il quale il dato, superiore a quello nazionale, pari a 0,74, risulta tuttavia inferiore a quello relativo alla sola Italia settentrionale dove i veicoli per persona sono 0,77. In un confronto tra singole regioni, invece, il dato veneto è superiore a quello del Trentino Alto Adige (0,71) ed inferiore sia a quello del Friuli Venezia Giulia (0,76) che dell'Emilia Romagna (0,81) mentre risulta uguale a quello della Lombardia.

Tabella 1.75 - Consistenza del parco veicolare circolante nel Veneto, anni 1992:2003

Anno	Veicoli Circolanti	Tasso di motorizzazione
1992	2.928.790	0,67
1993	2.929.662	0,67
1994	2.951.538	0,67
1995	3.013.342	0,68
1996	2.964.997	0,67
1997	2.997.223	0,68
1998	3.086.942	0,69
1999	3.189.909	0,71
2000	3.264.499	0,73
2001	3.343.405	0,74
2002	3.414.817	0,75

Fonte: A.C.I. – Statistiche automobilistiche, (Maggio 2004)

Dal punto di vista della composizione, come si vede dalla Tabella 1.75, il parco veicolare circolante è costituito in netta prevalenza da automobili, come facilmente immaginabile. Il loro numero è passato dai 2.382.000 del 1992 ai 2.680.000 del 2002, facendo registrare nel decennio considerato un incremento del 12,5%. Tuttavia, la loro incidenza percentuale sul totale del parco veicolare circolante regionale, in continuo aumento fino al 1995, a partire dal 1996 è diminuita, passando dal 81,9% del 1995 al 78,5% del 2002.

Parallelamente è aumentata l'incidenza percentuale di autocarri, passati dai 227.600 del 1992 ai quasi 328.000 del 2002, con un incremento del 44,1%. Ancora più significativo l'aumento delle motrici la cui incidenza percentuale sul totale del parco veicolare rimane comunque limitata allo 0,4% ma il cui numero è passato da 8.100 a 14.168 unità con un incremento complessivo del 73,6%. Per quanto concerne i motocicli, questi sono aumentati invece del 30,6%, da quasi 217.000 nel 1992 a 283.500. Infine, il parco veicolare autobus è cresciuto del 13,3% tra il 1992 e il 2002, passando da 6.300 a 7.146 veicoli.

Per quanto concerne il futuro, si può provare a stimare la consistenza del parco veicolare circolante utilizzando i dati sulla popolazione indicati dalle proiezioni demografiche ed assumendo costante e pari al valore del 2003 il tasso di

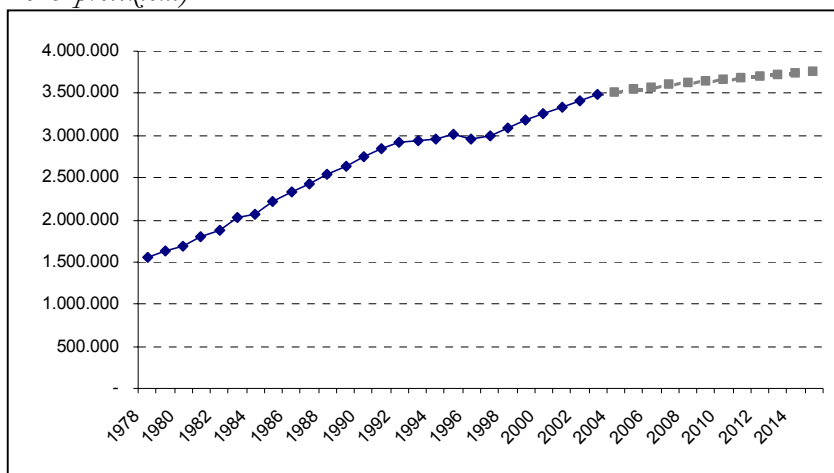
motorizzazione (0,76). Tale calcolo fa prospettare che nel 2030 i veicoli circolanti all'interno del territorio regionale possano sfiorare i 4 milioni.

Tabella 1.76 - Composizione del parco veicolare circolante nel Veneto, anni 1992:2003

Anno	Parco Veicolare	Parco Autovetture	Parco Autobus	Parco Autocarri	Parco Motrici	Parco Motocicli
1992	2.928.790	2.382.016	6.308	227.597	8.163	216.981
1993	2.929.662	2.386.704	6.193	229.402	8.277	210.978
1994	2.951.538	2.408.483	6.088	231.186	8.487	205.703
1995	3.013.342	2.466.687	6.003	237.629	9.091	201.201
1996	2.964.997	2.411.599	6.494	249.287	9.773	194.757
1997	2.997.223	2.435.523	6.554	258.263	10.232	192.993
1998	3.086.942	2.504.637	6.677	269.157	10.718	200.834
1999	3.189.299	2.575.953	6.798	282.361	11.792	216.328
2000	3.264.499	2.607.903	6.932	295.474	12.656	243.637
2001	3.343.405	2.648.490	7.071	309.999	13.344	265.403
2002	3.414.817	2.680.605	7.146	327.930	14.168	283.464
Var% 1992-2002	16,6%	12,5%	13,3%	44,1%	73,6%	30,6%

Fonte: A.C.I. – Statistiche automobilistiche, (Maggio 2004)

Figura 1.51 - Parco veicolare circolante nel Veneto (1978 – 2004 reale, 2005 – 2015 proiezioni)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati A.C.I. – Statistiche automobilistiche, (Maggio 2004)

Traffico autostradale leggero

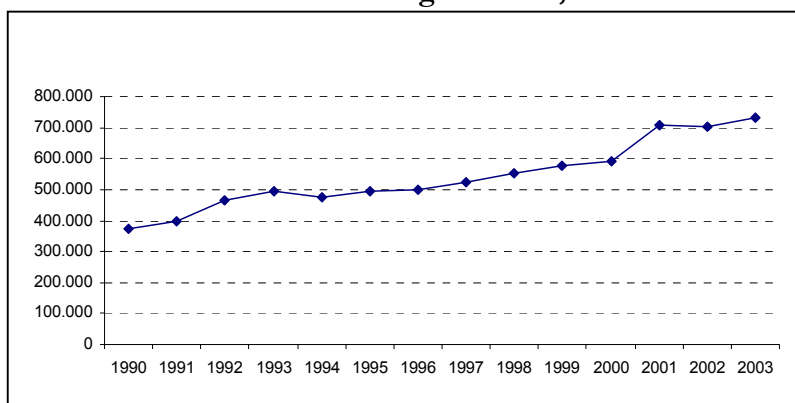
Come ricordato e secondo gli ultimi dati disponibili, aggiornati al settembre 2002, la rete autostradale del Veneto misura complessivamente 465 km. Il dato è superiore a quello della sola Liguria, i cui chilometri di autostrade sono pari a 375, mentre risulta inferiore a quello del Piemonte (806 km) Lombardia (580 km) ed Emilia Romagna (569 km). La rete denuncia ormai in molti suoi segmenti sintomi di saturazione con conseguente perdita di velocità commerciale e diminuzione degli standard di sicurezza nonché aumento dei livelli di inquinamento dovuti alla scarsa

fluidità del traffico. A partire dal 1990, infatti, il traffico autostradale del Veneto è aumentato a dismisura ed il fenomeno, maggiormente evidente su alcune direttrici, ha riguardato in modo generalizzato l'intera rete regionale.

Per quanto riguarda il solo traffico leggero, ovvero il trasporto passeggeri, il traffico sulle tratte autostradali del Veneto tra il 1990 e il 2003 è quasi raddoppiato, passando da 374.000 a 732.500 veicoli effettivi⁷² medi giornalieri, con un incremento del 96% (Tabella 1.77). In termini di veicoli teorici⁷³ medi giornalieri, invece, l'incremento, pure rilevante, è stato, nello stesso periodo, più contenuto, pari al 61%, da 164.200 a 264.700 veicoli, segno questo di una diminuzione della percorrenza media.

L'aumento dei valori di traffico leggero effettivo medio giornaliero ha riguardato, con andamenti irregolari nel tempo, tutte le tratte della rete rivelandosi tuttavia maggiore su alcune di esse dove è più che raddoppiato. In particolare ciò è avvenuto sulla Venezia – Pordenone – Udine – Trieste, che ha segnato, tra il 1990 e il 2003, un incremento del 144%, sulla Vicenza – Piovene Rocchette (+127%) e sulla Verona – Modena (+113%). Praticamente raddoppiato anche il traffico sulla Mestre – Belluno, cresciuto del 99% nel periodo di riferimento, mentre l'incremento sulla Bologna – Padova è stato pari all'85% e sulla Brennero – Verona all'87%. Più contenuto, infine, l'aumento del traffico leggero sulla Padova – Mestre (58%).

Figura 1.52 - Andamento temporale del traffico autostradale leggero nel Veneto – veicoli effettivi medi giornalieri, anni 1990:2003



Fonte: CCLAA del Veneto; AISCAT (2001-2003)

72 Per Veicoli effettivi si intendono tutti i veicoli entrati in autostrada a prescindere dai chilometri percorsi.

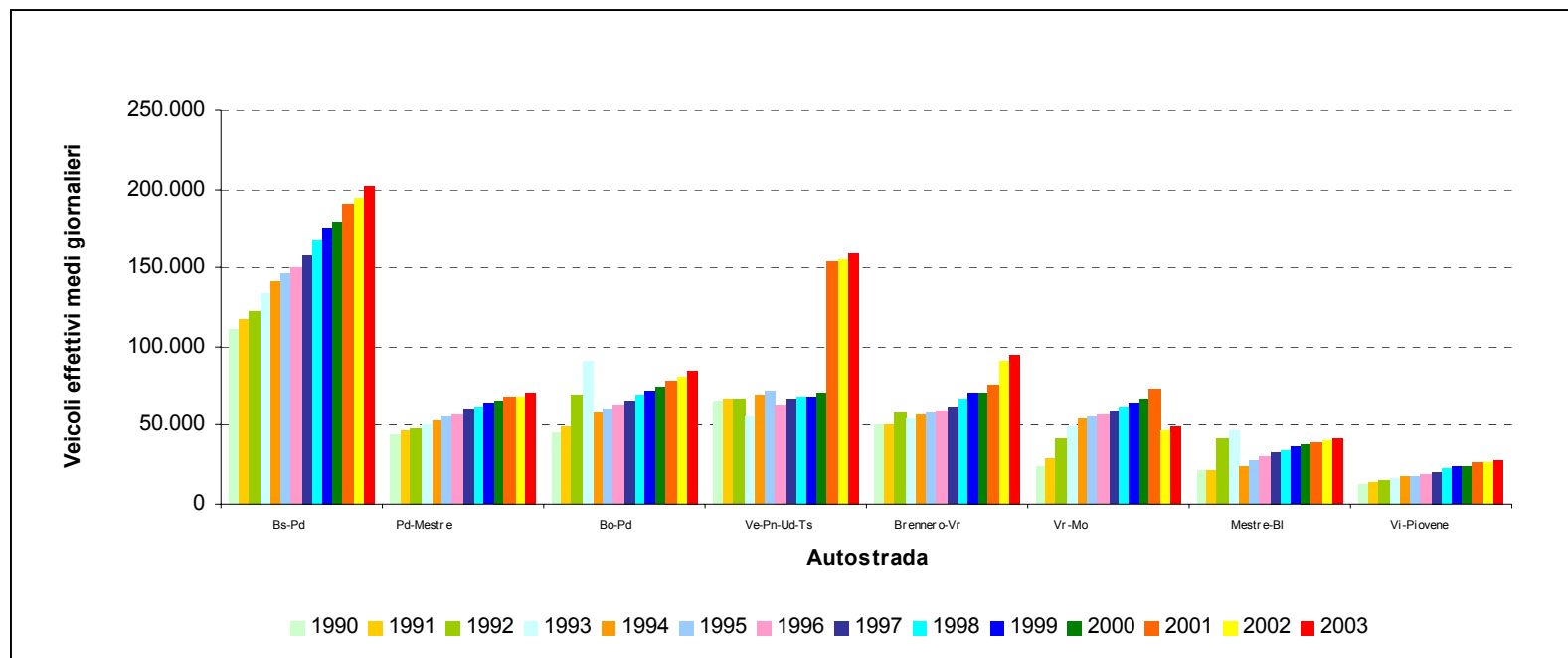
73 Per Veicoli teorici si intendono tutti i veicoli che idealmente percorrono l'intera autostrada. Tale valore è definito sulla base del rapporto tra veicoli/km e lunghezza dell'autostrada.

Tabella 1.77 - Valori del traffico leggero delle autostrade in servizio interessante la Regione Veneto, veicoli medi giornalieri effettivi, anni 1990:2003

Anno	Bs-Pd km 146,1	Pd-Mestre km 23,3	Bo-Pd km 127,3	Ve-Pn-Ud-Ts km 180,3	Brennero-Vr km 90,0	Vr-Mo km 224,0	Mestre-BI km 82,2	Vi-Piovene km 36,4	Totale
1990	110.485	44.730	45.734	65.376	50.930	23.406	21.151	12.198	374.010
1991	117.710	46.213	48.685	66.843	51.041	29.618	21.351	14.220	395.681
1992	122.345	48.225	69.932	67.310	58.314	42.030	41.769	15.132	465.057
1993	134.023	50.506	90.944	55.162	54.020	49.309	46.351	16.553	496.868
1994	140.845	52.750	58.079	69.480	56.296	54.451	24.057	17.821	473.779
1995	146.249	55.047	60.659	72.151	58.239	56.148	27.898	17.910	494.301
1996	150.241	57.437	62.951	63.601	59.211	56.567	30.191	19.348	499.547
1997	158.332	60.064	65.973	67.211	61.821	59.149	32.574	20.700	525.824
1998	168.377	61.990	69.885	67.937	66.685	62.040	34.453	22.356	553.723
1999	175.759	64.981	72.290	68.607	70.360	64.678	36.081	23.777	576.533
2000	179.425	65.874	74.701	70.134	71.306	66.919	37.750	24.402	590.511
2001	190.081	68.374	78.827	154.450	76.244	72.708	39.489	26.168	706.341
2002	194.146	68.468	81.308	154.752	90.369	47.320	40.086	26.963	703.412
2003	202.588	70.467	84.829	159.642	95.232	49.789	42.166	27.742	732.455
Var % 1990 - 2003	83,4	57,5	85,5	144,2	87,0	112,7	99,4	127,4	95,8

Fonte: CCLAA del Veneto; AISCAT (2001-2003)

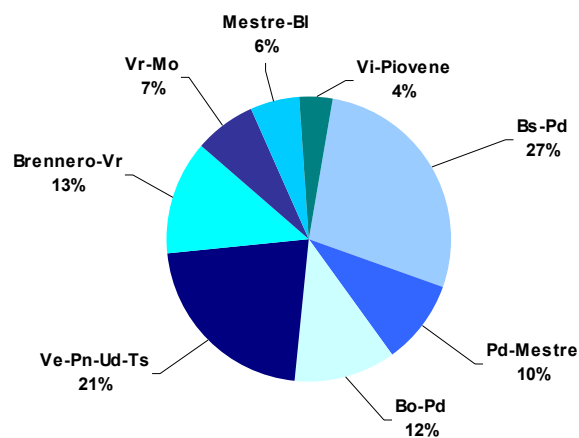
Figura 1.53 - Evoluzione temporale del traffico leggero sulle diverse tratte autostradali del Veneto – veicoli effettivi medi giornalieri, anni 1990:2003



Fonte: CCLAA del Veneto; AISCAT (2001-2003)

Per quanto riguarda la distribuzione del traffico autostradale, le autostrade che presentano i maggiori volumi di traffico leggero effettivo medio giornaliero sono la Padova – Brescia, seguita dalla Bologna – Padova, dalla Brennero – Verona e dalla Padova – Mestre che hanno fatto registrare un progressivo e continuo aumento del traffico tra il 1990 e il 2003. Da evidenziare, in modo particolare, la crescita del traffico sulla Venezia – Trieste divenuta, a partire dal 2001, la seconda tratta autostradale del Veneto quanto a volumi di traffico leggero.

Figura 1.54 - Distribuzione del traffico leggero sulle diverse tratte autostradali regionali, anno 2003



Fonte: AISCAT (2003)

I valori di traffico leggero sulle autostrade del Veneto tra il 1990 e il 2003 sono aumentati anche prendendo in considerazione i valori teorici così come definiti in precedenza. Tuttavia, in questo caso, la variazione nell'arco di tempo considerato risulta inferiore ai rispettivi valori effettivi. Ciò indica una diminuzione della percorrenza media dei veicoli entrati in autostrada, come si vede anche dai dati sulla percorrenza media dei veicoli sulle autostrade in servizio nel Veneto, anche se disponibili solo fino al 2000 (Tabella 1.79).

La diminuzione della percorrenza media dei veicoli leggeri sulle autostrade è indice di quello che può essere definito un "uso urbano" delle stesse, ovvero in situazioni di congestionamento della viabilità ordinaria, le autostrade, per il viaggiatore, assolvono la funzione di strada a scorrimento veloce o superstrada, se non addirittura di tangenziale, che permette una maggiore velocità di spostamenti tra poli relativamente vicini ed afflitti da difficoltà di accessibilità tramite la rete viaria ordinaria.

Tabella 1.78 - Veneto: Valori del traffico leggero delle autostrade in servizio interessante la Regione Veneto, veicoli medi teorici, anni 1990:2003

Anno	Bs-Pd km 146,1	Pd-Mestre km 23,3	Bo-Pd km 127,3	Ve-Pn-Ud-Ts km 180,3	Brennero-Vr km 90,0	Vr-Mo km 224,0	Mestre-BI km 82,2	Vi-Piovene km 36,4	Totale
1990	37.400	39.858	17.799	18.703	16.690	15.507	10.882	7.489	164.328
1991	38.405	40.935	18.334	18.945	18.011	17.457	10.722	8.644	171.453
1992	39.547	42.502	19.547	17.784	17.963	19.012	11.561	9.087	177.003
1993	42.584	44.331	20.740	22.130	18.328	19.844	11.990	9.867	189.814
1994	44.547	46.218	20.820	23.763	19.377	21.766	11.655	10.619	198.765
1995	46.089	48.053	21.785	24.872	20.214	22.583	11.810	10.643	206.049
1996	47.180	50.025	22.286	20.108	20.511	23.035	12.608	11.528	207.281
1997	49.365	52.120	23.321	21.237	20.963	23.909	13.462	12.257	216.634
1998	52.167	54.117	24.632	21.439	21.985	24.797	14.159	13.226	226.522
1999	53.945	53.948	25.156	21.454	23.330	25.586	14.654	13.945	232.018
2000	54.779	56.439	25.790	22.164	23.206	26.145	15.088	14.262	237.873
2001	57.774	58.353	27.328	25.326	24.071	28.038	15.714	15.243	251.847
2002	59.089	58.561	28.196	25.633	26.041	26.426	15.914	15.638	255.498
2003	61.395	60.230	29.018	26.220	26.673	28.038	16.887	16.302	264.763
Var % 1990 - 2003	64,2	51,1	63,0	40,2	59,8	80,8	55,2	117,7	61,1

Fonte: CCLAA del Veneto; AISCAT (2001-2003)

Tabella 1.79 - Veneto: Percorrenza media dei veicoli leggeri sulle autostrade in servizio interessante la Regione (chilometri)

Anno	Bs-Pd km 146,1	Pd-Mestre km 23,3	Bo-Pd km 127,3	Ve-Pn-Ud-Ts km 180,3	Brennero-Vr km 90,0	Vr-Mo km 224,0	Mestre-BI km 82,2	Vi-Piovene km 36,4	Totale
1990	49,4	20,8	49,5	47,4	73,4	59,6	30,4	22,5	47,6
1991	47,6	20,6	47,9	46,9	79,1	53,1	29,6	22,5	47,0
1992	47,3	20,6	35,7	43,8	69,0	40,7	16,4	22,3	40,8
1993	46,4	20,5	29,0	66,4	76,0	36,2	15,3	22,2	41,3
1994	46,2	20,4	45,6	56,6	77,1	36,0	29,2	22,0	45,5
1995	46,0	20,4	45,7	56,6	77,8	36,2	32,6	22,0	45,7
1996	46,0	20,4	45,2	55,5	77,6	36,7	34,4	21,8	45,2
1997	45,5	20,2	45,0	55,4	76,0	36,4	34,0	21,6	44,7
1998	45,3	20,3	44,9	56,6	73,9	36,0	33,8	21,6	44,6
1999	44,8	19,9	44,3	56,1	74,3	35,6	33,4	21,1	44,2
2000	44,7	19,7	44,1	56,8	72,9	35,2	32,9	21,3	43,9
Var % 1990 - 2000	-9,5	-5,1	-11,0	20,0	-0,7	-41,0	8,2	-5,0	-7,8

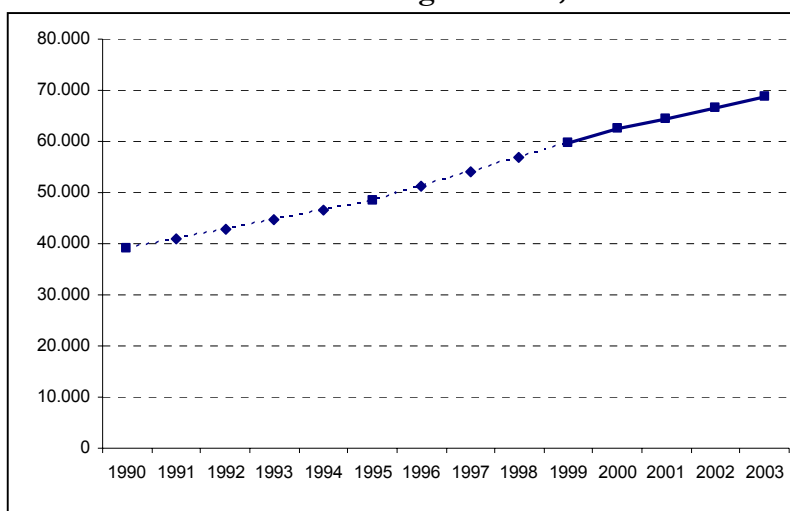
Fonte: CCLAA

Traffico autostradale pesante

Così come il traffico leggero effettivo, tra il 1990 e il 2003 è aumentato anche il traffico pesante effettivo medio giornaliero circolante sulla rete autostradale veneta. Nel periodo considerato, infatti, il numero di veicoli circolanti è più che raddoppiato, essendo passati da 121.600 nel 1990 a quasi 246.000 nel 2003, con un incremento complessivo del 102% (Tabella 1.80).

Tale crescita ha riguardato tutti i tronchi autostradali regionali, rivelandosi tuttavia più consistente sulla Venezia – Trieste, dove il traffico si è quadruplicato (+207,9%) e sulla Vicenza – Piovene e Verona – Modena, dove invece è più che raddoppiato con percentuali rispettivamente del 140% e del 113%. Da notare che queste tratte sono anche quelle che hanno conosciuto il maggior incremento di traffico leggero. Per quanto riguarda la Verona – Modena, c'è da notare come, a fronte di una importante variazione percentuale positiva nell'arco di tempo considerato, dopo il 2001 si registra una decisa contrazione del traffico pesante, così come anche di quello leggero. Come si può vedere dalla Tabella 1.80, il traffico pesante tende a concentrarsi sulla Brescia – Padova e, fino al 2000, a distribuirsi in modo pressoché equivalente tra le altre tratte, ad esclusione della Mestre – Belluno e Vicenza – Piovene che presentano valori più bassi. A partire dal 2001, il secondo tronco autostradale per volumi di traffico pesante, dietro alla Padova – Brescia che mantiene il primato, è divenuta però la Venezia – Trieste.

Figura 1.55 - Andamento temporale del traffico autostradale pesante nel Veneto – veicoli effettivi medi giornalieri, anni 1990:2003



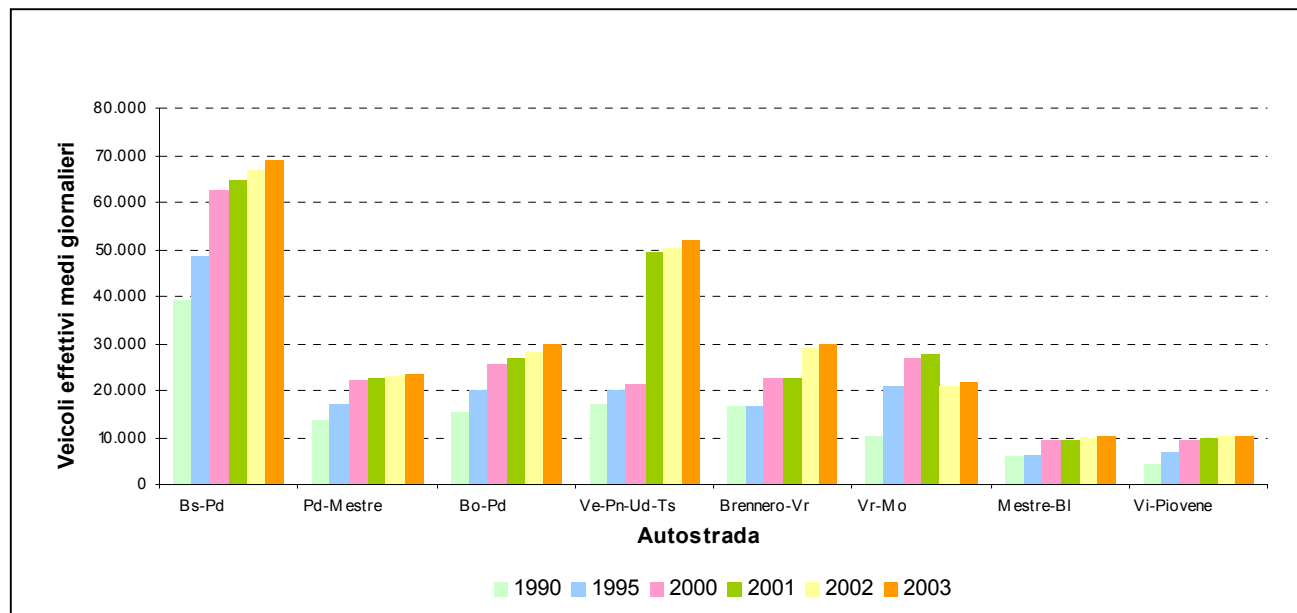
Fonte: CCLAA del Veneto; AISCAT (2001-2003)

Tabella 1.80 - Valori del traffico pesante delle autostrade in servizio interessate la Regione, veicoli medi effettivi giornalieri, anni 1990:2003

Anno	Bs-Pd km 146,1	Pd-Mestre km 23,3	Bo-Pd km 127,3	Ve-Pn-Ud-Ts km 180,3	Brennero-Vr km 90,0	Vr-Mo km 224,0	Mestre-BI km 82,2	Vi-Piovene km 36,4	Totale
1990	39.033	13.550	15.198	16.911	16.530	10.145	6.006	4.285	121.658
1995	48.443	17.080	20.017	20.014	16.529	20.716	6.520	6.832	156.151
2000	62.421	21.934	25.631	21.343	22.482	26.714	9.185	9.320	199.030
2001	64.530	22.634	26.786	49.226	22.519	27.667	9.467	9.813	232.642
2002	66.676	22.944	28.095	50.377	29.075	20.694	9.852	10.228	237.671
2003	68.774	23.414	29.735	52.070	29.848	21.595	10.167	10.279	245.882
Var % 1990 - 2003	76,2%	72,8%	95,7%	207,9%	80,6%	112,9%	69,3%	139,9%	102,1%

Fonte: CCLAA del Veneto; AISCAT (2001-2003)

Figura 1.56 - Evoluzione temporale del traffico pesante sulle diverse tratte autostradali del Veneto – veicoli effettivi medi giornalieri, anni 1990:2003



Fonte: CCLAA del Veneto; AISCAT (2001-2003)

Trasporto ferroviario

Il Veneto presenta una maglia abbastanza fitta di linee ferroviarie, con assi importanti come il corridoio plurimodale prealpino-padano (Torino – Milano – Venezia – Tarvisio – Trieste) che incrocia il corridoio dorsale centrale (Roma – Bologna – Verona – Brennero) a Verona e il corridoio trasversale orientale (Roma – Cesena – Venezia – Tarvisio) nella tratta Padova – Venezia. Questa rete crea con le linee regionali e sussidiarie – complementari un sistema ferroviario che copre molta parte del territorio della Regione assicurando buoni collegamenti sia interni che a livello nazionale ed internazionale.

Nonostante il buon grado di copertura del territorio, il Programma Regionale di Sviluppo ha chiaramente evidenziato come in realtà nel comparto ferroviario si registri una situazione di ritardo infrastrutturale sia rispetto alle altre realtà italiane sia in relazione al rapporto tra offerta e domanda. Il PRS evidenzia in particolare l'elevata incidenza di linee non elettrificate ed una inadeguata capacità delle linee lungo gli assi principali, con una pressoché raggiunta saturazione. Solo 731 dei 1.135 chilometri di rete ferroviaria presente sul territorio regionale, infatti, risultano essere elettrificati, a rappresentare il 64,4% del totale. Come si vede dalla tabella sottostante, tale percentuale è inferiore sia al dato nazionale che a quelli relativi alle regioni confinanti e al Piemonte.

Tabella 1.81 - Estensione della rete ferroviaria veneta (km) e comparazione con il dato nazionale e di altre regioni

Regione	Lunghezza rete	% elettrificata
Veneto	1.135	64,4
FVG	465	80,4
Trentino A.A.	362	81,5
Lombardia	1.581	84
Piemonte	1.815	64,8
E. Romagna	1.017	91,3
Italia	15.964	68,7

Fonte: Rete Ferroviaria Italiana (2005)

Per quanto riguarda la domanda di trasporto, il dato viaggiatori – chilometro sulle tratte regionali gestite da Trenitalia è cresciuto, nel periodo 2001 – 2003, di un +3,4%, con punte ancor più elevate su alcune linee secondarie. Risultati ancor più rilevanti si registrano per la linea Adria – Mestre, gestita dalla Sistemi Territoriali s.p.a.: nel periodo 2001-2003 il numero di documenti di viaggio venduti è cresciuto dell'11%. Questo in linea con una tendenza di più lungo periodo che dal 1996 al 2004 ha visto una crescita superiore al 20%: da circa 700 mila documenti di viaggio venduti nel 1996 ad oltre 860 mila nel 2004.

Tabella 1.82 - Domanda nelle tratte regionali venete gestite da Trenitalia, anni 2001:2003

LINEA	Km	Viagg./Km 2001	Viagg./Km 2002	Viagg./Km 2003	Variazione 2001 - 2003
VERONA - VENEZIA	119	1.838.455	1.898.654	1.910.291	3,9%
SACILE - MESTRE	65	918.573	941.505	956.167	4,1%
PADOVA - OCCHIOBELLO	69	881.294	868.898	839.370	-4,8%
MESTRE - FOSSALTA DI PORT.	65	531.808	574.361	550.199	3,5%
BORGHETTO - VERONA	42	216.185	214.770	253.291	17,2%
CASTELFRANCO V. - PADOVA	30	245.310	256.688	251.604	2,6%
PESCHIERA DEL G. - VERONA	23	176.613	173.597	185.139	4,8%
VERONA - POGGIO RUSCO	56	175.898	174.243	183.533	4,3%
CASTELFRANCO V. - MESTRE	32	149.506	157.114	157.747	5,5%
CALALZO - MONTEBELLUNA	109	160.036	155.105	151.146	-5,6%
VICENZA - TREVISO	60	105.541	107.220	113.869	7,9%
VICENZA - SCHIO	31	73.572	81.909	82.767	12,5%
CASTEL D'ARIO - MONSELICE	65	64.345	70.205	72.524	12,7%
BASSANO - CAMPOSAMPIERO	29	65.586	63.834	66.120	0,8%
VERONA - MOZZECANE	20	51.205	53.170	65.350	27,6%
MONTEBELLUNA – CASTELFRANCO V.	16	61.604	65.551	59.456	-3,5%
PONTE ALPI - CONEGLIANO	40	58.513	57.827	52.168	-10,8%
BASSANO - CASTELFRANCO V.	19	41.930	44.871	46.888	11,8%
TREVISO - PORTOGRUARO	52	34.790	34.156	38.027	9,3%
ROVIGO - CHIOGGIA	56	35.187	34.428	35.006	-0,5%
LEGNAGO - ROVIGO	47	26.190	29.254	32.510	24,1%
TEZZE DI GRIGNO - BASSANO	33	30.175	31.327	31.873	5,6%
MONTEBELLUNA - TREVISO	20	24.568	24.902	31.867	29,7%
TOTALE VENETO		5.966.884	6.113.589	6.166.912	3,4%
TOTALE NAZIONALE (VIAGGIATORI REGIONALI)		53.347.945	54.747.945	55.591.781	4,2%

Fonte: Divisione Trasporto Locale Veneto – Trenitalia, 2005

Piattaforme interportuali

I due principali interporti regionali sono quelli di Padova e Verona. Entrambi risultano caratterizzati per l'elevatissima incidenza del traffico intermodale sul traffico complessivo con una percentuale che si aggira attorno al 90%. Tuttavia, differenze emergono in riferimento alla tipologia del traffico intermodale dal momento che l'interporto di Padova ha dato impulso quasi esclusivamente al trasporto di contenitori mentre il Quadrante Europa di Verona offre un prodotto intermodale che vede un prevalente impiego delle casse mobili affiancato da un considerevole utilizzo della tecnica basata su rimorchi e semirimorchi. Ciò appare in conformità con i più avanzati dettami sui lay-out dei centri intermodali indicati dall'EIA (*European Intermodal Association*) che propongono terminali strutturati in modo diverso a seconda del tipo di traffico (*containers* da un lato e semirimorchi e casse mobili dall'altro) sostenendo che quote di traffico non adatto, ovvero per il quale non è stato progettato il terminale, superiori al 10-15% del totale, incidono in modo sensibile sull'efficienza del servizio.

Tra i due interporti emerge inoltre una differenza significativa in merito alla struttura spaziale dei traffici gestiti. Nel caso dell'interporto di Verona, infatti, il 90% dei traffici ha origine o destinazione estera, in particolare nord europa, mentre il restante 10% rappresenta dei collegamenti con il territorio italiano. L'interporto di Padova ha il proprio mercato, invece, soprattutto nei collegamenti verso le strutture portuali della Liguria e del Friuli Venezia Giulia.

Tabella 1.83 - Interporto di Padova: traffico container (in T.E.U.⁷⁴), traffico complessivo (in U.C.I.⁷⁵) e percentuale di merci in container sul totale delle merci movimentate, anni 1999:2004

Anno	Traffico container (TEU)	Traffico totale (U.C.I.)	% TEU/totale
1999	244.864	286.377	85,5
2000	286.830	321.618	89,2
2001	289.556	319.720	90,6
2002	269.395	302.532	89,0
2003	251.870	290.598	86,7
2004	271.743	310.234	87,6

Fonte dati: Interporto di Padova, 2005

⁷⁴TEU: *Twenty foot equivalent unit*. Unità di misura corrispondente ad un container con lunghezza pari a 6.10 mt, utilizzata per esprimere un numero di container di differente lunghezza nella capacità di una nave o di un terminal.

⁷⁵ U.C.I.: Unità di carico intermodali.

Trasporto marittimo

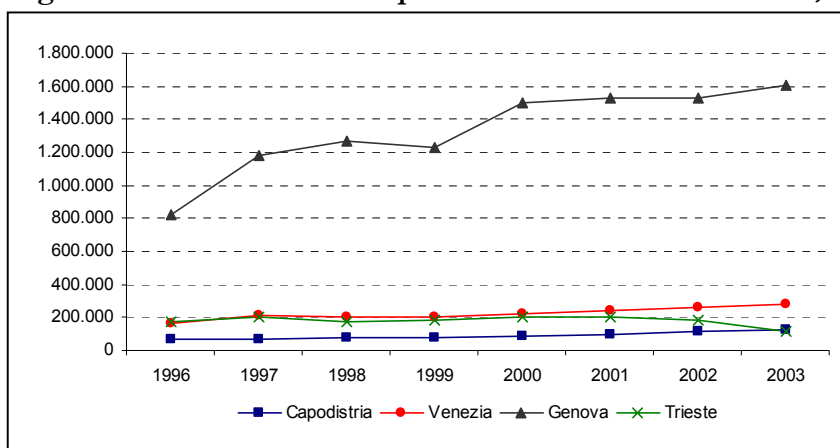
Il sistema portuale veneto è costituito essenzialmente dai porti di Venezia e Chioggia. Si tratta di due nodi infrastrutturali che esprimono delle considerevoli potenzialità, quali elementi focali del Corridoio Adriatico, tanto nell'offrire nuove opportunità di sviluppo al substrato produttivo del hinterland regionale, quanto nel contribuire ad una più efficiente e sostenibile distribuzione modale dei flussi di trasporto che incidono sul territorio veneto.

Allo stato attuale il porto di Venezia, pur denotando una dinamica crescente, come si può rilevare dalla Figura 1.57, sconta un sensibile ritardo rispetto ai porti del Tirreno per quanto riguarda la movimentazione container, modalità questa che per le sue caratteristiche consente i più elevati livelli di intermodalità ed una gestione automatizzata. A questo proposito, la Tabella 1.84 permette di rilevare la scarsa incidenza del trasporto merci in container sul totale delle merci movimentate nel porto di Venezia se confrontata con l'analogo dato relativo al porto di Genova. Tra il 1996 e il 2003, infatti, l'incidenza delle merci in container, pur essendo aumentata, non è ancora arrivata alla soglia del 10% mentre il dato di Genova, disponibile solo a partire dal 2000, è ampiamente superiore al 25%.

Tabella 1.84 - Container movimentati nei porti di Venezia, Genova, Trieste e Capodistria

Anno	Venezia	Genova	Trieste	Capodistria
1996	168.805	825.752	174.232	64.622
1997	211.969	1.179.954	199.918	66.869
1998	206.389	1.265.593	171.297	72.826
1999	199.803	1.233.817	185.163	78.204
2000	218.023	1.500.632	202.336	86.679
2001	246.196	1.526.526	198.389	93.187
2002	262.337	1.531.254	180.861	114.864
2003	283.667	1.605.946	118.398	126.237

Fonte: Conto nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti, Autorità Portuale di Genova, Autorità Portuale di Capodistria (2005)

Figura 1.57 - Evoluzione temporale del numero di container, anni 1990:2003

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti 2005 e Autorità Portuale di Genova e Capodistria

Il dato di Venezia risulta essere inferiore anche all'analogo dato relativo al porto di Capodistria. In quest'ultimo, infatti, la percentuale delle merci movimentate in container sul totale delle merci movimentate nel porto, dopo aver conosciuto una leggera flessione nel triennio 1998-2000, si è nuovamente attestata su valori superiori al 10%, toccando il 12,8% nel 2002. Alla luce del fatto che il numero di container movimentati nel porto di Capodistria, tra il 1996 e il 2003, è stato significativamente inferiore a quello relativo a Venezia, il dato relativo all'incidenza delle merci movimentate in container sul totale dei traffici portuali acquista ancor più rilevanza e sembra indicare l'emergere di una precisa caratterizzazione del porto istriano, una specializzazione funzionale che non connota ancora, invece, il porto di Venezia.

Tabella 1.85 - Percentuale delle merci in container sul totale delle merci movimentate (ton merci Teu's/ tot. ton merci movimentate nel porto), anni 1996:2003

Anno	Venezia	Genova	Trieste	Capodistria
1996	5,3	nd	nd	10,7
1997	6,6	nd	nd	10,0
1998	6,2	nd	3,3	8,3
1999	5,8	nd	3,4	9,7
2000	6,8	27,6	4,3	9,8
2001	7,5	27,5	3,6	10,3
2002	8,0	26,8	3,5	12,8
2003	8,6	28,1	3,4	11,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti 2005 e Autorità Portuale di Genova e Capodistria

Le considerazioni appena svolte acquistano un più preciso significato alla luce dei dati della tabella sottostante. Questa infatti mostra come una voce importante della movimentazione complessiva del porto di Venezia sia ancora oggi rappresentata

dal settore petroli, pur essendo questa considerevolmente diminuita nel corso degli anni.

Di conseguenza, pur essendo in crescita la movimentazione del traffico container, il porto di Venezia, a differenza di quello di Capodistria, che già presenta segnali di specializzazione nel traffico Teu's, continua ad essere caratterizzato da una larga prevalenza del traffico *bulk* e la sua attività dipende ancora in modo consistente dall'attività del polo petrolchimico di Marghera.

Tabella 1.86 - Incidenza dei vari settori portuali sul movimento complessivo nel Porto di Venezia, anni 1979:2004

Anno	Settori portuali			Totale
	Commerciale	Industriale	Petroli	
1979	13,8	33,5	52,7	100,0
1980	11,7	37,6	50,7	100,0
1981	14,9	37,0	48,1	100,0
1982	13,9	37,7	48,4	100,0
1983	13,8	35,3	50,9	100,0
1984	14,4	38,4	47,2	100,0
1985	16,0	36,3	47,7	100,0
1986	15,0	34,3	50,7	100,0
1987	15,7	37,8	46,5	100,0
1988	17,0	38,2	44,8	100,0
1989	17,2	38,2	44,6	100,0
1990	20,2	38,0	41,8	100,0
1991	19,6	36,7	43,7	100,0
1992	19,4	34,7	45,9	100,0
1993	25,1	30,1	44,8	100,0
1994	26,9	29,6	43,5	100,0
1995	28,3	29,9	41,8	100,0
1996	30,3	26,6	43,1	100,0
1997	36,1	20,4	43,5	100,0
1998	37,8	17,7	44,5	100,0
1999	38,0	21,4	40,6	100,0
2000	39,3	23,2	37,5	100,0
2001	42,3	20,7	37,0	100,0
2002	42,2	19,6	38,2	100,0
2003	42,2	19,8	38,0	100,0
2004	43,8	20,1	36,1	100,0

Fonte: *Autorità Portuale di Venezia (2005)*

Per quanto attiene il porto di Chioggia non sono possibili raffronti in quanto i dati più recenti (fonte ASPO, 2002) indicano che non vi è stata per il periodo 1990-2002 una significativa movimentazione di container: i volumi sono sempre largamente inferiori alle 1.000 unità anno con l'eccezione del 1991 e del 1999 rispettivamente con 2.144 e 1.544 container tra sbarchi e imbarchi.

Trasporto Aereo

Nel Veneto sono presenti 9 strutture aeroportuali ad uso civile o turistico. Tuttavia la quasi totalità del traffico commerciale riguardante la Regione è assorbito dagli aeroporti di Treviso, Venezia Tessera e Verona Villafranca. In particolare, i passeggeri transitati a Venezia nel 2003 sono stati più di 5 milioni, con un incremento del 26% rispetto all'anno precedente. In questo modo, Venezia si colloca al quarto posto nella graduatoria dei primi 15 aeroporti nazionali per passeggeri. L'aeroporto di Verona Villafranca, invece, è stato interessato nello stesso anno dal transito di quasi 2.400.000 passeggeri che collocano lo scalo all'undicesimo posto della graduatoria. Fuori da questa classifica si trova invece l'aeroporto di Treviso che si configura come uno scalo ausiliario rispetto a quello veneziano e per il quale gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 2001, indicano un transito di 433.389 passeggeri.

Il Veneto ed i corridoi pan-europei

I corridoi sono sistemi di trasporto multimodale lungo specifici percorsi che, basati su una combinazione ed una integrazione tra strade, ferrovie, porti, interporti ed aeroporti, rappresentano dei cardini fondamentali per il raggiungimento della coesione territoriale e sociale dell'Unione Europea.

La decisione n. 884/2004/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 29/4/2004, che modifica la decisione n. 1692/96/CE *sugli orientamenti comunitari per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti*, individua sul territorio veneto due assi fondamentali quali il Corridoio I del Brennero ed il Corridoio V Barcellona-Kiev.

1.1.2.5 Obiettivo “Cooperazione territoriale europea”

Il Veneto nel contesto dell'area di cooperazione

Il Veneto, storicamente collocato alla periferia dell'Europa Centrale, rappresenta oggi, per i popoli e per le Istituzioni di quest'area, un punto di riferimento fondamentale e un crocevia d'obbligo verso le terre dell'Adriatico, del Mediterraneo e dello spazio alpino, secondo vocazioni e direttrici segnate da secoli.

Risulta pertanto di primario interesse rafforzare il ruolo internazionale del Veneto, ai fini di svolgere un ruolo di coautore nella politica internazionale italiana ed europea.

Quest'area allargata e dalla forte potenzialità economica, è di fatto considerata come una regione europea strategica nello sviluppo dell'Europa Comunitaria, in particolare per i Paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica. Va collocata in questa prospettiva anche per la crescente internazionalizzazione economica del Nordest e per il suo costante riferimento quale modello economico per l'area centro-orientale europea.

Tutto ciò potrà essere favorito dal superamento, o comunque dall'attenuazione, delle barriere istituzionali, socio-culturali ed economiche esistenti rispetto alle regioni di prossimità.

La posizione geografica la pone in un'ottica di allargamento dell'attuale Unione a 25, in un contesto particolarmente cruciale che vede coinvolta l'area mediterraneo-adriatica, l'area balcanica e dell'Europa centro-orientale e l'area alpina.

L'area mediterraneo-adriatica

Il mare Mediterraneo⁷⁶ è diviso in due bacini principali (Occidentale e Orientale) che si possono considerare semichiusi e caratterizzati da una forte evaporazione e un ridotto apporto di acque dolci fluviali, modificato nel tempo dalle attività umane (dighe e sbarramenti). Nei mesi estivi l'evaporazione è relativamente ridotta a causa dei venti non eccessivamente frequenti e dell'elevata umidità, al contrario nei mesi invernali l'evaporazione è molto elevata a causa dell'aria fredda e della prevalenza di venti secchi di origine continentale. Evaporazione e ridotto apporto di acque fluviali fanno sì che il Mediterraneo sia in costante deficit idrico.

⁷⁶ Mediterraneo deriva dalla parola latina *Mediterraneus*, che significa in mezzo alle terre. Il Mar Mediterraneo attraverso la storia dell'umanità è stato conosciuto con diversi nomi. Gli antichi Romani lo chiamavano "*Mare Nostrum*". Attualmente, "*The Med*" è una contrazione in lingua inglese che individua il Mar Mediterraneo.

Questo viene compensato dall'Oceano Atlantico che annualmente riversa nel Mediterraneo, attraverso lo Stretto di Gibilterra, tra i 36.000 e i 38.000 km³ d'acqua.

Il bacino Occidentale, delimitato dal canale di Sicilia, è caratterizzato da ampie piane abissali; il bacino Orientale è molto più accidentato e dominato dal sistema della dorsale Mediterranea. Fanno parte del Mediterraneo orientale il Mare Adriatico, il Mar Ionio, il Mar Egeo e il Mar di Levante.

Il Mare Adriatico, su cui si affaccia la Regione Veneto, ha una superficie di circa 135.000 km², è lungo circa 800 km e largo mediamente 150 km e una profondità massima di 1.230 m. Da un punto di vista morfologico può essere diviso in tre aree: la parte settentrionale completamente dominata dal delta del Po è un lento declivio nel quale la profondità non supera i 75 m, la parte centrale, tra Ancona e il Gargano è caratterizzata dalla presenza di una depressione detta "fossa del medio Adriatico" (266 m) mentre la zona meridionale ha una piattaforma continentale che si restringe in corrispondenza della Puglia fino a circa 20 km, fra la Puglia e l'Albania si trova la piana adriatica con una profondità media di circa 1000 m e la massima di 1200 m. Da qui la profondità risale a circa 800 m in corrispondenza del canale d'Otranto che separa l'Adriatico dallo Ionio. È situato tra la penisola italiana e le coste slovena, croata, montenegrina e albanese. Gli affluenti principali sono i fiumi Po e Adige che attraversano la nostra regione.

La consapevolezza dell'importanza del Mare Adriatico per tutti i paesi che vi si affacciano si è tradotta in una Conferenza, tenutasi ad Ancona nel maggio del 2000, dove sono stati siglati 16 Accordi (Cfr. Accordi di Ancona, 2000). Ciò nonostante l'Adriatico è oggetto di conflitti in termini di confini marittimi⁷⁷. La Croazia nel 2003 ha istituito una propria zona di protezione marina che ne estende la sovranità penalizzando fortemente la pesca italiana che si concentra soprattutto sulle acque internazionali. Va richiamata a tale proposito anche la disputa sloveno croata sulla sovranità sul golfo di Pirano (diviso tra Zagabria e Lubiana).

L'Adriatico, in quanto mare semichiuso e caratterizzato da basse profondità è gravato da problemi ecologici rilevanti sui quali incidono anche questioni vecchie (fabbrica di pesticidi vicino a Durazzo, non completamente bonificata) e nuove (progetto del terminal petrolifero dell'oleodotto Druzba-Adria che porterebbe il petrolio russo) con problemi legati ai traffici petroliferi anche nel campo turistico.

Non vanno nemmeno dimenticate le politiche migratorie e di sicurezza dei confini esterni che possono essere incisive se e solo se pensate in una logica allargata, considerando l'Adriatico come un bene comune da tutelare e salvaguardare con regole certe e condivise.

⁷⁷ Cfr contenzioso Italia, Slovenia, Croazia.

L'Italia si considera a ragione cerniera tra il Mediterraneo e l'Europa orientale (politica delle due sponde) e in questa prospettiva è possibile individuare una serie di strategie di integrazione e sviluppo basate su una gestione del mare Adriatico come:

- spazio privilegiato per l'integrazione e la risoluzione dei conflitti (da barriera amministrativa a risorsa), e per la crescita della democrazia, della cultura del dialogo e della partecipazione grazie alle possibilità di incontro tra popoli e culture legate da un passato a volte condiviso;
- luogo della memoria e del futuro della cultura e delle persone che hanno vissuto il mare e che di esso si sono servite;
- sistema da difendere per garantire il confronto tra le differenti forme di sfruttamento delle risorse, la salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità, lo sviluppo sostenibile delle risorse marine;
- risorsa economica e fonte di benessere per il sistema di PMI integrato e specializzato che caratterizza molte città rivierasche, per il sistema pesca che unisce le popolazioni dell'Adriatico, per i porti che possono essere vissuti come punti di incontro tra culture ed etnie differenti e come luoghi di scambio delle merci;
- luogo per il tempo libero grazie al ruolo strategico e vitale rivestito dal turismo nelle aree costiere.

L'Area balcanica e l'Europa centro-orientale

Ad un decennio dalla fine delle guerre di secessione jugoslave il processo di normalizzazione non può ancora ritenersi concluso⁷⁸. La stabilizzazione dei Balcani rappresenta un obiettivo non solo italiano ma anche europeo. La mancata partecipazione di questi paesi al processo di integrazione europea rischia di riflettersi anche, e soprattutto, in Italia, che potrebbe diventare la periferia dell'Europa.

Infatti l'Europa che si riunifica e si allarga verso Nord ed Est deve trovare un equilibrio nell'area mediterranea e dei Balcani occidentali.

Tema importante in quest'area è lo sviluppo delle infrastrutture, strumento necessario per garantire la libera circolazione e il pieno mercato interno ma anche mezzo di rivitalizzare la posizione dell'Italia⁷⁹.

La mancata annessione all'Europa dei paesi della sponda orientale dell'Adriatico (Serbia-Montenegro, Croazia, Bosnia-Erzegovina e Albania) potrebbe favorire lo sviluppo di snodi trasportistici strategici verso la Grecia, favoriti dal

78 Si ricordano a tal proposito il Kosovo e il blocco adesione Croazia Unione europea.

79 Corridoio 5 e corridoio 8, valichi alpini, corridoi plurimodali, autostrade del mare.

prossimo ingresso di Romania e Bulgaria. In questo scenario il sistema portuale italiano non potrebbe cogliere quelle opportunità di sviluppo che una loro integrazione comporterebbe.

L'area alpina

Le Alpi, tra le grandi montagne della terra sono le più frequentate e le più densamente popolate. Sulle Alpi nel corso della storia si sono incontrati popoli diversi e perciò su questa catena si tracciano i confini fra diversi stati: la Francia, la Svizzera, la Germania, l'Italia e la Slovenia. All'Italia appartiene quasi per intero il versante meridionale della catena alpina, su cui corrono in gran parte lungo lo spartiacque principale i confini, salvo qualche rara eccezione.

In questa regione alpina nascono alcuni dei più importanti fiumi europei. La parte interna di questo arco alpino e la parte settentrionale degli Appennini mandano le loro acque all'Adriatico. L'importanza di queste vie d'acqua è enorme per le comunicazioni, per l'agricoltura e per la produzione di energia. Le valli dei fiumi alpini portano, infatti, a valichi e a passi che hanno da sempre costituito le vie naturali per i traffici tra l'Italia e i paesi degli altri versanti.

Le Alpi sono una grande riserva di acqua per le abbondanti precipitazioni, per la presenza di ghiacciai e di laghi. Attualmente, tuttavia, la distribuzione delle precipitazioni è molto disomogenea (stati di emergenza per siccità si contrappongono a fenomeni intensi e inondazioni).

La catena principale è accompagnata su entrambi i lati da catene minori, più basse: Le Prealpi, in prevalenza di origine sedimentaria e di natura calcarea. Si estendono dalla Lombardia al Carso.

Le Alpi, che appaiono come una specie di frontiera naturale pressoché continua (elemento divisorio naturale tra Stati) non hanno mai rappresentato una barriera invalicabile, come dimostrano i passi alpini, sul cui controllo si è delineata la mappa dei popoli europei. I Romani, ad esempio, portarono la lingua e la cultura latina e unificarono l'intera regione. Nel Medioevo passarono molte popolazioni germaniche e se alcune non lasciarono il segno, altre si insediarono, mescolandosi alla popolazione. Per molto tempo le popolazioni delle aree alpine si isolarono dalla pianura, ma mai tra di loro, creando spazi insediativi permanenti pensati per le "alte quote". I segni visibili di queste comunicazioni sono le lingue comuni parlate da alcune popolazioni, pur geograficamente "lontane". Le popolazioni montane per lunghi anni hanno vissuto di ciò che producevano. Con la rivoluzione industriale e lo sviluppo dei mezzi di comunicazione si pose fine all'autosufficienza: la piccola impresa locale e l'agricoltura alpina subirono danni derivanti dal confronto con le aree più fertili della pianura. In un momento successivo, questo peggioramento è

stato in parte compensato dall'importanza crescente assunta dall'energia idroelettrica (carbone bianco) e dal turismo.

L'agricoltura nelle Alpi è generalmente povera. Il clima freddo ostacola la crescita delle piante coltivate e il rilievo accidentato non permette l'uso dei mezzi meccanici e degli strumenti moderni.

Si coltiva essenzialmente nei fondovalle dove si pratica un'agricoltura moderna e progredita che si dedica a una grande varietà di colture. Si coltiva anche lungo i fianchi delle montagne, dove i pendii non sono troppo ripidi, o dove è possibile ricavare artificialmente dei terrazzi, pratica adottata per secoli dalle popolazioni di montagna.

L'allevamento (in prevalenza di bovini) è da sempre la principale attività economica delle regioni alpine.

Gli insediamenti nelle Alpi sono tra loro molto diversi. Il fenomeno del turismo ha contribuito alla nascita di vere e proprie città di montagna, a fianco dei tradizionali villaggi alpini⁸⁰.

Gli insediamenti sono generalmente caratterizzati da:

- clima non troppo freddo (la maggior parte delle borgate e dei villaggi è localizzata dai 1.000-1.200 metri in giù);
- luogo relativamente pianeggiante e non troppo ripido (salvo per difesa, posizione a mezzacosta);
- disponibilità di prati e di sorgenti d'acqua;
- esistenza di collegamenti o vicinanza di una miniera.

La densità della popolazione è molto bassa, tuttavia circa 3 milioni di persone vivono oggi nella parte italiana delle Alpi.

Il paesaggio alpino varia in relazione all'altitudine, alla tipologia delle rocce e alle associazioni vegetali: superati i 1.000 metri i boschi di conifere e i prati prendono il posto delle colture agricole.

L'economia delle aree alpine, caratterizzata per secoli dalla monocoltura connessa all'allevamento del bestiame, appare oggi trasformata:

- le Alpi sono state, grazie ai valichi, aree di passaggio, funzione diventata importantissima negli ultimi due secoli. Valli attraversate un tempo da strade importanti sono diventate ora marginali, abbandonate. Altre traiettorie dei

⁸⁰ Il denominatore comune dei villaggi alpini è un borgo di non molte case, riunite attorno a una piazza e a una fontana in comune. Un mulino, un forno, una segheria, un negozio in cui si vende un po' di tutto e a volte un caseificio rappresentano denominatori comuni. Poco fuori, o anche in centro, un cimitero. Le case isolate sono molto scarse.

traffici, tuttavia, hanno consentito lo sviluppo di nuovi centri o la crescita di centri già esistenti. Le nuove vie di comunicazione hanno accorciato la distanza con la pianura creando un duplice scambio delle persone (dalla montagna alla pianura per lavoro, dalla pianura alla montagna per turismo);

- la produzione di energia elettrica ha trasformato il paesaggio alpino: dighe, sbarramenti, laghi artificiali. Altre attività industriali si sono insediate nelle vallate: metallurgiche e tessili, soprattutto;
- il grande sviluppo del turismo ha contribuito a migliorare anche l'offerta di servizi alla persona (supermercati, campi da gioco, cinema, ecc.).

Le trasformazioni però non si sono verificate in modo uniforme: spopolamento e bassi redditi convivono con modernità e benessere.

Alcuni indicatori di estensione territoriale

Il Veneto è una regione del nord-est dell'Italia, bagnata dal Mar Adriatico per 200 km di costa. Si estende su una superficie di 18 mila km² su cui insiste una popolazione di poco più di 4,5 milioni di persone (2001). Il territorio è in gran parte pianeggiante (56%) con solo il 29% di montagne che hanno come punto più elevato la vetta della Marmolada con i suoi 3.342 metri posta nelle Dolomiti, al confine con il Trentino-Alto Adige. Altri monti importanti legati alla catena delle Dolomiti sono: le Tofane (3.243 m) e l'Antelao (3.264 m). Nella fascia prealpina troviamo i massicci dell'Altipiano di Asiago, del monte Baldo, dei Lessini e del Monte Grappa. Le aree collinari rappresentano il 15% sul totale e il 50% circa della loro superficie è destinata alle attività agricole.

Il Veneto comprende oltre a Venezia, capoluogo di regione, le province di Verona, Rovigo, Belluno, Vicenza, Padova e Treviso. Sono presenti, inoltre, due dei fiumi più importanti d'Italia: il Po (nel suo tratto finale) e l'Adige. Appartiene al Veneto anche la parte orientale del Lago di Garda.

Confina a Est con il Friuli Venezia Giulia, a Nord con l'Austria, a Nord Ovest con il Trentino Alto Adige, a Ovest con la Lombardia e con l'Emilia Romagna a Sud.

Il suolo agricolo rappresenta il 48% del totale, i boschi il 15%.

Tabella 1.87 - Alcune estensioni territoriali per l'area di cooperazione, 2001

	Superficie complessiva (in 1.000 km ²)	Superficie agricola (in % della superficie complessiva)	Superficie boschiva (in % della superficie complessiva)
UE-15	3.145	44,1	38,2
Austria	84	40,2	38,9
<i>Carinzia</i>	10	34,2	46,8
<i>Salisburgo</i>	7	42,2	37,5
<i>Tirolo</i>	13	34,3	34,4
<i>Stiria</i>	16	31,2	56,3
Germania	357	47,7	29,5
<i>Baviera</i>	7	46,2	34,8
<i>Baden- Württemberg</i>	36	41,7	38,9
Slovenia	20	25,1	63,3
Italia	301	51,8	22,7
<i>Nord Est*</i>	62	46,6	24,1
<i>P.A. Bolzano</i>	7	42,8	42,8
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	8	37,5	25,0
<i>Emilia Romagna</i>	22	59,1	18,2
<i>Lombardia</i>	24	45,8	20,8
Veneto	18	48,3	14,8

*comprende Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna

Fonte: Eurostat

La situazione demografica

La popolazione della Regione presenta una densità demografica piuttosto elevata e superiore a quella media comunitaria sia a 15 che a 25. Ciò deriva dall'economia rurale un tempo prevalente e di cui il Veneto ha conservato il carattere di fondo: insediamenti diffusi con città che non detengono la preminenza in termini di popolazione.

Tabella 1.88 - Popolazione nelle regioni europee dell'area di cooperazione: abitanti e densità demografica, 2001

	Popolazione	
	Migliaia di abitanti, 2001	Densità demografica, 2001
UE-25	454.349	114,2

UE-15	379.604	117,0
Austria	8.032	95,8
<i>Carinzia</i>	556	58,3
<i>Salisburgo</i>	513	71,7
<i>Tirol</i>	667	52,7
<i>Stiria</i>	1.188	72,5
Germania	82.339	230,6
<i>Baviera</i>	12.280	174,1
<i>Baden-Württemberg</i>	10.561	295,4
Slovenia	1.992	98,3
Italia	57.927	192,2
<i>Nord Est*</i>	10.715	172,9
<i>P.A. di Bolzano</i>	467	63,1
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	1.190	151,5
<i>Emilia Romagna</i>	4.023	181,8
<i>Lombardia</i>	9.150	383,4
<i>Veneto</i>	4.556	247,7

*comprende Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna

Fonte: Commissione europea, Terza relazione sulla coesione economica e sociale

L'analisi della composizione della popolazione per classi di età prospetta una Regione in cui prevale la popolazione compresa nella classe intermedia (15-64 anni) con incidenze superiori alla media nazionale. Preoccupante, anche se le rilevazioni più recenti individuano un'inversione di tendenza riconducibile all'effetto immigrazione, è il peso della componente più giovane che assume valori inferiori alla media nazionale e comunitaria.

Tabella 1.89 - Struttura per età della popolazione nelle regioni europee dell'area di cooperazione, 2002

	Struttura per età		
	% della popolazione di età: (2002)		
	<15	15-64	>65
UE-25	17,1	67,2	15,7
UE-15	16,8	66,9	16,3
Austria	16,8	67,7	15,5
<i>Carinzia</i>	16,9	66,9	16,2
<i>Salisburgo</i>	17,9	68,6	13,5
<i>Tirol</i>	18,4	68,2	13,4
<i>Stiria</i>	16,2	67,3	16,5
Germania	15,7	68,1	16,3
<i>Baviera</i>	16,4	67,6	16,0
<i>Baden-Württemberg</i>	16,8	67,7	15,5

Slovenia	16,1	70,0	13,9
Italia	14,4	67,6	18,0
Nord Est*	13,3	68,5	18,2
P.A. di Bolzano**	17,1	67,2	15,7
Friuli Venezia Giulia	11,2	67,7	21,1
Emilia Romagna	11,2	66,7	22,1
Lombardia	13,0	69,5	17,5
Veneto	13,3	69,0	17,8

*comprende Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna

**dati Istat, 2001

Fonte: Commissione europea, Terza relazione sulla coesione economica e sociale

Sempre per effetto del fenomeno migratorio, la popolazione aumenta con tassi elevati, decisamente superiori sia a quelli medi comunitari che nazionali. Le regioni che maggiormente sono interessate da questi flussi denotano, infatti, gli incrementi più sensibili.

Tabella 1.90 - Trend della popolazione per alcune regioni dell'area di cooperazione, anni 1999-2004, variazione %

	1999	2004	Variazione % 1999/2004
UE-25	449.974.657	n.d.	-
UE-15	375.016.655	382.721.000	2,0
Austria	7.982.461	8.140.122	2,0
Carinzia	560.938	559.078	-0,3
Salisburgo	511.233	523.185	2,3
Tirolo	664.067	686.410	3,4
Stiria	1.183.374	1.192.014	0,7
Germania	82.037.011	82.531.671	0,6
Baviera	12.086.548	12.423.386	2,8
Baden- Württemberg	10.426.040	10.692.556	2,6
Slovenia	1.978.334	1.996.433	0,9
Italia	56.913.634	57.888.245	1,7
Nord Est*	10.491.297	10.884.029	3,7
P.A. di Bolzano	455.859	471.635	3,5
Friuli Venezia Giulia	1.177.047	1.204.718	2,3
Emilia Romagna	3.927.160	4.151.369	5,7
Lombardia	8.944.601	9.393.092	5,0
Veneto	4.464.206	4.699.950	5,3

*comprende Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Eurostat e Istat

Alcuni indicatori macroeconomici

Il PIL della regione Veneto, nel periodo 1995-2001, è cresciuto in modo molto modesto, soprattutto se confrontato con l'incremento osservato nella popolazione.

Tabella 1.91 - Economia nelle regioni europee dell'area di cooperazione: crescita del PIL 1995-2001, PIL/p.c.

	Economia			
	Crescita del PIL 1995-2001	PIL/p.c. (Standard potere d'acquisto)		
		2001, UE-15=100	media 1999-2001, UE-15=100	2001, UE-25=100
UE-25	2,6	91,1	91,0	100,0
UE-15	2,5	100	100,0	109,7
Austria	2,4	111,9	113,5	122,8
<i>Carinzia</i>	2,3	96,3	97,5	105,6
<i>Salisburgo</i>	2,0	123,6	126,5	135,7
<i>Tirol</i>	2,7	113,4	114,8	124,4
<i>Stiria</i>	2,7	96,2	96,8	105,5
Germania	1,6	100,4	102,0	110,2
<i>Baviera</i>	2,5	117,3	118,8	128,7
<i>Baden-Württemberg</i>	2,2	114,0	115,9	125,2
Slovenia	5,1	67,8	67,1	74,4
Italia	1,9	100,1	101,3	109,9
<i>Nord Est*</i>	1,9	120,9	122,9	132,7
<i>P.A. di Bolzano</i>	2,7	143,4	144,9	157,4
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	1,4	112,5	114,3	123,5
<i>Emilia Romagna</i>	1,9	126,2	128,3	138,5
<i>Lombardia</i>	1,9	131,3	133,1	144,0
<i>Veneto</i>	1,9	115,8	118,1	127,1

*comprende Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna

Fonte: Commissione europea, Terza relazione sulla coesione economica e sociale

Nonostante le difficoltà che il PIL, quale indicatore sintetico, evidenzia, il saldo commerciale, pur diminuendo, resta sempre positivo. I mercati di approvvigionamento sono: la Germania (più del 40% delle importazioni), a grande distanza da Francia (quasi 15% nel 1999, 13% nel 2004), Spagna e Belgio.

Il più importante mercato di sbocco è sempre la Germania che, sul periodo in esame (1999-2004), per effetto di un incremento delle importazioni maggiore delle esportazioni, presenta un saldo negativo nei confronti del Veneto. Migliore è la situazione se paragonata ad altri paesi comunitari, anche se la situazione di difficoltà traspare, denotando una perdita di produttività.

Tabella 1.92 - Importazioni ed esportazioni del Veneto dai principali Paesi (€), anno 1999

1999	% importazioni Veneto	Valore importazioni	% esportazioni Veneto	Valore esportazioni	Saldo (ex-im)
UE-15	100,0	13.433.352	100,0	18.007.086	4.573.734
Austria	6,7	898.449	6,1	1.093.397	194.948
Belgio	7,0	941.198	4,5	291.201	-649.997
Francia	14,9	1.997.258	18,3	3.303.403	1.306.145
Germania	41,5	5.578.270	31,4	5.652.783	74.513
Gran Bretagna	6,2	831.490	12,0	2.152.395	1.320.905
Spagna	9,4	1.261.402	10,7	1.918.866	657.464
Altri Paesi	14,3	1.925.285	17,0	3.595.041	1.669.756

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Tabella 1.93 - Importazioni ed esportazioni del Veneto dai principali Paesi (€), anno 2004

2004	% importazioni Veneto	Valore importazioni	% esportazioni Veneto	Valore esportazioni	Saldo (ex-im)
UE-15	100	16.424.028	100	20.062.575	3.638.547
Austria	8,3	1.361.263	6,5	1.312.839	-48.424
Belgio	7,5	1.232.742	4,8	963.043	-269.699
Francia	12,8	2.109.238	19,3	3.878.549	1.769.311
Germania	41,7	6.861.408	26,6	5.356.090	-1.505.318
Gran Bretagna	5,1	846.170	12,3	2.484.728	1.638.558
Spagna	8,3	1.365.654	12,1	2.435.824	1.070.170
Altri Paesi	16,3	2.647.553	18,4	3.631.502	983.949

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Trasporti

I mezzi di comunicazione sono essenziali per l'economia, che non può svilupparsi senza un costante collegamento con i mercati. Le infrastrutture di trasporto e i servizi di telecomunicazione sono, infatti, necessari per la promozione di uno sviluppo policentrico, per l'integrazione tra Stati Membri e per una crescita delle relazioni con i paesi vicini.

Il Veneto può contare su 474 km di autostrade (7,3% sul totale nazionale), quasi 9.500 km di altre strade e su poco meno di 1.100 km di ferrovia, rispettivamente 5,6% e 6,8% sul totale nazionale.

Tabella 1.94 - Rete di trasporto interno: strade, autostrade, ferrovie e canali navigabili (chilometri)

Anno 2000	Autostrade	Altre strade*	Ferrovia	Fiumi e canali navigabili
UE-25	n.d.	n.d.	205.963	n.d.
UE-15	51.551	n.d.	156.224	n.d.
Austria	1.633	104.996	5.563	350
<i>Carinzia</i>	247	8.211	569**	0
<i>Salisburgo</i>	139	5.037	n.d.	0
<i>Tirolo</i>	181	8.196	n.d.	0
<i>Stiria</i>	308	18.012	804**	0
Germania	11.712	219.062	36.588	7.468
<i>Baviera</i>	2.283	39.425	n.d.	705
<i>Baden-Württemberg</i>	1.029	26.425	n.d.	422
Slovenia	427	19.750	1.201	0
Italia	6.478	166.550	15.974	0
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	209	3.385	531**	0
<i>Emilia Romagna</i>	574	10.202	n.d.	0
<i>Lombardia</i>	577	11.292	1.597**	0
<i>Veneto</i>	465	9.419	1.093**	0

*Escluso strade comunali

**Fonte dati: Atlante Statistico di Alpe Adria, 2002

Fonte: Eurostat

La Regione costituisce infatti, per la sua posizione geografica, un passaggio obbligato verso i paesi dell'Adriatico e dell'Est europeo, nonché verso le regioni della parte settentrionale delle Alpi.

Il sistema delle vie di comunicazione è molto sviluppato: il porto di Venezia è essenziale per i traffici con l'Est europeo e il continente asiatico e i tre aeroporti regionali servono un collegamento internazionale. Sono presenti inoltre importanti nodi stradali e ferroviari, che collegano il Veneto con il Nord e l'Est Europa: a Verona si intersecano l'Asse Bologna – Brennero e Milano – Venezia⁸¹.

L'autostrada del Brennero, che collega l'Autosole con il confine italo-austriaco, costituisce lo sbocco principale del Nord Est verso l'Europa settentrionale. Come

⁸¹ La rete autostradale Milano Venezia rappresenta un passaggio obbligato per i veicoli che si dirigono verso Trieste e l'Est Europa. Ben noti sono i problemi derivanti dall'intasamento stradale nei pressi dell'uscita di Venezia, ai quali dovrebbe porre rimedio il passante autostradale in corso di realizzazione.

emerge dalla tabella seguente, il Brennero rappresenta il valico maggiormente utilizzato per oltrepassare le Alpi, sia in termini di veicoli che di quantità di merce trasportata. La realtà quotidiana di questo asse di mobilità è caratterizzata da lunghe code ai caselli, rallentamenti e frequenti tamponamenti, con costi economici ed ambientali particolarmente elevati. La Regione, del resto, è preceduta solo dalla Lombardia quanto a merci trasportate su strada.

Il valico di Tarvisio, pur essendo localizzato nel Friuli Venezia Giulia, costituisce per il Veneto un fattore di incremento del traffico stradale, in quanto la Regione è un transito obbligatorio per i veicoli che provengono da Ovest e si dirigono verso il Nord Est dell'Europa. Come si vede dalla tabella seguente, costituisce assieme al Brennero uno dei valichi maggiormente utilizzati. L'incremento dal 1994 al 2003 del numero di veicoli in transito e della quantità di merce trasportata è stato ingente.

Il trasporto delle merci e delle persone avviene, per la maggior parte, su gomma, mentre il mare non è ancora riuscito ad avere, nei mezzi di comunicazione e nell'industria veneta, quell'importanza che la disponibilità dovrebbe comportare.

Tabella 1.95 - Alpi: Traffico merci attraverso le Alpi su strada (traffico interno, d'importazione, d'esportazione e di transito)

	1994		1999		2003		2003		2003		2003	
	migliaia di VMP	% su totale	mln.t	% su totale	migliaia di VMP	% su totale	mln.t	% su totale	migliaia di VMP	% su totale	mln.t	% su totale
Ventimiglia	711	9,8	9,4	10,7	1.010	10,1	12,9	10,7	1.209	11,1	15,4	11,0
Montegenevre		0,0		0,0	133	1,3	1,6	1,3	51	0,5	0,6	0,4
Frejus	742	10,2	12,2	13,9	1.371	13,7	22,8	19,0	1.247	11,5	20,7	14,7
Monte Bianco	822	11,4	14,3	16,3	170	1,7	2,9	2,4	274	2,5	4,5	3,2
Gran San Bernardo	41	0,6	0,4	0,5	48	0,5	0,4	0,3	72	0,7	0,7	0,5
Sempione	19	0,3	0,1	0,1	30	0,3	0,2	0,2	72	0,7	0,5	0,4
San Gottardo	807	11,1	5,1	5,8	1.101	11,0	7	5,8	1.004	9,2	9,2	6,5
San Bernardino	119	1,6	0,6	0,7	138	1,4	0,8	0,7	143	1,3	1,2	0,9
Resia	56	0,8	0,8	0,9	89	0,9	1,2	1,0	125	1,1	1,7	1,2
Brennero	1.159	16,0	17,6	20,0	1.550	15,5	25,2	20,9	1.650	15,2	27	19,2
Felbertauern	46	0,6	0,4	0,5	80	0,8	0,7	0,6	70	0,6	0,7	0,5
Tauern	423	5,8	4,7	5,4	664	6,7	8,2	6,8	925	8,5	12	8,5
Schoberpass	690	9,5	6,9	7,9	1.162	11,6	11,2	9,3	1.050	9,6	11,8	8,4
Semmering	426	5,9	3,7	4,2	486	4,9	4	3,3	500	4,6	4,8	3,4
Wechsel	800	11,0	6	6,8	1.051	10,5	8,2	6,8	1.240	11,4	10,8	7,7
Tarvisio	380	5,2	5,6	6,4	900	9,0	13	10,8	1.250	11,5	19	13,5
Totale	7.241	100,0	87,8	100,0	9.983	100	120,3	100,0	10.882	100	140,6	100

VMP: Veicoli Merce Pesante

ALLEGATO A Dgr n. del

Regione del Veneto - Documento Strategico Regionale – Politica di coesione 2007-2013

Fonte: F: Ministero delle infrastrutture, dei trasporti e dell'edilizia pubblica. A: Ministero dei trasporti, dell'innovazione e della tecnologia. CH: Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE)

Tabella 1.96 - Alpi: Totale traffico merci attraverso le Alpi (strada e ferrovia)

	1994		1999		2003		variazione % 94-99	variazione % 99-03	variazione % 94-2003
	strada e ferrovia	% su totale	strada e ferrovia	% su totale	strada e ferrovia	% su totale			
	mln.t		mln.t		mln.t				
Ventimiglia	10,4	7,2	13,9	7,7	15,4	7,6	33,7	10,8	48,1
Montegenevre		0,0	1,6	0,9	0,6	0,3	0,0	-62,5	0,0
Moncenisio	7,7	5,4	9,2	5,1	7,8	3,9	19,5	-15,2	1,3
Frejus	12,2	8,5	22,8	12,6	20,7	10,3	86,9	-9,2	69,7
Monte Bianco	14,3	9,9	2,9	1,6	4,5	2,2	-79,7	55,2	-68,5
Grand San Bernardo	0,4	0,3	0,4	0,2	0,7	0,3	0,0	75,0	75,0
Sempione	4,7	3,3	3,7	2,0	6,1	3,0	-21,3	64,9	29,8
San Gottardo	18,2	12,7	21,9	12,1	23,5	11,7	20,3	7,3	29,1
San Bernardino	0,6	0,4	0,8	0,4	1,2	0,6	33,3	50,0	100,0
Resia	0,8	0,6	1,2	0,7	1,7	0,8	50,0	41,7	112,5
Brennero	25,9	18,0	33,5	18,5	37,7	18,7	29,3	12,5	45,6
Felbertauern	0,4	0,3	0,7	0,4	0,7	0,3	75,0	0,0	75,0
Tauern	10,0	7,0	13,8	7,6	20,0	9,9	38,0	44,9	100,0
Schoberpass	10,9	7,6	15,8	8,7	16,4	8,1	45,0	3,8	50,5
Semmering	9,8	6,8	13,4	7,4	14,7	7,3	36,7	9,7	50,0
Wechsel	6,4	4,5	8,2	4,5	10,8	5,4	28,1	31,7	68,8
Tarvisio	11,1	7,7	17,4	9,6	19,0	9,4	56,8	9,2	71,2
Totale	143,8	100,0	181,2	100,0	201,5	100,0	26,0	11,2	40,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati di: Ministero delle infrastrutture, dei trasporti e dell'edilizia pubblica (F); Ministero dei trasporti, dell'innovazione e della tecnologia (A); Ufficio federale dello sviluppo territoriale (CH).

Venezia rappresenta uno dei principali porti dell'Adriatico e costituisce, assieme a Trieste, l'accesso marittimo più a nord dell'Adriatico. L'incidenza del traffico merce del porto di Venezia sul totale dell'Italia non ha subito, contrariamente a quanto rilevato a Trieste, notevoli flessioni tra il 2002 e il 2003, sebbene siano aumentati gli sbarchi e diminuiti gli imbarchi.

Ragionando in un contesto adriatico più ampio, il porto di Venezia, al contrario di Trieste, si connota per aumento sia del traffico merci che passeggeri.

Tabella 1.97 - Traffico marittimo: merci in alcuni porti italiani (migliaia di ton)

	2002						2003					
	Sbarchi	% su totale Italia	Imbarchi	% su totale Italia	Totale	% su totale Italia	Sbarchi	% su totale Italia	Imbarchi	% su totale Italia	Totale	% su totale Italia
Italia	322.824	100,0	135.134	100,0	457.958	100,0	334.819	100,0	142.209	100,0	477.028	100,0
<i>Ancona</i>	3.954	1,2	1.755	1,3	5.709	1,2	3.333	1,0	1.531	1,1	4.865	1,0
<i>Bari</i>	1.811	0,6	1.010	0,7	2.821	0,6	1.845	0,6	918	0,6	2.763	0,6
<i>Brindisi</i>	8.073	2,5	1.021	0,7	9.093	2,0	9.253	2,8	1.537	1,1	10.790	2,3
<i>Monfalcone</i>	2.898	0,9	325	0,2	3.223	0,7	3.579	1,1	213	0,1	3.790	0,8
<i>Ravenna</i>	20.563	6,4	3.095	2,3	23.659	5,2	21.812	6,5	3.027	2,1	24.839	5,2
<i>Trieste</i>	39.313	12,2	4.403	3,3	43.717	9,5	38.035	11,4	3.530	2,5	41.566	8,7
<i>Venezia</i>	23.813	7,4	3.435	2,5	27.248	5,9	25.106	7,5	3.114	2,2	28.220	5,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Tabella 1.98 - Traffico marittimo: passeggeri in alcuni porti italiani in migliaia

	2002						2003					
	Sbarchi	% su totale Italia	Imbarchi	% su totale Italia	Totale	% su totale Italia	Sbarchi	% su totale Italia	Imbarchi	% su totale Italia	Totale	% su totale Italia
Italia	41.394	100,0	41.306	100,0	82.700	100,0	41.287	100,0	41.289	100,0	82.576	100,0
<i>Ancona</i>	591	1,4	597	1,4	1.188	1,4	606	1,5	617	1,5	1.223	1,5
<i>Bari</i>	531	1,3	543	1,3	1.074	1,3	540	1,3	560	1,4	1.100	1,3
<i>Brindisi</i>	368	0,9	343	0,8	711	0,9	324	0,8	323	0,8	647	0,8
<i>Monfalcone</i>	3	0,0	2	0,0	5	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
<i>Ravenna</i>	4	0,0	3	0,0	7	0,0	5	0,0	5	0,0	10	0,0
<i>Trieste</i>	146	0,4	155	0,4	301	0,4	153	0,4	167	0,4	320	0,4
<i>Venezia</i>	542	1,3	515	1,2	1.058	1,3	549	1,3	558	1,4	1.107	1,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Tabella 1.99 - Traffico marittimo: merci in alcuni paesi e porti (migliaia di ton)

	2000	2001	2002	2003
UE-15	2.984.800	3.027.999	3.054.399	n.d.
Slovenia	<i>n.d.</i>	9.146	9.305	10.788
Capodistria	<i>n.d.</i>	9.110	9.246	10.720
Izola	<i>n.d.</i>	0	0	4
Pirano	<i>n.d.</i>	36	59	64
Italia	446.641	444.804	457.958	477.028
Ancona	6.495	5.774	5.709	4.865
Bari	2.693	2.628	2.821	2.763
Brindisi	8.459	9.134	9.093	10.790
Monfalcone	3.116	2.932	3.223	3.790
Ravenna	22.492	22.876	23.659	24.839
Trieste	44.015	44.712	43.717	41.566
Venezia	26.293	25.974	27.248	28.220

Fonte: Eurostat

Tabella 1.100 - Traffico marittimo: passeggeri in alcuni paesi e porti in migliaia

	2000	2001	2002	2003
UE-15	334.542	354.482	405.373	n.d.
Slovenia	<i>n.d.</i>	34	42	47
Capodistria	<i>n.d.</i>	1	2	2
Izola	<i>n.d.</i>	27	25	21
Pirano	<i>n.d.</i>	5	15	24
Italia	86.376	86.882	82.700	82.576
Ancona	1.148	1.213	1.188	1.223
Bari	1.187	1.148	1.074	1.100
Brindisi	1.014	860	711	647
Monfalcone	0	0	5	0
Ravenna	15	13	6	10
Trieste	199	303	301	320
Venezia	918	779	1.058	1.107

Fonte: Eurostat

Per quanto concerne il trasporto aereo, il Veneto può contare su tre aeroporti internazionali, tra cui Venezia – Tessera, al terzo posto in Italia per movimenti totali di voli, dopo Roma e Milano.

Tabella 1.101 - Trasporto aereo: voli interni ed esterni, passeggeri e merci

2002	Voli	% su totale nazionale	Passeggeri				Merci (t)			
			Imbarcati	Sbarcati	Totale	% su totale nazionale	Imbarcate	Sbarcate	Totale	% su totale nazionale
Italia	1.181.895	100,0	42.602.514	42.269.963	91.006.770	100,0	388.295	328.103	735.606	100,0
<i>Milano-Malpensa</i>	221.269	18,7	8.626.169	8.703.911	17.330.080	19,0	161.690	131.263	292.953	39,8
<i>Milano Linate</i>	85.165	7,2	3.884.647	3.909.013	7.793.660	8,6	11.625	11.203	22.828	3,1
<i>Roma Fiumicino</i>	277.755	23,5	12.549.367	12.406.453	24.955.820	27,4	98.226	77.492	175.718	23,9
<i>Roma Ciampino</i>	11.372	1,0	451.165	455.214	906.379	1,0	7.410	11.321	18.731	2,5
<i>Verona-Villafranca</i>	32.133	2,7	1.072.583	1.060.061	2.132.644	2,3	646	357	1.003	0,1
<i>Treviso-Sant'Angelo</i>	6.420	0,5	260.158	265.447	525.605	0,6	5.903	7.956	13.859	1,9
<i>Venezia-Tessera</i>	63.265	5,4	2.298.388	2.074.839	4.373.227	4,8	5.873	5.367	11.240	1,5

Fonte: Istat, 2002

Mercato del lavoro

La regione Veneto, pur presentando, in termini di tasso di occupazione, una posizione migliore rispetto a quella media nazionale, rimane ancora lontana dai target previsti dalla strategia di Lisbona in termini di occupazione femminile. Presenta, al contrario, tassi di occupazione maschile che si attestano su quelli delle regioni centro europee più progredite.

Il tasso di disoccupazione rimane molto basso, influenzato da quello di lunga durata pari a circa il 28% del totale; la situazione peggiore si riferisce alla forza lavoro giovane.

Tabella 1.102 - Mercato del lavoro nelle regioni europee: tasso di disoccupazione, anno 2002

Mercato del lavoro	
Tasso di occupazione (15-64 anni in % della popolazione 15-64) 2002	Tasso di disoccupazione (%)

	Totale	donne	uomini	Totale, 1992	Totale, 2002	Disoccupazione di lunga durata, 2002 (%disocc. Totale)	donne, 2002	giovani, 2002
UE-25	62,8	54,6	71,1	n.d.	9,0	44,3	10,0	18,1
UE-15	64,2	55,6	72,9	8,9	7,8	40,2	8,8	15,2
Austria	69,0	61,5	76,5	3,3	4,0	28,1	3,9	6,2
Carinzia	66,9	56,9	77,1	3,8	2,7	24,6	3,2	5,5
Salisburgo	71,8	65,1	78,8	2,6	2,8	12,4	2,8	5,4
Tirol	69,5	61,0	78,1	3,6	2,0	11,7	1,8	3,4
Stiria	67,8	59,5	76,2	3,8	3,8	27,6	3,7	5,8
Germania	65,4	58,8	71,8	6,3	9,4	47,9	9,1	10,7
Baden-Württemberg	69,9	62,8	76,8	2,7	4,7	37,5	4,6	6,0
Baviera	70,7	63,4	77,9	2,8	5,0	37,3	5,0	5,7
Slovenia	63,4	58,6	68,2	n.d.	6,3	55,6	6,8	16,5
Italia	55,5	42,0	69,1	n.d.	9,0	59,6	12,2	27,2
Nord Est*	66,4	54,7	77,8	n.d.	3,3	26,2	5,1	7,5
P.A. Bolzano**	69,9	59,3	80,3	n.d.	2,1	n.d.	2,4	3,5
Friuli Venezia Giulia	62,0	51,7	72,2	n.d.	3,7	25,8	5,6	9,4
Emilia Romagna	67,5	58,9	76,0	n.d.	3,3	25,5	4,6	9,0
Lombardia	63,2	51,8	74,5	n.d.	3,8	36,5	5,6	11,4
Veneto	63,2	50,7	75,4	n.d.	3,4	28,6	5,2	7,6

*comprende Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna

** dati Astat, 2001

Fonte: Commissione europea, Terza relazione sulla coesione economica e sociale

È il settore industriale a registrare un'incidenza di occupati più elevata della media europea a 15 e a 25 e di quella nazionale, avvicinandosi al valore della regione Lombardia.

Tabella 1.103 - Occupazione per settore nell'area di cooperazione, 2002

	Occupazione per settore (% del totale), 2002		
	Agricoltura	Industria	Servizi
UE-25	5,4	28,8	65,8
UE-15	4,0	26,2	67,7
Austria	5,7	29,4	65
Carinzia	6,5	30,6	62,9
Salisburgo	4,5	24,9	70,7
Tirol	4,6	27,8	67,7
Stiria	8,7	33,5	57,8
Germania	2,5	32,4	65,2
Baden-Württemberg	2,1	39,9	58,0
Baviera	3,3	35,3	61,3
Slovenia	9,2	38,7	52,1

	Occupazione per settore (% del totale), 2002		
Italia	5,0	31,8	63,2
<i>Nord Est*</i>	<i>5,1</i>	<i>38,4</i>	<i>56,5</i>
<i>P.A. Bolzano**</i>	<i>9,9</i>	<i>26,4</i>	<i>63,7</i>
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	<i>3,1</i>	<i>33,5</i>	<i>63,3</i>
<i>Emilia Romagna</i>	<i>6,0</i>	<i>37,7</i>	<i>56,4</i>
<i>Lombardia</i>	<i>2,4</i>	<i>40,7</i>	<i>56,8</i>
<i>Veneto</i>	<i>4,0</i>	<i>40,2</i>	<i>55,7</i>

*comprende Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna

**dati Istat, 2001

Fonte: Commissione europea, *Terza relazione sulla coesione economica e sociale*

Stranieri

L'analisi della provenienza degli stranieri regolari nella regione Veneto relativa al 2003, vede la prevalenza di Marocco, Romania e Albania, già costituenti le comunità più numerose. I tassi di incremento maggiore rispetto al 2002, si registrano invece per Ucraina (+559,6%), Moldavia (+440,8%) e, a distanza, Romania (+113,5%), confermando l'importanza dei rapporti della Regione con l'area Mediterranea e centro-orientale.

Tabella 1.104 - Permessi di soggiorno Italia e Veneto: le prime 10 nazionalità

Veneto	2003	% sul totale	Var % 2003/02	Italia	2003	% sul totale	Var % 2003/02
Marocco	28.836	13,5	25,3	Romania	239.426	10,9	152,5
Romania	27.586	12,9	113,5	Albania	233.616	10,6	36,2
Albania	19.621	9,2	32,3	Marocco	227.940	10,4	33,5
Serbia-Montenegro	13.075	6,1	14,6	Ucraina	112.802	5,1	662,1
Cina Popolare	10.648	5,0	56,0	Cina Popolare	100.109	4,6	56,4
Moldavia	8.956	4,2	440,8	Filippine	73.847	3,4	12,6
Ucraina	7.085	3,3	559,7	Polonia	65.847	3,0	88,2
Macedonia	6.351	3,0	45,2	Tunisia	60.572	2,8	18,5
Croazia	6.291	2,9	41,8	Stati Uniti	48.286	2,2	5,8
Ghana	5.848	2,7	1,8	Senegal	47.762	2,2	29,2
Totale	213.798	100,0	38,3	Totale	2.193.999	100	45,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar

su dati Istat e Ministero dell'Interno

Per quanto riguarda gli stranieri provenienti dai nuovi paesi entrati nell'Unione Europea nel 2004, i più numerosi risultano giungere dalla Polonia, sia a livello regionale che nazionale.

Tabella 1.105 - Permessi di soggiorno relativi ai nuovi paesi entrati in UE nel 2004: Veneto e Italia

	Veneto			Italia		
	2003	%	Var % 2003/02	2003	%	Var % 2003/02
Polonia	3.195	55,6	64,0	65.847	74,6	88,2
Repubblica Slovacca	762	13,2	44,9	4.807	5,4	41,3
Ungheria	617	10,7	29,6	4.840	5,5	14,9
Repubblica Ceca	586	10,2	15,8	4.311	4,9	4,3
Slovenia	290	5,0	23,4	4.377	5,0	16,2
Lituania	132	2,3	83,3	1.565	1,8	87,0
Lettonia	80	1,4	17,6	923	1,0	39,4
Estonia	65	1,1	58,5	555	0,6	56,8
Cipro	14	0,2	55,6	171	0,2	8,2
Malta	10	0,2	-28,6	858	1,0	0,9
Totale	5.751	100,0	47,7	88.254	100,0	65,4

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat e Ministero dell'Interno

Tabella 1.106 - Permessi di soggiorno relativi ai paesi candidati ad entrare in UE nel 2007: Veneto e Italia

	Veneto			Italia		
	2003	%	Var % 2003/02	2003	%	Var % 2003/02
Romania	27.586	97,3	113,5	239.426	93,3	152,5
Bulgaria	770	2,7	41,5	17.080	6,7	100,1
Totale	28.356	100,0	110,6	256.506	100,0	148,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat e Ministero dell'Interno

Tra i permessi di soggiorno regionali relativamente al 2002, solo il 14% circa risulta conferito a cittadini provenienti dall'Unione Europea a 15.

Tabella 1.107 - Permessi di soggiorno relativi a paesi dell'Europa, dell'UE e dell'Europa centro orientale per il Veneto

	Veneto	% su totale macroarea di riferimento
UE-25	70.109	45,7*
UE-15	9.647	13,8**
Austria	676	7,0
Belgio	343	3,6
Danimarca	167	1,7
Finlandia	129	1,3
Francia	1.417	14,7

Germania	2.702	28,0
Grecia	362	3,8
Irlanda	115	1,2
Lussemburgo	13	0,1
Paesi Bassi	521	5,4
Portogallo	263	2,7
Regno Unito	1.679	17,4
Spagna	1.083	11,2
Svezia	177	1,8
Europa centro-orientale	59.843	85,4**
Albania	14.827	24,8
Bielorussia	197	0,3
Bulgaria	544	0,9
Rep. Ceca	506	0,8
Estonia	41	0,1
Lettonia	68	0,1
Lituania	72	0,1
Moldavia	1.656	2,8
Polonia	1.948	3,3
Romania	12.918	21,6
Russia	892	1,5
Slovacchia	526	0,9
Turchia	283	0,5
Ucraina	1.074	1,8
Ungheria	476	0,8
Bosnia-Erzegovina	3.354	5,6
Croazia	4.436	7,4
Serbia-Montenegro	11.408	19,1
Macedonia	4.373	7,3
Slovenia	235	0,4
Altri paesi europei	619	0,9**

* % su totale mondiale

** % su totale europeo

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, 2002

Tabella 1.108 - Permessi di soggiorno per motivi di studio: Veneto e Italia

	Permessi di soggiorno per motivi di studio	% su totale nazionale
Italia	38.012	100,0
Veneto	3.053	8,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Anno 2002

Istruzione

Le Università presenti nel territorio veneto servono principalmente studenti residenti all'interno della regione stessa, ad eccezione del polo Veronese (26,6% di studenti con residenza extra-regionale), situato in una posizione di confine e perciò in grado di attrarre studenti da: Trentino A.A., Lombardia ed Emilia Romagna; anche gli studenti stranieri risultano in netta minoranza, anche per problemi legati al riconoscimento dei titoli.

Tabella 1.109 - Iscritti nelle Università del Veneto, per provenienza ed Ateneo (A.A. 2003/04)

	Valori assoluti				Percentuali			
	Totale Iscritti	Resident i nella Regione	Resident i fuori Regione	Stranieri	Resident i nella Regione	Resident i fuori Regione	Stranieri	Totale Iscritti
Padova	59.714	48.514	9.307	1.893	81,2	15,6	3,2	100,0
I.U.A.V.	7.186	5.186	1.748	252	72,2	24,3	3,5	100,0
Ca' Foscari	16.562	14.103	2.192	267	85,2	13,2	1,6	100,0
Verona	21.789	15.467	5.792	530	71,0	26,6	2,4	100,0
Libera Università di Lingue e Comunicaz. - Feltre	785	692	91	2	88,2	11,6	0,3	100,0
Totale	106.036	83.962	19.130	2.944	79,2	18,0	2,8	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati MIUR

Il livello d'istruzione regionale risulta generalmente basso: il 57,4% della popolazione risulta così qualificata, contro il 32,6% dell'Unione Europea a 15 e il 35,4% dell'Unione Europea a 25. Solamente il 8,7% della popolazione risulta altamente qualificata.

Tabella 1.110 - Livello di istruzione nelle regioni europee dell'area di cooperazione, 2002

	Livello di istruzione delle persone di 25-64 anni (%del totale), 2002		
	Basso	Medio	Alto
UE-25	32,6	46,7	20,6
UE-15	35,4	42,9	21,8
Austria	21,7	62,6	15,7
Carinzia	14,2	70,9	14,9
Salisburgo	19,9	65,0	15,1
Tirolo	21,7	62,9	15,4

<i>Stiria</i>	22,0	63,6	14,3
Germania	17,0	60,7	22,3
<i>Baden-Württemberg</i>	20,6	55,6	23,8
<i>Baviera</i>	19,4	59,4	21,3
Slovenia	23,0	61,8	15,3
Italia	55,9	33,9	10,2
<i>Nord Est*</i>	55,6	35,5	8,9
<i>Trentino Alto Adige</i>	52,4	38,5	9,1
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	51,3	39,0	9,7
<i>Emilia Romagna</i>	51,9	36,6	11,5
<i>Lombardia</i>	53,7	35,2	11,0
<i>Veneto</i>	57,4	33,9	8,7

*comprende Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna

Fonte: Commissione europea, Terza relazione sulla coesione economica e sociale

Sanità e sicurezza

I posti letto disponibili per la popolazione a livello regionale rispecchiano il valore nazionale, caratterizzato tra l'altro da una forte concentrazione delle unità sanitarie e dalla recente riduzione dei presidi ospedalieri derivante dal loro accorpamento. Il dato è comunque di gran lunga inferiore a quello dell'Austria e della Germania, nonostante l'indice sia scarsamente rappresentativo, in quanto mancano gli indicatori capaci di misurare a livello comunitario i centri di eccellenza.

La situazione si capovolge se si considera il numero di medici per 100.000 abitanti: l'indicatore risulta crescente e decisamente rassicurante.

Tabella 1.111 - Posti letto ospedalieri e medici per 100.000 abitanti

	Posti letto per 100.000 ab.		Medici per 100.000 ab.	
	1999	2002	1999	2003
Austria	878,4	835,4	254,0	339,8
<i>Carinzia</i>	915,6	906	233,8	303,9
<i>Salisburgo</i>	950,8	905,7	247,1	337,2
<i>Tirolo</i>	700,2	693,2	229,3	318
<i>Stiria</i>	908,9	862,1	236,9	315,9
Germania	920,2	887,8	321,1	336,7
<i>Baviera</i>	999,1	948,7	346,9	354,1
<i>Baden-Württemberg</i>	923,4	899,8	323,0	343,0
Slovenia	n.d.	n.d.	n.d.	227,7*
Italia	486,8	445,4	588,9	628,0
<i>Nord Est</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>

<i>P.A. di Bolzano</i>	<i>n.d.</i>	<i>524,4</i>	<i>n.d.</i>	<i>478,0</i>
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	<i>557,9</i>	<i>477,8</i>	<i>533,7</i>	<i>572,0</i>
<i>Emilia Romagna</i>	<i>509,4</i>	<i>479,5</i>	<i>639,3</i>	<i>660,2</i>
<i>Lombardia</i>	<i>510,6</i>	<i>454,7</i>	<i>541,6</i>	<i>573,0</i>
<i>Veneto</i>	<i>507,7</i>	<i>449</i>	<i>493,5</i>	<i>513</i>

* dato al 2002

Fonte: Eurostat

Turismo

Il turismo si conferma un'attività importante e in costante crescita sia in termini di arrivi che di presenze. L'analisi del settore evidenzia una prevalenza di turisti italiani, seguiti dai tedeschi, le cui presenze però sono diminuite dell'11% nel periodo compreso tra il 1999 e il 2004, pur rimanendo costante la loro permanenza media (circa una settimana).

Di un certo interesse le presenze della Gran Bretagna, che crescono nel periodo in esame di circa il 40%. Buone sono anche le tendenze del turismo statunitense.

Tabella 1.112 - Arrivi e presenze nel Veneto per Paese di provenienza, anni 1999, 2004

	1999				2004				Variazione % arrivi 1999-2004	Variazione % presenze 1999-2004
	Arrivi	%	Presenze	%	Arrivi	%	Presenze	%		
Austria	652.506	5,9	3.466.864	6,5	613.436	5,1	3.097.007	5,7	-6,0	-10,7
Francia	461.483	4,2	1.377.223	2,6	485.833	4,0	1.488.400	2,7	5,3	8,1
Germania	1.975.543	17,8	12.660.448	23,6	1.776.156	14,7	11.293.342	20,7	-10,1	-10,8
Gran Bretagna	372.805	3,4	1.483.507	2,8	530.079	4,4	2.079.719	3,8	42,2	40,2
USA	645.587	5,8	1.394.663	2,6	686.178	5,7	1.564.788	2,9	6,3	12,2
Giappone	307.293	2,8	452.968	0,8	284.914	2,4	433.318	0,8	-7,3	-4,3
Italia	4.322.853	39,0	23.115.284	43,0	4.815.617	39,9	23.562.959	43,2	11,4	1,9
Totale	11.088.075	100,0	53.705.236	100,0	12.062.562	100,0	54.568.058	100,0	8,8	1,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Tabella 1.113 - Permanenza media nel Veneto per Paese di provenienza, anni 1999, 2004

	Permanenza media (giorni)	
	1999	2004
Italia	5,3	4,9

Austria	5,3	5,0
Francia	3,0	3,1
Germania	6,4	6,4
Gran Bretagna	4,0	3,9
USA	2,2	2,3
Giappone	1,5	1,5
Totale	4,8	4,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Ricerca e sviluppo

L'incidenza sul PIL di ricerca e sviluppo a livello regionale rimane ancora modesta, nonostante i target previsti dalla strategia di Lisbona.

Tabella 1.114 - Spesa per R&S *intra-muros* e % sul PIL, anno 2002; richieste di brevetti UEB per milione di abitanti

	Spesa in R&S, milioni di €	% sul PIL	Richieste di brevetti UEB per milione di abitanti, media 1999-2001
UE-25	186.035	1,9	128,6
UE-15	182.488	2,0	153,6
Austria	4.684	2,2	157,6
Carinzia	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	124,4
Salisburgo	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	139,5
Tirolo	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	136,0
Stiria	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	149,6
Germania	53.363	2,5	296,2
Baviera	10.814**	3,0**	480,1
Baden-Württemberg	11.919**	3,9**	536,7
Slovenia	360	1,5	30,5
Italia	14.600	1,2	73,2
Nord Est*	2.734	1,0	100,3
Trentino Alto Adige	167	0,6	62,7
Friuli Venezia Giulia	323	1,1	107,9
Emilia Romagna	1.417	1,3	163,0
Lombardia	3.240	1,2	158,5
Veneto	827	0,7	106,2

*comprende Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna

** dati al 2001

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat e Eurostat; Commissione europea, Terza relazione sulla coesione economica e sociale

In termini numerici la regione Veneto si colloca, per personale addetto alla R&S, dopo la regione Campania e appena prima della regione Sicilia. Rapportando tale valore agli abitanti la graduatoria è lontana dal valore medio nazionale e a circa un terzo di quello relativo all'Unione Europea a 15.

Tabella 1.115 - Personale addetto a R&S, anno 2002

	Personale addetto a R&S	Addetti ogni 1000 abitanti
UE-15	2.511.871	6,6
Italia	164.023	2,9
<i>Lazio</i>	29.354	5,7
<i>Piemonte</i>	18.781	4,4
<i>Emilia Romagna</i>	15.938	4,0
<i>Lombardia</i>	31.192	3,4
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	3.739	3,1
<i>Liguria</i>	4.876	3,1
<i>Toscana</i>	10.621	3,0
<i>Umbria</i>	2.267	2,7
<i>Abruzzo</i>	3.202	2,5
<i>Veneto</i>	9.652	2,1
<i>Marche</i>	2.908	2,0
<i>Campania</i>	11.218	2,0
<i>Valle d'Aosta</i>	207	1,7
<i>Sardegna</i>	2.682	1,6
<i>Sicilia</i>	7.590	1,5
<i>Puglia</i>	5.084	1,3
<i>Basilicata</i>	678	1,1
<i>Molise</i>	330	1,0
<i>Provincia autonoma di Bolzano</i>	442	0,9
<i>Calabria</i>	1.417	0,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat e Eurostat

Ambiente

Al Consiglio di Goteborg di giugno 2001, la strategia di Lisbona è stata ampliata, dando nuovo impulso alla protezione dell'ambiente e alla realizzazione di un modello di sviluppo maggiormente sostenibile. La politica di coesione e dunque la cooperazione territoriale possono contribuire fortemente alla realizzazione di questo obiettivo. Lo stesso trattato di Amsterdam assegna un ruolo di rilievo alla politica ambientale, in quanto integra le esigenze di tutela dell'ambiente nell'attuazione di tutte le politiche comunitarie: l'impatto territoriale della politica ambientale interessa la definizione di zone protette (es. rete Natura 2000), la riduzione dell'uso di sostanze

nocive (es. nitrati) in agricoltura, il trattamento dei rifiuti, la limitazione dell'inquinamento atmosferico o sonoro, la promozione delle energie rinnovabili, ecc.

Aree protette

L'importanza della protezione del paesaggio, che consiste nell'arrestare la perdita di biodiversità e di identità culturale, si afferma con sempre maggior insistenza e va ben oltre la semplice tutela delle specie o degli habitat. Una delle principali minacce per tale patrimonio è costituita dalla frammentazione territoriale delle aree protette. L'efficacia della conservazione della natura in tali aree dipende pertanto anche da una gestione adeguata delle zone che le circondano: una strategia coordinata ai diversi livelli amministrativi può contribuire alla tutela degli habitat naturali e degli ecosistemi e contrastare in tal modo la perdita di biodiversità.

Tabella 1.116 - Area protetta proposta ai sensi della direttiva Habitat come percentuale dell'area totale

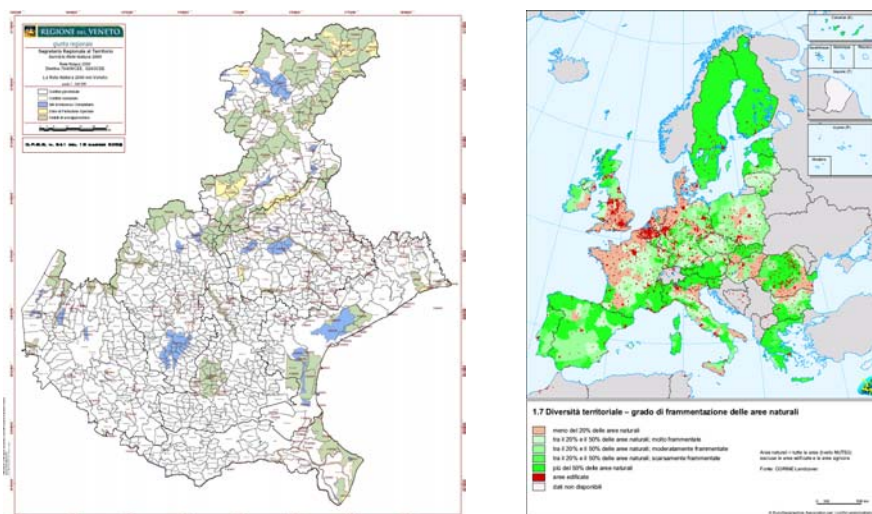
	2003
UE-15	12,0
Austria	10,1
Belgio	9,1
Finlandia	12,1
Francia	6,1
Lussemburgo	14,1
Germania	7,0
Spagna	22,1
Italia	14,1
Veneto	20,4*

Il Veneto presenta incidenze percentuali delle aree protette ai sensi della direttiva Habitat decisamente superiori al dato medio nazionale e a quello comunitario (UE a 25 e UE a15).

* dato al 2005

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Commissione Europea

Figura 1.58 - A sinistra: la Rete Natura 2000 (Anno 2005); a destra: grado di frammentazione delle aree naturali in Europa (Anno 2004)



Fonte: a sinistra Regione del Veneto; a destra Commissione europea

Risorse idriche

L'inquinamento e l'eccesso di sfruttamento delle acque sotterranee e di superficie rappresentano un problema europeo che trascende le frontiere nazionali.

Di conseguenza uno degli obiettivi della cooperazione territoriale è lo sviluppo e il rafforzamento della collaborazione transnazionale in materia di gestione delle risorse idriche, inclusa la protezione dei bacini fluviali, delle zone costiere, delle risorse marine, dei servizi idrici e delle zone umide. Per il Veneto si segnala per esempio la presenza del mare Adriatico, che, pur non essendo l'unica delle risorse idriche regionali, costituisce uno dei principali elementi di connessione con altre regioni europee.

Negli ultimi decenni i consumi d'acqua per i differenti usi hanno subito un forte aumento, soprattutto nei paesi industrializzati. Molto importanti sono le riserve e la quantità dell'acqua potabile. In particolare nell'Europa meridionale si fa un uso molto intensivo delle risorse idriche.

Tabella 1.117 - Estrazione di acqua potabile pro capite, anno 1999

	Estrazione di acqua potabile (m ³ pro capite)
Austria	78,1
Germania	65,7**
Slovenia	121,7
Italia	160,6
Nord Est*	154,3
P.A. di Bolzano	250,5
Friuli Venezia Giulia	190,8
Emilia Romagna	129,5
Lombardia	162,3
Veneto	147,2

Il confronto della Regione con altre realtà in materia di estrazione di acqua potabile pro capite colloca il Veneto in una posizione intermedia con un valore che si avvicina ai 150 m³ d'acqua, contro i 154 m³ del Nord Est e una media nazionale di circa 160 m³.

*comprende Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna

** dato al 2001

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat e Eurostat

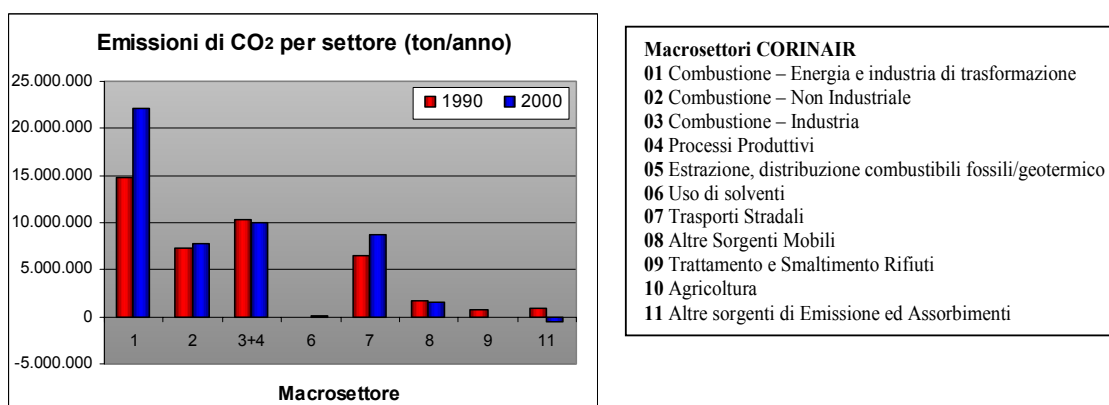
Atmosfera

Le problematiche riguardanti l'atmosfera coinvolgono diverse scale spaziali e temporali: per esempio, da un lato la qualità dell'aria in ambiente urbano ha una valenza strettamente locale ed è caratterizzata da processi di diffusione che si esplicano nell'ambito di poche ore o giorni, dall'altro gli effetti delle emissioni di sostanze acidificanti hanno un carattere transfrontaliero, quindi di estensione in genere continentale. Hanno, invece, una rilevanza globale le emissioni di sostanze che

contribuiscono ai cambiamenti climatici e alle variazioni dello strato di ozono stratosferico.

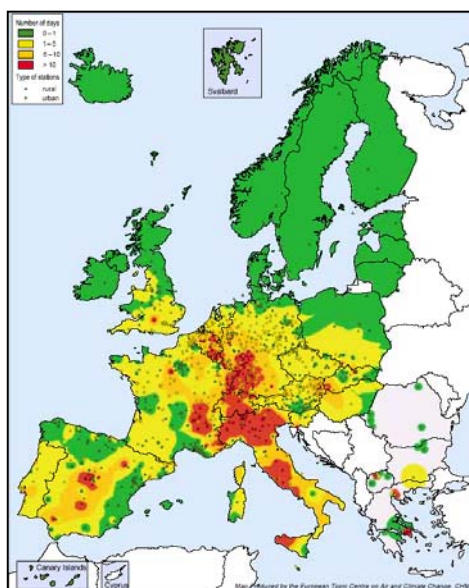
L'andamento regionale delle emissioni di biossido di carbonio (CO₂) durante il decennio 1990/2000 evidenzia un trend crescente (+15%), a parità della situazione nazionale (+9%), attribuibile principalmente agli impianti di combustione (44%) ed ai trasporti (17%).

Figura 1.59 - Emissione regionale di biossido di carbonio (Anni 1990:2000)



Fonte: nostra elaborazione su dati ANPA/Sinanet (Metodologia CORINAIR)

Figura 1.60 - Numero di superamenti della soglia di informazione osservati nelle stazioni di background urbano e rurale (Aprile-Agosto 2003)



La pressione dei trasporti sulla qualità dell'aria non è una problematica che si riferisce al solo contesto locale: molte sono le regioni europee che soffrono di tale criticità. I mezzi di trasporto costituiscono infatti una tra le principali fonti di emissione di polveri sottili e di ossidi di azoto. Quest'ultimi sono, con i composti organici volatili, i principali precursori di ozono troposferico, soprattutto durante le stagioni più calde.

Fonte: Air pollution by ozone in Europe in summer 2003. Overview of exceedances of EC ozone threshold values during the summer season April–August 2003 and comparisons with previous years. Report to the European Commission by the European Environment Agency, 2003

Energia

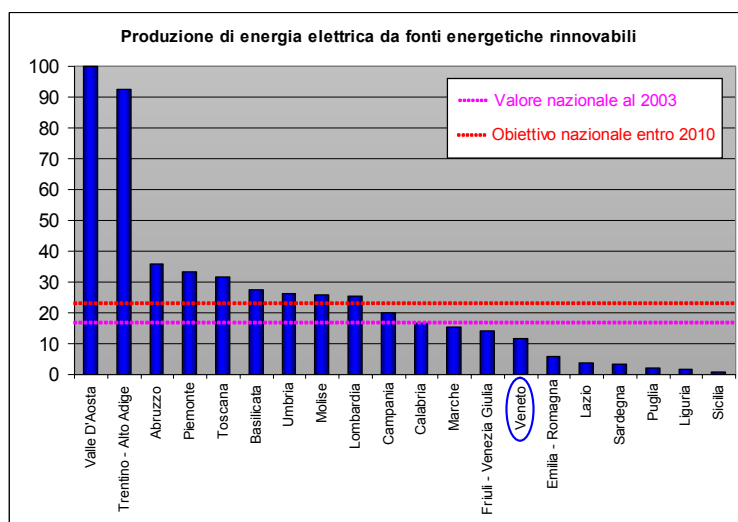
L'aumento della dipendenza energetica dell'Unione Europea, la recente crescita del prezzo del petrolio, le nuove sfide del libero mercato e le preoccupazioni ambientali legate sia al cambiamento climatico sia alla non rinnovabilità delle risorse naturali hanno richiamato l'attenzione generale sulla debolezza del sistema energetico comunitario e sulla sua forte dipendenza dall'estero, a fronte della continua crescita dei consumi interni e di una economia ancora in fase di rallentamento.

In tale contesto l'investimento in fonti energetiche rinnovabili, in efficienza energetica di processi, prodotti e servizi e in nuove tecnologie può costituire una valida alternativa alla dipendenza dalle importazioni energetiche, nonché all'emissione di gas serra, anche per quanto concerne la cooperazione tra regioni europee.

Dal confronto della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili delle singole regioni italiane emerge come il Veneto sia al di sotto rispetto sia al valore nazionale relativo al 2003 (16%) sia all'obiettivo fissato dalla direttiva 2001/77/CE per l'Italia entro il 2010 (22%).

Il confronto con le altre regioni europee in materia di produzione energetica da fonti rinnovabili risulta alquanto problematico soprattutto per le diverse metodologie di rilevazione dei dati.

Figura 1.61 - Produzione di energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili per regione (Anno 2003)



Fonte: nostra elaborazione su dati GRIN

Rifiuti

Tra i compiti di una politica di sviluppo territoriale sostenibile, nonché di cooperazione, rientrano anche l'elaborazione di metodi innovativi di gestione, di prevenzione e di eliminazione dei rifiuti. L'obiettivo di una tale politica consiste nell'affrontare i problemi connessi con lo smaltimento dei rifiuti in un contesto transnazionale ed interregionale, evitando il trasporto di rifiuti, in particolare quelli di residui pericolosi, a lunga distanza.

Per quanto riguarda la produzione di rifiuti urbani pro capite, il Veneto conferma un trend costante durante il periodo 1999/2003, mentre gli altri paesi considerati registrano, per lo stesso periodo, un incremento costante, ad eccezione della Slovenia.

Tabella 1.118 - Rifiuti urbani prodotti (Kg per persona all'anno)

	1999	2000	2001	2002	2003
UE-25	513	520	520	531	534
UE-15	545	554	558	574	577
Austria	563	581	578	611	610
Germania	605	610	600	640	638
Italia	492	502	508	525	523
Slovenia	551	513	479	479	451
Veneto	468	470	478	476	467

Fonte: Eurostat, APAT per la Regione del Veneto

Rischio naturale

Prevenzione e gestione dei rischi naturali, perché siano efficaci, vanno perseguite e attuate superando i confini amministrativi, ovvero su scala transnazionale/transfrontaliera.

Per tale ragione la prevenzione dei rischi, compresa la promozione della sicurezza marittima, la protezione contro le inondazioni e l'inquinamento delle acque marine ed interne, la prevenzione dell'erosione, dei terremoti e delle valanghe costituisce una delle priorità comunitarie all'interno dell'obiettivo di cooperazione territoriale.

In particolare il territorio veneto si contraddistingue per la compresenza della catena alpina orientale, che ospita un elevato numero di corsi d'acqua e può essere soggetta a fenomeni di valanghe, frane e inondazioni, e del mare Adriatico, dove prevalgono i fenomeni erosivi della costa e le inondazioni delle porzioni più basse (es. comuni della gronda lagunare).

Dimensione urbana

Le aree urbane svolgono molte funzioni per i loro abitanti e per coloro che le utilizzano, assicurando la disponibilità di alloggi, di posti di lavoro, l'accesso ai beni e ai servizi, le attività culturali e l'interazione sociale. Nonostante le maggiori entità urbane abbiano adottato misure *ad hoc* per far fronte ai diversi problemi di carattere ambientale, tra cui l'inquinamento atmosferico, il rumore, l'inquinamento dell'acqua e il suo consumo eccessivo, l'intasamento da traffico, l'accumulo di rifiuti, la qualità dell'ambiente in molte aree urbane continua ad essere precaria.

Poiché numerosi problemi sono comuni a tutte le città europee, è evidente la possibilità di elaborare, diffondere e favorire l'attuazione di soluzioni condivise a livello europeo, tenendo conto delle specifiche esigenze del singolo contesto urbano e delle potenziali sinergie reciproche.

La dimensione urbana rientra, per tali ragioni, tra gli ambiti territoriali specifici della politica di coesione, attraverso lo sviluppo di strategie partecipative e integrate per far fronte all'elevata concentrazione di problemi economici, ambientali e sociali che colpiscono gli agglomerati urbani⁸².

Cultura

Il patrimonio artistico e monumentale veneto ha potenzialità notevolissime in fatto di opere d'arte, istituzioni e uomini. Sul nostro territorio sono conservate uno straordinario numero di opere d'arte, diffuse uniformemente sul territorio con una densità spesso eccezionale e senza soluzione di continuità dall'antichità al Novecento. Nel Veneto operano istituzioni culturali internazionali di prima grandezza, musei civici importanti e luoghi di cultura teatrale, operistica e musicale di livello internazionale.

82 Tali strategie possono combinare la riabilitazione dell'ambiente fisico, la riconversione dei siti industriali in abbandono nonché la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico e culturale, con azioni destinate a promuovere l'imprenditorialità, l'occupazione e lo sviluppo delle comunità locali, nonché la prestazione di servizi alla popolazione che tengano conto dei cambiamenti nelle strutture demografiche.

Il Veneto e gli strumenti di cooperazione

La convenzione di Madrid

La convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività e autorità territoriali, detta anche Convenzione di Madrid, è stata stipulata nel 1980. È stata firmata da 36 Paesi⁸³, di cui 3 non hanno ancora proceduto alla ratifica⁸⁴. L'Italia ha ratificato la Convenzione con legge 948 del 1984. Successivamente sono stati emanati due protocolli aggiuntivi, nel 1995 e nel 1998.

La Convenzione tende ad incoraggiare ed agevolare la conclusione di accordi tra regioni e comuni, al di qua ed al di là delle frontiere, nei limiti delle loro competenze. Tali accordi potranno riguardare lo sviluppo regionale, la protezione dell'ambiente, il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi pubblici, ecc. e potrebbero includere la creazione di associazioni o consorzi di comunità transfrontaliere.

In considerazione della varietà dei sistemi giuridici e costituzionali degli Stati membri del Consiglio d'Europa, la Convenzione offre una gamma di Accordi modello che consentono alle comunità regionali e comunali nonché agli Stati di collocare la cooperazione transfrontaliera nell'ambito che loro maggiormente ritengono opportuno.

Ai sensi della Convenzione, le parti s'impegnano ad eliminare le difficoltà di ogni ordine che possono impedire la cooperazione transfrontaliera, ed a garantire alle comunità locali coinvolte in una cooperazione internazionale gli stessi vantaggi di cui avrebbero goduto in un contesto puramente nazionale.

La convenzione delle Alpi

La Convenzione delle Alpi è una convenzione quadro intesa a realizzare la protezione e lo sviluppo sostenibile dell'arco alpino e rappresenta il primo accordo multilaterale diretto alla protezione e all'organizzazione di una regione montuosa transfrontaliera.

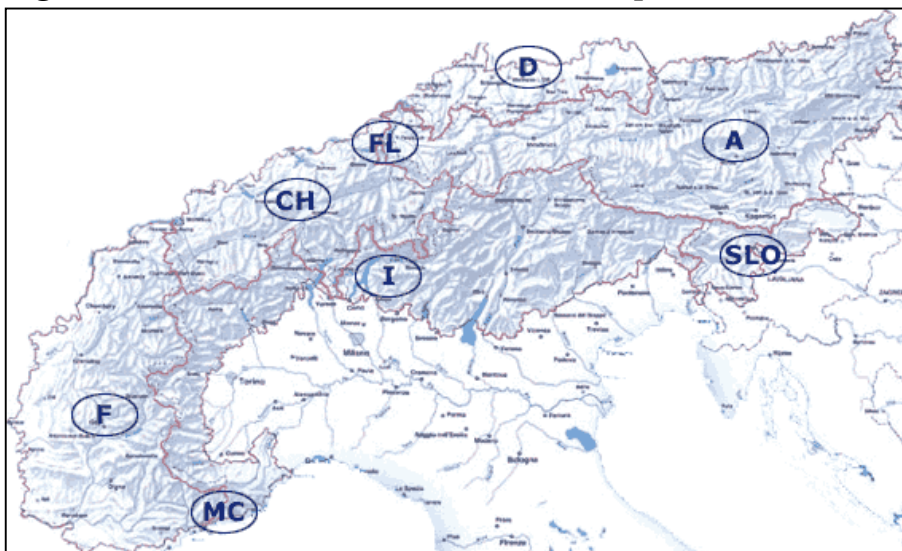
E' stata firmata a Salisburgo (Austria) il 7 novembre 1991 da sette paesi dell'arco alpino, vale a dire Austria, Francia, Germania, Italia, ex Jugoslavia,

83 Albania Andorra Armenia Austria Azerbaijan Belgio Bosnia e Erzegovina Bulgaria Cipro Croazia Danimarca Estonia ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia Finlandia Francia Georgia Germania Gran Bretagna Grecia Irlanda Islanda Italia Lettonia Liechtenstein Lituania Lussemburgo Malta Moldavia Monaco Norvegia Paesi Bassi Polonia Portogallo Repubblica Ceca Repubblica Slovacca Romania Russia San Marino Serbia e Montenegro Slovenia Spagna Svezia Svizzera Turchia Ucraina Ungheria.

84 Si tratta di Bosnia Erzegovina, Islanda, Malta.

Liechtenstein, Svizzera e dalla Comunità Europea. Un protocollo supplementare ha consentito l'accesso al Principato di Monaco. L'ex Jugoslavia è stata sostituita dalla Slovenia. La Convenzione è entrata in vigore il 9 marzo 1995. L'Italia ha ratificato la Convenzione nel 1999 con legge n. 403 che è entrata definitivamente in vigore il 27 marzo 2000.

Figura 1.62 - L'area della Convenzione delle Alpi



Fonte: www.convenzionedellealpi.org

Il percorso istituzionale della Convenzione delle Alpi è nato dalle sensibilità e dalle proposte della CIPRA⁸⁵, e ha dato corpo ad un trattato internazionale che ha riconosciuto la necessità di azioni coordinate per il governo delle risorse naturali e culturali di questa regione: la definizione di un ambito di applicazione per la Convenzione delle Alpi ha infatti tracciato per la prima volta il perimetro di un nuovo spazio regionale, al centro delle relazioni economiche e culturali del continente europeo. La CIPRA partecipa ai lavori della Convenzione in veste ufficiale di osservatore, e svolge una essenziale funzione di animazione e di pungolo nei confronti dei temi affrontati dai protocolli attuativi della Convenzione.

L'organo decisionale della Convenzione è rappresentato dalla Conferenza delle Parti che raggruppa i rappresentanti degli Stati membri (Ministri dell'Ambiente e funzionari). La Conferenza si riunisce ogni due anni e la sua presidenza è assicurata in modo alternato dai paesi membri. All'Italia è stato assegnato l'incarico per gli anni 2001-2002.

⁸⁵ La Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi (CIPRA) è un'organizzazione non governativa fondata nel 1952, strutturata in rappresentanze nazionali presenti nei paesi alpini, alla quale aderiscono oltre 100 associazioni ed enti dei 7 stati delle Alpi. La sua sede è a Schaan, nel Principato di Liechtenstein. La CIPRA opera in favore di uno sviluppo sostenibile nelle Alpi e si impegna per la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale e per il mantenimento delle diversità regionali.

L'organo esecutivo è invece rappresentato dal Comitato Permanente, composto da delegati delle Parti, che ha il compito di preparare il lavoro della Conferenza, di seguire le pratiche e di gestire gli affari. Il Comitato Permanente si riunisce quando è necessario e comunque una volta l'anno.

Infine, come organo di supporto, è stato istituito, successivamente alla entrata in vigore della Convenzione, un Segretariato permanente, con una sede politica a Innsbruck, e una tecnico scientifica a Bolzano.

Le parti contraenti della Convenzione delle Alpi in ottemperanza ai principi della prevenzione, della cooperazione e della responsabilità di chi causa danni ambientali si impegnano in una politica globale per la conservazione e la protezione delle Alpi utilizzando le risorse in maniera responsabile e durevole. Esse hanno inoltre convenuto di intensificare la cooperazione transfrontaliera nella regione alpina nonché di ampliarla sul piano geografico e tematico.

La ricerca e l'osservazione sistematica (ricerca e valutazioni scientifiche, collaborazione, programmi di osservazione sistematica, ricerche ed osservazioni nonché la relativa raccolta dati) devono essere armonizzate. La collaborazione deve essere intensificata anche in campo giuridico, scientifico, economico e tecnico. Si prevede anche la collaborazione con organizzazioni internazionali, governative o non governative, e la regolare informazione dell'opinione pubblica.

Per definire gli aspetti particolari della Convenzione quadro sono stati previsti dei Protocolli di attuazione relativi a dodici campi. Per tutti i Protocolli è prevista la partecipazione degli enti locali, la collaborazione internazionale, la ricerca e l'osservazione, nonché la formazione e l'informazione. Per i campi "Popolazione e cultura", "Idroeconomia", "Salvaguardia della qualità dell'aria" ed "Economia dei rifiuti" sono previsti dei Protocolli che non sono ancora stati elaborati.

Tabella 1.119 - I Protocolli della Convenzione delle Alpi

PROTOCOLLO	ANNO	OBIETTIVI
Protezione della natura e tutela del paesaggio	1994	Ridurre al minimo gli impatti ambientali Conservare e ripristinare i paesaggi tradizionali Istituire nuove aree protette Conservare e ripopolare le specie animali e vegetali autoctone
Agricoltura di montagna	1994	Conservare e ripristinare il paesaggio rurale Tutelare e valorizzare i prodotti agricoli tipici Mantenere l'allevamento in modo adatto ai siti Migliorare le condizioni di vita e di lavoro nell'agricoltura di montagna
Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile	1994	Elaborare piani territoriali di sviluppo sostenibile Garantire opportunità di lavoro Favorire l'uso di mezzi di trasporto eco-compatibili Contenere il traffico
Foreste montane	1996	Realizzare una pianificazione forestale Istituire riserve forestali
Turismo	1998	Promuovere il turismo rispettando il paesaggio e l'ambiente

PROTOCOLLO	ANNO	OBIETTIVI
		Regolamentare gli impianti turistici Ridurre il traffico a motore e incentivare l'uso di mezzi pubblici Incentivare la collaborazione fra turismo, artigianato e silvicoltura
Energia	1998	Promuovere il risparmio energetico e l'uso razionale dell'energia Impiegare fonti energetiche rinnovabili
Difesa del suolo	1998	Fare un uso contenuto delle risorse minerarie Tutelare le zone alpine a rischio di erosione
Trasporti	2000	Migliorare le infrastrutture ferroviarie Astenersi dal costruire nuove strade di comunicazione per il trasporto transalpino Favorire fiscalmente i mezzi di trasporto più rispettosi dell'ambiente
Popolazione e cultura	--	<i>Protocollo da elaborare</i>
Idroeconomia	--	<i>Protocollo da elaborare</i>
Salvaguardia della qualità dell'aria	--	<i>Protocollo da elaborare</i>
Economia dei rifiuti	--	<i>Protocollo da elaborare</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su Protocolli della Convenzione delle Alpi

L'Italia, la Svizzera e l'Unione europea, per il momento, sono le uniche tre Parti contraenti che hanno solamente firmato i nove protocolli attuativi senza procedere alla ratifica per nessuno di loro. La Francia e il Principato di Monaco ne hanno ratificati solo alcuni (protocollo agricoltura di montagna e composizione delle controversie per la Francia; protocollo pianificazione e sviluppo sostenibile, turismo, difesa del suolo e composizione delle controversie per il Principato di Monaco). Il Liechtenstein, la Germania, l'Austria e, recentemente, anche la Slovenia hanno invece già ratificato tutti i protocolli. Con l'entrata in vigore in Slovenia, i protocolli Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile, Agricoltura di montagna, Turismo e Difesa del suolo avranno validità giuridica in cinque Stati, i protocolli Protezione della natura e tutela del paesaggio, Foreste montane, Energia e Trasporti in quattro, il protocollo Composizione delle controversie in ben sei degli otto Stati alpini. Ad oggi in Italia è in corso l'iter parlamentare del disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri del 7 febbraio 2002, di ratifica dei nove Protocolli.

La Convenzione di Barcellona

Le parti in causa della Convenzione di Barcellona, relativa alla tutela dell'ambiente marino e delle regioni costiere del Mediterraneo, sono venti paesi rivieraschi del mediterraneo⁸⁶ e la Comunità Europea. Adottata nel 1976, emendata e rafforzata nel 1995 prevede una serie di strumenti (Protocolli) mirati alla protezione dall'inquinamento industriale del Mediterraneo e delle sue aree costiere. La Convenzione e alcuni protocolli non sono ancora in vigore in quanto non ratificati da parte di alcuni paesi contraenti.

⁸⁶ Albania, Algeria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Cipro, Egitto, Francia, Grecia, Israele, Italia, Jugoslavia, Libano, Libia, Malta, Monaco, Marocco, Slovenia, Spagna, Siria, Tunisia, e Turchia.

Altri strumenti

Tra gli altri strumenti, si citano:

- il Protocollo per la protezione del mar Mediterraneo contro l'inquinamento derivante da fonti e attività terrestri (Protocollo LBS), che mira ad eliminare le sostanze tossiche, persistenti e quelle soggette a essere bioaccumulate lungo la catena alimentare; è stato ratificato dall'Italia;
- il Protocollo per la prevenzione e l'eliminazione dell'inquinamento del mar Mediterraneo derivante da scarichi di imbarcazioni ed aerei o per incenerimento in mare (Protocollo Dumping): proibisce lo scarico di rifiuti pericolosi da navi e aerei così come l'incenerimento di rifiuti pericolosi in mare; è stato ratificato dall'Italia;
- il Protocollo relativo alle aree particolarmente protette e alla diversità biologica nel Mediterraneo (Protocollo SPA & Biodiversità) il cui obiettivo è preservare la biodiversità marina e le specie di flora e fauna minacciate o un via di estinzione nella regione del Mediterraneo, tramite la creazione di zone particolarmente protette; è stato ratificato dall'Italia;
- il Protocollo per la protezione del mar Mediterraneo contro l'inquinamento derivante dall'esplorazione della piattaforma continentale, del fondo marino e del suo sottosuolo (Protocollo Offshore); è stato ratificato dall'Italia;
- il Protocollo sulla prevenzione dell'inquinamento del mar Mediterraneo derivante da movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e dal loro smaltimento (Protocollo rifiuti pericolosi) che bandisce l'importazione, l'esportazione e/o il transito di rifiuti pericolosi e radioattivi da paesi sviluppati dell'Unione Europea a paesi non UE; è stato ratificato dall'Italia;
- il Protocollo riguardante la cooperazione nella lotta all'inquinamento del mar Mediterraneo in casi di emergenza derivante da petrolio e da altre sostanze pericolose (Protocollo sulle Emergenze); è stato ratificato da tutte le parti contraenti;
- il Protocollo riguardante la cooperazione nella lotta all'inquinamento del mar Mediterraneo in casi di emergenza derivante da petrolio e da altre sostanze pericolose (Nuovo Protocollo sulle Emergenze); è stato ratificato dall'Italia.

La cooperazione nel contesto dell'Europa allargata

Per effetto del recente allargamento del maggio 2004 dell'Unione europea a 25 Stati, i confini comunitari si sono estesi sia nel Mediterraneo (Malta, Repubblica greco-cipriota e Slovenia) sia verso Nord Est con i sette Stati dell'area ex comunista (Polonia, Paesi Baltici, Ungheria, Slovacchia e Repubblica ceca). In una visione di medio-lungo periodo il quadro potrebbe allargarsi ancora di più proprio nella direzione mediterranea.

Il Nuovo Strumento di Prossimità e la cooperazione con i Paesi non Membri dopo il 2007

Con Comunicazione COM(2003) 104 Europa ampliata – Prossimità: Un nuovo contesto per le relazioni con i nostri vicini orientali e meridionali del marzo 2003, la Commissione invita l'Unione a impegnarsi a offrire ai paesi vicini una prospettiva di partecipazione al mercato interno e il perseguimento dell'integrazione e della liberalizzazione al fine di promuovere le quattro libertà⁸⁷ in cambio del loro progresso, nel rispetto dei valori comuni e dell'attuazione effettiva delle riforme politiche, economiche e istituzionali⁸⁸.

Il 16 giugno 2003 il Consiglio accoglie la comunicazione della Commissione "Europa ampliata - Prossimità: un nuovo contesto per le relazioni con i nostri vicini orientali e meridionali" e pone l'accento sui principi comuni alla base delle politiche di vicinato. Raccomanda, inoltre, che tali relazioni non prevalgano sul quadro attuale dell'Unione. Invita la Commissione a presentare, a decorrere dal 2004, proposte di programmi d'azione per tutti i paesi interessati e un progetto per la creazione di un nuovo strumento destinato a sostenere tali politiche. Il Consiglio europeo di Salonicco approva tali orientamenti, accolti anche dal Comitato delle regioni il 9 ottobre⁸⁹.

87 La libertà, la democrazia, il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e lo Stato di diritto.

88 La Commissione propone in particolare:

- estensione del mercato interno e delle strutture normative;
- relazioni commerciali di favore e apertura dei mercati;
- prospettive in termini di emigrazione legale e di circolazione delle persone;
- intensificazione della cooperazione in termini di prevenzione e di lotta contro le minacce comuni che incombono sulla sicurezza;
- maggiore partecipazione politica dell'Unione alla prevenzione dei conflitti e alla gestione delle crisi;
- rafforzamento degli sforzi per lo sviluppo dei diritti umani;
- integrazione nelle reti di trasporto, di energia, delle telecomunicazioni e nello spazio europeo della ricerca;
- nuovi strumenti per la promozione e la tutela degli investimenti;
- sostegno all'integrazione nel sistema commerciale mondiale;
- assistenza più efficace e più adeguata ai bisogni;
- nuove fonti di finanziamento.

89 Bollettino 10-2003, punto 1.5.13.

Nel luglio del 2003 la Commissione diffonde la Comunicazione COM (2003) 393 *Preparare il terreno per un nuovo strumento di prossimità*, che fissa quattro obiettivi nell'ambito della cooperazione:

- favorire lo sviluppo economico e sociale sostenibile delle regioni frontaliere⁹⁰;
- operare di concerto in settori cruciali quali l'ambiente, la salute pubblica e la criminalità organizzata;
- garantire frontiere sicure ed efficaci;
- promuovere iniziative locali di collaborazione tra comunità vicine⁹¹.

Prevede un approccio alla cooperazione articolato in due periodi:

- a) 2004-2006: definizione di un sostegno basato sui progressi compiuti nel coordinamento dei diversi strumenti e nell'attuazione dei programmi di prossimità;
- b) dopo il 2006: introduzione di un nuovo strumento di vicinato al fine di realizzare azioni di cooperazione transfrontaliera e regionale/transnazionale nelle regioni limitrofe alla frontiera esterna.

Il 13 ottobre 2003, il Consiglio riconosce nella Comunicazione della Commissione sul nuovo strumento di prossimità un importante punto di partenza per lo sviluppo di strumenti che permettono di rafforzare la cooperazione transfrontaliera nei confini esterni dell'Unione, e, nello specifico, la cooperazione regionale/transnazionale. Si riserva di dedicare un'attenzione particolare al rafforzamento della società civile, al sostegno delle capacità istituzionali e alla promozione della trasparenza delle autorità nazionali e locali. Accoglie l'intenzione della Commissione di elaborare programmi di prossimità per il periodo 2004-2006, prima dell'eventuale creazione di un nuovo strumento di vicinato unico e incoraggia la Commissione a proseguire lo studio della fattibilità e dell'impatto di un nuovo strumento.

In una risoluzione del 20 novembre 2003, il Parlamento europeo si pronuncia sulle relazioni con i «nuovi vicini», includendo in tale concetto: Turchia, Balcani occidentali, paesi del Caucaso meridionale, paesi dell'Associazione europea di libero scambio, Andorra, Santa Sede, Libia, Mauritania e paesi del Golfo. Prevede di sviluppare tali relazioni adottando una serie di politiche mirate a: diritti umani, democrazia, Stato di diritto, sviluppo della società civile, circolazione delle persone,

⁹⁰ <http://europa.eu.int/comm/enlargement/borderregions/>

⁹¹ La Comunicazione si sofferma sulle difficoltà incontrate nel coordinamento degli strumenti esistenti (INTERREG, Phare, Tacis, CARDS, MEDA) e sull'individuazione di azioni congiunte da promuovere sui due versanti del confine.

cooperazione giudiziaria, lotta contro il terrorismo, prevenzione dei conflitti, circolazione delle merci, dei capitali e dei servizi, occupazione. In tale sede il Parlamento auspica una differenziazione delle relazioni a seconda delle regioni e dei paesi interessati e favorisce la formula degli accordi d'associazione. Propone, anche, la creazione di un'assemblea parlamentare euromediterranea.

Con Comunicazione del 12 maggio 2004, COM (2004) 373, *Politica europea di prossimità (European Neighbourhood Policy, ENP)*, la Commissione ha sancito come il Nuovo Strumento di Prossimità debba presentare un approccio globale, coerente ed efficace. Imprimendo un nuovo sforzo alla cooperazione con i nuovi vicini, essa deve promuovere la sicurezza e la prosperità della regione.

Per quanto riguarda la copertura geografica, la Commissione raccomanda di includere l'Armenia, l'Azerbaijan e la Georgia nei piani d'azione dell'ENP. Analogamente alla comunicazione di marzo 2003 sull'Europa ampliata, essa propone inoltre le condizioni da soddisfare per un'integrazione più completa della Bielorussia nell'ENP. Nelle circostanze esistenti, gli impegni dell'UE nei confronti di tali paesi si incentreranno sullo sviluppo democratico e il sostegno alla società civile. Per la Libia, la Commissione raccomanda di esaminare i mezzi per una sua integrazione nei piani d'azione dell'ENP, ma afferma che la prima tappa è costituita dalla sua entrata nel processo di Barcellona⁹².

L'ENP apporta un valore aggiunto derivante da un approccio e un'ideazione più mirati, dalla possibilità di raggiungere un grado elevato di integrazione, dall'incoraggiamento a procedere alla riforma, dalla volontà di risolvere i problemi bilaterali, dalla precisa individuazione delle priorità, dall'aumento dei fondi, dall'assistenza ai partner. Tale strumento sarà pertanto applicato in maniera differenziata⁹³.

La Comunicazione della Commissione europea del settembre 2004 (2004/C 226/02) *che stabilisce gli orientamenti dell'iniziativa comunitaria riguardante la cooperazione*

92 Dichiarazione di Barcellona e partenariato euromediterraneo, 27 paesi partecipanti.

93 All'Est, le priorità sono le seguenti:

- il potenziamento della cooperazione nei settori dell'economia, delle imprese, dell'occupazione e della politica sociale, degli scambi e delle infrastrutture;
- l'ambiente, la sicurezza nucleare e le risorse naturali;
- la giustizia e gli affari interni;
- le questioni relative ai contatti interpersonali.

Nella regione del Mediterraneo, la cooperazione regionale e subregionale deve basarsi sull'*acquis* del partenariato euromediterraneo. A livello regionale, le priorità strategiche sono le seguenti:

- l'integrazione Sud-Sud;
- la cooperazione subregionale;
- l'armonizzazione del quadro regolamentare e legislativo.

Per quanto riguarda la cooperazione regionale, le priorità sono le seguenti:

- l'interconnessione delle infrastrutture;
- l'ambiente;
- la giustizia e gli affari interni;
- il commercio, la convergenza delle regolamentazioni e lo sviluppo socioeconomico.

transeuropea volta a incentivare uno sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio europeo INTERREG III ha emendato gli orientamenti dell'iniziativa INTERREG III, in funzione del periodo di transizione verso il nuovo strumento di prossimità, di cui alla Comunicazione 393 del luglio 2003, mirato a regolare le relazioni tra l'Unione europea e i paesi che, in seguito all'allargamento, si troveranno localizzati alle frontiere esterne terrestri e marittime dell'Unione⁹⁴.

Tra i nuovi strumenti di pre-adesione e di partenariato e di prossimità sono da ricordare lo strumento di pre-adesione (*Instrument for Pre-Accession*, IPA) e lo strumento di prossimità e partenariato (*European Neighbourhood Instrument*, ENPI).

Lo strumento di pre-adesione si rivolge ai paesi candidati (Turchia e Croazia) e potenziali candidati (Albania, Bosnia Erzegovina, Macedonia, Unione di Serbia e Montenegro) sostituendo i precedenti programmi (PHARECBC e coordinamento ISPA, CARDS, SAPARD e il regolamento Turchia) e coprendo i settori del rafforzamento istituzionale, la cooperazione regionale e transfrontaliera, lo sviluppo rurale e delle risorse umane e altre priorità che dovessero sorgere.

Lo strumento di prossimità e partenariato coprirà la cooperazione con i paesi coinvolti nella politica di vicinato (Ucraina, Moldavia, Bielorussia e i tre paesi del Caucaso meridionale Armenia, Arzebaigian e Georgia e i paesi del Mediterraneo meridionale e orientale) sostituendo MEDA e in parte TACIS: Lo strumento oltre allo sviluppo sostenibile promuove la lotta alla povertà, la loro progressiva partecipazione nel mercato interno europeo e, attraverso scambi di esperienze, gemellaggi e apertura di programmi comunitari, favorirà il rafforzamento istituzionale, l'avvicinamento e l'armonizzazione delle norme e dei regolamenti. La componente prioritaria sarà la cooperazione transfrontaliera improntata al finanziamento di programmi comuni di regioni e/o stati che abbiano un confine comune, utilizzando un approccio analogo ai fondi strutturali.

La Cooperazione nella proposta di Regolamento

Nell'ambito dell'obiettivo "Cooperazione territoriale europea", l'intervento del FESR si concentra sugli aspetti seguenti:

- 1) Realizzazione di attività economiche e sociali transfrontaliere mediante strategie comuni di sviluppo territoriale sostenibile, in particolare:
 - a) promozione dell'imprenditorialità e, segnatamente, sviluppo delle PMI, del turismo, della cultura e del commercio transfrontaliero;

⁹⁴ Quali la Russia, i nuovi Stati indipendenti occidentali (Ucraina, Moldavia e Bielorussia) e i paesi del Mediterraneo meridionale (Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Libia, Marocco, Autorità palestinese, Siria e Tunisia).

- b) incentivi alla protezione e alla gestione congiunta dell'ambiente;
- c) riduzione dell'isolamento tramite un migliore accesso alle reti e ai servizi di trasporto, informazione e comunicazione, nonché ai sistemi transfrontalieri di approvvigionamento idrico ed energetico e a quelli di smaltimento dei rifiuti;
- d) sviluppo della collaborazione, della capacità e della condivisione di infrastrutture, in particolare in settori come la salute, la cultura e l'istruzione;

il FESR può inoltre contribuire a promuovere l'integrazione dei mercati del lavoro transfrontalieri, le iniziative locali a favore dell'occupazione, le pari opportunità, la formazione e l'inserimento sociale, nonché l'uso condiviso di risorse umane e strutture destinate alla R&ST;

- 2) Creazione e sviluppo della cooperazione transnazionale, inclusa la cooperazione bilaterale tra regioni marittime, tramite il finanziamento di reti ed azioni che favoriscano uno sviluppo territoriale integrato, sulla base delle seguenti priorità:
 - a) gestione delle risorse idriche che presentino una chiara dimensione transnazionale, inclusa la protezione e la gestione dei bacini fluviali, delle zone costiere, delle risorse marine, dei servizi idrici e delle zone umide;
 - b) miglioramento dell'accessibilità, inclusi gli investimenti relativi ai tratti transfrontalieri delle reti transeuropee, un migliore accesso locale e regionale alle reti e piattaforme nazionali e transnazionali, una maggiore interoperabilità tra i sistemi nazionali e regionali, nonché la promozione di tecnologie avanzate per le comunicazioni e l'informazione;
 - c) prevenzione dei rischi, compresa la promozione della sicurezza marittima e la protezione contro le inondazioni e l'inquinamento delle acque marine ed interne, la prevenzione dell'erosione, dei terremoti e delle valanghe e la protezione contro questi fenomeni; i programmi possono includere la fornitura di attrezzature e lo sviluppo di infrastrutture, l'elaborazione ed esecuzione di piani di assistenza transnazionali, l'adozione di sistemi comuni di cartografia del rischio nonché l'elaborazione di strumenti comuni per lo studio, la prevenzione, la sorveglianza e il controllo dei rischi naturali e tecnologici;
 - d) creazione di reti scientifiche e tecnologiche su temi legati allo sviluppo equilibrato delle zone transnazionali, in particolare la realizzazione di

reti tra le università e di collegamenti che consentano l'accesso alle conoscenze scientifiche e ai trasferimenti di tecnologia tra servizi di R&ST e centri internazionali di eccellenza in materia di R&ST, lo sviluppo di consorzi transnazionali per l'utilizzazione congiunta delle risorse di R&ST, il gemellaggio di istituti per il trasferimento della tecnologia, nonché lo sviluppo di strumenti congiunti di ingegneria finanziaria destinati al sostegno della R&ST nelle PMI;

- 3) Rafforzamento dell'efficacia della politica regionale grazie alla promozione di reti e scambi di esperienze tra gli enti regionali e locali sui temi innovazione ed economia della conoscenza e ambiente e prevenzione dei rischi relativi all'obiettivo 2, e alla dimensione urbana, inclusi i programmi di cooperazione in rete che riguardino l'intera Comunità ed azioni che richiedano studi, raccolta di dati, nonché l'osservazione e l'analisi delle tendenze di sviluppo nella Comunità.

1.2 Le scelte programmatiche in atto

1.2.1 Le scelte generali

La Regione Veneto ha adottato, con Deliberazione della Giunta Regionale n. 12 del 28 giugno 2005, il Programma Regionale di Sviluppo (PRS), strumento che fornisce il quadro di riferimento per lo sviluppo regionale e che concentra la propria attenzione sui seguenti ambiti:

1. la centralità della persona e della famiglia nella società veneta;
2. la risorsa ambientale e territoriale;
3. i fattori propulsivi dell'economia veneta;
4. le innovazioni istituzionali e organizzative.

1.2.2 Le scelte specifiche per ambiti

1.2.2.1 *Innovazione ed economia basata sulla conoscenza*

Come affermato nella strategia di Lisbona, una adeguata politica per l'innovazione richiede un'attenzione al sistema economico e sociale nel suo complesso. Risulterebbe perciò poco efficace definire un numero limitato di strumenti finanziari rivolti alle imprese, mentre è più utile realizzare un insieme di azioni convergenti che consentano di avviare processi di cambiamento nel tessuto sociale e produttivo. Una adeguata strategia regionale comporta, in altre parole, un approccio evolutivo all'innovazione, capace di agire su più livelli – l'ambiente culturale e il capitale umano, i sistemi tecnologici avanzati, i sistemi produttivi locali, i processi aziendali – e di utilizzare una varietà di strumenti di intervento: sostegno pubblico alla ricerca, trasferimento tecnologico e diffusione dell'Ict, formazione e politiche per le risorse umane, creazione di impresa, finanza innovativa. Inoltre, una adeguata strategia regionale rende necessario guardare al processo di innovazione come a una dinamica sociale oltre che tecnologica, nella consapevolezza che l'effettiva adozione di nuovi strumenti di lavoro, così come l'utilizzo di nuove conoscenze a livello tecnologico e manageriale, richiede un ripensamento delle dinamiche sociali e di comunicazione su cui si fonda la crescita economica.

La Regione del Veneto intende sostenere l'innovazione intervenendo soprattutto sulle imprese, sui sistemi di impresa e sulle agenzie che sviluppano ricerca applicata, senza tuttavia sottovalutare la ricerca di base, la quale – nonostante sia principalmente di competenza nazionale ed europea – può venire sostenuta tenendo conto dei punti di forza e delle ricadute specifiche sul sistema regionale.

L'idea di fondo è che bisogna innanzitutto aiutare direttamente le imprese che investono in ricerca a compensare il rischio dei progetti innovativi, e bisogna investire sulle agenzie e sulle figure professionali che svolgono una funzione di interfaccia tra diversi "saperi", nell'ipotesi che per mantenere attivi i circuiti dell'innovazione è necessario favorire giochi cooperativi fra attori diversi. In particolare, gli attori da fare incontrare sono quelli che operano all'interno di tre sistemi che hanno spesso mostrato difficoltà di comunicazione reciproca: il *sistema produttivo* (imprese, lavoratori, associazioni), il *sistema della conoscenza* (Università e sistema educativo, centri di ricerca, parchi scientifici, agenzie per l'innovazione) e il *sistema finanziario* (credito, *venture capital*, mercato borsistico).

Le ragioni del difficile incontro fra imprese, ricerca e finanza ma, più in generale, la presenza di ostacoli alla creazione di un efficiente mercato delle attività

innovative sono state ampiamente indagate dalla teoria economica. La conclusione è che in un sistema economico dominato da Pmi, l'attività innovativa collegata ai nuovi campi della scienza e della tecnologia rischia di incontrare condizioni di sistematico sottoinvestimento. Ciò è dovuto al fatto che nelle attività di innovazione è coinvolto un bene molto particolare che è la conoscenza, il cui trattamento economico è caratterizzato da problemi che condizionano in misura rilevante la struttura dei mercati e l'attribuzione dei diritti di proprietà.

All'interno di questo quadro, le principali scelte programmatiche che la Regione del Veneto ha messo recentemente in atto nell'ambito delle politiche per l'innovazione sono le seguenti:

- Progetto di cooperazione scientifica e tecnologica "Veneto Nanotech" per la ricerca, lo sviluppo e l'applicazione delle nanotecnologie. "Veneto Nanotech" è stato costituito nel 2003 con la collaborazione di Regione, Miur, Università di Padova, Venezia e Verona, dalle Camere di Commercio di Padova e Venezia, della Federazione Industriali del Veneto e con la partecipazione di alcune imprese e delle agenzie regionali dell'innovazione. La Regione del Veneto si è impegnata a fare convergere risorse proprie e canalizzare quelle nazionali e comunitarie di propria competenza su tale progetto strategico. Il progetto "Veneto Nanotech" risulta coerente con le materie strategiche indicate nei programmi quadro dell'UE per la ricerca, cerca di favorire la creazione di solide reti di cooperazione fra istituzioni scientifiche e imprese, e candida il Veneto ad un ruolo attivo nello spazio europeo della ricerca e dell'innovazione;
- Legge sui Distretti produttivi, approvata nel corso della scorsa legislatura (L.R. 8/2003). Tale legge, tenendo conto anche delle esperienze maturate da altre Regioni, si è proposta di superare l'idea tradizionale e un po' statica di distretto come area di specializzazione industriale. Nella nuova impostazione, il distretto produttivo viene infatti ridefinito come espressione della capacità del sistema di imprese e delle istituzioni locali di sviluppare una progettualità strategica, orientata a creare e rafforzare i fattori territoriali di competitività. In altri termini, l'esistenza di un distretto produttivo dipende principalmente dalla capacità degli attori locali di costruire strategie cooperative e di investire in progetti e istituzioni comuni. In questa prospettiva, la Regione del Veneto non intende solo riconoscere e "tutelare" i distretti esistenti, quanto piuttosto rafforzare e diffondere le reti di cooperazione locale fra Pmi come strumento per elevare la capacità competere e di creare innovazione. Le materie di politica industriale per i distretti non saranno, perciò, dettate dalla Regione bensì individuate dalle "coalizioni istituzionali" attive sul

territorio, che potranno indicare la strategia di sviluppo più idonea per il sistema produttivo locale. Per quanto riguarda la possibile estensione della normativa regionale sui distretti produttivi, è da sottolineare che nonostante la legge fosse stata originariamente formulata per le attività manifatturiere, ha incontrato l'interesse di attori economici attivi nel campo dei servizi, del turismo, dell'agricoltura. Inoltre, è stata evidenziata l'esigenza di promuovere progetti di cooperazione fra imprese anche per filiere organizzate su una o poche imprese leader, in cui la rete di Pmi e istituzioni coinvolte può risultare più circoscritta di quella necessaria alla formazione di un distretto. Per tali ragioni, si è posto il problema di una riforma della normativa sui distretti produttivi, da realizzare entro la scadenza del primo ciclo triennale di validità della L.R. 8/2003;

- Documento “*Linee guida per un programma regionale di intervento per la ricerca industriale, l'innovazione e il trasferimento tecnologico*”, predisposto da Veneto Innovazione con la collaborazione delle associazioni regionali di rappresentanza delle imprese.

1.2.2.2 Occupazione e inserimento sociale

L'occupazione e la disoccupazione

L'attività regionale in tema di occupazione mira a rispondere alle linee guida individuate dalla Strategia Europea per l'Occupazione (SEO) intese a migliorare la qualità e l'efficacia dei sistemi di istruzione e di formazione e facilitare l'accesso a tutti i sistemi di istruzione e di formazione lungo l'intero arco della vita, a sostenere la cittadinanza attiva e le pari opportunità, a garantire a tutti l'accesso alle nuove tecnologie e sviluppare le nuove capacità per la società della conoscenza, ad incentivare gli studi scientifici e tecnici, a rafforzare i collegamenti tra istruzione, formazione e mondo del lavoro, ad aumentare la mobilità e rafforzare la cooperazione internazionale.

Il Programma Triennale 2004-2006 e il Programma Operativo Regionale (POR) FSE ob. 3 2000-2006 già delineavano queste politiche, articolandole su 3 livelli, ripresi anche dal DPEF 2005 e dal PRS 2005. Questi livelli sono:

- istruzione e formazione professionale;
- orientamento;
- lavoro.

Le linee guida delle politiche regionali relative al mercato del lavoro sono delineate dal DPEF, dal PRS, dal Piano Triennale 2000-2003 e dal POR FSE ob. 3 2000-2006.

Per quanto riguarda **l'istruzione e la formazione professionale** sono state delineate una serie di azioni, rivolte ad alcuni ambiti differenti.

Una prima serie di azioni è finalizzata alla realizzazione del sistema di istruzione e formazione professionale in un'ottica di integrazione e di passaggio fra sistemi (attuazione della L. 53/2003).

Da qualche anno è in corso un processo di ridefinizione del modello veneto di istruzione e formazione professionale, che in alcuni casi ha anticipato quelli che sarebbero stati i contenuti della riforma. Questa disegna due distinti sistemi educativi: uno "di istruzione", a legislazione concorrente fatta eccezione per le "norme generali" dei "principi" che restano a legislazione esclusiva dello Stato, l'altro "di istruzione e formazione professionale" a legislazione esclusiva regionale, salvo che per i Livelli Essenziali di Prestazione (LEP), che competono allo Stato. Questo sistema dovrà trovare piena attuazione solo con i decreti attuativi ancora allo studio. In Veneto è stata avviata ancor prima dell'approvazione della legge di riforma, la

sperimentazione relativa ai “percorsi triennali di formazione iniziale”: questa sperimentazione sta progressivamente entrando a regime, tanto che i primi 20 percorsi, avviati nell’anno formativo 2002/2003, sono giunti al termine e gli allievi frequentanti hanno sostenuto l’esame di qualifica nell’estate 2005.

La legge di riforma dell’ordinamento scolastico prevede peraltro, quali ulteriori tipologie di assolvimento del diritto/dovere di istruzione e formazione, l’istituto dell’apprendistato e dell’alternanza scuola/lavoro: quest’ultima nasce dall’esigenza di collegare il mondo della scuola a quello del lavoro ed è disponibile per i ragazzi che frequentano sia i Licei sia gli Istituti dell’istruzione e formazione professionale. Dopo una prima sperimentazione – iniziata nel 2003 – la Regione sta proseguendo il proficuo rapporto con l’Ufficio Scolastico Regionale che ha portato alla sottoscrizione, nel febbraio 2005, di un secondo Protocollo di Intesa al quale hanno aderito anche le Parti sociali e Unioncamere Veneto: tale protocollo prevede una sperimentazione, analoga a quella realizzata nel 2003, in 20 istituti di istruzione secondaria superiore.

L’offerta formativa regionale prevede anche delle azioni volte a ridurre il fenomeno della dispersione scolastica. Nel corso dell’anno formativo 2003-2004, sono state attuate delle azioni di formazione, informazione e sensibilizzazione che sono state cofinanziate a valere sulla Misura C2 del Programma Operativo Regionale FSE Ob. 3. Queste misure, che hanno un carattere precipuamente preventivo, prevedono:

- percorsi formativi e di orientamento volti a sensibilizzare gli studenti sulla potenzialità della scelta fatta in relazione alle competenze da acquisire e alla ricaduta lavorativa;
- azioni di formazione e orientamento svolte per piccoli gruppi target, con un’accentuata valenza personale, professionalizzante e di avvio al lavoro;
- consulenze a carattere psico-sociale al fine di definire progetti professionali personalizzati;
- attivazione di percorsi formativi professionalizzanti brevi e mirati, ad integrazione dei curricula scolastici.

Una seconda serie di azioni è rivolta invece all’adeguamento del sistema della formazione professionale e dell’istruzione. Il sistema dell’istruzione e formazione professionale, nel corso degli ultimi anni, è stato oggetto di profonde trasformazioni dovute alle nuove competenze attribuite alle Regioni dalla riforma costituzionale del 2001, nonché dalle leggi che hanno riformato l’ordinamento scolastico ed il mercato del lavoro.

L'intervento più rilevante è stata la messa in opera del processo di accreditamento degli organismi di formazione. Nel corso dei prossimi anni è prevista una verifica del mantenimento dei requisiti da parte degli organismi già accreditati sulla base di quanto stabilito dalla D.G.R. n. 113 del 21 gennaio 2005.

Nel corso del 2004 sono state portate a compimento le azioni di sistema approvate e finanziate a valere sul primo bando emanato sulla Misura C1 del POR FSE Ob. 3 2000/2006. Tenendo conto degli esiti prodotti da tali studi e ricerche è stato predisposto un secondo bando per la selezione di azioni di sistema che sono state approvate e finanziate nel dicembre del 2004 e realizzate nel corso del 2005. Le aree tematiche oggetto di indagine sono le seguenti:

- la promozione delle politiche di genere attraverso la definizione di modelli innovativi di intervento nel campo delle pari opportunità;
- l'analisi dei fabbisogni e relativa definizione delle figure professionali per i diversi percorsi formativi;
- la sistematizzazione dei dispositivi di analisi e monitoraggio dei fabbisogni professionali e formativi relativamente alla definizione di un modello di analisi regionale avente carattere di continuità (Osservatorio regionale sui fabbisogni professionali e formativi);
- la definizione di standard regionali di qualifica riconosciuti dalle imprese e dalle parti sociali;
- la definizione di modelli integrati di certificazione dei percorsi formativi, delle competenze e dei crediti formativi;
- l'accompagnamento alla realizzazione delle riforme dell'istruzione e della formazione professionale anche alla luce delle nuove normative emanate nel corso del 2003 (legge n. 53/2003 e legge n. 30/2003);
- la valutazione comparativa a livello nazionale e regionale delle politiche di istruzione, di formazione e del lavoro;
- la definizione di criteri e di metodi innovativi della formazione sul lavoro; supporto alla continuità d'impresa con particolare riferimento alla successione generazionale nelle PMI;
- la valutazione e trasferimento delle prassi e dei modelli esemplari nel campo dell'istruzione e della formazione;
- l'estensione di nuove metodologie formative e di *e-learning* nella formazione iniziale e continua;

- lo sviluppo di progetti in partenariato tra diverse regioni e soggetti, quali, ad esempio, centri di formazione, centri di orientamento e centri per l'impiego;
- la creazione di reti operative con i paesi dell'Europa dell'Est;
- la promozione dell'innovazione tecnologica ed organizzativa e della ricerca attraverso reti e partenariati, con particolare riferimento alle aree distrettuali;
- gli scambi di esperienze, informazioni, risorse umane tra i centri di formazione, centri di orientamento, centri per l'impiego sia nell'ambito della stessa regione che tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno;
- la definizione di modelli di intervento a livello formativo e professionale nell'ambito del sostegno alle politiche di inclusione sociale.

Un'altra serie di azioni è volta a promuovere nuovi percorsi di formazione superiore e di eccellenza. La riforma dei cicli ha significative ripercussioni anche sul sistema della formazione superiore, imponendone una radicale revisione. L'attuale sistema prevede un'offerta di azioni formative post qualifica, post diploma e post laurea, rivolte a giovani inoccupati che necessitino di competenze tecnico professionali immediatamente spendibili nel mercato del lavoro. In prospettiva si tratterà di portare a regime l'offerta post qualifica delineata dalla riforma (quarto anno, percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore) attraverso la costruzione di un sistema di filiere, che consenta all'utente l'individuazione di un ambito di progressivo approfondimento e di maturazione di una professionalità per gradi.

La Regione Veneto, attraverso il cofinanziamento del Fondo Sociale Europeo, al fine di proseguire la fase operativa della programmazione attivata per l'anno 2004-2005, anche per l'anno formativo 2005-2006 punta alla realizzazione di interventi formativi volti al rafforzamento delle lauree professionalizzanti e, più in generale, a raccordare formazione, istruzione e lavoro a livello universitario. Gli interventi da realizzare nel corso dei prossimi anni, sono i seguenti:

- coniugare istruzione e cultura aziendale attraverso un processo professionalizzante collegato al percorso di laurea di I livello, favorendo l'integrazione di Università ed imprese relativamente alle scelte didattiche, avvalendosi anche dell'utile strumento della Conferenza Regione – Università del Veneto, istituita con L.R. 8/1998 art. 4, ai sensi della L. 390/1991, art. 10;
- promuovere un'offerta formativa corrispondente a fabbisogni occupazionali concretamente evidenziabili nel contesto produttivo locale,

favorendo anche la partecipazione alla didattica di professionalità provenienti dalle imprese;

- sperimentare metodologie didattiche innovative, in particolare con l'acquisizione dell'*Information Communication Technology* (ICT);
- favorire la diffusione di mirati stage aziendali;

Sempre nel quadro degli interventi di formazione è stato approvato nel marzo 2005 un accordo territoriale per lo sviluppo dei percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS), sottoscritto dalla Regione, dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, dalle Province, dalle Università, dalle Parti sociali e dalle Organizzazioni datoriali. Questi percorsi formativi verranno realizzati attraverso Poli formativi affidati ad istituzioni scolastiche superiori accreditate. Questo sistema permetterà di superare le criticità derivanti dalla gestione delle attività per bandi nel caso di azioni fortemente innovative e strutturate su percorsi lunghi e complessi.

Nel corso del 2005 verrà messo a regime il sistema di formazione nell'apprendistato, attraverso l'attuazione delle riforme in materia di mercato del lavoro e dell'istruzione: in particolare è prevista l'attivazione del nuovo modello gestionale riferito all'apprendistato professionalizzante ai sensi dell'art. 49 del D.Lgs. n. 276/2003. La Giunta regionale nei primi mesi del 2005 ha approvato le linee guida definendo le modalità di assunzione degli apprendisti, il modello del piano formativo individuale e i criteri per l'erogazione della formazione.

Un'ulteriore serie di azioni sarà attuata al fine di promuovere una forza lavoro competente, qualificata ed adattabile. Infatti la Regione intende valorizzare la riqualificazione e l'aggiornamento delle risorse umane promuovendo la formazione continua, con particolare riferimento alle PMI, anche una nuova prospettiva di cofinanziamento aziendale. Le azioni per la riqualificazione del personale di aziende private saranno realizzate attraverso l'attuazione degli interventi approvati a valere sulla misura D1 del POR FSE Ob. 3 e attraverso i voucher aziendali. Questi ultimi sono stati pensati come sostegno alle istanze individuali per l'aggiornamento delle competenze e/o riqualificazione professionale: il finanziamento delle domande avviene attraverso l'utilizzo di fondi regionali e fondi stanziati per la l. n. 236/1993 e la l. n. 53/2000.

La Regione altresì ha stabilito alcune linee guida volte alla promozione e al potenziamento **dell'orientamento scolastico e professionale**. L'orientamento è importante sia al fine di assicurare nuove opportunità di sviluppo personale e professionale ai cittadini, sia per facilitare l'incontro domanda-offerta sul mercato del lavoro. L'orientamento è uno strumento che deve affiancarsi alle politiche formative, dell'istruzione e del lavoro. La Regione, a partire dalle proprie esperienze in questo

ambito, sosterrà l'evoluzione del sistema all'interno del mutevole contesto sociale, economico e legislativo, tramite le seguenti azioni:

- creare un "sistema di orientamento", che vada al di là della superata distinzione tra orientamento scolastico e professionale, recuperando così una prospettiva teorica e metodologica unitaria;
- costruire una "rete" con i diversi soggetti coinvolti al fine di dare origine a più punti di accesso distribuiti omogeneamente nel territorio;
- formare gli operatori;
- promuovere e sostenere buone pratiche di orientamento e adeguate metodologie formative che si collegano ai nuovi processi di insegnamento/apprendimento, realizzate dai diversi soggetti presenti nel territorio.

Con le direttive regionali sull'orientamento (riproposte con cadenza annuale a partire dalla prima approvata con D.G.R. n. 2796/2001) si è avviato un percorso di promozione e di sviluppo di azioni territoriali per l'orientamento. I soggetti coinvolti nelle attività di orientamento sono Istituti Scolastici, centri di formazione professionale e di orientamento, Università, Enti locali e Parti sociali. Uno degli obiettivi della programmazione regionale precedente è stato quello di spingere tali soggetti ad integrarsi, sia dal punto di vista delle azioni che da quello delle collaborazioni interistituzionali. La Regione ha svolto un ruolo di indirizzo, sia rispetto alle Province ed alle altre istituzioni locali, sia rispetto alle funzioni di assistenza tecnica e monitoraggio richieste dai nuovi processi di accreditamento delle sedi orientative. La funzione di monitoraggio regionale è stata significativamente implementata. È comunque opportuno proseguire nella logica dell'integrazione, consolidando le reti nate sul territorio. È necessario continuare a promuovere il passaggio di alcuni servizi di informazione orientativa a servizi di orientamento e rafforzare le competenze degli operatori.

Le azioni programmate e realizzate con i vari soggetti locali hanno riguardato i seguenti ambiti di intervento:

- promozione dello strumento dello stage con valenza orientativa;
- interventi di orientamento per adulti in situazione di disagio sociale;
- promozione di un servizio di orientamento sul territorio diffuso tramite reti di scuole e di centri di formazione professionale;
- realizzazione di uno strumento di informazione multimediale (Cicerone) di guida nelle Università, nelle offerte formative e nei servizi per il diritto alla studio della Regione dopo la scuola media superiore;

- realizzazione e aggiornamento dello strumento di informazione multimediale (Ulisse), banca dati contenente informazioni sulla formazione professionale e sulla scuola nel territorio veneto;
- realizzazione della guida (“La prima scelta”) al percorso dopo la scuola dell’obbligo;
- attività di front office per gli utenti e di pubblicitaria, in cui vengono fornite informazioni per le attività corsuali e non, cofinanziate dalla Regione;
- monitoraggio in itinere delle attività cofinanziate dalla Regione;
- avvio di un progetto complesso di formazione agli operatori di orientamento impegnati nei progetti territoriali.

Un altro punto cardine delle politiche regionali in tema di mercato del lavoro è legato al rinnovamento dei **servizi per l’impiego** a livello territoriale. Gli interventi promossi e realizzati in questo ambito sono volti al perseguimento degli obiettivi della Strategia Europea per l’Occupazione (SEO), supportata anche dalle nuove norme sul collocamento e in seguito dalle modifiche introdotte dalla legge “Biagi”. Il processo di riforma delle competenze regionali in materia, iniziato con il decentramento di funzioni e compiti in materia di collocamento, ha portato ad una valorizzazione dei ruoli della Regione, delle Province e delle Parti sociali. Per questo motivo sono già state avviate varie azioni gestite dalle Province e dalle Parti sociali per l’attivazione e la messa a regime dei servizi per l’impiego secondo precisi standard definiti dal Masterplan Regionale dei Servizi per l’Impiego adottato con D.G.R. n. 1725 del 28 agosto 2002.

Per quanto riguarda l’organizzazione del mercato del lavoro si sta realizzando un sistema misto pubblico/privato in cui interagiscono operatori privati, agenzie per il lavoro e organismi pubblici quali le università, i comuni, gli istituti scolastici, gli Enti bilaterali, le associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. A tal proposito la Regione, unitamente al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e ad Italia Lavoro, ha stilato una serie di accordi con tali soggetti per l’applicazione di alcuni istituti previsti dalla riforma, quali l’inserimento lavorativo di categorie di soggetti svantaggiati ex art. 13 del D.Lgs. n. 276/2003. In futuro la prospettiva è quella di elaborare un sistema regionale di accreditamento degli operatori che offrano servizi per il lavoro.

Al fine di facilitare l’incontro tra domanda e offerta di lavoro, la Regione ha come obiettivo quello di rendere pienamente operativa la **borsa lavoro Veneto**, quale nodo regionale della Borsa continua nazionale del lavoro. La Borsa è strutturata come un sistema informativo e informatico federato, organizzato su una rete telematica di nodi informativi regionali interconnessi, alimentato da tutte le

informazioni utili all'incontro domanda/offerta di lavoro e immesse liberamente nel sistema stesso sia dagli operatori pubblici e privati, autorizzati o accreditati, sia direttamente dai lavoratori e dalle imprese. La creazione di questa Borsa ha comportato una revisione del Sistema Informativo Lavoro Regionale, per renderlo compatibile e funzionale rispetto al nuovo sistema di incontro domanda/offerta.

Prima della costituzione della borsa lavoro Veneto, la Regione ha sperimentato un progetto cofinanziato dal FSE POR Misura A1, denominato “*E-labor*”, finalizzato alla creazione di sportelli per la raccolta della domanda e dell’offerta di lavoro presso gli stessi centri per l’impiego, e presso le organizzazioni sindacali e le associazioni dei datori di lavoro. Tale sperimentazione si è conclusa positivamente, sia sotto il profilo della creazione della rete degli sportelli, sia sotto il profilo dei risultati quantitativi. Nel marzo del 2005 sono stati approvati e finanziati dalla Giunta regionale degli interventi, a valere su tale misura del POR, che saranno realizzati nel 2005/2006 e che hanno l’obiettivo di portare a regime il processo di informatizzazione dei servizi, di assicurare il processo di riqualificazione degli operatori per l’utilizzo di tale sistema e di promuovere i nuovi servizi nel territorio con azioni di comunicazione, visibilità e dialogo con il mondo delle imprese.

Le donne e l’occupazione

La Regione Veneto, in linea con quanto dettato dal SEO, sta attivando delle politiche atte a rimuovere gli ostacoli che impediscono il raggiungimento delle pari opportunità tra uomini e donne nel mercato del lavoro. Gli interventi promossi sono volti a:

- sostenere l’ingresso e la permanenza della componente femminile nel mercato del lavoro valorizzando la professionalità delle donne nei settori nei quali sono tradizionalmente presenti e incoraggiando l’accesso in quelli in cui sono sotto rappresentate;
- coniugare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro con le esigenze familiari;
- ridurre il differenziale retributivo di genere.

In generale il principio delle pari opportunità è trasversale alle politiche regionali in materia di formazione e lavoro, pertanto le politiche in questione trovano concreta attuazione nei diversi filoni di intervento realizzati che contengono un approccio attento alle politiche di genere.

In particolare nel 2005 verranno avviati gli interventi cofinanziati dal FSE POR Misura E1 approvati e finanziati nel dicembre del 2004. Tali interventi sono specificatamente rivolti ad un proficuo inserimento nel mondo del lavoro un’utenza

femminile. Verranno inoltre utilizzati in questo ambito i dispositivi previsti dalla l. n. 53/2000 ed in particolare i congedi per la formazione continua dei lavoratori: potranno essere finanziati progetti di formazione che, sulla base di accordi contrattuali tra imprese e organizzazioni sindacali, prevedano riduzioni dell'orario di lavoro, nonché progetti di formazione presentati direttamente dai lavoratori. L'intervento incentiva lo sviluppo di piani formativi aziendali, di settore e territoriali che si basano su un'analisi concertata delle necessità formative e sulla base dei trend di sviluppo delle attività.

Nell'ambito della I fase (2000-2003) dell'Iniziativa Comunitaria Equal Asse Pari Opportunità, sono stati finanziati due progetti. Il primo è Risorse Donne Venezia Gender e ha l'obiettivo di migliorarne la posizione professionale femminile attraverso la creazione e la messa in rete di strutture di informazione, orientamento, accoglienza e accompagnamento. Il secondo si chiama "New economy e turismo: nuove competenze delle donne in rete", ed è finalizzato a migliorare la qualità della vita personale e professionale delle donne nei settori del turismo e della cultura.

Nel corso del 2005 verranno inoltre realizzati i due progetti Equal della II fase (2004-2006). Il primo si chiama "PONTI – Pari Opportunità Nei Territori e nelle Imprese" è rivolto a donne con responsabilità di cura familiare, studentesse, donne in cerca di occupazione e ha lo scopo di potenziare le loro competenze e conoscenze in ambito lavorativo. L'altro progetto si chiama "*Object Oriented for Work Life Balance in ambito rurale*", rivolto alle occupate in ambito rurale che, a causa del problema della conciliazione vita privata-professionale, si vedono ridotte le prospettive di carriera, di stabilità lavorativa e di *empowerment* personale.

I lavoratori in età 55-64

La Commissione Europea nel corso del 2004 ha dettato delle linee ben precise da seguire per promuovere l'occupazione dei lavoratori anziani. Tra le indicazioni per consentire il prolungamento della carriera lavorativa, vi sono le seguenti:

- riformare i regimi di prepensionamento e garantire una corretta applicazione di altri regimi di prestazioni, quali la disoccupazione di lunga durata, la malattia di lungo periodo e l'invalidità che possono costituire soluzioni alternative all'uscita dal mercato del lavoro, per far sì che la permanenza sul mercato del lavoro costituisca una soluzione proficua;
- studiare forme flessibili di organizzazione del lavoro, come il pensionamento progressivo e il lavoro a tempo parziale;
- assicurare un accesso permanente alla formazione, in quanto tra le categorie d'età che beneficiano della formazione i lavoratori anziani sono i

meno favoriti, in quanto spesso il potenziale di produttività dei lavoratori anziani non è compromesso dall'età, bensì da qualifiche obsolete;

- organizzare interventi personalizzati quali servizi d'orientamento, formazioni specifiche, riqualificazioni esterne rivolte a quei lavoratori anziani la cui azienda sta ristrutturando o ridimensionando il personale.

In questo senso la Regione Veneto si è già attivata nel campo dell'orientamento, tramite le direttive regionali sull'orientamento, che a partire dal 2001, hanno cadenza annuale. Queste direttive hanno, fra gli altri, l'obiettivo di favorire lo sviluppo e la nascita di nuovi partenariati sul territorio al fine di promuovere iniziative e servizi per l'orientamento in favore di soggetti adulti. I progetti finanziati dalla Regione possono essere presentati da Comuni, anche consorziati tra di loro, enti e agenzie di formazione, Centri Territoriali per l'educazione degli adulti, ai quali possono aderire in qualità di partner anche associazioni specializzate nel sociale e in azioni di volontariato sociale e Servizi per l'Impiego delle Province e altri soggetti locali. I beneficiari di tali azioni sono adulti da lungo tempo lontani dal sistema formativo o dalla partecipazione sociale attiva che si rendono disponibili per motivi di lavoro.

Per quanto riguarda la formazione la Regione Veneto prevede il finanziamento di progetti di aggiornamento e riqualificazione professionale presentati da lavoratori e da disoccupati di lunga durata. La scelta dei percorsi di aggiornamento professionale è collegata ad un sistema per l'autodiagnosi dei fabbisogni formativi, che suggerisce le aree di competenza su cui intervenire.

Nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Equal Asse Adattabilità e Asse Occupabilità sono stati finanziati dei progetti di formazione personalizzata indirizzati tra gli altri anche a lavoratori o disoccupati anziani.

Gli immigrati

La Regione Veneto, nel settore immigrazione, mette in atto azioni volte al superamento delle difficoltà connesse alla condizione di immigrato e a favorirne il processo di convivenza all'interno della comunità regionale. Queste attività vengono svolte nell'ambito delle attribuzioni regionali previste dalla normativa nazionale e regionale.

La programmazione regionale (Piano Triennale e Programma Annuale) in questo settore è l'esito di un impegnativo processo di concertazione territoriale nelle sedi "dedicate" della Consulta regionale per l'immigrazione istituita dalla L.R. 9/1990 all'art. 10, rappresentativa in particolare delle associazioni degli immigrati e per gli immigrati iscritte al Registro Regionale Immigrazione e del Tavolo Unico regionale di

coordinamento sull'immigrazione, rappresentativo delle parti sociali e del sistema delle autonomie locali, istituito dalla Giunta Regionale nell'anno 2001 con l'approvazione di un protocollo d'intesa finalizzato alla costituzione di un sistema regionale di concertazione e cooperazione territoriale. Le scelte programmatiche privilegiano, sul terreno concreto degli interventi, la conoscenza e l'analisi dell'evoluzione del fenomeno migratorio mediante l'attività dell'Osservatorio Regionale Immigrazione, il coordinamento informativo tra enti pubblici e privati mediante la Rete informativa Immigrazione, nonché l'incentivazione di alleanze territoriali per la realizzazione di progetti finalizzati all'integrazione della popolazione immigrata nel tessuto socio-lavorativo veneto.

Il Piano Triennale 2004-2006 e il Programma annuale del 2004 individuano una tappa significativa nella proposta di un modello di rilevazione delle necessità delle imprese e allo stesso tempo della sostenibilità sociale dei flussi, la necessità delle imprese e allo stesso tempo la sostenibilità sociale dei flussi. Detta proposta è stata elaborata dalla Regione Veneto, dal Ministero del Lavoro e dalle Parti sociali. Alla rilevazione e valutazione dei fabbisogni di manodopera immigrata è deputata la Commissione regionale di concertazione fra le Parti sociali, alla individuazione delle politiche di accompagnamento, di sostenibilità e di integrazione è deputato il Tavolo Unico per l'Immigrazione. Tale modello andrà concretamente applicato nel prossimo triennio, registrando l'evoluzione del fabbisogno lavorativo e di intervento sociale anche in rapporto alle politiche regionali, al nuovo scenario dell'Europa allargata. Presupposti per il successo del modello di rilevazione saranno il funzionamento a regime dell'Osservatorio Regionale Immigrazione in collegamento con l'Osservatorio regionale lavoro e della Rete Informativa per l'Immigrazione, quali strumenti di osservazione e analisi del fenomeno migratorio e di collegamento territoriale anche alla luce delle iniziative intraprese dalla Commissione Europea per il monitoraggio e l'analisi dei fenomeni dell'immigrazione e asilo (REI).

Il Piano Triennale 2004-2006 e il Programma annuale 2004 stabiliscono altresì alcune politiche formative al fine di sostenere il processo di integrazione sociale e lavorativa degli immigrati, mediante la realizzazione di un'ampia gamma di attività formative di base, il sostegno alla formazione permanente, la strutturazione del sistema della mediazione culturale, l'aggiornamento degli operatori pubblici e privati. Le novità del quadro normativo e le esperienze realizzate in attuazione del precedente Piano Triennale costituiscono i capisaldi della pianificazione delle attività formative. In particolare la legge 189/2002 offre nuovi spazi all'iniziativa regionale di intervento sui flussi migratori, introducendo titoli di prelazione per l'ingresso in Italia di lavoratori stranieri già partecipanti ad attività di istruzione e formazione nei paesi di origine (art. 23 del Testo Unico come sostituito dall'art. 19 della l.n. 189/2002). Sul tema del collegamento tra formazione nei Paesi di provenienza e inserimento lavorativo e sociale la Regione Veneto sta sviluppando, in attuazione di un Accordo

di programma con il Ministero del Lavoro, percorsi integrati di accompagnamento dai Paesi di origine alle comunità di accoglienza, comprensivi di azioni di incontro domanda-offerta. Si tratta di un significativo *know-how* che andrà applicato in forma sempre più strutturata per la realizzazione di un efficiente sistema di gestione (e di previsione) delle quote di immigrazione, anche sotto il profilo della qualità, specializzazione e sostenibilità. Anche l'esperienza realizzata con le Province ha portato alla luce una diffusa esigenza di formazione di base. Le partnership attivate dalle Amministrazioni Provinciali hanno consentito la concreta messa in campo di un universo formativo di grande interesse, articolato in tipologie e percorsi propedeutici collegati alle nuove problematiche sociali indotte dall'immigrazione, quali l'insegnamento della lingua, la sicurezza negli ambienti di lavoro, la prima formazione delle assistenti alla persona e infine la formazione dei referenti aziendali. Un passaggio importante è sicuramente dato dal riconoscimento con legge regionale della professione del mediatore culturale, figura cardine per agevolare la normalizzazione del fenomeno immigratorio in tutte le sue sfaccettature.

Nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Equal sono stati approvati alcuni progetti nell'ambito dell'Asse Occupabilità e dell'Asse Adattabilità. Le partnership di sviluppo sono orientate all'inclusione sociale gli immigrati e all'implementazione di azioni formative.

Il lavoro irregolare

Le politiche sul lavoro irregolare esperite a livello nazionale negli ultimi anni hanno dato vita a numerose innovazioni legislative, organizzative e contrattuali. La finalità è quella di costituire un contesto favorevole all'emersione e alla regolarizzazione. Il bilancio di queste operazioni nel Veneto è stato abbastanza negativo. Tuttavia altri strumenti, pur non finalizzati direttamente all'emersione del lavoro irregolare hanno ottenuto un impatto consistente nella riduzione del fenomeno. Tra queste misure rientrano i crediti d'imposta per l'occupazione, la sanatoria per gli immigrati e le agevolazioni alle ristrutturazioni edilizie.

L'importanza crescente assunta dal problema del sommerso ha portato alla costituzione del Comitato per l'emersione del lavoro non regolare (L.N. 448/1998). Con l'istituzione della rete del Comitato, delle Commissioni Provinciali e Regionali e dei Tutori per l'emersione si sono gettate le basi per un sistema territoriale a composizione mista, pubblica e privata, completamente dedicato al tema. La L.N. 383/2001 sull'emersione⁹⁵ ha istituito i Comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso (CLES) in ogni capoluogo di provincia presso le direzioni provinciali del

⁹⁵ Questa legge è stata in seguito integrata con le modifiche apportate dalla l.n. 409/2001; dell'art. 9, comma 15 Legge Finanziaria 2002; e della l.n. 73/2002, e della l.n. 266/2002.

lavoro. I Comitati sono composti da 16 membri nominati dal prefetto, otto dei quali sono designati rispettivamente dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dal Ministero dell'ambiente, dall'INPS, dall'INAIL, dalla ASL, dal comune, dalla regione e dalla Prefettura-Ufficio territoriale del Governo, e otto designati in maniera paritetica dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro. La regione e l'ANCI provvedono, rispettivamente, ad individuare, nell'ambito del territorio provinciale, l'ASL e il comune competente alla designazione.

Nel gennaio 2001 è stato costituito l'Osservatorio Veneto sul Lavoro Sommerso, per iniziativa dell'Inps regionale, con protocollo d'intesa tra un'ampia partnership: Regione Veneto, Parti sociali, Università venete, istituti di ricerca regionali. L'Osservatorio, guidato da un Comitato esecutivo che elabora annualmente il programma di attività, si avvale di un gruppo di studio il cui coordinamento scientifico è affidato a Veneto Lavoro. Le finalità dell'Osservatorio sono lo studio e la valutazione degli aspetti giuridici, sociali ed economici connessi direttamente ed indirettamente al fenomeno del sommerso. L'Osservatorio realizza ricerche, promuove seminari di studio, mette a disposizione del pubblico – tramite il Centro di Documentazione aperto presso la sede regionale dell'Inps – i materiali bibliografici che raccoglie o produce. Nel 2003 l'Osservatorio ha realizzato un ampio rapporto “Attorno al lavoro sommerso in Veneto. Una ricognizione”, che termina la fase costituiva dell'osservatorio.

Relativamente al lavoro irregolare sono state attuate delle azioni relative alla formazione imprenditoriale e manageriale e i nuovi bacini d'impiego. Nell'anno 2004 è stato emanato un bando a valere sulla misura D3 del POR FSE Ob. 3 che ha come obiettivo la realizzazione di azioni di formazione e di accompagnamento al lavoro a favore di disoccupati/inoccupati nell'ambito rispettivamente dei nuovi bacini di impiego legati ai servizi della vita quotidiana e nel quadro delle politiche per favorire l'emersione del lavoro nero. Con D.G.R. n. 4203 del 22 Dicembre 2004 si sono approvati 26 interventi che verranno operativamente realizzati nel 2005.

Le azioni previste a valere su tale misura sono le seguenti:

- percorsi di orientamento e sensibilizzazione degli utenti;
- sostegno dei processi di creazione di imprese e di *spin off* aziendali, in particolare nel settore dei nuovi servizi, del sociale e del no profit;
- azioni per l'aumento delle opportunità di accesso ai servizi all'impresa e alla formazione continua;
- promozione dell'informazione sulle nuove professioni e sui nuovi servizi.

I lavoratori disabili

Per quanto concerne l'inserimento lavorativo dei disabili, dopo quasi cinque anni di applicazione della L.N. 68/1999, si può affermare che si sono raggiunti significativi risultati in termini di occupazione dei disabili, almeno dal punto di vista della stabilità degli inserimenti lavorativi effettuati. È perciò migliorata la qualità degli avviamenti grazie all'attenzione che le strutture pubbliche riservano alla compatibilità del contesto lavorativo e socio sanitario.

Le agevolazioni contributive concesse alle aziende che assumono disabili sono a carico del fondo nazionale che ogni anno viene ripartito tra le regioni. In aggiunta, per la realizzazione di azioni integrative e di supporto al collocamento mirato dei disabili, è disponibile anche un fondo regionale che nel 2004 ha toccato circa 3 milioni di euro di disponibilità.

Sono attesi alcuni interventi da parte del legislatore nazionale di modifica del sistema delle agevolazioni contributive per i datori di lavoro che assumono disabili, la rivisitazione del collocamento delle cosiddette categorie protette, la definizione delle mansioni esercitabili da disabili nelle strutture che presentano elevati livelli di scopertura rispetto all'obbligo di assunzione di lavoratori disabili.

La competenza per la gestione del collocamento delle persone disabili è stata conferita alle Province, alla Regione rimangono compiti di programmazione, indirizzo e controllo sull'attuazione della legge n. 68/1999 in Veneto.

Alcune criticità sono individuabili nelle limitate risorse finanziarie messe a disposizione a livello nazionale e nei meccanismi burocratici piuttosto complessi da mettere in atto per la fruizione delle stesse. A tal proposito si stanno studiando e mettendo a punto delle modalità di trasmissione in via telematica dei dati che le aziende che occupano disabili debbono annualmente fornire oltre a promuovere una serie di incontri con gli Enti previdenziali e assicurativi per individuare possibili diverse soluzioni di gestione delle agevolazioni contributive concesse ai datori di lavoro che assumono lavoratori disabili.

1.2.2.3 Ambiente e prevenzione dei rischi

Così come per la descrizione del contesto specifico “Ambiente”, considerata la complessità della materia, le scelte vengono disaggregate per componente.

Atmosfera

L'attività regionale è rivolta alla tutela dell'ambiente dall'inquinamento atmosferico ed al monitoraggio della qualità dell'aria sul territorio; le azioni già intraprese, che verranno sviluppate nel prossimo futuro, riguardano la riduzione delle emissioni inquinanti mediante azioni combinate tra i vari settori: trasporti, energia, industria ed edilizia.

A livello regionale si vuole, inoltre, contribuire alla riduzione della produzione di gas serra attraverso l'incentivazione dei mezzi di produzione di energia da fonte rinnovabile, nonché mediante interventi integrati, volti alla riduzione del traffico e delle emissioni autoveicolari.

In linea con gli obiettivi, l'attuale Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (PRTRA) si propone l'obiettivo di perseguire su tutto il territorio regionale il raggiungimento degli obiettivi strategici, comunitari ed internazionali, riguardanti la qualità dell'aria e di ridurre gli inquinanti nel rispetto della tempistica evidenziata nella normativa di riferimento. Con questo strumento la regione Veneto fissa le linee che intende percorrere per raggiungere buoni livelli di protezione ambientale nelle zone critiche e di risanamento, mediante l'applicazione di misure e azioni di tipo strutturale (Azioni integrate) e di emergenza (Azioni dirette), alcune di carattere generale, altre specifiche per ogni inquinante. Inoltre, per valutare una possibile riduzione delle emissioni inquinanti prodotte in atmosfera dal traffico veicolare, sono stati presi in considerazione alcuni scenari sia tendenziali, in atto o previsti, sia da attuare.

Successivamente, sono state proposte alcune azioni da perseguire, che possono ridurre, in modo generalizzato, le emissioni in atmosfera ai fini di realizzare un miglioramento della qualità dell'aria, quali:

- interventi di natura tecnologica-strutturale⁹⁶;

⁹⁶ Quali per esempio: verifica del buon funzionamento degli impianti di riscaldamento e di combustione in genere; incentivazione al risparmio energetico; incentivazione all'uso del metano per gli impianti di riscaldamento e per i grandi impianti di combustione industriale; presenza diffusa su tutta la rete di distribuzione di carburanti di nuova generazione (benzina a basso tenore di benzene e zolfo; biodiesel; gasolio a basso tenore di zolfo, ecc.); Riduzione dei fattori di emissione per km percorso dai mezzi di trasporto pubblici e privati; incremento delle piste ciclabili e delle aree pedonali; incremento dell'offerta di mezzi pubblici e

- interventi di mitigazione della domanda di mobilità privata⁹⁷;
- misure da applicare per la riduzione di ogni singolo inquinante;
- azioni specifiche previste per le zone industriali individuate nel territorio regionale;
- interventi integrati nei settori del trattamento e smaltimento dei rifiuti;
- interventi integrati di politica energetica che privilegino la produzione primaria da fonti rinnovabili locali;
- interventi integrati di forestazione e ingegneria naturalistica per il potenziamento dei cosiddetti “serbatoi di carbonio” in aree improduttive o relitte;
- progetti di monitoraggio dell’aria, che intendono contribuire al miglioramento della conoscenza non solo rispetto allo stato della qualità dell’aria in ambito regionale e in specifiche aree di interesse, ma anche finalizzati al monitoraggio e gestione del rischio industriale nell’area di Porto Marghera;
- provvedimenti di carattere integrato, aventi, tra gli obiettivi, quello di migliorare la qualità dell’aria (Accordo di Programma sulla Chimica, Piano Regionale dei Trasporti ed altri interventi strutturali, approccio IPPC nella gestione delle attività produttive, ecc.).

La Legge Regionale 21/1999 prevede inoltre la tutela dall’inquinamento acustico esterno su tutto il territorio regionale. In ottemperanza alla suddetta legge, la Regione Veneto deve predisporre la redazione del Piano Regionale triennale d’intervento per la bonifica dall’inquinamento acustico⁹⁸.

Gli obiettivi della programmazione regionale per la riduzione e controllo dell’inquinamento elettromagnetico e luminoso possono essere sintetizzati in:

- il controllo finalizzato a garantire che l’impatto ambientale delle sorgenti sia compatibile con quanto previsto dalla normativa ed a verificare lo stato dell’ambiente rispetto all’inquinamento elettromagnetico;

miglioramento della qualità del servizio e delle infrastrutture per il trasporto di persone e di beni; incentivazione alla certificazione ambientale di imprese, enti e comunità di cittadini con particolare riguardo alle aree a rischio di inquinamento atmosferico.

⁹⁷ Quali per esempio: attivazione di sportelli unici di supporto ai cittadini e alle imprese; ampliamento delle aree pedonalizzate o accessibili ai soli mezzi pubblici, servite da parcheggi scambiatori; definizione di accordi con le categorie interessate per razionalizzare i flussi delle merci soprattutto da e per i centri storici, favorendo il trasporto delle stesse con mezzi più eco-compatibili; applicazione di tariffe minori sui biglietti di ingresso a manifestazioni (mostre, fiere, ecc.) ai possessori di biglietti di mezzi pubblici.

⁹⁸ Attualmente, i Comuni della Regione Veneto che hanno adottato la zonizzazione acustica sono circa il 35% del totale.

- la prevenzione e riduzione sul territorio regionale dell'inquinamento luminoso e dei consumi energetici da esso derivanti al fine di tutelare l'ambiente.

Azioni conseguenti che permetteranno il raggiungimento dei suddetti obiettivi dovranno essere:

- per l'inquinamento elettromagnetico, il completamento della raccolta dei dati per la caratterizzazione delle linee elettriche al fine di individuare le situazioni sul territorio non rispondenti ai criteri previsti dalla normativa;
- per l'inquinamento luminoso, la razionalizzazione degli impianti, pubblici e privati, finalizzata al contenimento del consumo energetico nonché alla limitazione dell'impatto ambientale e protezione del cielo notturno (Piano Regionale per la prevenzione dell'inquinamento luminoso).

Acqua

Il principale strumento di pianificazione a livello regionale è costituito dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS) che, in materia di tutela delle acque e Servizio Idrico Integrato, fissa i seguenti obiettivi generali:

- prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici;
- conseguire il miglioramento dello stato delle acque e proteggere quelle destinate ad usi particolari (primo di tutto l'uso potabile);
- favorire il riutilizzo delle acque;

Obiettivi da perseguire attraverso le seguenti azioni:

- ampliare il campo d'applicazione delle azioni di protezione a tutte le acque, sia superficiali che sotterranee;
- entro l'anno 2016 raggiungere e mantenere nel tempo la condizione di qualità definita dalla normativa come "buona";
- attuare uno specifico programma di risanamento per i corpi idrici con oggettive difficoltà nel raggiungimento della condizione di qualità definita dalla normativa come "buona";
- attivare e gestire un sistema integrato di controllo e monitoraggio regionale quali-quantitativo delle acque superficiali e sotterranee;
- pervenire ad una gestione complessiva delle acque basata sulla approfondita conoscenza dei bacini fluviali e idrogeologici;

- pervenire ad una semplificazione e ad un accorpamento della normativa in materia;
- promuovere e accelerare la riorganizzazione del “Servizio idrico integrato”;
- risolvere il problema della fornitura di acqua potabile in alcuni ambiti territoriali ottimali;
- perseguire il completo adeguamento dei sistemi di fognatura e depurazione, sia per garantire l'efficienza, efficacia ed economicità della gestione del servizio idrico, sia per assolvere precisi obblighi comunitari;
- attuare uno specifico programma di tutela quantitativa delle acque sotterranee e superficiali, per consentire la capitalizzazione, il risparmio e la sostenibilità negli usi produttivi della risorsa idrica.

Tra gli strumenti individuati dal PRS per l'attuazione delle azioni di cui sopra si ricorda, in particolare, il Piano di Tutela delle Acque (PTA)⁹⁹, introdotto dal D. Lgs. 152/99¹⁰⁰ e già adottato dalla Giunta Regionale ma non ancora approvato dal Consiglio. Tale strumento andrà ad aggiornare (insieme ai Piani d'Ambito) il Piano Regionale di Risanamento delle Acque, tuttora in vigore¹⁰¹.

In attesa dell'approvazione del Piano di Tutela delle Acque, resta in vigore il Piano Regionale di Risanamento delle Acque (PRRA), approvato nel 1989 e che rappresenta, a tutt'oggi, lo strumento di pianificazione degli interventi di tutela delle acque, di differenziazione e ottimizzazione dei gradi di protezione del territorio, di prevenzione dei rischi da inquinamento, di individuazione dei principali schemi fognari e depurativi. Tale strumento si pone come principali obiettivi:

- il raggiungimento di livelli di quantità e di qualità delle risorse idriche compatibili con le differenti destinazioni d'uso;
- la salvaguardia delle risorse naturali e dell'ambiente;
- la definizione di un quadro amministrativo caratterizzato da certezza istituzionale, competenza e funzionalità tecnica, flessibilità operativa, in grado di curare tutte le fasi di attuazione del Piano stesso.

In materia di servizi idrici la Regione si è dotata inoltre del Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto (MOSAV), strumento di coordinamento, su scala regionale, delle azioni delle Autorità d'Ambito. Gli obiettivi del MOSAV sono:

99 Piano stralcio del Piano di Bacino, introdotto dalla Legge n. 183/89.

100 Il D. Lgs. 152/99 stabilisce gli obiettivi di qualità ambientale al 2008 (stato sufficiente per tutti i corpi idrici) e al 2016 (stato buono per tutti i corpi idrici) nonché gli obiettivi di qualità per specifica destinazione, atti a garantire l'idoneità del corpo idrico ad una particolare utilizzazione da parte dell'uomo e alla vita di pesci e molluschi.

101 Il PRRA viene a decadere solo con l'approvazione del PTA da parte del Consiglio regionale.

- fornire acqua di buona qualità alle aree sfavorite del Veneto o quelle che richiedono una integrazione variabile secondo la stagione;
- consentire rapide forniture di integrazione e soccorso;
- salvaguardare le risorse destinate all'uso idropotabile, riducendo i prelievi e le perdite d'acqua;
- ottimizzare il servizio di produzione idrica e di grande adduzione, in modo da limitare i rischi funzionali delle condotte ed i rischi di fallanze delle fonti, migliorando l'affidabilità del servizio idropotabile e riducendo i costi di gestione.

Sempre in tema di servizi idrici si ricorda, infine, lo Schema Acquedottistico del Veneto Centrale (SAVEC) avente l'obiettivo specifico di estendere la fornitura di acqua di buona qualità alle aree sfavorite del Polesine e della bassa Padovana che si approvvigionano da corsi d'acqua superficiali che necessitano di integrazioni variabili in base alla stagione.

La laguna di Venezia e l'area di Porto Marghera

La normativa specifica per Venezia

Oltre alle note "leggi speciali per Venezia" il legislatore è intervenuto anche con disposizioni relative alla qualità delle acque lagunari. In particolare si ricordano il D.M.A. 23 aprile 1998 che stabilisce valori guida e valori imperativi di qualità da perseguire nelle acque lagunari e del Bacino scolante, il DMA 9 febbraio 1999 che fissa i carichi massimi ammissibili in laguna di nutrienti e microinquinanti e il D.M.A. 30 luglio 1999 che fissa le concentrazioni massime ammissibili di inquinanti allo scarico in Laguna e nei corpi idrici del suo Bacino scolante.

Relativamente all'area industriale di Porto Marghera il quadro normativo è piuttosto articolato. In sintesi le tappe principali sono le seguenti: *Accordo di Programma per la Chimica a Porto Marghera* siglato il 21 ottobre 1998 tra Stato, Regione Veneto, Provincia e Comune di Venezia, Autorità Portuale, parti sociali ed aziende e approvato poi con DPCM il 12 febbraio 1999; individuazione, da parte della legge n. 426/98, di Porto Marghera tra i Siti Inquinati di Interesse Nazionale da bonificare; definizione del perimetro del sito di interesse nazionale con il DM Ambiente 23 febbraio 2000 che comprende non solo il petrolchimico ma anche altre zone inquinate nel Comune di Venezia nonché l'area lagunare prospiciente il sito industriale di Porto Marghera; Atto Integrativo dell'Accordo per la Chimica siglato il 15 dicembre 2000 e approvato con DPCM nel novembre 2001 che prevede, tra l'altro, la realizzazione di un Master Plan come strumento per il governo delle attività di bonifica del sito di Porto Marghera. Recentemente, poi, con DPCM del 3

dicembre 2004 è stato dichiarato lo stato di emergenza socio-economico-ambientale relativo ai canali portuali di grande navigazione della laguna di Venezia cui ha fatto seguito la nomina di un commissario delegato incaricato di provvedere al ripristino della navigabilità dei canali attraverso il dragaggio dei sedimenti che li interrano e che nella maggior parte dei casi risultano contaminati.

A completamento del quadro normativo si ricorda che sono in essere tra le amministrazioni che hanno competenza per gli interventi di salvaguardia fisica e ambientale della laguna molti Accordi di Programma, attraverso cui si attua la collaborazione tra le amministrazioni per la realizzazione unitaria degli interventi e l'integrazione delle risorse finanziarie.

Piano Direttore 2000 - Regione del Veneto

La Regione del Veneto con il Piano Direttore 2000 attua gli interventi di disinquinamento della laguna attraverso azioni diversificate sul Bacino scolante. **Obiettivi** del Piano sono: riduzione dell'apporto annuo di sostanze nutrienti (azoto e fosforo) a livelli tali da evitare la proliferazione algale e il rischio di crisi ambientale. In particolare il Piano assume il carico massimo compatibile di azoto pari a 3.000 ton/anno e di fosforo pari a 300 ton/anno, così come fissato dal DMA 9 febbraio 1999; riduzione delle concentrazioni di microinquinanti nell'acqua e nei sedimenti entro limiti di assoluta sicurezza per il consumo alimentare di pesci, crostacei e molluschi della laguna; raggiungimento di livelli di qualità dell'acqua nel Bacino scolante compatibili con l'uso irriguo e con la vita dei pesci.

La **strategia** adottata dal Piano prevede di intervenire sull'inquinamento generato nel Bacino scolante attraverso azioni di prevenzione sostenute con strumenti normativi e di incentivazione; azioni di riduzione sulle fonti puntuali di depurazione delle acque di scarico civili e industriali; impegno delle capacità di autodepurazione insite nel territorio per l'abbattimento dei carichi diffusi; azioni di diversione intese come misura straordinaria da attuare in forma temporanea e modulabile in concomitanza di eventi eccezionali.

Nel contesto del Piano Direttore si inserisce il **Progetto Integrato Fusina** (PIF), realizzato dalla Regione Veneto in regime di *Project Financing*. Il Progetto mira a coordinare gli interventi per la depurazione spinta dei reflui mediante la trasformazione dell'attuale impianto di depurazione VESTA in centro di trattamento polifunzionale per gli scarichi civili, le acque di pioggia di Mestre, Marghera e del Mirese, il post-trattamento degli scarichi industriali di Porto Marghera, la depurazione delle acque di falda e per la produzione di acque per il riuso industriale.

L'Accordo di programma per la Chimica a Porto Marghera

Le aziende firmatarie sono¹⁰²: Api, Agip Gas, Agip Petroli, Ambiente, Ausimont, Crion, Decal, Edison Levante, Atofina, Enichem, Esso, EVC Compounds, Edison Azotati, EVC Italia, Montefibre, San Marco Petroli, Sapiro. Le tre aziende non firmatarie ma che hanno aderito al bilancio ambientale d'area sono: Enel Fusina, Enel Marghera, Italgas.

L'Accordo si pone due principali **obiettivi**: risanare e tutelare l'ambiente e indurre investimenti industriali adeguati per dotare gli impianti esistenti delle migliori tecnologie ambientali e renderli concorrenziali sul piano europeo così da mantenere l'occupazione dell'area.

Per dare attuazione agli obiettivi le azioni di risanamento ambientale previste sono diverse, tra cui: scavo dei canali industriali portuali; smantellamento degli impianti in dismissione; messa in sicurezza dei siti e/o bonifica dei siti; impegno volontario delle aziende firmatarie a redigere un bilancio ambientale d'impresa, a mettere a disposizione della cittadinanza i propri dati ambientali e a ottenere la certificazione ambientale; realizzazione di un sistema integrato per il monitoraggio ambientale e la gestione del rischio industriale e delle emergenze (SIMAGE).

Master Plan per la bonifica dei siti inquinati di Porto Marghera

A seguito dell'Accordo per la Chimica a Porto Marghera e del successivo Atto Integrativo, la Regione del Veneto e il Comune di Venezia hanno coordinato la realizzazione di un **Master Plan** per la bonifica dei suoli dell'area industriale di Porto Marghera e più in generale l'intero Sito di Interesse Nazionale. **Obiettivi** sono la definizione delle strategie di intervento e delle tecnologie più appropriate per il risanamento dell'area e l'individuazione delle priorità, della tempistica, della logistica, delle necessità finanziarie, delle procedure per monitorare l'avanzamento delle attività e la promozione del coordinamento tra i soggetti pubblici e privati coinvolti.

Il piano si prefigge di: realizzare barriere idrauliche finalizzate alla messa in sicurezza in emergenza; confinare i suoli contaminati e le acque di falda con realizzazione di circa 78 km di marginamenti; provvedere all'escavo di circa 6,4 milioni m³ di sedimenti dai canali industriali (attualmente stimati dal commissario straordinario in 10,5 milioni m³), in parte fortemente contaminati; bonificare i suoli, in accordo con quanto previsto dal D.M. n. 471/99; approntare soluzioni logistiche finalizzate alla gestione delle bonifiche. Infine è prevista la completa caratterizzazione dell'intero sito, lo sviluppo di modelli matematici per le condizioni di flusso idrico

102 In seguito ad alcuni cambiamenti societari, dal 2001 partecipano al progetto anche DOW Poliuretani Italia (subentrata a Enichem negli impianti del TDI) e Petroven (che gestisce i depositi ex Agip petroli ed Esso), mentre il deposito Api è stato dismesso, come previsto dall'Accordo. La denominazione attuale di Enichem è Syndial; quella di Agip Petroli è ENI R&M.

sotterraneo, l'approfondimento di analisi di rischio di area vasta, la realizzazione di una rete di monitoraggio e di un sistema di gestione dei dati acquisiti.

Piano generale degli interventi - Magistrato alle acque di Venezia

Le attività di salvaguardia di competenza dello Stato vengono realizzate dal Magistrato alle Acque di Venezia tramite il Consorzio Venezia Nuova che opera secondo obiettivi definiti in un Piano generale degli interventi articolato secondo linee d'azione in reciproca relazione: la difesa dalle acque alte; la difesa dalle mareggiate; la difesa ambientale.

Obiettivo degli interventi ambientali è contrastare i fenomeni di degrado dell'ecosistema dovuti ai processi erosivi in atto e all'inquinamento delle acque e dei sedimenti. Gli interventi sono volti al ripristino e tutela degli elementi morfologici tipici della laguna e a ridurre gli apporti e le sostanze inquinanti.

Gli **interventi** morfologici comprendono la ricalibratura dei canali lagunari, l'impiego dei sedimenti per la ricostruzione di velme e barene; la protezione delle barene in erosione; la rinaturalizzazione di aree lagunari bonificate; il sovralzo dei fondali per ridurre il moto ondoso e il loro consolidamento attraverso il trapianto di fanerogame; il ripristino delle sponde delle isole minori. Nell'ambito del disinquinamento gli interventi all'interno della conterminazione lagunare sono volti a isolare i contaminanti presenti nelle discariche utilizzate in passato per smaltire rifiuti di diversa origine e a risanare i canali di Porto Marghera (fondali e sponde) con essenzialmente opere di confinamento.

Piano per le gestione delle risorse alieutiche delle lagune della provincia di Venezia – Provincia di Venezia

Al fine di razionalizzare il prelievo di vongole filippine in laguna e rendere l'attività compatibile a livello ambientale, la Provincia di Venezia, competente in materia, ha predisposto un Piano Pesca (approvato dalla Giunta Provinciale il 29/12/1998 e aggiornato nel 2000) che prevede il graduale passaggio dallo sfruttamento della risorsa secondo un regime di libero accesso, all'allevamento in aree in concessione. Attualmente le aree affidate in concessione per l'allevamento di molluschi bivalvi coprono una superficie di 3.500 ha su un totale di 9.000 ha previsti dal Piano. Tuttavia il fenomeno dell'abusivismo permane a livelli critici.

Gestione dei rifiuti

La Regione Veneto, in linea con la normativa nazionale ed europea in materia di rifiuti, si pone come obiettivo generale l'attuazione di una netta distinzione tra attività di smaltimento ed attività di recupero, incentivando prioritariamente quest'ultimo, con tutte le implicazioni positive che ne derivano in termini di miglioramento della salute dell'uomo e dell'ambiente.

Piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani

Il nuovo Piano di gestione dei rifiuti urbani trova fondamento nei contenuti della L.R. 3/2000, "*Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti*", ed è stato approvato con provvedimento del Consiglio Regionale del Veneto del 22 novembre 2004, n. 59.

Esso sostituisce e si differenzia dal precedente, approvato nel 1988, in quanto non si limita a trattare esclusivamente lo "smaltimento", ma contribuisce a definire una strategia regionale di "gestione" dei rifiuti.

In particolare gli obiettivi di programmazione possono essere così sintetizzati:

- riduzione alla fonte della produzione dei rifiuti;
- incentivazione delle raccolte differenziate, finalizzate prioritariamente al recupero di materia¹⁰³;
- previsione impiantistica per il recupero e il trattamento nell'ottica dell'autosufficienza;
- pianificazione del recupero energetico per la frazione residua dei rifiuti urbani.

In tal senso la Regione punta a:

- creare e consolidare sistemi integrati di smaltimento dei rifiuti che favoriscano il recupero energetico;
- favorire, nelle attività produttive, l'impiego di CDR in sostituzione dei combustibili fossili tradizionali, limitando contestualmente l'inquinamento causato dal sistema di trasporto attuale;
- definire e consolidare l'azione di governo degli Enti pubblici territoriali sulle attività di trattamento termico dei rifiuti;

103 In tale ottica il Piano mira all'obiettivo di raccolta differenziata dei rifiuti urbani da raggiungere complessivamente sull'intero territorio regionale pari al 50% entro il 2005, in quanto la Regione Veneto ha già pienamente raggiunto l'obiettivo previsto dal D.Lgs. 22/1997 del 35% entro il 2003.

- promuovere e sviluppare il teleriscaldamento con l'obiettivo di ridurre le emissioni in atmosfera nel rispetto del protocollo di Kyoto.

Il Piano prevede inoltre, entro il 2010, che il 50% dei rifiuti urbani sarà avviato ad operazioni di recupero di materia, nonché ad operazioni di recupero energetico per la parte residua. In tale contesto le discariche saranno destinate a ricevere solo le frazioni derivanti dal trattamento dei rifiuti (scarti delle operazioni di recupero, scorie e ceneri degli impianti di termovalorizzazione, ecc.), e dunque non più rifiuti tal quali. Pertanto, oltre a vantaggi di carattere ambientale ed economico, l'entrata a regime di tal Piano comporterà anche la scomparsa, all'interno del territorio regionale, delle discariche intese secondo la concezione attuale.

Infine, ad integrazione del Piano Regionale sopraccitato, è stato redatto e approvato come sua appendice, il **Piano Regionale per la gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio**. Tale strumento pianificatorio individua gli obiettivi prioritari¹⁰⁴ che la Regione intende perseguire e le relative azioni da attivare.

Nello specifico e nel quadro di alcune indicazioni di indirizzo¹⁰⁵ la Regione si pone prioritariamente la seguente serie di obiettivi:

- favorire la prevenzione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio, in particolare attraverso lo sviluppo di prodotti e tecnologie non inquinanti;
- incentivare il recupero ed il riutilizzo dei rifiuti di imballaggio anche al fine di ottimizzare l'uso energetico delle risorse;
- migliorare il quadro conoscitivo su base regionale e provinciale relativo ai flussi degli imballaggi immessi al consumo e dei rifiuti di imballaggio;
- favorire la diffusione dell'informazione e della sensibilizzazione degli operatori e degli utenti al fine di orientare scelte consapevoli in materia ambientale attraverso opportune azioni di coinvolgimento.

Programma per la riduzione dei rifiuti biodegradabili in discarica

Questo strumento è stato redatto a completamento del Piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani allo scopo di ottemperare ai sopraggiunti obblighi comunitari in materia di smaltimento dei rifiuti in discarica. Esso è stato adottato con

104 È stato adottato il metodo d'approccio scaturito dal Sesto Programma d'Azione per l'ambiente dell'Unione europea, il cosiddetto *Integrated Product Policy* (IPP), che sottolinea la necessità di coinvolgere tutti quegli attori (associazioni di categoria, associazioni di consumatori, mass media, smaltitori, operatori finanziari, ecc.), ed in modo particolare il soggetto "pubblico", che possono contribuire alla realizzazione di una strategia specifica e le cui attività possono contribuire al miglioramento delle prestazioni ambientali.

105 Programma Generale di Prevenzione e Gestione degli Imballaggi e dei Rifiuti di Imballaggio del CO.NA.I. (2003) e Protocollo d'Intesa tra la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e il CO.NA.I.

deliberazione della Giunta Regionale del 1 ottobre 2004, n. 3022, ma non ancora approvato dal Consiglio¹⁰⁶.

Piano regionale per la gestione dei rifiuti speciali anche pericolosi

Il seguente strumento risulta particolarmente datato, essendo stato adottato con deliberazione della Giunta Regionale del 29 febbraio 2000, n. 597, e successivamente mai approvato dal Consiglio.

Esso si compone di una normativa di attuazione, di una relazione generale sui principali poli di produzione dei rifiuti speciali, nonché sugli obiettivi finali del piano e della stima del fabbisogno di impianti, potenzialmente necessari sulla base del principio di prossimità¹⁰⁷.

Gli obiettivi principali che il Piano si è posto, sono:

- a) organizzare, in un unico documento di Piano, i documenti, già elaborati a partire dal 1995;
- b) ipotizzare obiettivi ragionevoli per il Veneto relativi alla minimizzazione della produzione di rifiuti, al riutilizzo e recupero e quindi alla riduzione del ricorso allo smaltimento finale in discarica;
- c) ipotizzare il fabbisogno di impianti da approvare ed autorizzare nella Regione Veneto;
- d) individuare le linee di azione per l'organizzazione di un sistema informativo regionale;
- e) definire l'approccio metodologico da adottare nei prossimi aggiornamenti del piano e nel monitoraggio dello stesso.

In particolare, lo strumento pianificatorio della Regione ha voluto essere, nel corso degli oltre quattro anni trascorsi dalla data della sua adozione, un punto di riferimento per la gestione e per la definizione dei criteri per l'approvazione degli impianti per lo smaltimento ed il recupero dei rifiuti speciali.

L'obiettivo che questo Piano Regionale si è prefisso e si prefigge tuttora, è il raggiungimento di un sistema di gestione integrata che porti al massimo recupero possibile, anche dal punto di vista dello sfruttamento energetico del potere calorico

106 In particolare, nel programma vengono determinati i quantitativi di rifiuti biodegradabili smaltiti in discarica in Veneto negli anni 2002-2003; inoltre dal loro confronto con gli obiettivi di legge, si è rilevata l'eccellente posizione della regione Veneto, che nel 2003 ha già superato il secondo obiettivo previsto dal D.Lgs. 36/2003 per il 2011, e che intende raggiungere il terzo obiettivo, previsto per il 2018, attraverso l'incremento della raccolta differenziata e il recupero energetico della frazione residua dei rifiuti urbani, in accordo con i piani di settore specifici.

107 La Regione, attraverso il suddetto Piano, ha affrontato il problema conoscitivo mediante l'acquisizione dei dati e la stima della quantità e della qualità dei rifiuti speciali prodotti in base ai cicli produttivi relativamente agli anni 1995/1996.

dei rifiuti, sottolineando l'oggettiva difficoltà di operare in un contesto in cui i rifiuti speciali sono prodotti, per lo più dal settore produttivo privato, nonché smaltiti in impianti anch'essi privati, perciò sottoposti alle leggi del libero mercato.

Il Piano inoltre propone di condurre il sistema produttivo a perseguire obiettivi di maggiore tutela dell'ambiente garantendo ritorni sia economici che di immagine alle aziende in grado di ottimizzare le proprie *performances* ambientali.

Bonifiche e recupero delle aree dismesse

In riferimento ai siti inquinati, a seguito dell'entrata in vigore del D.P.R. 915/1982, l'attività di smaltimento dei rifiuti industriali e urbani deve seguire precise norme tecniche per la progettazione e l'approntamento delle aree di discarica. Gli impianti realizzati prima di tale decreto, che non hanno rispettato tali norme, necessitano di interventi di messa in sicurezza, di bonifica e di ripristino ambientale delle aree inquinate e degli impianti dai quali deriva il pericolo di inquinamento.

Un'ulteriore fonte di potenziale rischio ambientale è costituita dalle aree industriali dismesse, all'interno delle quali possono essere stati smaltiti o abbandonati rifiuti di produzione. L'intervento di risanamento di quest'ultime è molto problematico dal punto di vista finanziario, soprattutto in mancanza del responsabile dell'inquinamento stesso, ciononostante esso va comunque attuato nell'interesse generale.

Nell'ambito della riorganizzazione determinata dall'adeguamento alle normative in materia di rifiuti sono state delegate alle Province tutte le funzioni regionali in materia di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati¹⁰⁸.

La Legge 426/1998 “Nuovi interventi in campo ambientale” ha provveduto all'individuazione dei primi interventi di bonifica di interesse nazionale, inserendo nell'elenco – per il Veneto – il sito di Venezia – Porto Marghera. Il D.M. 468/2001 “Regolamento recante Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale” ha incrementato il numero dei siti di interesse nazionale presenti in Veneto inserendo il sito di Mardimago.

La Giunta regionale ha fornito le indicazioni per l'attivazione delle procedure semplificate per la realizzazione degli interventi di bonifica e ripristino ambientale ai sensi dell'art. 13 del D.M. 471/1999 e ha adottato il Piano per la bonifica delle aree inquinate con Deliberazione del 25 gennaio 2000, n. 157. Tale Piano non è però mai

108 Sono escluse quelle connesse con: istituzione di appositi fondi al fine di anticipare le somme per gli interventi sostitutivi; interventi di bonifica in siti di interesse nazionale; predisposizione della lista di priorità regionale dei siti contaminati da bonificare.

stato approvato dal Consiglio in un secondo momento e dunque neanche mai aggiornato.

Le principali linee guida del Piano sono state e sono:

- individuazione dei siti da bonificare e delle caratteristiche generali degli inquinamenti presenti;
- definizione e graduatoria degli interventi prioritari;
- definizione delle modalità di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale e valutazione degli oneri economici relativi agli interventi prioritari.

Energia

La Regione Veneto, nel predisporre i propri obiettivi di programmazione del settore energia si uniforma al quadro di linee guida della politica energetica comunitaria e nazionale, che prescrivono, sotto il vincolo del rispetto ambientale, i seguenti orientamenti strategici:

- lo sviluppo di un libero mercato dell'energia elettrica e del gas che, nel rispetto del principio di sicurezza dell'approvvigionamento e di disponibilità di energia ad un prezzo congruo per tutti gli utenti, sia in grado di aumentare la qualità complessiva dell'offerta;
- la differenziazione delle fonti energetiche e la diversificazione dei Paesi fornitori di fonti primarie;
- il contenimento dei consumi energetici e delle emissioni inquinanti, tenuto conto, in particolare, dei target fissati dal protocollo di Kyoto;
- la promozione delle fonti rinnovabili.

A tale proposito si deve ricordare che l'Accordo Regioni Autonomie Locali sottoscritto a Torino il 5 giugno 2001 impegna le Regioni ad elaborare il Piano energetico sulla base dell'evoluzione dei bilanci energetici regionali e valutando anche gli aspetti ambientali. Sono quindi da privilegiare le fonti rinnovabili, l'innovazione tecnologica, la razionalizzazione della produzione elettrica e la riduzione dei consumi energetici con particolare riguardo al settore civile, in cui dovrà essere introdotta la certificazione energetica degli edifici.

In particolare per il settore energetico, il Programma Regionale di Sviluppo (PRS) 2005 indica la necessità di:

- prevedere interventi sull'offerta energetica, sul trasporto, sulla distribuzione e sulla domanda;

- definire le caratteristiche di idoneità dei siti per la localizzazione dei nuovi impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili;
- sviluppare le fonti rinnovabili, l'autoproduzione diffusa, il contenimento dei consumi nei settori civile e dei trasporti.

Sugli aspetti finanziari il PRS prevede la necessità di coordinare gli strumenti pubblici di incentivazione, propone la definizione di priorità sulla base di un criterio di efficienza energetica, auspica un apporto finanziario privato tramite lo strumento dei Titoli di Efficienza Energetica e le ESCO, o società di servizi energetici. Inoltre propone la realizzazione di progetti dimostrativi regionali e l'implementazione di una metodologia statistica per l'acquisizione e l'elaborazione dei dati relativi ai consumi energetici regionali.

Il Piano Energetico Regionale del Veneto è stato adottato con la DGR 28 gennaio 2005, n. 7, *Adozione del Piano Energetico Regionale*, ma non ancora approvato dal Consiglio.

In ogni caso, esso andrà ad integrare numerosi piani di settore¹⁰⁹.

Il Piano Energetico Regionale rappresenta dunque lo strumento programmatico con il quale la regione Veneto intende dare luogo alle politiche energetiche e ambientali decise dagli organismi istituzionali.

Con riguardo al consumo di energia elettrica, la Regione Veneto ha espresso il proprio obiettivo di totale copertura del fabbisogno elettrico regionale, ipotizzando alcuni scenari, posti in relazione con le prospettive di operatività della centrale elettrica di Porto Tolle.

In questo contesto si inseriscono le richieste di realizzazione per le nuove centrali di produzione elettrica, che porterebbero la Regione ad avere una ulteriore disponibilità di energia. Pertanto il piano energetico indica alcune Linee di indirizzo e coordinamento in materia di autorizzazione per gli impianti di combustione con potenza termica superiore ai 20 MW, con lo scopo di individuare, all'interno del territorio regionale, aree a bassa tolleranza, dove le installazioni energetiche siano consentite a condizione che i proponenti adottino le migliori tecnologie disponibili e realizzino adeguate misure di compensazione fisica.

Per quanto riguarda il settore delle fonti alternative, considerando la direttiva 2001/77/CE, la Regione Veneto valuta un incremento della produzione elettrica totale del 27,2%.

109 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento; Piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani; Piano regionale per la gestione dei rifiuti speciali; Piano regionale di tutela e risanamento dell'atmosfera; Piano regionale per la bonifica e il risanamento delle aree inquinate; Piano regionale dei trasporti; Programmazione della rete di distribuzione di carburanti.

Sono inoltre approssimativamente individuate le potenzialità di fonti alternative per uso termico, quale il solare termico e il geotermico, mentre le prospettive relative al contributo energetico regionale da cogenerazione e teleriscaldamento sono state quantificate al 2010 per circa 5.000 GWh/anno.

Tali stime risultano comunque vincolate ad alcuni ostacoli e criticità sia di carattere burocratico sia specifici per la tipologia di fonte alternativa, quali per esempio la competitività della biomassa legnosa fortemente legata alla localizzazione della disponibilità rispetto a quella dell'impiego, la scarsa sensibilizzazione degli installatori e l'obsolescenza degli edifici per il solare termico, le problematiche paesaggistiche legate all'installazione dei sistemi eolici, i tempi di ritorno degli investimenti, ecc.

Il Piano definisce inoltre la necessità di istituire:

- un Osservatorio regionale permanente per l'energia;
- le Agenzie provinciali per l'energia;
- uno sportello unico per le incentivazioni energetiche;
- uno sportello unico per l'autorizzazione degli impianti da fonte rinnovabile.

Infine vengono proposti alcuni programmi specifici relativi:

- alla diversificazione delle fonti energetiche¹¹⁰;
- all'efficienza energetica¹¹¹.

Natura e biodiversità

In termini di programmazione e pianificazione, l'atto principale e preordinato a tutti gli altri è il Programma Regionale di Sviluppo (PRS), che integra natura e biodiversità in un concetto di paesaggio avente dimensione ecologica, storica e culturale, oltre che estetica. Gli obiettivi riferiti alla gestione delle risorse naturalistiche mirano ad impedire un'ulteriore erosione del paesaggio storico e delle risorse naturalistiche; a tutelare i siti della Rete Natura 2000, assicurando tra l'altro la diffusione delle informazioni; a valorizzare il patrimonio architettonico e paesaggistico; a sostenere la formazione di operatori qualificati; ad adeguare la pianificazione regionale sulle aree protette, anche avviando progetti sperimentali e

110 Programma specifico di sviluppo delle fonti rinnovabili e Programma specifico per l'impiego energetico dei rifiuti.

111 Programma specifico di sviluppo della cogenerazione, del teleriscaldamento e della generazione distribuita; Programma specifico per l'efficienza energetica negli edifici; Programma specifico per l'efficienza energetica nell'industria e nelle attività produttive; Programma specifico per l'efficienza energetica nei trasporti; Programma specifico per l'efficienza energetica nell'amministrazione pubblica.

prevedendo interventi di sistemazione e ricomposizione ambientale; a garantire una fruizione sostenibile delle risorse. Il PRS sottolinea, inoltre, che gli strumenti di pianificazione devono consentire nel contempo un'adeguata gestione, il superamento dei sistemi vincolistici e la semplificazione delle procedure. A livello attuativo il PRS prevede la predisposizione di studi e progetti pilota per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni ambientali e paesaggistici e l'adozione di opportune misure per evitare il degrado degli habitat e delle specie.

Ad oggi tutti i Parchi del Veneto risultano dotati del Piano ambientale con l'unica eccezione del Parco regionale del Delta del Po.

Con il decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, 3 settembre 2002, sono stati emanati gli indirizzi per la gestione dei Siti d'Interesse Comunitario e delle Zone di Protezione Speciale individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE. Parallelamente la Regione Veneto ha incaricato il Consorzio Interuniversitario Nazionale per le Scienze Ambientali di studiare una metodologia adatta all'individuazione e alla classificazione in zone dei siti della Rete Natura 2000, ai fini di un'adeguata gestione degli stessi. La sperimentazione, che coinvolge complessivamente nove siti, ha condotto alla proposta di un metodo che ne individui la zonizzazione in base alla sensibilità e al valore ecologici, alla pressione antropica e alla fragilità ecologica¹¹². Per ciascuna zona si determinano, quindi, le tipologie di attività ammissibili e i suggerimenti per una corretta gestione. La numerosità e la varietà dei siti della Rete Natura 2000 comportano un lavoro importante per l'estensione dei risultati delle ricerche e la loro traduzione in buone pratiche tecnico-amministrative, da concepirsi in un'ottica sito-specifica, cui necessariamente si aggiunge uno sforzo di integrazione tra strumenti di valutazione finalizzati a garantire l'efficacia degli strumenti di pianificazione (Valutazione Ambientale Strategica, Valutazione di Incidenza Ambientale e Valutazione di Impatto Ambientale). Per queste ragioni la programmazione 2007-2013 potrebbe offrire un ambito privilegiato di sostegno alle attività indispensabili al compimento della Rete Natura 2000 e al raggiungimento degli obiettivi che ne hanno portato all'istituzione.

Gli strumenti di gestione dei siti Natura 2000 dovranno quindi essere attivati nell'ambito della programmazione 2007-2013 con celerità e con progressività, a partire dalle aree alpine e dalle aree a parco.

112 La sensibilità ecologica è la predisposizione di un habitat al rischio di subire un danno o un'alterazione della propria identità e integrità; la pressione antropica è ogni tipo di pressione derivante dall'attività umana e agente sull'habitat; la fragilità ecologica considera la combinazione tra pressione antropica e sensibilità ecologica.

Rischio naturale

Il PRS del Veneto individua nella difesa del suolo uno dei punti da sviluppare maggiormente. Sottolinea, in particolare, la necessità di incrementare la collaborazione tra Province, Consorzi di Bonifica e Irrigazione e le Regioni contigue per quanto riguarda gli aspetti della difesa idraulica.

I principali obiettivi indicati dal PRS in materia sono:

- salvaguardia, conservazione e razionale fruizione del territorio;
- sicurezza idrogeologica;
- sicurezza idraulica;
- difesa delle coste;
- sicurezza dai rischi di valanghe;
- disciplina delle attività estrattive nei corsi d'acqua;
- tutela quantitativa e della risorsa idrica e relativa gestione;
- tutela delle zone umide.

In tutti i casi si dovrà tener conto di ipotesi di mutamento climatico ed idrologico connesse alle teorie di “*global change*”, attualmente in fase di messa a punto.

Nel Programma viene inoltre sottolineata la necessità di:

- sviluppare banche dati geologiche e realizzare nuova cartografia geologica e geotematica di base;
- promuovere l'aggiornamento delle conoscenze mettendo a disposizione dell'utenza i dati geologici anche attraverso il sito web regionale;
- concorrere, con tutte i soggetti interessati, alla predisposizione di atti di indirizzo e disposizioni normative che vadano ad incrementare le conoscenze geologiche sul territorio per i piani urbanistici, la progettazione, le indagini sul territorio, la pianificazione;
- sviluppare, attraverso la formazione, la sensibilità per le problematiche geologiche e disciplinare la materia geologica con specifici articoli di legge e con atti di indirizzo per definire gli approfondimenti degli studi e degli interventi sia nel campo della tutela geologica del territorio, sia nel settore della pianificazione urbanistica e della progettazione delle opere pubbliche.

Rischio tecnologico

La prevenzione dei rischi di incidente industriale è un obiettivo del PRS che individua come punti critici dell'intero sistema i controlli sugli stabilimenti e la gestione dell'emergenza nel caso di incidente. In tale settore la Regione Veneto intende perseguire i seguenti obiettivi:

- costruire un sistema in grado di rendere accettabili sul territorio questo tipo di aziende, aumentandone il grado di affidabilità e minimizzando gli effetti negativi sul territorio nel caso di un evento incidentale;
- attuare una gestione corretta ed efficace delle eventuali situazioni di emergenza, garantendo il coordinamento dei vari attori, affinché non si abbiano duplicazioni inutili dei ruoli e delle competenze.

Le azioni previste sono:

- il potenziamento delle strutture e del personale destinato alle verifiche;
- il controllo dell'urbanizzazione.

Gli strumenti che la Regione deve predisporre e rendere attuativi sono:

- il progetto SIMAGE, finanziato dalla Regione Veneto nell'ambito dell'Accordo per la Chimica a Porto Marghera, predisposto da ARPAV, per il monitoraggio in continuo del perimetro dell'intera area industriale, destinato a verificare in tempo reale le modifiche della qualità dell'aria tali da permettere di individuare l'accadimento di un incidente rilevante, permettendo in tal modo di valutare istante per istante l'evolversi della situazione, fornendo peraltro utili indicazioni ai decisori per graduare i possibili interventi di mitigazione;
- la predisposizione di atti tecnici di indirizzo per i Comuni per il controllo dell'urbanizzazione, al fine di individuare, per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante, requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione territoriale, con riferimento alla destinazione e utilizzazione dei suoli che tengano conto della necessità di mantenere le opportune distanze tra stabilimenti e zone residenziali nel caso di insediamento di nuovi stabilimenti, di modifiche di stabilimenti esistenti, nuovi insediamenti o infrastrutture attorno agli stabilimenti esistenti.

1.2.2.4 Accessibilità

Nel lungo periodo, una programmazione di area vasta deve prendere in considerazione tre diversi ordini di intervento che, in una logica di multidisciplinarietà dei contributi, operino sinergicamente. Il primo ordine di interventi riguarda il miglioramento della mobilità mediante un incremento quantitativo dell'offerta infrastrutturale: allo squilibrio tra capacità complessiva del sistema viario e domanda di trasporto è necessario rispondere con nuove infrastrutture. Il secondo ambito concerne invece la riorganizzazione del sistema viario di collegamento interno alla Regione, finalizzato a congiungere i nodi urbani lungo collegamenti circolari interni distinti dalle direttrici di scambio da e per il Veneto da un lato e dai corridoi di attraversamento dall'altro. Non si tratta infatti solo di fluidificare la viabilità di attraversamento o di snellire i traffici in uscita e in entrata quanto pure di fornire ai traffici locali una viabilità interna alternativa e non commista ai grandi traffici di interesse nazionale ed internazionale. Infine, si tratta di favorire il più possibile una redistribuzione modale che vada in direzione di una maggiore sostenibilità della mobilità mediante lo sviluppo di una rete di trasporto pubblico caratterizzata da un elevato grado di coordinamento tra modalità, gestori e territorio.

Come evidenziato da tutti gli studi di settore, nel medio termine (2010) è prevista una continua crescita della mobilità, in particolare di quella su gomma. Tale tendenza evolutiva non è certamente estranea al Veneto, dove fattori generali, comuni alle regioni più sviluppate dello spazio europeo e non solo, che spingono all'aumento degli spostamenti di persone e merci, si saldano a specifiche caratteristiche locali, residenziali e produttive, richiedendo di essere efficacemente governate.

In questa sezione verranno sinteticamente illustrati gli interventi indicati nel Quaderno di Sintesi del PRT e nel Programma Regionale di Sviluppo che dovrebbero permettere di raggiungere gli obiettivi strategici per un'efficace azione di governo della mobilità regionale.

La viabilità

Per quanto concerne la viabilità, si possono distinguere interventi ai quali è demandato il compito di potenziare i collegamenti della Regione con le grandi direttrici di traffico internazionale da interventi aventi lo scopo di facilitare i collegamenti interni alla regione stessa. Per quanto riguarda il primo aspetto, la centralità del Veneto rispetto agli assi di attraversamento europei suggerisce l'opportunità di integrare il quadro infrastrutturale del Corridoio V mediante:

- il completamento dell'asse autostradale Padano inferiore da Cremona al mare attraverso Mantova e Rovigo;
- lo sviluppo di politiche tariffarie atte ad attrarre il trasporto merci sulle tratte autostradali e ferroviarie della direttrice Padana inferiore;
- lo sviluppo di politiche di integrazione dei porti del sistema portuale Alto Adriatico e Alto Tirreno.

Sul versante interno, per quanto attiene alla rete stradale ed autostradale gli interventi consistono:

- nella realizzazione della pedemontana da Montecchio a Spresiano con prosecuzione fino a Pordenone;
- nel completamento della Trento – Vicenza – Rovigo;
- nel completamento della direttrice Padano inferiore Cremona – Mantova – Legnago – Rovigo fino alla Venezia – Cesena – Orte – Civitavecchia;
- nella realizzazione del collegamento a Nord tra la A27 e la A23 attraverso il Passo della Mauria allo scopo di aprire a settentrione la provincia di Belluno e la pedemontana trevigiana, ancora penalizzate dalla mancanza di un collegamento autostradale in questa direzione;
- nella realizzazione del collegamento a sud tra Ravenna e Venezia in grado di offrire un servizio di tipo autostradale all'intenso traffico pesante che oggi caratterizza la S.S. n°389 Romea;

La viabilità ordinaria al nord, dove le maggiori aree di crisi sono rappresentate dall'insieme dei collegamenti intervallivi gravitanti attorno a Cortina, richiede invece il potenziamento della rete tramite:

- un rafforzamento dei collegamenti di Cortina verso est migliorando la tratta fino a Pieve di Cadore e fino al prolungamento della A27 verso Lorenzago – Tolmezzo nonché potenziando la direttrice Falzarego – Auronzo;
- un miglioramento del collegamento tra i Passi di Forcella Cibiana, Duran e Cereda lungo la direttrice da Pieve di Cadore a Fiera di Primiero.

Nella zona centrale del territorio regionale, l'intensità dei flussi lungo la direttrice Padano superiore suggerisce l'integrazione del sistema autostradale con una complanare di viabilità ordinaria funzionale al miglioramento dei collegamenti locali riducendo l'utilizzo dell'autostrada per spostamenti di breve distanza. Lungo questa stessa direttrice è urgente intervenire sul rapporto tra rete autostradale e strutture urbane delle città di Venezia, Padova, Vicenza e Verona. A questo proposito, di

assoluta importanza per favorire processi di alleggerimento degli ambiti cittadini sono:

- la realizzazione del passante di Mestre
- la realizzazione del grande raccordo anulare orbitale a Padova;
- il completamento del sistema delle tangenziali da Verona/Brescia a Padova.

Più a Sud, invece, le azioni di miglioramento della mobilità ordinaria consistono:

- nel collegamento tra le direttrici Padano superiore e inferiore nel tratto da San Bonifacio alla Monselice – mare;
- nel collegamento tra Chioggia e l'autostrada Venezia – Ravenna.

Ulteriori integrazioni della rete viaria principale nei suoi collegamenti con la rete autostradale e con nodi di destinazione finale di traffico sono previsti, oltre che in ambito dolomitico, anche in altri grandi comprensori turistici quali il sistema balneare litoraneo dal Delta del Po a Bibione e il sistema gardense. Per il primo è previsto un pettine di nuovi assi originati dalla A4 e dalla viabilità di supporto fino ai centri balneari. Per il secondo invece gli interventi hanno un carattere più complesso e riguardano:

- il miglioramento della viabilità di mezza costa da Affi a Costermanno a Caprino;
- la realizzazione di un nuovo casello autostradale tra Affi e Avio che permetta il collegamento con la viabilità di mezza costa da Garda a Malcesine e da questa con il lago attraverso l'individuazione di un pettine di collegamenti con i centri più importanti della Gardesana;
- il miglioramento dei collegamenti intervallivi e di nuovi caselli autostradali, al fine di permettere una maggior connessione tra i vari comprensori turistici montani e di superare la loro marginalità.

La rete ferroviaria

La rete ferroviaria è al centro di rilevanti interventi di raddoppio, potenziamento e riassetto di linee e nodi accompagnati da progetti di significativo ammodernamento tecnologico. In particolare, le azioni alle quali è affidato il compito di modernizzare la rete ferroviaria veneta consistono:

- nello sviluppo della logica dell'intermodalità con gomma, aereo e nave attraverso la creazione di opportuni collegamenti infrastrutturali sia a rete

che puntuali; di rilevante importanza a tal fine è la creazione di un adeguato sistema di parcheggi di servizio agli aeroporti, ai porti, alle stazioni ferroviarie. Parimenti importante in tal senso diventa la realizzazione di una interconnessione o quantomeno di una complementarità tra stazioni ferroviarie e sistema dei caselli autostradali;

- nel potenziamento del servizio alla mobilità delle persone sulle lunghe tratte attraverso la realizzazione dell'asse ad alta velocità da Milano a Verona – Vicenza – Padova – Venezia – Portogruaro – Trieste;
- nel potenziamento della mobilità delle persone lungo le brevi tratte interne alle aree metropolitane di Venezia – Padova – Vicenza – Treviso mediante la realizzazione del Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale che includerà anche gli aeroporti di Tesserà e Villafranca. L'opera riguarda la realizzazione di un sistema metropolitano in superficie che si pone l'obiettivo di riequilibrare il trasporto delle persone in ambito regionale attraverso un recupero di quote di mercato del trasporto pubblico su ferro e una contestuale diminuzione dell'utilizzo del mezzo proprio da parte dei pendolari (si prevede la quota del trasporto stradale di circa 6-7 punti percentuali). Il progetto riguarda essenzialmente nuove stazioni e aree di interscambio, innovazioni tecnologiche sulle linee ferroviarie in modo da permettere un elevato livello di servizio (nelle linee interessate si parla di frequenza dell'ordine di 15-20 minuti) ed innovazioni di tipo organizzativo incentrate sulle coincidenze (arrivo di diversi treni nello stesso istante per facilitare i trasbordi), sul cadenzamento e sulla mnemonicità (frequenze regolari ed in orari di facile memorizzazione da parte dell'utente).
- nel miglioramento qualitativo e organizzativo del servizio di trasporto merci attraverso l'organizzazione di corridoi – merci tra Portogruaro – Treviso – Castelfranco – Vicenza, Verona – Legnago – Rovigo – Adria – Chioggia, Mantova – Legnago – Monselice – Padova;
- nell'integrazione tra la linea Chioggia – Rovigo e la Mestre – Adria su cui si innesta anche quella da e per Padova;
- nello sviluppo dell'alta capacità ferroviaria lungo la direttrice Padana superiore;
- nell'attivazione del corridoio merci sulla tratta ferroviaria Padana inferiore.

1.2.2.5 Obiettivo “Cooperazione territoriale europea”

La cooperazione nel Programma Regionale di Sviluppo

Il capitolo 4 “*Le innovazioni istituzionali e organizzative*” del Piano Regionale di Sviluppo dedica una sezione al tema della politica di coesione comunitaria (par. 4.3.2) e alle scelte strategiche per il periodo 2007-2013.

Con riferimento al prossimo futuro, la politica regionale dovrà puntare ad *accrescere la competitività dei territori, a migliorarne l’accessibilità e la qualità della vita e a ridurre la sottoutilizzazione delle risorse, dando effettiva attuazione ai principi base del metodo europeo: semplificazione delle procedure; sussidiarietà e proporzionalità dei controlli; valutazione e coinvolgimento del settore privato; concentrazione territoriale e integrazione; partenariato istituzionale ed economico-sociale; premialità*. A tal fine dovrà intervenire con opportuni strumenti, sul capitale umano, sul capitale sociale e ambientale, sulle reti, sull’efficienza dei mercati e delle istituzioni, sugli investimenti in conoscenze e capacità innovativa.

In tale contesto il tema della cooperazione dovrà assumere una nuova centralità sia all’interno delle regioni arretrate, sia fra le priorità per le aree non arretrate. Avvalendosi dell’esperienza accumulata, è necessario meglio distinguere gli obiettivi della cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale. In particolare:

- la cooperazione transfrontaliera potrebbe divenire una modalità ordinaria di attuazione della politica per lo sviluppo locale, importante sia per le aree di frontiera interne all’UE, sia per quelle esterne, incluse quelle marittime;
- la cooperazione transnazionale potrebbe essere meglio focalizzata per lo sviluppo integrato di aree vaste. Per ottenere questo risultato, la scelta di specifici focus tematici potrebbe assicurare l’aggregazione di partenariati e territori significativi, attraverso strumenti atti a meglio sostenere lo sviluppo e la *governance* di tali aree;
- la cooperazione interregionale potrebbe essere finalizzata per la costruzione di reti immateriali a geometria variabile, convogliando le esigenze regionali verso grandi temi d’interesse comunitario. Lo sviluppo di tali reti andrebbe, peraltro, differenziato in funzione dell’area di cooperazione: all’interno dell’UE o nei grandi spazi di cooperazione esterna a Est e a Sud dell’Europa. La realizzazione di reti immateriali deve favorire la circolazione di metodi e buone pratiche per il miglioramento della capacità amministrativa dei partner della cooperazione (anche traendo insegnamento, in modo selettivo, dall’esperienza del programma PHARE). In futuro tale impostazione potrebbe essere estesa anche all’interno dell’Unione allargata.

Le diverse attività di cooperazione dovranno concorrere attivamente al riequilibrio strategico-territoriale dell'Unione in sinergia con gli strumenti finanziari per la cooperazione esterna (MEDA, PHARE, CARDS, TACIS). In particolare dovranno essere valorizzate la centralità dell'area mediterranea, anche in vista dell'avvio della zona di libero scambio; le relazioni con i Balcani; il ruolo delle grandi infrastrutture, che possono contribuire a ridurre i divari in Europa, attraverso il rilancio delle Reti europee di trasporto e la rapida realizzazione degli assi stradali e soprattutto ferroviari che collegano l'Italia con i paesi dell'UE-27 e i Balcani, con particolare riferimento ai Corridoi 5 e 8.

Infine, l'effettiva realizzazione di azioni di cooperazione e l'adozione di un metodo di collaborazione fra Regioni dello stesso paese potrebbero essere favorite mediante meccanismi di incentivazione, premialità e riserva di fondi.

La cooperazione nelle politiche di settore

Oltre alla sezione specifica, il PRS richiama la cooperazione come elemento strategico in relazione ad alcune politiche di settore, in particolare, cultura, immigrazione, sicurezza e, in campo ambientale, tutela delle acque.

Cultura. In tema di cultura la cooperazione costituisce un elemento essenziale dell'integrazione e favorisce l'affermazione del modello sociale europeo in cui le comunità regionali assumono un ruolo vitale. Come evidenziato dall'art. 7 della convenzione UNESCO sul diritto alla diversità del patrimonio culturale, la creatività che ha prodotto nel tempo quel patrimonio "si basa sulle radici della tradizione culturale, ma si sviluppa in contatto con altre culture. Per questo motivo, il patrimonio in tutte le sue forme deve essere conservato, valorizzato e trasmesso alle generazioni future come testimonianza dell'esperienza e delle aspirazioni umane, in modo da incoraggiare la creatività in tutta la sua diversità e da ispirare un dialogo autentico tra culture.

Immigrazione. In tema di immigrazione la cooperazione è cruciale per la promozione di azioni formative nei paesi di origine dei flussi migratori e nel sostegno al rientro degli emigranti nel Veneto. In particolare è necessaria la cooperazione infraregionale tra quei livelli dell'amministrazione le cui competenze si intrecciano in vario modo alle questioni immigratorie, perseguendo uno stile di coerenza istituzionale di indirizzo e di azione.

Sicurezza. L'attenzione è richiamata alla netta distinzione tra i fenomeni migratori in sé e gli aspetti criminali o di disordine urbano che vi sono correlati, attraverso la focalizzazione sulle azioni preventive presso i paesi d'origine. Assume importanza strategica la collaborazione europea, specie in una fase di allargamento ad est, e la necessità di sviluppare forme di coordinamento tra polizie locali e nazionali

dei diversi paesi, sul piano degli interscambi informativi, della formazione congiunta e inoltre la cooperazione tra enti territoriali di diversi paesi per le politiche di sicurezza urbana. Azioni che la Regione può stimolare e promuovere nell'ambito dell'UE anche per l'identificazione di programmi comunitari specifici, come pure nel contesto della comunità di lavoro Alpe-Adria.

Tutela delle acque. In materia di risorse idriche deve essere sostenuta e incentivata la cooperazione con gli altri paesi comunitari, in particolare per gli scambi delle reciproche conoscenze ed esperienze, anche in funzione del recepimento delle direttive comunitarie in materia.

La Comunità di Lavoro Alpe-Adria

Su questo fronte è viva l'esigenza di approfondire la collaborazione sugli aspetti istituzionali che caratterizzano le diverse realtà regionali, come anche la necessità di estenderne i confini territoriali ad alcune regioni ceche e slovacche.

Va praticata la collaborazione e lo scambio di *know how* tra funzionari e impiegati degli enti pubblici della Comunità, istituendo un *Forum*, che il Veneto si candida ad ospitare, estensibile ai Paesi del Centro e dell'Est Europa.

Deve essere promossa la costituzione di nuclei multiculturali nelle biblioteche della Comunità e la nascita di un *Virtual Reference Desk* chiamato appunto Alpe Adria, per dare la possibilità alle migliaia di lavoratori dell'area centro-europea che vivono nel Triveneto di consultare materiale nella propria lingua.

Altrettanto importante la cooperazione interscolastica. In tale contesto dovrebbe trovare attuazione un Sistema Formativo Integrato (scuole, università, biblioteche, musei di Alpe Adria) seguendo le indicazioni del Progetto approntato dal Veneto. Obiettivo: creare una banca dati, divisa anche per aree tematiche che permetterebbe alla Regione di coordinare e laddove necessario promuovere attività mirate.

Il Veneto e i rapporti con l'Europa Centrale e Orientale

Nel PRS emerge in modo forte la centralità dell'area dell'Europa Centrale ed Orientale nelle relazioni internazionali del Veneto e del Nord Est. Per dare concreto supporto a tale rapporto privilegiato si intende favorire la nascita di "centri veneti" che potrebbero fungere da tramite se non da vera rappresentanza della Regione nei paesi dell'Est europeo esaltando la bilateralità del rapporto. A Venezia potrebbe trovare posto uno strumento di coordinamento leggero di queste associazioni venete che verrebbero collegate tra loro e con la Regione on-line. La gamma degli interessi associativi sarebbe a 360 gradi, dall'economia alla cultura e naturalmente alla

conoscenza della lingua italiana. A tale scopo potrebbero essere promossi, laddove mancassero, corsi ad *hoc*, nelle scuole, nelle università e nei centri culturali esistenti. Per i giovani, indicati dalle associazioni, particolarmente meritevoli potrebbero essere organizzati *stages*, con l'apporto dell'Unioncamere, delle associazioni degli imprenditori e naturalmente di università e scuole, per corsi intensivi.

Potrebbe inoltre essere di interesse verificare la possibilità che il Veneto partecipi, in qualità di osservatore, alla *The Danubian Regions Working Community* (si tratta di 24 aree regionali di ben 12 nazioni, da Odessa in Ucraina al Baden Wurttemberg, passando per Serbia, Croazia, Cechia e Slovacchia, comprendendo quasi tutti i partner non italiani di Alpe Adria).

Si guarda con attenzione anche alla *Central European Initiative* (oramai ben 17 paesi dai quattro iniziali), all'*Iniziativa quadrilaterale* ed alla *Iniziativa Ionico-Adriatica*.

Il Veneto e l'Euroregione

Il Protocollo di Intesa, firmato nel 2004, tra la regione Veneto e il Land della Carinzia, si è tradotto in strumento di collaborazione transfrontaliera nel settembre del 2005. In particolare va sottolineata la decisione di organizzare in un prossimo futuro una Conferenza trilaterale dei Consigli della Regione del Veneto, della Carinzia e della Regione del Friuli Venezia Giulia, al fine di individuare una Strategia comune verso l'*Euroregione* e di verificare le opportunità offerte dal nuovo organismo di cooperazione transfrontaliera (GECT).

Analisi SWOT: alcune indicazioni emerse

L'analisi dello scenario socioeconomico e dei contesti specifici permette di focalizzare punti di forza e di debolezza del territorio veneto, sintetizzati nelle analisi SWOT riportate di seguito per obiettivo.

Tabella 1.120 - ANALISI SWOT: obiettivo “Competitività regionale e occupazione”

Punti di forza	Punti di debolezza
<i>Struttura demografica</i>	
<ul style="list-style-type: none"> • Dinamiche demografiche positive • Presenza di flussi migratori 	<ul style="list-style-type: none"> • Fenomeni di spopolamento e di invecchiamento della popolazione
<i>Innovazione ed economia basata sulla conoscenza</i>	
<ul style="list-style-type: none"> • Forza attrattiva della regione • Diversificazione produttiva (presenza di PMI dinamiche e specializzate in diversi settori) • Buona diffusione delle PMI • Potenziale competitività del sistema produttivo • Presenza di aree specializzate che costituiscono un importante patrimonio di conoscenze e tecnologie • Presenza di poli universitari e centri di ricerca in alcune aree 	<ul style="list-style-type: none"> • Crisi di alcuni settori produttivi • Basso tasso di sopravvivenza e ridotta competitività delle PMI • Insufficiente capitalizzazione e scarso accesso al credito • Non sufficiente incidenza dei settori innovativi • Scarso coordinamento tra sistema scolastico e mondo del lavoro • Scarso dialogo tra centri di ricerca e settore produttivo • Scarso investimento in ricerca e innovazione
<i>Occupazione e inserimento sociale</i>	
<ul style="list-style-type: none"> • Elevato patrimonio professionale esistente • Buona dotazione di infrastrutture sociali • Alti tassi di occupazione in alcune aree • Domanda di lavoro in eccesso compensata da un saldo migratorio positivo in alcune aree 	<ul style="list-style-type: none"> • Inadeguata qualità delle risorse umane e difficoltà di formazione di un'impresaria endogena • Insufficiente raccordo tra settore della formazione e mercato del lavoro • Assenza di alcune figure professionali richieste
<i>Ambiente e prevenzione dei rischi</i>	
<ul style="list-style-type: none"> • Elevato patrimonio naturale, storico e culturale presente • Processi di degrado reversibile 	<ul style="list-style-type: none"> • Difficoltà delle imprese di far fronte alla normativa ambientale • Presenza di aree industriali obsolete • Problemi di degrado ambientale
<i>Accessibilità</i>	
<ul style="list-style-type: none"> • Esistenza di infrastrutture da valorizzare • Buon livello infrastrutturale in alcune aree • Posizione strategica in vista dell'allargamento ad Est 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa rete infrastrutturale in alcune aree e collegamenti spesso carenti e difficoltosi • Carenze di infrastrutture e di servizi alle imprese
Opportunità	Rischi
<i>Innovazione ed economia basata sulla conoscenza</i>	

<ul style="list-style-type: none"> • Incremento della produttività • Specializzazione dei centri per aree tecnologiche e di servizio 	<ul style="list-style-type: none"> • Creazione di modelli di sviluppo non sostenibili • Accentuazione della marginalità economica di alcune aree/settori • Possibile difficoltà di accesso al credito da parte di PMI (programmi di innovazione e internazionalizzazione) • Riduzione della competitività
<i>Occupazione e inserimento sociale</i>	
<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di risorse umane da valorizzare • Possibilità di formazione e qualificazione della componente migratoria di ritorno verso i paesi di origine • Opportunità di trasferimento di <i>know-how</i> • Opportunità per una qualificazione più rapida ed efficace 	<ul style="list-style-type: none"> • Incremento del divario socio-economico • Dequalificazione di alcuni settori produttivi
<i>Ambiente e prevenzione dei rischi</i>	
<ul style="list-style-type: none"> • Creazione di un ambiente favorevole allo sviluppo sostenibile • Miglioramento qualità della vita 	<ul style="list-style-type: none"> • Incremento del degrado fisico • Incremento utilizzo delle risorse naturali
<i>Accessibilità</i>	
<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzazione delle infrastrutture esistenti • Promozione dell'intermodalità 	<ul style="list-style-type: none"> • Incremento congestione da traffico

Tabella 1.121 - ANALISI SWOT: obiettivo “Cooperazione territoriale europea”

Punti di forza	Punti di debolezza
<i>Economia e innovazione, occupazione e integrazione sociale</i>	
<ul style="list-style-type: none"> • Area di connessione tra Europa del Nord e Centro Orientale • PIL elevato e fenomeni di delocalizzazione in atto • Forte presenza PMI con potenziale di trasferibilità per capacità manageriali • Elevato flusso migratorio • Esistenza di reti • Presenza di risorse umane qualificate • Bassi tassi di disoccupazione • Presenza di poli universitari 	<ul style="list-style-type: none"> • Struttura economica in alcuni casi vulnerabile • Assenza di una programmazione integrata del territorio • Posizione periferica per effetto dell'allargamento ad Est • Indice di invecchiamento elevato • Conflitti nei Balcani e instabilità area orientale
<i>Ambiente e prevenzione dei rischi</i>	

<ul style="list-style-type: none"> • Ampia disponibilità di risorse culturali e naturali • Esistenza di reti ecologiche europee (Natura 2000) • Disponibilità risorsa acqua • Esperienza maturata in programmi transfrontaliera e transnazionale nella precedente programmazione • Fenomeni di degrado reversibili • Incremento raccolta differenziata, minor ricorso alla discarica 	<ul style="list-style-type: none"> • Patrimonio naturale sottoposto a un progressivo degrado • Paesaggio culturale, espressione dell'identità di un paese, non sufficientemente tutelato • Reti ecologiche europee non sufficientemente armonizzate • Misure di tutela non concertate • Fenomeni di degrado del suolo legati al suo utilizzo (erosione, inondazioni, smottamenti, inquinamento) • Cooperazione non sufficientemente sviluppata in materia di gestione delle risorse idriche • Crescita del consumo di acqua ed energia • Produzione crescente di rifiuti.
Accessibilità	
<ul style="list-style-type: none"> • Posizione centrale, attraversata da grandi assi di comunicazione • Buona disponibilità di vie di comunicazione transfrontaliere e transnazionali • Reti secondarie e principali sufficientemente sviluppate • Crescita trasporto marittimo 	<ul style="list-style-type: none"> • Crescita circolazione viaggiatori e merci e crescenti fenomeni di congestione e inquinamento • Scarsa dotazione di metodi di trasporto integrati • Reti ferroviarie non sufficientemente potenziate • Scarsa integrazione tra sistemi di trasporto
Opportunità	Rischi
Economia e innovazione, occupazione e integrazione sociale	
<ul style="list-style-type: none"> • Apertura nuovi mercati e creazione di network • Aumento dell'occupazione per effetto dell'integrazione e dell'allargamento • Disponibilità ed esperienza nella cooperazione territoriale 	<ul style="list-style-type: none"> • Minore competitività nel caso di un'inefficiente gestione dell'immigrazione • Mercato del lavoro squilibrato
Ambiente e prevenzione dei rischi	
<ul style="list-style-type: none"> • Formulazione di strategie integrate di gestione delle risorse idriche in aree costiere e/o esposte ai rischi di erosione e inondazione • Conservazione del patrimonio naturale e culturale • Gestione concertata dei mari e della catena alpina • Possibilità di introduzione di nuovi e comuni metodi di gestione finanziaria 	<ul style="list-style-type: none"> • Incremento conflitti • Incremento fenomeni di degrado e rischio naturale • Perdita della diversità biologica

Accessibilità

-
- **Riduzione effetti negativi del traffico stradale sugli assi ingorgati**
 - **Migliore collegamento punti nodali intermodali per il trasporto merci**
 - **Completamento e sviluppo reti transeuropee**
 - **Utilizzazione efficace e sostenibile delle infrastrutture**
 - **Crescita processi di integrazione e coesione**
- Perdita di competitività per degrado ambientale
 - Marginalizzazione della regione a causa del nuovo assetto comunitario
 - Accentuazione di fenomeni di concentrazione e polarizzazione
-

1.2.3 Le scelte per sistemi programmatici

La Programmazione Negoziata

L'introduzione della Programmazione Negoziata, avvenuta con la legge n. 341 dell'8 agosto 1995, "*Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, recante misure dirette ad accelerare il completamento di interventi pubblici e la realizzazione di nuovi interventi delle aree depresse*", risponde all'esigenza di favorire la promozione dello sviluppo locale nelle aree depresse del territorio nazionale attraverso un'azione coordinata e concertata di tutti i soggetti coinvolti, pubblici e privati, mantenendo la coerenza tra gli obiettivi e gli indirizzi di programmazione posti a livello locale, provinciale, regionale e nazionale e dal quadro comunitario di sostegno ed europeo.

In seguito, la legge n. 662 del 23 dicembre 1996 "*Misure di razionalizzazione della finanza pubblica*", art. 2 comma 203, amplia il campo di applicazione della Programmazione Negoziata all'intero territorio nazionale¹¹³ e disciplina l'intera materia ed i suoi strumenti di attuazione. La Programmazione Negoziata viene definita come la "*regolamentazione concordata tra soggetti pubblici o tra il soggetto pubblico competente e la parte o le parti pubbliche o private per l'attuazione di interventi diversi, riferiti ad un'unica finalità di sviluppo, che richiedono una valutazione complessiva delle attività di competenza*" e riguarda tutti quegli interventi che "coinvolgono una molteplicità di soggetti pubblici e privati ed implicano decisioni istituzionali e risorse finanziarie a carico delle amministrazioni statali, regionali e delle province autonome nonché degli enti locali [...]". I caratteri innovativi risiedono sia nell'importanza che viene data alla concertazione, attraverso la quale le rappresentanze sociali possono trovare espressione e riconoscimento in strategie integrate di sviluppo, sia al notevole impulso dato, attraverso lo strumento dei patti territoriali, ai processi decisionali e propositivi di tipo *bottom-up*. Tale approccio, di matrice comunitaria, è nato dal convincimento che le strategie di sviluppo non possono essere il frutto solo di una programmazione "centrale", ma devono nascere dagli attori locali, unici testimoni delle esigenze economiche e sociali nel territorio.

La Programmazione Negoziata si attua attraverso una serie di strumenti diversificati, volti al raggiungimento di un unico obiettivo generale: accelerare lo sviluppo territoriale, promovendo politiche di sviluppo della competitività e dell'occupazione, coerentemente con le prospettive di sviluppo ecosostenibile (delibera CIPE n. 29 del 21 marzo 1997, "*Disciplina della Programmazione Negoziata*"). A

¹¹³ Le risorse erogate dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) continuano ad essere destinate unicamente alle aree depresse.

tal fine, la Programmazione Negoziata si pone come mezzo per favorire la realizzazione di tutti i complessi interventi previsti dalla programmazione economica territoriale e settoriale nazionale e regionale e dalle politiche comunitarie, prima fra tutte quella di coesione economica e sociale. Per coordinare tutte le competenze e gli interessi coinvolti in questo tipo di interventi, si tenta quindi di privilegiare lo strumento della concertazione, per l'individuazione di strategie, obiettivi e linee di intervento condivise tra tutti i soggetti interessati nel rispetto delle reciproche competenze (L.R. n. 35 del 29 novembre 2001 “*Nuove norme sulla programmazione*”).

Con il fine ultimo di accelerare lo sviluppo territoriale, la programmazione negoziata si propone, come obiettivi specifici, di:

- utilizzare razionalmente ed in modo integrato le risorse pubbliche che provengono da fondi comunitari, nazionali, regionali, provinciali, comunali e dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE);
- favorire ed incentivare gli investimenti privati;
- incentivare ed avviare processi di cooperazione e collaborazione tra pubblico e privato e percorsi amministrativi semplificati.

Gli strumenti attraverso i quali trova applicazione la programmazione negoziata sono l'Intesa Istituzionale di Programma, gli Accordi di Programma Quadro, i Patti Territoriali, i Contratti di Programma ed i Contratti d'Area. Di questi, si prendono in considerazione le Intese Istituzionali di Programma e gli Accordi di Programma Quadro.

L'Intesa Istituzionale di Programma (IIP) è l'accordo con il quale il Governo e la Giunta della Regione o della Provincia Autonoma si impegnano a collaborare per la realizzazione di un piano pluriennale di interventi per il conseguimento di obiettivi comuni. Si tratta del momento di raccordo tra gli strumenti di programmazione negoziata posti in essere in un territorio e le iniziative di sviluppo locale e gli obiettivi regionali e nazionali di integrazione europea. La delibera CIPE 29/1997, pur non espressamente, individua nelle Regioni e nelle Province Autonome i soggetti promotori dell'Intesa, in coerenza con il processo di federalizzazione dello Stato e definisce ambito di intervento nei confini entro i quali contraenti esercitano la loro funzione istituzionale. La descrizione dettagliata degli interventi, dei finanziamenti e delle procedure di monitoraggio, per ciascun settore, è demandata agli Accordi di Programma Quadro (APQ) che costituiscono la fase attuativa dell'Intesa. Tali accordi sono promossi dal Governo e dalle Regioni o Province Autonome e, nel processo di negoziazione, coinvolgono Enti locali, Enti sub-regionali ed ogni altro soggetto pubblico o privato interessato, allo scopo di definire un programma operativo di sviluppo attraverso un approccio *top down*.

L'obiettivo generale dell'Intesa, quale strumento di Programmazione Negoziata, è promuovere lo sviluppo economico ed occupazionale di una determinata area¹¹⁴.

114 Favorendo la cooperazione e la collaborazione tra gli attori che operano nel medesimo contesto territoriale o in aree omogenee, per la pianificazione e la realizzazione di un piano di interventi pluriennale nell'interesse comune, in accordo con il principio comunitario di coesione sociale; applicando il principio della concentrazione della spesa e favorendo gli interventi nelle zone in maggiore difficoltà o con problemi specifici e/o prioritari; coordinando tutte le iniziative locali con gli obiettivi regionali, nazionali e comunitari; garantendo la trasparenza dell'azione istituzionale al fine di incentivare il coinvolgimento degli investitori privati.

1.2.4 Le lezioni apprese

Obiettivo 2 (Regione del Veneto 2000-2006)

Le zone interessate nel periodo di programmazione 2000-2006 dall'Obiettivo 2 coinvolgono le aree periferiche del Veneto, ossia quelle aree che, per problemi storici, morfologici e culturali non sono ancora riuscite a far proprio quel modello di sviluppo economico e sociale basato su un sistema diffuso di piccole e medie imprese integrate con il contesto sociale e territoriale, chiamato "modello veneto", fortemente radicato nell'area centrale della Regione.

Tali zone, individuate in base ai criteri stabiliti dal Reg. (CE) n. 1260/99, interessano complessivamente 214 Comuni per una popolazione di circa 742 mila abitanti.

La presenza di territori selezionati differenti tra di loro per caratteristiche morfologiche, sociali ed economiche ha determinato, in sede di programmazione, l'aggregazione dei comuni con elementi omogenei nelle seguenti aree problema:

- la **montagna veneta**, corrispondente all'area montana e pedemontana della Regione. Le problematiche dell'area corrispondono alla marginalità del settore industriale e ad un reddito agricolo nettamente più basso della media regionale, all'origine del fenomeno di spopolamento. Importanti sono, d'altro canto, le potenzialità turistiche e ambientali;
- nel **Veneto meridionale** si presentano critiche le carenze strutturali, che limitano fortemente la crescita economica e accentuano la precarietà dell'equilibrio tra elementi tradizionali, innanzitutto l'agricoltura, e fattori innovativi come l'industria, il turismo e i servizi;
- il **Veneto orientale** si caratterizza per la dominanza del settore agricolo, indebolito dalla diffusione di aziende di piccole dimensioni e dai problemi di ricambio generazionale, mentre il settore industriale registra difficoltà occupazionali;
- la **laguna**, che interessa alcuni quartieri dei Comuni di Chioggia e Venezia, subisce da un lato le conseguenze dovute alla crisi della pesca e della portualità e alla dequalificazione del settore turistico, dall'altro deve affrontare il degrado ambientale, le carenze della struttura urbana, le problematiche del porto e il tema della riconversione occupazionale.

Le aree non confermate dall'attuale programmazione beneficiano, in ogni caso, di un sostegno transitorio. Si tratta di 124 comuni (904.869 abitanti), corrispondenti

in larga misura alle zone ex obiettivo 5b, collocati a ridosso dell'area centrale della Regione.

I principali punti di forza e di debolezza, le opportunità e i rischi per le aree delimitate, possono essere così sintetizzati.

Tabella 1.122 - Obiettivo 2, Regione del Veneto: analisi SWOT

Punti di forza	Punti di debolezza
<p>Struttura economica differenziata e diffusa sul territorio; Presenza di risorse finanziarie e imprenditoriali compatibili in grado di agevolare lo sviluppo delle attività economiche; Spirito imprenditoriale diffuso, legato ad una buona professionalità degli imprenditori e dei lavoratori; Segmentazione del mercato (componente interna ed esterna); Capacità competitiva delle imprese, dovuta anche ad una maggiore specializzazione del prodotto e/o servizi e ad una maggiore flessibilità organizzativa del management; Peso notevole del settore primario, non sufficientemente valorizzato; Patrimonio naturale, storico, artistico e culturale non sufficientemente valorizzato e legato anche a una struttura insediativi di antica origine; Possibilità di sviluppo del turismo in funzione di una domanda crescente e diversificata; Servizi turistici differenziati, sia per la varietà degli ambiti naturali di pregio esistenti sia per una nuova domanda proveniente dalla gestione delle risorse naturali; Presenza di aree di grande pregio ambientale e di aree di recente bonifica caratterizzate da un buon piano di sviluppo; Avanzato processo di riconversione di alcune aree industriali.</p>	<p>Fragilità delle PMI per difficoltà nell'accesso alle risorse finanziarie e alle innovazioni; scarsa propensione all'attività di ricerca e sviluppo e servizi alle imprese insufficienti; PMI di piccole dimensioni con svantaggi strutturali; presenza di alcuni comparti produttivi in crisi; Settore industriale concentrato in attività a basso valore aggiunto e fortemente esposto alla concorrenza internazionale; Settore agricolo prevalente, ma povero e con dimensioni aziendali ridotte; Tessuto produttivo fragile, caratterizzato in alcune aree da problemi di ricambio generazionale e di occupazione; Invecchiamento della popolazione con tendenza allo spopolamento di alcune aree; rischio di un ulteriore calo demografico in assenza di interventi; Carenze di infrastrutture materiali e immateriali; Strutture e infrastrutture legate all'intermodalità da potenziare e riqualificare; Carenze di infrastrutture turistiche e settori complementari; Settore turistico da potenziare e riqualificare anche in funzione di una diversificazione dell'offerta; Bassa presenza di strutture ricettive delle categorie meno elevate; Diminuzione della permanenza media legata anche ad una concorrenza estera crescente; Insufficiente valorizzazione delle risorse esistenti; Estrema fragilità e vulnerabilità dell'area, con fenomeni erosivi e di degrado in atto che danno luogo ad un'elevata pressione ambientale; Carenze infrastrutturali nella gestione dei rifiuti e delle acque.</p>
Opportunità	Rischi
<p>Possibilità di introdurre innovazioni di prodotto e di processo e di sviluppare i servizi alle imprese; Diversificazione della struttura economica e migliore integrazione dei servizi produttivi; Possibilità di rafforzare il tessuto imprenditoriale, così da aumentare la capacità competitiva e produrre effetti benefici sullo spopolamento; Propensione dei soggetti pubblici e privati per</p>	<p>Concorrenza delle imprese situate nelle aree maggiormente favorite, con conseguente aggravamento dei divari regionali per effetto della globalizzazione; Perdita di quote di mercato per il mancato adeguamento tecnologico; Scarsa attività degli ambienti, soprattutto rurali, riconducibile allo scarso dinamismo delle opportunità economiche, delle relazioni sociali e, di conseguenza, della mancanza e/o insufficiente</p>

<p>la programmazione e attuazione degli interventi di sviluppo finalizzati alla riduzione del divario con le aree centrali della regione; Possibilità di implementare le infrastrutture telematiche; Processi di valorizzazione e riqualificazione dei collegamenti infrastrutturali e delle strutture connesse; Presenza di figure sociali (donne, giovani) in grado di svolgere una funzione determinante per il recupero delle aree; Possibilità di sviluppo del turismo grazie alla diversificazione dell'offerta e alla valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale e artistico presente; Disponibilità degli operatori economici locali verso la possibilità di creare servizi di gestione delle risorse ambientali – naturali; Possibilità di ridurre i processi di degrado in atto anche grazie ad una diffusa sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile e della funzione diretta delle risorse ambientali.</p>	<p>diffusione di funzioni e servizi avanzati; Carenza delle infrastrutture materiali e immateriali e mancata valorizzazione di quelle esistenti; Aumento delle difficoltà di governo del territorio per lo spopolamento, per l'assenza di "presidi" stabili, per l'aggravamento dei fenomeni demografici e dei problemi occupazionali; Perdita di competitività del settore turistico per variazione della domanda e ridotta capacità di adattamento; Aggravamento del degrado ambientale.</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Fonte: DocUP Obiettivo 2, Regione del Veneto, novembre 2004.

Il docUP del Programma Obiettivo 2 della Regione del Veneto si articola in quattro Assi prioritari, oltre all'assistenza tecnica. La dotazione finanziaria ammonta ad oltre 596 milioni di euro di spesa pubblica.

Tabella 1.123 - Obiettivo 2 Regione del Veneto: piano finanziario

Assi/misure	Spesa pubblica (€)	% su spesa pubblica tot	Risorse private indicative (€)	% su risorse private tot	Costo complessivo (€)	% su costo complessivo tot	Tipologia
Asse 1	237.187.326	39,7%	983.592.812	85,4%	1.220.780.138	69,8%	
<i>1.1 Aiuti agli investimenti PMI</i>	65.346.608	10,9%	370.297.446	32,2%	435.644.054	24,9%	Regime d'aiuto
<i>1.2 Fondo di rotazione artigianato</i>	52.521.488	8,8%	297.621.765	25,8%	350.143.253	20,0%	Regime d'aiuto
<i>1.3 Aiuti alla capitalizzazione dei consorzi fidi</i>	42.810.502	7,2%	242.592.845	21,1%	285.403.347	16,3%	Regime d'aiuto
<i>1.4 Aiuti al commercio e rivitalizzazione dei centri urbani</i>	32.813.786	5,5%	6.720.897	0,6%	39.534.683	2,3%	Mista
<i>1.5 Servizi alle imprese</i>	21.063.488	3,5%	49.148.140	4,3%	70.211.628	4,0%	Regime d'aiuto
<i>1.6 Interventi animazione economica</i>	6.097.202	1,0%	677.467	0,1%	6.774.669	0,4%	Servizi
<i>1.7 Contributi per ricerca e innovazione</i>	16.534.252	2,8%	16.534.252	1,4%	33.068.504	1,9%	Regime d'aiuto
Asse 2	167.465.152	28,1%	4.908.886	0,4%	172.374.038	9,9%	
<i>2.1 Aree attrezzate per l'ubicazione di servizi alle imprese</i>	70.845.800	11,9%	0	0,0%	70.845.800	4,1%	Infrastrutturale

Assi/misure	Spesa pubblica (€)	% su spesa pubblica tot	Risorse private indicative (€)	% su risorse private tot	Costo complessivo (€)	% su costo complessivo tot	Tipologia
<i>2.2 Investimenti di carattere energetico</i>	19.107.594	3,2%	0	0,0%	19.107.594	1,1%	Infrastrutturale
<i>2.3 Attività di ricerca e trasferimento di tecnologia</i>	7.333.694	1,2%	0	0,0%	7.333.694	0,4%	Servizi
<i>2.4 Intermodalità e logistica</i>	55.451.402	9,3%	0	0,0%	55.451.402	3,2%	Infrastrutturale
<i>2.5 Sviluppo della società dell'informazione</i>	14.726.662	2,5%	4.908.886	0,4%	19.635.548	1,1%	Mista
Asse 3	107.901.368	18,1%	147.795.706	12,8%	255.697.074	14,6%	
<i>3.1 Ricettività e strutture a supporto dell'attività turistica</i>	24.445.200	4,1%	138.522.800	12,0%	162.968.000	9,3%	Regime d'aiuto
<i>3.2 Diversificazione dell'offerta turistica e prolungamento della stagionalità</i>	83.456.168	14,0%	9.272.906	0,8%	92.729.074	5,3%	Infrastrutturale
Asse 4	81.516.186	13,7%	15.420.665	1,3%	96.936.851	5,5%	
<i>4.1 Infrastrutture ambientali</i>	34.176.150	5,7%	0	0,0%	34.176.150	2,0%	Infrastrutturale
<i>4.2 Tutela del territorio</i>	38.897.446	6,5%	0	0,0%	38.897.446	2,2%	Infrastrutturale
<i>4.3 Monitoraggio, informazione, educazione ambientale</i>	5.721.296	1,0%	0	0,0%	5.721.296	0,3%	Infrastrutturale
<i>4.4 Aiuti alle imprese per la tutela dell'ambiente</i>	2.721.294	0,5%	15.420.665	1,3%	18.141.959	1,0%	Regime d'aiuto
Asse 5	2.788.516	0,5%	0	0,0%	2.788.516	0,2%	
TOTALE	596.858.548	100,0%	1.151.718.069	100,0%	1.748.576.617	100,0%	

Fonte: Complemento di Programmazione Obiettivo 2, Regione del Veneto, giugno 2004.

L'Asse 1 "Potenziamento e sviluppo delle imprese" mira all'aumento della competitività e al rafforzamento del tessuto produttivo regionale. La strategia dell'asse offre un sostegno alle imprese che agisce in più direzioni: dal rafforzamento dei settori e dei sistemi produttivi esistenti alla promozione di nuove iniziative imprenditoriali, dalla creazione e potenziamento di servizi alle imprese allo sviluppo dell'attività di ricerca e innovazione.

È questo l'asse più importante dal punto di vista finanziario non solo in termini di spesa pubblica (39,7% sul totale della spesa pubblica programmata), ma, soprattutto, di attivazione della componente privata (85,4% delle risorse private totali del Programma) in quanto le misure si connotano essenzialmente come misure di aiuto. Gli interventi previsti rivestono carattere orizzontale, ritenendo il sostegno della PMI importante in tutte le macro aree.

L'asse si articola in sette misure:

Misura 1.1: Aiuti agli investimenti di piccole e medie imprese:

- 1.1 a1) Aiuti agli investimenti di PMI Legge 488/92 Industria;
- 1.1 a2) Aiuti agli investimenti di PMI Legge 488/92 Turismo;
- 1.1 b1) Aiuti agli investimenti delle piccole imprese già esistenti a prevalente partecipazione femminile;
- 1.1 b2) Aiuti agli investimenti delle PMI di nuova costituzione a prevalente partecipazione femminile.

La misura è finalizzata alla realizzazione del modello veneto nelle aree selezionate dal Programma. Si caratterizza per la presenza di quattro azioni, due a titolarità del Ministero delle Attività Produttive e due a competenza regionale. Le prime prevedono, attraverso le risorse comunitarie, l'ampliamento delle disponibilità finanziarie nazionali a valere sulla Legge 488/92 per il sostegno agli investimenti delle piccole e medie imprese nelle aree del territorio ammissibile. Le seconde, invece, ampliano le disponibilità finanziarie nazionali per il sostegno agli investimenti delle piccole e medie imprese a prevalente partecipazione femminile nei settori: industria, artigianato, commercio, turismo e servizi.

Misura 1.2: Fondo di rotazione per l'artigianato

La misura persegue il superamento della fragilità finanziaria delle imprese artigiane che ostacola i processi di crescita e rappresenta un punto di debolezza di questa forma imprenditoriale, diffusa in tutte le aree selezionate dal programma.

Misura 1.3: Aiuti alla capitalizzazione dei Consorzi fidi

Gli interventi si pongono come rafforzativi alle misure precedenti e si muovono nell'ottica di consolidare la posizione delle imprese di limitate dimensioni nei mercati finanziari.

Misura 1.4: Aiuti al commercio e rivitalizzazione dei centri urbani

La finalità è sostenere e valorizzare i centri urbani minori, diffusi nei territori selezionati e particolarmente interessati da fenomeni di spopolamento e degrado.

Misura 1.5: Servizi alle imprese

Allo scopo di limitare i fenomeni di delocalizzazione e invertirne la tendenza la misura promuove la qualità di prodotto e di processo mediante il sostegno alla domanda di servizi da parte delle PMI. Il concetto di competitività promosso è quello basato sulla diversificazione dei prodotti.

Misura 1.6: Interventi di animazione economica

La finalità degli interventi proposti è il rafforzamento e il consolidamento del sistema produttivo delle aree obiettivo mediante la promozione di nuove iniziative, di

processi di diversificazione e di aggregazione delle imprese, considerata l'estrema polverizzazione produttiva.

Misura 1.7: Contributi per la ricerca e per l'acquisizione dei servizi

- 1.7 a) Contributi per l'attività di ricerca applicata e di innovazione;
- 1.7 b) Contributi per l'utilizzo da parte delle PMI di strutture qualificate per l'attività di ricerca.

L'obiettivo degli interventi previsti è di incentivare l'acquisizione delle conoscenze e dell'innovazione da parte delle PMI.

La misura 1.1, che assorbe il 27,6% della spesa pubblica totale dell'asse e il 10,9% di quella totale del Programma, risulta essere la più rilevante dell'Asse 1. L'elevata dotazione si giustifica con la pluralità di obiettivi perseguiti, riconducibili alla copertura delle spese per la costruzione di nuovi impianti produttivi, all'ampliamento, all'ammodernamento, alla ristrutturazione, alla riconversione, alla riattivazione e alla delocalizzazione di impianti, e che si ampliano, per le PMI a prevalente partecipazione femminile, ad ulteriori tipologie di investimenti quali l'avvio di nuove attività, la realizzazione di progetti aziendali innovativi e l'acquisto di servizi reali.

Assumono un ruolo notevole all'interno dell'asse anche le misure 1.2 e 1.3, che rappresentano rispettivamente il 22,1% e il 18,0% della spesa pubblica ad esso destinato, la cui finalità è di favorire l'accesso al credito delle imprese.

Trattandosi di un asse composto prevalentemente da misure in regime di aiuto è scontata l'elevata partecipazione della componente privata nel livello di spesa. In particolare, si riscontra il ruolo sempre importante delle misure 1.1, 1.2 e 1.3, cui si accompagna un minor apporto in termini percentuali della misura 1.4. Quest'ultima, a differenza delle altre operanti esclusivamente in regime di aiuto, è di tipo "misto" (formate da azioni infrastrutturali e a regime di aiuto). Di conseguenza l'azione a carattere infrastrutturale presente al suo interno determina un ridotto intervento da parte dei privati.

L'Asse 2 "*Infrastrutture per la competitività del sistema produttivo regionale*" è dedicato all'adeguamento della dotazione infrastrutturale delle aree delimitate, in particolare attraverso interventi di sostegno alle attività in grado di attirare forza lavoro. Forte si rivela la connotazione delle Misure in termini di sostenibilità ambientale, in particolare per quanto riguarda le misure 2.1 e 2.2: la prima mira al recupero di zone industriali in stato di abbandono, ottenendo il duplice vantaggio di rivitalizzare l'area interessata dall'intervento e limitare nel contempo il consumo di suolo inedito per l'insediamento di nuove aziende; la seconda incentiva i progetti per il risparmio

energetico, la riduzione delle emissioni, l'uso di fonti rinnovabili e il teleriscaldamento.

L'Asse 2 assorbe il 28,1% della spesa pubblica programmata, preceduto solo dall'Asse 1, ma, rispetto al costo totale, riduce il proprio contributo al 9,9%, dopo il 69,8% dell'Asse 1 e il 14,6% dell'Asse 3. Gli interventi infrastrutturali delle misure 2.1, 2.2 e 2.4 consistono, infatti, in progetti complessi, realizzati da Enti Pubblici o a prevalente partecipazione pubblica che, oltre a dimostrarsi onerosi per definizione, ricevono percentuali di finanziamento molto elevate e, nel contempo, non prevedono il coinvolgimento della componente privata. Questa è molto forte nell'Asse 1 e presente, in forma meno pesante, anche nell'Asse 3.

L'asse si compone di cinque misure:

Misura 2.1: Aree attrezzate per l'ubicazione di servizi alle imprese

La misura 2.1, finalizzata alla predisposizione di aree attrezzate per l'ubicazione dei servizi alle imprese, rappresenta un'opportunità soprattutto per il Veneto meridionale, dove l'attività industriale, benché presente e servita da sistemi viari, soffre di difficoltà insediative e di un'insufficiente offerta di servizi alle imprese. Per la laguna, inoltre, la misura potrebbe sostenere il processo di riconversione in atto nell'area industriale di Porto Marghera. Minore interesse potrebbero dimostrare, invece, il Veneto orientale e la Montagna veneta, nelle quali il ruolo delle PMI risulta sostanzialmente marginale, essendo le attività prevalenti l'agricoltura e il turismo.

Misura 2.2: Investimenti di carattere energetico

Prevede di realizzare interventi infrastrutturali mirati all'aumento della competitività attraverso la riduzione dei costi energetici delle imprese localizzate nelle aree selezionate che si caratterizzano per costi di produzione più elevati. Assume un valore trasversale alle aree-problema, anche se il peso del settore energetico nella Montagna veneta e la notevole disponibilità di biomassa lignocellulosica fanno supporre una sua partecipazione preferenziale.

Misura 2.3: Attività di ricerca e trasferimento di tecnologia

La misura 2.3, dedicata all'attività di ricerca e al trasferimento di tecnologia, assorbe solo il 4,4% della spesa pubblica dell'Asse; considerata la rilevanza strategica della misura rispetto alle condizioni di competitività delle imprese, la motivazione della marginalità nella destinazione delle risorse risiede nella mera definizione delle tipologie di spesa. Nonostante la trasversalità della misura, è probabile, considerati anche i risultati della scorsa programmazione, che la laguna si riveli l'area problema più reattiva grazie alla vicinanza dell'Università, al ruolo trainante del parco scientifico e tecnologico di Porto Marghera e ad un contesto produttivo storicamente attento alle innovazioni.

Misura 2.4: *Intermodalità e logistica*

La misura 2.4 si rivolge ai sistemi intermodali e logistici e alla loro accessibilità, finanziando la realizzazione di infrastrutture di stoccaggio e lavorazione comuni alle imprese, interporti, strutture intermodali, e centri di servizio. In relazione alle pressioni socio - economiche delle aree problema, il settore versa in condizioni critiche nella Laguna e nel Veneto meridionale, che necessitano in particolare di un potenziamento dei trasporti ferroviari e via aria, nonché del sostegno all'attività portuale, soprattutto nel caso di Chioggia. I trasporti ferroviari, portuali e aeroportuali sono peraltro favoriti dai criteri di selezione previsti dal Complemento.

Misura 2.5: Sviluppo della società dell'informazione

La misura 2.5 si compone di due azioni, la prima rivolta alla creazione di infrastrutture telematiche e alla predisposizione di portali d'informazione di pubblica utilità, la seconda tesa a favorire l'accesso ai servizi e agli investimenti materiali ed immateriali da parte delle PMI. Benché gli interventi finanziabili siano in gran parte di natura immateriale, il peso complessivo della misura raggiunge l'8,8% della spesa pubblica dell'Asse. La diffusione della Società dell'Informazione rappresenta, infatti, una strategia regionale unica e integrata che s'inserisce nel più complesso contesto del piano nazionale sulla società dell'informazione e del piano d'azione *e-Europe 2002* e mira alla diffusione della tecnologia informatica come chiave della competitività delle imprese e della creazione di distretti e reti produttive. La misura ha carattere orizzontale sul territorio delimitato e, prevedibilmente, assumerà modalità d'attuazione diverse a seconda delle realtà interessate.

La misura strategicamente più importante è la 2.1, cui è destinato il 42,3% della spesa pubblica dell'Asse, seguita dalla 2.4 con il 33,1%. Le misure finanziano costi considerevoli connessi all'acquisto di terreni, ad opere di urbanizzazione primaria, alla realizzazione di infrastrutture di servizio, all'acquisto, costruzione, ristrutturazione e ampliamento di immobili.

L'asse 3 "*Turismo e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale*" si pone l'obiettivo di migliorare l'offerta turistica, aumentando la competitività, attraverso la riqualificazione delle PMI turistiche e l'innalzamento del livello dei servizi forniti, e ampliando la stagionalità e il target di clientela mediante la diversificazione delle proposte. L'asse assorbe il 18,1% della spesa pubblica del Programma, a cui si associa un'attivazione modesta della componente privata (12,8%), se paragonata a quella dell'asse 1.

L'asse presenta solamente due misure, la prima opera in regime di aiuto, mentre la seconda è di tipo infrastrutturale. Ne deriva un'elevata destinazione della spesa pubblica in favore della 3.2 (77,3% della spesa pubblica totale dell'asse) a cui si accompagna un ridotto apporto della componente privata (6,3% delle risorse private complessive dell'asse).

Misura 3.1: Ricettività e strutture a supporto dell'attività turistica

Gli interventi previsti dalla misura mirano alla diversificazione dell'offerta turistica, al recupero dell'identità locale attraverso una serie di strumenti tra i quali vanno ricordati: la valorizzazione del patrimonio nelle sue differenti accezioni, il potenziamento dell'informazione, la diffusione delle diverse opportunità, gli interventi di riqualificazione e lo sviluppo di un'offerta turistica a basso costo. L'individuazione di progetti integrati su tematiche territoriali consente di selezionare i

progetti avendo a riferimento contesti precisi evitando di concentrare le risorse in aree vaste (montagna veneta, ad esempio).

Misura 3.2: Diversificazione dell'offerta turistica e prolungamento della stagionalità

La misura si propone di aumentare la competitività con il ricorso alla riqualificazione delle PMI turistiche e l'innalzamento dell'offerta dei servizi turistici. Tale finalità viene perseguita attraverso la realizzazione di investimenti su infrastrutture pubbliche in modo da rendere fruibili beni artistici, storici, culturali e di pregio ambientale seguendo una logica di sviluppo sostenibile. Assume carattere trasversale in quanto ciascuna area del Veneto si contraddistingue dalle altre per la presenza di un proprio patrimonio naturalistico-culturale.

L'obiettivo dell'Asse 4 "*Ambiente e territorio*" consiste nel miglioramento dell'ambiente, in relazione alle criticità ed emergenze rilevate dall'analisi ambientale ex ante. La sostenibilità ambientale degli interventi è un principio trasversale che permea il Programma sin dalle sue prime fasi di definizione e trova in questo asse la manifestazione più diretta.

Gli interventi previsti dall'asse sono prevalentemente di tipo strutturale, per l'importanza strategica L'Asse 4 ottiene il 13,7% della spesa pubblica programmata, ma, rispetto al costo totale, riduce il proprio apporto al 5,5%: il divario si spiega con la tipologia delle misure, tutte infrastrutturali ad eccezione della misura a regime d'aiuto 4.4, l'unica ad essere associata a risorse private. Nonostante le alte percentuali contributive¹¹⁵ e l'elevata portata economica dei progetti, l'Asse si colloca penultimo in termini sia di spesa pubblica che di costo totale del Programma, prima solo dell'Asse 5, dedicato all'assistenza tecnica.

L'asse si articola in quattro misure:

Misura 4.1: Infrastrutture ambientali

- 4.1 a) Gestione dei rifiuti;
- 4.1 b) Gestione delle acque.

La misura 4.1 si distingue in due azioni, volte alla gestione dei rifiuti, azione a), e delle acque, azione b). La prima mira da un lato a politiche di prevenzione della produzione del rifiuto, al suo riciclo, riutilizzo e recupero, realizzabili in particolare dove il flusso di rifiuti è più contenuto e la tipologia meno pericolosa¹¹⁶; dall'altro, alla riduzione della pericolosità del rifiuto stesso, strategia particolarmente importante nelle aree fortemente industrializzate (ad esempio la laguna). La seconda azione è destinata, in particolare, alle aree con previsioni di sviluppo di comprensori

¹¹⁵ Ad eccezione della misura 4.4, possono raggiungere l'85% (misure 4.1 e 4.2) e addirittura il 100% (4.3).

¹¹⁶ La Montagna veneta e il Veneto meridionale, ad esempio (cfr. dati sulla produzione regionale per tipologia di rifiuti, U.P. Statistica della Regione Veneto).

industriali/artigianali di particolare impatto e/o alle aree a vocazione turistica, dove più forte si rivela la conflittualità associata ai diversi usi della risorsa (Laguna e Montagna veneta).

Misura 4.2: Tutela del territorio

- 4.2 a) Recupero ad uso economico-produttivo di aree inquinate;
- 4.2 b) Salvaguardia e valorizzazione di aree costiere, lagunari e zone umide a vocazione turistica balneare e visitazionale.

La misura 4.2 si suddivide nell'azione a) Recupero ad uso economico-produttivo di aree inquinate, destinata a zone che hanno subito un pressante inquinamento industriale e devono ora affrontare problemi di degrado ambientale grave, come accade alla laguna per effetto delle attività insediate a Porto Marghera, e nell'azione b) Salvaguardia e valorizzazione di aree costiere lagunari e zone umide a vocazione turistica balneare o visitazionale, che coinvolge laguna e Veneto meridionale per superare i rischi legati all'erosione costiera e sfruttare le potenzialità turistiche e naturalistiche.

Misura 4.3: Monitoraggio, informazione ed educazione ambientale

- 4.3 a) Controllo ambientale;
- 4.3 b) Educazione e informazione ambientale.

La diffusione della cultura ambientale è perseguita con l'aumento delle conoscenze sia in termini di raccolta e organizzazione delle informazioni che di predisposizione di modelli educativi.

La misura ha un'applicabilità generale sul territorio sia per quanto riguarda le attività di controllo ambientale (azione a) sia per quanto riguarda le campagne di educazione ed informazione ambientale (azione b).

Misura 4.4: Aiuti alle imprese per la tutela dell'ambiente

Allo scopo di promuovere la cultura ambientale anche nel mondo produttivo e, contemporaneamente, incidere sulla competitività a lungo termine, gli interventi sono mirati alla concessione di aiuti alle imprese che adottano tecniche preventive di tutela ambientale.

Nel complesso mira all'uso sostenibile delle risorse e del patrimonio naturalistico (misure 4.1 e 4.2), al consolidamento delle conoscenze in campo ambientale e alla promozione dell'educazione ambientale (misura 4.3), all'introduzione di processi produttivi meno impattanti, che contribuiscano a ridurre i conflitti tra esigenze economiche e ambientali (misura 4.4).

In termini di spesa pubblica le misure più importanti sono la 4.1 e la 4.2: in effetti, la portata economica dei progetti copre una quota considerevole di risorse pubbliche e la predeterminazione/individuazione regionale dei beneficiari garantisce una buona partecipazione alle misure e una maggiore velocità delle procedure esecutive. L'investimento privato previsto per la misura 4.4 ridefinisca in modo pesante le percentuali sul costo totale rispetto a quelle sulla spesa pubblica, anche se la stima relativa alle risorse private della 4.4 potrebbe rivelarsi errata in eccesso viste le peculiarità finanziarie della misura (bassa percentuale contributiva, elevata soglia di investimento).

L'asse 5 "*Assistenza tecnica*" si compone di un'unica misura, suddivisa in due azioni:

Misura 5.1: Assistenza Tecnica

- 5.1 a) Informazione e pubblicità;
- 5.1 b) Assistenza tecnica alle strutture.

L'unica misura presente all'interno dell'asse viene attuata mediante due azioni: la prima finalizzata ad espletare l'obbligo previsto dai regolamenti comunitari di informazione e pubblicità degli interventi dei fondi strutturali; la seconda diretta a fornire il necessario sostegno all'attività delle strutture regionali, a preparare e organizzare i lavori del Comitato di Sorveglianza e ad individuare il valutatore indipendente. Dal punto di vista finanziario ricopre un ruolo modesto. Sostenuto, infatti, esclusivamente dalla spesa pubblica ottiene appena lo 0,5% di questa. Nonostante questa dotazione molto esigua, l'asse risulta indispensabile per poter garantire la realizzazione del programma.

Le misure di aiuti, sevizi alle imprese e animazione, per la natura dei beneficiari e delle tipologie progettuali finanziate, avrebbero dovuto essere oggetto di un avvio efficiente e veloce: tuttavia i ritardi nell'emanazione dei bandi e, soprattutto nella conclusione delle graduatorie, non hanno contribuito positivamente al raggiungimento di livelli ottimali per quanto riguarda impegni e pagamenti, difficoltà che con il tempo si è protratta. Contrariamente a quanto previsto in sede di programmazione, la forte partecipazione del beneficiario privato all'investimento complessivo non ha garantito la realizzazione rapida degli interventi e la conseguente erogazione del contributo, dimostrando uno scarso successo in termini complessivi delle misure d'aiuto rispetto a quelle di natura infrastrutturale.

Le misure infrastrutturali, per contro, basandosi sull'esperienza del precedente periodo di programmazione, denotano performance generalmente superiori a quelle medie del programma. In particolare, tali misure si sono dimostrate più veloci negli impegni delle risorse. A velocizzare la situazione concorrono i progetti a regia regionale, frutto anche di una buona capacità programmatoria. Per quanto concerne

le misure a favore delle imprese le modalità di concessione dei finanziamenti prevedono anche il ricorso a bandi, al contrario di quelle che svolgono un ruolo di pubblica utilità per le quali l'intervento è esclusivamente a regia regionale.

La riprogrammazione di metà periodo, recependo i suggerimenti del valutatore indipendente fatti nel 2003, ha decurtato le risorse destinate alle misure d'aiuto (in particolare la spesa pubblica destinata all'Asse 1 sul totale del Programma è passata dal 45,0% al 39,7%) a vantaggio dell'Asse 2 e 4, che prevedono interventi di carattere infrastrutturale. In particolare, la spesa pubblica destinata all'asse 2 sul totale del Programma è passata dal 25,6% al 28,1%, mentre per l'asse 4 si è passati dal 12,5% al 13,7%.

Obiettivo 3 (Regione del Veneto 2000-2006)

L'obiettivo generale del FSE per il periodo 2000-2006 deriva dai 4 pilastri indicati nel Consiglio Europeo di Lussemburgo (1997) e consiste nell'accrescimento dell'occupabilità della popolazione in età attiva, nel ribadire l'importanza della qualificazione delle risorse umane, nell'adattabilità delle imprese ai cambiamenti di contesto socio – economico, nell'ammodernamento dei servizi di base che rendono possibili, o meglio, favoriscono queste innovazioni (i sistemi del lavoro, della formazione, dell'istruzione).

La Regione Veneto ha elaborato il Programma Operativo Regionale per il FSE Ob. 3 il quale stabilisce, sulla base di quanto disposto dal Regolamento CE 1784/99 e delle direttive stabilite a livello nazionale, le linee regionali di programmazione del FSE per il periodo 2000-2006.

L'obiettivo 3, in quanto trasversale, interessa l'intero territorio regionale, con particolare riguardo alle aree obiettivo 2.

Il POR si propone anzitutto di interpretare e tradurre operativamente per il Veneto le direttrici fondamentali delle politiche della formazione e dell'occupazione, rispondendo alle attese del sistema socio-economico regionale. In questa prospettiva esso intende fornire in particolare un contributo strategico per accompagnare e in parte anticipare una trasformazione importante della Regione, volta a ridefinire i connotati della "Welfare Society" e a costruire nuovi percorsi di identità e di cittadinanza sia personale che collettiva.

La dotazione finanziaria ammonta a oltre 860 milioni di euro di spesa pubblica.

Il POR si articola in sei assi prioritari.

ASSE A: *“Sviluppo e promozione di politiche attive del mercato del lavoro per combattere e prevenire la disoccupazione, evitare a donne e uomini la disoccupazione di lunga durata, agevolare il reinserimento dei disoccupati di lunga durata nel mercato del lavoro e sostenere l'inserimento nella vita professionale dei giovani e di coloro, uomini e donne, che si reinseriscono nel mercato del lavoro”.*

L'asse assorbe circa il 34% della spesa pubblica complessiva e comprende:

Misura A1: *Organizzazione dei servizi per l'impiego*, che mira a:

- a) portare a regime il processo di informatizzazione dei servizi, sia rispetto all'ambito provinciale che a quello regionale, in collegamento con il sistema nazionale;
- b) assicurare il processo di riqualificazione degli operatori e la creazione di nuove figure e/o competenze professionali attraverso percorsi mirati volti

a supportare i servizi alla persona nella sua contestualizzazione operativa in senso ampio;

- c) realizzare un sistema di monitoraggio e valutazione dell'impatto dei nuovi servizi all'impiego in relazione all'evoluzione delle tipologie, alla loro organizzazione e all'impatto con il territorio;
- d) promuovere il rilancio ed il consolidamento dei nuovi servizi nel territorio, sviluppando azioni di comunicazione, di visibilità e di dialogo con il territorio in generale e soprattutto con il sistema delle imprese.

Misura A2: *Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di giovani ed adulti nella logica dell'approccio preventivo*, avente le seguenti finalità:

- e) garantire ai giovani che non proseguono il percorso scolastico un'adeguata formazione iniziale per il conseguimento dell'obbligo formativo;
- f) sostenere i giovani e gli adulti nell'inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro, attraverso strumenti di tipo preventivo, a livello di orientamento, formazione ed accompagnamento;
- g) ridurre i tempi di attesa dei giovani e degli adulti nell'entrata e nel reinserimento nel mercato del lavoro, intervenendo sia dal lato della domanda che dell'offerta, attraverso assistenza guidata in ambito lavorativo, formazione finalizzata all'inserimento lavorativo, sostegni alla mobilità geografica ed all'acquisizione di esperienze operative nel mondo del lavoro;
- h) allargare le opportunità e migliorare le qualità della formazione in alternanza connessa al nuovo apprendistato.

Misura A3: *Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di giovani ed adulti nella logica dell'approccio preventivo*, che mira a:

- i) garantire l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro dei disoccupati di lunga durata, intervenendo con percorsi integrati di azioni comprendenti formazione finalizzata all'inserimento lavorativo, sostegno alla mobilità geografica, alternanza tra formazione e lavoro, ecc.;
- j) potenziare gli interventi di politica attiva del lavoro, soprattutto sul versante dell'informazione, del *counselling*, dell'accompagnamento individualizzato, delle *work experiences*;
- k) migliorare il riconoscimento delle competenze dei soggetti da inserire sul mercato del lavoro, in coerenza con l'analisi dei fabbisogni professionali e formativi.

ASSE B: *“Promozione di pari opportunità per tutti nell’accesso al mercato del lavoro, con particolare attenzione per le persone che rischiano l’esclusione sociale”.*

L’Asse assorbe circa il 5% della spesa pubblica complessiva e comprende:

Misura B1: *Inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi svantaggiati*, che mira a:

- a) promuovere e realizzare percorsi di sostegno all’inserimento occupazionale e di integrazione mediante il ricorso a strumenti di politica attiva del lavoro, di tipo orientativo e formativo, anche attraverso la diffusione di partenariati locali tra organismi formativi, cooperative e altri soggetti sociali del terzo settore, parti sociali, enti locali ed imprese;
- b) potenziare le azioni di accompagnamento, di sostegno alle famiglie e i servizi alla creazione di impresa.

ASSE C: *“Promozione e miglioramento della formazione professionale, dell’istruzione, dell’orientamento, nell’ambito di una politica di apprendimento nell’intero arco della vita, al fine di agevolare e migliorare l’accesso e l’integrazione nel mercato del lavoro, di migliorare e sostenere l’occupabilità e promuovere la mobilità professionale”.*

L’Asse assorbe il 28% della spesa pubblica complessiva e si articola in:

Misura C1: *Adeguamento del sistema della formazione professionale e del sistema dell’istruzione*, avente le seguenti finalità:

- a) diffondere e/o innalzare gli standard di qualità dell’offerta formativa regionale attraverso l’accreditamento delle strutture, dei prodotti e degli operatori;
- b) adeguare il sistema di formazione professionale ai nuovi servizi integrati per il mercato del lavoro e la formazione, sul piano organizzativo e delle dotazioni tecnologiche;
- c) promuovere l’integrazione dell’offerta tra il sistema scolastico, universitario e formativo (ivi compreso quello dell’impresa), anche attraverso la certificazione delle competenze e dei crediti formativi;
- d) potenziare i sistemi di osservazione, informazione, analisi e monitoraggio della domanda di formazione del sistema produttivo sociale;
- e) adeguare i sistemi di programmazione e valutazione delle politiche formative e del lavoro;
- f) migliorare le competenze tecniche e formative degli operatori del sistema.

Misura C2: *Prevenzione della dispersione scolastica formativa e promozione del reinserimento formativo dei drop – out*, che mira a:

- g) diffondere le azioni di orientamento e *counselling* per garantire la maggiore efficacia possibile dell'obbligo formativo, attraverso la prevenzione e la riduzione della dispersione scolastica;
- h) aumentare le azioni di accompagnamento e di rimotivazione dei giovani, soprattutto nelle aree a maggior rischio;
- i) migliorare la qualità dei percorsi integrati scuola – formazione – lavoro;
- j) promuovere azioni di sensibilizzazione alle famiglie.

Misura C3: *Formazione post – secondaria*, avente le seguenti finalità:

- k) promuovere un'offerta formativa di 2° e 3° livello in grado di ridurre il gap occupazionale soprattutto nei settori più avanzati;
- l) sviluppare il segmento dell'istruzione tecnica superiore rafforzando l'integrazione tra gli attori;
- m) integrare i percorsi universitari con moduli professionalizzanti finalizzati a definire un innovativo raccordo tra il sistema universitario, quello della formazione ed il mondo della produzione.

Misura C4: *Formazione permanente*, che persegue i seguenti obiettivi:

- n) aumentare l'offerta formativa specifica e le opportunità di accesso per gli adulti nel campo delle nuove alfabetizzazioni di base, nel campo sociale, tecnologico e culturale, anche attraverso un'adeguata informazione ai potenziali utenti;
- o) incoraggiare la messa in rete e la collaborazione tra i diversi soggetti operanti nel comparto;
- p) sostenere lo sviluppo del sistema regionale di formazione permanente, valorizzando le migliori pratiche.

ASSE D: *“Promozione di una forza lavoro competente, qualificata ed adattabile dell'innovazione e dell'adattabilità nell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo dello spirito imprenditoriale, di condizioni che agevolino la creazione di posti di lavoro nonché della qualificazione e del rafforzamento del potenziale umano nella ricerca, nella scienza e nella tecnologia”.*

L'Asse assorbe circa il 20% della spesa pubblica complessiva e si articola in:

Misura D1: *Sviluppo della formazione continua, della flessibilità del mercato del lavoro e della competitività delle imprese pubbliche e private con priorità alle PMI*, che mira a:

- a) rafforzare gli interventi formativi per i lavoratori delle imprese private e pubbliche nella prospettiva di un sistema di formazione continua, articolandone la flessibilità e l'efficacia soprattutto per le PMI;

- b) promuovere l'innovazione dell'organizzazione del lavoro e nuove modalità di gestione e sviluppo delle risorse umane;
- c) sostenere il personale delle PMI nella adozione e/o diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione.

Misura D2: *Adeguamento delle competenze della Pubblica Amministrazione*, avente le seguenti finalità:

- d) incrementare gli interventi di formazione continua per i lavoratori della Pubblica Amministrazione consolidando un sistema permanente di formazione in servizio;
- e) favorire il cambiamento organizzativo attraverso il sostegno all'innovazione degli strumenti gestionali e tecnologici.

Misura D3: *Creazione e consolidamento di piccole imprese e di nuovi lavori, in particolare nei nuovi bacini d'impiego e nel quadro delle politiche per favorire l'emersione del lavoro nero*, che mira a:

- f) sostenere i processi di creazione di impresa e di *spin off* aziendale, in particolare nel settore dei nuovi servizi, del sociale e del non-profit;
- g) aumentare le opportunità di accesso ai servizi all'impresa e alla formazione continua;
- h) promuovere l'informazione sulle nuove professioni e sui nuovi servizi.

Misura D4: *Sviluppo delle competenze e del potenziale umano nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico*, avente le seguenti finalità:

- i) contribuire al consolidamento ed estensione del sistema regionale di ricerca e sviluppo in particolare a favore delle PMI (Compreso il commercio e la distribuzione);
- j) sostenere i processi di formazione e di inserimento occupazionale dei ricercatori, con particolare attenzione ai nuovi potenziali giovanili.

ASSE E: *“Misure specifiche intese a migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, compreso lo sviluppo delle carriere e l'accesso a nuove opportunità di lavoro e all'attività imprenditoriale, e a ridurre la segregazione verticale ed orizzontale fondata sul sesso nel mercato del lavoro”*.

L'Asse assorbe circa il 10% della spesa pubblica complessiva e include:

Misura E1: *Sostegno alla partecipazione delle donne al lavoro dipendente e autonomo e promozione dell'imprenditorialità femminile*, che mira a:

- a) aumentare l'offerta di azioni integrate (di informazione, orientamento, formazione, accompagnamento, ...) per l'inserimento e il reinserimento occupazionale delle donne;
- b) sostenere lo sviluppo di nuove forme di imprenditorialità e di lavoro (telelavoro, ecc.), anche per le donne che desiderano evolvere professionalmente;
- c) sostenere lo sviluppo professionale e di carriera delle donne attraverso fasi di sostegno;
- d) sviluppare nuove misure di accompagnamento (tra cui quelle di servizi) finalizzate a migliorare l'accesso delle donne alle opportunità formative o occupazionali del territorio.

ASSE F: “*Accompagnamento del Programma Operativo*”, che assorbe circa il 3% della spesa pubblica complessiva e comprende:

Misura F1: *Assistenza Tecnica – Accompagnamento del Programma Operativo*, che mira a sostenere l'attuazione del P.O. e la capacità di intervento e gestione dell'amministrazione responsabile attraverso funzioni di assistenza tecnica.

Misura F2: *Assistenza tecnica*, con le seguenti finalità:

- a) definire un processo costante di informazione, sensibilizzazione e pubblicizzazione del P.O.;
- b) adeguare il sistema informativo/informatico e le banche dati sia a livello hardware che software, onde potenziare le fasi di programmazione, valutazione, osservazione dei fenomeni, monitoraggio, acquisendo anche il personale necessario per l'attivazione di tali sistemi;
- c) realizzazione del piano di informazione e pubblicità.

Al 31.12.2004, i progetti presentati, nell'ambito del POR Obiettivo 3 risultano oltre ventisette mila (27.492), di cui approvati 11.850, avviati 7.269 e conclusi 6.504. I dati, se confrontati con quelli relativi all'annualità 2003, mostrano un consistente aumento del numero di progetti presentati (+49%), al quale non è corrisposta una crescita allineata delle altre grandezze: mentre le iniziative approvate hanno fatto registrare una crescita del 47%, i progetti avviati sono aumentati del 22% e quelli conclusi del 36%. Tale situazione si ripercuote logiche sul tasso di selezione che subisce un calo di circa 0,4 punti percentuali e sull'efficienza attuativa del Programma che, passa dal 74,2% del 2003 al 61,3% del 2004. Il tasso di conclusione, invece fa registrare un aumento di quasi 9 punti percentuali rispetto al 2003.

Piano di Sviluppo Rurale (Regione del Veneto 2000-2006)

Il Piano di Sviluppo Rurale della Regione Veneto, elaborato nell'ambito della programmazione comunitaria per il periodo 2000 – 2006, rappresenta il documento programmatico e lo strumento d'azione mediante il quale la Regione intende valorizzare il *sistema rurale veneto*.

Tale sistema, pur subendo nel corso dei decenni una trasformazione endogena, ha assunto connotazioni storiche tali da renderlo elemento sociale, culturale ed economico pregnante ed insostituibile dell'economia diffusa tipica del Nord-Est. Esso si basa su alcuni fattori strategici sostanzialmente stabili, che includono elementi di sviluppo sia per il settore agricolo, che per l'economia regionale nel suo complesso, quali:

- centralità delle imprese agricole e forestali economicamente vitali;
- rispetto del clima di competitività a livello di imprese, sistema, area, prodotti;
- preminenza della cooperazione agroalimentare economicamente vitale nell'ambito delle attività;
- agroindustriali di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;
- ruolo strategico dell'agricoltura nello sviluppo economico e sociale delle comunità rurali;
- qualità e salubrità delle produzioni agricole;
- salvaguardia del territorio montano e del patrimonio forestale;
- multifunzionalità ambientale e paesaggistica dell'agricoltura;
- sviluppo dell'agricoltura biologica, dell'agriturismo e diversificazione dell'offerta di servizi;
- servizi alle imprese e alla popolazione rurale.

La qualità e salubrità dei prodotti agricoli, i servizi di carattere ambientale e territoriale forniti dall'agricoltura, la tutela delle aree montane, l'agriturismo ed il turismo rurale, le azioni per la forestazione rappresentano quindi, assieme alle azioni per l'imprenditoria giovanile, elementi centrali della politica regionale.

In particolare, la politica agricola regionale si inserisce in tale contesto perseguendo:

- l'aumento della competitività delle imprese agricole orientate al mercato e la loro capacità di remunerare i fattori produttivi;
- una politica di sviluppo rurale che sia in grado di evitare o limitare l'emarginazione delle forme di agricoltura non in grado di rispondere alla sfida del mercato, ma che svolgano una pluralità di funzioni difficilmente surrogabili come la piena valorizzazione delle risorse endogene e la produzione di esternalità positive nell'ambiente circostante.

In tale contesto, il Piano di Sviluppo Rurale del Veneto è fondamentalmente teso, da un lato, a valorizzare le connessioni dell'agricoltura con il territorio rurale e con tutte le realtà economiche e sociali in esso presenti, dall'altro, a potenziare i fattori di successo delle produzioni agro-alimentari venete sui mercati comunitari ed extra-comunitari.

L'obiettivo generale che la Regione si prefigge con il Piano di Sviluppo Rurale è *“il consolidamento, la razionalizzazione e lo sviluppo delle attività rurali nel contesto economico, sociale e territoriale del Veneto”*, articolato a sua volta in tre assi prioritari di sviluppo. La dotazione finanziaria complessiva ammonta ad oltre 666 milioni di euro di spesa pubblica.

Sulla scorta della definizione delle finalità del Piano di Sviluppo Rurale, di seguito si riportano le strategie individuate e la conseguente articolazione degli interventi di ciascun asse, dei sotto-assi e delle misure.

L'Asse 1, *“Miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo ed agroindustriale mediante l'ammodernamento e la razionalizzazione del sistema”*, mira al miglioramento sia dell'efficienza tecnico-economica, mediante interventi economici, strutturali, organizzativi, tecnologici destinati ad agire congiuntamente sui punti deboli delle filiere produttive dell'agro-alimentare veneto, sia della qualità delle produzioni, che interessa sia il prodotto agricolo “di base” che i “servizi” incorporati (marchi di qualità, etichettatura, confezionamento, ecc.).

Esso assorbe la quota di spesa pubblica maggiore, pari a circa il 41% del totale, e si articola a sua volta in:

Sotto-asse 1

Obiettivo globale: *Incremento della competitività dei sistemi produttivi agricoli, attraverso:*

- miglioramento della competitività e dell'efficienza complessiva delle imprese primarie vitali in un contesto di sviluppo sostenibile;
- miglioramento dei redditi agricoli, delle condizioni di vita e di lavoro;
- riduzione dei costi di produzione;

- ampliamento delle dimensioni aziendali e dello spazio economico di riferimento delle singole imprese;
- miglioramento della capacità imprenditoriale e, più in generale, del capitale umano anche attraverso il ricambio generazionale e le pari opportunità.

Esso include le seguenti Misure:

- Misura 1: *Investimenti nelle aziende agricole;*
- Misura 2: *Insediamiento dei giovani agricoltori;*
- Misura 4: *Prepensionamento;*
- Misura 10: *Miglioramento fondiario;*
- Misura 11: *Ricomposizione fondiaria.*

Sotto-asse 2

Obiettivo globale: *Razionalizzazione e competitività produttiva e commerciale del comparto agroalimentare ed agroindustriale*, attraverso:

- miglioramento dei processi produttivi agroalimentari ed agroindustriali, in particolare del sistema cooperativo ed associativo;
- adeguamento e miglioramento delle condizioni ergonomiche e di lavoro, di sicurezza, e di tutela ambientale nei processi di trasformazione;
- sviluppo di sistemi integrati di filiera verticale o di distretto agroalimentare;
- organizzazione e gestione di sinergie commerciali;
- valorizzazione e potenziamento delle produzioni di qualità, anche mediante l'individuazione di sbocchi commerciali alternativi.

Esso include la:

- Misura 7: *Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.*

Sotto-asse 3

Obiettivo globale: *Consolidamento ed integrazione delle azioni di supporto alle imprese delle aree rurali*, attraverso:

- adeguamento del supporto tecnico e gestionale alle imprese del settore primario;
- introduzione di sistemi integrati di servizi reali alle imprese, agli operatori e alle operatrici;

- diffusione dell'attività di collaudo delle innovazioni, divulgazione ed informazione;
- adeguamento dei circuiti informativi e formativi per il settore forestale e del territorio montano;
- attivazione di sistemi di ingegneria finanziaria e di accesso al credito in forme particolarmente innovative;
- incremento della capacità ed autonomia finanziaria delle imprese, specie di quelle del comparto agroalimentare.

Esso include le seguenti Misure:

- Misura 3: *Formazione*;
- Misura 22: *Ingegneria finanziaria*;
- Misura 12: *Avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole*.

L'Asse 2, "*Sostegno integrato del territorio e sviluppo delle comunità rurali*", si propone di favorire nuove opportunità di sviluppo delle aziende meno "competitive", mediante strategie di adeguamento, che attribuiscono un ruolo centrale all'integrazione con il territorio e con le altre attività attraverso la "pluriattività", che sottende un modello di azienda agricola integrata nel contesto sociale e territoriale e che trae le proprie opportunità di sviluppo da più fonti di reddito. L'obiettivo globale di questo asse richiede ancora più degli altri la concentrazione delle risorse a livello di area, privilegiando particolarmente quelle zone che presentano evidenti esigenze di una azione integrata e concentrata a livello locale (es. aree Ob.2; zone svantaggiate di montagna, aree sottoposte a vincoli ambientali, ecc.), dove il rinnovamento del patrimonio edilizio, la realizzazione delle infrastrutture e dei servizi necessari, il miglioramento delle condizioni di vita nei paesi ad alto coefficiente di ruralità, possono rappresentare percorsi di sviluppo capaci di integrare utilmente le azioni dirette a sostenere l'impresa agricola.

Esso assorbe circa il 18% della spesa pubblica totale e si articola in:

Sotto-asse 1

Obiettivo globale: *Diversificazione produttiva e ed economica delle aziende con famiglie pluriattive*, attraverso:

- introduzione e consolidamento di attività plurime e fonti alternative di reddito;
- ricerca e promozione della diversificazione delle attività aziendali ed interaziendali in aree a rilevante criticità economica;

- valorizzazione e sviluppo di micro filiere produttive locali e di nicchia;
- incentivazione delle attività turistiche ed artigianali delle imprese agricole e forestali.

Esso include le seguenti Misure:

- Misura 13: *Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità*;
- Misura 16: *Diversificazione delle attività legate all'agricoltura*;
- Misura 19: *Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali*.

Sotto-asse 2

Obiettivo globale: *Mantenimento e sviluppo delle funzioni economiche, sociali ed ecologiche delle foreste nelle zone rurali*, mediante:

- incremento dell'estensione delle superfici boschive,
- riduzione delle produzioni agricole eccedentarie;
- promozione di sistemi di gestione, conservazione e sviluppo sostenibile delle foreste;
- miglioramento della qualità delle produzioni legnose;
- valorizzazione e sviluppo della filiera foresta-legno;
- incentivazione delle attività turistiche ed artigianali delle imprese agricole e forestali;
- protezione idrogeologica del territorio e prevenzione dei disastri naturali;
- miglioramento della stabilità ecologica delle foreste;
- sviluppo dell'associazionismo forestale nell'ottica dell'integrazione di filiera.

Esso include le seguenti Misure:

- Misura 8: *Forestazione*;
- Misura 9: *Altre misure forestali*.

Sotto-asse 3

Obiettivo globale: *Servizi di supporto all'economia e alle collettività rurali*, attraverso:

- salvaguardia e tutela del patrimonio edilizio residenziale e ad uso agroforestale;
- miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nei paesi rurali;
- miglioramento delle infrastrutture a servizio dell'attività agricola;

- servizi integrati di supporto per le comunità rurali.

Esso include le seguenti Misure:

- Misura 14: *Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale*;
- Misura 15: *Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale*;
- Misura 18: *Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura*.

L'Asse 3, "*Multifunzionalità dell'agricoltura e salvaguardia e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale*", mira alla salvaguardia delle risorse naturali (acqua, suolo e biodiversità), nonché a cogliere le opportunità esistenti per migliorare lo stato del territorio attraverso l'adozione di pratiche produttive eco-compatibili e la promozione di processi di sviluppo integrato; la permanenza dell'attività agricola nelle zone rurali è inoltre una componente indispensabile che la Regione intende sviluppare e consolidare nell'interesse generale e particolare delle aree a più elevata criticità ambientale.

Esso assorbe circa il 39% della spesa pubblica totale e si articola in:

Sotto-asse 1

Obiettivo globale: *Miglioramento delle condizioni ambientali, naturali e paesaggistiche dei territori agricoli e forestali*, mediante:

- promozione della conservazione dello spazio naturale e miglioramento dei rapporti fra aree agricole ed aree urbane;
- consolidamento dell'agricoltura sostenibile nelle aree rurali quale attività di tutela dell'ambiente, del paesaggio e del territorio;
- riduzione dell'apporto di *inputs* e miglioramento della qualità delle produzioni, promuovendo l'agricoltura biologica;
- mantenimento di un'agricoltura vitale nelle aree soggette a vincoli ambientali e sfavorite;
- ricostruzione e prevenzione degli effetti di eventi di carattere eccezionale.

Esso include le seguenti Misure:

- Misura 6: *Agroambientale*;
- Misura 5: *Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali*;
- Misura 21: *Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali ed introduzione di strumenti di protezione*.

Sotto-asse 2

Obiettivo globale: *Razionale utilizzazione e protezione delle risorse naturali nelle aree rurali*, attraverso:

- valorizzazione delle risorse idriche in agricoltura e salvaguardia e tutela della qualità delle acque;
- conservazione delle risorse naturali irriproducibili mediante l'adozione di razionali tecniche agricole in aree sensibili;
- adeguamento ed innovazione delle tecniche di allevamento per la salute ed il benessere degli animali.

Esso include le seguenti Misure:

- Misura 17: *Gestione delle risorse idriche in agricoltura*;
- Misura 20: *Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali (protezione ambientale)*.

La Regione del Veneto ha predisposto delle tabelle finanziarie articolate per Misura e sotto-misura, indicando anche una quota destinata alla assistenza e valutazione del Piano.

Nel complesso le Misure più importanti dal punto di vista finanziario sono le agro-ambientali, che assorbono il 28% circa della spesa pubblica ed il 35% del contributo UE, successivamente in termini di peso finanziario, vi sono quelle direttamente interessate agli interventi strutturali sulla trasformazione e commercializzazione e agli investimenti nelle aziende agricole. Seguono le “altre misure forestali” e quelle rivolte alle zone svantaggiate, le Misure di primo insediamento, quelle di ingegneria finanziaria e di miglioramento delle infrastrutture.

Tabella 1.124 – Piano di Sviluppo Rurale, Regione del Veneto: piano finanziario

Assi/misure	Spesa pubblica (€)	% su spesa pubblica tot	Risorse private indicative (€)	% su risorse private tot	Costo complessivo (€)	% su costo complessivo tot
Misura 1 Investimenti nelle aziende agricole	96,21	14,4	117,59	42,3	213,8	22,9
Misura 2 Insediamento dei giovani agricoltori	62,96	9,4	0	0,0	62,96	6,7
Misura 4 Prepensionamento	4,02	0,6	0	0,0	4,02	0,4

ALLEGATO A Dgr n. del

Regione del Veneto - Documento Strategico Regionale – Politica di coesione 2007-2013

Assi/misure	Spesa pubblica (€)	% su spesa pubblica tot	Risorse private indicative (€)	% su risorse private tot	Costo complessivo (€)	% su costo complessivo tot
Misura 10 Miglioramento fondiario	3,8	0,6	3,8	1,4	7,6	0,8
Misura 7 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	68,08	10,2	102,12	36,7	170,2	18,2
Misura 3 Formazione	5,76	0,9	0,64	0,2	6,4	0,7
Misura 12 Avviamento dei servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole	12,2	1,8	3,05	1,1	15,25	1,6
Misura 22 Ingegneria finanziaria	21,33	3,2	21,33	7,7	42,67	4,6
Totale Asse 1	274,36	41,2	248,53	89,3	522,9	56,0
Misura 13 Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	8,29	1,2	8,29	3,0	16,57	1,8
Misura 16 Diversificazione delle attività legate all'agricoltura	13,54	2,0	9,03	3,2	22,57	2,4
Misura 19 Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali	0,8	0,1	0,8	0,3	1,6	0,2
Misura 8 Forestazione	20,86	3,1	0	0,0	20,86	2,2
Misura 9 Altre misure forestali	54,8	8,2	9,67	3,5	64,48	6,9
Misura 14 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	3,74	0,6	1,6	0,6	5,34	0,6
Misura 15 Rinnovo e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	1,46	0,2	0,37	0,1	1,83	0,2
Misura 18 Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali	19,6	2,9	0	0,0	19,6	2,1
Totale Asse 2	123,09	18,5	29,76	10,7	152,85	16,4
Misura 5 Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	46,2	6,9	0	0,0	46,2	4,9

ALLEGATO A Dgr n. del

Regione del Veneto - Documento Strategico Regionale – Politica di coesione 2007-2013

Assi/misure	Spesa pubblica (€)	% su spesa pubblica tot	Risorse private indicative (€)	% su risorse private tot	Costo complessivo (€)	% su costo complessivo tot
Misura 6 Agroambiente	190,06	28,5	0	0,0	190,06	20,3
Misura 17 Gestione delle risorse agricole in agricoltura	22,2	3,3	0	0,0	22,2	2,4
Totale Asse 3	258,46	38,8	0	0,0	258,46	27,7
Misura 23 Misure in corso	8,05	1,2	0	0,0	8,05	0,9
Misura 24 Valutazione	2,64	0,4	0	0,0	2,64	0,3
TOTALE	666,6	100,0	278,29	100,0	934,21	100,0

Fonte: Piano di Sviluppo Rurale, Regione del Veneto

Programmi di cooperazione territoriale

Nella Regione Veneto sono attivi, per il periodo 2000-2006, i programmi di cooperazione transfrontaliera INTERREG IIIA Italia – Austria, Italia – Slovenia e Italia – Adriatico (Transfrontaliero Adriatico), i programmi transnazionali INTERREG IIIB Spazio Alpino e CADSES, nonché il programma di cooperazione interregionale INTERREG IIIC, sezione est.

Programmi transfrontalieri**INTERREG IIIA Italia – Austria**

L’Iniziativa comunitaria INTERREG IIIA Italia-Austria coinvolge per l’Italia la Regione Friuli Venezia Giulia (Provincia di Udine), il Veneto (Provincia di Belluno) e la P.A. di Bolzano, per l’Austria i Landër della Carinzia, di Salisburgo e del Tirolo.

Tabella 1.125 - INTERREG IIIA Italia – Austria: Regioni partecipanti

Paese	Regioni / P. A. / Landër coinvolti
Italia	Veneto – Provincia di Belluno
	Friuli Venezia Giulia – Provincia di Udine
	P.A. di Bolzano- Bozen – intero territorio
Austria	Land Tirolo
	Land Carinzia
	Land Salisburgo

Il DocUP dell’Iniziativa INTERREG IIIA Italia – Austria si articola in quattro Assi prioritari, oltre all’assistenza tecnica. La dotazione finanziaria ammonta ad oltre 65 milioni di spesa pubblica.

Tabella 1.126 - INTERREG IIIA Italia – Austria: piano finanziario

Asse / Misura	Descrizione	Spesa pubblica complessiva	% spesa pubblica su totale Programma	% spesa pubblica su totale Asse
Asse 1	Tutela e sviluppo sostenibile del territorio, reti connesse, strutture e infrastrutture transfrontaliere	22.376.558	34,2	
Misura 1.1	Tutela, conservazione, valorizzazione dell’ambiente e sviluppo regionale sostenibile	11.036.872		49,3
Misura 1.2	Sviluppo e potenziamento organizzazioni, strutture e infrastrutture transfrontaliere	11.339.686		50,7
Asse 2	Cooperazione economica	28.692.990	43,9	
Misura 2.1	Miglioramento della competitività e della cooperazione	8.606.310		30,0

Asse / Misura	Descrizione	Spesa pubblica complessiva	% spesa pubblica su totale Programma	% spesa pubblica su totale Asse
Misura 2.2	Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo	14.886.456		51,9
Misura 2.3	Cooperazione transfrontaliera nel settore primario	5.200.224		18,1
Asse 3	Risorse umane, cooperazione nei settori: mercato del lavoro, cultura, ricerca e sanità, armonizzazione dei sistemi	9.631.182	14,7	
Misura 3.1	Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sul mercato del lavoro	2.686.382		27,9
Misura 3.2	Cooperazione tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi	6.944.800		72,1
Asse 4	Supporto alla cooperazione	4.708.000	7,2	
Totale Programma		65.408.730	100,0	

Fonte: *Complemento di Programmazione INTERREG IIIA Italia – Austria, dicembre 2002*

L'Asse 1 “*Tutela e sviluppo sostenibile del territorio, reti connesse, strutture e infrastrutture transfrontaliere*” mira alla tutela, conservazione, valorizzazione dell’ambiente, nonché allo sviluppo regionale sostenibile e allo sviluppo e/o potenziamento delle strutture transfrontaliere e delle reti.

L'Asse assorbe oltre il 34% della spesa pubblica complessiva e si articola in due Misure:

- Misura 1.1: *Tutela, conservazione, valorizzazione dell’ambiente e sviluppo regionale sostenibile*, che finanzia attività di studio e cooperazioni nel settore ambientale, con riferimento, in particolare, alle zone protette; al rischio di calamità naturali, alla protezione della natura nonché alla gestione delle risorse idriche e dell’energia;
- Misura 1.2: *Sviluppo e potenziamento organizzazioni, strutture e infrastrutture transfrontaliere*, che mira a sviluppare e potenziare le organizzazioni e le infrastrutture transfrontaliere, al fine di accrescere i fattori di connessione della Regione programma.

L'Asse 2 “*Cooperazione economica*” mira al miglioramento della competitività dei diversi settori economici, alla cooperazione tra soggetti economici e istituzionali, alla valorizzazione delle risorse locali per garantire una permanenza della popolazione. Assorbe il 44% delle risorse pubbliche complessive e si articola in tre Misure:

- Misura 2.1: *Miglioramento della competitività e della cooperazione*, incentrata sul sostegno alle PMI del territorio transfrontaliero;

- Misura 2.2: *Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo*, finalizzata a potenziare e riqualificare l'offerta turistica nell'area transfrontaliera;
- Misura 2.3: *Cooperazione transfrontaliera nel settore primario*, che si pone l'obiettivo di valorizzare le piccole aziende del settore primario, dando priorità per quei progetti che prevedono la riconversione ecologica dell'agricoltura;

L'Asse 3 "*Risorse umane, cooperazione nei settori: mercato del lavoro, cultura, ricerca e sanità, armonizzazione dei sistemi*" mira ad assicurare un livello di competenze professionali per la ricostruzione del tessuto economico e al superamento delle barriere e rafforzamento dei collegamenti tra le regioni coinvolte. Assorbe circa il 15% delle risorse pubbliche programmate e si articola in due Misure:

- Misura 3.1: *Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sul mercato del lavoro*, incentrata sulla formazione professionale e sulla valorizzazione delle risorse umane;
- Misura 3.2: *Cooperazione tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi*, che ha l'obiettivo di superare gli ostacoli nella collaborazione tra le parti transfrontaliere dovuti ai differenti sistemi amministrativi, di comunicazione, sanitari e di protezione civile.

L'Asse 4 "*Supporto alla cooperazione*" mira a garantire assistenza tecnica alle strutture comuni e a supportare azioni di valutazione, informazione e pubblicità. Assorbe circa il 7% delle risorse pubbliche programmate e si articola in due Misure:

- Misura 4.1: Assistenza tecnica alle strutture comuni;
- Misura 4.2: Valutazione, informazione e pubblicità.

La Regione Veneto ha partecipato, complessivamente, a 43 progetti, provenienti per lo più dall'Asse 3 (21 progetti) e dall'Asse 2 (17 progetti). La spesa pubblica complessiva ammonta ad oltre 10 milioni di euro, pari a circa il 15% della dotazione complessiva del programma. Il Tirolo appare il partner maggiormente gradito, essendo presente nel 77% dei progetti. La Carinzia è presente nel partenariato nel 30% dei casi. Per i partner italiani, la Provincia di Bolzano ha gestito progetti di cooperazione con il Veneto nel 25% dei casi.

INTERREG IIIA Italia – Slovenia

Il Programma d'iniziativa comunitaria **INTERREG IIIA Italia – Slovenia** interessa un'area di riferimento di 11.400 Km² e una popolazione complessiva di 1,943 milioni di abitanti.

Il territorio ammissibile all'intervento comprende, per la parte italiana, le Province (aree NUTS III) di Udine, Gorizia e Trieste per la Regione Friuli Venezia Giulia e la Provincia di Venezia per la Regione Veneto; è inoltre prevista una deroga territoriale che coinvolge e rende eleggibili ad alcuni interventi del Programma anche le Province di Pordenone in Friuli Venezia Giulia e di Rovigo in Veneto, in riferimento agli interventi promossi nel Parco del Delta del Po. Per la parte slovena, le aree ammissibili sono le due regioni statistiche Obalno-kraška e Goriška e il Comune di Kranjska Gora.

Tabella 1.127 - INTERREG IIIA Italia – Slovenia: Regioni partecipanti

Paese	Regioni / Province / Comuni coinvolti
Italia	Veneto – Province di Venezia e Rovigo
	Friuli Venezia Giulia – Province di Udine, Gorizia, Trieste e Pordenone
Slovenia	Obalno-kraška – intero territorio
	Goriška – intero territorio
	Comune di Kranjska Gora

In realtà, fino al 1 maggio 2004, l'INTERREG IIIA Italia – Slovenia si è coordinato con il programma *PHARE*, che prevedeva finanziamenti di vario tipo a favore degli Stati in via di adesione; oggi, dal momento che anche la Slovenia può beneficiare dei fondi strutturali, il programma è stato rivisto in chiave unitaria ed è possibile dare vita a relazioni di *partnership* transfrontaliera attingendo dalle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale.

Nel complesso, la frontiera terrestre interessa per la parte italiana 24 Comuni e per la parte slovena 13 Comuni, per una lunghezza complessiva di circa 200 km. L'interfaccia marittima tra Italia e la Repubblica di Slovenia si realizza nella parte settentrionale dell'Adriatico nel golfo che comprende i bacini di Venezia, Trieste e Capodistria. Il territorio confinario tra Italia e Slovenia, pertanto, presenta una notevole varietà geografica, ambientale e culturale.

In accordo con le linee strategiche delineate e con gli orientamenti comunitari, la finalità di carattere generale che si intende perseguire è quella di promuovere lo sviluppo sostenibile e l'integrazione delle regioni transfrontaliere, allo scopo di superare le condizioni di isolamento che caratterizzano le aree di confine.

Oltre alla ricerca di nuove modalità e/o opportunità di crescita nella zona individuata, il programma si propone anche di rafforzare la collaborazione transfrontaliera tra le istituzioni coinvolte nell'ideazione e realizzazione degli interventi. La strategia adottata per l'eliminazione delle barriere socio-culturali ancora esistenti e la promozione di uno sviluppo territoriale attento alle problematiche ambientali si realizza essenzialmente attraverso quattro direttrici.

Il DocUP dell'Iniziativa INTERREG IIIA Italia – Slovenia si articola in cinque Assi prioritari. La dotazione finanziaria ammonta ad oltre 102 milioni di spesa pubblica.

Tabella 1.128 - INTERREG IIIA Italia – Slovenia: piano finanziario

Asse / Misura	Descrizione	Spesa pubblica complessiva	% spesa pubblica su totale Programma	% spesa pubblica su totale Asse
Asse 1	Sviluppo sostenibile del territorio transfrontaliero	45.293.564	45%	
Misura 1.1	Tutela, conservazione e valorizzazione dell'ambiente e del territorio.	32.323.298	31%	71%
Misura 1.2	Sviluppo e rafforzamento delle organizzazioni, delle infrastrutture e delle reti transfrontaliere	12.970.266	14%	29%
Asse 2	Cooperazione economica	30.268.672	30%	
Misura 2.1	Miglioramento della competitività e della cooperazione	7.881.056	8%	26%
Misura 2.2	Cooperazione transfrontaliera nel turismo	15.572.926	15%	51%
Misura 2.3	Cooperazione transfrontaliera nel settore primario	6.814.690	7%	23%
Asse 3	Risorse umane, cooperazione e armonizzazione dei sistemi	16.296.838	16%	
Misura 3.1	Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sul mercato del lavoro	5.683.984	6%	35%
Misura 3.2	Cooperazione nella cultura, nelle comunicazioni, nella ricerca e tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi	10.612.854	10%	65%
Asse 4	Sostegno speciale per le regioni confinanti con i paesi candidati	2.762.000	3%	
Misura 4.1	Sostegno speciale per le regioni confinanti con i paesi candidati	2.762.000	3%	100%
Asse 5	Sostegno alla cooperazione	6.389.298	6%	
Misura 5.1	Assistenza tecnica	4.535.208	4%	71%
Misura 5.2	Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione	1.854.090	2%	29%
Totale		101.010.372	100%	

Fonte: *Complemento di Programmazione INTERREG IIIA Italia – Slovenia*

L'Asse 1, "*Sviluppo sostenibile del territorio transfrontaliero*", assume quali obiettivi specifici la tutela, la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente, lo sviluppo e il potenziamento delle strutture transfrontaliere e delle reti ad esse connesse all'interno del territorio di riferimento e nell'ambito dello sviluppo dei flussi interni ed esterni all'area transfrontaliera.

Esso viene finanziato dal 45% della spesa pubblica complessiva e si articola in:

- Misura 1.1: *Tutela, conservazione, valorizzazione dell'ambiente e del territorio*, che mira alla difesa e alla valorizzazione dell'ambiente, in particolare dei siti Natura 2000, alla realizzazione di progetti di pianificazione delle risorse territoriali e di salvaguardia ambientale, alla creazione di sistemi di monitoraggio e di informazioni multimediali, alla realizzazione di materiale informativo e di studi ed analisi in campo ambientale;

- Misura 1.2: *Sviluppo e rafforzamento delle organizzazioni, delle infrastrutture e delle reti transfrontaliere*, tesa a sviluppare e potenziare le organizzazioni e le infrastrutture transfrontaliere allo scopo di accrescere i fattori di connessione dell'area, in particolare i servizi di comunicazione.

L'Asse 2, "*Cooperazione economica*", mira al rafforzamento, in un'ottica sostenibile e transfrontaliera, del potenziale economico presente nelle zone delimitate al fine di migliorare la capacità competitiva dei sistemi locali nei confronti dei mercati internazionali, puntando sulle attività turistiche, sulle piccole e medie imprese e sulle risorse del settore primario, assorbendo il 30% delle risorse pubbliche complessive. Esso si articola in:

- Misura 2.1: *Miglioramento della competitività e della cooperazione*, che si pone l'obiettivo di creare un ambiente economico favorevole alle piccole e medie imprese, attraverso la sistematizzazione delle problematiche comuni, lo stimolo all'introduzione di innovazioni di processo, di prodotto o di servizi, la creazione e lo sviluppo di reti telematiche per il trasferimento tecnologico, la collaborazione tra enti fieristici;
- Misura 2.2: *Cooperazione transfrontaliera nel turismo*, tesa a valorizzare, potenziare e riqualificare l'attività turistica dell'intera area interessata dal programma;
- Misura 2.3: *Cooperazione transfrontaliera nel settore primario*, che prevede di consolidare gli sbocchi di mercato esistenti e di individuare nuove opportunità di commercializzazione delle produzioni di qualità, valorizzare e conservare specie e piante marine e di montagna, incentivare la diversificazione produttiva al fine di garantire redditi più elevati agli operatori del settore primario e di contribuire al miglioramento e alla tutela del patrimonio forestale e marino.

L'Asse 3, "*Risorse umane, cooperazione e armonizzazione dei sistemi*", prevede percorsi di formazione professionale comuni, scambi e collaborazioni tra organizzazioni al fine di valorizzare le risorse umane quale elemento essenziale dello sviluppo delle relazioni transfrontaliere. Assorbe circa il 15% delle risorse pubbliche programmate e si articola in:

- Misura 3.1: *Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sul mercato del lavoro*, incentrata sulla formazione professionale e sulla valorizzazione delle risorse umane;
- Misura 3.2: *Cooperazione nella cultura, nelle comunicazioni, nella ricerca e tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi*, che mira all'individuazione e al superamento delle problematiche che derivano dalla presenza di lingue e

sistemi diversi in molti degli ambiti in cui trova ad interagire la società civile dell'area transfrontaliera.

L'Asse 4, "*Sostegno speciale alle regioni confinanti con i paesi candidati*", mira ad agevolare la transizione del territorio verso il nuovo assetto economico, politico, sociale e istituzionale con l'adesione della Slovenia all'Unione europea. Assorbe il 3% delle risorse pubbliche programmate e comprende solamente la:

- Misura 4.1: *Sostegno speciale per le regioni confinanti con i paesi candidati*, che si pone come obiettivi: il potenziamento dei sistemi di trasporto; il sostegno alle PMI particolarmente colpite dall'allargamento, il sostegno alle azioni di formazione e di cooperazione interculturale, favorendo l'integrazione di diversi gruppi linguistici e culturali.

L'Asse 5 "*Sostegno alla cooperazione*", è finalizzato da un lato ad assicurare le tradizionali attività di predisposizione, attuazione, monitoraggio e valutazione indipendente del Programma, dall'altro a diffondere le informazioni sulle opportunità offerte dallo stesso. Tale Asse persegue altresì gli obiettivi di rafforzamento del partenariato istituzionale e socio-economico e del coordinamento transfrontaliero. Assorbe circa il 6% delle risorse pubbliche programmate e si articola in:

- Misura 5.1: *Assistenza tecnica*;
- Misura 5.2: *Valutazione, informazione pubblicità*.

La Regione Veneto ha partecipato, nel complesso, a 108 progetti di cooperazione con la Slovenia, per una spesa pubblica complessiva superiore a 25 milioni di Euro, pari a circa il 21% della dotazione finanziaria globale del programma. L'Asse 2 (Cooperazione economica), all'interno del quale si realizza quasi il 50% dei progetti, appare il maggiormente gradito. Sono stati realizzati 26 progetti nell'ambito della Misura 2.2 e 19 nell'ambito della Misura 2.3.

INTERREG III A Transfrontaliero Adriatico

Il programma INTERREG III A Italia – Adriatico (Transfrontaliero Adriatico) interessa la cooperazione transfrontaliera fra le Regioni Adriatiche Italiane (RAI: Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia) e i Paesi Adriatici Orientali (PAO: Croazia, Repubblica di Serbia e Montenegro, Albania, Bosnia Erzegovina).

Tabella 1.129 - INTERREG III A Italia – Adriatico: Paesi partecipanti

Paesi membri	Province coinvolte
--------------	--------------------

Italia	Rovigo, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini, Ravenna, Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Teramo, Pescara, Chieti, Campobasso, Foggia, Trieste, Gorizia, Udine, Venezia, Bari, Brindisi, Lecce, Padova, L'Aquila, Isernia
Paesi non membri	Regioni / Province coinvolte
Croazia	Tutto il territorio
Repubblica di Serbia e Montenegro	Tutto il territorio
Albania	Tutto il territorio
Bosnia Herzegovina	Tutto il territorio

Fonte: nostra elaborazione da Nuovo Programma di Prossimità Adriatico INTERREG/CARDS

Tale programma è stato modificato in seguito alla necessità di integrazione con il Nuovo Strumento di Prossimità di cui alla Comunicazione della Commissione n. 393 del 2003. La nuova denominazione completa è, pertanto, **Nuovo Programma di Prossimità Adriatico INTERREG/CARDS**. Gli Stati non membri, che non possono beneficiare dei fondi FESR, partecipano al Programma utilizzando, oltre alle risorse proprie, il fondo CARDS. In questo modo è garantita l'integrazione dei Fondi Strutturali con i Fondi europei destinati ai Paesi terzi di cui al Nuovo Strumento di Prossimità.

Gli obiettivi principali del Programma sono: contribuire all'integrazione territoriale, alla concorrenza, all'efficienza e alla crescita delle rispettive Regioni, alla coesione economica e sociale, allo sviluppo e al potenziamento delle infrastrutture e delle reti di trasporto; garantire la conservazione del patrimonio naturale e culturale, la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile; contribuire alla promozione delle pari opportunità tra uomini e donne; nonché accelerare il processo di allargamento.

Coerentemente con gli obiettivi prioritari fissati dal Programma, lo strumento operativo si articola in quattro Assi d'intervento, che sono stati strutturati in modo da poter essere trasversali e complementari. La dotazione finanziaria complessiva del Programma, fruibile dai soli Stati membri, ammonta ad oltre 100 milioni di euro.

Tabella 1.130 - INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico: piano finanziario

Asse / Misura	Descrizione	Spesa pubblica complessiva	% spesa pubblica su totale Programma	% spesa pubblica su totale Asse
Asse 1	Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero	45.457.170	45%	
Misura 1.1	Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica	25.253.983	25%	56%
Misura 1.2	Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e delle reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni	15.152.390	15%	33%

Asse / Misura	Descrizione	Spesa pubblica complessiva	% spesa pubblica su totale Programma	% spesa pubblica su totale Asse
Misura 1.3	Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali	5.050.797	5%	11%
Asse 2	Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri	28.284.460	28%	
Misura 2.1	Miglioramento della competitività e della cooperazione	13.132.071	13%	46%
Misura 2.2	Cooperazione transfrontaliera e libero scambio nei settori primario, pesca inclusa, e secondario	10.101.593	10%	36%
Misura 2.3	Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo e della cultura	5.050.796	5%	18%
Asse 3	Azioni di rafforzamento della cooperazione	19.939.000	20%	
Misura 3.1	Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro	6.971.115	7%	35%
Misura 3.2	Rafforzamento istituzionale e della cooperazione nella comunicazione e nella ricerca e tra istituzioni per armonizzare i sistemi	6.971.115	7%	35%
Misura 3.3	Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza	5.996.770	6%	30%
Asse 4	Assistenza tecnica all'attuazione del PO	7.335.300	7%	
Misura 4.1	Assistenza tecnica alle strutture comuni	6.085.300	6%	83%
Misura 4.2	Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione	1.250.000	1%	17%
Totale		101.015.930	100%	

Fonte: Complemento di Programmazione INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico, aprile 2003

L'Asse 1, "Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero" riguarda interventi d'interesse prevalentemente pubblico, anche di carattere infrastrutturale, relativamente alla gestione integrata dell'ambiente, energia, trasporti, telecomunicazioni, assetto del territorio e cultura. Esso assorbe il 45% della spesa pubblica e si suddivide in:

- Misura 1.1: *Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale e del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica*, che mira a sostenere prevalentemente il settore pubblico nella tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale e ambientale compreso nel territorio transfrontaliero adriatico, al fine di favorire lo sviluppo sostenibile delle collettività locali, nel quadro dell'adeguamento agli standard ambientali comunitari;
- Misura 1.2: *Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni e dell'energia*, che intende favorire il potenziamento e lo sviluppo delle infrastrutture e delle reti transfrontaliere connesse, con l'intento di creare le condizioni necessarie e di base per uno

sviluppo equilibrato e duraturo del territorio ed allo scopo di accrescere i fattori di connessione dell'area con i corridoi multimodali paneuropei di trasporto e le reti di comunicazione;

- Misura 1.3: *Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali*, che intende sviluppare e/o potenziare, attraverso un'azione sinergica indiretta di tipo infrastrutturale/promozionale, le infrastrutture transfrontaliere turistiche e culturali a gestione pubblica, allo scopo di accrescere i fattori di coesione e di integrazione dell'area.

L'Asse 2, "*Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri*" riguarda interventi di interesse prevalentemente privato, relativamente alla competitività ed al rafforzamento delle PMI industriali, artigianali, turistiche ed agricole. L'asse viene finanziato dal 28% delle risorse pubbliche complessive e comprende:

- Misura 2.1: *Miglioramento della competitività e della cooperazione*, che si pone come obiettivo quello di creare un ambiente economico-imprenditoriale favorevole alle PMI, favorendo le iniziative di cooperazione tra soggetti economici, incrementando i livelli di competitività e di innovazione e favorendo i processi di internazionalizzazione delle imprese coinvolte;
- Misura 2.2: *Cooperazione transfrontaliera nei settori primario, pesca inclusa, e secondario*;
- Misura 2.3: *Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo e della cultura*.

L'Asse 3, "*Azioni di rafforzamento della cooperazione*" riguarda interventi di sistema relativamente al rafforzamento istituzionale, all'armonizzazione dei sistemi, alla promozione della democrazia, all'occupazione, alla sicurezza, alla promozione ed integrazione sociale ed alla qualificazione delle risorse umane; assorbe circa il 20% delle finanze pubbliche complessive e si suddivide in:

- Misura 3.1: *Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro*, finalizzata alla valorizzazione delle risorse umane;
- Misura 3.2: *Rafforzamento istituzionale e della cooperazione nella comunicazione, nella ricerca e tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi*, che mira all'individuazione ed al superamento delle problematiche che derivano dalla presenza di barriere linguistiche, economiche, giuridiche e socioculturali;
- Misura 3.3: *Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza*, che prevede l'avvio di iniziative rivolte alla lotta al crimine transfrontaliero.

C'è poi l'Asse 4 relativo all'Assistenza tecnica, dedicato alla predisposizione di documenti programmatici e alle azioni di informazione e pubblicizzazione, che assorbe il 7% delle risorse pubbliche complessive destinate al programma.

Comprende la Misura 4.1: *Assistenza tecnica alle strutture comuni* e la Misura 4.2: *Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione*.

La Regione Veneto ha partecipato a 12 progetti nell'ambito del Programma. Per 8 di essi è stata *lead partner*. L'Asse 1 e l'Asse 2 appaiono i maggiormente graditi, entrambi con 5 progetti.

Il progetto ACROSS 45 ha riscosso particolare successo. Finanziato nell'ambito della Misura 1.2, il progetto prevede la creazione di una piattaforma logistica fra soggetti istituzionali operanti nel settore dei servizi logistici, al fine di creare standard operativo – gestionali comuni ed attivare economie di scala.

Programmi transnazionali

INTERREG IIIB Spazio Alpino

L'iniziativa comunitaria INTERREG IIIB Spazio Alpino nasce dall'idea di dare uno strumento di cooperazione specifico per i Paesi che si stendono sull'arco alpino. Coinvolge Austria (tutti i Landër), Francia (le regioni di Rhône-Alpes, Provence-Alpes-Côte d'Azur, Franche-Comté, Alsace), Germania (distretti di Upper Bavaria e Swabia in Bavaria, Tübingen e Freiburg nel Baden-Württemberg), Italia (le regioni: Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino-AltoAdige, Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria), Slovenia (intero Paese). E' prevista, inoltre, la partecipazione del Liechtenstein, e della Svizzera, quali Stati non aderenti all'UE.

Tabella 1.131 - INTERREG IIIB Spazio Alpino: Paesi partecipanti

Paesi membri	Regioni / Province coinvolte
Germania	Upper Bavaria, Swabia in Bavaria, Tübingen e Freiburg nel Baden-Württemberg
Austria	Tutto il territorio
Italia	Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino-AltoAdige, Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria
Francia	Rhône-Alpes, Provence-Alpes-Côte d'Azur, Franche-Comté, Alsace
Slovenia	Tutto il territorio
Paesi non membri	Regioni / Province coinvolte
Svizzera	Tutto il territorio
Liechtenstein	Tutto il territorio

Il DocUP dell'Iniziativa INTERREG IIIB Spazio Alpino si articola in tre Assi prioritari, oltre all'assistenza tecnica. La dotazione finanziaria ammonta a circa 120 milioni di spesa pubblica.

Tabella 1.132 - INTERREG IIIB Spazio Alpino: piano finanziario

Asse / Misura	Descrizione	Spesa pubblica complessiva	% spesa pubblica su totale Programma	% spesa pubblica su totale Asse
Asse 1	Promozione dello Spazio Alpino in quanto area competitiva ed attrattiva per la residenzialità e le attività economiche	46.856.127	39,7	
Misura 1.1	Conoscenza reciproca e prospettive comuni	24.428.453		52,1
Misura 1.2	Competitività e sviluppo sostenibile	22.427.674		47,9
Asse 2	Sviluppo di sistemi di trasporto sostenibile con particolare considerazione dell'efficienza, dell'inter-modalità e del miglioramento dell'accessibilità	24.571.099	20,8	
Misura 2.1	Prospettive ed analisi;	7.564.837		30,8
Misura 2.2	Miglioramento dei sistemi esistenti e promozione di nuovi sistemi di trasporto per mezzo di soluzioni intelligenti - a piccola e grande scala - per l'intermodalità	17.006.263		69,2
Asse 3	Gestione appropriata delle risorse naturali, del paesaggio e del patrimonio culturale, promozione dei valori ambientali e prevenzione dei disastri naturali	39.113.268	33,2	
Misura 3.1	Ambiente e risorse naturali, in particolare l'acqua	12.758.047		32,6
Misura 3.2	Gestione efficiente e promozione del paesaggio e del patrimonio culturale	13.409.791		34,3
Misura 3.3	Cooperazione nel campo dei rischi naturali	12.945.431		33,1
Asse 4	Assistenza Tecnica	7.385.331	6,3	
Totale		117.925.825	100,0	

Fonte: *Complemento di Programmazione INTERREG IIIB Spazio Alpino, aprile 2005*

L'Asse1 "Promozione dello Spazio Alpino in quanto area competitiva ed attrattiva per la residenzialità e le attività economiche" è finalizzato allo sviluppo del territorio, al rafforzamento dei legami tra le regioni interessate e a favorire l'accesso alla società dell'informazione.

L'Asse assorbe circa il 26% della spesa pubblica complessiva e si articola in due misure:

- Misura 1.1: *Conoscenza reciproca e prospettive comuni;*
- Misura 1.2: *Competitività e sviluppo sostenibile.*

L'Asse 2 "Sviluppo di sistemi di trasporto sostenibile con particolare considerazione dell'efficienza, dell'inter-modalità e del miglioramento dell'accessibilità" si pone l'obiettivo di limitare l'impatto del traffico sul territorio, dando priorità al potenziamento dei trasporti pubblici e allo sviluppo dell'intermodalità.

Anche questo Asse, che dispone del 32% della spesa pubblica totale, è articolato in due misure:

- Misura 2.1: *Prospettive ed analisi;*
- Misura 2.2: *Miglioramento dei sistemi esistenti e promozione di nuovi sistemi di trasporto per mezzo di soluzioni intelligenti - a piccola e grande scala - per l'intermodalità.*

L'Asse 3 "*Gestione appropriata delle risorse naturali, del paesaggio e del patrimonio culturale, promozione dei valori ambientali e prevenzione dei disastri naturali?*", mira alla conservazione della natura, al mantenimento delle tradizioni culturali e ambientali, alla valorizzazione delle risorse naturali nonché alla prevenzione di calamità naturali.

L'Asse assorbe circa il 36% della spesa pubblica ed è articolato in tre misure:

- Misura 3.1: *Ambiente e risorse naturali, in particolare l'acqua;*
- Misura 3.2: *Gestione efficiente e promozione del paesaggio e del patrimonio culturale;*
- Misura 3.3: *Cooperazione nel campo dei rischi naturali.*

L'Asse 4 "*Assistenza tecnica?*", finalizzato a garantire assistenza tecnica e a supportare le attività di valutazione e informazione, assorbe il 6% dei fondi pubblici e si articola in due misure:

- Misura 4.1: *Amministrazione del Programma;*
- Misura 4.2: *Informazione e valutazione.*

La Regione Veneto ha partecipato a 13 progetti nell'ambito di Spazio Alpino, per una spesa pubblica di competenza regionale di oltre 3 milioni, a cui corrisponde un budget complessivo di spesa pubblica di circa 26 milioni. Oltre il 50% dei progetti proviene dall'Asse 1.

Particolarmente graditi risultano i seguenti progetti:

AlpenCors: il progetto si propone di studiare il tratto centrale del Corridoio 5. L'obiettivo principale riguarda la costruzione di una strategia comune di sviluppo economico e spaziale delle aree afferenti al "corridoio" paneuropeo n. 5, non inteso come infrastruttura, ma come insieme di relazioni che si instaurano tra l'economia, la rete infrastrutturale e l'organizzazione locale dei territori (enti pubblici e cittadini) attorno ad alcuni interessi comuni e condivisi di rilevanza strategica.

Catchrisk: il progetto è volto alla definizione dello scenario idrogeologico dell'area alpina attraverso lo studio di diversi fattori che possono determinarne il rischio di dissesto. L'obiettivo finale è quello di fornire delle *best practices* per la gestione dei rischi idrogeologici.

Qualima: il progetto parte dalla constatazione che la progressiva emarginazione sociale ed economica dell'area alpina è acuita dalla diminuzione dell'offerta di beni e servizi. Partendo da questo presupposto il progetto mira alla definizione in via sperimentale di nuove tipologie di esercizi commerciali (polifunzionali) che offrono diversi tipi di servizi pubblici e privati alla popolazione residente prevedendo anche la realizzazione di interventi pilota.

Alpter: il progetto è volto alla definizione di metodologie condivise a livello transnazionale in grado di invertire il processo di degrado che ha coinvolto i paesaggi terrazzati apportando benefici in termini di contrasto della perdita di territorio produttivo e del danno all'eredità culturale oltre che di prevenzione del dissesto idrogeologico.

INTERREG IIIB CADSES

CADSES è il programma geograficamente più esteso della sezione transnazionale di INTERREG III. Vi partecipano otto Stati membri (Germania orientale, Polonia, Italia orientale, Austria, Slovacchia, Repubblica ceca, Slovenia, Ungheria, Grecia), nonché diversi Paesi dell'Europa orientale non facenti parte dell'Unione europea (Romania, parte dell'Ucraina, Moldavia, Bulgaria, Croazia, Serbia-Montenegro, Macedonia, Albania, Bosnia Herzegovina).

Tabella 1.133 - INTERREG IIIB CADSES: Paesi partecipanti

Paesi membri	Regioni / Province coinvolte
Germania	Baden-Württemberg, Bayern, Meckleburg-Vorpommern, Sachsen, Sachsen-Anhalt, Berlin, Brandenburg, Thüringen
Polonia	Tutto il territorio
Austria	Tutto il territorio
Italia	P.A. di Trento e Bolzano, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Puglia
Slovacchia	Tutto il territorio
Repubblica ceca	Tutto il territorio
Slovenia	Tutto il territorio
Ungheria	Tutto il territorio
Grecia	Tutto il territorio
Paesi non membri	Regioni / Province coinvolte
Romania	Tutto il territorio
Ucraina	Odessa oblast, Zakarpatska oblast, Lvivska oblast, Volynska oblast, Ivano-Frankivska oblast, Chernivetska oblast)
Moldavia	Tutto il territorio
Bulgaria	Tutto il territorio

Paesi membri	Regioni / Province coinvolte
Croazia	Tutto il territorio
Serbia Montenegro	Tutto il territorio
Macedonia	Tutto il territorio
Albania	Tutto il territorio
Bosnia Herzegovina	Tutto il territorio

Il programma CADSES è stato modificato in seguito alla necessità di integrazione con il Nuovo Strumento di Prossimità di cui alla Comunicazione della Commissione n. 393 del 2003. La nuova denominazione completa è, pertanto, Programma di prossimità INTERREG IIIB CADSES. La dotazione finanziaria complessiva del Programma, fruibile dai soli Stati membri, ammonta ad oltre 265 milioni. Gli Stati non membri, che non possono beneficiare dei fondi FESR, partecipano al Programma utilizzando, oltre alle risorse proprie, i fondi PHARE, TACIS o CARDS. In questo modo è garantita l'integrazione dei Fondi Strutturali con i Fondi europei destinati ai Paesi terzi di cui al Nuovo Strumento di Prossimità.

Tabella 1.134 - INTERREG IIIB CADSES: piano finanziario

Asse / Misura	Descrizione	Spesa pubblica complessiva	% spesa pubblica su totale Programma	% spesa pubblica su totale Asse
Asse 1	Sviluppo sostenibile del territorio e coesione sociale ed economica	93.252.530	35,2	
Misura 1.1	Sviluppo sostenibile del territorio finalizzato a promuovere la coesione economica e sociale	36.933.345		39,6
Misura 1.2	Pianificazione dello sviluppo urbano, promozione delle reti urbane e cooperazione	33.883.511		36,3
Misura 1.3	Pianificazione dello sviluppo rurale	14.488.422		15,5
Misura 1.4	Questioni sociali e sicurezza	7.947.252		8,5
Asse 2	Sistemi di trasporto efficaci e sostenibili - accesso alla società dell'informazione	48.664.731	18,3	
Misura 2.1	Sviluppo di sistemi di trasporto efficaci per uno sviluppo sostenibile	27.191.235		55,9
Misura 2.2	Miglioramento dell'accesso alla conoscenza e alla società dell'informazione	21.473.496		44,1
Asse 3	Promozione e gestione del paesaggio e del patrimonio naturale e culturale	47.241.963	17,8	
Misura 3.1	Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale	21.326.372		45,1
Misura 3.2	Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale	12.352.947		26,1
Misura 3.3	Tutela e valorizzazione del paesaggio	13.562.644		28,7
Asse 4	Tutela dell'ambiente, gestione delle risorse e prevenzione del rischio	59.608.181	22,5	
Misura 4.1	Promozione della tutela dell'ambiente e gestione delle risorse	17.121.844		28,7
Misura 4.2	Promozione della gestione del rischio e prevenzione delle calamità	11.364.876		19,1
Misura 4.3	Promozione della gestione integrata delle risorse idriche e prevenzione delle inondazioni	31.121.461		52,2

Asse / Misura	Descrizione	Spesa pubblica complessiva	% spesa pubblica su totale Programma	% spesa pubblica su totale Asse
Asse 5	Ass. Tecnica	16.452.388	6,2	
Totale		265.219.793		

Fonte: *Complemento di Programmazione INTERREG IIIB CADSES, giugno 2005*

L'Asse 1 "*Sviluppo sostenibile del territorio e coesione sociale ed economica*" mira a rafforzare la cooperazione tra gli attori principali delle politiche per lo sviluppo del territorio al fine di:

- garantire la competitività, l'efficacia e lo sviluppo in seno al CADSES;
- promuovere la coesione economica e sociale tra i paesi CADSES e al loro interno;
- promuovere la sostenibilità dello sviluppo;
- promuovere l'integrazione spaziale di CADSES;
- promuovere uno sviluppo policentrico;
- sviluppare strategie comuni di politiche migratorie nell'ambito dello sviluppo regionale.

Dal punto di vista finanziario assorbe il 35% della spesa pubblica globale del Programma.

Si articola in 4 Misure:

- Misura 1.1: *Sviluppo sostenibile del territorio finalizzato a promuovere la coesione economica e sociale;*
- Misura 1.2: *Pianificazione dello sviluppo urbano, promozione delle reti urbane e cooperazione;*
- Misura 1.3: *Pianificazione dello sviluppo rurale;*
- Misura 1.4: *Questioni sociali e sicurezza.*

L'Asse 2 "*Sistemi di trasporto efficaci e sostenibili - accesso alla società dell'informazione*" mira a:

- promuovere sistemi di trasporto efficaci, multimodali e sostenibili nell'area di cooperazione;
- sfruttare le potenzialità offerte dalla società dell'informazione per lo sviluppo del territorio.

Dal punto di vista finanziario assorbe il 18% della spesa pubblica globale del Programma.

Si articola in due Misure:

- Misura 2.1: *Sviluppo di sistemi di trasporto efficaci per uno sviluppo sostenibile;*
- Misura 2.2: *Miglioramento dell'accesso alla conoscenza e alla società dell'informazione.*

L'Asse 3 “*Promozione e gestione del paesaggio e del patrimonio naturale e culturale?*” mira a:

- migliorare del livello di conoscenza circa il patrimonio culturale e la sua tutela e mediante metodi comuni di gestione;
- rafforzare l'attuazione delle politiche comuni interregionali e transnazionali per uno sviluppo sostenibile del territorio mirate a salvaguardare la biodiversità e la qualità del paesaggio, attraverso lo scambio di conoscenze;
- promuovere una maggior integrazione tra tutela del patrimonio culturale e tutela del patrimonio naturale e valorizzare tale integrazione con politiche settoriali pertinenti;
- attuare progetti pilota che consentano di valutare gli effetti delle attività antropiche economiche sulla tutela del paesaggio e del patrimonio naturale e culturale, al fine di elaborare procedure e metodologie più efficaci.

Dal punto di vista finanziario assorbe il 17% della spesa pubblica globale del Programma.

Si articola in tre Misure:

- Misura 3.1: *Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale;*
- Misura 3.2: *Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale;*
- Misura 3.3: *Tutela e valorizzazione del paesaggio;*

L'Asse 4 “*Tutela dell'ambiente, gestione delle risorse e prevenzione del rischio?*” mira a promuovere una gestione funzionale integrata delle risorse ambientali strategiche nell'area di cooperazione, comprese la tutela dei beni ambientali, delle risorse naturali e la prevenzione del rischio di disastri ambientali.

Dal punto di vista finanziario assorbe il 22% della spesa pubblica globale del Programma.

Si articola in tre Misure:

- Misura 4.1: *Promozione della tutela dell'ambiente e gestione delle risorse;*
- Misura 4.2: *Promozione della gestione del rischio e prevenzione delle calamità;*
- Misura 4.3: *Promozione della gestione integrata delle risorse idriche e prevenzione delle inondazioni.*

La Regione Veneto ha partecipato a 17 progetti nell'ambito di CADSES, provenienti per lo più dall'Asse 1. Il budget complessivo della Regione Veneto ammonta ad oltre 5,5 milioni di Euro, a fronte di una spesa pubblica globale di oltre 41 milioni.

Particolarmente graditi risultano i seguenti progetti:

Adrifish: il progetto riguarda l'adozione di strategie e *best practices* per uno sviluppo sostenibile dell'industria e della pesca dell'Alto Adriatico.

GO Network: il progetto riguarda lo sviluppo di uno schema di garanzia per le PMI già usato con successo in Veneto da esportare nei Paesi dell'Europa centro orientale, in accordo con le linee guida stabilite da Basilea II.

Villas: il progetto riguarda lo sviluppo di una metodologia capace di valorizzare il patrimonio storico edilizio dei beni quali le ville venete, i palazzi ed i castelli, sia ai fini della loro conservazione sia per la loro valorizzazione mediante un compatibile sviluppo economico.

Programmi interregionali

INTERREG IIC

Il Programma di cooperazione interregionale INTERREG IIC coinvolge l'intero territorio dell'Unione Europea e promuove, inoltre, la partecipazione di Paesi dell'allargamento e dei Paesi Terzi. Nell'ambito del Programma il territorio europeo è stato suddiviso in quattro zone (Nord, Sud, Est, Ovest). La Regione Veneto rientra nella zona di programmazione Est di INTERREG IIC, anche se questo, come noto, non preclude la partecipazione a progetti di competenza delle altre tre zone di programmazione.

Il Programma INTERREG IIC Est si articola in cinque Assi e altrettante misure. La dotazione finanziaria ammonta a circa 120 milioni di euro.

Il Veneto risulta coinvolto in quattro progetti di cooperazione interregionale, in un caso (progetto INCO-HEALTH) come *lead partner*.

INCO-HEALTH - Sviluppo di un approccio comune sull'uso delle carte elettroniche nel settore della sanità e sulla "e-sanità";

RESNAFRONT - Utilizzo delle risorse naturali transfrontaliere quale potenziale di sviluppo;

POLYMETREX PLUSGO Network - Creazione di una rete di regioni e di aree metropolitane europee volte allo scambio di *know how* sui temi della governance metropolitana e del policentrismo a sostegno degli obiettivi dello SDEC;

INTERMETREX - Creazione di una rete di regioni e aree metropolitane europee volte allo scambio di know-how sui temi dell'assetto territoriale a livello metropolitano, nonché contributo della dimensione metropolitana alla programmazione europea.

I Patti territoriali

Il Patto Territoriale (PT) è il mezzo attraverso il quale (a differenza degli APQ) si realizzano i processi decisionali *bottom-up*. La disciplina della Programmazione Negoziata (delibera CIPE 29/1997) sottolinea, infatti, l'importanza strategica della concertazione tra i soggetti coinvolti, definendo il Patto Territoriale l'“*espressione del partenariato sociale*”.

Dall'accordo tra gli obiettivi e le strategie dei diversi soggetti coinvolti, scaturisce un programma di interventi volto al raggiungimento di “specifici obiettivi di promozione dello sviluppo locale compatibili con uno sviluppo ecosostenibile”. Come si è già ricordato, la delibera CIPE 29/1997 pone come finalità ultima della Programmazione Negoziata, l'aumento ed il mantenimento dell'occupazione, ed individua nei PT (e nei contratti d'area) gli strumenti più idonei a trainare il mercato del lavoro¹¹⁷. A tal fine, attraverso la sottoscrizione di Patti Territoriali si punta a:

- ridurre gli squilibri e le differenze nei livelli di sviluppo e di occupazione tra i diversi territori del paese;
- stabilire, a livello locale, un clima favorevole al progresso sociale e politico, stimolando il partenariato locale, promovendo la pianificazione *bottom-up* e coinvolgendo gli interessi pubblici e privati;
- dare alla classe dirigente gli strumenti e le capacità per governare, per comprendere i fabbisogni delle comunità territoriali e per promuovere ed accompagnare una crescita stabile e durevole, valorizzando le concrete potenzialità disponibili e sostenibili e l'effettiva vocazione di mercato della zona interessata;
- attuare programmi di intervento coerenti e coordinati con le linee programmatiche regionali, nazionali e comunitarie;
- qualificare e modernizzare il tessuto produttivo per rendere l'intero sistema territoriale competitivo nell'era della globalizzazione dei mercati e dell'integrazione europea;

117 Al fine di ridurre la disoccupazione a livello europeo, nel 1996, a partire dal "Patto Europeo di fiducia per l'occupazione" fra l'Unione Europea e gli Stati membri, sono stati proposti dalla Commissione i “patti territoriali per l'Occupazione”, adottati dal Consiglio Europeo nel 1997.

- contribuire a far emergere il lavoro sommerso;
- incentivare politiche di intervento secondo le strategie e le finalità di efficienza, convenienza e redditività proprie dell'investimento privato;
- semplificare ed accelerare le procedure amministrative per la realizzazione degli interventi;
- creare le condizioni per attrarre capitali ed attuare investimenti nelle aree interessate da fenomeni di diffusa criminalità organizzata;
- individuare ed accrescere le risorse finanziarie disponibili (riqualificazione della spesa pubblica e privata) e le capacità progettuali, tecniche ed amministrative degli operatori locali (pubblici e privati);
- promuovere la formazione e la valorizzazione delle risorse umane, la formazione dei giovani, la flessibilità dei rapporti di lavoro, ecc.;
- tutelare e valorizzare i beni culturali e paesaggistici.

Secondo la delibera CIPE 29/1997, i PT possono essere proposti nei settori: industria, agroindustria, turismo, servizi ed infrastrutture. Tale insieme è stato successivamente allargato con delibera CIPE n. 127 del 11 novembre 1998 “Estensione degli strumenti previsti dalla programmazione negoziata all'agricoltura e alla pesca. Attuazione dell'art. 10 del D.Lgs. 30 aprile 1998 n. 173”, comprendendo anche agricoltura, servizi di movimentazione e magazzinaggio merci e produzione di energia elettrica da biomasse.

La L.R. n. 13 del 6 aprile 1999 “Interventi regionali per i Patti Territoriali” definisce il ruolo della Regione del Veneto ed enfatizza il Patto Territoriale come strumento di partenariato sociale per l'attuazione di interventi atti a promuovere lo sviluppo locale.

La norma stabilisce inoltre, il raccordo tra il sistema degli strumenti di programmazione ed i Patti Territoriali: questi devono essere coerenti con le linee e gli indirizzi fissati dai piani economico-sociali, territoriali e ambientali adottati dalla Regione, dagli accordi sottoscritti tra la Regione, le Autonomie locali e funzionali e le parti sociali, dai piani e dalla programmazione comunitaria. La medesima legge dà facoltà alla Giunta, una volta avvenuta la sottoscrizione del Patto, di mettere in atto interventi specifici al fine di:

- promuovere attività di animazione economica nell'area interessata;
- contribuire alla formazione di piani o programmi di azione settoriali o plurisettoriali per lo sviluppo locale;
- sostenere l'assistenza per la diffusione di reti e sistemi informativi tra i sottoscrittori e gli attuatori;

- contribuire al finanziamento della progettazione degli interventi previsti;
- cofinanziare la gestione dello sportello unico attribuita, per l'intero territorio del patto, al soggetto pubblico responsabile;
- cofinanziare interventi strutturali con risorse del proprio bilancio o con altre risorse nazionali o comunitarie.

La delibera CIPE n. 26 del 25 luglio 2003 “Regionalizzazione dei patti territoriali” ha successivamente stabilito che ogni Regione o Provincia autonoma è responsabile del coordinamento, della programmazione e della gestione dei Patti. Vi è però la possibilità, per le Amministrazioni regionali, di decidere se lasciare in capo al Ministero delle Attività Produttive le funzioni di gestione. Quest’ultima strada, per motivi di continuità, è stata scelta dalla Regione del Veneto che, nel 2004, ha sottoscritto con il Ministero una Convenzione per la gestione dei Patti Territoriali, delegando le funzioni gestionali e mantenendo parere vincolante sui principali atti di programmazione. In attuazione alla delibera CIPE 26/2003, la Regione determina le modalità di attuazione dei Patti Territoriali tra Regione, Enti locali e parti sociali.

Attualmente sono stati sottoscritti dalla Regione del Veneto ed approvati dal Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica, nove Patti territoriali “generalisti”.

Tabella 1.135 - Patti “generalisti” sottoscritti dalla Regione del Veneto e approvati dal Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione economica

Patto Territoriale	Soggetto responsabile	Comuni aderenti	Popolazione interessata (2001)
Progetto Impresa Rovigo – Europa *	Consorzio per lo sviluppo sostenibile	50	243.292
Comprensorio Feltrino*	Comunità montana feltrina	13	55.852
Cadore Centrale	Comunità montana del centro Cadore	9	19.244
Bassa Padovana*	Provincia di Padova	47	189.578
Basso Veronese e Colognese*	Provincia di Verona	19	99.541
Montagna Veronese*	Provincia di Verona	19	47.464
Chioggia - Cavarzere - Cona*	Provincia di Venezia	3	70.786
Venezia Orientale*	Comune di Fossalta di Piave	19	174.872
Agno - Chiampo*	Comune di Chiampo	12	80.334

ALLEGATO A Dgr n. del

Regione del Veneto - Documento Strategico Regionale – Politica di coesione 2007-2013

Patto Territoriale	Soggetto responsabile	Comuni aderenti	Popolazione interessata (2001)
TOTALE		191	980.963

*La durata ordinaria di un patto territoriale è di 4 anni. A seguito del Decreto Ministeriale di autorizzazione alla rimodulazione, la durata del patto viene allungata di ulteriori 24 mesi dalla data di avvio delle relative istruttorie bancarie, con eventuale proroga, per gli interventi che ne abbiano i requisiti, di 12 mesi.

Sono inoltre stati sottoscritti cinque Patti “specializzati” nel settore dell'agricoltura e della pesca, previsti dalla delibera CIPE 127/1998.

Tabella 1.136 - Patti “specializzati” nel settore dell'agricoltura e della pesca

Patto Territoriale	Soggetto responsabile	Comuni aderenti	Popolazione interessata (2001)
Rovigo	Consorzio per lo sviluppo del Polesine	10	107.097
Basso Veronese e Colognese	Provincia di Verona	20	100.604
Bassa Padovana	Provincia di Padova	51	199.512
Montagna Veronese	Provincia di Verona	18	37.525
Area Centro-Sud della Provincia di Venezia	Provincia di Venezia	6	388.502
TOTALE		105	833.240

Sono stati sottoscritti dalla Regione del Veneto ma non hanno invece concluso l'iter istruttorio con il Ministero delle Attività Produttive e non sono stati finanziati, i seguenti Patti:

Tabella 1.137 - Patti Territoriali sottoscritti dalla Regione del Veneto ma non approvati dal Ministero

Patto Territoriale	Soggetto responsabile	Comuni aderenti
Altopiano dei Sette Comuni	Comunità montana dei Sette Comuni	9
Area Berica	Comune di Noventa Vicentina	22
Comprensorio Comelico - Sappada	Comunità montana Comelico e Sappada	6
Per lo sviluppo rurale dell'area dell'Astico Brenta	Comunità montana "Dall'Astico al Brenta"	12
Dolomiti Venete	Comunità montana Agordina	24
Riviera del Brenta	Provincia di Venezia	10
Per lo sviluppo turistico - ambientale dell'Astico-Leogra	Provincia di Vicenza	15
Pedemontana del Grappa e Asolano	Comunità montana del Grappa	12
Miranese	Provincia di Venezia	7
TOTALE		117

Nella tabella successiva si riportano gli obiettivi e le strategie previsti da ciascun Patto Territoriale “generalista”.

Tabella 1.138 - Patti “generalisti”: obiettivi e strategie

Patto	Obiettivi	Strategie
Progetto Impresa Rovigo - Europa	<ul style="list-style-type: none"> • Incrementare l'occupazione; • incentivare lo sviluppo economico dell'area tutelando al tempo stesso l'ambiente; • migliorare il sistema dei trasporti; • potenziare i centri urbani per garantire un futuro alla Piccola e Media Impresa commerciale (Protocollo d'Intesa Aggiuntivo). 	<ul style="list-style-type: none"> • Qualificazione della forza lavoro attraverso formazione ed aggiornamento professionale ed avvio di nuova imprenditorialità; • istituzione del Parco del Delta del Po per preservare la qualità ambientale e valorizzare il territorio dal punto di vista turistico; • recupero dei beni storico-ambientali da inserire in itinerari e circuiti turistici; • organizzazione di un sistema di servizi per favorire le relazioni tra grandi gruppi e imprese locali; • semplificazioni amministrative per le attività produttive; • interventi infrastrutturali di raccordo con la grande viabilità, transpolesana, romea commerciale, romea ferroviaria; • miglioramento dell'accessibilità e dei parcheggi; • realizzazione di programmi integrati di intervento misto pubblico-privato per la ristrutturazione dei centri urbani.
Comprensorio Feltrino	<ul style="list-style-type: none"> • Favorire uno sviluppo innovativo dell'imprenditoria locale e l'internazionalizzazione delle aziende; • valorizzare l'ambiente ed il territorio come risorse del settore turismo; • valorizzare le risorse umane con particolare attenzione al disagio sociale, alle pari opportunità, all'occupazione giovanile ed alle classe più anziane. 	<ul style="list-style-type: none"> • Sostegni ed incentivi alla nascita di nuove imprese innovative e per l'internazionalizzazione delle aziende; • realizzazione di un consorzio per attivare strategie integrate di marketing; • realizzazione di un centro servizi per l'interscambio delle informazioni; • sostegno ai progetti di innovazione o di sviluppo produttivo; • completamento e miglioramento delle infrastrutture delle aree produttive esistenti; valorizzazione del patrimonio edilizio esistente; • creazione di un marchio territoriale per i prodotti locali di qualità; • realizzazione di un consorzio per l'attivazione di una strategia di marketing a livello europeo; • potenziamento della ricettività e realizzazione di infrastrutture turistiche; • valorizzazione del patrimonio architettonico e interventi turistico-culturali.

ALLEGATO A Dgr n. del

Regione del Veneto - Documento Strategico Regionale – Politica di coesione 2007-2013

Patto	Obiettivi	Strategie
Cadore Centrale	<ul style="list-style-type: none"> • Rafforzare e consolidare il comparto occhialeria, favorire lo sviluppo degli altri settori (manifatturiero, turismo e commercio), sviluppare, innovare e/o razionalizzare la base produttiva; • aumentare l'occupazione; • tutelare e valorizzare le risorse ambientali, territoriali e culturali. 	<ul style="list-style-type: none"> • Diffusione, promozione e valorizzazione del marchio di identificazione dei prodotti locali; • creazione di reti organizzative (commerciali, di assistenza, di relazione, di informazione, ecc.); • aumento della qualità del sistema turistico esistente; avvio di una nuova politica turistica con interventi tesi allo sviluppo di un turismo rivolto ai giovani, alle famiglie, alla terza età; consolidamento e rafforzamento delle attività alberghiere esistenti (programma per infrastrutture di servizio: parcheggi, rete viaria, sentieristica); • avvio di un moderno marketing turistico con offerta di pacchetti integrati e localizzazione di punti informativi sul territorio; • incremento del livello tecnologico; realizzazione di ricerche di settore (manifatturiero) per l'avvio di nuove lavorazioni; • formazione mirata degli addetti per aumentare il valore aggiunto delle produzioni locali; • minimizzazione degli impatti ambientali diretti (scarichi) ed indiretti (impatto visivo) del settore manifatturiero; • interventi di cura del verde esistente e realizzazione di nuove strutture per la valorizzazione ambientale e per la tutela dei panorami.

ALLEGATO A Dgr n. _____ del _____

Regione del Veneto - Documento Strategico Regionale – Politica di coesione 2007-2013

Patto	Obiettivi	Strategie
Bassa Padovana	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere una nuova fase di sviluppo economico innovativo ed aumentare la competitività delle imprese; • incrementare l'occupazione e valorizzare le risorse umane; • migliorare il sistema dei trasporti; • tutelare le risorse ambientali; • rilanciare i centri urbani, soprattutto quelli a rischio di spopolamento. 	<ul style="list-style-type: none"> • Semplificazione amministrativa, facilitazione nell'accesso al credito ed al mercato dei capitali; • incentivi agli investimenti innovativi finalizzati a ridurre i costi di produzione e ad aumentare la produttività e la competitività del sistema locale in particolare nel settore manifatturiero; • promozione di servizi avanzati alla produzione; • creazione di nuove aree industriali ed artigianali e potenziamento di quelle esistenti; • attivazione di strumenti di politica attiva del lavoro; • valorizzazione delle risorse umane, sia mediante la creazione di strutture di formazione tecnica e professionale a livello locale mediante l'avvio di patti formativi locali tra Enti pubblici e parti sociali; • realizzazione di infrastrutture di supporto alle esigenze di mobilità delle merci e delle persone; • interventi finalizzati a promuovere il patrimonio naturale e culturale dell'area soprattutto mediante infrastrutture a supporto del turismo; • interventi relativi all'approvvigionamento e smaltimento delle acque, all'ambiente ed all'energia; • rivitalizzazione della rete dei servizi commerciali e riqualificazione dei centri urbani, miglioramento dell'accessibilità e realizzazione di parcheggi; • sostegno al piccolo dettaglio, in particolar modo quello localizzato nelle zone degradate dei centri urbani e nelle aree di spopolamento; realizzazione di programmi di risanamento, ristrutturazione e ammodernamento dei centri urbani, compresi quelli a minore consistenza demografica.

ALLEGATO A Dgr n. del

Regione del Veneto - Documento Strategico Regionale – Politica di coesione 2007-2013

Patto	Obiettivi	Strategie
Basso Veronese e Colognese	<ul style="list-style-type: none"> Rafforzare la competitività del sistema imprenditoriale; sostenere l'insediamento delle imprese nella zona e favorire le esportazioni e la penetrazione commerciale nei paesi extra-comunitari; promuovere gli investimenti italiani all'estero; incentivare lo sviluppo della domanda di servizi da parte delle imprese; tutelare l'ambiente; sostenere i piccoli e medi esercizi commerciali localizzati nelle aree di spopolamento, come previsto dal Protocollo d'Intesa Aggiuntivo. 	<ul style="list-style-type: none"> Introduzione di nuove tecnologie, sostegno alla ricerca di nuovi prodotti con l'utilizzo di nuove macchine di produzione ed alla diffusione della ricerca scientifica nelle PMI; sostegno alle iniziative imprenditoriali volte alla diversificazione produttiva e di mercato ed aiuti alle imprese artigiane; agevolazioni per gli investimenti delle imprese commerciali ed interventi infrastrutturali finalizzati alla realizzazione di aree di insediamento produttivo (centri di servizi per le imprese; opere per la viabilità; incentivi per le imprese giovani in formazione, per le iniziative di lavoro autonomo e lavoro femminile); introduzione della certificazione di qualità ambientale.
Montagna Veronese	<ul style="list-style-type: none"> Creare opportunità economiche in grado di assicurare un futuro alle popolazioni residenti e di evitare il fenomeno dello spopolamento; aumentare la competitività del settore turismo, delle specialità agricole locali, dei distretti industriali e dell'artigianato, incrementando le esportazioni e puntando sull'innovazione tecnologica delle PMI; tutelare l'ambiente; sostenere i piccoli e medi esercizi commerciali localizzati nelle aree di spopolamento, come previsto dal Protocollo d'Intesa Aggiuntivo. 	<ul style="list-style-type: none"> Riqualificazione delle strutture turistiche esistenti; attivazione di nuovi investimenti collegati al turismo culturale ed ambientale; creazione di pacchetti turistici integrati; individuazione e creazione di aree di sviluppo turistico; iniziative imprenditoriali nel campo della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità certificata; individuazione e creazione di nuove aree ecologicamente attrezzate per gli investimenti imprenditoriali; interventi volti ad aumentare la competitività dei distretti industriali del marmo e della calzatura; aiuti alle imprese artigiane, agevolazioni per l'assistenza alla produzione a livello nazionale, per gli investimenti delle imprese commerciali, per lo sviluppo dell'innovazione tecnologica delle PMI e per l'imprenditorialità giovanile e femminile; sostegno per la partecipazione a gare internazionali, per le esportazioni e gli investimenti italiani all'estero; interventi finalizzati ad aumentare la competitività delle imprese operanti nel rispetto dell'ambiente (certificazione di qualità) ed a promuovere la creazione di nuove imprese, soprattutto da parte dei giovani e delle donne residenti, nei nuovi bacini occupazionali legati all'ambiente; interventi infrastrutturali finalizzati alla tutela ed alla salvaguardia dell'ambiente.

ALLEGATO A Dgr n. del

Regione del Veneto - Documento Strategico Regionale – Politica di coesione 2007-2013

Patto	Obiettivi	Strategie
Chioggia - Cavarzere - Cona	<ul style="list-style-type: none"> • Salvaguardare e valorizzare l'ambiente agricolo, consolidare e rafforzare le attività di trasformazione agro-industriale e agro-ittica e promuoverne i prodotti; • sviluppare l'attività turistica attraverso il miglioramento del sistema logistico strutturale in un quadro di compatibilità ambientale; • formare risorse umane; • valorizzare le aree dismesse presenti nel territorio. 	<ul style="list-style-type: none"> • Tutela del marchio dei prodotti ortofrutticoli tipici della zona; • ottenimento del riconoscimento di indicazione geografica protetta; • potenziamento dell'intera filiera agroalimentare e agroindustriale con aree industriali attrezzate e centri logistici; • destagionalizzazione dell'offerta turistica; • valorizzazione dei luoghi di escursionismo ambientale, sviluppo del turismo ecologico e degli itinerari agrituristici; • realizzazione di un sistema integrato di reti ecologiche e di viabilità ecoturistica, con recupero di corti e luoghi caratterizzati da connotazioni tipiche della cultura locale, sfruttando anche le risorse culturali presenti nel territorio; • incentivi alla formazione ed alla gestione attiva del mercato del lavoro; • riqualificazione territoriale attraverso il recupero di fabbricati storici annessi a corti agricole e rinaturalizzazione di alcune aree.
Venezia Orientale	<ul style="list-style-type: none"> • Migliorare operativamente il sistema imprenditoriale ed incrementare la competitività del sistema locale; migliorare i servizi alle PMI; • recuperare e rivalutare il patrimonio ambientale e valorizzare i beni culturali e paesaggistici; • adeguare e rinnovare la formazione delle risorse umane; • fluidificare il traffico ed il sistema informativo territoriale. 	<ul style="list-style-type: none"> • Riaggregazione, sul territorio, degli insediamenti produttivi attraverso la creazione di nuovi insediamenti produttivi, la ristrutturazione e l'ammodernamento delle imprese esistenti; • realizzazione di attrezzature e servizi avanzati alle imprese; • realizzazione di interventi volti a favorire la nascita di servizi di consulenza e la ricerca; • valorizzazione delle risorse ambientali delle aree interne a supporto della destagionalizzazione e dello sviluppo turistico; • politiche di qualificazione e formazione professionale; • creazione di una rete telematica territoriale; potenziamento del settore dei trasporti.

ALLEGATO A Dgr n. del

Regione del Veneto - Documento Strategico Regionale – Politica di coesione 2007-2013

Patto	Obiettivi	Strategie
<p>Agno - Chiampo</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Aumentare la competitività del sistema locale creando opportunità economiche che consentano uno sviluppo duraturo nel tempo e sfruttando al meglio le risorse endogene presenti nell'area; • tutelare e conservare l'ambiente • migliorare la qualità della vita ed aiutare l'integrazione sociale; • incentivare il mercato del lavoro con politiche sia di offerta sia di domanda; • sostenere i piccoli e medi esercizi commerciali localizzati nelle aree di spopolamento, come previsto dal Protocollo d'Intesa Aggiuntivo. 	<ul style="list-style-type: none"> • Riqualficazione delle imprese del settore turistico e realizzazione di infrastrutture; valorizzazione delle risorse legate al turismo ambientale, termale, storico-culturale e religioso; • individuazione e creazione di nuove aree ecologicamente attrezzate; • rinnovamento delle imprese in termini strutturali e gestionali; • sostegno della commercializzazione dei prodotti; • valorizzazione dei prodotti tipici locali del comparto agroalimentare; • realizzazione di nuovi fabbricati funzionali ed a norma per i distretti della conca e dell'abbigliamento; • trasferimento delle imprese conciarie esistenti; sostegno al settore marmifero; • semplificazione del contesto amministrativo e normativo, con un accordo per l'accelerazione dei procedimenti di concessione e autorizzazione delle attività produttive; • promozione di condizioni favorevoli di accesso al credito per le imprese e gli Enti locali; • tutela dei siti naturalistici di pregio, del patrimonio faunistico e floristico, e di sentieri e percorsi; • sviluppo di attività produttive compatibili con l'ambiente; • realizzazione di infrastrutture per il recupero delle vecchie discariche e delle cave marmifere dismesse; • potenziamento dei servizi e delle strutture per i giovani; • interventi a favore dell'integrazione degli extracomunitari; • sviluppo di strumenti di politica attiva del lavoro, con un accordo per l'attivazione di servizi all'occupazione ed alle imprese.

Tabella 1.139 - Patti “generalisti”: sintesi degli obiettivi

Obiettivi Patti	Aumentare l'occupazione e valorizzare le risorse umane	Promuovere lo sviluppo sostenibile	Promuovere l'innovazione, la competitività e l'internazionalizzazione	Migliorare il sistema dei trasporti ed i servizi informativi	Rilanciare i centri urbani a rischio spopolamento	Rilancio zone rurali e dipendenti dalla pesca	Valorizzare e tutelare ambiente, territorio, paesaggio e beni culturali	Potenziare l'integrazione sociale
Progetto Impresa Rovigo - Europa	X	X		X	X			
Comprensorio Feltrino	X		X				X	
Cadore Centrale	X		X				X	
Bassa Padovana	X		X	X	X		X	
Basso Veronese e Colognese			X		X		X	
Montagna Veronese			X		X		X	
Chioggia - Cavarzere - Cona	X	X		X		X	X	
Venezia Orientale	X		X	X				
Agno - Chiampo	X	X	X		X			X

Per quel che riguarda i patti “specializzati” nel settore dell’agricoltura e nella pesca, si riporta di seguito la tabella degli obiettivi e delle strategie.

Tabella 1.140 - Patti specializzati: obiettivi e strategie

Patto	Obiettivi	Strategie
Rovigo	<ul style="list-style-type: none"> • Incrementare l'occupazione; • promuovere la centralità dell'impresa nel rispetto della competitività; • migliorare la capacità dei settori acquicoltura e pesca di trainare l'economia; • salvaguardare determinate zone a rilevanza ambientale, conservare e tutelare le risorse ittiche. 	<ul style="list-style-type: none"> • Individuare le prospettive di mantenimento e consolidamento occupazionale tramite interventi mirati a creare nuova occupazione; • sostegno alla competitività delle imprese orientate al mercato e in grado di remunerare i fattori produttivi; • innovazione di processo e di prodotto puntando sul miglioramento della qualità; • riqualificazione delle produzioni orientata ad introdurre nuovi prodotti ed ottenere elevata qualità; • sostegno a valle della produzione; • conservazione della qualità e salubrità dei processi produttivi ed allevamenti anche con il miglioramento igienico sanitario; • riconoscimento di attestazioni di tipicità e specialità dei prodotti; • realizzazione di processi di qualità nella fase di produzione e trasformazione; • innovazione e potenziamento della molluschicoltura; • interventi volti a preservare il patrimonio ambientale del Delta del Po, all'approfondimento di conoscenze tecnico scientifiche e di sperimentazioni da immettere nel patrimonio ambientale.
Basso Veronese e Colognese	<ul style="list-style-type: none"> • Favorire, nelle imprese agricole, l'integrazione economica di filiera e l'organizzazione dell'offerta; accrescere la competitività del sistema agroalimentare; • incentivare e salvaguardare l'occupazione nella filiera agroalimentare; • favorire la tutela delle risorse naturali e forestali, della biodiversità e il mantenimento del paesaggio; • favorire l'offerta di servizi collettivi a beneficio di tutti gli utenti nello spazio rurale; • incentivare l'utilizzo a fini energetici delle produzioni agricole. 	<ul style="list-style-type: none"> • Interventi di investimento nelle aziende agricole anche per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli; • incentivi all'acquisto di nuove macchine di produzione; • valorizzazione di prodotti (denominazione di origine controllata, di origine protetta, di indicazione geografica protetta, di attestazione di specificità), con marchio riconosciuto e/o in fase di riconoscimento, ai sensi della vigente normativa comunitaria; • interventi finalizzati ad assicurare il ricambio generazionale ed a sostenere la formazione, gli standard professionali e la flessibilità; • riduzione dell'impatto delle attività produttive, anche agricole.

ALLEGATO A Dgr n. del

Regione del Veneto - Documento Strategico Regionale – Politica di coesione 2007-2013

Patto	Obiettivi	Strategie
Bassa Padovana	<ul style="list-style-type: none"> • Accrescere la competitività del sistema agroalimentare; • favorire la tutela delle risorse naturali e forestali, della biodiversità e il mantenimento del paesaggio; • incentivare e salvaguardare l'occupazione nella filiera agroalimentare; • favorire l'offerta di servizi collettivi a beneficio di tutti gli utenti nello spazio rurale; • incentivare l'utilizzo a fini energetici delle produzioni agricole. 	<ul style="list-style-type: none"> • Organizzazione dell'offerta fra produttori agricoli e fra produttori agricoli ed imprese di trasformazione e commercializzazione; • modernizzazione delle tecnologie produttive nell'ambito di progetti integrati di filiera, soprattutto per i prodotti di qualità; valorizzazione di prodotti (denominazione di origine controllata, di origine protetta, di indicazione geografica protetta, di attestazione di specificità), con marchio riconosciuto e/o in fase di riconoscimento, ai sensi della vigente normativa comunitaria; acquisto di nuove macchine di produzione; • riduzione dell'impatto delle attività produttive, anche agricole; • interventi finalizzati ad assicurare il ricambio generazionale ed a sostenere la formazione, gli standard professionali e la flessibilità.
Montagna Veronese	<ul style="list-style-type: none"> • Accrescere la competitività del sistema agroalimentare per favorire, nelle imprese, l'integrazione economica di filiera e l'organizzazione dell'offerta e valorizzare le produzioni tipiche di qualità, con l'obiettivo specifico di sostenere i prodotti che presentano i più significativi sbocchi di mercato; • favorire la tutela delle risorse naturali e forestali, della biodiversità e del mantenimento del paesaggio; • incentivare e salvaguardare l'occupazione nella filiera agroalimentare con l'obiettivo specifico di assicurare il ricambio generazionale e l'elevata formazione e qualificazione degli occupati in agricoltura; • salvaguardare le risorse culturali rappresentate dai siti archeologici e dall'artigianato artistico; • favorire l'offerta di servizi collettivi a beneficio di tutti gli utenti nello spazio rurale; • incentivare l'utilizzo a fini energetici delle produzioni agricole. 	<ul style="list-style-type: none"> • Acquisto di nuove macchine di produzione mediante finanziamenti agevolati; • modernizzazione delle tecnologie produttive; • organizzazione di un'attività di trasformazione e di commercializzazione in loco; • valorizzazione di prodotti (denominazione di origine controllata, di origine protetta, di indicazione geografica protetta, di attestazione di specificità), con marchio riconosciuto e/o in fase di riconoscimento, ai sensi della vigente normativa comunitaria; • acquisto di nuove macchine di produzione; • conservazione dell'ambiente naturale come enorme potenzialità di sviluppo dell'area e riduzione dell'impatto sull'ambiente delle attività legate alla zootecnia; • creazione di nuovi posti di lavoro e nuove imprese ad elevato utilizzo di manodopera.

ALLEGATO A Dgr n. del

Regione del Veneto - Documento Strategico Regionale – Politica di coesione 2007-2013

Patto	Obiettivi	Strategie
Centro-Sud della Provincia di Venezia	<ul style="list-style-type: none"> • Accrescere la competitività del sistema agroalimentare ed ittico e favorire, nelle imprese, l'integrazione economica di filiera e l'organizzazione dell'offerta; valorizzare le produzioni tipiche di qualità, con l'obiettivo specifico di sostenere i prodotti che presentano i più significativi sbocchi di mercato; • favorire la tutela delle risorse naturali e forestali, della biodiversità e del mantenimento del paesaggio; • incentivare e salvaguardare l'occupazione nella filiera agroalimentare con l'obiettivo specifico di assicurare il ricambio generazionale e l'elevata formazione e qualificazione degli occupati in agricoltura; • favorire l'offerta di servizi collettivi a beneficio di tutti gli utenti nello spazio rurale; • incentivare l'utilizzo a fini energetici delle produzioni agricole. 	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzazione di prodotti (denominazione di origine controllata, di origine protetta, di indicazione geografica protetta, di attestazione di specificità), con marchio riconosciuto e/o in fase di riconoscimento, ai sensi della vigente normativa comunitaria; • sostegno al processo di ammodernamento del settore della pesca e dell'acquacoltura, con il supporto di interventi per incrementare l'efficienza tecnica delle strutture produttive coinvolte; • conservazione del patrimonio naturale dell'area e riduzione dell'impatto delle attività economiche sull'ambiente naturale.

Tabella 1.141 - Patti specializzati: sintesi degli obiettivi

Patto	Rovigo	Basso Veronese e Colognese	Bassa Padovana	Montagna Veronese	Area Centro-Sud della Provincia di Venezia
Obiettivi					
Favorire nelle imprese agricole l'integrazione economica di filiera e l'organizzazione dell'offerta		X		X	X
Accrescere la competitività e le capacità concorrenziali del sistema agroalimentare		X	X	X	X
Favorire l'offerta di servizi collettivi a beneficio di tutti gli utenti nello spazio rurale		X	X	X	X
Favorire la tutela delle risorse naturali e forestali, della biodiversità e del mantenimento del paesaggio		X	X	X	X
Incentivare e salvaguardare l'occupazione	X	X	X	X	X
Incentivare elevata formazione e qualificazione degli occupati in agricoltura				X	X
Incentivare l'utilizzo ai fini energetici delle produzioni agricole		X	X	X	X
Migliorare la capacità dei settori acquicoltura e pesca di trainare l'economia	X				
Promuovere la centralità dell'impresa nel rispetto della competitività	X				
Salvaguardare determinate zone a rilevanza ambientale, conservare e tutelare le risorse ittiche	X				
Salvaguardare le risorse culturali rappresentate dai siti archeologici e dall'artigianato artistico				X	
Valorizzare le produzioni tipiche di qualità	X	X	X	X	X

Dalla L.R. 35/2001 alle Intese Programmatiche d'Area

Con l'introduzione della L.R. n. 35 del 29 novembre 2001 “Nuove norme sulla programmazione”, oltre ad essere chiariti i ruoli, i contenuti e le interrelazioni tra i diversi strumenti di programmazione (Piano Regionale di Sviluppo, Piani di settore, Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, Piani di Attuazione e Spesa e bilanci annuali e pluriennali), viene sottolineata l'importanza, nel processo programmatico, degli Enti locali (nel rispetto del principio di sussidiarietà) e delle parti economiche (pubbliche e private) e sociali, al fine di garantire la trasparenza e la libera concorrenza, attuando il principio di concertazione.

La L.R. 31/2001 stabilisce i legami esistenti tra i differenti strumenti di programmazione regionale, nazionale e comunitaria e la programmazione negoziata. In particolare, la norma si riferisce al ruolo di collegamento svolto dal Piano di Attuazione e Spesa (PAS), nuovo strumento nel quale le risorse disponibili destinate alla spesa “strutturale” vengono ripartite in gruppi omogenei di intervento¹¹⁸. Le linee di intervento delineate si raccordano con la programmazione regionale poiché nascono da una lettura analitica e sistematica sia del Piano Regionale di Sviluppo sia dei Piani di settore ed anche con i programmi cofinanziati dall'Unione Europea.

La coerenza con la programmazione nazionale viene garantita prevedendo che il documento sia sottoposto all'approvazione del Consiglio regionale contestualmente all'avvio dei procedimenti per la sottoscrizione di Intese Istituzionali di Programma nelle quali i finanziamenti statali per la realizzazione di interventi di interesse comune siano armonizzati con le linee strategiche individuate nel PAS stesso.

Per quel che riguarda, nello specifico, la programmazione decentrata, si prevede che il PAS contenga, per ciascuna area subregionale, una sezione specifica dedicata a tutti i settori di intervento, denominata Intesa Programmatica d'Area (IPA)¹¹⁹. Naturalmente, le IPA dovranno essere articolate con il consenso delle Province, delle Comunità montane e della maggioranza dei comuni compresi nel territorio interessato, i quali dovranno altresì adeguare i propri strumenti di pianificazione.

Con la legge regionale finanziaria n. 3 del 14 gennaio 2003 sono state apportate delle modifiche alla L.R. 13/1999, intervenendo anche nelle forme di organizzazione dei Patti Territoriali esistenti o da costituire, attraverso l'attuazione, ove ne sussistessero le condizioni, di IPA. Si è quindi previsto di sostenere tali iniziative di pianificazione nelle aree interessate dai Patti, prevedendo finanziamenti a favore di:

118 I gruppi omogenei di intervento riguardano esclusivamente la spesa definita “strutturale”, nella quale rientrano sia le infrastrutture e le opere, sia tutte le azioni di sostegno ed i regimi di aiuto che possono manifestare la loro utilità oltre l'esercizio nel quale vengono posti in essere.

119 Sono esclusi dalle IPA tutti gli interventi di esclusiva competenza regionale.

- programmi di “animazione istituzionale”;
- per la formazione di “piani o programmi di azioni settoriali o plurisettoriali di sviluppo locale”.

Successivamente, la L.R. n. 1 del 30 gennaio 2004 “Legge finanziaria regionale per l’esercizio 2004” ha enfatizzato la necessità che i Patti Territoriali confluiscono nelle Intese Programmatiche d’Area. Inoltre, alle iniziative che la Giunta può cofinanziare, secondo la L.R. 13/1999 (art. 6), a sostegno dei Patti Territoriali sottoscritti, vengono aggiunti anche interventi di tipo strutturale. In tal senso comunque, l’azione della Regione è stata limitata sia dalla finanziaria nazionale del 2004 che restringeva notevolmente la possibilità di impegno dei fondi resi disponibili nel bilancio regionale, sia dal ritardo con il quale il CIPE ha reso disponibili le risorse destinate alle aree sottoutilizzate.

Cogliendo l’opportunità, prevista dalla L.R. 13/1999 ed attuata con D.G.R. n. 1070 del 11 aprile 2003 Legge regionale 6 aprile 1999, n. 13, recante “*Interventi regionali per i patti territoriali. Modalità di attuazione per l’anno 2003*”, di richiedere finanziamenti per la formazione di documenti complessivi di programmazione d’area, a carattere sia economico sia territoriale, i soggetti responsabili dei Patti Territoriali hanno presentato dei documenti programmatici, i quali, come previsto dalla L.R. 35/2001, evidenziano le esigenze dei singoli territori nei singoli settori (mobilità, ambiente, difesa del suolo, sviluppo locale, turismo, ecc.) e le opere infrastrutturali prioritarie. Le aree per le quali tali strumenti programmatici sono stati predisposti e sottoposti all’attenzione della Regione sono:

- Agno – Chiampo;
- Altopiano dei Sette Comuni;
- Area Berica;
- Area Centro Sud della Provincia di Venezia;
- Bassa Padovana;
- Basso veronese e colognese;
- Cadore centrale;
- Comelico Sappada.

Tali documenti programmatici sono al momento sottoposti, come previsto dalla D.G.R. 1070/2003, al giudizio del NUVV regionale (Nucleo di Valutazione e Verifica regionale) e quelli che riceveranno parere positivo costituiranno la base per

la definizione e la regolamentazione delle Intese Programmatiche d'Area e del loro ruolo all'interno del Piano di Attuazione e Spesa¹²⁰.

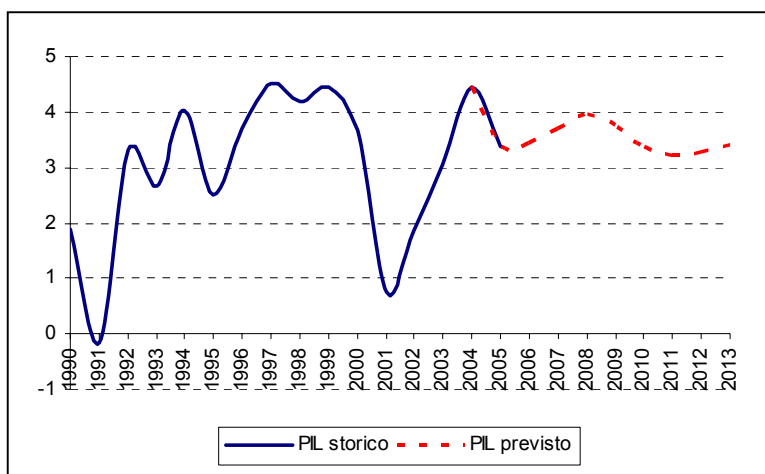
120 Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2005 (DPEF 2005).

2 ANALISI DI SCENARIO

Lo scenario di previsione internazionale

Nel corso del 2005, stanno gradualmente trovando conferma i segnali di lieve rallentamento della crescita già rilevati nel corso del 2004 negli USA ed in Cina. Per il medio periodo, ci si aspetta comunque una crescita globale in linea con il trend già registrato in passato, sostenuta in particolar modo dagli scambi commerciali. Un ruolo importante, da tale punto di vista, sarà giocato dai paesi asiatici e dalla Cina in particolare. Aumenterà, quindi, la rilevanza di quest'area nel contesto mondiale, non solo in termini di peso relativo negli scambi commerciali e nel PIL mondiale, ma anche in termini di apporto alla crescita.

Figura 2.1 - Prodotto interno lordo USA (tasso di variazione dei volumi)



Fonte: elaborazioni GRETA

Data l'importanza dell'economia USA, si è provveduto a stimare una possibile linea di tendenza del PIL per gli anni 2007-2013, con un modello semplificato, in modo tale da capire se le proiezioni dei maggiori Istituti di ricerca internazionali (OCSE, FMI, ecc.) limitate al 2007, potevano essere interpretate prospetticamente con un certo grado di persistenza. Come si vede dal grafico sopra riportato, l'andamento economico degli USA sembra caratterizzato da un andamento che non si discosta molto da tassi di sviluppo nella fascia tra il 3% e il 4% senza arrivare ai picchi espansivi di fine anni '90, ma evitando quelli depressivi del 1991 e 2001.

Se si può parlare di relativo rallentamento dell'andamento attuale e prospettico, rispetto al 2001, questo non sembra essere legato tanto alla domanda interna quanto,

piuttosto, al ruolo delle importazioni, che nonostante la debolezza del dollaro rimangono consistenti. Il tasso d'inflazione rimane sotto controllo e non sconta le pressioni a rialzo connesse all'aumento dei costi di petrolio ed energia: ciò dovrebbe consentire alla Fed di non intervenire a rialzo sui tassi in misura più incisiva rispetto alla linea seguita finora. È prevedibile, tuttavia, la prosecuzione delle attuali linee di politica economica (progressivo innalzamento dei tassi d'interesse e riduzione degli incentivi fiscali alle imprese). Nel medio periodo, è ipotizzabile un progressivo riequilibrio dei fattori di crescita, caratterizzato da un ulteriore rallentamento dei consumi e da un miglioramento delle esportazioni, dovuto anche alla rivalutazione dello Yuan.

Nell'Area Euro, il diverso modello di sviluppo che caratterizza i paesi europei certo non contribuisce ad accrescere l'attendibilità di un quadro previsionale di medio periodo. La debolezza di paesi quali Italia, Germania, Grecia e Olanda ha, di fatto, compensato le performance di Spagna e Francia, legate principalmente ad un'ottima ripresa della domanda interna. In ogni caso, la forza dell'euro contribuirà a tenere sotto controllo le pressioni inflazionistiche connesse all'andamento del costo del petrolio, permettendo alla BCE di favorire la ripresa della domanda interna con interventi a rialzo sui tassi solo in misura contenuta e nel medio periodo, così da compensare parzialmente la rivalutazione dello Yuan. L'euro forte continuerà, pertanto, a frenare le esportazioni, contribuendo anche a rallentare gli investimenti e ad ostacolare la ripresa del ciclo economico.

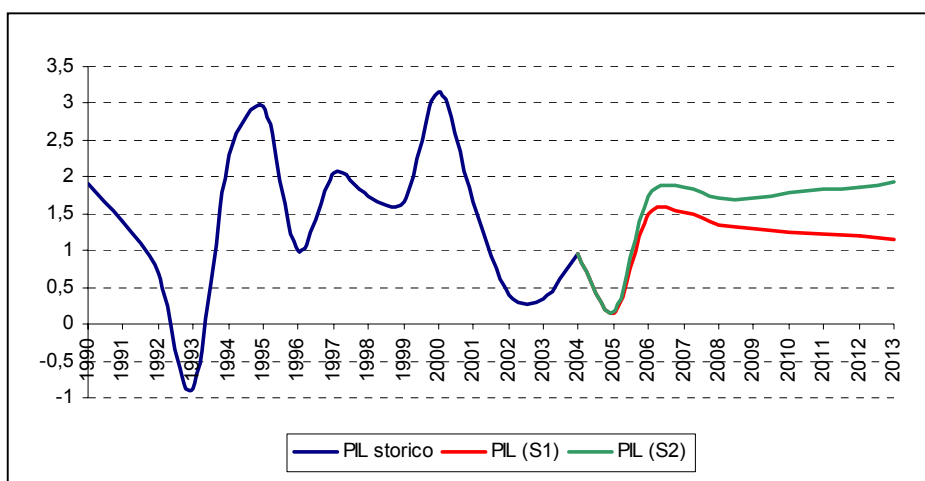
Per il sistema economico giapponese, nel medio periodo è ipotizzabile una crescita modesta. Non vi sono, infatti, le condizioni necessarie per una vigorosa ripresa della domanda interna: i consumi e gli investimenti rimangono in calo rispetto alla fine del 2004, anche se è possibile riscontrare una buona tenuta degli investimenti residenziali. Per quanto concerne la bilancia commerciale, sia le esportazioni che le importazioni hanno registrato un calo sensibile, tuttavia l'accelerazione dei prezzi alle importazioni legata al costo dell'energia continua a non trasmettersi sui prezzi al consumo, evidenziando una situazione di deflazione. A tale situazione va ad aggiungersi un ulteriore elemento di difficoltà: l'invecchiamento della popolazione, che genera già ora problemi di finanziamento del sistema pensionistico. In tale contesto, la necessità di aumentare le imposte dirette ed indirette per far fronte al deficit di bilancio va ad aggravare il peso già consistente del debito pubblico, con un rischio evidente di innalzamento dei tassi d'interesse e, conseguentemente, un negativo effetto sugli investimenti. Nel medio periodo, sarà importante il ruolo giocato dalla domanda estera, anche se non è ancora chiaro il peso che potrà assumere il fenomeno della delocalizzazione all'interno dell'area asiatica legata alla forte domanda di Cina ed India, ed in che misura tale fenomeno potrà interessare il Giappone dal punto di vista dei possibili flussi di importazione di ritorno.

Lo scenario di previsione nazionale

Il contesto economico prospettico nazionale è importante per la determinazione di quello regionale. Infatti alcune delle tendenze rilevanti a livello nazionale vengono utilizzate come variabili esogene per il modello regionale di cui si parlerà nel paragrafo seguente.

Un esempio rilevante è dato dal grafico riportato qui sotto indicante l'andamento del PIL nazionale fino al 2013 secondo due scenari: (S1) ed (S2), il secondo ritenuto più ottimistico del primo.

Figura 2.2 - Prodotto interno lordo nazionale (tasso di variazione dei volumi)



Fonte: elaborazioni GRETA

Anche per l'economia nazionale si preferisce, per brevità, analizzare le tendenze prospettiche di Istituti di ricerca ufficiali (OCSE, ISTAT, ecc.), piuttosto che commentare gli scenari esogeni dell'economia nazionale che entrano nel modello econometrico regionale e che estendono le linee di tendenza quelle linee fino al 2013.

I dati relativi al 2005 confermano il generale rallentamento dell'economia italiana, per effetto sia della debole domanda interna che di una dinamica dell'export meno sostenuta rispetto al passato. Nel medio periodo è ipotizzabile, quindi, una crescita modesta e moderata, non dissimile da quella registrata nell'ultimo quinquennio.

La crescita dovrebbe trovare sostegno in una progressiva ripresa della domanda interna, sostenuta dal positivo trend degli investimenti in costruzioni e da un miglioramento di consumi e investimenti, nonostante permangano i segnali poco incoraggianti relativi agli indicatori del clima di fiducia di imprese e consumatori. Non sembra realizzabile, infatti, una crescita sostenuta da una forte dinamica

dell'export, seriamente interessato da una palese crisi di competitività e ostacolato dal permanere di un euro forte rispetto alle altre valute. Pesano, infatti, la carenza di produzioni ad alto contenuto tecnologico, la cui domanda internazionale sta crescendo rapidamente, ed i ritardi nell'adozione nelle innovazioni tecnologiche da parte delle imprese italiane. In definitiva, la crescita dovrebbe avere una leggera ripresa nel 2006 e mantenersi relativamente stabile all'interno di un intervallo tra l'1% e il 2%.

Giocano a favore di tale interpretazione i dati sul reddito disponibile, che fanno registrare un sensibile miglioramento, benché gli indici di propensione al consumo siano sostanzialmente stabili. L'incremento del reddito disponibile delle famiglie, cui hanno certamente contribuito anche gli interventi di riduzione della pressione fiscale attuati già nel 2004, potrà quindi essere di stimolo alla ripresa dei consumi. Resta, quale fattore d'incertezza, il ruolo giocato dalla componente legata ai beni durevoli, attualmente preponderante.

Con riferimento agli investimenti, ci si può attendere una ripresa dalla componente legata a macchinari ed impianti, anche se la produzione non sembra ancora essere uscita dalla recente fase di stagnazione. In prospettiva è prevedibile un ridimensionamento degli investimenti per quanto concerne la componente connessa alle costruzioni, con un effetto di leggero ridimensionamento complessivo.

L'export, come già accennato, non sarà in grado di offrire un valido sostegno alla ripresa economica, sia per effetto della perdita di competitività connessa al progressivo indebolimento del dollaro, sia per fattori di natura strutturale legati alla composizione merceologica delle produzioni esportate, che si caratterizza perché orientata in segmenti di mercato meno dinamici e più soggetti alla concorrenza dei paesi in cui il costo del lavoro è inferiore. L'apprezzamento dell'euro, ha poi favorito il processo di penetrazione nei nostri mercati delle merci provenienti dall'area del dollaro, ed in modo particolare dalla Cina, mettendo a dura prova la capacità competitiva del sistema e, soprattutto, dei prodotti già caratterizzati da costi di produzione giudicati bassi, ed innescando una dinamica di progressiva erosione dell'avanzo commerciale.

Per quanto concerne il mercato del lavoro, dovrebbero trovare conferma i positivi segnali registrati fin dal 2004, con il tasso di disoccupazione già al di sotto della media europea ed interessato da un progressivo ulteriore calo. Nel secondo trimestre del 2005 il tasso di disoccupazione è sceso, portandosi al 7,7% dal 7,8% del primo trimestre, il livello più basso degli ultimi 13 anni. Benché il dato sia in sé positivo, non si può non sottolineare che è determinato anche dalla rinuncia a intraprendere azioni di ricerca di lavoro, specialmente nel Sud Italia e con particolare riferimento alla componente femminile. Questa tendenza dovrebbe aver seguito anche nel medio periodo, con una ripresa dell'occupazione che dovrebbe interessare

non tanto il settore dell'industria quanto gli altri settori economici. Il tasso di disoccupazione, peraltro, dovrebbe continuare a scendere nonostante l'incremento di popolazione legato ai flussi migratori in entrata, che rimangono elevati.

Per quanto riguarda l'inflazione, infine, i prezzi al consumo non sembrano ancora risentire del consistente incremento del prezzo del petrolio. Certamente l'indebolimento del dollaro ha giocato a favore dell'economia italiana da questo punto di vista, ma è ragionevole supporre che un ruolo di forte contenimento sia stato svolto anche dalla debolezza della domanda interna e dalle pressioni competitive provenienti dall'estero. In prospettiva, è prevedibile un sensibile incremento del tasso d'inflazione nel medio periodo, soprattutto per effetto dell'elevato costo dell'energia e delle materie prime: alcuni segnali vengono già dai prezzi alla produzione, che risultano in sensibile aumento, e dal comparto servizi.

Quadro macroeconomico attuale e prospettico della Regione Veneto

Il presente paragrafo descrive i tratti salienti che caratterizzeranno il quadro macroeconomico del Veneto, identificando e le possibili linee evolutive nel medio – lungo periodo. Va precisato che le rilevazioni ufficiali sono oggetto di correzioni e revisioni per i due anni successivi a quello di riferimento: da ciò deriva la necessità di considerare ancora “previsionali”, anche se con un grado di attendibilità ovviamente molto elevato, i dati relativi al 2003 ed al 2004.

Circa le previsioni sull'andamento dei principali indicatori, queste sono state formulate considerando entrambi gli scenari ottenuti dall'applicazione del modello macroeconomico realizzato da GRETA (GREM Veneto¹²¹). Per questo motivo, i grafici e le tabelle riporteranno i valori relativi sia al primo scenario (S1) che al secondo (S2): tra i due, si ricorda che il secondo delinea un quadro evolutivo più positivo.

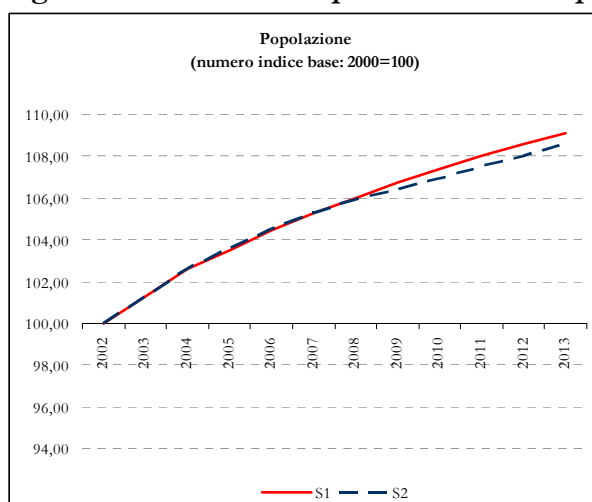
Ovviamente, gli scenari tengono conto delle dinamiche prospettiche internazionali e nazionali descritte nei paragrafi precedenti. Nel modello GREM, si è provveduto a estendere gli scenari fino al 2013, sia per la variabili esogene (tra cui quelle riferite all'economia nazionale) sia alle variabili endogene riferite all'economia veneta.

121 GRETA Regional Econometric Model.

Popolazione

Le dinamiche di progressivo incremento che hanno caratterizzato la popolazione regionale negli ultimi decenni avranno seguito anche nel medio – lungo periodo. Il numero indice calcolato su base 2000=100 evidenzia la sostanziale prosecuzione del trend in atto e conferma, pertanto, le caratteristiche strutturali del fenomeno legato al costante afflusso di genti provenienti da altri paesi, cui corrisponde anche un incremento del tasso di natalità. La struttura della popolazione continuerà a mutare, con un significativo incremento della componente anziana ed una progressiva riduzione delle fasce più giovani. Dal 2011, peraltro, con la definitiva applicazione delle regole di libera circolazione dei cittadini all'interno degli Stati dell'Unione Europea, è prevedibile un'intensificazione dei flussi migratori verso le aree di maggior sviluppo, considerate in grado di offrire migliori opportunità di lavoro, tra le quali va considerato anche il Veneto.

Figura 2.3 - Andamento previsionale della popolazione nella Regione Veneto



Fonte: GRETA - GREM Veneto

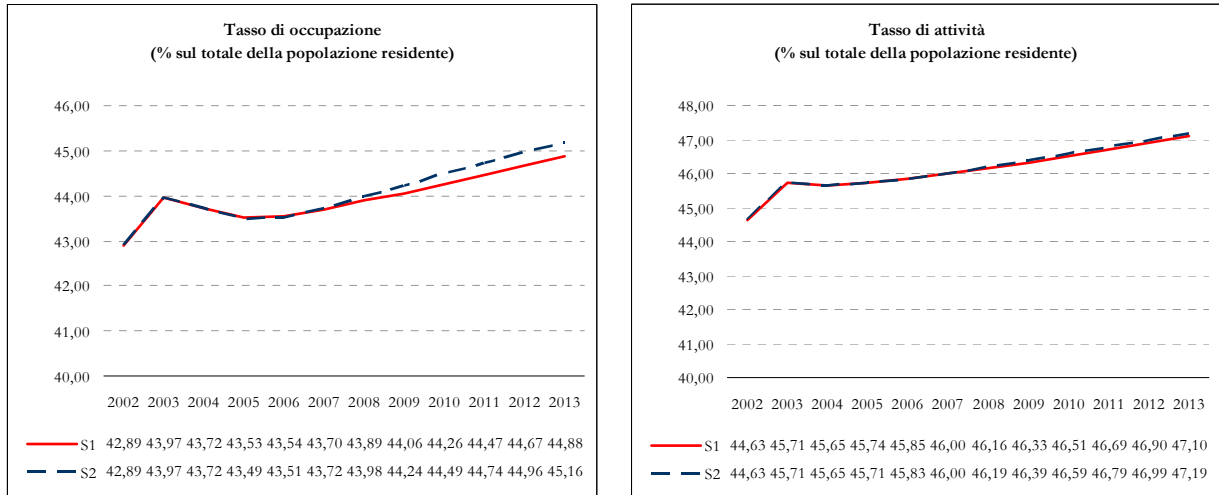
Mercato del lavoro

È prevedibile che l'evoluzione del quadro demografico, unitamente ad una prevedibile ripresa dell'economia, determinino effetti positivi sul mercato del lavoro. Avrà seguito l'incremento occupazionale dei lavoratori di origine extracomunitaria, fenomeno rilevante già oggi che consente di rispondere a precise esigenze del tessuto produttivo ed imprenditoriale regionale, nonché alla crescente domanda di persone dedite ai servizi sociali di assistenza agli anziani ed ai disabili.

Il tasso di occupazione, calcolato sull'intera popolazione residente, farà registrare un progressivo incremento, mentre il tasso di disoccupazione andrà via via

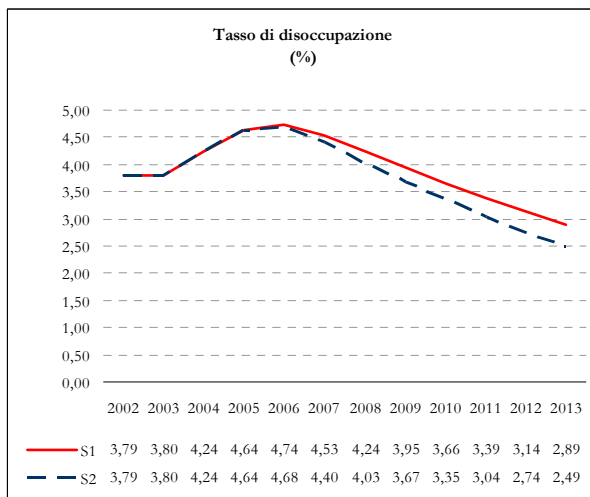
riducendosi. Nonostante i flussi migratori in entrata alimentino le forze lavoro, infatti, il progressivo invecchiamento della popolazione interviene nella direzione contraria, determinando un sostanziale riequilibrio.

Figura 2.4 - Andamento previsionale dei tassi di occupazione e attività nella Regione Veneto



Fonte: GRETA - GREM Veneto

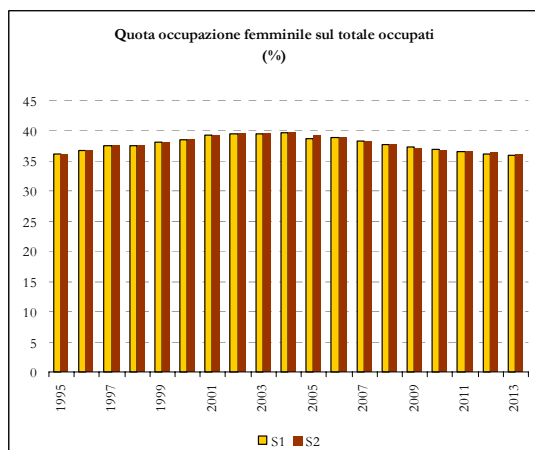
Figura 2.5 - Andamento previsionale del tasso di disoccupazione nella Regione Veneto



Fonte: GRETA - GREM Veneto

La componente femminile sul totale degli occupati, il cui progressivo incremento ha caratterizzato il mercato del lavoro regionale e nazionale negli ultimi anni, rimarrà pressoché costante, oscillando su valori compresi tra il 36% ed il 40%.

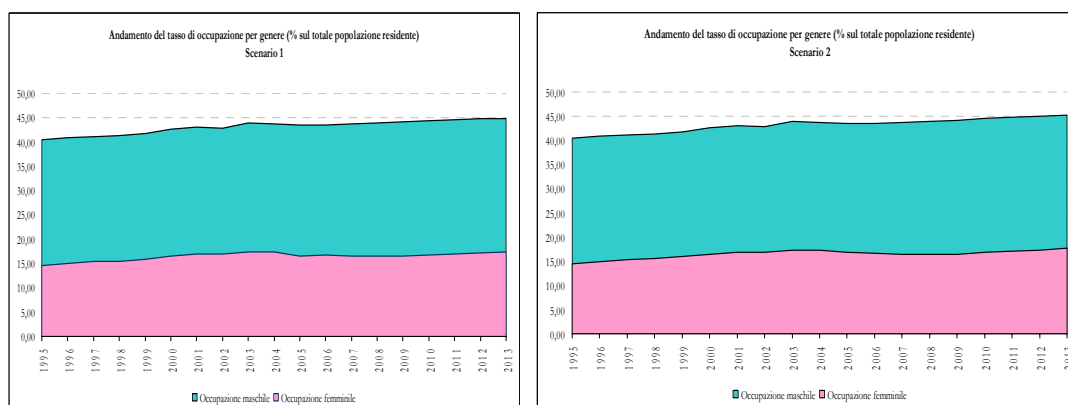
Figura 2.6 - Andamento previsionale dell'occupazione femminile nella Regione Veneto



Fonte: GRETA - GREM Veneto

Il contributo della componente femminile all'incremento occupazionale non subirà quindi variazioni di rilievo: entrambi gli scenari delineati dal modello evidenziano una crescita del tasso di occupazione riconducibile prevalentemente alla componente maschile.

Figura 2.7 - Andamento previsionale del tasso di occupazione per genere nella Regione Veneto



Fonte: GRETA - GREM Veneto

La chiave di lettura di quanto indicato dal modello potrebbe essere individuata proprio nel fenomeno dell'invecchiamento della popolazione. È presumibile, infatti,

che le nuove esigenze derivanti dal mutato contesto sociale trovino risposta anche in una minore partecipazione delle donne all'attività lavorativa, necessaria per poter far fronte ai nuovi bisogni familiari. Per lo stesso motivo è fortemente probabile che, nel medio – lungo periodo, si intensifichi il fenomeno del ricorso alle forme di lavoro “atipiche” (dipendenti a tempo determinato, dipendenti a tempo indeterminato che lavorano secondo un'articolazione parziale dell'orario, lavoratori autonomi part-time). Tali soluzioni, infatti, garantiscono una maggior flessibilità, e l'esperienza sin qui maturata in ambito regionale ha dimostrato che ad esse non corrisponde necessariamente una situazione di precarietà del posto di lavoro.

Mercato del lavoro per settori, genere e per posizione nella professione

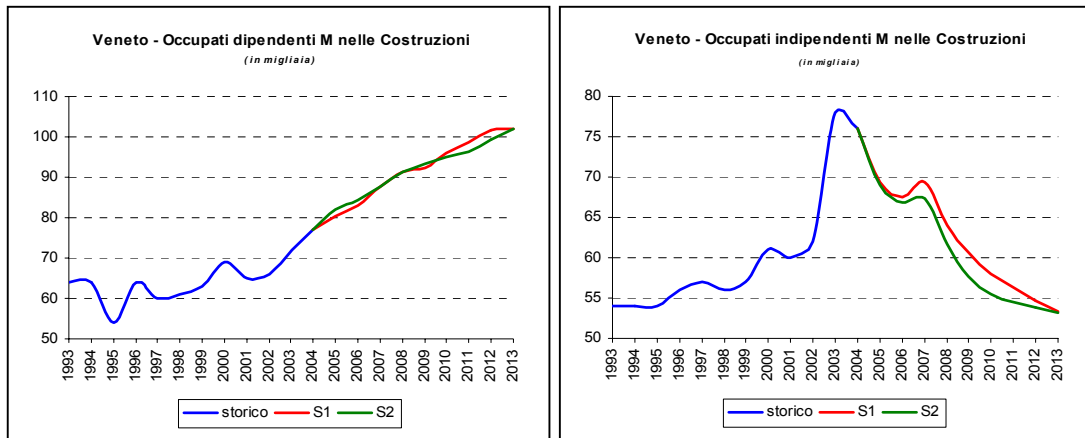
Accanto al modello GREM-Veneto, GRETA ha sviluppato anche un modello satellite sui dati disaggregati del mercato del lavoro veneto, disponibili da fonte ufficiale ISTAT. La disaggregazione si riferisce ai settori dell'Agricoltura, Costruzioni, Industria in senso stretto e Servizi. Riguardo alla posizione nella professione si distinguono i lavoratori dipendenti dagli indipendenti.

Il modello satellite è un modello econometrico che utilizza l'output di GREM-Veneto come esogeno (e quindi come vincolo) per la costruzione degli scenari futuri delle variabili disaggregate che lo compongono.

Qui di seguito si riportano i grafici degli andamenti di alcuni settori per genere e posizione nella professione.

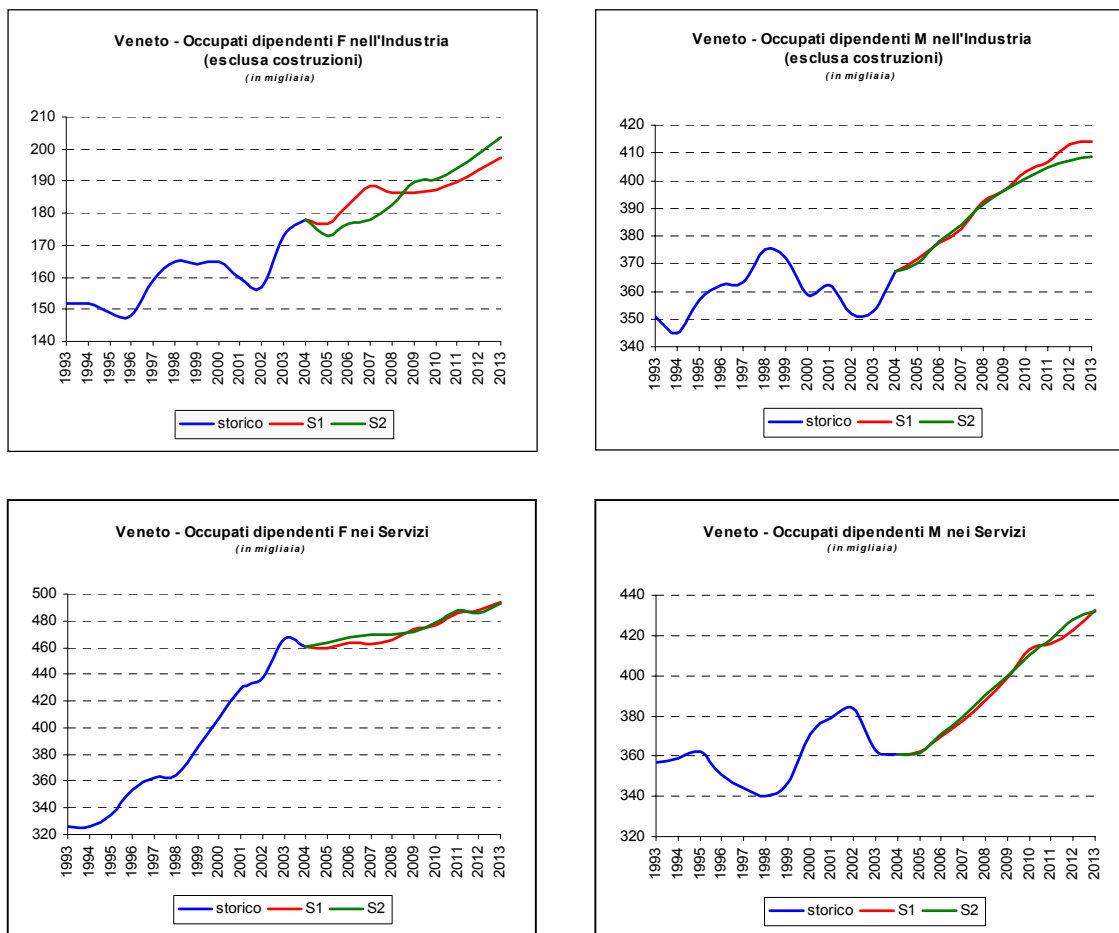
Si osservi che lo scenario ottimistico (S2) e pessimistico (S1) non si discostano molto uno dall'altro. Inoltre nessun sentiero ha un andamento dominante rispetto all'altro: talvolta lo scenario migliore nell'orizzonte più immediato, diventa peggiore nell'orizzonte più lontano e viceversa. Gli scenari hanno comunque un trend crescente che è molto ripido per gli occupati dipendenti di genere maschile nelle costruzioni (circa il 32% dal 2004 al 2013), più moderato nell'industria in senso stretto e nei servizi. Una crescita dell'occupazione modesta si ha per la componente femminile nel settore dei servizi e moderata in quella dell'industria in senso stretto. Si è riportato anche uno scenario negativo per quanto riguarda gli occupati indipendenti maschili nel settore delle costruzioni (la perdita di occupati è di circa il 30% dal 2004 al 2013).

Figura 2.8 - Andamento previsionale degli occupati nel settore delle costruzioni nella Regione Veneto



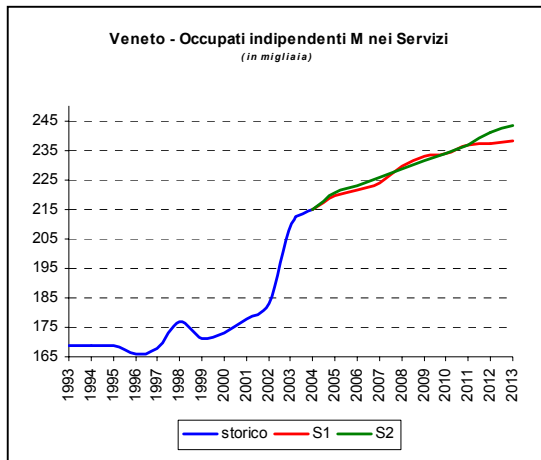
Fonte: GRETA – modello satellite

Figura 2.9 - Andamento previsionale degli occupati nei diversi settori nella Regione Veneto



Fonte: GRETA – modello satellite

Figura 2.10 - Andamento previsionale degli occupati indipendenti nel settore dei servizi nella Regione Veneto

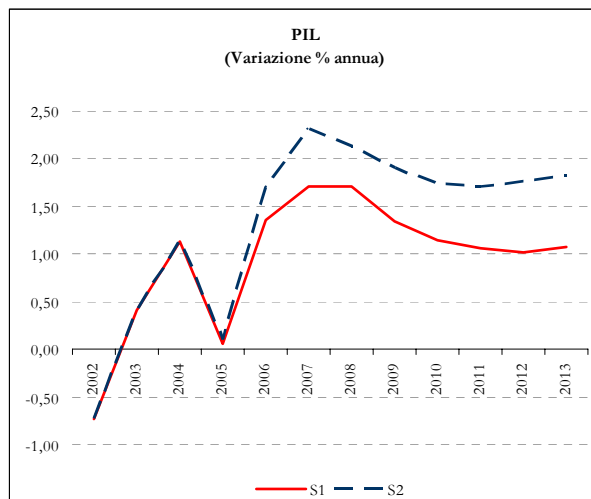


Fonte: GRETA – modello satellite

Crescita economica

Con riferimento al PIL, è possibile stimare un'evoluzione del tasso d'incremento annuale sostanzialmente in linea con il trend nazionale, caratterizzato da un forte rallentamento della crescita nel 2005, seguito da una successiva ripresa. Sulla riduzione del tasso di crescita per l'anno in corso e sulla velocità del successivo trend peserà certamente il protrarsi delle attuali condizioni di forza dell'euro, che non consentiranno un apporto dell'export positivo come in passato.

Figura 2.11 - Andamento previsionale del PIL nella Regione Veneto



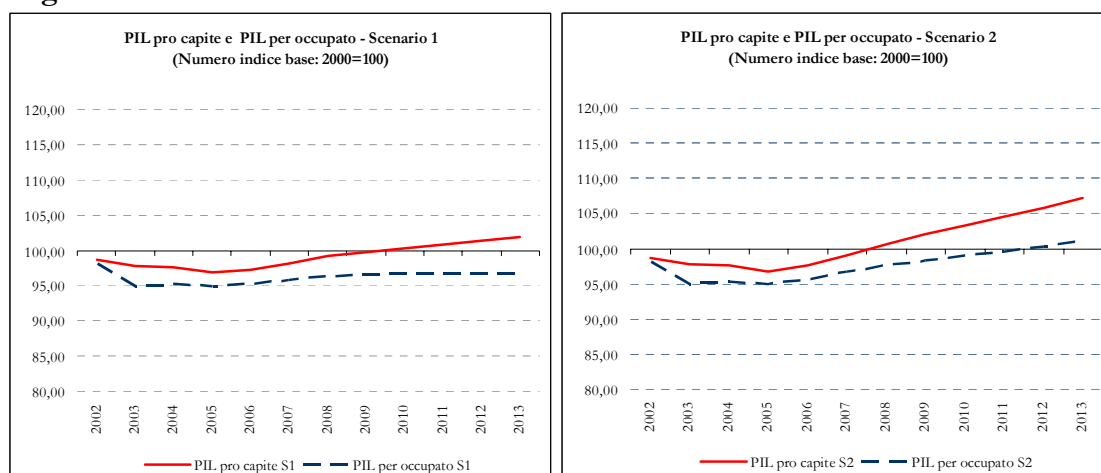
Fonte: GRETA - GREM Veneto

Con il protrarsi delle attuali condizioni nel mercato internazionale, l'economia regionale continuerà a soffrire a causa dei propri elementi caratterizzanti: l'elevato

grado di apertura verso l'estero e la specializzazione in settori produttivi tradizionali, a medio – basso contenuto tecnologico e più “*labour intensive*”.

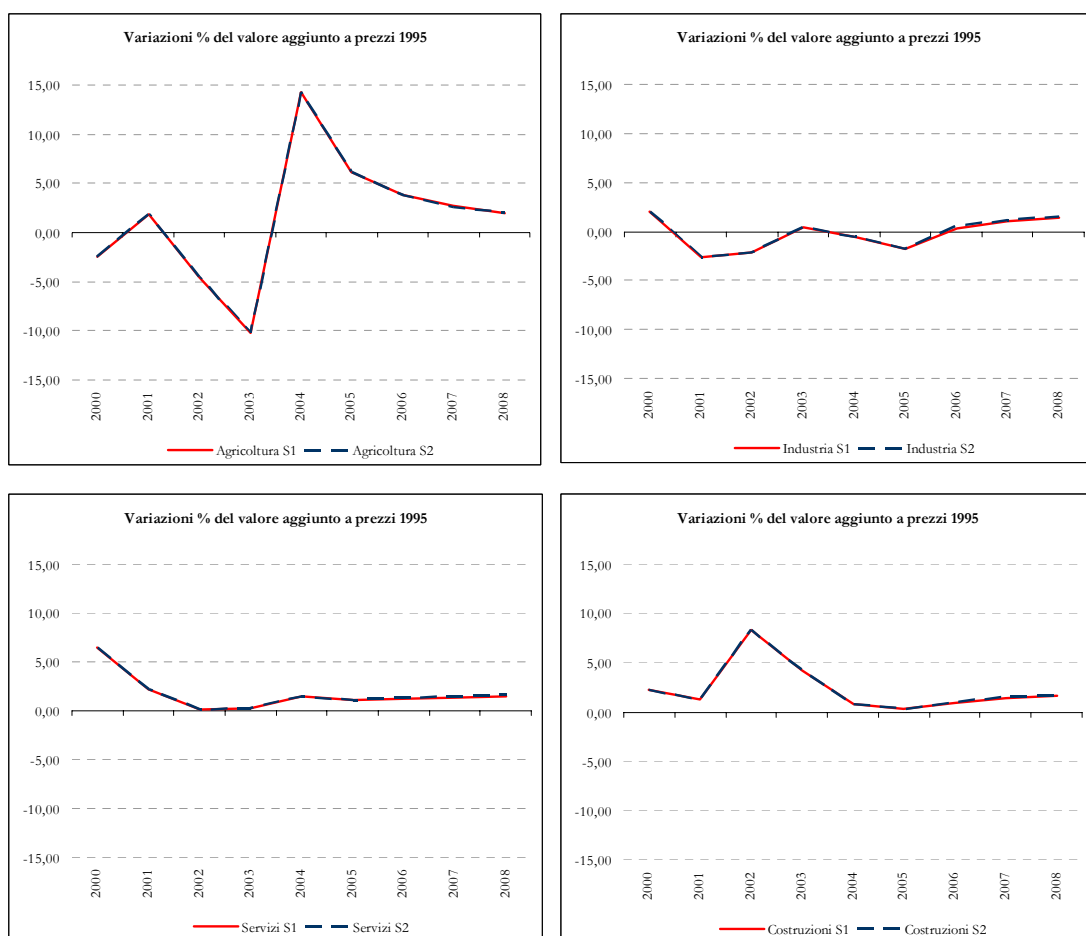
L'esame del numero indice relativo a due importanti indicatori quali il PIL pro capite ed il PIL per occupato consente di comprendere in che misura l'incremento della ricchezza prodotta sia legato ad un recupero di produttività interna. Entrambi gli scenari delineati dal modello GREM Veneto prospettano una crescita sostanzialmente simile dei due indicatori, forse eccessivamente ottimistica nello Scenario 2. Ciò conferma che le dinamiche legate all'export saranno in grado di alimentare una crescita superiore rispetto a quella derivante dalla domanda interna solo nel medio – lungo termine.

Figura 2.12 - Andamento previsionale del PIL pro capite per occupato nella Regione Veneto



Fonte: GRETA - GREM Veneto

Nel medio periodo, è plausibile che l'andamento del PIL regionale si caratterizzi per un comportamento sostanzialmente in linea con i trend nazionale e del Nord-Est, attestandosi tuttavia su livelli sensibilmente migliori rispetto alla media italiana e delle regioni limitrofe. Volendo analizzare il contributo settoriale alla produzione della ricchezza regionale, il modello suggerisce nel medio periodo una dinamica altalenante del valore aggiunto nell'industria, mentre conferma gli incrementi positivi nei servizi e nelle costruzioni. Il contributo dell'agricoltura, dopo il positivo exploit dello scorso anno, si andrà progressivamente ridimensionando.

Figura 2.13 - Andamento previsionale delle variazioni del Valore aggiunto per settore economico nella Regione Veneto

Fonte: GRETA - GREM Veneto

Consumi e Investimenti

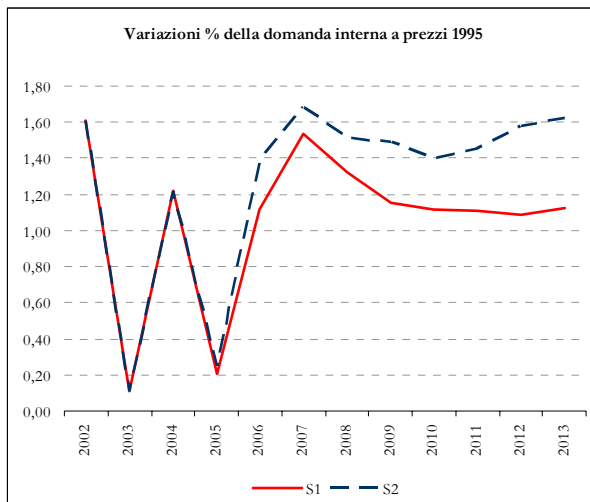
Sul piano della domanda interna, il quadro previsionale regionale si caratterizza per una fase di crescita moderata, che dovrebbe trovare conferma a partire dal 2006, cui farà seguito un successivo ridimensionamento.

La componente dei consumi è indirizzata, nel breve periodo, verso un graduale miglioramento, supportata anche da un incremento del reddito disponibile delle famiglie, ma nel lungo periodo è prevedibile una contrazione del tasso di crescita, anche per effetto di un possibile surriscaldamento del livello dei prezzi al consumo, che sconteranno l'elevato costo delle materie prime e dell'energia.

Gli scenari delineati dal modello consentono di indicare un trend di crescita degli investimenti costante ma mediocre, sostenuto soprattutto da una situazione di bassi tassi d'interesse e da necessità di sostituzione dei macchinari più che da

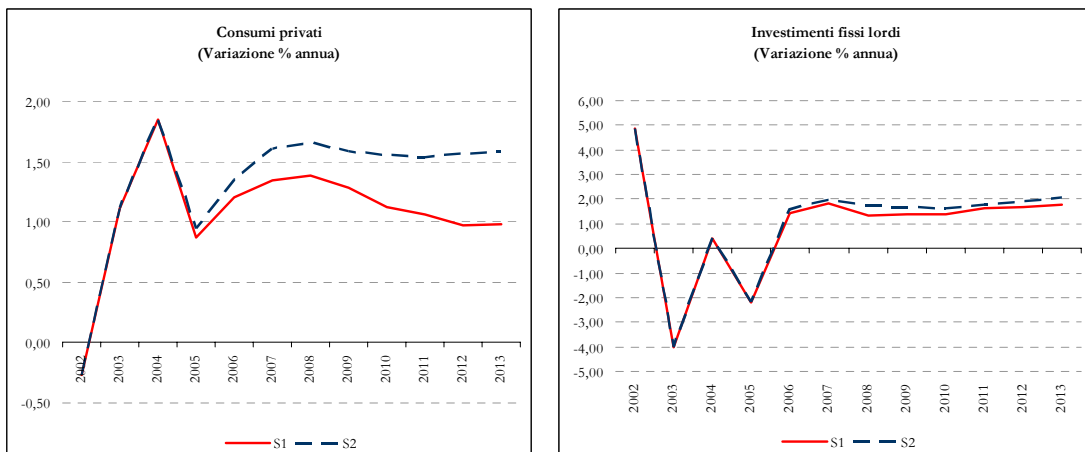
interventi rivolti ad aumentare la capacità produttiva ovvero indirizzati ad un recupero di competitività sui mercati esteri. In entrambi gli scenari si evidenzia una sostanziale tenuta della componente relativa alle costruzioni, mentre la dinamica della componente legata a macchinari ed attrezzature è caratterizzata da uno sviluppo poco sostenuto. Tale aspetto, di fatto, potrebbe costituire un ulteriore freno alla debole crescita dell'economia regionale.

Figura 2.14 - Andamento previsionale delle variazioni della domanda interna nella Regione Veneto



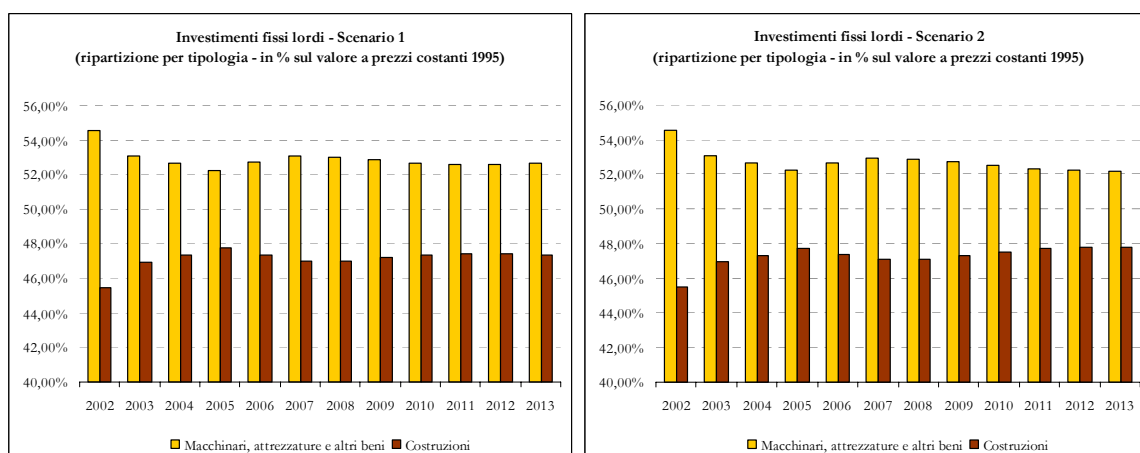
Fonte: GRETA - GREM Veneto

Figura 2.15 - Andamento previsionale dei consumi privati e degli investimenti fissi lordi nella Regione Veneto



Fonte: GRETA - GREM Veneto

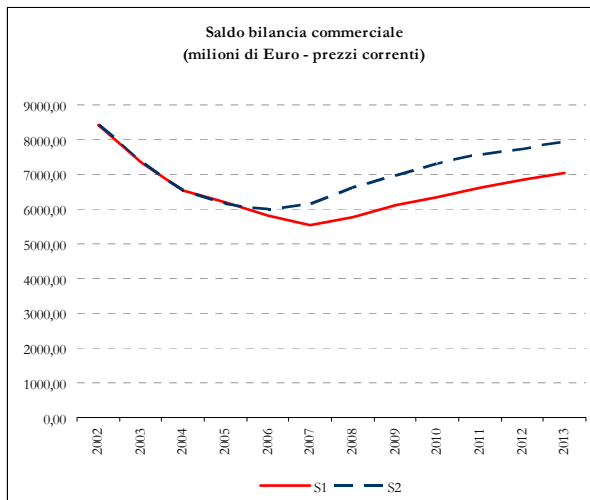
Figura 2.16 - Andamento previsionale dei consumi privati e degli investimenti fissi lordi nella Regione Veneto



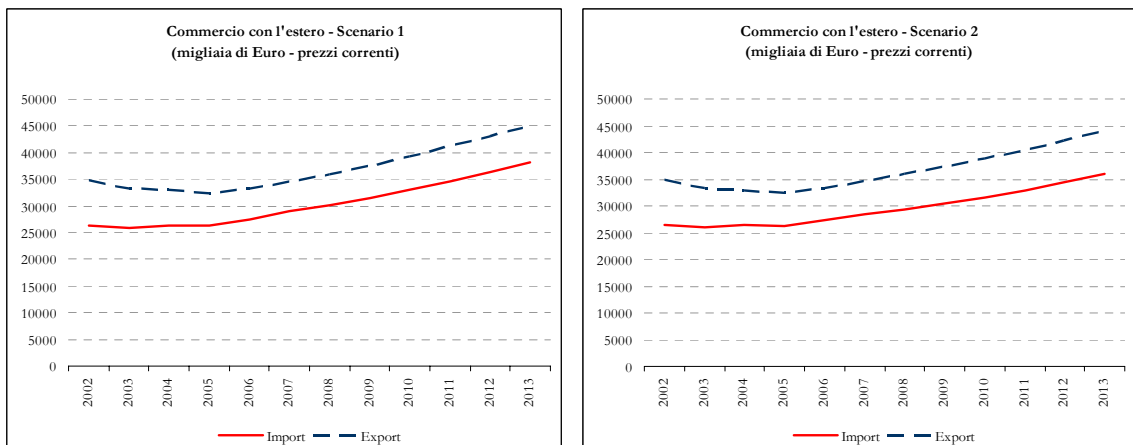
Fonte: GRETA - GREM Veneto

Importazioni ed Esportazioni

Al rallentamento della domanda interna si affianca un certo dinamismo sia delle esportazioni che delle importazioni. Il saldo, tuttavia, non sarà caratterizzato da un trend di forte crescita e pertanto non potrà svolgere, per l'economia regionale, il ruolo di forte sostegno già avuto in passato. Nonostante gli svantaggi derivanti dalla forza dell'euro sul dollaro, ed un conseguente ridimensionamento del saldo import – export, nel medio periodo è tuttavia prevedibile una ripresa delle esportazioni. L'incremento maggiore riguarderà i settori a maggior contenuto tecnologico, mentre è plausibile che permangano, nel medio periodo, le difficoltà nei settori tradizionali, che maggiormente risentono della crisi di competitività già in atto. La ripresa dell'export sarà affiancata da un incremento delle importazioni, riguardante sia i beni intermedi e strumentali (metalli e prodotti in metallo, macchinari, apparecchi meccanici, apparecchiature elettriche ed elettroniche) sia i prodotti tessili e dell'abbigliamento. Per questi ultimi, in particolare, è prevedibile un ulteriore incremento delle quantità importate dai paesi asiatici (Cina, India, Pakistan), e dai paesi dell'Europa Centro Orientale, dove più si è concentrato il fenomeno della delocalizzazione produttiva.

Figura 2.17 - Andamento previsionale del saldo della bilancia commerciale della Regione Veneto

Fonte: GRETA - GREM Veneto

Figura 2.18 - Andamento previsionale del commercio con l'estero della Regione Veneto

Fonte: GRETA - GREM Veneto

Anche in termini previsionali, pertanto, il Veneto sembra scontare le difficoltà che già sono alla base dell'attuale congiuntura. In prospettiva, saranno quindi fondamentali misure di forte impatto finalizzate a favorire un recupero di competitività sui mercati esteri ed importanti programmi volti a stimolare la ricerca e l'innovazione. A queste si dovranno necessariamente affiancare gli interventi utili ad assicurare un'adeguata risposta ai nuovi bisogni derivanti dal mutato contesto sociale, che in parte si stanno già manifestando e che certamente influenzeranno lo sviluppo regionale nel medio e lungo termine. Un'adeguata programmazione, pertanto, risulta

fondamentale per evitare che la crescita dell'economia regionale rimanga modesta ed eccessivamente dipendente dall'andamento dei mercati esteri.

3 OBIETTIVI DELLA STRATEGIA REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE 2007-2013

3.1 Obiettivi generali di sviluppo

L'obiettivo generale che la Regione Veneto si pone è conseguire la coesione economica e sociale, uno sviluppo sostenibile e una competitività equilibrata tra le aree regionali che presentano condizioni differenti.

Il Programma Regionale di Sviluppo adottato dalla Giunta individua quattro aree di intervento, obiettivi e priorità specifici.

In particolare:

1. per favorire la centralità della persona e della famiglia nella società veneta è necessario garantire un livello accettabile di qualità della vita a tutti i soggetti che abitano il territorio regionale;
2. al fine di tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e territoriale occorre promuovere un uso razionale ed efficiente del territorio e, nel rispetto del principio della sostenibilità ambientale, favorire il perseguimento del “miglioramento dello stato dell’ambiente e della tutela e conservazione dei beni e delle risorse”;
3. per dirigere lo sviluppo dell’economia veneta, dove il fattore propulsivo non è più costituito dalla maggior quantità (di prodotti, di lavoratori, di imprese, ecc.), è opportuno intraprendere nuovi percorsi di sviluppo che siano in grado di qualificare e valorizzare il sistema regionale dell’innovazione, le relazioni internazionali, il fattore umano e del mercato del lavoro;
4. per favorire le innovazioni istituzionali e organizzative si intende contribuire ad un aumento della partecipazione delle organizzazioni economiche, sociali ed ambientali e dei cittadini veneti all’elaborazione delle politiche regionali.

3.2 Obiettivi specifici per ambiti

3.2.1 Innovazione ed economia basata sulla conoscenza

L'articolazione della politica regionale per l'innovazione

In Veneto lo scambio di conoscenze e l'attività di progetto si è principalmente sviluppato in contesti organizzativi che hanno saputo esaltare il coinvolgimento diretto dei protagonisti e hanno consolidato reti fiduciarie tra attori indipendenti, che si sono impegnati a investire su progetti e istituzioni comuni. Le innovazioni prodotte in particolare dal “modello distrettuale” sono state il risultato di un gioco complesso, che non può essere ridotto all'acquisto e alla vendita di servizi di ricerca, intermediato e organizzato secondo regole tradizionali.

Pur nella consapevolezza che le iniziative sul fronte dell'innovazione devono avere anche elementi di discontinuità, la politica della Regione del Veneto punta a valorizzare il sistema regionale dell'innovazione e non semplicemente di “sostituirlo” con modelli di organizzazione dell'attività di ricerca importati da altri contesti.

In questa prospettiva, le linee di una politica regionale per l'innovazione in Veneto possono venire organizzate su tre livelli:

- 1) **Le filiere dell'innovazione:** progetti di innovazione di rilevante interesse regionale in settori ad elevata intensità di conoscenza, che comportano la cooperazione di più soggetti – pubblici e privati – e il collegamento fra i diversi livelli della catena del valore della conoscenza, in particolare di Università, imprese, centri di ricerca, sistema del credito. Questi progetti saranno da individuare in base alle effettive capacità di esprimere punti di eccellenza scientifica e tecnologica di livello internazionale, nonché valutando le possibili ricadute nel sistema economico e sociale del Veneto.
- 2) **I distretti produttivi:** il sostegno diffuso a progetti di innovazione avviene anche tramite l'attivazione di partnership locali che intervengono nell'elevare le capacità competitive dei sistemi produttivi del Veneto. I progetti di innovazione da favorire rispondono in questo caso alle esigenze di creare economie esterne, beni pubblici territoriali e un maggior grado cooperazione fra imprese e istituzioni locali per la realizzazione di percorsi di evoluzione degli assetti produttivi esistenti.

- 3) I processi innovativi:** il terzo livello nelle azioni di sostegno all'attività innovativa si rivolge più direttamente alle imprese. L'obiettivo è promuovere la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico da parte di Pmi tramite incentivi diretti e crediti di imposta da assegnare sulla base di procedure valutative oppure automatiche con il ricorso a centri di innovazione certificati della rete Nest (*Network scientifico tecnologico multipolare del Veneto*).

Con particolare riferimento al sostegno dei processi innovativi, ma in realtà coinvolgendo anche gli altri livelli di azione, la politica regionale dovrà individuare le iniziative di sostegno alla rete regionale dell'innovazione, da intendersi come strumento flessibile di offerta di servizi di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico per le imprese. Tale rete è composta da centri di servizio, parchi scientifici e tecnologici, laboratori di ricerca e prova, sia pubblici che privati, attivi sul territorio regionale e che, per ricevere il sostegno regionale, dovranno rispondere ai requisiti per l'accreditamento Nest. La formulazione di tali requisiti sarà oggetto di una specifica normativa regionale sull'innovazione. In questo quadro va inoltre definito il ruolo di Veneto Innovazione, che dovrà assumere sempre più una funzione di agenzia di regolazione delle politiche regionali per l'innovazione, con particolare riferimento alle attività consultive e valutative sulle filiere e i processi dell'innovazione, nonché di accreditamento della rete Nest.

Una rete regionale di servizi per l'innovazione

In Veneto sono già oggi attive alcune importanti agenzie di offerta di servizi per l'innovazione promosse e sostenute con il concorso regionale (L.R. 36/95), le quali, oltre a sviluppare una propria gamma di attività, svolgono funzioni di raccordo fra le imprese e le strutture di ricerca universitaria. Si tratta delle agenzie riconducibili ai nodi principali del Network Scientifico e Tecnologico del Veneto (Nest) e che a vario titolo possono essere ricondotte all'esperienza dei parchi tecnologici, oppure alle realtà esistente a livello europeo dei *Business Innovation Centers* o degli *Innovation Relay Centers*.

Considerati i limiti delle risorse disponibili, sarebbe tuttavia sbagliato ritenere che tali agenzie possano aspirare ad un ruolo diretto nella ricerca e nella produzione di conoscenze tecnologiche. La proposta è, allora, che tali agenzie possano valorizzare la loro presenza sul tessuto produttivo dedicandosi, in particolare, a due funzioni chiave: la prima è quella di *broker dell'innovazione*, con l'obiettivo di assistere le imprese venete nei progetti innovativi, promuovere la cooperazione nella ricerca industriale e nello sviluppo pre-competitivo e, più in generale, di collegare domanda e offerta di conoscenze scientifiche e tecnologiche in un mercato che, a causa di rilevanti asimmetrie informative, risulta poco trasparente e rischia così di allocare in

modo inefficiente le risorse; la seconda funzione è quella di *incubatore di imprese innovative*, da svolgere in stretta collaborazione con Università, Associazioni di rappresentanza e sistema del credito, con l'obiettivo di promuovere la creazione di imprese da parte di giovani ad elevata istruzione e orientate a fornire prodotti e servizi utili al rafforzamento competitivo dell'economia regionale.

Se queste due funzioni sono state quelle sulle quali, almeno fino ad oggi, si è principalmente concentrata l'attività dei centri dell'innovazione in Veneto, si tratta ora di valutarne la congruenza con le nuove esigenze del sistema produttivo regionale.

Per quanto riguarda l'azione di *broker*, la discussione sviluppata con le forze economiche e sociali del Veneto ha evidenziato diverse linee di intervento al fine di migliorare le prestazioni della rete regionale dell'innovazione. Tra queste si segnalano, in particolare:

- la necessità di favorire la specializzazione dei centri per aree tecnologiche e di servizio, sviluppando maggiori economie di scala anche attraverso una effettiva integrazione e complementarità regionale fra i nodi della rete;
- il bisogno di un più adeguato sistema di valutazione dei risultati e di incentivi al management dei centri di innovazione sostenuti da risorse regionali;
- l'emergere della domanda per una più completa gamma di offerta di servizi di assistenza ai progetti di innovazione, in particolare per aiutare l'accesso delle Pmi a fondi privati e a contributi pubblici nazionali e comunitari;
- l'esigenza di favorire una progressiva internazionalizzazione dei servizi regionali per l'innovazione, con l'obiettivo di creare strumenti di interfacciamento sempre più efficaci fra domanda locale ed offerta globale di conoscenze scientifiche e tecnologiche, ma anche come veicoli per valorizzare l'innovazione delle imprese venete nei circuiti internazionali, ad esempio tramite l'incremento della capacità brevettuale, una maggiore attenzione alla codificazione e alla tutela dei saperi delle imprese, la ricerca di partnership transnazionali per accordi tecnologici e progetti di filiera.

Infine, considerate le competenze specifiche in materia di innovazione tecnologica che potrebbero maturare all'interno delle agenzie regionali, un ruolo molto importante che esse potrebbero svolgere è di assistere la Regione nella gestione dei fondi per l'investimento produttivo e innovativo, contribuendo a migliorare l'efficacia delle procedure valutative.

3.2.2 Occupazione e inserimento sociale

L'occupazione e la disoccupazione

La nuova Programmazione Comunitaria concernente la formazione e le politiche del lavoro deve necessariamente tenere presenti i cambiamenti strutturali dell'economia e della società veneta, in corso di profonda trasformazione.

Dal Veneto dell'agricoltura si è infatti passati al Veneto delle PMI; da quest'ultimo è in corso la transizione verso un nuovo sistema socio-economico fondato sulla globalizzazione dei mercati e del lavoro. In tal senso occorre agire in modo profondo sui sistemi di istruzione, formazione e lavoro, sulla base delle interessanti esperienze già sviluppate nella Programmazione F.S.E. 1994/1999 e 2000/2006 (di cui al precedente punto 1.2.2.2). Si intendono così collegare le linee direttrici del Libro Bianco Delors, attraverso il processo di Lussemburgo, con la strategia di Lisbona valorizzante una politica sociale attiva che mira a modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone, nella loro formazione, onde combattere i fenomeni di esclusione sociale ed occupazionale.

La Regione Veneto intende rispondere a queste sfide attraverso la realizzazione di un programma finalizzato a:

1. migliorare la qualità e l'efficacia dei sistemi di istruzione e di formazione facilitando l'accesso alla formazione lungo l'intero arco della vita;
2. sostenere le pari opportunità nell'accesso al mondo del lavoro per le fasce socialmente deboli;
3. garantire a tutti l'accesso alle nuove tecnologie e sviluppare la società della conoscenza;
4. incentivare la formazione scientifica e tecnica per favorire la ricerca e l'innovazione;
5. rafforzare i collegamenti tra istruzione, formazione e mondo del lavoro;
6. aumentare la mobilità potenziando la cooperazione internazionale.

I settori nei quali la Regione è intenzionata a puntare sono rispettivamente:

- la *formazione iniziale*, attraverso la messa a regime del sistema di istruzione e formazione professionale coerente con il disegno riformatore e in linea con le previsioni del D.Lgs. 17 ottobre 2005, in relazione ai fabbisogni dell'economia veneta;

- la *formazione superiore* attraverso il consolidamento di un sistema di rilevazione permanente dei fabbisogni professionali del sistema produttivo e la costruzione di percorsi formativi coerenti, anche di eccellenza;
- la *formazione continua e permanente*, attraverso la formazione di base e l'innalzamento dei livelli di competenza dei lavoratori adulti, la formazione imprenditoriale e manageriale e la rimozione degli ostacoli all'accessibilità e alla continuità della formazione;
- le *pari opportunità*, attraverso l'incremento dell'occupazione femminile nel caso di rientro nel mercato del lavoro di donne che hanno già avuto esperienze in età giovanile, l'inserimento lavorativo dei disabili, l'emersione del lavoro irregolare, le iniziative a favore degli extracomunitari, dei detenuti, dei tossicodipendenti.

La Regione Veneto individua alcuni obiettivi relativi alle politiche da porre in atto in linea con le scelte programmatiche esposte nel capitolo 1.2.

Per quanto concerne **l'istruzione e la formazione**, gli obiettivi proposti sono finalizzati a:

- impostare il nuovo sistema regionale di istruzione e formazione professionale, verso un servizio rivolto alla persona, a carattere pubblico e pluralistico, qualificando sempre più i soggetti erogatori dei servizi;
- garantire pari dignità al canale professionale, incentivando la collaborazione tra istituti scolastici e organismi formativi, lottando contro la dispersione scolastica e formativa anche con interventi diretti al recupero professionale dei titoli di studio deboli in quanto meno richiesti dal mercato del lavoro;
- mettere a regime il nuovo apprendistato anche nel quadro della formazione d'impresa, a partire dagli accordi di concertazione regionale e dal partenariato con le aziende;
- sperimentare nuovi percorsi di formazione superiore di eccellenza, in funzione dei nuovi saperi di punta;
- espandere l'offerta di formazione continua, sostenendo la domanda delle imprese e stimolando l'espressione dei bisogni delle persone, anche incrementando le modalità di accesso individuale;
- implementare il sistema regionale di riconoscimento e certificazione dei crediti e delle competenze (libretto formativo del cittadino), in funzione della tutela individuale, ma anche della mobilità geografica e professionale.

- favorire una adeguata formazione di base per tutti i cittadini, a partire dalle esigenze di alfabetizzazione o ri-alfabetizzazione e/o dal recupero della scolarità iniziale;
- consolidare e innalzare i livelli di competenza dei lavoratori adulti, con particolare riferimento ai nuovi saperi e alle nuove tecnologie;
- promuovere la formazione imprenditoriale e manageriale, soprattutto in funzione del ricambio generazionale del sistema delle imprese;
- sperimentare forme di validazione delle acquisizioni professionali ed esperienziali degli adulti, attraverso riconoscimenti formali, anche per favorirne l'eventuale ricollocazione nel mercato del lavoro e/o le prospettive di carriera;
- contribuire a rimuovere gli ostacoli all'accessibilità e alla continuità della formazione, in particolare per le fasce deboli e per gli immigrati;
- la messa a regime del dispositivo di formazione individuale continua;
- l'avvio della Scuola Regionale della Pubblica Amministrazione;
- l'avviamento di iniziative Pilota per l'innovazione delle metodologie di formazione nelle imprese e nelle organizzazioni;
- favorire la diffusione della formazione professionale in aree di particolare rilievo regionale (agricoltura, agro alimentare, turismo, tutela dell'ambiente, beni culturali, PMI, ecc.).

Per quanto concerne **l'orientamento**, gli obiettivi proposti sono finalizzati a:

- rafforzare e coordinare servizi e interventi, in collaborazione con gli attori operanti sul territorio e in integrazione con gli interventi di sostegno all'occupazione gestiti dai centri per l'impiego;
- favorire la circolazione di esperienze e il trasferimento delle migliori pratiche, anche con riferimento all'ambito comunitario;
- diffondere e capitalizzare gli strumenti e le procedure utilizzate nei servizi risultate efficaci;
- rafforzare le azioni di *counselling* e sostegno verso le categorie più svantaggiate;
- consolidare ed integrare i sistemi informativi e informatici di supporto (Borsa del lavoro, diffusione e scambi di informazioni, forum);
- diffondere modalità e strumenti di monitoraggio delle azioni, dei processi e dei risultati al fine di garantire efficacia ed efficienza nell'utilizzo delle risorse a disposizione da parte degli organismi attuatori;

- rafforzare le azioni di monitoraggio in itinere e di valutazione degli esiti da parte della Regione;
- adeguare e sviluppare le competenze tecniche attraverso l'investimento nelle risorse umane (operatori dell'orientamento).

Per quanto riguarda i **servizi per l'impiego**, gli obiettivi proposti sono finalizzati alla promozione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, a partire da una rete di sportelli caratterizzata da:

- un sistema convenzionato e partenariale, fondato sulla centralità del servizio pubblico e con la partecipazione delle Parti sociali;
- il co-finanziamento delle attività convenzionate da parte degli organismi partner coinvolti;
- la natura no profit dei fornitori di servizi.

Per quanto concerne **la Borsa continua nazionale del lavoro**, gli obiettivi proposti sono finalizzati a:

- portare a regime il processo di informatizzazione dei servizi;
- assicurare il processo di riqualificazione degli operatori per l'utilizzo di tale sistema;
- promuovere i nuovi servizi nel territorio con azioni di comunicazione, visibilità e dialogo con il mondo delle imprese.

Le donne e l'occupazione

Sviluppare politiche di incentivo al rientro nel mercato delle donne che hanno avuto esperienze di lavoro in età giovanile interrotte per esigenze di cura dei figli, ma anche di sostegno alla continuità lavorativa attraverso l'attivazione di servizi o la più agevole fruizione degli stessi, e politiche di sostegno alla promozione di accordi tra le parti sociali in grado di conciliare l'impegno di lavoro con le relazioni di cura ed assistenza, particolarmente gravose per la donna lavoratrice.

In aggiunta sarebbe opportuno potenziare il settore dei *communal services* che in Europa è molto più sviluppato, in quanto questo è il settore con la più alta percentuale di occupazione femminile.

I lavoratori in età 55-64

Gli obiettivi da perseguire a livello regionale attengono sostanzialmente all'orientamento e alla formazione dei lavoratori o disoccupati in età over 55 che si

trovano in potenziale situazione di svantaggio occupazionale. È importante incrementare e potenziare le azioni volte a formare/riqualificare i lavoratori anziani in quanto molti di loro possiedono qualifiche obsolete che non sono spendibili nell'attuale mercato del lavoro.

È altresì necessario continuare a proporre e finanziare in misura più consistente azioni di sostegno personalizzate quali servizi d'orientamento, formazioni specifiche, riqualificazioni esterne rivolte in special modo a quei lavoratori le cui aziende si trovano in difficoltà (ad es. lavoratori in mobilità).

Particolare attenzione, a livello trasversale, sarà attribuita alle seguenti tematiche:

1. la formazione e l'aggiornamento professionale dei soggetti occupati, valorizzando la creazione di partenariati diffusi;
2. la promozione di iniziative formative che riguardino le aree produttive dei settori considerati strategici a livello regionale;
3. l'impostazione di un nuovo sistema regionale nei canali dell'istruzione e della formazione professionale, verso un servizio rivolto alla persona, a carattere pluralistico, qualificando sempre più i soggetti erogatori di servizi;
4. il miglioramento dell'accesso e della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, il favorire lo sviluppo delle carriere, l'accesso all'attività imprenditoriale e la riduzione della segregazione verticale e orizzontale fondata sul sesso;
5. la definizione di una nuova metodologia di raccordo tra l'università e il mondo del lavoro, tra formazione e ricerca, sviluppando sinergie e interrelazione ad alto valore aggiunto per il sistema economico regionale.

Gli immigrati

Gli obiettivi da perseguire attengono sostanzialmente ad una maggiore integrazione delle politiche a titolarità regionale, e di queste con i livelli istituzionali subregionali attraverso lo snodo delle competenze provinciali nelle materie del lavoro (orientamento, avviamento, gestione della disoccupazione), e locali soprattutto per la rete dei servizi di supporto logistico e assistenza varia.

Una particolare segnalazione va fatta per la messa a punto delle procedure di rilevazione del fabbisogno con spostamento dell'iniziativa dall'ambito delle strutture ministeriali periferiche a quelle regionali, e coinvolgimento delle parti sociali nelle sedi proprie della concertazione di cui alla L.R. 31/1998.

Sempre nel solco del miglioramento del servizio di avviamento al lavoro degli extracomunitari si svilupperanno, sulla base di specifiche intese con gli organi ministeriali, i progetti sperimentali di preselezione e formazione nei Paesi di origine (titoli di prelazione di cui all'art. 19 della L.N. 189/2000).

Il lavoro irregolare

Nell'ambito del lavoro irregolare a livello regionale sono da perseguire i diversi seguenti obiettivi. Innanzitutto è necessario sostenere le forme di collaborazione e di partenariato locale (*network*), inizialmente attraverso l'affiliazione a reti e cooperative già esistenti e poi attraverso contatti e convenzioni con imprese nazionali ed internazionali, per favorire anche i rapporti commerciali. Importante sarebbe anche fornire servizi di valutazione ex ante ed in itinere rispetto alla capacità dell'impresa di sopravvivere alla nuova forma organizzativa, in quanto spesso le imprese diventano regolari, ma ricadono nelle irregolarità per mancanza di strumenti di verifica continua.. Inoltre è fondamentale la promozione di azioni di animazione territoriale e la diffusione della cultura imprenditoriale di tipo collaborativo e poi competitivo: sviluppo di reti di iniziative (mostre e fiere sulle vocazioni locali del territorio) al fine di rendere visibili i nuovi attori dello sviluppo locale. Sarebbe opportuno anche creare una figura di operatore dello sviluppo locale, ossia un conoscitore dei sistemi locali e delle realtà produttive del territorio, che dovrebbe attivare e sostenere "rapporti di fiducia" con gli imprenditori e le imprese e di sostenere l'intero percorso di regolarizzazione degli stessi. Si tratta di individuare nell'ambito di servizi reali peraltro già esistenti sul territorio Regionale (formazione professionale, scuole professionali, iniziative locali per l'imprenditorialità, patti territoriali, sportelli per l'orientamento, ecc.), specie nei Comuni le cui Amministrazioni sono più attente a tali esigenze, l'erogazione di un particolare servizio integrato che faccia da tessuto connettivo tra imprese di settore, ma non solo, le scuole professionali, le agenzie di formazione.

Va inoltre consolidato lo strumento dell'Osservatorio regionale. Lo strumento tecnico operativo dell'Osservatorio sarà incardinato presso l'apposita Commissione regionale per l'emersione del lavoro nero di cui all'art. 78 della L.N. 448/1998 che è in via di costituzione secondo le modalità stabilite dalla deliberazione della Giunta regionale n. 1836 del 2003, e sarà messo a disposizione degli analoghi organismi costituiti presso le amministrazioni provinciali secondo le modalità stabilite dal precitato provvedimento regionale.

Ilavoratori disabili

Nell'ambito della disabilità vanno implementati progetti individualizzati di formazione e orientamento, che diano la possibilità ai soggetti diversamente abili di massimizzare le loro potenzialità.

La formazione in modalità *e-learning* prevista per questa particolare categoria, dovrebbe essere maggiormente estesa alle diverse tipologie formative.

È importante promuovere lo scambio di pratiche ottimali e cercare di identificare fattori di riuscita relativi all'integrazione delle persone con disabilità nel mercato del lavoro.

Inoltre vanno implementate di pari passo delle azioni di sensibilizzazione rivolte alle imprese sulle questioni relative alla disabilità, segnatamente nel contesto della responsabilità sociale delle imprese stesse.

A latere, va potenziato il fondo regionale costituito con L.R. 16/2001 che ha natura di sostegno alle attività di orientamento, tirocinio e formazione dedicate al disabile inserito in un progetto di assunzione.

3.2.3 Ambiente e prevenzione dei rischi

Il concetto di sostenibilità, inteso come capacità di coniugare la crescita economica, l'equità sociale e un elevato livello di protezione e miglioramento della qualità dell'ambiente, è entrato ormai a far parte degli obiettivi della legislazione comunitaria, nazionale e regionale.

Nello sforzo di migliorare le prestazioni economiche dell'UE, i capi di Stato e di governo dell'Unione riuniti a Lisbona nel marzo 2000 hanno definito una strategia volta a fare dell'Europa entro il 2010 l'economia basata sulla conoscenza più prospera e competitiva del mondo. Successivamente, in occasione del Consiglio di Göteborg del giugno 2001, la strategia di Lisbona è stata estesa ponendo un nuovo accento sulla protezione dell'ambiente e sulla realizzazione di un modello di sviluppo maggiormente sostenibile. La politica di coesione diventa pertanto un mezzo strategico per la realizzazione degli obiettivi di Lisbona e di Göteborg.

L'obiettivo prioritario in materia ambientale della regione Veneto, all'interno dei propri strumenti programmatori, coincide con il raggiungimento della "sostenibilità dello sviluppo", derivante dalla constatazione che la prosecuzione dei processi antropici è condizionata al grado di incidenza degli stessi sull'assetto territoriale e ambientale¹²².

Questa consapevolezza rappresenta quindi il tema di fondo intorno al quale vanno a concentrarsi tutte le spinte innovative in materia di sostenibilità che provengono dalla riflessione internazionale e messe in atto dalla Regione Veneto: solo attraverso forti azioni di prevenzione è possibile "perseguire uno sviluppo economico e sociale che non rechi danno all'ambiente e alle risorse naturali dalle quali dipendono il proseguimento dell'attività umana e lo sviluppo futuro". Strumenti quali la programmazione negoziata, la concertazione in tema di gestione dei rischi ambientali, la comunicazione del rischio, l'educazione ambientale, la formazione, rappresentano gli elementi innovativi di un sistema che porta, attraverso un approccio integrato e partecipato al superamento di una visione burocratico-fiscale del controllo ambientale.

In particolare gli obiettivi a medio-lungo termine per il miglioramento dell'ambiente della regione Veneto sono: il miglioramento degli standard ambientali, la diffusione della certificazione ambientale, la riduzione del livello di inquinamento e la tutela delle risorse idriche, dell'atmosfera e del suolo, la riduzione del consumo di

122 A tal proposito i riferimenti possono essere il "Sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente" adottato con decisione n. 1600/2002 del Parlamento europeo e la "Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia" approvato dal CIPE il 2 agosto 2002.

energie non rinnovabili e l'incentivazione di quelle rinnovabili, la formazione ambientale¹²³.

Le politiche regionali per l'ambiente prevedono infatti l'introduzione della certificazione ambientale e dell'educazione ambientale per la diffusione di procedimenti puliti. La qualità dell'ambiente potrà essere migliorata anche attraverso l'applicazione di nuove tecnologie, grazie al servizio di ricerca e innovazione.

Dovranno essere considerati strumenti quali l'*ecolabel* e le norme ISO per la certificazione di prodotto, il sistema di ecogestione ed audit e la norma UNI EN ISO 14001 per la certificazione delle *performances* ambientali di un sito produttivo, compresa la gestione dei rifiuti.

L'azione regionale sarà diretta anche al controllo e alla riduzione dell'inquinamento atmosferico, al monitoraggio della qualità dell'aria, alla riduzione dell'anidride carbonica mediante l'incentivazione delle produzioni di energia da fonte rinnovabile e dell'assorbimento della stessa da parte dei terreni agrari, relitti e improduttivi, e delle foreste, alla riduzione di gas serra e delle emissioni autoveicolari e al miglioramento della qualità delle risorse idriche e alla loro tutela quantitativa. Le misure di intervento dovranno comprendere anche azioni di prevenzione, risanamento di aree industriali, trattamento e smaltimento dei rifiuti e delle acque reflue, nonché interventi per limitare l'inquinamento acustico, luminoso ed elettromagnetico.

Ai fini della difesa dell'ambiente regionale, dovranno essere intraprese azioni di controllo sugli stabilimenti e sulla gestione dell'emergenza e del rischio industriale, con particolare attenzione all'area industriale di Porto Marghera.

Anche il paesaggio rappresenta una risorsa fondamentale per lo sviluppo sostenibile del territorio regionale, non solo nella dimensione estetica, ma anche in quella ecologica, storica, insediativa e culturale. La Regione è già da tempo impegnata al mantenimento delle biodiversità dei "siti di interesse comunitario" sia attraverso la revisione della codifica e della perimetrazione dei "siti di interesse comunitario" e "zone di protezione speciale" della Rete Natura 2000 (pSIC e ZPS) sia per la valutazione di incidenza di interventi in grado di avere effetti sui siti e sulle specie prioritarie presenti.

Pertanto i suddetti obiettivi andranno ad integrarsi in:

- obiettivo "Competitività regionale e occupazione", che punta a rafforzare competitività, occupazione e attrattive regionali e annovera la tutela

123 La prospettiva dello sviluppo sostenibile, così come viene definita, rilancia quindi i temi dell'educazione, della formazione e dell'informazione ambientale e il ruolo che queste azioni hanno nelle politiche tese a coniugare sviluppo e qualità della vita/tutela e salvaguardia della risorsa ambiente.

dell'ambiente e la prevenzione dei rischi sia naturali sia derivanti dalle attività antropiche tra le sue priorità specifiche;

- obiettivo “Cooperazione territoriale europea”, che intende rafforzare la cooperazione transfrontaliera mediante iniziative locali, concretizzabili anche in azioni di protezione e gestione congiunta dell'ambiente.

Infine, una delle priorità rimane quella di fornire una risposta integrata ad alcune aree territoriali specifiche, promuovendo il sostegno al rinnovamento urbano, alle zone rurali e a quelle dipendenti dalla pesca, mediante una gestione integrata delle risorse naturali, socioeconomiche e culturali. Una particolare assistenza interesserà inoltre le zone di montagna, caratterizzate da svantaggi geografici e naturali che aggravano i problemi dello sviluppo locale.

3.2.4 Accessibilità

Alla luce di quanto rilevato nel corso dell'analisi di contesto e delle scelte programmatiche regionali già in atto, in merito alla priorità stabilita dal FESR nell'ambito dell'obiettivo "Competitività regionale e occupazione" per quanto attiene "l'accesso, al di fuori dei grandi centri urbani, ai servizi di trasporto e telecomunicazioni di interesse economico generale tramite il potenziamento delle reti secondarie, migliorando i collegamenti con le reti transeuropee di trasporto, con gli snodi ferroviari, gli aeroporti e i porti regionali, o con le piattaforme multimodali, mediante la creazione di collegamenti radiali con le principali linee ferroviarie e una maggiore utilizzazione delle vie navigabili interne regionali e locali", gli obiettivi specifici per la regione Veneto appaiono essere così riassumibili:

- riorganizzazione dei flussi mediante un potenziamento delle reti;
- potenziamento del Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale e sviluppo del trasporto pubblico locale extraurbano;
- sviluppo dei corridoi ferroviari e fluviali regionali interni;
- sviluppo delle attività retroportuali;
- sviluppo e potenziamento dei collegamenti con gli aeroporti regionali;
- sviluppo dei "corridoi digitali".

Riorganizzazione dei flussi mediante un potenziamento delle reti

Obiettivo prioritario per un miglioramento dell'accessibilità interna ed esterna del territorio regionale appare essere la riorganizzazione dei flussi mediante un potenziamento delle reti secondarie. Si tratta, in primo luogo, di separare i flussi in uscita e in entrata in Veneto così come quelli di semplice attraversamento, tanto di merci quanto di persone, concentrati lungo le direttrici Est – Ovest e Nord – Sud, dai flussi interni, con la creazione ed il potenziamento delle reti di secondo livello.

A tal fine si rende necessaria la definizione e la creazione di un sistema viario di collegamento interno alla Regione separato dalle grandi direttrici di afflusso e deflusso dei transiti nazionali ed internazionali al territorio regionale. La necessità, infatti, non è solo quella di fluidificare la viabilità di attraversamento ma anche di fornire alla viabilità interna dei percorsi alternativi ai corridoi, più efficienti nel consentire il transito all'interno della Regione. Di conseguenza, appare indispensabile puntare allo sviluppo di circolarità interne di collegamento tra i principali poli

urbanizzati e produttivi della Regione e sul potenziamento degli accessi alle grandi direttrici di scorrimento.

All'interno dell'obiettivo sono già stati individuati dai piani regionali i seguenti interventi:

- realizzazione della pedemontana da Montecchio a Spresiano con prosecuzione fino a Pordenone;
- realizzazione della Trento – Vicenza – Rovigo;
- completamento della direttrice Padano inferiore Cremona – Mantova – Legnago – Rovigo fino alla Venezia – Cesena;
- realizzazione del collegamento a Nord tra la A27 e la A23 attraverso il Passo della Mauria allo scopo di aprire a settentrione la provincia di Belluno e la pedemontana trevigiana, ancora penalizzate dalla mancanza di un collegamento autostradale verso l'Austria;
- realizzazione del collegamento a sud tra Ravenna e Venezia in grado di offrire un servizio di tipo autostradale all'intenso traffico pesante che oggi caratterizza la S.S. n°389 Romea;
- collegamento tra le direttrici Padano superiore e inferiore nel tratto da San Bonifacio alla Monselice – mare;
- miglioramento della viabilità di mezza costa da Affi a Costermanno a Caprino;
- realizzazione di un nuovo casello autostradale tra Affi e Avio che permetta il collegamento con la viabilità di mezza costa da Garda a Malcesine e da questa con il lago attraverso l'individuazione di un pettine di collegamenti con i centri più importanti della Gardesana.

Potenziamento del Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale

Allo scopo di favorire l'accesso ai servizi di trasporto al di fuori dei grandi centri urbani, accanto allo sviluppo della rete stradale secondaria, è obiettivo prioritario della Regione il completamento del Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale. Strategica, in modo particolare, è l'estensione del programma SFMR ad altre città della corona metropolitana in direzione di Portogruaro, Conegliano/Belluno, Bassano del Grappa, Vicenza, Rovigo/Adria.

A questo proposito, tuttavia, accanto agli interventi di tipo infrastrutturale, diventa di fondamentale necessità la realizzazione di una forte integrazione tra le diverse tipologie di mezzi di trasporto, sia pubblici che privati, in grado di operare a livello urbano ma, in modo ancor più incisivo, a livello extracomunale consentendo

così un sensibile miglioramento dei collegamenti tra il diffuso tessuto insediativo regionale e i principali poli attrattori di traffico. Obiettivo fondamentale appare dunque, a questo proposito, lo sviluppo di un efficiente sistema di trasporto pubblico extraurbano e, più in generale, dell'intero settore del trasporto pubblico su gomma, al fine di consentire un'adeguata integrazione intermodale con il S.F.M.R. tramite la creazione di una capillare rete di accesso alle stazioni ferroviarie.

Sviluppo dei corridoi ferroviari e fluviali regionali interni e sviluppo delle attività retroportuali

Allo scopo di migliorare i collegamenti con le reti transeuropee di trasporto e con le piattaforme multimodali in un'ottica di intermodalità, per il Veneto si pone il fondamentale obiettivo di potenziare il trasporto ferroviario e marittimo dei flussi di merce a media e lunga percorrenza.

Per quanto concerne il primo aspetto, l'obiettivo è quello dello sviluppo infrastrutturale delle reti ferroviarie e stradali di adduzione alle piattaforme multimodali nonché di soluzioni organizzative di carattere logistico, con particolare attenzione al:

- Corridoio Portogruaro – Treviso – Castelfranco – Vicenza;
- Corridoio Verona – Legnago – Rovigo – Adria – Chioggia;
- Corridoio Mantova – Legnago – Monselice – Padova;

Di particolare rilevanza è inoltre il potenziamento del sistema idroviario veneto con collegamenti tra Venezia, Chioggia, Mantova e Cremona.

Per quanto attiene invece il trasporto marittimo, si rende prioritario il potenziamento dell'insieme dei servizi e delle attività retroportuali che, grazie alla loro capacità di assicurare una agile continuità terrestre dei traffici marittimi, costituiscono uno tra i principali fattori di competitività dei porti. In particolare, per quanto concerne le attività retroportuali si tratta in primo luogo di assicurare la creazione di infrastrutture per la movimentazione delle merci container e di strutture logistiche quali magazzini, lo sviluppo di una adeguata infrastrutturazione telematica e di "corridoi digitali" e la creazione di un sedime ferroviario di collegamento diretto tanto ai Corridoi multimodali I e V quanto alla rete ferroviaria locale.

Sviluppo e potenziamento dei collegamenti con gli aeroporti regionali

In tema di accessibilità alle aerostazioni l'obiettivo da perseguire è quello di collegare gli aeroporti con la ferrovia nell'ambito del potenziamento della rete

regionale del ferro. Azioni in proposito sono previste nell'ambito del Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale.

Con riferimento alle priorità stabilite dal FESR nell'ambito dell'obiettivo "Cooperazione territoriale europea", gli obiettivi prioritari per il Veneto per quanto concerne la riduzione dell'isolamento tramite un migliore accesso alle reti e ai servizi di trasporto consistono nello sviluppo dei collegamenti stradali con il nord Europa, dal corridoio V all'Austria lungo la rete viaria delle province di Treviso e Belluno, nonché nello sviluppo del trasporto pubblico locale integrato ferro – gomma al fine di favorire una mobilità sostenibile delle persone sul territorio.

Sviluppo dei collegamenti regionali con il nord Europa

Realizzazione del collegamento a Nord tra la A27 e la A23 attraverso il Passo della Mauria allo scopo di aprire a settentrione la provincia di Belluno e la pedemontana trevigiana, ancora penalizzate dalla mancanza di un collegamento autostradale in questa direzione. Sulla base di tali considerazioni obiettivo prioritario per la Regione è quello della costruzione di un nuovo sbocco a nord che consenta l'alleggerimento dei traffici in direzione nord – sud.

Con riferimento alla priorità individuata dal FESR per le zone rurali e dipendenti dalla pesca nell'ambito mobilità, ovvero il miglioramento della loro accessibilità, gli obiettivi della Regione riguardano, da un lato, le zone montane del bellunese e di parte del vicentino e veronese e, dall'altro, quelle con caratteristiche spiccatamente rurali come il Polesine.

Nel primo caso si tratta di potenziare il sistema dei collegamenti intervallivi che consentano a queste zone di uscire dal loro isolamento salvaguardandone al contempo le risorse ambientali. A tal fine, gli interventi già definiti all'interno dei piani regionali sono:

- il miglioramento del collegamento tra i Passi di Forcella Cibiana, Duran e Cereda lungo la direttrice da Pieve di Cadore a Fiera di Primiero.
- il miglioramento dei collegamenti intervallivi e di nuovi caselli autostradali, al fine di permettere una maggior connessione tra i vari comprensori turistici montani e di superare la loro marginalità.

Nel secondo, invece, l'obiettivo prioritario è quello di un potenziamento delle infrastrutture e dello sviluppo di un efficiente sistema di trasporto pubblico secondo un attenta attività pianificatoria che consenta un uso razionale del territorio governando adeguatamente l'urbanizzazione. Importante intervento infrastrutturale in tale territorio è rappresentato dal:

- collegamento tra Chioggia e l'autostrada Venezia – Ravenna.

Inoltre è da considerare all'interno di questo obiettivo l'estensione del SFMR nelle province di Rovigo e Belluno, già indicato nello specifico paragrafo.

3.2.5 Obiettivo “Cooperazione territoriale europea”

Nell’area alto adriatica e delle Alpi veneto giuliane, austriache e slovene, da secoli e millenni la geografia e la storia hanno indotto comunicazioni, commerci, relazioni, che oggi tutte le regioni interessate concorrono a consolidare e anche a sperimentare in forme nuove, riferibili alla prospettiva politica di una *Euroregione*.

Pochi e parziali cenni bastano a ricordare il protrarsi e l’evolversi di questa storia favorita dalla geografia: le vie Claudia Augusta, Postumia, Alemagna, le edificazioni monumentali di Pola e Spalato sono alcuni dei segni lasciati dall’impero romano nella sua espansione centro europea; il cristianesimo ha avuto una sua prima organizzazione nei patriarcati di Aquileia e Grado che ampliarono la loro giurisdizione fino alla Pannonia; i mille anni della Repubblica di Venezia videro sulle due sponde dell’Adriatico e nel Mediterraneo una fioritura di traffici alimentata dal retroterra di boschi e di agricoltura nel Triveneto, in Slovenia, Istria e Dalmazia; nei territori dell’impero asburgico e del suo efficiente ordinamento amministrativo la Mitteleuropea espresse un’area culturale d’incontro fra tradizioni diverse; negli anni più recenti, per impulso delle regioni del nord est italiano, di länder austriaci, delle repubbliche di Slovenia e di Croazia, delle contee ungheresi dell’antica Pannonia, la Comunità di lavoro Alpe Adria ha dato modo di sperimentare forme molteplici di confronto e collaborazione su questioni istituzionali, e economiche, sociali, culturali.

Grazie ad Alpe Adria, quest’area è oggi più collegata e pronta a sperimentare, magari in un ambito debitamente circoscritto, una “cooperazione territoriale europea” rispondente agli interessi dell’economia, alle sollecitazioni della cultura, a esigenze ineludibili nell’adeguamento e potenziamento dei trasporti viari, ferroviari, marittimi verso Venezia, Trieste, l’Oltralpe austriaco, l’Ungheria, i Balcani, il Mediterraneo.

Insomma, geografia, storia, istanze d’integrazione e coesione motivano a promuovere ulteriormente, in questo crocevia di popoli e di territori, esperienze di cooperazione suscettibili di configurare una tipica e plausibile euroregione. Per quanto non ancora giuridicamente strutturabile, essa è politicamente voluta dalle Regioni, che la ritengono giustificata anche nell’interesse dei rispettivi Stati.

Con riferimento al prossimo futuro, la politica regionale assume, nelle aree di cooperazione, gli obiettivi di:

- adottare una visione strategica e unitaria della complessa rete relazionale (politiche comunitarie, nazionali e regionali, non disgiunte, ma coautrici);
- valorizzare il ruolo della Regione nelle aree di cooperazione in quanto punto di riferimento fondamentale e crocevia d’obbligo verso i paesi

dell'Adriatico, del Mediterraneo, dell'Europa Centro Orientale e dei Paesi dell'area Alpina;

- accrescere la competitività dei territori e il dialogo, l'accessibilità e la qualità della vita;
- individuare una strategia per la creazione dell'Euroregione.
- ripensare i modelli tradizionali di investimento e il sostegno di nuove politiche di sviluppo in coerenza ai valori della storia e della tradizioni veneta.

3.3 Obiettivi relativi ai sistemi programmatici

L'obiettivo perseguito dalla Regione del Veneto attraverso la Programmazione Negoziata è, in accordo con la disciplina generale, “sostenere lo sviluppo delle aree sottoutilizzate mediante la concertazione, la partecipazione del territorio ai processi programmatici, l'efficiente allocazione delle risorse, la coerenza programmatica e l'avanzamento progettuale degli interventi prescelti ed il conseguimento dei risultati secondo tempi prestabiliti”¹²⁴.

Intesa Istituzionale di Programma

Il 9 maggio 2001 la Regione del Veneto ed il Governo centrale hanno sottoscritto un'Intesa Istituzionale di Programma, nella quale sono definiti gli obiettivi strategici e prioritari per accelerare e sostenere lo sviluppo economico del Veneto, in accordo con la programmazione comunitaria e nazionale. Sulla base di un'analisi delle necessità e dei fabbisogni della Regione, si sono individuati quattro assi prioritari di intervento: risorse naturali, sistemi locali di sviluppo, reti e nodi di servizio, e potenziamento delle infrastrutture socio-sanitarie¹²⁵. Inoltre, un nuovo asse relativo all'innovazione è stato introdotto nel 2004 con delibera della Giunta regionale n. 2129 “Integrazione intesa istituzionale di programma (IIP) tra Regione Veneto e Governo (Ls. N. 662/1996)”. Ciascun asse è suddiviso in sottoassi, ai quali è possibile associare le misure di intervento ovvero gli APQ sottoscritti dalla Regione in attuazione dell'Intesa (Tabella 3.1).

Tabella 3.1 - Assi, sottoassi ed APQ sottoscritti dalla Regione del Veneto in attuazione dell'Intesa.

Asse	Sottoassi	APQ
1 - Risorse naturali	1.1 Ciclo dell'acqua	APQ 2: Tutela delle acque e la gestione integrata delle risorse idriche
	1.2 Difesa del suolo	APQ 3: Difesa del suolo e della costa + 3 atti integrativi
	1.3 Tutela dell'ambiente e del territorio	
2 - Sistemi locali di sviluppo	2.1 Sviluppo locale	APQ 5: Infrastrutture per lo sviluppo locale (non più attivo)

124 Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2005 (DPEF 2005).

125 Non trattato in quanto afferente alla programmazione socio-sanitaria.

Asse	Sottoassi	APQ
	2.2 Valorizzazione turistica e del patrimonio culturale	APQ 4: Interventi di valorizzazione turistica e del patrimonio culturale + 2 atti integrativi APQ 6: Studi di fattibilità (non più attivo) APQ 9: Tutela e valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche
3 - Reti e nodi di servizio	3.1 Infrastrutture del sistema viario regionale	
	3.2 Infrastrutture ferroviarie	APQ 1: Completamento funzionale della rete stradale + 4 Atti integrativi
	3.3 Altre modalità di collegamento e comunicazione	
5 - Innovazione	5.1 Ricerca e Sviluppo	APQ 8: Ricerca
	5.2 Società dell'informazione	APQ 7: E-government e Società dell'informazione nella Regione Veneto
	5.3 Formazione	

Asse 1 – “Risorse naturali”

L'obiettivo generale dell'asse è la valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale e si concretizza in 3 sottoassi: “Ciclo dell'acqua”, “Difesa del suolo” e “Tutela dell'ambiente e del territorio”.

Sottoasse 1.1: “Ciclo dell'acqua”

Gli obiettivi delineati in questo sottoasse prendono vita da un'approfondita analisi del sistema idrico regionale, analisi che evidenzia una situazione composita, caratterizzata da bilanci idrici costantemente in rosso e da un elevato inquinamento dell'acqua ed accentuata soprattutto dalla velocità con la quale si espandono gli insediamenti abitativi e produttivi.

Per soddisfare le esigenze evidenziate, l'Accordo di Programma Quadro per la Tutela delle acque e la gestione integrata delle risorse idriche (APQ 2) prevede progetti di completamento funzionale delle reti acquedottistiche disaggiate e di completamento e miglioramento dei sistemi di collettamento fognario e degli impianti di depurazione per il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- tutelare i corpi idrici superficiali e sotterranei per migliorare e ripristinare la qualità delle acque, secondo quanto previsto dalla politica comunitaria, al

fine di renderle idonee all'uso idropotabile, alla vita dei pesci, dei molluschi ed alla balneazione¹²⁶.

- realizzare il ciclo integrato dell'acqua per una gestione unitaria ed integrata di tutte le reti acquedottistica, fognaria e di depurazione¹²⁷.

Sottoasse 1.2: “Difesa del suolo”

I sottoassi “Ciclo dell'acqua” e “Difesa del suolo” non vanno letti in modo separato in quanto entrambi concorrono a determinare la sicurezza idrogeologia e la disponibilità di risorse primarie nella Regione. Il territorio veneto presenta un equilibrio idrogeologico piuttosto fragile spesso minato da frane, erosioni costiere ed esondazioni che mettono a repentaglio la sicurezza delle persone, degli abitati e dei centri produttivi. La riduzione del rischio idrogeologico e la difesa del suolo sono obiettivi fondamentali poiché mirano ad eliminare, soprattutto nelle aree svantaggiate, gli ostacoli allo sviluppo economico. Nelle zone penalizzate da elevata fragilità territoriale è infatti necessario prevedere programmi di sviluppo economico integrati con la pianificazione territoriale in modo che le attività produttive e gli insediamenti possano coesistere in piena sicurezza. Gli interventi da realizzare, vista l'importanza e la plurisettorialità della materia, devono essere condivisi e sostenuti a tutti i livelli amministrativi. Non si deve, inoltre trattare di soli interventi in emergenza ma di azioni strutturali preventive di mitigazione dei rischi.

Il presente sottoasse viene realizzato attraverso un unico Accordo di Programma Quadro per la Difesa del suolo e della costa (APQ 3) il cui obiettivo primario è la riduzione del rischio idrogeologico attraverso azioni volte alla difesa della costa ed alla sicurezza idraulica per la riduzione del rischio di frane, esondazioni e dissesti geologici.

Per quel che riguarda la difesa della costa, si deve sottolineare che, nelle aree tra le foci del fiume Po e del fiume Tagliamento, il fenomeno erosivo dovuto principalmente al moto ondoso ed alle correnti litoranee, costituisce un elemento fortemente penalizzante per il settore turistico-balneare. Queste aree di profondo interesse ambientale e naturalistico sono caratterizzate da forti situazioni di degrado

126 L'obiettivo viene perseguito riducendo l'inquinamento provocato da sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico, dalle acque reflue urbane e dai nitrati di origine agricola, favorendo l'ingresso di imprese e capitali nel settore ed un più esteso ruolo nei meccanismi di mercato per assicurare la massima tutela del consumatore.

127 Gli scopi sono di: giungere ad un utilizzo sostenibile della risorsa, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo ed assicurare il soddisfacimento dei fabbisogni idrici per i vari tipi di utilizzo, fornendo risorse di idonea qualità. Il raggiungimento dell'obiettivo prevede l'affidamento del servizio idrico a soggetti gestori unici di ambito, anche privati, in modo da superare i settorialismi legati ai diversi utilizzi dell'acqua, guadagnare in efficienza in ciascuno dei comparti e in operatività per l'utenza civile; incentivare la riduzione dei consumi idrici e il riutilizzo delle acque reflue depurate; rimuovere gli ostacoli che limitano le possibilità di sviluppo delle zone interessate (mancanza di portata, assenza delle reti, insufficienza dei diametri delle condotte esistenti, ecc.).

Per il raggiungimento di tali scopi si punta, in particolare, al *project financing* per la progettazione e la realizzazione di interventi.

e, in occasione di eventi meteomarini eccezionali, da un reale pericolo di esondazione nelle aree retrostanti il litorale. In questo quadro, le opere di difesa del suolo, oltre a garantire la tutela dell'ambiente e delle biodiversità, rappresentano un'importante occasione per dare impulso allo sviluppo economico ed all'occupazione. L'azione di protezione deve in ogni caso tenere conto della situazione presente ed essere differenziata, articolata e compatibile con gli utilizzi e le caratterizzazioni della costa.

In sintesi, in tema di difesa della costa, al fine di ripristinare e garantire adeguate condizioni di sicurezza e protezione dall'azione erosiva del mare o del fiume Po nel suo corso deltizio, gli obiettivi specifici sono¹²⁸:

- salvaguardare le valenze ambientali e naturalistiche rappresentate dai litorali;
- consentire la continuità delle attività turistico-balneari;
- consentire la protezione delle aree retrostanti il litorale.

Per quel che concerne la sicurezza idrogeologica, l'obiettivo è la riduzione del rischio di frane, esondazioni e dissesti geologici intervenendo maggiormente in situazioni di caratterizzate da un delicato equilibrio idrogeologico quali l'ambiente montano, collinare e di pianura¹²⁹.

Sottoasse 1.3: “Tutela dell'ambiente e del territorio”

Il sottoasse comprende tutte le politiche della Regione, degli Enti locali e di tutti i soggetti pubblici e privati per la tutela ed il miglioramento dell'ecosistema e per la salvaguardia del territorio inteso come bene primario. In tale ambito rientrano naturalmente la tutela della Laguna di Venezia, la riconversione di Porto Marghera, la bonifica dei siti inquinati e la conservazione e tutela del patrimonio naturalistico veneto. Si tratta di temi che la Regione si impegna ad affrontare nella consapevolezza

128 Tali obiettivi sono perseguiti attraverso la sistemazione ed il rinforzamento degli argini; il ripristino e la realizzazione ex novo dei frangiflutti; la realizzazione di un diaframma che, allungando i percorsi di filtrazione, eviti l'insorgenza di fontanazzi e dei conseguenti pericoli di rammollimento e sifonamento dell'arginatura e rischi per la pubblica incolumità; la sistemazione dei pennelli litoranei ed il ripascimento con sabbia di tratti di costa che consentano un'utilizzazione della stessa a fini turistici; la tutela degli ambienti umidi e boscati litoranei. Nella sua azione, la Regione non trascurerà l'assidua manutenzione delle opere idriche, fattore fondamentale per il buon esito degli interventi stessi.

129 Le situazioni di fragilità del territorio montano e collinare (la valle del fiume Cordevole, l'Alpago, il Cadore e l'Ampezzano, la Val Fiorentina) si manifestano con situazioni di dissesto e frane che interessano centri abitati, insediamenti industriali, infrastrutture viarie di primaria importanza per assicurare i collegamenti, con evidenti ripercussioni sulla qualità della vita degli abitanti, per il settore turistico e per le attività produttive. Nei territori di pianura i fenomeni possono forse essere meno repentini e più prevedibili ma, potenzialmente, possono causare danni di ingenti proporzioni. Nell'affrontare tale situazione, l'APQ prevede sia interventi strutturali, atti a superare l'inadeguatezza delle opere di contenimento, sia interventi di manutenzione. Questi ultimi, in particolare, sono di interventi di natura straordinaria, necessari ad evitare e limitare i rischi legati all'usura delle opere idrauliche ed al deteriorarsi dello stato degli alvei dei corsi d'acqua. Tali opere manifestano la loro importanza non solo nella riduzione del rischio di esondazione ma anche nell'evitare inefficienze ed inutili sprechi di una risorsa che, anche in una regione ricca di corsi d'acqua come il Veneto, inizia a scarseggiare.

dell'importanza di coniugare le politiche infrastrutturali ed industriali con l'ambiente nell'ottica di dare avvio ad un sentiero di sviluppo sostenibile.

Il sottoasse prevede:

- la realizzazione di interventi di forte impatto socio-economico per il risanamento dell'atmosfera, come ad esempio la sostituzione dei mezzi di trasporto pubblico con mezzi a trazione mista prevista dal "Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera";
- la bonifica dei siti inquinati di Porto Marghera, in attuazione dell'"Accordo sulla Chimica di Porto Marghera" e del "Master Plan per la bonifica, la riconversione e lo sviluppo di Porto Marghera", in previsione della futura riconversione produttiva dell'area;
- la realizzazione di impianti di termodistruzione dei rifiuti solidi urbani, definita nel "Piano Regionale di gestione dei Rifiuti Urbani";
- la bonifica dei siti abusivi di rifiuti speciali prevista nel "Piano regionale di gestione dei Rifiuti Speciali".

Asse 2 – “Sistemi locali di sviluppo”

Gli obiettivi generali sono la promozione dello sviluppo locale attraverso interventi per la crescita dei fattori di contesto economico e sociale, la promozione dei sistemi produttivi locali, dei distretti e dei sistemi esportatori e la qualificazione dei prodotti, dei processi aziendali e dell'innovazione tecnologica. Si prevedono due sottoassi: “Sviluppo locale” e “Valorizzazione turistica e patrimonio culturale”.

Sottoasse 2.1: “Sviluppo locale”

La Regione e le Province interessate si assumono l'onere di finanziare rilevanti infrastrutture previste in particolare nei due patti territoriali del Basso Veronese e Colognese e della Venezia al fine di sostenere lo sviluppo economico locale. A questo sottoasse era associato l'APQ 5 “Accordo di Programma Quadro in materia di infrastrutture per lo sviluppo locale” ora non più attivo.

Sottoasse 2.2: “Valorizzazione turistica e patrimonio culturale”

Il sottoasse è volto al raggiungimento due obiettivi fondamentali:

- valorizzare le risorse naturali ed il patrimonio culturale ai fini dello sviluppo, attraverso la creazione ed il potenziamento di percorsi turistici culturali e naturalistici;
- valorizzare e conservare le testimonianze sulla nascita e l'evoluzione del sistema industriale regionale, con tutte le sue peculiarità tra cui quelle

etnografiche, essendo il sistema industriale veneto fondato sulla coesistenza di differenti culture imprenditoriali autosufficienti.

A questo sottoasse sono abbinati tre APQ:

- l’Accordo di Programma Quadro in materia di sviluppo locale: interventi per la valorizzazione turistica e del patrimonio culturale (APQ 4);
- l’Accordo di Programma Quadro settore sviluppo locale: studi di fattibilità per interventi di valorizzazione turistica ed ambientale (APQ 6), non più attivo;
- Accordo di Programma Quadro per la tutela e la valorizzazione di risorse culturali paesaggistiche (APQ 9).

L’obiettivo primario dell’Accordo di Programma Quadro in materia di sviluppo locale: interventi per la valorizzazione turistica e del patrimonio culturale (APQ 4) è promuovere e sostenere lo sviluppo economico delle aree sottoutilizzate. Si tratta di quei territori, concentrati principalmente nella montagna veneta e lungo il Delta del Po, individuati dalla zonizzazione comunitaria e poi nazionale come “aree sottoutilizzate” (ex Obiettivo 2)¹³⁰, che, pur presentando negli ultimi anni un netto recupero economico, necessitano di azioni volte a:

- ridurre il gap di sviluppo rispetto alle aree centrali della Regione;
- valorizzare il patrimonio storico-architettonico e culturale;
- creare opportunità occupazionali in ambiti economici marginali, orientati anche alla diversificazione settoriale, verso un incremento di attività di servizio connesse anche all’utilizzo razionale e alla valorizzazione delle risorse ambientali, paesaggistiche e culturali.

L’Accordo di Programma Quadro per la Tutela e la valorizzazione di risorse culturali paesaggistiche (APQ 9) è stato stipulato solo nel 2005 a valere su quanto previsto nell’Intesa, secondo la quale il sottoasse 2.2 può essere attuato anche attraverso la stipulazione di un APQ per il settore dei beni e delle attività culturali. Ma la giustificazione di un APQ dedicato specificatamente ai beni culturali risiede palesemente nella straordinarietà del patrimonio veneto composto da città d’arte, musei, biblioteche, archivi storici, edifici adibiti al culto ed edifici civili, opere d’arte, ville storiche. Un patrimonio ammirato ed invidiato dal mondo ed arricchito da

¹³⁰ Le linee strategiche che la Regione pone in essere riguardano essenzialmente interventi per il recupero di beni monumentali ed ambientali per promuovere il turismo ed i settori ad esso collegati al fine di innescare processi di sviluppo auto-propulsivo. Tale politica si accompagna ed è coerente con quella promossa dal DOCUP 2000 – 2006 nell’Asse 3 “Turismo e valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale” e con le linee guida della programmazione comunitaria in tema di “turismo ambiente” e “turismo cultura”.

Inoltre l’APQ si fa promotore di interventi nelle aree distrettuali, caratterizzate da mono-specializzazione produttiva, per promuoverne la diversificazione economica e processi di sviluppo sostenibile che sfruttino appieno le potenzialità dei beni ambientali, paesaggistici e culturali.

innumerevoli attività culturali (spettacoli teatrali, musicali, di danza, etc.) e da eventi internazionali. La Regione è chiamata a perseguire due linee di intervento: la prima, in sinergia con lo Stato, dedicata alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali così come definiti D.Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004 “*Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*”; la seconda orientata alla promozione ed al sostegno delle attività culturali e dello spettacolo. Ciò detto, gli obiettivi e le linee d’azione definiti nell’APQ 9, a sostegno del patrimonio culturale e paesaggistico veneto sono:

- la valorizzazione del patrimonio architettonico monumentale (ville, castelli, abbazie): si prevede il restauro e la manutenzione dei beni, la riqualificazione delle aree paesaggistiche circostanti i monumenti e la creazione di reti tematiche tra i luoghi (in base alle caratteristiche geografiche dei contesti, alla tipologia di edifici ed alle specificità degli edifici) soprattutto per la promozione turistica;
- lo sviluppo del patrimonio archeologico regionale (aree e musei archeologici): si prevede da un lato la continua promozione delle attività di ricerca e dall’altro la valorizzazione sia dei siti archeologici, attraverso il collegamento virtuale tra gli stessi, sia dei reperti archeologici con interventi finalizzati alla musealizzazione, per offrire itinerari alternativi a cittadini e turisti;
- il recupero degli edifici ecclesiastici di pregio: si prevede la creazione di veri e propri “itinerari della spiritualità” per realizzare attorno alle grandi chiese, cattedrali, conventi, abbazie ed alle opere qui depositate, un vero ed unico museo della spiritualità veneta;
- il recupero degli edifici storico-architettonici di pregio (complessi monumentali cittadini, teatri, musei, biblioteche e luoghi della cultura in genere): al fine di tramandare alle future generazioni il patrimonio culturale veneto e per sviluppare e mantenere, soprattutto nei centri medio piccoli, teatri, auditori, biblioteche, archivi e musei, si intraprenderà innanzitutto un’azione conoscitiva della distribuzione territoriale e dello stato di manutenzione di tali luoghi, propedeutica alla definizione di interventi idonei. Sono previste, inoltre, azioni di censimento e schedatura per la conservazione e valorizzazione delle opere e dell’architettura contemporanea e per aumentare la conoscenza del patrimonio culturale veneto;
- il recupero delle città murate: l’azione prevede interventi di restauro e, se possibile, di ricostruzione del contesto ambientale e paesaggistico proprio delle città murate;

- il sostegno della conoscenza, la conservazione, la fruizione, la valorizzazione e la promozione dei beni, delle attività e dei servizi culturali: si tratta di definire e promuovere percorsi turistici, culturali e paesaggistici al fine di valorizzare e condividere il patrimonio regionale e gli interventi previsti nell'APQ.

Asse 3 – “Reti e nodi di servizio”

L'obiettivo generale dell'asse è il rafforzamento delle reti e dei nodi di servizio, attraverso interventi nei settori: trasporti, telecomunicazioni ed innovazione, sicurezza.

La sopravvivenza e la competitività nei mercati europei ed internazionali del sistema produttivo regionale, come la qualità della vita dei cittadini e la tutela dell'ambiente, dipendono in larga misura dalla riqualificazione del trasporto stradale, ferroviario, dell'intermodalità e dei servizi polifunzionali. Le linee di intervento per migliorare la situazione si possono distinguere in “linee strategiche” e “linee d'emergenza” anche se, con l'aumentare della domanda di mobilità, il limite di demarcazione tra queste due categorie si affievolisce sempre più. Si pensi ad esempio al problema della paralisi quotidiana del traffico che non può essere affrontato con interventi spot, ma richiede disegni e programmi ad hoc che risultino efficaci anche nel lungo periodo.

Le priorità sono riassunte in tre sottoassi:

- Sottoasse 3.1: “*Infrastrutture del sistema viario regionale*” volto a: completare gli interventi sulle grandi infrastrutture d'interesse nazionale; ridurre il deficit infrastrutturale della rete autostradale sulle direttrici di maggiore traffico; eliminare o ridurre i “punti neri” del traffico ordinario stradale soprattutto nelle località di maggior interscambio economico infraregionale, causa di gravi disagi e di forti diseconomie sia nel trasporto privato sia nel trasporto merci a distanza ridotta; superare l'attuale livello di congestionamento;
- Sottoasse 3.2: “*Infrastrutture ferroviarie*” dedicato all'ampliamento della metropolitana di superficie (SFMR) nelle aree del Veneto centrale e del veronese al fine di offrire alternative valide alla mobilità su gomma per il trasporto delle persone e delle merci;
- Sottoasse 3.3: “*Altre modalità di collegamento e comunicazione*” volto allo sviluppo ed al completamento del sistema idroviario padano-veneto, per dotare la Regione di un corridoio fluviale in grado di garantire un collegamento all'asse commerciale Mantova - Quadrante Europa-Mare.

In questo contesto e per l'attuazione dell'asse, accanto al Piano Regionale dei Trasporti ed al Piano Generale dei Trasporti e della Logistica, si pone l'Accordo di Programma Quadro in materia di infrastrutture e mobilità (APQ 1) che rappresenta lo sforzo di collaborazione tra Regione e Governo per un'efficace e rapida realizzazione di interventi necessari a soddisfare la domanda di mobilità ed integrati con quelli per lo sviluppo sostenibile e con i programmi comunitari transnazionali.

Gli obiettivi principali dell'APQ sono:

- garantire una dotazione infrastrutturale adeguata alle esigenze del sistema produttivo locale;
- aumentare la sicurezza in tutti i punti critici della rete stradale, resi pericolosi dalle caratteristiche della circolazione, dell'infrastruttura stessa o da eventi naturali come ad esempio le frane;
- ottimizzare la circolazione, eliminando i punti nei quali la presenza di centri abitati determina una limitata capacità di deflusso del traffico. In alcuni casi si prospetta l'individuazione di percorsi alternativi, in altri, la realizzazione di nuovi tratti stradali.

I programmi di intervento riguardano in particolare i corridoi Est – Ovest, Adriatico, Tirreno – Brennero, Adriatico – Brennero ed i sistemi delle città e della montagna.

Asse 5 – “Innovazione”

Gli obiettivi sono sostenere la ricerca e favorire il passaggio all'innovazione diffusa, costruendo un'efficiente sistema di *e-government*.

Questo ulteriore asse è stato introdotto dalla Giunta regionale nel 2004 come integrazione all'Intesa e si suddivide in tre sottoassi: “*Ricerca e sviluppo*”, “*Società dell'informazione*” e “*Formazione*”.

Sottoasse 5.1: “Ricerca e sviluppo”

È ormai comunemente riconosciuto che una delle strade da percorrere per dare impulso al sistema economico nazionale e per sostenerne la competitività è sostenere il più possibile la ricerca scientifica, soprattutto nei settori delle biotecnologie, nanotecnologie, tecnologie dell'informazione e della comunicazione. A questi infatti, soprattutto dalla politica comunitaria, viene attribuito il ruolo di motori della crescita e dello sviluppo sostenibile. Presentano, infatti, alcune caratteristiche peculiari¹³¹.

¹³¹ in tali settori, o in quelli ad essi collegati, i ritmi di crescita del valore aggiunto e dell'occupazione sono almeno tre volte superiori al tasso di crescita industriale medio; i beni, i servizi, le conoscenze e le tecnologie offerti da tali

Per contro si tratta di settori ad alta specializzazione, aggredibili solo con elevatissime competenze scientifiche e caratterizzati da imprese di dimensioni ingenti. Il sistema universitario, gli istituti di ricerca, la classe imprenditoriale ed il sistema finanziario presenti nel Veneto rappresentano certo un ottimo punto di partenza, ma, per godere degli effetti positivi dell'high-tech su economia, occupazione ed ambiente, è necessario compiere notevoli sforzi. Sforzi che devono essere rivolti verso:

- l'instaurazione di una solida collaborazione tra Stato, Regione, università, centri di ricerca, imprese e sistema finanziario per potenziare ed aumentare, con adeguati finanziamenti, le conoscenze già presenti e per favorire il trasferimento del *know-how* al sistema imprenditoriale.
- il sostegno delle nuove imprese innovative (*spin-off*) nelle fasi di "incubazione", fondamentale soprattutto in un sistema caratterizzato da aziende di piccole, medie dimensioni;
- incentivi ai momenti di alta formazione scientifica e manageriale.

Per proseguire nell'azione di sostegno alla ricerca nei settori delle nanotecnologie e delle biotecnologie è stato sottoscritto l'Accordo di Programma quadro nel settore della ricerca (APQ 8) che, coinvolgendo Enti locali e sistema produttivo, si pone come obiettivi strategici:

- la creazione di poli di ricerca e distretti tecnologici di eccellenza;
- il finanziamento di progetti che prevedano una collaborazione tra istituti scientifici regionali, nazionali ed esteri al fine di incentivare il trasferimento di conoscenze necessarie per la nascita di nuove imprese ed offrire esperienze formative e professionali ai giovani ricercatori;
- costituire reti di eccellenza per la ricerca scientifica applicata, obiettivo, tra l'altro, assunto da tempo dall'Unione Europea.

Sottoasse 5.2: "Società dell'informazione"

In tema di *e-government* la Regione si è posta come priorità:

- costituire un sistema veneto di autonomie locali (federalismo digitale);
- promuovere la *Net-economy* veneta e l'innovazione tecnologica delle PMI;
- innovare i servizi alla persona e alla famiglia;

settori all'intero sistema produttivo esistente comportano guadagni di produttività e di capacità nell'innovazione dei prodotti, dei processi e delle organizzazioni; le interdipendenze tra biotecnologie, nanotecnologie, tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono in grado di accrescere l'intensità dei cambiamenti strutturali sui sistemi economici e sociali; si aprono nuove prospettive (maggior qualità, sicurezza, affidabilità, riciclabilità, sviluppo di processi a basso impatto ambientale e a bassa intensità energetica, innovazioni di prodotto) per molti settori quali elettronica, metalmeccanica, diagnostica, chimica, agroalimentare, farmaceutica, abbigliamento, calzature, l'ottica, vetro e trasporti per citarne alcuni.

- preparare la società ed il sistema economico all'innovazione diffusa.

Nel perseguire tali scopi si è costituito il Sistema Informativo della Regione del Veneto (Net-SIRV), un'infrastruttura tecnologicamente avanzata che consente di fornire servizi innovativi a favore dell'Amministrazione, degli Enti locali e della collettività. La realizzazione di questo sistema costituisce la prima fase del piano di *e-government* programmato dalla Regione e sarà il punto di partenza per consentire il collegamento di un numero sempre maggiore di soggetti, per offrire rete di servizi ad ampia copertura territoriale e per promuovere il passaggio del Veneto e della sua economia verso la globalizzazione e la società dell'informazione.

In tale contesto si inserisce l'Accordo di Programma Quadro in materia di *e-government* e società dell'informazione della Regione Veneto (APQ 7), volto al potenziamento del percorso di informatizzazione e sviluppo della società veneta. Gli obiettivi specifici dell'Accordo sono:

- favorire lo scambio di informazioni tra il Veneto, gli Enti locali regionali e tutte le istituzioni nazionali ed internazionali;
- promuovere i network telematici per garantire ai cittadini ed alle imprese servizi in grado di semplificare le procedure amministrative e per monitorare costantemente le dinamiche territoriali;
- favorire la diffusione dell'innovazione digitale e della rete sia nelle Piccole e Medie Imprese, supportando così i processi di globalizzazione e delocalizzazione, sia presso i cittadini (*net-welfare*), al fine di ridurre progressivamente il divario digitale nel veneto.

L'APQ prevede la realizzazione del Centro Sviluppo Servizi Territoriali del Veneto (CSST) per soddisfare le esigenze emerse nella seconda fase del piano di *e-government* e precisamente:

- la realizzazione o il potenziamento dei servizi infrastrutturali indispensabili per l'erogazione di servizi ad una ampia base d'utenza nella Regione;
- la diffusione territoriale dei servizi per cittadini ed imprese sviluppati nella prima fase dell'*e-government*, valorizzandone il riuso e promovendone la standardizzazione in tutto il territorio regionale;
- l'inclusione, nelle azioni a favore dell'informatizzazione della P.A., dei Piccoli Comuni, con particolare attenzione a quelli siti in zona obiettivo 2, che non sarebbero in grado di sostenere autonomamente, in termini finanziari ed organizzativi, il costo degli interventi.

Tabella 3.2 - Obiettivi prioritari e specifici degli Accordi di Programma Quadro sottoscritti dalla Regione del Veneto

APQ	Obiettivi prioritari	Obiettivi specifici
APQ 1 in materia di infrastrutture e mobilità	Soddisfare la domanda di mobilità di persone e merci	<ul style="list-style-type: none"> • Garantire una dotazione infrastrutturale adeguata alle esigenze del sistema produttivo locale; • aumentare la sicurezza in tutti i punti critici della rete stradale, resi pericolosi dalle caratteristiche della circolazione, dell'infrastruttura stessa o da eventi naturali; • ottimizzare la circolazione, eliminando i punti nei quali la presenza di centri abitati determina una limitata capacità di deflusso del traffico.
APQ 2 per la Tutela delle acque e la gestione integrata delle risorse idriche	Migliorare e ripristinare la qualità delle acque per renderle idonee all'uso idropotabile, alla vita dei pesci, dei molluschi ed alla balneazione. Garantire un utilizzo sostenibile della risorsa dal punto di vista quantitativo e qualitativo.	<ul style="list-style-type: none"> • Tutelare i corpi idrici superficiali e sotterranei riducendo l'inquinamento provocato da sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico, dalle acque reflue urbane e dai nitrati di origine agricola; • realizzare il ciclo integrato dell'acqua per una gestione unitaria delle reti distributiva e fognario-depurativa
APQ 3 per la Difesa del suolo e della costa	Riduzione del rischio idrogeologico	<ul style="list-style-type: none"> • Difendere la costa salvaguardando le valenze ambientali e naturalistiche rappresentate dai litorali; consentendo la continuità delle attività turistico balneari; proteggendo le aree retrostanti il litorale; • garantire la sicurezza idraulica riducendo il rischio di frane, esondazioni e dissesti geologici e intervenendo maggiormente in situazioni di caratterizzate da un delicato equilibrio idrogeologico (ambiente montano, collinare e di pianura).
APQ 4 in materia di Sviluppo Locale: interventi per la valorizzazione turistica e del patrimonio culturale	Promuovere e sostenere lo sviluppo economico delle aree sottoutilizzate	<ul style="list-style-type: none"> • Ridurre il gap di sviluppo tra aree marginali e centrali della regione; • valorizzare il patrimonio storico-architettonico e culturale delle aree considerate; • creare opportunità occupazionali in ambiti economici marginali, attraverso la diversificazione settoriale, l'incremento delle attività di servizio connesse all'utilizzo razionale ed alla valorizzazione delle risorse ambientali, paesaggistiche e culturali.
APQ 7 in materia di e-government e società dell'informazione della Regione Veneto	Potenziare il percorso di informatizzazione e sviluppo della società veneta	<ul style="list-style-type: none"> • Favorire lo scambio di informazioni tra il Veneto, gli Enti locali e le istituzioni nazionali ed internazionali; • promuovere i network telematici per garantire ai cittadini ed alle imprese servizi in grado di semplificare le procedure amministrative e per monitorare costantemente le dinamiche territoriali; • favorire la diffusione dell'innovazione digitale e della rete sia nelle Piccole e Medie Imprese sia presso i cittadini.

ALLEGATO A Dgr n. del

Regione del Veneto - Documento Strategico Regionale – Politica di coesione 2007-2013

APQ	Obiettivi prioritari	Obiettivi specifici
APQ 8 nel settore della ricerca	Sostenere la ricerca nei settori delle nanotecnologie e delle biotecnologie	<ul style="list-style-type: none"> • Creare poli di ricerca e distretti tecnologici di eccellenza; • finanziare progetti di collaborazione tra istituti scientifici regionali e di altri paesi, disposti a trasferire conoscenze utili a far nascere nuove imprese e a favorire l'insediamento di giovani ricercatori; • costituire reti di eccellenza per la ricerca scientifica applicata.
APQ 9 per la Tutela e la valorizzazione di risorse culturali paesaggistiche	Tutelare e valorizzare i beni culturali così come definiti dal “Codice dei beni culturali e del paesaggio” Promuovere e sostenere le attività culturali e lo spettacolo.	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzare il patrimonio architettonico monumentale (ville, castelli, abbazie); • sviluppare il patrimonio archeologico regionale (aree e musei archeologici); • recuperare gli edifici ecclesiastici e storico-architettonici di pregio e le città murate; • sostenere la conoscenza, la conservazione, la fruizione, la valorizzazione e la promozione dei beni, delle attività e dei servizi culturali.

4 PRIORITÀ DI INTERVENTO

4.1 Priorità complessive

Le priorità complessive che la Regione Veneto si pone sono:

- garanzia di servizi a sostegno della persona, della famiglia e delle comunità locali;
- promozione della parità tra i sessi e integrazione dei soggetti diversamente abili;
- integrazione degli stranieri presenti nel territorio veneto, mediante la promozione di interventi per prevenire il disagio e l'emarginazione;
- garanzia di un livello accettabile di sicurezza per i cittadini;
- tutela della salute dei cittadini e delle politiche sanitarie, attraverso la promozione di iniziative di carattere generale e sistemico di tutela della salute e il rafforzamento dell'area della prevenzione collettiva;
- salvaguardare e valorizzare il patrimonio storico, artistico e culturale, con interventi diretti alla conservazione, al restauro e al ripristino; lo stimolo alla consapevolezza della responsabilità dei proprietari dei beni; la promozione di attività di ricerca scientifica e catalogazione;
- promozione di un utilizzo razionale ed efficiente delle infrastrutture, mediante un'organizzazione razionale delle zone industriali; la riduzione dei costi di costruzione della rete di infrastrutture e di servizi terziari alle imprese, una gestione maggiormente efficiente del traffico merci con conseguente riduzione dell'impatto ambientale; il recupero delle aree industriali sottoutilizzate o in via di dismissione presenti sul territorio regionale;
- definizione di strategie e strumenti per il raggiungimento della sostenibilità ambientale;
- gestione sostenibile della mobilità di persone e merci;
- valorizzazione delle filiere dell'innovazione, dei distretti produttivi e dei processi innovativi;
- potenziamento delle relazioni internazionali;

- valorizzazione del fattore umano e del mercato del lavoro;
- integrazione delle politiche di settore;
- potenziamento di nuove forme di *governance* (partenariato, concertazione, ecc.).

4.2 Priorità specifiche

4.2.1 Innovazione ed economia basata sulla conoscenza

Oltre alle scelte programmatiche in atto, che definiscono un quadro di iniziative in parte già corso di realizzazione e in parte in via di aggiornamento, si propone di assumere le seguenti priorità nell'ambito delle azioni di sostegno all'innovazione in Veneto per il periodo 2007-2013:

- **Spendere di più e meglio in Ricerca e sviluppo**
 - Incentivare la ricerca scientifica, l'innovazione e il trasferimento tecnologico promuovendo la creazione di reti, rapporti di cooperazione e sinergie tra università, enti di ricerca e realtà produttive imprenditoriali;
 - Accrescere gli investimenti privati in Ricerca e sviluppo tramite crediti di imposta e procedure valutative basate su criteri trasparenti;
 - Puntare su alcuni progetti guida di valore strategico (*leading technologies*), in grado di mobilitare una pluralità di soggetti pubblici e privati su azioni di rilevante impatto economico e sociale (ad esempio nell'ambito della mobilità sostenibile, nel controllo delle emissioni inquinanti, del risparmio energetico, ecc.);
 - Prevedere interventi mirati per favorire l'avvio sul territorio di specifici progetti di ricerca da parte di studiosi e/o esperti stranieri o italiani trasferiti all'estero.
- **Crescita delle dotazioni di capitale umano**
 - Elevare i livelli di istruzione terziaria tramite incentivi fiscali alle famiglie per il proseguimento degli studi dei figli, in particolare negli indirizzi tecnico-scientifici;
 - Accrescere la qualità dell'istruzione universitaria favorendo una maggiore corrispondenza con le esigenze di innovazione del sistema produttivo regionale e promovendo un processo di integrazione degli atenei del Veneto e una maggiore specializzazione dell'offerta;
 - Mettere a disposizione degli studenti universitari maggiori infrastrutture residenziali e di servizio, con l'obiettivo di favorire la

mobilità all'interno della Regione e di conseguenza anche una maggiore concorrenza fra le diverse sedi universitarie;

- Favorire la circolazione internazionale degli studenti e dei ricercatori, sia attraverso la partecipazione a corsi, stage e progetti di ricerca all'estero degli studenti italiani, sia attirando studenti stranieri negli atenei e nelle imprese della Regione;
 - Costruire un “Centro di formazione di eccellenza” legato ai beni culturali: dalle più tradizionali professionalità bibliotecarie/archivistiche, all'imprenditoria giovanile vocata (per favorire la nascita creare nuovi soggetti privati che operano nel settore), allo sviluppo e applicazione delle nuove tecnologie ai beni culturali, all'editoria.
- **Favorire una maggiore interazione fra imprese e infrastrutture della conoscenza**
- Aprire il sistema dell'istruzione tecnica e dell'Università alla partecipazione responsabile delle forze economiche e sociali, favorendo progetti condivisi con il tessuto produttivo locale sul fronte della ricerca, della formazione superiore e nella creazione di *start-up* imprenditoriali;
 - Incentivare le imprese di *public utilities* a rilevanza industriale ad accrescere la ricerca applicata nel campo energetico, delle tecnologie pulite e della qualità delle risorse idriche, favorendo la diffusione dei risultati nel sistema produttivo locale;
 - Coinvolgere il sistema sanitario in progetti di ricerca e di innovazione assieme ad imprese industriali e di servizio, favorendo l'esternalizzazione di conoscenze sui temi della salute applicata ai prodotti e sui servizi di controllo della qualità;
 - Sostenere la creazione di una rete di innovazione regionale formata da pochi e qualificati punti di eccellenza, in grado di dialogare con i principali centri mondiali di ricerca e trasferimento tecnologico e aiutare le Pmi nell'adozione e nell'uso dei brevetti;
 - Sostenere l'innovazione industriale agevolando l'evoluzione delle imprese di minore dimensione verso organizzazioni a più elevato valore aggiunto, potenziando le reti di trasferimento tecnologico tra imprese, filiere produttive e distretti industriali;
 - Armonizzare il quadro normativo di riferimento, snellire le procedure burocratiche e ridurre le regolamentazioni per migliorare la qualità

dei servizi offerti, promuovendo altresì l'operatività di “sportelli unici” per semplificare e omogeneizzare l'accesso ai servizi per l'innovazione da parte delle imprese.

– **Sostegno alla diffusione dell'ICT**

- Favorire la realizzazione di progetti di auto-organizzazione della domanda di servizi innovativi, sia sul fronte economico come in quello sociale;
- Sostenere la creazione di standard di comunicazione condivisi e di piattaforme di *knowledge management* nell'ambito dei distretti produttivi;
- Estendere a tutto il sistema scolastico e della formazione professionale dotazioni tecnologiche e competenze adeguate per lo sviluppo di nuovi servizi didattici e di interazione con le famiglie e il sistema produttivo;
- Contribuire alla definizione di un metodo per il “*rating* tecnologico” condiviso dalle imprese, dal mondo della ricerca e dalle istituzioni bancarie e finanziarie per individuare modalità univoche di valutazione degli attivi immateriali (leggi software) aventi contenuto tecnologico, anche al fine di stabilire il merito di credito;
- Sviluppare progetti di ricerca idonei a produrre innovazione tecnologica e proseguire nell'avvio di programmi/progetti scientifici nei settori delle neuroscienze, delle nano e biotecnologie e nella robotica;
- Partecipare alla creazione di piattaforme tecnologiche condivise tra il mondo della ricerca e quello imprenditoriale-finanziario sia a livello settoriale consolidato sia in nuovi settori ad elevato contenuto di innovazione, favorendo la collaborazione tra pubblico e privato, per ridurre il gap tecnologico nei diversi livelli territoriali.

– **Finanza per l'innovazione e incentivi alle imprese per l'attuazione e l'adozione di processi innovativi**

- Rafforzare i circuiti della finanza innovativa attraverso il coinvolgimento del sistema del credito nei progetti regionali strategici di ricerca scientifica e tecnologica;
- Favorire lo sviluppo di nuovi soggetti e nuovi strumenti per finanziare l'innovazione, come i fondi di investimento chiusi, i *bond* di distretto, il *venture capital*, ecc;
- Aiutare il sistema delle Pmi a raggiungere standard adeguati per il rispetto degli accordi di Basilea, facendo in particolare leva sul sistema dei Confidi;

- Coinvolgere le banche e gli altri soggetti del sistema finanziario a promuovere strumenti di sostegno alla nuova imprenditorialità nei settori ad alta tecnologia e nei servizi innovativi;
- Favorire la progettazione, l'ingegnerizzazione, la prototipizzazione, la brevettazione e il collaudo dei processi e dei prodotti, per migliorare le capacità di innovazione e la tutela brevettuale delle imprese e combattere la contraffazione.

4.2.2 Occupazione e inserimento sociale

L'occupazione e la disoccupazione

Le azioni più significative da intraprendere a livello regionale nell'ambito del mercato del lavoro sono sicuramente attività formative e attività di orientamento che vanno innanzitutto consolidate.

È di fondamentale importanza incentivare un'interconnessione tra scuola e mondo del lavoro sia in una prospettiva di orientamento verso le richieste del mercato del lavoro, sia in una prospettiva formativa intesa al recupero professionale di titoli di studio difficilmente spendibili nel mercato del lavoro. Sempre in questo senso sarebbe auspicabile anche la sperimentazione di percorsi di formazione superiore di eccellenza per dare risposta all'esigenza del mercato del lavoro di nuove professionalità. In questo quadro è importante, chiaramente, che figure appartenenti al tessuto imprenditoriale effettuino nelle scuole attività formativo/conoscitive sul mercato del lavoro.

Il sistema regionale di formazione professionale continua va implementato tenendo conto delle esigenze delle persone e imprese. Vanno perciò rimossi tutti quegli ostacoli all'accessibilità e alla continuità del processo formativo, che ne rendono ostica la fruizione soprattutto per le fasce deboli del mercato del lavoro (Vedere sezioni successive). Particolare attenzione deve essere rivolta all'innovazione delle metodologie utilizzate per la formazione. Per dare credibilità al panorama formativo va creato, da una parte, un sistema di soggetti erogatori di servizi formativi qualificati e, dall'altra, un sistema di riconoscimento e certificazione dei crediti e delle competenze.

L'orientamento diventa importante sia per le fasce di lavoratori giovani o comunque di quelle persone che devono entrare a far parte per la prima volta del mercato del lavoro. Tuttavia l'orientamento è uno strumento essenziale anche per le fasce deboli del mercato del lavoro, al fine di direzionare le persone verso settori compatibili con le proprie professionalità, o per definire un bilancio delle competenze che serva da indirizzo per eventuali attività formative di riqualificazione professionale (Vedere sezioni successive). Per fare questo è assolutamente essenziale adeguare e sviluppare le competenze tecniche in questo ambito, anche attraverso l'introduzione di figure ad hoc (operatori all'orientamento). Va altresì favorita la circolazione di esperienze nel campo dell'orientamento, soprattutto attraverso lo studio e la diffusione di *best practices* anche prendendo spunto dall'ambito comunitario. Per fare questo va attuata, da una parte, la valutazione dei servizi all'orientamento già implementati e, dall'altra, un'azione di monitoraggio in itinere dei

nuovi servizi che verranno attivati in futuro, congiuntamente ad una valutazione degli esiti. In un ottica di interazione tra differenti sistemi informativi disponibili per agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, è necessario consolidare strumenti quali la Borsa del lavoro regionale, la diffusione e lo scambio di informazioni tra i diversi attori, anche attraverso l'utilizzo di forum appositamente predisposti.

Per ciò che concerne la Borsa regionale del lavoro, bisogna proseguire sulla strada tracciata con di *E-labor*, cercando di adattarlo alle nuove esigenze segnalate. Di pari passo bisogna avviare un processo di riqualificazione degli operatori addetti all'utilizzo del nuovo sistema della Borsa regionale del lavoro. È fondamentale anche intervenire nel territorio con azioni di visibilità, comunicazione e dialogo sia con il mondo delle imprese, sia con le parti sociali.

Oltre alla borsa regionale del lavoro, è necessario anche rinforzare il sistema dei servizi per l'impiego soprattutto attraverso una rete convenzionata e partenariale, anche utilizzando l'apporto delle parti sociali.

Sulla base delle considerazioni appena esposte, per la programmazione 2007-2013 si intende puntare sulle seguenti priorità:

- implementare un nuovo dispositivo di accompagnamento e sostegno alle transizioni scuola-formazione e formazione-lavoro;
- garantire a tutti l'accesso alle nuove tecnologie sviluppando la società della conoscenza;
- contribuire a rimuovere gli ostacoli all'accessibilità e alla continuità della formazione, in particolare per le fasce deboli e per gli immigrati;
- sperimentare forme di validazione delle acquisizioni professionali ed esperienziali degli adulti, attraverso riconoscimenti formali, anche per favorire l'eventuale ricollocazione nel mercato del lavoro e/o le prospettive di carriera;
- garantire ai giovani che non proseguono il percorso scolastico un'adeguata formazione iniziale per l'assolvimento del diritto/dovere di istruzione e formazione professionale;
- creare un'offerta diversificata, flessibile e coerente con i bisogni di professionalità espressi nel mercato del lavoro;
- favorire la definizione e il consolidamento di figure professionali volte alla valorizzazione di comparti di particolare rilievo regionale (agricolo, agro-alimentare, turistico, tutela dell'ambiente, PMI, ecc.);

- realizzare percorsi di sostegno, finalizzati a garantire l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro di soggetti a rischio di esclusione (alcolisti ed ex alcolisti, portatori di handicap fisici e mentali, detenuti ed ex detenuti, cittadini extracomunitari, tossicodipendenti ed ex-tossicodipendenti, persone appartenenti a minoranze etniche, persone che intendono uscire dal percorso della prostituzione);
- favorire la valorizzazione dell'alta formazione tecnica e tecnologica sostenendo forme di integrazione fra Università ed imprese relativamente alle scelte didattiche ed agli ambiti di ricerca, alla luce della struttura produttiva regionale.

Le donne e l'occupazione

In questo settore è importante sviluppare delle politiche in diverse direzioni. Da un lato bisogna promuovere accordi e progetti che siano in grado di conciliare le incombenze familiari delle donne, quali attività di cura e assistenza, con l'impegno lavorativo. In questo senso vanno assolutamente potenziati i servizi per l'infanzia anche attraverso la creazione di strutture educative all'interno di aree industriali/commerciali. Dall'altro lato è necessario promuovere delle azioni al fine di incentivare il rientro nel mercato del lavoro da parte di quelle donne che hanno avuto esperienze di lavoro in età giovanile interrotte per esigenze di cura dei figli.

In qualche maniera va anche potenziato il settore dei *communal services*, in quanto questo è il settore che tra tutti impiega la maggiore quota di lavoratrici, e che in Italia è nettamente meno sviluppato che all'estero.

I lavoratori in età 55-64

Per quanto riguarda i lavoratori in età 55-64 a livello regionale vanno attuate delle politiche di orientamento e formazione. Bisogna sviluppare e potenziare i servizi di orientamento e formazione dei lavoratori o disoccupati over 55 che si trovano in situazione di svantaggio occupazionale. In questo senso vanno effettuate attività formative specifiche atte a riqualificare quei lavoratori che si trovano in mobilità per agevolarne il rientro nel mercato del lavoro. Naturalmente vanno promosse attività analoghe a vantaggio di persone in cerca di lavoro o anche di persone occupate, ma che desiderano semplicemente riqualificarsi in quanto le loro competenze non sono più spendibili nell'attuale mercato del lavoro.

Gli immigrati

Per favorire l'inserimento di questo segmento del mercato del lavoro vanno sviluppate delle azioni mirate all'orientamento, all'avviamento e alla gestione della disoccupazione. Va sicuramente implementato un servizio di avviamento al lavoro degli extracomunitari sviluppando progetti sperimentali di preselezione e formazione nei Paesi di origine. Dopodichè è necessario sviluppare delle politiche che intervengano nella sfera extralavorativa, sviluppando e potenziando la rete locale di supporto logistico e di assistenza varia, cercando di rilevare i particolari fabbisogni degli immigrati.

Il lavoro irregolare

Per quanto riguarda il lavoro irregolare vanno sostenute forme di collaborazione e di partenariato locale, attraverso l'affiliazione a reti territoriali già esistenti e attraverso contatti e convenzioni con imprese nazionali ed internazionali, per favorire anche i rapporti commerciali. In questo senso va anche promosso lo sviluppo di iniziative quali mostre e fiere sulle vocazioni locali del territorio al fine di rendere visibili i nuovi attori dello sviluppo locale. Inoltre va sviluppata una struttura di rete per agevolare la diffusione e la circolazione di informazioni quali bandi di gara per incentivi alle imprese, modalità per creare consorzi fidi e rapporti con le banche.

Un'altra serie di azioni è rivolta alle imprese. Da un lato vanno forniti servizi di valutazione alle imprese rispetto alla capacità dell'impresa stessa di sopravvivere alla nuova forma organizzativa raggiunta con l'emersione. Dall'altro lato è auspicabile creare attività di ascolto e *counselling* dei bisogni professionali, formativi e produttivi del sistema imprenditoriale del territorio. Sarebbe importante creare anche una figura di operatore dello sviluppo locale, conoscitore dei sistemi locali e delle realtà produttive del territorio, al fine di attivare rapporti di fiducia con imprenditori e imprese e di sostenere l'intero percorso di regolarizzazione degli stessi.

I lavoratori disabili

Una parte delle politiche regionale rivolte ai soggetti diversamente abili va indirizzata nel in attività formative e di orientamento. È infatti necessario implementare progetti individualizzati di formazione e orientamento, per dare la possibilità ai soggetti di massimizzare le loro potenzialità. In questa direzione è importante rivolgere l'attenzione all'utilizzo delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione al fine di implementare un sistema di *e-learning*. In affiancamento alle attività formative vanno anche ricercate delle *best*

practices al fine di identificare i fattori di riuscita dell'integrazione delle persone con disabilità nel mercato del lavoro. Di pari passo vanno implementate azioni di sensibilizzazione rivolte alle imprese sulle questioni relative alla disabilità.

4.2.3 Ambiente e prevenzione dei rischi

Atmosfera

Le priorità per l'ambito atmosfera possono essere sintetizzate in:

- potenziamento del trasporto pubblico sostenibile (integrazione con dimensione urbana);
- realizzazione di infrastrutture urbane (ad esempio piste ciclabili, aree pedonali, barriere acustiche, fasce tampone, ecc.);
- supporto ad attività di monitoraggio e controllo della qualità dell'aria e dell'inquinamento acustico;
- incentivazione alla certificazione ambientale (EMAS, ISO 14000), in particolare dei principali ambiti produttivi esistenti sul territorio regionale;
- supporto all'eco-innovazione (ad esempio biocarburanti, ecc.);
- incentivazione di azioni integrate di forestazione e ingegneria naturalistica finalizzate a contrastare l'aumento degli accumuli di carbonio in ambito regionale;
- incentivazione alla modernizzazione del parco circolante (in particolare mezzi pesanti);
- sostegno a campagne di informazione/sensibilizzazione pubblica.

Sono, inoltre, contemplate priorità nelle seguenti tematiche:

- sviluppo della cooperazione territoriale in materia di gestione della qualità dell'aria (monitoraggio, database, ecc.) e supporto alla ricerca/innovazione, scambio di conoscenze;
- promozione di reti e scambi di esperienze tra gli enti regionali e locali in relazione al trasporto urbano sostenibile e gestione della qualità dell'aria (integrazione con dimensione urbana).

Acqua

Le priorità per l'ambito acqua possono essere sintetizzate in:

- sostegno ad attività di monitoraggio, controllo, prevenzione e riduzione dell'inquinamento delle acque;

- attuazione di misure in grado di evitare la lisciviazione di contaminanti dal suolo al comparto idrico, in particolare all'interno del bacino scolante della Laguna di Venezia;
- sviluppo di progetti e collaborazioni territoriali aventi come oggetto gestione e protezione di bacini fluviali e fasce ripariali;
- investimenti in BAT nelle PMI, in particolare all'interno del bacino scolante della Laguna di Venezia;
- investimenti infrastrutturali finalizzati all'aumento della capacità di accumulo di acqua, attraverso il riutilizzo di siti estrattivi e di aree per la laminazione delle piene, in particolare nell'alta pianura veneta e nelle zone soggette a rischio idraulico;
- interventi di gestione integrata e salvaguardia delle risorse marine e delle zone umide;
- investimenti infrastrutturali finalizzati al risparmio e riutilizzo delle risorse idriche, in particolare nelle aree Natura 2000.

Gestione dei rifiuti

Le priorità per la gestione dei rifiuti possono essere sintetizzate in:

- attuazione di misure di recupero, riciclo e smaltimento dei rifiuti con particolare attenzione al recupero energetico (termovalorizzazione, teleriscaldamento, ecc);
- finanziamento di attività di monitoraggio e controllo dell'intero ciclo di vita dei rifiuti;
- sviluppo di programmi di ricerca ed elaborazione di tecniche di analisi per l'utilizzo energetico e il riciclo dei rifiuti, anche attraverso progetti pilota;
- incentivazione alle PMI per la certificazione ambientale (EMAS, ISO 14000), negli ambiti produttivi regionali e per la riduzione, il recupero e lo smaltimento di rifiuti;
- sostegno a campagne di informazione/sensibilizzazione pubblica su: riduzione dei consumi, recupero termico, ecc;

Sono, inoltre, contemplate priorità nelle seguenti tematiche:

- valutazione del rischio estesa all'intero ciclo di vita delle sostanze pericolose;

- implementazione di investimenti in favore delle *Best Available Technology* nei processi di recupero e smaltimento dei rifiuti;
- scambio di *best practices* e trasferimento *know how* in materia di gestione dei rifiuti.

Bonifiche e recupero delle aree dismesse

Le priorità per la gestione dei siti contaminati e delle aree industriali dismesse possono essere sintetizzate in:

- trattamento dei siti contaminati e inquinati, incluse vecchie discariche e acque sotterranee ai fini del riutilizzo, in particolare nell'area di Porto Marghera;
- finanziamento di attività di monitoraggio e controllo del grado di inquinamento dei siti;
- rimozione di strutture obsolete (edifici, rotaie, macchinari, ecc.), rifiuti ed altri elementi che ostacolano il riutilizzo del suolo, in particolare nell'area di Porto Marghera;
- supporto a ricerca, innovazione, scambio di conoscenze e *best practices* in materia di gestione di siti contaminati (ad esempio *bioremediation*, *phytoremediation*, ecc).

Sono, inoltre, contemplate priorità nelle seguenti tematiche:

- valutazione del rischio associato ai siti contaminati;
- sostegno ad attività di informazione e formazione in materia di rischio associato ai siti contaminati, in particolare nell'area di Porto Marghera.

Energia

Le priorità per l'ambito energia possono essere sintetizzate in:

- implementazione di azioni delineate nel piano energetico regionale (osservatorio energetico regionale, banca dati energetica regionale, sportelli unici, ecc.);
- promozione dell'efficienza energetica e della produzione energetica da fonti rinnovabili sia ad uso domestico che produttivo (in particolare nel sito industriale di Porto Marghera);
- finanziamento delle PMI per la dotazione delle BAT;

- potenziamento della ricerca per lo sviluppo e l'utilizzo delle fonti rinnovabili, della cogenerazione di elettricità e calore, del teleriscaldamento, della termovalorizzazione dei rifiuti, ecc.;
- attività di promozione degli obiettivi di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, sui biocombustibili e sulla mobilità sostenibile;
- scambio di *best practices* e campagne di informazione e sensibilizzazione riguardo il tema dell'energia (efficienza energetica, fonti rinnovabili, ecc.);
- realizzazione di reti di collegamento tra università e/o enti di ricerca in materia di energia.

Natura e biodiversità

Le priorità per l'ambito natura e biodiversità possono essere sintetizzate in:

- potenziamento e sviluppo delle infrastrutture finalizzate al ripristino e alla gestione di habitat e di specie (ad esempio centri di ricovero), al miglioramento del sito (ad esempio infrastrutture di pubblico accesso, osservatori, centri per i visitatori, servizi ricreativi, centri di sosta e informazione, ecc.);
- sostegno ad attività di monitoraggio e controllo in aree Natura 2000;
- realizzazione di studi preliminari e predisposizione di piani di gestione nei siti Natura 2000;
- promozione di progetti di sviluppo territoriale, comprese la gestione e tutela dei bacini idrici, delle aree riparie, delle zone costiere e umide;
- scambio di buone pratiche per la tutela della biodiversità nell'ambito della cooperazione territoriale;
- cooperazione per la gestione del rischio soprattutto nei siti Natura 2000 (inondazioni, incendi, ecc.);
- promozione della formazione degli addetti della Pubblica Amministrazione e predisposizione di materiale informativo e pubblicitario.

Rischio naturale

Le priorità per l'ambito rischio naturale possono essere sintetizzate in:

- incremento delle attività di monitoraggio e prevenzione del rischio in sinergia con la strategia di gestione delle risorse idriche (ad esempio: elaborazione di mappe e piani);

- supporto alla cooperazione territoriale in materia di rischio naturale e creazione di banche dati transnazionali finalizzate alla sua prevenzione;
- realizzazione di piani di gestione delle zone costiere e di riduzione del rischio di erosione della linea di costa;
- realizzazione e/o potenziamento di infrastrutture per l'addestramento al rischio e attività di esercitazione di protezione civile;
- sostegno ad attività di informazione in materia di rischio naturale.

Rischio tecnologico

Le priorità per l'ambito rischio tecnologico possono essere sintetizzate in:

- potenziamento delle attività di monitoraggio, prevenzione e gestione del rischio tecnologico (ad esempio: elaborazione di database, mappe e piani);
- dotazione di attrezzature contro i disastri (piani antincendio, ospedali da campo, attrezzature contro il rischio chimico, biologico, radiologico e nucleare, sistemi di telecomunicazioni mobili, ecc.), in particolare nel sito industriale di Porto Marghera;
- realizzazione e/o potenziamento di infrastrutture per l'addestramento al rischio e attività di esercitazione di protezione civile (evacuazione di territori edificati, piani di emergenza), in particolare nel sito industriale di Porto Marghera;
- sostegno ad attività di informazione in materia di rischio tecnologico.

4.2.4 Accessibilità

La mobilità delle persone

Il Veneto è – e sarà – caratterizzato in questi anni da una crescente domanda di mobilità, di persone e merci, la cui origine è rintracciabile, da un lato, nel notevole sviluppo economico degli ultimi quindici anni e, dall'altro, nella dispersione spaziale che caratterizza il sistema insediativo e produttivo regionale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la crescita economica che ha segnato la Regione a partire dagli inizi degli anni '90 si è tradotta in un forte incremento della domanda di mobilità di merci, come evidenziato dai dati sul parco veicolare degli autocarri e delle motrici sia dai dati sul trasporto merci su strada e sul traffico autostradale pesante. Parte di questa mobilità è determinata da spostamenti con origine e destinazione interni allo stesso Veneto, dovuti al modello produttivo distrettuale delle piccole e medie imprese – che integrano sul territorio i loro cicli produttivi – e caratterizzati, dunque, da tragitti mediamente più corti (50 – 60 km), parte dalla crescita dei transiti lungo la direttrice Est – Ovest, come testimoniato dai notevoli livelli di traffico delle tratte autostradali Padova – Brescia e Venezia – Trieste.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, la forte dispersione spaziale caratteristica del sistema insediativo residenziale a bassa densità è frutto, da un lato, dei fenomeni di urbanizzazione dei grandi e medi centri urbani della Regione e, dall'altro, dalla tendenza alla ricerca di una condizione abitativa semi rurale, legata a ragioni di costo insediativo e a preferenze individualizzate delle soluzioni abitative, che comporta un elevato uso del territorio in rapporto alla densità che si realizza. In questo contesto, la domanda di mobilità degli individui, caratterizzata da crescenti richieste di flessibilità spazio – temporale, è notevolmente aumentata rivolgendosi, di preferenza, al mezzo privato motorizzato, in particolare l'auto, come segnalato dall'elevato tasso di motorizzazione che contraddistingue la Regione.

Questo insieme di fenomeni, saldati in un territorio – comprendente le province di Venezia, Padova, Vicenza, Verona e Treviso – con caratteristiche di area metropolitana multicentrica per la quale sono previsti, in futuro, costanti aumenti di popolazione, hanno ormai acquisito un carattere strutturale.

In tale contesto, di conseguenza, diviene necessario per il Veneto, tanto nel breve quanto nel medio – lungo periodo, innalzare il grado di accessibilità – intesa quale interazione potenziale fra siti basata sulla facilità di contatti e flussi nonché sulla reale esistenza di collegamenti e sulla velocità degli spostamenti – esterna, ovvero

interregionale ed internazionale, ed interna, tra i diversi poli produttivi e residenziali regionali ormai chiaramente definiti.

A tal fine le priorità di intervento regionali nell'ambito mobilità riguardano, in primo luogo, la definizione di piani urbani della mobilità in un'ottica di area vasta. Il potenziamento del trasporto pubblico locale in una logica intermodale legata, in particolare, al rilancio e alla promozione del trasporto ferroviario in ambito metropolitano da un lato e, dall'altro, la definizione di percorsi lungo i quali incanalare i flussi di attraversamento dei principali poli urbani regionali, richiedono necessariamente che la progettazione del sistema della mobilità nei diversi ambiti territoriali proceda secondo un'ottica sistemica di area vasta.

Il governo unitario della mobilità regionale passa tuttavia anche attraverso un'attenta attività urbanistico – pianificatoria che, mediante un ripensamento delle destinazioni d'uso dei suoli e degli spazi urbani, possa limitare la necessità di spostamenti o quanto meno renderli più scorrevoli e meno problematici. È indubbio, infatti, che l'assetto urbanistico, e in generale la localizzazione delle attività in un luogo piuttosto che in un altro, influenzano le esigenze di spostamento degli individui. Proprio da questa considerazione discende la possibilità di un governo della mobilità anche mediante un'adeguata pianificazione in cui sia la convenienza strategica in termini di vicinanza e accessibilità alla rete a dettare l'opportunità localizzativa degli insediamenti e non il viceversa. Prioritario diviene quindi l'obiettivo della realizzazione di una forte integrazione tra piani della mobilità e piani urbanistici ed in primo luogo i PATI (Piano di assetto del territorio intercomunale), recente figura regionale di pianificazione intermunicipale finalizzata al coordinamento e alla gestione unitaria del territorio e di specifiche tematiche fra più comuni.

In un approccio di area vasta che consideri il problema mobilità nella sua complessità territoriale, ovvero trascendente i confini del singolo comune o della singola provincia, così come nella pluralità delle proprie componenti modali, si inserisce la priorità dello sviluppo di una rete di servizi di trasporto pubblico locale integrati al fine di favorire una mobilità sostenibile delle persone. Inoltre, va considerato, che un incentivo all'utilizzo del trasporto pubblico locale è rappresentato dalla creazione di sistemi di bigliettazione unica la quale, di conseguenza, si pone, a propria volta, tra le priorità regionali per un miglioramento della mobilità regionale. Lo sviluppo fattivo del trasporto pubblico locale, motivato dalla volontà di aumentare l'accessibilità e ridurre la mobilità, passa inoltre ancora una volta attraverso la necessità di una stretta relazione tra piani della mobilità e piani urbanistici. Ciò nella misura in cui l'aumento dell'efficienza e dell'efficacia del trasporto pubblico locale si lega alla disincentivazione all'uso dell'auto privata mediante la ridefinizione degli accessi ai centri urbani e alla localizzazione e disponibilità di parcheggi. Al di là degli interventi infrastrutturali, è anche in questa

prospettiva che si deve guardare al progetto di Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale (SFMR), ovvero analizzando le relazioni esistenti tra stazioni del SFMR e luoghi di origine e destinazione degli spostamenti in un'ottica di accessibilità ai nodi della rete.

La mobilità delle merci

In relazione al trasporto delle merci sono individuabili due ordini di priorità. La prima riguarda il potenziamento dell'accesso alle piattaforme logistiche presenti sul territorio, ovvero porti, interporti, aeroporti, mediante interventi finalizzati ad aumentarne la velocità di accesso e la competitività all'interno dei cicli produttivi e di distribuzione. Tale priorità, per quanto attiene il sistema portuale, implica lo sviluppo dei collegamenti ferroviari e stradali con il Corridoio V, inclusa la realizzazione della terza corsia sull'autostrada Venezia – Trieste. Ciò al fine di consentire, da una parte, un aumento di competitività del sistema economico complessivamente inteso e, dall'altra, un orientamento del trasporto merci verso modalità maggiormente sostenibili rispetto alla gomma così come richiamato dal Libro Bianco sui trasporti.

Azioni che muovano in questa direzione possono favorire anche il raggiungimento della seconda priorità, rappresentata dal conseguimento di una maggiore cooperazione territoriale transfrontaliera, rendendo maggiormente accessibile i porti dell'alto adriatico ai paesi dell'arco alpino orientale, in particolare l'Austria. La seconda declinazione di questo aspetto riguarda infine l'opportunità di un coordinamento delle politiche trasportistiche dell'alto Adriatico allo scopo di gestire in modo coordinato lo sviluppo dei porti di Venezia – Trieste – Capodistria e gli aeroporti di Venezia e Trieste.

4.2.5 Obiettivo “Cooperazione territoriale europea”

Lo sviluppo della cooperazione territoriale dovrà avvenire con priorità che possono essere sintetizzate nei punti che seguono:

- a) centralità della cooperazione all'interno dell'area mediterranea (in particolare l'Europa centro-orientale, Balcani e mare Adriatico) e dell'area alpina;
- b) sperimentazione e attuazione delle politiche di sviluppo locale;
- c) individuazione di azioni di collaborazione transfrontaliera in un'ottica di *Euroregione*;
- d) sviluppo della cooperazione come:
 - spazio privilegiato per l'integrazione e la risoluzione dei conflitti (da barriera amministrativa a risorsa), e per la crescita della democrazia, della cultura del dialogo e della partecipazione grazie alle possibilità di incontro tra popoli e culture legate da un passato a volte condiviso;
 - luogo della memoria e del futuro della cultura e delle persone che hanno vissuto il mare e che di esso si sono servite;
 - sistema da difendere per garantire il confronto tra le differenti forme di sfruttamento delle risorse, la salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità, lo sviluppo sostenibile delle risorse marine e montane;
 - risorsa economica e fonte di benessere per il sistema di PMI integrato e specializzato, per le vie di comunicazione che possono essere vissute e interpretate come punti di incontro tra culture ed etnie differenti e come luoghi di scambio delle merci, per la qualificazione delle risorse umane;
 - luoghi per il tempo libero grazie al ruolo strategico e vitale rivestito dal turismo nelle aree di cooperazione;
 - centralità e ruolo attivo della Regione nelle aree di cooperazione, tenuto conto della posizione strategica;
 - luogo della memoria e del futuro della cultura attraverso l'integrazione delle esigenze di salvaguardia e di valorizzazione del bene culturale non più come categoria separata dalle potenzialità economiche che essa può esprimere ma come parte integrante del sistema economico;
 - capacità di cogliere le crescenti opportunità di investimenti e lavoro nel terzo settore, tarando ogni progetto economico, industriale, viabilistico, residenziale, commerciale di vasta portata sulla irrinunciabile

salvaguardia del patrimonio ereditario che si è accumulato entro specifici scenari di natura e di cultura.

5 INTEGRAZIONE FINANZIARIA E PROGRAMMATICA

5.1 Integrazioni e sinergie in generale

Non formulato, in quanto i regolamenti applicativi delle politiche di coesione non sono ancora stati emanati. Parte da completare in un momento successivo.

5.2 Coerenza tra le programmazioni dei diversi strumenti della politica di coesione

Non formulato, in quanto i regolamenti applicativi delle politiche di coesione non sono ancora stati emanati. Parte da completare in un momento successivo.

5.3 Coerenza fra programmazione economica e forme di governo del territorio

Non formulato, in quanto i regolamenti applicativi delle politiche di coesione non sono ancora stati emanati. Parte da completare in un momento successivo.

6 INTEGRAZIONE DELLA POLITICA REGIONALE CON QUELLA NAZIONALE E COMUNITARIA

In materia di scambi e relazioni internazionali è necessario che la strategia regionale si integri e contribuisca a definire gli indirizzi nazionali e comunitari, in un'ottica sistemica.

In ogni caso il contenuto del capitolo dovrà essere frutto della seconda fase “confronto strategico Centro-Regioni”.

7 GOVERNANCE E PARTENARIATO

7.1 Il partenariato

La Regione Veneto ha inserito nella legge regionale della programmazione (L.R. 35/2001) il principio della concertazione con gli Enti locali e con le parti economiche e sociali, come elemento fondativo della partecipazione al processo di programmazione regionale, sia a livello di PRS, che di DPEF, che di Piani di settore e di PAS¹³².

Già ben prima, tuttavia, la Regione aveva adottato il metodo della concertazione per individuare le strategie del proprio assetto istituzionale, del territorio, della struttura produttiva, dei servizi per la formazione, l'economia e la protezione sociale, con un *“Protocollo per la concertazione e la coesione”*, sottoscritto l'11 luglio 1997 con Parti Sociali ed Autonomie funzionali.

Il metodo della concertazione è stato proficuamente adottato anche in diversi ambiti specifici, tra i quali si può evidenziare l'istituzione della Conferenza permanente Regione – Autonomie locali (con la L.R. 20/1997), il Tavolo di partenariato per i Fondi strutturali 2000-2006, il Tavolo verde ed il Tavolo agroalimentare in attuazione della L.R. 32/1999, ecc.

La Regione Veneto, in base a queste esperienze, ha emanato nel marzo del 1999 una delibera che ha istituzionalizzato il *“Tavolo di partenariato per i Fondi Strutturali 2000-2006”* e ha responsabilizzato gli Assessori, coinvolti dall'azione, attribuendo loro il compito di effettuare le necessarie attività di controllo e di partenariato settoriale con i soggetti interessati.

Al coordinamento regionale per l'attuazione delle politiche comunitarie, secondo la delibera in esame, spetta il compito di coordinare le tematiche emerse nel corso del partenariato e di fornire il necessario supporto tecnico organizzativo.

Tutte le strutture regionali interessate (istituzionali, economiche e sociali) devono essere coinvolte in virtù dei contenuti e dei settori coinvolti dalle differenti iniziative.

132 Per PRS si intende Programma Regionale di Sviluppo; per DPEF si intende il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria e per PAS si intende Piano di Attuazione e Spesa.

Le procedure in atto assicurano una buona base per un efficace coinvolgimento sia qualitativo che quantitativo del partenariato sia istituzionale che economico-sociale.

Inoltre, tutto il processo di riorganizzazione dell'esercizio delle funzioni amministrative regionali in attuazione del conferimento di funzioni disposto dal D.Lgs. 112/1998 è stato incardinato con esplicito riferimento al metodo della concertazione (L.R. 11/2001, art. 3).

Da ultimo, con deliberazione 358/2002 della Giunta regionale, è stata adottata una disciplina unitaria cui devono riferirsi tutte le attività di concertazione di iniziativa della Giunta; essa prevede un "tavolo generale" di consultazione e confronto, ma anche la possibilità di attivare appositi "tavoli settoriali" per specifiche tematiche. Il Protocollo d'intesa tra Regione, Parti sociali ed Autonomie definito con tale deliberazione (sottoscritto il 25 febbraio 2002) prevede, anche, in base al principio della sussidiarietà, e a completamento della concertazione regionale, che i soggetti operanti sul territorio definiscano gli opportuni "livelli locali di concertazione".

Questo principio, poiché dovrà contribuire annualmente alla formazione del DPEF come specificato da apposita risoluzione consiliare, diventa patrimonio culturale effettivo, *modus operandi* diffuso in tutti i livelli dell'amministrazione pubblica, strumento sostanziale di governo e di formazione delle decisioni, non mero vincolo procedurale o semplice ricerca di consenso.

Un incontro di partenariato è stato tenuto il 18 ottobre 2005, Tavolo di Partenariato "*Fondi strutturali?*", per la presentazione del rapporto per la formulazione del Documento Strategico preliminare della Regione del Veneto. I suggerimenti pervenuti sono contenuti nel DSR.

7.2 Il governo delle politiche di coesione

Non formulato, in quanto l'individuazione di iniziative di rafforzamento per il governo delle politiche di coesione non è ancora stata effettuata. Parte da completare in un momento successivo.

7.3 Governance nazionale

Non formulato, in quanto le soluzioni istituzionali e amministrative a livello nazionale, interregionale e regionale dovrebbero essere in gran parte il frutto della fase "confronto strategico Centro-Regioni".